I PROMESSI SPOSI

DI

ALESSANDRO MANZONI

NELLE DUE EDIZIONI DEL 1840 E DEL 1825

RAFFRONTATE TRA LORO

DAL PROF. RICCARDO FOLLI.

PRECEDE UNA LETTERA

DI RUGGIERO BONGHI.

VOLUME SECONDO.

SECONDA EDIZIONE.

MILANO.

BRIOLA E COMP., LIBRAI-EDITORI.

Via Santa Radegonda N. 5.

1880.

Lire DUE.

I PROMESSI SPOSI

DI

ALESSANDRO MANZONI

NELLE DUE EDIZIONI DEL 1840 E DEL 1825

RAFFRONTATE TRA LORO

DAL PROF. RICCARDO FOLLI.

PRECEDE UNA LETTERA

DI RUGGIERO BONGHI.

VOLUME SECONDO.

MILANO.

BRIOLA E COMP., LIBRAI-EDITORI.

Via Santa Radegonda N. 5.

1880.

I

PROMESSI SPOSI.

Edizione riveduta del 1840 posta in riscontro alla prima del 1825.

AVVERTENZE.

Il testo in carattere piccolo (corpo 6) è quello della prima edizione (1825).

Il testo in carattere più grosso (corpo 9) è quello dell'edizione riveduta (1840).

Le virgole, le lettere e le parole in carattere più spiccato (**normanno**) sono correzioni o aggiunte della edizione riveduta.

Le parole terminate da una vocale in carattere piccolo (per esempio: eran°) vennero pur troncate nell'edizione riveduta.

I PROMESSI SPOSI

CAPITOLO XX.

posto ad
Il castello dell' innominato era a cavaliere a una valle angusta
su la
e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un' aspra
ben dire
giogaia di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad
per greppi per
essa o separatone, da un mucchio di massi e di dirupi, e da un an-
precipizii così sul di dietro, come sui fianchi.
dirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due
Il lato risponde nella il solo pendìo
parti. Quella che guarda la valle è la sola praticabile; un pendío
eguale continuo; pascoli in alto, a colture
piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto; nelle falde
nella più bassa falda, e sparso abituri.
a campi, sparsi qua e là di casucce. Il fondo è un letto di ciot-
un, secondo la stagione, rigagnolo o torrentaccio,
toloni, dove scorre un rigagnolo o torrentaccio, secondo la stagione:
che allora dominii.
allora serviva di confine ai due stati. I gioghi opposti, che formano,
pure
per dir così, l'altra parete della valle, hanno anch'essi un po' di
lentamente inclinata e coltivata, ma un breve tratto;
falda coltivata; il resto è schegge e
via salvo
macigni, erte ripide, senza strada e nude, meno qualche cespuglio
nei
ne' fessi e sui ciglioni.

Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato,
orma
il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio dove piede
ne sentiva nessuna brulicare al di sopra del suo
d'uomo potesse posarsi, e non vedeva mai nessuno al di sopra di

capo. A un volger d' occhi tutta quella
sè, **nè più in alto**. Dando un'occhiata in giro, scorreva tutto quel
chiostra declivi vie quivi entro.
recinto, i pendii, il fondo, le strade praticate là dentro. Quella
ascendeva
che, a gomiti e a giravolte, saliva al terribile domicilio, si spie-
dinanzi
gava davanti a chi guardasse di lassù, come un nastro serpeggiante:
balestriere
dalle finestre, dalle feritoie, poteva il signore contare a suo **bel-**
saliva porgli cento volte la mira.
l'agio i passi di chi veniva, e spianargli l'arme contro, cento volte.
un grosso drappello d'assalitori avrebb'egli
E anche d' una grossa compagnia, avrebbe potuto, con quella
guernigione
guarnigione di bravi che teneva lassù, stenderne sul sentiero, o
ben
farne ruzzolare al fondo parecchi, prima che uno arrivasse a toccar
nè pur nè pur
la cima. Del resto, non che lassù, ma neppure nella valle, e neppur di
por istesse bene
passaggio, non ardiva metter piede nessuno che non fosse ben visto
col
dal padrone del castello. Il birro poi che vi si fosse lasciato vedere,
sarebbe stato trattato come una spia nemica che venga colta in
un accampamento. Si raccontavano le storie tragiche degli ultimi
che avevano voluto tentar l'impresa; ma eran° già storie antiche; e
dei valligiani ricordava quivi veduto
nessuno de' giovani si rammentava d' aver veduto nella valle
un
uno di quella razza, nè vivo, nè morto.

ci dà
Tale è la descrizione che l'anonimo fa del luogo: del nome, nulla;
via
anzi, per non metterci sulla strada di scoprirlo, non dice niente del
di lancio
viaggio di don Rodrigo, e lo porta addirittura nel mezzo della valle,
Quivi
appiè del poggio, all'imboccatura dell'erto e tortuoso sentiero. Lì c'era
una taverna, che si sarebbe anche potuta chiamare un corpo di
Una appesa al di sopra della porta mo-
guardia. Sur una vecchia insegna che pendeva sopra l'uscio, era
strava dalle due parti dipinto
dipinto da tutt'e due le parti un sole raggiante; ma la voce pub-
blica, che talvolta ripete i nomi come le vengono insegnati, talvolta
suo modo disegnava
li rifà a modo suo, non chiamava quella taverna che col nome della
Malanotte.

romore si
Al rumore d' una cavalcatura che s' avvicinava, comparve sulla
ben guernito di coltelli e di pistole; dato
soglia un ragazzaccio, armato come un saracino; e data un' oc-
scherani giucavano sul desco
chiata, entrò ad informare tre sgherri, che stavan giocando, con

ravvolte a guisa tegole. essere
certe carte sudice e piegate in forma di tegoli. Colui che pareva il
si levò, si fece alla porta
capo s'alzò, s'affacciò all'uscio, e, riconosciuto un amico del suo pa-
inchinò. rendutogli
drone, lo salutò **rispettosamente.** Don Rodrigo, resogli con molto
chiése
garbo il saluto, domandò se il signore si trovasse al castello; e ri-
ch'egli
spostogli da quel caporalaccio, che credeva di sì, smontò da cavallo,
gittò le redini Tira-dritto corteggio. tolse poi di collo
e buttò la briglia al Tiradritto, uno del suo seguito. Si levò lo
schioppo, e lo consegnò al Montanarolo, come per isgravarsi d'un
spedito;
peso inutile, e salir' più lesto; ma, in realtà, perchè sapeva bene,
lecito collo
che su quell'erta non era permesso **d'** andar con lo schioppo. **Si**
cavò poi di tasca alcune berlinghe, e le diede al Tanabuso, dicen-
farete di alle-
dogli: « voi altri state ad aspettarmi; e intanto starete un po' alle-
gria qualche
gri con questa brava gente. » Cavò finalmente alcuni scudi d'oro, e
pose la l'altra
li mise in mano al caporalaccio, assegnandone metà a lui, **e** metà
partirsi fra pure aveva
da dividersi tra i suoi uomini. Finalmente, col Griso, che aveva anche
deposto piede
lui posato lo schioppo, cominciò a piedi la salita. Intanto i tre bravi
che
sopradetti, e lo Squinternotto ch'era il quarto (**oh!** vedete **che**
questi, conservarceli
bei nomi, da serbarceli con tanta cura), rimasero coi tre dell'in-
giucare sbe-
nominato, e con quel ragazzo allevato alle forche, a giocare, a trin-
vazzare raccontare
care, e a raccontarsi a vicenda le loro prodezze.

Un altro bravaccio dell'innominato, che saliva, raggiunse poco
si
dopo don Rodrigo; lo guardò, lo riconobbe, e s'accompagnò con lui;
e gli risparmiò così la noia di dire il suo nome, e di rendere altro
quanti
conto di sè a quant' altri avrebbe incontrati, che non lo conosces-
Giunto intromesso lasciato
sero. Arrivato al castello, e introdotto (lasciando però il Griso alla
oscuri
porta), fu fatto passare per un andirivieni di corridoi bui, e per
varie sale tappezzate di moschetti, di sciabole e di partigiane, e in
stava a d'
ognuna delle quali c'era di guardia qualche bravo; e, dopo avere
alquanto aspettato, fu ammesso in quella dove si trovava l'innominato.
Questi rispondendo al squadrandolo e
Questo gli andò incontro, rendendogli il saluto, e insieme
alle alla cera
guardandogli le mani e il viso, come faceva per abitudine, e ormai quasi

a dei
involontariamente, a chiunque venisse da lui, per quanto fosse de' più
alto della persona, adusto, a prima giunta
vecchi e provati amici. Era grande, bruno, calvo;
quella calvezza, la canizie dei pochi capegli che gli rimanevano, e le rughe del volto,
bianchi i pochi capelli che gli rimanevano; rugosa la faccia:
l'avrebbero fatto stimare d'un'età assai più inoltrata dei sessant'anni che aveva appena
a prima vista, gli si sarebbe dato più de' sessant'anni che
varcati: e dei e
aveva; **ma** il contegno, le mosse, la durezza risentita de' lineamenti, il
un fuoco cupo che gli scintillava dagli gagliardia
lampeggiar sinistro, ma vivo degli occhi, indicavano una forza
giovane.
di corpo e d'animo, che sarebbe stata straordinaria in un giovine.

Don Rodrigo disse che veniva per consiglio e per aiuto; che, trovandosi in un impegno difficile, dal quale il suo onore non gli permetteva di ritirarsi, s'era ricordato delle promesse di quell'uomo che non prometteva mai troppo, nè invano; e si fece ad esporre il
scelerato qualche cosa
suo scellerato imbroglio. L'innominato che ne sapeva già qualcosa,
udì attentamente il racconto, vago
ma in confuso, stette a sentire con attenzione, e come curioso di si-
implicato
mili storie, e per essere in questa mischiato un nome a lui noto e
dei
odiosissimo, quello di fra Cristoforo, nemico aperto de' tiranni, e in
Il narratore
parole e, dove poteva, in opere. Don Rodrigo, **sapendo con chi**
diede ad in prova
parlava, si mise poi a esagerare le difficoltà dell'impresa; la
distanza del luogo, un monastero, la signora!.... A questo, l'innomi-
glielo
nato, come se un demonio nascosto nel suo cuore gliel avesse co-
l'impresa la pigliava egli
mandato, interruppe subitamente, dicendo che prendeva l'impresa
Notò il
sopra di sè. Prese l'appunto del nome della nostra povera Lucia, e
rimandò fra
licenziò don Rodrigo, dicendo: « tra poco avrete da me l'avviso di
dobbiate
quel che dovrete fare. »

Egidio, con-
Se il lettore si ricorda di quello sciagurato Egidio che abitava ac-
tiguo
canto al monastero dove la povera Lucia stava ricoverata, sappia ora
ch' egli dei nequizia,
che costui era uno de' più stretti ed intimi colleghi di scelleratezze
questi
che avesse l'innominato: perciò questo aveva lasciata correre così
Pure, non
prontamente e risolutamente la sua parola. Ma appena rimase solo,
stizzato di
si trovò, non dirò pentito, ma indispettito d'averla data. Già da
un cotal tedio
qualche tempo cominciava a provare, se non un rimorso, una cert'uggia

sceleratezze. che accumulate su la
delle sue scelleratezze. Quelle tante ch'erano ammontate, se non sulla
ad ognuna
sua coscienza, almeno nella **sua** memoria, si risvegliavano ogni volta
ch'egli commettesse di nuovo, ed apparivano spiacevoli,
che ne commettesse una di nuovo, e si presentavano all'animo brutte
e troppe: era come il crescere e crescere d'un peso già incomodo.
nei quasi
Una certa ripugnanza provata ne' primi delitti, e vinta poi, e scom-
del tutto cessata, quei
parsa quasi affatto, tornava ora a farsi sentire. Ma in que' primi
tempi, l'immagine d'un avvenire lungo, indeterminato, il sentimento
d'una vitalità vigorosa, riempivano l'animo d'una fiducia spensierata:
ora all'opposto, i pensieri dell'avvenire eran quelli che rendevano più
Morire! E
noioso il passato. — Invecchiare! morire! e poi? — E, cosa notabile!
l'immagine della morte, che, in un pericolo vicino, a fronte d'un ne-
mico, soleva raddoppiar gli spiriti di quell'uomo, e infondergli un'ira
piena di coraggio, quella stessa immagine, apparendogli nel silenzio
portava
della notte, nella sicurezza del suo castello, gli metteva addosso una
nimico
costernazione repentina. Non era la morte minacciata da un avver-
anch'egli mortale; più forti
sario mortale anche lui; non si poteva rispingerla con armi migliori,
al
e con un braccio più pronto; veniva sola, nasceva di dentro; era
ad ogni momento faceva un passo;
forse ancor lontana, ma faceva un passo ogni momento; e, intanto
che la mente combatteva dolorosamente per allontanarne il pensiero,
ella si Nei esempii
quella s'avvicinava. Ne' primi tempi, gli esempi così frequenti, lo
perpetuo
spettacolo, per dir così, continuo della violenza, della vendetta, del-
inspirandogli una
l'omicidio, ispirandogli un'emulazione feroce, gli avevano anche ser-
di contra
vito come d'una specie d'autorità contro la coscienza: ora, gli rina-
tratto tratto
sceva ogni tanto nell'animo l'idea confusa, ma terribile, d'un giudizio
individuale, d'una ragione indipendente dall'esempio; ora, l'essere u-
della
scito dalla turba volgare de' malvagi, l'essere innanzi a tutti, gli dava
talvolta il sentimento d'una solitudine tremenda. Quel Dio di cui aveva
inteso
sentito parlare, ma che, da gran tempo, non si curava di negare nè
di riconoscere, occupato soltanto a vivere come se non ci fosse, ora,
di cagione
in certi momenti d'abbattimento senza motivo, di terrore senza pe-

ricolo, gli pareva sentirlo gridar dentro di sè: Io sono però. Nel
fervore pure in-
primo bollor delle passioni, la legge che aveva, **se non altro**, sen-
tesa apparsa
tita annunziare in nome di Lui, non gli era parsa che odiosa: ora,
a
quando gli tornava d'improvviso alla mente, la mente, suo malgrado,
la concepiva come una cosa che ha il suo adempimento. Ma, non che
egli lasciasse mai nulla trasparire, nè in parole, nè in atti, di
aprirsi con nessuno su questa **sua** nuova
colle
inquietudine, la copriva **anzi** profondamente, e la mascherava con
ed intesa
l'apparenze d'una più cupa ferocia; e con questo mezzo, cercava
soffocarla.
anche di nasconderla a sè stesso, o di soffogarla. Invidiando (giacchè non
quei egli
poteva annientarli nè dimenticarli) que' tempi in cui era solito com-
altra sollecitudine
mettere l'iniquità senza rimorso, senz'altro pensiero che della riuscita,
faceva ogni sforzo per farli tornare, per ritenere o per riafferrare
piena, baldanzosa,
quell'antica volontà, pronta, superba, imperturbata, per convincer sè
egli quell'uomo.
stesso ch' era ancor[a] quello.

questa tosto
Così in quest'occasione, aveva subito impegnata la sua parola a
ad Ma,
don Rodrigo, per chiudersi l'adito a ogni esitazione. Ma appena par-
di nuovo affievolire risolutezza
tito costui, sentendo scemare quella fermezza che s'era comandata
per promettere, sentendo a poco a poco venirsi innanzi nella mente
lo avrebber
pensieri che lo tentavano di mancare a quella parola, e l'avrebbero
dinanzi ad ad
condotto a scomparire in faccia a un amico, a un complice seconda-
in a sè
rio; per troncare a un tratto quel contrasto penoso, chiamò il Nibbio,
arrischiati
uno de' più destri e arditi ministri delle sue enormità, e quello di cui
un piglio
era solito servirsi per la corrispondenza con Egidio. E, con aria
risoluto gl' impose salisse tosto
risoluta, gli comandò che montasse subito a cavallo, andasse diritto
significasse ad Egidio l' gli in-
a Monza, informasse Egidio dell'impegno contratto, e richiedesse il
dirizzo ed
suo aiuto per adempirlo.

lo
Il messo ribaldo tornò più presto che il suo padrone non se l'aspet-
colla di
tasse, con la risposta d'Egidio: che l'impresa era facile e sicura;
mandasse tosto l'innominato sconosciuta
gli si mandasse subito una carrozza, con due o tre bravi
Egidio
ben travisati; e lui prendeva la cura di tutto il resto, e guiderebbe

questo · che che gli passasse per l'animo,
la cosa. A quest'annunzio, l'innominato, comunque stesse di dentro,
diede ordine in fretta al Nibbio stesso, che disponesse tutto secondo
quell' intesa, · egli, · disegnò
aveva detto Egidio, e andasse con due altri che gli nominò, alla spedizione.

servigio
Se per rendere l'orribile servizio che gli era stato chiesto, Egidio
dei · ordinarii
avesse dovuto far conto de' soli suoi mezzi ordinari, non avrebbe
netta.
certamente data così subito una promessa così decisa. Ma, in quel-
tutto · pareva · dovere
l'asilo stesso dove pareva che tutto dovesse essere ostacolo, l'atroce
giovane
giovine aveva un mezzo noto a lui solo; e ciò che per gli altri sa-
stato · stromento
rebbe stata la maggiore difficoltà, era strumento per lui. Noi abbiamo
a parole
riferito come la sciagurata signora desse una volta retta alle sue
di lui;
parole; e il lettore può avere inteso che quella volta non fu l'ultima,
via
non fu che un primo passo in una strada d'abbominazione e di sangue.
divenuta · imperiosa, · autorevole
Quella stessa voce, che aveva acquistato forza e, direi quasi, autorità
pel · sagrificio · della · le era data
dal delitto, le impose ora il sagrifizio dell'innocente che aveva in
custodia.

La proposta riuscì spaventosa a Gertrude. Perdere Lucia per un
paruta
caso impreveduto, senza colpa, le sarebbe parsa una sventura, una
ingiunto · scele-
punizione amara: e le veniva comandato di privarsene con una scel-
rata · convertire · di
lerata perfidia, di cambiare in un nuovo rimorso un mezzo d'espia-
i modi
zione. La sventurata tentò tutte le strade per esimersi dall'orribile
tutti · il solo che sarebbe stato infallibile, · era pure in
comando; tutte, fuorchè la sola ch'era sicura, e che le stava pur
sua mano.
sempre aperta davanti. Il delitto è un padrone rigido e inflessibile,
contra · è
contro cui non divien forte se non chi se ne ribella interamente. A
obbedì.
questo Gertrude non voleva risolversi; e ubbidì.

si appressava;
Era il giorno stabilito; l'ora convenuta s'avvicinava; Gertrude,
grandi
ritirata con Lucia nel suo parlatorio privato, le faceva più carezze
dell'ordinario, e Lucia le riceveva e le contraccambiava con tene-
tema
rezza crescente: come la pecora, tremolando senza timore sotto la
volge
mano del pastore che la palpa e la strascina mollemente, si volta a

lambir del pecorile sta in aspetto bec-
leccar quella mano; e non sa che, fuori della stalla, l'aspetta il ma-
caio
cellaio, a cui il pastore l'ha venduta un momento prima.

« Ho bisogno d'un gran servizio; e voi sola potete farmelo. Ho tanta
pronta ad obbedirmi; io una mia faccenda
gente a'miei comandi; ma di cui mi fidi, nessuno. Per un affare di
importantissima racconterò
grand'importanza, che vi dirò poi, ho bisogno di parlare subito subito
dei vi
con quel padre guardiano de' cappuccini che v'ha condotta qui da
pur
me, la mia povera Lucia; ma è anche necessario che nessuno sappia
ch'io cercare
che l'ho mandato a chiamare io. Non ho che voi per fare segretamente
questa imbasciata... »
quest'imbasciata. »

inchiesta peri-
Lucia fu atterrita d'una tale richiesta; e con quella sua sugge-
tanza, ma non senza una forte espressione di tosto
zione, ma senza nascondere una gran maraviglia, addusse subito,
capire
per disimpegnarsene, le ragioni che la signora doveva intendere,
una scorta,
che avrebbe dovute prevedere: senza la madre, senza nessuno, per
una strada solitaria, in un paese sconosciuto.... Ma Gertrude, am-
ad anch'ella
maestrata a una scola infernale, mostrò tanta maraviglia anche lei,
in chi ella aveva
e tanto dispiacere di trovare una tal ritrosia nella persona di cui
tanto beneficato, mostrò
credeva poter far più conto, figurò di trovar così vane quelle scuse!
Di un breve tragitto,
di giorno chiaro, quattro passi, una strada che Lucia aveva fatta pochi
alla sola indicazione, chi non l'avesse veduta mai,
giorni prima, e che, quand'anche non l'avesse mai veduta, **a in-
fallare!... pove-
segnargliela,** non la poteva sbagliare!.... Tanto disse, che la pove-
retta, punta di gratitudine e di vergogna ad
rina, commossa e punta a un tempo, si lasciò sfuggir di bocca:
che ho da
« e bene; cosa devo fare? »

« Andate al convento de' cappuccini: » e le descrisse la strada di
nuovo: « fate chiamare il padre guardiano, ditegli, **da solo a solo,**
tosto tosto; lasci scorgere
che venga da me subito subito; ma che non dica a nessuno che
sia per mia richiesta.
son io che lo mando a chiamare. »

che fattora mi veduta
« Ma cosa dirò alla fattoressa, che non m'ha mai vista uscire, e
io sia avviata? »
mi domanderà dove vo? »

senza veduta;
« Cercate di passare senz'esser vista; e se non vi riesce, ditele
che andate alla chiesa tale, dove avete promesso di fare orazione. »

Lucia, mentire;
Nuova difficoltà per la povera giovine: dire una bugia; ma la si-
accorata tanta
gnora si mostrò di nuovo così afflitta delle ripulse, le fece parer
vergogna dell'
così brutta cosa l'anteporre un vano scrupolo alla riconoscenza, che
la poveretta, stordita sopra tutto da quelle
Lucia, sbalordita più che convinta, soprattutto commossa più che
parole, ebbene; vo. mi
mai, rispose: « e bene; anderò. Dio m'aiuti! » E si mosse.

Quando Gertrude, che dalla grata la seguiva con l'occhio fisso e
por in su la
torbido, la vide metter piede sulla soglia, come sopraffatta da un sen-
mosse le labbra
timento irresistibile, aprì la bocca, e disse: « sentite, Lucia! »
rivolse ritornò
Questa si voltò, e tornò verso la grata. Ma già un altro pensiero,
prevalso
un pensiero avvezzo a predominare, aveva vinto **di nuovo** nella
vista
mente sciagurata di Gertrude. Facendo le viste di non esser contenta
delle ella divisò
dell'istruzioni già date, spiegò di nuovo a Lucia la strada che doveva
tenere; congedò
tenere, e la licenziò dicendo: « fate ogni cosa come v'ho detto, e
tornate presto. » Lucia partì.

via cogli
Passò inosservata la porta del chiostro, prese la strada, con gli
il colle colle
occhi bassi, rasente al muro; trovò, con l'indicazioni avute e con le
ne uscì;
proprie rimembranze, la porta del borgo, n'uscì, andò tutta raccolta
giunse breve
e un po' tremante, per la strada maestra, arrivò in pochi momenti
allo sbocco di
a quella che conduceva al convento; e la riconobbe. Quella strada
tuttavia
era, ed è tutt'ora, affondata, a guisa d'un letto di fiume, tra due
ripe d'alberi stendono come
alte rive orlate di macchie, che vi forman sopra una **specie di**
volta. Lucia, entrandovi, e vedendola affatto solitaria, sentì crescere
studiava dopo un picciol tratto,
la paura, e allungava il passo; ma poco dopo si rincorò alquanto,
allo scorgere presso di-
nel vedere una carrozza da viaggio ferma, e accanto a quella, da-
nanzi di
vanti allo sportello aperto, due viaggiatori che guardavano in qua e
di del cammino. Giunta più presso intese un di quei
in là, come incerti della strada. Andando avanti, sentì uno di que' due,
donna
che diceva: « ecco una buona giovine che c'insegnerà la strada. »
In fatti ella dinanzi atto
Infatti, quando fu arrivata alla carrozza, quel medesimo, con un fare
cortese la cera volse giovane
più gentile che non fosse l'aspetto, si voltò, e disse: « quella giovine,
sapreste voi insegnarci
ci sapreste insegnar la strada di Monza? »

Sono voltati poveretta:
« **Andando di lì,** vanno a rovescio, » rispondeva la poverina:
per volgeva indicare col dito,
« Monza è di qua.... » e si voltava, per accennar col dito; quando
attraverso
l'altro compagno (era il Nibbio), afferrandola d'improvviso per la
gettò
vita, l'alzò da terra. Lucia girò la testa indietro atterrita, e cacciò
uno strido; cacciò nella carrozza:
un urlo; il malandrino la mise per forza nella carrozza: uno che
vi stava seduto nel fondo di sopra, ficcò, divincolantesi invano
stava a sedere davanti, la prese e la cacciò, per quanto lei si divin-
e stridente,
colasse e stridesse, a sedere dirimpetto a sè: un altro, mettendole un
sulla in gola il grido.
fazzoletto alla bocca, le chiuse il grido in gola. In tanto il Nibbio
si cacciò in furia anch'egli
entrò presto presto anche lui nella carrozza: lo sportello si chiuse,
in-
e la carrozza partì di carriera. L'altro che le aveva fatta quella do-
chiesta rimaso via, ... guardò frettolosamente in-
manda traditora, rimasto nella strada, diede un' occhiata in qua e
torno:
in là, **per veder se fosse accorso qualcheduno agli urli**
nessun v'era: spiccò un salto ripa, abbrancò
di Lucia: non c'era nessuno; saltò sur una riva, attaccandosi
un fusto della siepe che v'era piantata in cima, la trapassò, ed entrato in
a un albero della macchia,
una macchia di cerri, che scorreva per un certo tratto lungo la strada, vi si appiattò, per
non esser veduto dalla gente che potesse accorrere allo strido.
e disparve.
scherano di a vigilare presso la
Era costui uno sgherro d'Egidio; era stato, facendo l'indiano, sulla
monastero, aveva veduta uscirne,
porta del suo padrone, per veder quando Lucia usciva dal monastero;
aveva notato l'abito e la figura;
l'aveva osservata bene, **per poterla riconoscere;** ed era
corso per una scorciatoia, ad aspettarla al posto convenuto.
significare
Chi potrà ora descrivere il terrore, l'angoscia di costei, esprimere
ciò che passava nel suo animo? Spalancava gli occhi spaventati, per
ansia tosto
ansietà di conoscere la sua orribile situazione, e li richiudeva subito,
pel pel storceva;
per il ribrezzo e per il terrore di que' visacci: si storceva, ma era
faceva
tenuta da tutte le parti: raccoglieva tutte le sue forze, e dava delle
impeto pignersi
stratte, per buttarsi verso lo sportello; ma due braccia nerborute la
carrozza,
tenevano come conficcata nel fondo della carrozza; quattro altre
la ogni atto ch' ella facesse di voler
manacce ve l'appuntellavano... che aprisse la bocca per
mettere grido ...lo
cacciare un urlo, il fazzoletto veniv... ...glielo in gola. Intanto
fosse concesso di
tre bocche d'inferno, con la voce più umana ... sapessero formare,

zitto, zitto,
andavan° ripetendo: « zitta, zitta, non abbiate paura, non vogliamo
farvi male. » Dopo qualche momento d'una lotta così angosciosa,
ella sembrò acquetarsi;
parve che s'acquietasse; allentò le braccia, lasciò cader la testa al-
levò immoto;
l'indietro, alzò a stento le palpebre, tenendo l'occhio immobile; e
dinanzi
quegli orridi visacci che le stavan° davanti le parvero confondersi e
ondeggiare insieme in un mescuglio mostruoso: le fuggì il colore dal
volto coperse; si
viso; un sudor freddo glielo coprì; s'abbandonò, e svenne.

« Su, su, coraggio, » diceva il Nibbio. « Coraggio, coraggio, » ri-
petevan° gli altri due birboni; ma lo smarrimento d'ogni senso pre-
dall'udire
servava in quel momento Lucia dal sentire i conforti di quelle orri-
bili voci.

un
« Diavolo! par morta, » disse uno di coloro: « se fosse morta
davvero? »

Uf!
« Oh! **morta!** » disse l'altro: « è uno di quegli svenimenti che
vengono alle donne. Io so che, quando ho voluto mandare all'altro
mondo qualcheduno, uomo o donna **che fosse**, c'è voluto altro. »

attendete
« Via! » disse il Nibbio: « attenti al vostro dovere, e non andate
Cavate i tromboni di sotto al sedile,
a cercar altro. Tirate fuori dalla cassetta i tromboni, e teneteli
in ordine; entriamo dei
pronti; chè in questo bosco dove s'entra **ora,** c'è sempre de'birboni
mica la schiena
annidati. Non così in mano, diavolo! riponeteli dietro le spalle, lì
coricati:
stesi: non vedete che costei è un pulcin bagnato che basisce per
nulla? Se vede armi, è capace di morir davvero. E quando sarà rin-
venuta, badate bene di non farle paura; non la toccate, se non vi fo
zitto:
segno; a tenerla basto io. E zitti: lasciate parlare a me. »

tuttavia velocemente, era entrata
Intanto la carrozza, andando sempre di corsa, s'era inoltrata nel
bosco.

Dopo qualche tempo, la povera Lucia cominciò a risentirsi, come da
aperse
un sonno profondo e affannoso, e aprì gli occhi. Penò alquanto a di-
i luridi
stinguere gli spaventosi oggetti che la circondavano, a raccogliere i
spaventosa
suoi pensieri: alfine comprese di nuovo la sua terribile situazione.

gettarsi
Il primo uso che fece delle poche forze ritornatele, fu di buttarsi
fuora rattenuta
ancora verso lo sportello, per slanciarsi fuori; ma fu ritenuta, e
non potè che vedere un momento la solitudine selvaggia del luogo
Levò grido;
per cui passava. Cacciò di nuovo un urlo; ma il Nibbio, alzando la
potè:
manaccia col fazzoletto, « via, » le disse, più dolcemente che potè;
quieta
« state zitta, che **sarà** meglio per voi: non vogliamo farvi male;
tacete noi vi faremo tacere. »
ma se non istate zitta, vi faremo star noi. »

« Lasciatemi andare! Chi siete voi? Dove mi conducete? Perchè
mi
m'avete presa? Lasciatemi andare, lasciatemi andare! »

« Vi dico che non abbiate paura: non siete una bambina, e dovete capire che noi non vogliamo farvi male. Non vedete che avremmo potuto ammazzarvi cento volte, se avessimo cattive intenzioni? Dunque state quieta. »

« No, no, lasciatemi andare per la mia strada: io non vi conosco. »

Noi vi conosciamo ben.
« Vi conosciamo noi. »

« Oh santissima Vergine! **come mi conoscete?** Lasciatemi
mi
andare, per carità. Chi siete voi? Perchè m'avete presa? »

« Perchè c'è stato comandato. »

Chi
« Chi? chi? chi ve lo può aver comandato? »

Zitto!
« Zitta! » disse con un visaccio severo il Nibbio: « a noi non si fa di codeste domande. »

gettarsi
Lucia tentò un'altra volta di buttarsi d'improvviso allo sportello;
ch'egli in vano colla
ma vedendo ch' era inutile, ricorse di nuovo alle preghiere; e con la
faccia chinata, colle guance lagrime colla
testa bassa, con le gote irrigate di lacrime, con la voce interrotta
dai singulti colle
dal pianto, con le mani giunte dinanzi alle labbra, « oh! » diceva: « per l'amor di Dio, e della Vergine santissima, lasciatemi andare!
Che male vi ho fatto io? vi
Cosa v'ho fatto di male io? Sono una povera creatura che non v'ha
nessun male. mi
fatto niente. Quello che m'avete fatto voi, ve lo perdono di cuore; e pregherò Dio per voi. Se avete anche voi una figlia, una moglie, una

madre, pensate quello che patirebbero, se fossero in questo stato. Ricordatevi che dobbiamo morir tutti, e che un giorno desidererete che Dio vi usi misericordia. Lasciatemi andare, lasciatemi qui: il Signore mi farà trovar la mia strada. »

« Non possiamo. »

Perchè
« Non potete? Oh Signore! perchè non potete? Dove volete condurmi? Perchè ...? »

« Non possiamo: è inutile: non abbiate paura, che non vogliamo farvi male: state quieta, e nessuno vi toccherà. »

trambasciata del
Accorata, affannata, atterrita sempre più nel vedere che le sue parole non facevano nessun colpo, Lucia si rivolse a Colui che tiene in
i cuori
mano il cuore degli uomini, e può, quando voglia, intenerire i più duri.
all'angolo dov'era stata posta,
Si strinse **il più che potè,** nel canto **della carrozza,**
incrocicchiò le braccia fervidamente
mise le braccia in croce sul petto, e pregò **qualche tempo**
col cuore: cavata di tasca dirla,
con la mente; poi, tirata fuori la corona, cominciò a dire il rosario, con più fede e con più affetto che non avesse ancor fatto in vita
Di tempo in tempo,
sua. Ogni tanto, sperando d'avere impetrata la misericordia che
domandava, volgeva invano.
implorava, si voltava a ripregar coloro; ma sempre inutilmente.
alienata dai sensi; li ripigliava,
Poi ricadeva ancora senza sentimenti, poi si riaveva di nuovo, per
l'animo non ci regge
rivivere a nuove angosce. Ma ormai non ci regge il cuore a descriverle più a lungo: una pietà troppo dolorosa ci affretta al termine di quel viaggio, che durò più di quattr' ore; e dopo il quale
ci converrà pur trapassare per altre ore angosciose.
avremo altre ore angosciose da passare. Trasportiamoci al castello dove l'infelice era aspettata.

una sollecitudine,
Era aspettata dall'innominato, con un'inquietudine, con una so-
egli a cuore imper-
spension d'animo insolita. Cosa strana! quell'uomo che, aveva di-
turbato aveva disposto
sposto a sangue freddo di tante vite, che in tanti suoi fatti non
computate le ambasce fatte patire tal-
aveva contato per nulla i dolori da lui cagionati, se non qualche
volta esse
volta per assaporare in essi una selvaggia voluttà di vendetta, ora,
nell'arbitrio che esercitava sopra questa Lucia, una una meschina
nel metter le mani addosso a questa sconosciuta, a questa povera

forese, un rincrescimento,
contadina, sentiva come un ribrezzo, direi quasi un terrore.
guatava egli
Da un'alta finestra del suo castellaccio, guardava da qualche tempo
la carrozza apparire
verso uno sbocco della valle; ed ecco spuntar la carrozza, e venire
correre a scapppata
innanzi lentamente: perchè quel primo andar di carriera aveva con-
dei
sumata la foga, e domate le forze de' cavalli. E benchè, dal punto
ov'egli rimirare, il convoglio car-
dove stava a guardare, la non paresse più che una di quelle car-
rozzette i fanciulli strascinano per balocco, pure tosto;
rozzine che si danno per balocco ai fanciulli, la riconobbe subito,
sentì un nuovo e più forte battito al cuore.
e si sentì il cuore batter più forte.

Vi ella? tosto a dire
— Ci sarà? — pensò subito; e continuava tra sè: — che noia
mi dà costei! Liberiamocene. —

E si disponeva a domandare scherano, a
E voleva chiamare uno **de' suoi** sgherri, e spedirlo subito in-
ad desse di volta,
contro alla carrozza, a ordinare al Nibbio che voltasse, e conducesse
di subito
colei al palazzo di don Rodrigo. Ma un *no* imperioso che risonò
Vessato
nella sua mente, fece svanire quel disegno. Tormentato però dal bi-
ordinar qualche cosa l' aspet-
sogno di dar qualche ordine, riuscendogli intollerabile lo stare
tare innanzi a
aspettando oziosamente quella carrozza che veniva avanti passo
a castigo
passo, come un tradimento, che so io? come un gastigo, fece chia-
mare una sua vecchia **donna**.

Era costei nata in quello stesso castello, da un antico custode di
vi aveva passata ch'ella quivi
esso, e aveva passata lì tutta la **sua** vita. Ciò che aveva veduto
inteso
e sentito fin dalle fasce, le aveva impresso nella mente un con-
cetto magnifico e terribile del potere de' suoi padroni; e la mas-
dalle esempli
sima principale che aveva attinta dall'istruzioni e dagli esempi,
obbedir loro
era che bisognava ubbidirli in ogni cosa, perchè potevano far del
gran male e del gran bene. L'idea del dovere, deposta come un
germe nel cuore di tutti gli uomini, svolgendosi nel suo, insieme
coi di
co' sentimenti d'un rispetto, d' un terrore, d' una cupidigia servile,
accomodata
s'era associata e adattata a quelli. Quando l'innominato, divenuto
padrone, cominciò a far quell'uso spaventevole della sua forza, costei
ne provò da principio un certo ribrezzo insieme, e un sentimento

soggezione.
più profondo di sommissione. Col tempo, s'era avvezzata a ciò che
vedeva e di che udiva parlar tutto dì:
aveva tutto il giorno davanti agli occhi e negli orecchi: la volontà
tanto
potente e sfrenata d'un così gran signore, era per lei come una specie
Già matura costui
di giustizia fatale. **Ragazza** già fatta, aveva sposato un servitor
servo ben tosto ad
di casa, il quale, poco dopo, essendo andato a una spedizione rischiosa,
le
lasciò l'ossa sur una strada, e lei vedova nel castello. La vendetta
fece allor tosto di quel morto
che il signore ne fece subito, le diede una consolazione feroce, e
dell'essere
le accrebbe l'orgoglio di trovarsi sotto una tal protezione. D'allora in
pose che ben di rado il piede fuor del castello;
poi, non mise piede fuor del castello, che molto di rado; e a poco
a poco non le rimase del vivere umano quasi altre idee salvo quelle
servigio
che ne riceveva in quel luogo. Non era addetta ad alcun servizio par-
caterva scherani or or
ticolare, ma, in quella masnada di sgherri, ora l'uno ora l'altro, le
dava ad istante: che
davan da fare ogni poco; ch'era il suo rodimento. Ora aveva cenci
il pasto
da rattoppare, ora da preparare in fretta da mangiare a chi tornasse
da una spedizione, ora feriti da medicare. I comandi poi di coloro, i
improperii:
rimproveri, i ringraziamenti, eran conditi di beffe e d'improperi:
qualcuno
vecchia, era il suo appellativo usuale; gli aggiunti, che qualcheduno
vi appiccava
sempre ci se n'attaccava, variavano secondo le circostanze e l'umore
del parlante. Ella
dell'amico. E colei, disturbata nella pigrizia, e provocata nella stizza,
che ricambiava tal-
ch'erano due delle sue passioni predominanti, contraccambiava alle
volta quei
volte que' complimenti con parole, in cui Satana avrebbe riconosciuto
dei
più del suo ingegno, che in quelle de' provocatori.

« Tu vedi laggiù quella carrozza! » le disse il signore.

veggo ella, protendendo affi-
« La vedo, » rispose la vecchia, cacciando avanti il mento appun-
lato incavati spignerli
tato, e aguzzando gli occhi infossati, come se cercasse di spingerli
delle
su gli orli dell'occhiaie.

tosto tosto allestire lettiga; entravi
« Fa allestir subito una bussola, entraci, e fatti portare alla Mala-
Tosto tosto, vi giunga che vi sia:
notte. Subito subito; che tu ci arrivi prima di quella carrozza: già
innanzi v'
la viene avanti col passo della morte. In quella carrozza c'è...
vi debb' giovane v' per ordine
ci dev'essere... una giovine. Se c'è, dì al Nibbio, in mio nome, che

ponga lettiga venga su egli tosto monterai
la metta nella bussola, e lui venga su subito da me. Tu starai nella
lettiga giovane; siate
bussola, con quella... giovine; e quando sarete quassù, la condurrai
stanza. S'ella
nella tua camera. Se ti domanda dove la meni, di chi è il castello,
guardati bene... »
guarda di non.... »

« Oh! » disse la vecchia.

« Ma, » continuò l'innominato, « falle coraggio. »

Che ho a
« Cosa le devo dire? »

Che hai a
« Cosa le devi dire? Falle coraggio, ti dico. Tu sei venuta a codesta
altrui,
età, senza sapere come si fa coraggio a una creatura, quando si
vuole! Hai tu mai sentito affanno di cuore? Hai tu mai avuto paura?
quei
Non sai le parole che fanno piacere in que' momenti? Dille di quelle
in tua Va tosto. »
parole: trovale, alla malora. Va. »

ch'ella egli cogli
E partita che fu, si fermò alquanto alla finestra, con gli occhi
d'assai; poscia
fissi a quella carrozza, che già appariva più grande di molto; poi
guardò
gli alzò al sole, che in quel momento si nascondeva dietro la mon-
alle
tagna; poi guardò le nuvole sparse al disopra, che di brune si fecero,
in istante ritrasse,
quasi a un tratto, di fuoco. Si ritirò, chiuse la finestra, e si mise a
passeggiare
camminare innanzi e indietro per la stanza, con un passo di viaggia-
tore frettoloso.

CAPITOLO XXI.

ad obbedire coll'
La vecchia era corsa a ubbidire e a comandare, con l'autorità di
pronunziato, faceva là entro
quel nome che, da chiunque fosse pronunziato in quel luogo, li faceva
sollecitare ognuno; pensiero altri potesse
spicciar tutti; perchè a nessuno veniva in testa che ci fosse uno
mai arrischiarsi di spenderlo. Ella si
tanto ardito da servirsene falsamente. Si trovò infatti alla Mala-
vi vedutala
notte un po' prima che la carrozza ci arrivasse; e vistala venire, uscì di
lettiga fe' si rattenesse, si sportello,
bussola, fece segno al cocchiere che fermasse, s'avvicinò allo sportello;
disse all'orecchio la volontà
e al Nibbio, che mise il capo fuori, riferì sottovoce gli ordini del
padrone.

Lucia, al fermarsi della carrozza, si scosse, e rinvenne da una specie
Provò un nuovo soprassalto di terrore,
di letargo. Si sentì da capo rimescolare il sangue, spalancò la bocca
guatò. indietro,
e gli occhi, e guardò. Il Nibbio s'era tirato indietro; e la vecchia, col
su lo
mento sullo sportello, guardando Lucia, diceva: « venite, la mia
giovane, tengo
giovine; venite, poverina; venite con me, che ho ordine di trattarvi
bene e di farvi coraggio. »

femminile poveretta
Al suono d'una voce di donna, la poverina provò un conforto, un
tosto ricadde
coraggio momentaneo; ma ricadde subito in uno spavento più cupo.
diss'ella
« Chi siete? » disse con voce tremante, fissando lo sguardo attonito
sul volto della
in viso alla vecchia.

« Venite, venite, poverina, » andava questa ripetendo. Il Nibbio e

gli altri due, argomentando dalle parole e dalla voce così straordi-
indolcita le
nariamente raddolcita di colei, quali fossero l'intenzioni del signore,
colle ad obbedire. ella
cercavano di persuader con le buone l'oppressa a ubbidire. Ma lei
guatava pur
seguitava a guardar fuori; e benchè il luogo selvaggio e sconosciuto,
e la sicurezza de' suoi guardiani non le lasciassero concepire spe-
pure apriva a veg-
ranza di soccorso, apriva non ostante la bocca per gridare; ma ve-
gendo si tacque
dendo il Nibbio far[e] gli occhiacci del fazzoletto, ritenne il grido,
lettiga. lei vi
tremò, si storse, fu presa e messa nella bussola. Dopo, c'entrò la
lasciò per
vecchia; il Nibbio disse ai due altri manigoldi che andassero dietro,
iscorta. alla chiamata
e prese speditamente la salita, per accorrere ai comandi del
signore.
padrone.

ansia
« Chi siete? » domandava con ansietà Lucia al ceffo sconosciuto e
Dove Dove
deforme: « perchè son con voi? dove sono? dove mi conducete? »

« Da chi vuol farvi del bene, » rispondeva la vecchia, « da un
egli
gran.... Fortunati quelli a cui vuol far[e] del bene! Buon per voi,
allegra; che
buon per voi. Non abbiate paura, state allegra, chè m' ha comandato
Gli neh?
di farvi coraggio. Glielo direte, eh? che v'ho fatto coraggio. »

Perchè? Che
« Chi è? perchè? che vuol da me? Io non son sua. Ditemi dove
sono; lasciatemi andare; dite a costoro che mi lascino andare, che
mi portino in qualche chiesa. Oh! voi che siete una donna, in nome
di Maria Vergine...! »

nei
Quel nome santo e soave, già ripetuto con venerazione ne' primi
udito
anni, e poi non più invocato per tanto tempo, nè forse sentito pro-
allor l'udi-
ferire, faceva nella mente della sciagurata che lo sentiva in quel
va, una specie lenta; il ricor-
momento, un' impressione confusa, strana, lenta, come la rimem-
do e delle forme, dall'infanzia.
branza della luce, in un vecchione accecato da bambino.

su la mirava
Intanto l'innominato, ritto sulla porta del castello, guardava in
lettiga, a passo a passo, come prima la carrozza, salire, salire;
giù; e vedeva la bussola venir passo passo, come prima la carrozza,
dinanzi ad ad venir sollecitamente
e avanti a una distanza che cresceva ogni momento, salir di corsa
questi ebbe toccata la cima, « vien qua, » gli disse il
il Nibbio. Quando questo fu in cima, il signore gli accennò che lo

signore; e precorrendolo, entrò,
seguisse; e andò **con lui** in una stanza del castello.

quivi.
« Ebbene? » disse, fermandosi lì.

« Tutto a **un** puntino, » rispose, inchinandosi, il Nibbio: « l'av-
grido
viso a tempo, la donna a tempo, nessuno sul luogo, un urlo solo,
nessun
nessuno comparso, il cocchiere pronto, i cavalli bravi, nessun in-
contro: ma.... »

« Ma che? »

caro
Ma.... dico il vero, che avrei avuto più piacere che l'ordine fosse
un'archibugiata schiena;
stato di darle una schioppettata nella schiena, senza sentirla par-
volto. »
lare, senza vederla in viso. »

Che? che? che
« Cosa? cosa? che vuoi tu dire? »

Mi
« Voglio dire che tutto quel tempo, tutto quel tempo.... M'ha
fatto troppa compassione. »

Che cosa
« Compassione! Che sai tu di compassione? Cos' è **la** com-
passione? »

« Non l'ho mai capito così bene come questa volta: è una storia
po' le pigliar
la compassione un poco come la paura: se uno la lascia prender pos-
sessò, non è più uomo. »

po' muoverti
« Sentiamo un poco come ha fatto costei per moverti a com-
passione. »

« O signore illustrissimo! tanto tempo....! piangere, pregare, e
certi
far cert'occhi, e diventar bianca bianca come morta, e poi singhioz-
zare, e pregar di nuovo, e certe parole.... »

tra sè
— Non la voglio in casa costei, — pensava intanto l'innominato. —
In mal punto mi sono impegnato;
Sono stato una bestia a impegnarmi; ma ho promesso, ho promesso.
levando faccia imperioso
Quando sarà lontana.... — E alzando la testa, in atto di comando,
verso il Nibbio, « ora, » gli disse, « metti da parte la compassione:
va, va, fin che sii giunto
monta a cavallo, prendi un compagno, due se vuoi; e va di corsa a
Rodrigo, tosto... to-
casa di quel don Rodrigo **che** tu sai. Digli che mandi.... ma subito
sto,
subito, perchè altrimenti.... »

gl'inibì
« Ma un altro *no* interno più imperioso del primo gli proibì di
finire. « No, » disse con voce risoluta, quasi per esprimere a sè
segreta. « No: riposa;
stesso il comando di quella voce segreta, « no: va a riposarti; e
domattina.... farai quello che ti dirò! »

ri-
— Un qualche demonio ha costei dalla sua, — pensava poi, ri-
maso in piede, colle incrocicchiate col
masto solo, ritto, con le braccia incrociate sul petto, e con lo
immoto
sguardo immobile sur una parte del pavimento, dove il raggio
elevata
della luna, entrando da una finestra alta, disegnava un quadrato di
sbarre di ferro, frastagliata
luce pallida, tagliata a scacchi dalle grosse inferriate, e intagliata
piccioli vetriere.
più minutamente dai piccoli compartimenti delle vetriate. Un qual-
angiolo protegga....
che demonio, o.... un qualche angelo che la protegge.... Compas-
per tempo, fuori
sione al Nibbio!.... Domattina, domattina di buon'ora, fuor di qui
destino: seco
costei; al suo destino, e non se ne parli più, e, — proseguiva tra
stesso, fa un comandamento ad
sè, con quell'animo con cui si comanda a un ragazzo indocile,
obbedirà,
sapendo che non ubbidirà, — e non ci si pensi più. Quell'animale di
il capo
don Rodrigo non mi venga a rompere la testa con ringraziamenti;
che.... non voglio più sentir parlare di costei. L'ho servito per-
promesso,
chè.... perchè ho promesso: e ho promesso perchè.... è il mio
destino. Ma voglio che me lo paghi bene questo servizio, colui. Ve-
po'.... —
diamo un poco.... —

ghiribizzare qualche opera scabrosa da imporre a don
E voleva almanaccare cosa avrebbe potuto richiedergli di sca-
Rodrigo si venner di nuovo a gittar per
broso, per compenso, e quasi per pena; ma gli si attraversaron di
traverso
nuovo alla mente quelle parole: compassione al Nibbio! — Come
dee
può aver fatto costei? — continuava, strascinato da quel pensiero.
— Voglio vederla.... Eh! no.... Sì, voglio vederla.

tentone
E d'una stanza in un'altra, trovò una scaletta, e su a tastone,
si portò stanza vecchia; col piede nelle imposte.
andò alla camera della vecchia, e picchiò all'uscio con un calcio.

« Chi è? »

« Apri. »

fe' tosto s'udì il paletto scor-
A quella voce, la vecchia fece tre salti; e subito si sentì scor-

rere romoreggiando le imposte si spalancarono.
rere il paletto negli anelli, e l'uscio si spalancò. L'innominato, dalla
girò un'occhiata nella stanza;
soglia, diede un'occhiata in giro; e, al lume d'una lucerna che ar-
trespolo acquattata per nell'angolo
deva sur un tavolino, vide Lucia rannicchiata in terra, nel canto
dalla porta.
il più lontano dall'uscio.

ti gittassi
« Chi t'ha detto che tu la buttassi là come un sacco di cenci,
malnata? iroso.
sciagurata? » disse alla vecchia, con un cipiglio iracondo.
posta ha voluto, colei:
« S'è messa dove le è piaciuto, » rispose umilmente colei; « io ho
il possibile anch'essa;
fatto di tutto per farle coraggio: lo può dire anche lei; ma non c'è
stato verso. »

Levatevi diss'egli fattosele presso.
« Alzatevi, » disse l'innominato a Lucia, andandole vicino. Ma
ella la pedata, la
Lucia, a cui il picchiare, l'aprire, il comparir **di quell'uomo**, le sue
voce, portato e più oscuro sgomento sgomen-
parole, avevan messo un nuovo spavento nell'animo spaven-
tato, stavasi nell'angolo, volto occultato
tato, stava più che mai raggomitolata nel cantuccio, col viso nascosto
nelle palme si movendo in quanto
tra le mani, e non movendosi, se non che tremava tutta.

Levatevi che
« Alzatevi, chè non voglio farvi **del** male.... e posso farvi del
Levatevi! tuonò irata
bene, » ripetè il signore.... « Alzatevi! » tonò poi quella voce, sde-
dell'
gnata d' aver due volte comandato invano.

subitamente
Come rinvigorita dallo spavento, l'infelicissima si rizzò subito
giugnendo palme si sarebbe posta dinanzi ad
inginocchioni; e giungendo le mani, come avrebbe fatto davanti a
una sacra, al volto dell'
un'immagine, alzò gli occhi in viso all'innominato, e riabbassandoli
tosto mi uccida. »
subito, disse: « son qui: m'ammazzi. »

« V'ho detto che non voglio farvi **del** male, » rispose, con voce
affisando quelle fattezze perturbate
mitigata, l'innominato, fissando quel viso turbato dall'accoramento
e dal terrore.

vi dice egli stesso
« Coraggio, coraggio, » diceva la vecchia: se ve lo dice lui, che
non vuol farvi **del** male.... »

fra il
« E perchè, » riprese Lucia con una voce, in cui, col tremito
dello spavento pure della
della paura, si sentiva una certa sicurezza dell'indegnazione dispe-
ella Che
rata, « perchè mi fa patire le pene dell'inferno? Cosa le ho fatto
io?.... »

« V'hanno forse maltrattata? Parlate. »

Per-
« Oh maltrattata! M'hanno presa a tradimento, per forza! per-
chè? Perchè Perchè Dove
chè? perchè m'hanno presa? perchè son qui? dove sono? Sono una
che Nel
povera creatura: cosa le ho fatto? In nome di Dio.... »

« Dio, Dio, » interruppe l'innominato: « sempre Dio: coloro che non possono difendersi da sè, che non hanno la forza, sempre han
Che cosa
questo Dio da mettere in campo, come se gli avessero parlato. Cosa pretendete con codesta vostra parola? Di farmi,...? » e lasciò la frase a mezzo.

Che cosa poveretta
« Oh Signore! pretendere! Cosa posso pretendere io meschina, se
ch' ella
non che lei mi usi misericordia? Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia! Mi lasci andare; par carità mi lasci andare!
ad ha da tanto
Non torna conto a uno che **un giorno** deve morire **di** far patir
patire ella
tanto una povera creatura. Oh! lei che può comandare, dica che mi
Mi faccia chiudere an-
lascino andare! M'hanno portata qui per forza.
cora con questa donna, e mi faccia portare
Mi mandi con questa donna a ***, dov'è
Mia
mia madre. Oh Vergine santissima! mia madre! mia madre, per
lontano da
carità, mia madre! Forse non è lontana di qui.... ho veduto i miei
mi fa ella portare chiesa
monti! Perchè lei mi fa patire? Mi faccia condurre in una chiesa.
pregherò Che cosa
Pregherò per lei, tutta la mia vita. Cosa le costa dire un pa-
ella muove
rola? Oh ecco! **vedo che** si move a compassione: dica una parola, la dica. Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia! »

quei sozzi
— Oh perchè non è figlia d'uno di que' cani che m'hanno bandito!
quei
— pensava l'innominato: — d'uno di que' vili che mi vorrebbero
guaire invece....
morto! che ora godrei di questo suo strillare; e in vece.... —

inspirazione!
« Non iscacci una buona ispirazione! » proseguiva fervidamente
di volto
Lucia, rianimata dal vedere una cert'aria d'esitazione nel viso e nel
S' ella misericordia,
contegno del suo tiranno. « Se lei non mi fa questa carità, me la
ella....
farà il Signore: mi farà morire, e per me sarà finita; ma lei!....
ella... io sempre
Forse un giorno anche lei.... Ma no, no; pregherò sempre io il Si-

Che cosa
gnore che la preservi da ogni male. Cosa le costa dire una parola?
S' ella provasse
Se provasse lei a patire queste pene....! »

animo,
« Via, fatevi coraggio, » interruppe l'innominato, con una dolcezza
strabiliare io io
che fece strasecolar la vecchia. « V'ho fatto nessun male? V'ho minacciata? »

ch'ella
« Oh no! Vedo che lei ha buon cuore, e che sente pietà di questa
S'ella
povera creatura. Se lei volesse, potrebbe farmi paura più di tutti
invece ella
gli altri, potrebbe farmi morire; e in vece mi ha.... un po' allargato il cuore. Dio gliene renderà merito. Compisca l'opera di misericordia: mi liberi, mi liberi. »

« Domattina.... »

adesso, adesso.... »
« Oh mi liberi ora, subito.... »

buon cuore
« Domattina ci rivedremo, vi dico. Via, intanto fatevi coraggio.
Voi dovete
Riposate. Dovete aver bisogno di mangiare. Ora ve ne porteranno. »

muoio muoio. ella
« No, no; io moio se alcuno entra qui: io moio. Mi conduca lei
quei passi,
in chiesa.... que' passi Dio glieli conterà. »

« Verrà una donna a portarvi da mangiare, » disse l'innominato;
anch' egli come
e dettolo, rimase stupito anche lui che gli fosse venuto in mente un
come
tal ripiego, e che gli fosse nato il bisogno di cercarne uno, per rassi-
donnicciuola.
curare una donnicciola.

subitamente, rivolto animo
« E tu, » riprese poi subito, voltandosi alla vecchia, » falle coraggio
a mangiare, riposare
che mangi; mettila a dormire in questo letto: e se ti vuole
sul
in compagnia, bene; altrimenti, tu puoi ben dormire una notte in
pavimento. Rincorala, ch' ella
terra. Falle coraggio, ti dico; tienla allegra. E che non ab-
lagnarsi
bia a lamentarsi di te! »

la porta. si levò
Così detto, si mosse rapidamente verso l'uscio. Lucia s'alzò e
egli
corse per trattenerlo, e rinnovare la sua preghiera; ma era sparito.

tosto. udito
« Oh povera me! Chiudete, chiudete subito. » E sentito ch'ebbe
le imposte batter l'una contra l'altra, e il paletto scorrere, ad appiattarsi
accostare i battenti e scorrere il paletto, tornò a rannicchiarsi
angolo.
nel suo cantuccio. « Oh povera me! » esclamò di nuovo sin-

ghiozzando: « chi pregherò ora? Dove sono? Ditemi voi, ditemi per
quegli mi
carità, chi è quel signore.... quello che m'ha parlato? »

Chi dica, io. ch' io
« Chi è, eh? chi è? Volete ch'io ve lo dica. Aspetta che io te lo
preso
dica. Perchè vi protegge, avete messo su superbia; e volete esser
me di mezzo.
soddisfatta voi, e farne andar di mezzo me. Domandatene a lui. S'io
vi contentassi anche in questo, non mi toccherebbe di quelle buone
intese vecchia io,
parole che avete sentite voi. » — Io son vecchia, son vecchia, —
fra Maladette
continuò, mormorando tra i denti. — Maledette le giovani, che
fanno bel vedere a piangere e a ridere, e hanno sempre ragione. —
udendo
Ma sentendo Lucia singhiozzare, e tornandole minaccioso alla mente
il comando del padrone, si chinò verso la povera rincantucciata, e,
rimessa ed umana ripigliò: vi
con voce raddolcita, riprese: « via, non v'ho detto niente di male:
state allegra. Non mi domandate di quelle cose che non vi posso
Uh sapeste!
dire; e del resto, state di buon animo. Oh se sapeste quanta gente
sarebbe contenta di sentirlo parlare come ha parlato a voi! State
al
allegra, chè or ora verrà da mangiare; e io che capisco.... nella
modo vi so che del buono. vi
maniera che v'ha parlato, ci sarà della roba buona. E poi an-
corcherete, bene cantoncello
derete a letto, e.... mi lascerete un cantuccino anche a me,
un accento di rancore compresso.
spero, » soggiunse, con una voce, suo malgrado, stizzosa.

« Non voglio mangiare, non voglio dormire. Lasciatemi stare; non
vi
v'accostate; non partite di qui! »

ritraendosi
« No, no, via, » disse la vecchia, ritirandosi, **e mettendosi** a
scrannaccia gittava verso la poveretta
sedere sur una seggiolaccia, donde dava alla poverina certe oc-
al letto
chiate di terrore e d'astio insieme; e poi guardava il suo covo, ro-
del cruccio di
dendosi d'esserne forse esclusa per tutta la notte, e brontolando
contra ricreava la mente colla
contro il freddo. Ma si rallegrava col pensiero della cena, e con la
ve si accorgeva
speranza che ce ne sarebbe anche per lei. Lucia non s'avvedeva del
risentiva
freddo, non sentiva la fame, e come sbalordita, non aveva de' suoi
al-
dolori, de' suoi terrori stessi, che un sentimento confuso, simile al-
le
l'immagini sognate da un febbricitante.

udì bussare; levando
Si riscosse quando sentì picchiare; e, alzando la faccia atterrita,
gridò: « chi è? chi è? Non venga nessuno! »

« Niente, niente; buona nuova
« Nulla, nulla; buone nuove, » disse la vecchia: « è Marta che
reca
porta da mangiare. »

« Chiudete, chiudete! » gridava Lucia.

cesta
« Ih! subito, subito, » rispondeva la vecchia; e presa una paniera
congedò in fretta,
dalle mani di quella Marta, la mandò via, richiuse, e venne a po-
cesta stanza. Fe' poi replicata-
sar[e] la paniera sur una tavola nel mezzo della camera. Invitò poi
mente invito a quelle imbandigioni. Adoperava
più volte Lucia che venisse a goder[e] di quella buona roba. Adoprava
secondo lei più efficaci far tornare il gusto poveretta,
le parole più efficaci, secondo lei, a mettere appetito alla poverina,
dei quei
prorompeva in esclamazioni sulla squisitezza de' cibi: « di que' boc-
ordinarie se ne ponno ugnere
coni che, quando le persone come noi possono arrivare a assag-
il dente, bee
giarne, se ne ricordan[o] per un pezzo! Del vino che beve il padrone
co' suoi amici.... quando capita qualcheduno di quelli...! e vogliono
stare allegri! Ehm! » Ma vedendo che tutti gl'incanti riuscivano
istate
inutili, « siete voi che non volete, » disse. « Non state poi a dirgli
vi animo.
domani ch'io non v'ho fatto coraggio. Mangerò io; e ne resterà più
facciate vogliate
che abbastanza per voi, per quando metterete giudizio, e vorrete
obbedire gittò avidamente sul pasto.
ubbidire. « Così detto, si mise a mangiare avidamente. Saziata che
si levò, l' angolo;
fu, s'alzò, andò verso il cantuccio, e, chinandosi sopra Lucia, l'invitò
e a corcarsi.
di nuovo a mangiare, per andar poi a letto.

niente
« No, no, non voglio nulla, » rispose questa, con voce fiacca e
serrata
come sonnolenta. Poi, con più risolutezza, riprese: « è serrato
la porta? ben serrata? E d'essersi guardata intorno,
l'uscio? è serrato bene? » e dopo aver guardato in giro **per la**
si levò colle innanzi
camera, s'alzò, e, con le mani avanti, con passo sospettoso, an-
a volta.
dava verso quella parte.

vi alla serratura, ab-
La vecchia ci corse prima di lei, stese la mano al paletto, lo
brancò la maniglia, la dimenò, scosse il paletto, e lo fece stridere contro la stanghetta
scosse,
che lo teneva fermo. « Sentite? ben serrato?
e disse: « sentite? vedete? è serrato bene? siete
contenta ora? »

allogandosi
« Oh contenta! contenta io qui! » disse Lucia, rimettendosi di
angolo. ch'io
nuovo nel suo cantuccio. « Ma il signore **lo** sa che ci sono! »
dormire: che accosciata
« Venite a letto: cosa volete far lì, accucciata come un cane?
ponno
S'è mai visto rifiutare i comodi, quando si possono avere? »

« No, no; lasciatemi stare. »

buon luogo;
« Siete voi che lo volete. Ecco, io vi lascio il posto buono: mi
corco qui su la disagiata
metto sulla sponda; starò incomoda per voi. Se volete venire a letto,
da ve n'ho
sapete come avete a fare. Ricordatevi che v'ho pregata più volte. »
cacciò, vestita com'era, sotto la coltre:
Così dicendo, si cacciò sotto, vestita; e tutto tacque.
si immobile, raggruzzata in quell' angolo, col-
Lucia stava immobile in quel cantuccio, tutta in un gomitolo, con
le ristrette alla vita, e
le ginocchia alzate, con le mani **appoggiate** sulle ginocchia, e
il volto vegliare
col viso **nascosto** nelle mani. Non era il suo nè sonno nè veglia, ma
seguenza vicenda torbida
una rapida successione, una torbida vicenda di pensieri, d'immagi-
batticuori. consapevole di più distintamente
nazioni, di spaventi. Ora, più presente a sè stessa, e rammentandosi
ricordevole degli quel giorno si
più distintamente gli orrori veduti e sofferti in quella giornata, s'ap-
di quella
plicava dolorosamente alle circostanze dell' oscura e formidabile
realtà in cui si trovava avviluppata; ora la mente, **tras**portata in
contra
una regione ancor più oscura, si **di**batteva contro i fantasmi nati
in questa ambascia stette ella un lungo tempo,
dall'incertezza e dal terrore. Stette un pezzo in quest'angoscia;
che noi qui pure amiamo meglio di trascorrere rapidamente:
alfine, **più che mai**
affranta, rilassò
stanca **e** abbattuta, stese le membra intormentite, si sdraiò, o
per qualche pezza
cadde sdraiata, e rimase alquanto in uno stato più somi-
ad tutto ad tratto,
gliante a un sonno vero. Ma tutt' a un tratto si risentì, come
ad
a una chiamata interna, e provò il bisogno di risentirsi intera-
mente, di riaver tutto il suo pensiero, di conoscere dove fosse,
ad
come, perchè. Tese l'orecchio a un suono: era il russare lento, ar-
rantolato della vecchia; spalancò gli occhi, e vide un chiarore fioco
apparire e sparire a vicenda: era il lucignolo della lucerna, che,
presso tosto ritraeva
vicino a spegnersi, scoccava una luce tremola, e subito la ritirava,
così dire, andar in
per dir così, indietro, come è il venire e l'andare dell'onda sulla

riva: e quella luce, fuggendo dagli oggetti, prima che prendessero
lei
da essa rilievo e colore distinto, non rappresentava allo sguardo
scompigliumi. tosto
che una successione di guazzabugli. Ma ben presto le recenti im-
nella
pressioni, ricomparendo alla mente, l'aiutarono a distinguere ciò che
appariva confuso al senso. L'infelice risvegliata riconobbe la sua
orribile giorno trascorso
prigione: tutte le memorie dell'orribil giornata trascorsa, tutti i ter-
rori dell'avvenire, l'assalirono in una volta: quella nuova quiete
stessa dopo tante agitazioni, quella specie di riposo, quell'abbandono
apportavano terrore;
in cui era lasciata, le facevano un nuovo spavento: e fu vinta da un
punto le sov-
tale affanno, che desiderò di morire. Ma in quel momento, si ram-
venne ch'ella pur
mentò che poteva almen pregare, e insieme con quel pensiero, **le**
una subita speranza di conforto. Cavò
spuntò **incuore** come un'improvvisa speranza. Prese di nuovo
la ricominciò a dire; a misura
la sua corona, e ricominciò a dire il rosario: e, di mano in mano che
la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva cre-
ad
scere una fiducia indeterminata. Tutt'a un tratto, le passò per la
mente un altro pensiero: che la sua orazione sarebbe stata più ac-
ella,
cetta e più certamente esaudita, quando, nella sua desolazione, fa-
pur
cesse anche qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più
caro, o che di più caro aveva avuto; giacchè, in quel momento, l'a-
nimo suo non poteva sentire altra affezione che di spavento, nè
concepire altro desiderio che della liberazione; se ne ricordò, e risol-
tosto sagrificio. Si levò
vette subito di farne un sacrifizio. S'alzò, **e si mise** in ginocchio,
donde
e tenendo giunte al petto le mani, dalle quali pendeva la corona,
la faccia
alzò il viso e le pupille al cielo, e disse: « o Vergine santissima!
Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte
voi
m'avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, e siete ora
pei tribolati;
tanto gloriosa, e avete fatti tanti miracoli per i poveri tribolati,
aiutatemi! fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con
vergine,
mia madre, o Madre del Signore; e fo voto a voi di rimaner vergine;
rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non esser mai d'altri
che vostra. »

chinò d'
Proferite queste parole, abbassò la testa, e si mise la corona in-
consecrazione
torno al collo, quasi come un segno di consacrazione, e una salva-
ad armadura
guardia a un tempo, come un'armatura della nuova milizia a cui
Ripostasi sul pavimento
s'era ascritta. Rimessasi a sedere in terra, sentì entrar nell'animo
alla
una certa tranquillità, una più larga fiducia. Le venne in mente
quel *domattina* ripetuto dallo sconosciuto potente, e le parve **di**
salvamento.
sentire in quella parola una promessa di salvazione. I sensi affati-
si quel rabbonac-
cati da tanta guerra s'assopirono a poco a poco in quell'acquieta-
ciamento pensieri: presso all'aggiornare
mento di pensieri; e finalmente, già vicino a giorno, col nome della
fra si di
sua protettrice tronco tra le labbra, Lucia s'addormentò d'un sonno
perfetto e continuo.

v' altri
Ma c'era **qualchedun** altro in quello stesso castello, che
pur mai non potè.
avrebbe voluto fare altrettanto, e non potè mai. Partito, o quasi
scappato da Lucia, dato l'ordine per la cena di lei, fatta una con-
quella
sueta visita a certi posti del castello, sempre con quell'immagine
viva nella mente, e con quelle parole risonanti all'orecchio, il si-
si
gnore s'era andato a cacciare in camera, s'era chiuso dentro **in**
con
fretta e in furia, come se avesse avuto a trincerarsi contro una
s'era corcato.
squadra di nemici; e spogliatosi, pure in furia, era andato a letto.
quella punto
Ma quell'immagine, più che mai presente, parve **che** in quel mo-
fe-
mento gli dicesse: tu non dormirai. — Che sciocca curiosità da do-
minetta egli,
nicciola, — pensava, — m'è venuta di vederla? Ha ragione quel be-
stione del Nibbio; uno non è più uomo; è vero, non è più uomo!....
Io Che cosa è Che
Io?.... io non son più uomo, io? Cos'è stato? che diavolo m'è ve-
Che sapeva
nuto addosso? che c'è di nuovo? Non lo sapevo io prima d'ora, che
guaiscono? Guaiscono
le donne strillano? Strillano anche gli uomini alle volte, quando
Non inteso piagnucolar
non si possono rivoltare. Che diavolo! non ho mai sentito belar
femine?
donne?

ch'egli si
E qui, senza che s'affaticasse molto a rintracciare nella memoria,
per
la memoria da sè gli rappresentò più d'un caso in cui nè preghi

compiere
nè lamenti non l'avevano punto smosso dal compire le sue risolu-
memoria desse
zioni. Ma la rimembranza di tali imprese, non che gli ridonasse la
baldanza compier estinguesse
fermezza, che già gli mancava, di compir questa; non che spegnesse
portava anche
nell'animo quella molesta pietà; vi destava invece una specie di
Tanto
terrore, una non so qual rabbia di pentimento. Di maniera che gli
con-
parve un sollievo il tornare a quella prima immagine di Lucia, con-
tra
tro la quale aveva cercato di rinfrancare il suo coraggio. — È viva
diceva:
costei, — pensava, — è qui; sono a tempo; le posso dire: andate,
quella faccia mutarsi
rallegratevi; posso veder quel viso cambiarsi, le posso anche dire:
Io ad femina?
perdonatemi.... Perdonatemi? io domandar perdono? a una donna?
Io...!
io...! Ah, eppure! se una parola, una parola tale mi potesse far
togliermi da dosso
bene, levarmi d'addosso un po' di questa diavoleria, la direi; eh!
sento,
sento che la direi. A che cosa son ridotto! Non son più uomo, non
dando una volta arrabbiata
son più uomo!... Via! — disse poi, rivoltandosi arrabbiatamente nel
covacciolo la coltre divenuta greve greve:
letto divenuto duro duro, sotto le coperte divenute pesanti pesanti:
le altre volte pel capo.
— via! sono sciocchezze che mi son passate per la testa altre volte.
Passerà anche questa. —

E per farla passare, andò cercando col pensiero qualche cosa im-
qualcuna cose
portante, qualcheduna di quelle che solevano occuparlo fortemente,
applicarlo tutto ad essa;
onde applicarvelo tutto; ma non ne trovò nessuna. Tutto gli ap-
mutato;
pariva cambiato: ciò che altre volte stimolava più fortemente i
desiderii
suoi desideri, ora non aveva più nulla di desiderabile: la passione,
ad restio appresa,
come un cavallo divenuto tutt'a un tratto restío per un'ombra, non
innanzi. alle compiute,
voleva più andare avanti. Pensando all'imprese avviate e non finite,
invece di invece ostacoli,
in vece d'animarsi al compimento, in vece d'irritarsi degli ostacoli
sembrata egli
(chè l'ira in quel momento gli sarebbe parsa soave), sentiva una
sgomento si
tristezza, quasi uno spavento dei passi già fatti. Il tempo gli s'af-
dinanzi interesse volere azione
facciò davanti vôto d'ogni intento, d'ogni occupazione, d'ogni volere,
le simiglianti
pieno soltanto di memorie intollerabili; tutte l'ore somiglianti a
scorreva
quella che gli passava così lenta, così pesante sul capo. Si schierava

masnadieri una cosa che
nella fantasia tutti i suoi malandrini, e non trovava da comandare
gl'importasse da comandare a nessuno di loro;
a nessuno di loro una cosa che gl'importasse; anzi l'idea di rive-
fra essi
derli, di trovarsi tra loro, era un nuovo peso, un'idea di schifo e
impaccio. pur una faccenda pel domani
d'impiccio. E se volle trovare un'occupazione per l'indomani, un'o-
dovè il domani
pera fattibile, dovette pensare che all'indomani poteva lasciare in
poveretta.
libertà quella poverina.

spunti
— La libererò, sì; appena spunta il giorno, correrò da lei, e le
E
dirò: andate, andate. La farò accompagnare.... E la promessa? e
E
l'impegno? e don Rodrigo?.... Chi è don Rodrigo? —

A guisa di chi è colto da una interrogazione inaspettata e imba-
di tosto
razzante d'un superiore, l'innominato pensò subito a rispondere a
egli *egli*
questa che s'era fatta lui stesso, o piuttosto quel nuovo *lui*, che
in
cresciuto terribilmente a un tratto, sorgeva come a giudicare l'an-
tico. Andava dunque cercando le ragioni per cui, prima quasi d'es-
pigliar
ser pregato, s'era potuto risolvere a prender l'impegno di far tanto
senza una
patire, senz'odio, senza timore, un'infelice sconosciuta, per servire
rinvergar
colui; ma, non che riuscisse a trovar ragioni che in quel momento
veniva quasi a capo d'intender
gli paressero buone a scusare il fatto, non sapeva quasi spiegare a
bene il vi
sè stesso come ci si fosse indotto. Quel volere, piuttosto che una deli-
obbediente
berazione, era stato un movimento istantaneo dell'animo ubbidiente
a sentimenti antichi, abituali, una conseguenza di mille fatti ante-
cedenti; e il tormentato esaminator di sè stesso, per rendersi ra-
di
gione d'un sol fatto, si trovò ingolfato nell'esame di tutta la sua
vita. Indietro, indietro, d'anno in anno, d'impegno in impegno, di
sceleraggine sceleraggine;
sangue in sangue, di scelleratezza in scelleratezza: ognuna ricompa-
dai
riva all'animo consapevole e nuovo, separata da' sentimenti che l'a-
commettere,
vevan° fatta volere e commettere; ricompariva con una mostruosità
quei vi avevano allora lasciato scorgere.
che que' sentimenti non avevano allora lasciato scorgere in essa
Elle erano elle erano ad
Eran tutte sue, eran lui: l'orrore di questo pensiero, rinascente a
quelle
ognuna di quell' immagini, attaccato a tutte, crebbe fino alla dispe-

Si levò gittò
razione. S'alzò in furia a sedere, gettò in furia le mani alla parete
a canto colse l'afferrò, la spiccò,
accanto al letto, afferrò una pistola, la staccò, e.... al momento di
incomportabile
finire una vita divenuta insopportabile, il suo pensiero sorpreso da
una sollecitudine
un terrore, da un' inquietudine, per dir così, superstite, si slanciò
nel tempo che pure continuerebbe a scorrere dopo la sua fine. S'im-
maginava con raccapriccio il suo cadavere sformato, immobile, in
balìa il trambusto del
balía del più vile sopravvissuto; la sorpresa, la confusione nel ca-
al domani: sossopra; egli
stello, il giorno dopo: ogni cosa sottosopra; lui, senza forza, senza
gittato il romore che sarebbe corso, i ra-
voce, buttato chi sa dove. Immaginava i di-
gionamenti quivi, lontano,
scorsi che se ne sarebber fatti lì, d'intorno, lontano; la gioia
nimici. apprendere
de'suoi nemici. Anche le tenebre, anche il silenzio, gli facevan° veder
qualche cosa spaurevole
nella morte qualcosa di più tristo, di spaventevole; gli pareva che
si trovasse al giorno chiaro, fuori,
non avrebbe esitato, se fosse stato di giorno, all'aperto, in faccia
gittarsi un'acqua
alla gente: buttarsi in un fiume e sparire. E assorto in queste con-
alternamente
templazioni tormentose, andava alzando e riabbassando,
con una forza convulsiva del pollice, il cane della pistola; quando
cadde
gli balenò in mente un altro pensiero. — Se quell'altra vita di
era tuttavia,
cui m'hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre,
sicura, c'è, una
come se fosse cosa sicura; se quella vita non c'è; se è un'inven-
dei che ch'io abbia
zione de'preti; che fo io? perchè morire? cos'importa quello che ho
che È
fatto? cos'importa? è una pazzia la mia.... E se c'è quest'altra
vita....! —

risico
A un tal dubbio, a un tal rischio, gli venne addosso una dispera-
pesante nè pur colla morte si
zione più nera, più grave, dalla quale non si poteva fuggire, neppur
poteva fuggire. colle unghie nei
con la morte. Lasciò cader l'arme, e stava con le mani ne'capelli,
tremando con tutte le membra. Tutto ad
battendo i denti, tremando. Tutt'a un tratto, gli
si levarono nella memoria intese rintese
tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore
Iddio
prima: — Dio perdona tante cose, per un' opera di misericordia! —
di che
E non gli tornavan° già con quell'accento d'umile preghiera, con cui
eran° state proferite; ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme

induceva una lontana speranza. Fu quello un momento di sollievo: levò
affisò
le mani dalle tempie, e, in un'attitudine più composta, fisso gli occhi
che aveva pronunziate
della mente in colei da cui aveva sentite quelle parole; e la vedeva,
captiva
non come la sua prigioniera, non come una supplichevole, ma in
grazia consolazione.
atto di chi dispensa grazie e consolazioni. Aspettava ansiosamente
il giorno, per correre a liberarla, a sentire dalla bocca di lei altre
egli
parole di refrigerio e di vita; s'immaginava di condurla lui stesso
Che
alla madre. — E poi? che farò domani, il resto della giornata? che
Che La
farò doman l'altro? che farò dopo doman l'altro? E la notte? la
fra
notte, che tornerà tra dodici ore! Oh la notte! no, no, la notte! —
E ricaduto nel vôto penoso dell'avvenire, cercava indarno un im-
un modo vivere
piego del tempo, una maniera di passare i giorni, le notti. Ora si
di di
proponeva d'abbandonare il castello, e d'andarsene in paesi lontani,
non si fosse inteso parlar di lui; egli, egli
dove nessun lo conoscesse, neppur di nome; ma sentiva che lui, lui
sarebbe sempre con sè: ora gli rinasceva una fosca speranza di ri-
pigliar l'animo antico, le antiche voglie; e che quello fosse come
passeggiero. Ora paventava mostrarlo
un delirio passeggiero; ora temeva il giorno, che doveva farlo ve-
ai
dere a'suoi così miserabilmente mutato; ora lo sospirava, come se
dovesse portar la luce anche ne'suoi pensieri. Ed ecco, appunto sul-
da poi
l'albeggiare, pochi momenti dopo che Lucia s'era addormentata,
ecco, mentre egli stava
ecco che, stando così immoto a sedere, sentì arrivarsi all'orecchio
rendeva pure
come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non
di festoso. Si pose in ascolto,
so che d'allegro. Stette attento, e riconobbe uno scampanare a festa
più stando, intese pur
lontano; e dopo qualche momento, sentì anche l'eco del monte, che
ad ora ad ora
ogni tanto ripeteva languidamente il concento, e si confondeva con
ode scampanlo pure
esso. Di lì a poco, sente un altro scampanío più vicino, anche quello
Di che godono
a festa; poi un altro. — Che allegria c'è? cos'hanno di bello tutti
Che buon tempo hanno?— Balzò spini
costoro? — Saltò **fuori** da quel covile di pruni; e
in fretta andò ad le imposte d'
vestitosi a mezzo, corse a aprire una finestra, e guardò.
mezzo
Le montagne eran° mezze velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nu-

chiarore,
voloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore che pure
discerneva via
andava a poco a poco crescendo, si distingueva, nella strada in
sollecitamente, delle
fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle
porte banda
case, e s'avviava, tutti dalla stessa parte, verso lo sbocco, a destra
castello; e si poteva pur distinguere l'abito e il contegno festivo dei viandanti.
del castello, tutti col vestito delle feste,

e con un'alacrità straordinaria.

Che mala-
— Che diavolo hanno costoro? che c' è d'allegro in questo male-
detto Dove questa E, ad
detto paese? dove va tutta quella canaglia? — E data una voce a
nella contigua
un bravo fidato che dormiva in una stanza accanto, gli domandò
Quegli non lo sapeva
qual fosse la cagione di quel movimento. Quello, che ne sapeva
più di tosto pigliarne contezza.
quanto lui, rispose che anderebbe subito a informarsene. Il signore
rimase appoggiato alla finestra, tutto intento al mobile spettacolo.
altri, rag-
Erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; uno, rag-
giugnendo andava innanzi, si altri,
giungendo chi gli era avanti, s'accompagnava con lui; un altro,
si accozzava nella via;
uscendo di casa, s' univa col primo che rintoppasse; e andavano
ad
insieme, come amici a un viaggio convenuto. Gli atti indicavano ma-
pressa
nifestamente una fretta e una gioia comune; e quel rimbombo non
squille
accordato ma consentaneo delle varie campane, quali più, quali
e spiegate, comune quei
meno vicine, pareva, per dir così, la voce di que'
supplemento giugner
gesti, e il supplimento delle parole che non potevano arrivar lassù.
Guardava, guardava; e gli cresceva in cuore una più che curiosità di
che cosa una letizia, una voglienza somigliante
saper cosa **mai** potesse comunicare un trasporto uguale
a tanta gente diversa.

CAPITOLO XXII.

stante dì antecedente,
Poco dopo, il bravo venne a riferire che, il giorno avanti, il car-
giunto
dinal Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, era arrivato a***, e
vi rimarrebbe dì che allora incominciava; novella
ci starebbe tutto quel giorno; e che la nuova sparsa
questo a un gran tratto i popoli
la sera di quest'arrivo ne' paesi d'intorno aveva invogliati tutti
d' festa
di andare a veder quell'uomo; e si scampanava **più** per allegria,
insieme e avviso.
che per avvertir la gente. Il signore, rimasto solo, continuò a
pensoso.
guardar nella valle, ancor più pensieroso. — Per un uomo! Tutti pre-
murosi, tutti allegri, per vedere un uomo! E però ognuno di costoro
ne
avrà il suo diavolo che lo tormenti. Ma nessuno, nessuno n'avrà uno
Che
come il mio; nessuno avrà passata una notte come la mia! Cos'ha
soldi
quell' uomo, per render tanta gente allegra? Qualche soldo che di-
stribuirà così alla ventura.... Ma costoro non vanno tutti per
limosina. segni parole....
l'elemosina. Ebbene, qualche segno nell'aria, qualche parola.... Oh se
le avesse per me le parole che possono consolare! se....! Perchè non
Andrò: che altro farei?
vado anch'io? Perchè no?.... Anderò, Anderò; e gli vo-
glio parlare: a quattr'occhi gli voglio parlare. Cosa gli dirò? Ebbene,
che cosa dire egli
quello che, quello che.... Sentirò cosa sa dir lui, quest'uomo!

Presa questa confusa determinazione,
Fatta **così** in confuso questa risoluzione, finì in fretta di vestirsi,
e sopra l'abito indossò
mettendosi una sua casacca d'un taglio che aveva qualche cosa

raccolse in
del militare; prese la terzetta rimasta sul letto, e l'attaccò alla
un lato altro spiccò
cintura da una parte; dall'altra, un'altra che staccò da un chiodo della
parete; mise in quella stessa cintura il suo pugnale; e staccata pur
pose
dalla parete una carabina famosa quasi al par di lui, se la mise ad
si coperse, della stanza
armacollo; prese il cappello, uscì di camera; e andò prima
Depose
di tutto a quella dove aveva lasciata Lucia. Posò fuori la carabina in
angolo presso bussò
un cantuccio vicino all'uscio, e picchiò, facendo insieme sentir la sua
precipitò dal letto, si gittò un cencio attorno,
voce. La vecchia scese il letto in un salto, e corse
girato stanza
ad aprire. Il signore entrò, e data un' occhiata per la camera, vide
ravvolta
Lucia rannicchiata nel suo cantuccio e quieta.

chiese colà
« Dorme? » domandò sotto voce alla vecchia: « là, dorme? eran°
questi i miei ordini, sciagurata? »

il possibile, questa:
« Io ho fatto di tutto, » rispose quella: « ma non ha mai voluto
ha voluto
mangiare, non è mai voluta venire.... »

che tu non la disturbi.
« Lasciala dormire in pace; guarda di non la disturbare; e quando
svegli.... la
si sveglierà.... Marta verrà qui nella stanza vicina; e tu manderai
che che domandarti.
a prendere qualunque cosa **che** costei possa chiederti. Quando si
svegli....
sveglierà.... dille che io.... che il padrone è partito per poco
ch'ella
tempo, che tornerà, e che.... farà tutto quello che lei vorrà. »

La vecchia rimase tutta stupefatta pensando tra sè: — che sia qualche principessa costei? —

Il signore uscì, riprese la sua carabina, mandò Marta a fare an-
scontrò
ticamera, mandò il primo bravo che incontrò a far la guardia, per-
nessun' altri il stanza;
chè nessuno altro che quella donna mettesse piede nella camera, e
a passo veloce pigliò la discesa.
poi uscì dal castello, e prese la scesa, di corsa.

nota la distanza villaggio
Il manoscritto non dice quanto ci fosse dal castello al paese
dove
dov'era il cardinale; **ma dai fatti che siam per raccontare,**
ella però buona
risulta che non doveva esser più che una lunga passeggiata.
Questa prossimità non la argomentiamo
Dal solo accorrere de' valligiani, **e anche di gente più lontana,**
soltanto dall'accorrere dei valligiani a quella terra;
a quel paese, questo non si potrebbe argomentare; giacchè nelle me-

del tempi la gente traeva
morie di quel tempo troviamo che da venti e più miglia veniva gente
vedere una volta il cardinale Federigo: ma da tutte le cose che
in folla, per veder Federigo.
siam per narrare, avvenute in quel giorno, ci è forza dedurre che quel tragitto non do-

vesse esser lungo.

I bravi che s'abbattevano sulla salita, si fermavano rispettosa-
egli
mente al passar del signore, aspettando se mai avesse ordini da
dare, rima-
dar **loro,** o se volesse prenderli seco, per qualche spedizione; e non
nevano attoniti di quella sua cera delle
sapevan che si pensare della sua aria, e dell'occhiate che dava in
ai
risposta a' loro inchini.

Quando poi egli si trovò al basso, fu ben un'altra faccenda.
Quando fu nella strada pubblica,

quello che faceva maravigliare i passeggieri, era di
Tra i primi passeggieri che lo videro, fu un bisbi-
vederlo senza seguito. Del resto, ognuno gli fa-
glio, un guardar sospettoso, uno scostarsi di qua e di là. Per tutta la via egli non fe' due
ceva luogo, prendendola larga, quanto
passi a paro con un altro viandante: ognuno che se lo vedeva arrivar presso, guardava
sarebbe bastato anche per il seguito,
adombrato, faceva un inchino, e rallentava il passo, per rimanergli addietro. Giunto
e levandosi rispettosamente il cappello. Arrivato
al villaggio, ivi era al suo apparire,
al paese, trovò una **gran** folla; **ma** il suo nome passò
si Egli si ad
subito di bocca in bocca; e la folla s'apriva. S'accostò a uno,
di quei prudenti, Nella
e gli domandò dove fosse il cardinale. « In casa del
« quegli riverentemente, dov'ella fosse.
curato, » rispose quello, inchinandosi, e gl' indicò dov' era. Il si-
vi andò, dov'
gnore andò là, entrò in un cortiletto dove c'eran° molti preti, che
una
tutti lo guardarono con un' attenzione maravigliata e sospettosa.
una porta spalancata dava adito ad
Vide dirimpetto un uscio spalancato, che metteva in un salottino,
pure tolse
dove molti **altri** preti eran° congregati. Si levò la carabina,
di spalla, l'appoggiò ad angolo
e l'appoggiò in un canto del cortile; poi entrò nel salot-
quivi pure bisbiglio
tino: e anche lì, occhiate, bisbigli, un nome ripetuto, e silen-
Egli ad chiese
zio. Lui, voltatosi a uno di quelli, gli domandò dove fosse il cardi-
nale; e che voleva parlargli.

interrogato; tosto dato d'occhio
« Io son forestiero, » rispose l'interrogato, e data un'occhiata in-
torno, chiamò il cappellano crocifero, che, in un canto del salottino,
ad
stava appunto dicendo sotto voce a un suo compagno: « colui? quel

Pure,
famoso? che ha a far qui colui? alla larga!» Però, a quella chiamata
fece un inchino all'
che risonò nel silenzio generale, dovette venire; inchinò l'in-
udì l'inchiesta,
nominato, stette a sentir quel che voleva, e alzando con una curiosità
volto tosto in sul pavimento, stette
inquieta gli occhi su quel viso, e riabbassandoli subito, rimase
alquanto sopra di sè,
lì un poco, poi disse o balbettò: « non saprei se monsignore illu-
strissimo.... in questo momento.... si trovi.... sia.... possa.... Ba-
di malegambe
sta, vado a vedere. » E andò a malincorpo a far l'imbasciata nella
stanza vicina, dove si trovava il cardinale.

luogo di
A questo punto della nostra storia, noi non possiam° far a meno
poco; attristato d'
di non fermarci qualche poco, come il viandante, stracco e tristo da
cammino s' indugia
un lungo camminare per un terreno arido e salvatico, si trattiene e
presso
perde un po' di tempo all'ombra d'un bell'albero, sull'erba, vicino a
avvenuti
una fonte d'acqua viva. Ci siamo abbattuti in un personaggio, il
cui nome e la ricordanza cadendo quando che sia
nome e la memoria del quale affacciandosi, in qualunque tempo,
nella ricrea
alla mente, la ricreano con una placida commozione di riverenza
or
e con un senso giocondo di simpatia: ora, quanto più dopo tante
immagini di dolore, dopo la contemplazione d'una moltiplice e fa-
stidiosa perversità! Intorno a questo personaggio bisogna assoluta-
d' inten-
mente che noi spendiamo quattro parole: chi non si curasse di sen-
derle, pur di innanzi
tirle, e avesse però voglia d'andare avanti nella storia, salti addirit-
tura al capitolo seguente.

Federigo Borromeo, nato nel 1564, fu degli uomini rari, in qualun-
que tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi
grande
d'una grand' opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privile-
giata, un intento continuo, nella ricerca e nell' esercizio del meglio.
spicciato
La sua vita è come un ruscello che, scaturito limpido dalla roccia,
senza ristagnare nè intorbidarsi mai, in un lungo corso per diversi
gittarsi
terreni, va limpido a gettarsi nel fiume. Tra gli agi e le pompe,
egli di di
badò fin dalla puerizia a quelle parole d'annegazione e d'umiltà, a
dei
quelle massime intorno alla vanità de' piaceri, all'ingiustizia dell'or-

ai
goglio, alla vera dignità e a' veri beni, che, sentite o non sentite
nei
ne' cuori, vengono trasmesse da una generazione all'altra, nel più
elementare insegnamento della religione. Badò, dico, a quelle parole,
pigliò in compresе
a quelle massime, le prese sul serio, le gustò, le trovò vere; vide
dunque non potevano ed
che non potevan dunque esser vere altre parole e altre massime
d' età età col-
opposte, che pure si trasmettono di generazione in generazione, con
la asseveranza, talvolta
la stessa sicurezza, e talora dalle stesse labbra; e propose di pren-
delle del
der per norma dell'azioni e de' pensieri quelle che erano il vero.
Per esse intese
Persuaso che la vita non è già destinata ad essere un peso per
alcuni;
molti, e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale
conto: e
ognuno renderà conto, cominciò da fanciullo a pensare come potesse
render' la sua utile e santa.

Nel 1580, manifestò la risoluzione di dedicarsi al ministero ecclesiastico, e ne prese l'abito dalle mani di quel suo cugino Carlo, che
un grido antico segnalava per
una fama, già fin d'allora antica e universale, predicava santo. Entrò poco dopo nel collegio fondato da questo in Pavia, e che porta
tuttavia quivi, attendendo
ancora il nome del loro casato; e lì, applicandosi assiduamente alle
proprio
occupazioni che trovò prescritte, due altre ne assunse di sua
moto
volontà; e furono d'insegnar' la dottrina cristiana ai più rozzi e derelitti del popolo, e di visitare, servire, consolare e soccorrere gl'infermi. Si valse dell'autorità che tutto gli conciliava in quel luogo, per attirare i suoi compagni a secondarlo in tali opere; e in ogni cosa
di
onesta e profittevole esercitò come un primato d'esempio, un primato
che, dell'ingegno e dell'animo ch'egli era, avrebbe forse egualmente ottenuto
che le sue doti personali sarebbero forse bastate a procacciargli, se
fortuna.
fosse **anche** stato l'infimo per condizione. I vantaggi d'un altro genere,
le circostanze della fortuna avrebbero
che la sua gli avrebbe potuto procurare, non solo
pose cura rifiutarli. mensa
non li ricercò, ma mise **ogni** studio a schivarli. Volle una tavola piut-
vestito po-
tosto povera che frugale, usò un vestiario piuttosto povero che sem-
sitivo
plice; a conformità di questo, tutto il tenore della vita e il conte-
perchè
gno. Nè credette mai di doverlo mutare, per quanto alcuni congiunti

facessero un gran gridare, un gran dolersi, ch'egli
gridassero e si lamentassero che avvilisse così la dignità della
dagli
casa. Un'altra guerra ebbe a sostenere con gli istitutori, i quali, fur-
porgli innanzi,
tivamente e come per sorpresa, cercavano di mettergli davanti, ad-
qualche cosa
dosso, intorno, qualche suppellettile più signorile, qualcosa che lo
apparire
facesse distinguer' dagli altri, e figurare come il principe del luogo:
eglino farsegli graditi alla lunga
o credessero di farsi alla lunga ben volere con ciò; o fossero mossi
da quella sviscerateza servile che s'invanisce e si ricrea nello
quei
splendore altrui; o fossero di que' prudenti che s'adombrano delle
dei è posta
virtù come de' vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel
mezzo, pongono dove
mezzo; e il mezzo lo fissan giusto in quel punto dov'essi sono arri-
si trovano stare a loro agio. Egli, si arrendesse a
vati, e ci stanno comodi. Federigo, non che lasciarsi vincere da
quegli ufici, ma ne riprese gli ufiziosi:
que' tentativi, riprese coloro che li facevano; e ciò tra la pubertà e
la giovinezza.

suo maggiore di-
Che, vivente il cardinal Carlo, maggior di lui di ventisei anni, da-
nanzi autorevole e, per così dire, solenne, circondato da omaggi
vanti a quella presenza grave, solenne, ch'esprimeva
e da un silenzio rispettoso, avvalorata da tanta fama e impressa dei segni della santità,
così al vivo la santità,
e ne rammentava le opere, e alla quale, se ce ne fosse stato bisogno, avrebbe aggiunto autorità ogni momento l'ossequio manifesto e spontaneo de'circostanti, quali e quanti si fossero, Federigo fanciullo e gio-
talento di tale
vinetto cercasse di conformarsi al contegno e al pensare d'un tal
cugino, ben
superiore, non è certamente **da farsene** maraviglia; ma è bensì
da dirsi potè
cosa molto notabile che, dopo la morte di lui, nessuno si sia
accorgersi
potuto accorgere che a Federigo, allor di vent'anni, fosse man-
il grido
cata una guida e un censore. La fama crescente del suo inge-
gno, della sua dottrina e della **sua** pietà, la parentela e gl'impegni
di più d'un cardinale potente, il credito della sua famiglia, il nome
stesso, a cui Carlo aveva quasi annessa nelle menti un'idea di san-
maggioranza sacerdotale, dee
tità e di preminenza, tutto ciò che deve, e tutto ciò che può
condurre gli uomini alle dignità ecclesiastiche, concorreva a prono-

sticargliele. Ma egli, persuaso in cuore di ciò che nessuno il quale
colla v'
professi cristianesimo può negar con la bocca, non ci esser[e] giusta
servigio
superiorità d'uomo sopra gli uomini, se non in loro servizio, temeva
rifuggisse
le dignità, e cercava di scansarle; non certamente perchè sfuggisse
del
di servire altrui; chè poche vite furono spese in questo come la
sua; ma perchè non si stimava abbastanza degno nè capace di così
servigio.
alto e pericoloso servizio. Perciò, venendogli, nel 1595, proposto da
Clemente VIII l'arcivescovado di Milano, apparve fortemente tur-
quel carico di comandamento
bato, e ricusò senza esitare. Cedette poi al comando
espresso del papa.

nol sa?, difficili,
Tali dimostrazioni, e chi non lo sa? non sono nè difficili nè rare;
all' bisogna un
e l'ipocrisia non ha bisogno d'un più grande sforzo d'ingegno per
alla
farle, che la buffoneria per deriderle a buon conto, in ogni caso. Ma
elle ciò
cessan[o] **forse** per questo d'esser[e] l'espressione naturale d'un senti-
mento virtuoso e sapiente? La vita è il paragone delle parole: e le
che
parole ch'esprimono quel sentimento, fossero anche passate sulle
labbra di tutti gl'impostori e di tutti i beffardi del mondo, saranno
sien
sempre belle, quando siano precedute e seguite da una vita di disin-
sagrificio.
teresse e di sacrifizio.

perpetuo
In Federigo arcivescovo apparve uno studio singolare e continuo
a dell'avere,
di non prender[e] per sè, delle ricchezze, del tempo, delle cure, di
tutto sè stesso insomma, se non quanto fosse strettamente necessario.
Diceva, come tutti dicono, che le rendite ecclesiastiche sono patrimo-
mostrasse d'intendere fatto
nio de' poveri: come poi intendesse in fatti una tal massima,
vegga importare
si veda da questo. Volle che si stimasse a quanto poteva ascendere
la spesa di lui e dei famigliari addetti al suo servizio personale;
il suo mantenimento e quello della sua servitù; e dettogli che sei-
scudi,
cento scudi (scudo si chiamava allora quella moneta d'oro che, ri-
manendo sempre dello stesso peso e titolo, fu poi detta zecchino),
diede ordine che tanti se ne contasse ogni anno dalla sua cassa
patrimoniale dovizio-
particolare a quella della mensa; non credendo che a lui ricchis-

sissimo
simo fosse lecito vivere di quel patrimonio. Del suo poi era così
poneva cura a dismettere
scarso e sottile misuratore a sè stesso, che badava di non ismettere
una veste la qual non logora
un vestito, prima che fosse logoro affatto: unendo però, come fu
notato da scrittori contemporanei, al genio della semplicità quello
mondezza
d'una squisita pulizia: due abitudini notabili infatti, in quell'età su-
così pure, affin che de'
dicia e sfarzosa. Similmente, affinchè nulla si disperdesse degli
rilievi ad
avanzi della sua mensa frugale, gli assegnò a un ospizio di poveri;
ordine di lui,
e uno di questi, per suo ordine, entrava ogni giorno nella sala del
pranzo a raccoglier[e] ciò che fosse rimasto. Cure, che potrebbero
tapina,
forse indur concetto d'una virtù gretta, misera, angustiosa, d'una
invischiata
mente impaniata nelle minuzie, e incapace di disegni elevati; se
piede
non fosse in piedi questa biblioteca ambrosiana, che Federigo ideò
a costo dai
con sì animosa lautezza, ed eresse, con tanto dispendio, da'fonda-
menti; per fornir la quale di libri e di manoscritti, oltre il dono
dei
de' già raccolti con grande studio e spesa da lui, spedì otto uomini,
dei
de' più colti ed esperti che potè avere, a farne incetta, per l'Italia,
per la Francia, per la Spagna, per la Germania, per le Fiandre,
nella Grecia, al Libano, a Gerusalemme. Così riuscì a radunarvi
trenta mila quattordici mila
circa trentamila volumi stampati, e quattordicimila manoscritti. Alla
provveduti
biblioteca unì un collegio di dottori (furono nove, e pensionati da
egli l'entrate ordinarie a quella spe-
lui fin che visse; dopo, non bastando a quella spesa l'entrate ordi-
sa, uficio varii rami di
narie, furon ristretti a due); e il loro ufizio era di coltivare vari
studio,
studi, teologia, storia, lettere, antichità ecclesiastiche, lingue orien-
coll'
tali, con l'obbligo ad ognuno di pubblicar[e] qualche lavoro sulla ma-
vi
teria assegnatagli; v'unì un collegio da lui detto trilingue, per lo
di
studio delle lingue greca, latina e italiana; un collegio d'alunni, che
professarle alla volta
venissero istruiti in quelle facoltà e lingue, per insegnarle un
loro; vi
giorno; v'unì una stamperia di lingue orientali, dell'ebraica cioè,
della caldea, dell'arabica, della persiana, dell'armena; una galleria
di quadri, una di statue, e una scuola delle tre principali arti del di-

egli pel
segno. Per queste, potè trovar professori già formati; per il rima-
veduto briga fosse costata dei
nente, abbiam visto che da fare gli avesse dato la raccolta de'libri
dei rinvenire
e de' manoscritti; certo più difficili a trovarsi dovevano essere i tipi
assai non
di quelle lingue, allora molto men coltivate in Europa che al pre-
ancor dei Basti
sente; più ancora de' tipi, gli uomini. Basterà **il** dire che, di nove
fra dal che
dottori, otto ne prese tra i giovani alunni del seminario; **e** da questo
egli studii
si può argomentare che giudizio facesse degli studi consumati e
delle riputazioni fatte di quel tempo: giudizio conforme a quello che
sembra averne porre
par che n'abbia portato la posterità, col mettere gli uni e le altre
Negli ordini lasciò pel
in dimenticanza. Nelle regole che stabilì per l'uso e per il governo
appare di
della biblioteca, si vede un intento d'utilità perpetua, non solamente
per gentile, assai oltre le
bello in sè, ma in molte parti sapiente e gentile molto al di là del-
le
l'idee e dell'abitudini comuni di quel tempo. Prescrisse al bibliote-
cogli
cario che mantenesse commercio con gli uomini più dotti d'Europa,
averne dei
per aver da loro notizie dello stato delle scienze, e avviso de'libri
venisser fuora
migliori che venissero fuori in ogni genere, e farne acquisto; gli
diè carico le opere
prescrisse d'indicare agli studiosi i libri **che non conoscessero, e**
che potevano servire al loro intento, questi,
potesser loro esser utili; ordinò che a tutti, fossero cittadini o fo-
prestasse il comodo approfittare dei libri ivi serbati.
restieri, si desse comodità **e tempo** di servirsene, **se-**
dee
condo il bisogno. Una tale intenzione deve ora parere ad ognuno
colla
troppo naturale, **e** immedesimata con la fondazione d'una biblioteca:
in lo era.
allora non era così. E in una storia dell'ambrosiana, scritta (col co-
colle
strutto e con l'eleganze comuni del secolo) da un Pierpaolo Bosca, che
vi fu bibliotecario dopo la morte di Federigo, vien notato espressa-
mente, come cosa singolare, che in questa libreria, eretta da un privato,
in tutto di tutti,
quasi tutta a sue spese, i libri fossero esposti alla vista del pub-
porti richiedesse luogo di sedere a studio,
blico, dati a chiunque li chiedesse, e datogli **anche** da sedere,
far note;
e carta, penne e calamaio, per prender **gli** appunti **che gli potes-**
sero bisognare; mentre in qualche altra insigne biblioteca pubblica
erano, non che altro, nascosti entro armadii,
d'Italia, i libri non eran nemmen visibili, ma chiusi in armadi, donde

cavavano umanità, com'egli dice, dei presidenti,
non si levavano se non per gentilezza de' bibliotecari, quando si sen-
mostrarli di luogo e di agio ai concor-
tivano di farli vedere un momento; di dare ai concorrenti il co-
renti, per istudiare, ne pure
modo di studiare, non se n'aveva neppur l'idea. Dimodochè arric-
chir^e^ tali biblioteche era un sottrar^re^ libri all'uso comune: una di
quelle coltivazioni, come ce n'era e ce n'è tuttavia molte, che iste-
riliscono il campo.

sieno
Non domandate quali siano stati gli effetti di questa fondazione
su la
del Borromeo sulla coltura pubblica: sarebbe facile dimostrare in
due frasi, al modo che si dimostra, che furon° miracolosi, o che non
ad sieno
furon° niente; cercare e spiegare, fino a un certo segno, quali siano
stati veramente, sarebbe cosa di molta fatica, di poco costrutto, e
fuor di tempo. Ma pensate che generoso, che giudizioso, che bene-
dovesse
volo, che perseverante amatore del miglioramento umano, dovess'es-
a quel modo, la
sere colui che volle una tal cosa, la volle in quella maniera, e l'e-
quella quella quel fasti-
seguì, in mezzo a quell'ignorantaggine, a quell'inerzia, a quell'anti-
dio d'
patia generale per ogni applicazione studiosa, e per conseguenza in
che importa ?, pensare ?, bella inven-
mezzo ai *cos'importa?* e *c'era altro da pensare?* e *che bell' inven-*
zione !,
zione! e *mancava anche questa*, e simili; che saranno certissima-
di più in numero degli quella impresa,
mente stati più che gli scudi spesi da lui in quell'impresa; i
cento cinque mila
quali furon° centocinquemila, la più parte de' suoi.

benefico e liberale in alto grado,
Per chiamare un tal uomo sommamente benefico e liberale, **può**
si richiederebbe pure ch'egli ne avesse molti
parer che non ci sia bisogno di sapere se n'abbia spesi molt'altri in
dei vi ha anche molti, nell'opi-
soccorso immediato de' bisognosi; e ci son **forse** ancora di quelli che
nione dei quali
pensano che le spese di quel genere, e sto per dire tutte le spese,
sono nell'opinione di Federigo,
siano la migliore e la più utile elemosina. Ma Federigo teneva
era
l'elemosina propriamente detta per un dovere principalissimo; e qui,
come nel resto, i suoi fatti furon° consentanei all'opinione. La sua
poverelli; all' occasione
vita fu un continuo profondere ai poveri; e a proposito di questa
carestia, della quale noi in
stessa carestia di cui ha già parlato la nostra storia, avremo tra
seguito a per cui
poco occasione di riferire alcuni tratti, dai quali si vedrà che sa-

egli
pienza e che gentilezza abbia saputo mettere anche in questa libe-
Dei esempii
ralità. De'molti esempi singolari, che d'una tale sua virtù hanno no-
egli
tati i suoi biografi, ne citeremo qui un solo. Avendo risaputo che un
artificii mandar
nobile usava artifizi e angherie per far monaca una sua figlia, la
ebbe il padre a sè;
quale desiderava piuttosto di maritarsi, fece venire il padre; e ca-
vatogli di bocca che il vero motivo di quella vessazione era il non
quattro mila necessarii
avere quattromila scudi che, secondo lui, sarebbero stati necessari
quattro
a maritar la figlia convenevolmente, Federigo la dotò di quattro-
mila
mila scudi. Forse a taluno parrà questa una larghezza eccessiva, non
ben ponderata, troppo condiscendente agli stolti capricci d'un su-
quattro mila co-
perbo; e che quattromila scudi potevano essere meglio impiegati in
sì e colà. Al che
cent' altre maniere. A questo non abbiamo nulla da rispondere, se
sovente
non che sarebbe da desiderarsi che si vedessero spesso eccessi
dalle dominanti,
d'una virtù così libera dall'opinioni dominanti (ogni tempo ha le
disimpacciata
sue), così indipendente dalla tendenza generale, come, in questo
quattro mila
caso, fu quella che mosse un uomo a dar quattromila scudi, perchè
giovane mandata
una giovine non fosse fatta monaca.

La carità inesausta di quest'uomo, non meno che nel dare, spiccava
ad ogni uomo, egli
in tutto il **suo** contegno. Di facile abbordo con tutti, credeva
di dovere specialmente a quelli che si chiamano di bassa condizione,
volto essi
un viso gioviale, una cortesia affettuosa; tanto più, quanto ne tro-
tenzonare coi
van° meno nel mondo. E qui pure ebbe a combattere co' galantuo-
pur
mini del *ne quid nimis*, i quali, **in ogni cosa**, avrebbero voluto
tenerlo a segno, al segno. Un
farlo star ne' limiti, **cioè** ne' loro limiti. Uno di costoro, una volta
alpestro
che, nella visita d'un paese alpestre e salvatico, Federigo istruiva
figliuoletti, fra
certi poveri fanciulli, e, tra l'interrogare e l' insegnare, gli andava
lo fosse cauto in
amorevolmente accarezzando, l'avvertì che usasse più riguardo nel
accoglienze quei lordi
far tante carezze a que' ragazzi, perchè eran° troppo sudici e stoma-
valentuomo,
cosi: come se supponesse, il buon uomo, che Federigo non avesse
abbastanza di senso d'
senso abbastanza per fare una tale scoperta, o non abbastanza per-

acume cavarne consiglio recondito.
spicacia, per trovar da sè quel ripiego così fino. Tale è, in certe
condizioni di tempi e di cose, la sventura degli uomini costituiti in
dei
certe dignità: che mentre così di rado si trova chi gli avvisi de'loro
mancamenti, non manca poi gente coraggiosa a riprenderli del **loro**
far bene. Ma il buon vescovo, non senza **un certo** risentimento, ri-
spose: « sono mie anime, e forse non vedranno mai più la mia fac-
io
cia; e non volete che gli abbracci? »

una paca-
Ben raro però era il risentimento in lui, ammirato per la soavità
tezza, per una soavità di modi
de'suoi modi, per una pacatezza imperturbabile, che si sarebbe at-
ad
tribuita a una felicità straordinaria di temperamento; ed era l'ef-
subita e viva.
fetto d'una disciplina costante sopra un'indole viva e risentita. Se
coi
qualche volta si mostrò severo, anzi brusco, fu co' pastori suoi su-
di avarizia, negligenza,
bordinati che scoprisse rei d'avarizia o di negligenza o d'altre tacce
specialmente opposte allo spirito del loro nobile ministero. Per
tutto ciò che potesse toccare o il suo interesse, o la sua gloria
di
temporale, non dava mai segno di gioia, nè di rammarico, nè d'ar-
di
dore, nè d'agitazione: mirabile se questi moti non si destàvano nel-
dai
l'animo suo, più mirabile se vi si destavano. Non solo da' molti con-
ago-
clavi ai quali assistette, riportò il concetto di non aver mai aspi-
gnato
rato a quel posto così desiderabile all' ambizione, e così terribile
assai,
alla pietà; ma una volta che un collega, il quale contava molto,
ad offerirgli quelli sua (pur troppo
venne a offrirgli il suo voto e quegli della sua fazione (**brutta pa-**
così dicevano) fazione,
rola, ma era quella che usavano), Federigo rifiutò una tal proposta
quegli
in modo, che quello depose il pensiero, e si rivolse altrove. Questa
questo alienamento dal egual-
stessa modestia, quest'avversione al predominare apparivano ugual-
mente nelle
mente nell'occasioni più comuni della vita. Attento e infaticabile a
debito
disporre e a governare, dove riteneva che fosse suo dovere il
rifuggì mai dall'impacciarsi nelle faccende
farlo, sfuggì sempre d'impicciarsi negli affari altrui; anzi si scusava
continenza
a tutto potere dall'ingerirvisi ricercato: discrezione e ritegno non co-
ognun quale
mune, come ognuno sa, negli uomini zelatori del bene, qual era Federigo.

a questa vaghezza
Se volessimo lasciarci andare al piacere di raccogliere i tratti
notabili del suo carattere, ne risulterebbe certamente un complesso
singolare di meriti in apparenza opposti, e certo difficili a trovarsi
insieme. Però non ometteremo di notare un' altra singolarità di
com'ella di azione,
quella bella vita: che, piena come fu d' attività, di governo, di fun-
di
zioni, d' insegnamento, d'udienze, di visite diocesane, di viaggi, di
vi luogo, ve tanto,
contrasti, non solo lo studio c' ebbe una parte, ma ce n' ebbe tanta,
in fatti
che per un letterato di professione sarebbe bastato. E infatti, con
tanti egli in alto grado,
tant'altri e diversi titoli di lode, Federigo ebbe **anche**,
presso i suoi contemporanei, quello d'uom° dotto.

ch'egli
Non dobbiamo però dissimulare che tenne con ferma persuasione,
fatto qualche
e sostenne in pratica, con lunga costanza, opinioni, che al giorno
ad ogn'uomo
d'oggi parrebbero a ognuno piuttosto strane che mal fondate; dico
buone.
anche a coloro che avrebbero una gran voglia di trovarle giuste.
Chi lo volesse difendere in questo, ci sarebbe quella scusa così cor-
rente e ricevuta, ch'erano errori del suo tempo, piuttosto che suoi:
scusa, a dir vero, si cavi
scusa che, **per certe cose**, e quando risulti dall'esame
dei esser valida e significante,
particolare de' fatti, può avere qualche valore, **o anche molto**;
generalmente nuda,
ma che applicata così nuda **e alla cieca**, come si fa
e come dovremmo far noi in questo caso, viene a dir
d' ordinario, non significa proprio
niente. però, quistioni
nulla. E perciò, non volendo risolvere con formole semplici questioni
complicate, **nè allungar troppo un episodio, tra**lasceremo
di di
anche d'esporle; bastandoci d'avere accennato così alla sfuggita che,
d'un uomo così ammirabile in complesso, noi non pretendiamo che
egualmente; per parere d' aver
ogni cosa lo fosse ugualmente; perchè non paia che abbiam voluto
comporre una
scrivere un'orazione funebre.

Non è certamente far° ingiuria ai nostri lettori il supporre che
qualcheduno di loro domandi se di tanto ingegno e di tanto studio
ne
quest' uomo abbia lasciato qualche monumento. Se n' ha lasciati!
Intorno a le picciole
Circa cento son° l'opere che rimangon° di lui, tra grandi e piccole,

tra latine e italiane, tra stampate e manoscritte, che si serbano
fondata da lui:
nella biblioteca da lui fondata: trattati di morale, orazioni, disser-
di
tazioni di storia, d'antichità sacra e profana, di letteratura, d'arti e
l'altro.

elle
— E come mai, dirà codesto lettore, tante opere sono dimenti-
ricerche?
cate, o almeno così poco conosciute, così poco ricercate? Come
mai, con tanto ingegno, con tanto studio, con tanta pratica degli
pel
uomini e delle cose, con tanto meditare, con tanta passione per il
pel tante
buono e per il bello, con tanto candor d'animo, con tant'altre di
non ha, in cento
quelle qualità che fanno il grande scrittore, questo, in cento opere,
opere, pur
non ne ha lasciata neppur una di quelle che son° riputate insigni
anche da chi non le approva in tutto, e conosciute di titolo anche
da chi non le legge? Come mai, tutte insieme, non sono bastate a
procurare, almeno col numero, al suo nome una fama letteraria presso
noi posteri? —

interessante
La domanda è ragionevole senza dubbio, e la questione, molto in-
assai; trovano, o almeno
teressante; perchè le ragioni di questo fenomeno si troverebbero
bisognerebbe cercarle in
con l'osservar molti fatti generali: e trovate, condurrebbero alla
spiegazione di più altri fenomeni simili. Ma sarebbero molte e pro-
le vi venir la muffa
lisse: e poi se non v'andassero a genio? se vi facessero arricciare
al ripigliamo cammino
il naso? Sicchè sarà meglio che riprendiamo il filo della storia,
invece
e che, in vece di cicalar più a lungo intorno a quest'uomo, andiamo
colla scorta
a vederlo in azione, con la guida del nostro autore.

CAPITOLO XXIII.

venisse di uscir nella
Il cardinal Federigo, intanto che aspettava l'ora d'andar in chiesa
uffici come suo costume
a celebrar[e] gli ufizi divini, stava studiando, com'era solito di fare in
una
tutti i ritagli di tempo; quando entrò il cappellano crocifero, con un
faccia inquieta e scura.
viso alterato.

da vero
« Una strana visita, strana davvero, monsignore illustrissimo! »

« Chi è? » domandò il cardinale.

riprese,
« Niente meno che il signor..... » riprese il cappellano; e spiccando le sillabe con una gran significazione, proferì quel nome che noi non
fuora,
possiamo scrivere ai nostri lettori. Poi soggiunse: « è qui fuori in
domanda niente
persona; e chiede nient'altro che d'esser[e] introdotto da vossignoria illustrissima. »

« Egli! » volto
« Lui! » disse il cardinale, con un viso animato, chiudendo il li-
levandosi tosto! »
bro, e alzandosi da sedere: « venga! venga subito! »

muoversi:
« Ma.... » replicò il cappellano, senza moversi: « vossignoria illu-
dee
strissima deve sapere chi è costui: quel bandito, quel famoso.... »

egli buona ventura ad
« E non è una fortuna per un vescovo, che a un tal uomo
voglia
sia nata la volontà di venirlo a trovare? »

« Ma.... » insistette il cappellano: « noi non possiamo mai parlare

baie:
di certe cose, perchè monsignore dice che le son ciance: però, quando
dei
viene il caso, mi pare che sia un dovere.... Lo zelo fa de' nemici, mon-
signore; e noi sappiamo positivamente che più d'un ribaldo ha osato
vantarsi che, un giorno o l'altro.... »

« E che hanno fatto? » interruppe il cardinale.

misfatti,
« Dico che costui è un appaltatore di delitti, un disperato, che
coi
tiene corrispondenza co' disperati più furiosi, e che può esser man-
dato.... »

« Oh, che disciplina è codesta, » interruppe ancora sorridendo Fede-
fatto
rigo, « che i soldati esortino il generale ad aver paura? » Poi, dive-
grave pensoso
nuto serio e pensieroso, riprese: « san Carlo non si sarebbe trovato
a questo deliberare
nel caso di dibattere se dovesse ricevere un tal uomo: sarebbe andato
tosto: già egli ha troppo aspettato. »
a cercarlo. Fatelo entrar subito: ha già aspettato troppo. »

in cuor suo:
Il cappellano si mosse, dicendo tra sè: — non c'è rimedio: tutti
questi santi sono ostinati. —

dove
Aperto l'uscio, e affacciatosi alla stanza dov'era il signore e la
sog-
brigata, vide questa ristretta in una parte, a bisbigliare e a guar-
guardare quello, si alla sua
dar di sott'occhio quello, lasciato solo in un canto. S'avviò verso di
volta; però sottocchio e dal collo in giù,
lui; e intanto squadrandolo, **come poteva,** con la coda dell'occhio,
andava pensando che diavolo d'armeria poteva esser nascosta sotto
quella casacca; e che, veramente, prima d'introdurlo, avrebbe do-
si fece accanto,
vuto proporgli almeno.... ma non si seppe risolvere. Gli s'accostò,
e disse: « monsignore aspetta vossignoria. Si contenti di venir con
picciola tosto
me. » E precedendolo in quella piccola folla, che subito fece ala,
andava gittando dritta che
dava a destra e a sinistra occhiate, le quali significavano: cosa
suo modo?
volete? non lo sapete anche voi **altri,** che fa sempre a modo suo?

Saliti entrambi, il cappellano aperse la porta e intromise l'innominato.
Appena introdotto l'innominato, Federigo gli
venne colle palme tese
andò incontro, con un volto premuroso e sereno, e con le braccia
dinanzi, ad un aspettato; tosto fè
aperte, come a una **persona** desiderata, e fece subito cenno al cap-
obedì.
pellano che uscisse: il quale ubbidì.

taciti
I due rimasti stettero alquanto senza parlare e diversamente sospesi.
che quivi come forza,
L'innominato, ch'era stato come portato lì per forza da una smania
vi
inesplicabile, piuttosto che condotto da un determinato disegno, ci
opposte passioni:
stava anche come per forza, straziato da due passioni opposte, quel
desiderio e quella speranza confusa di trovare un refrigerio al tor-
del
mento interno, e dall'altra parte una stizza, una vergogna di venir
lì come un pentito, come un sottomesso, come un miserabile, a con-
ad
fessarsi in colpa, a implorare un uomo: e non trovava parole, nè
levando al volto di
quasi ne cercava. Però, alzando gli occhi in viso a quell'uomo, si
più e comprendere
sentiva sempre più penetrare da un sentimento di venerazione im-
crescendo addolciva
perioso insieme e soave, che, aumentando la fiducia, mitigava il di-
affrontar l'orgoglio, lo faceva dar luogo
spetto, e senza prender l'orgoglio di fronte, l'abbatteva, e, **dirò così, gl'imponeva** silenzio.
tacere.

in fatti
La presenza di Federigo era infatti di quelle che annunziano una superiorità, e la fanno amare. Il portamento era naturalmente
punto incur-
composto, e quasi involontariamente maestoso, non incurvato, nè
vato nè impigrito vivido, schiet-
impigrito punto dagli anni; l'occhio grave e vivace, la fronte se-
ta pensosa; nella fra le tracce
rena e pensierosa; con la canizie, nel pallore, tra i segni dell'asti-
pure
nenza, della meditazione, della fatica, una specie di floridezza ver-
v'
ginale: tutte le forme del volto indicavano che, in altre età, c'era
bellezza; dei
stata quella che più propriamente si chiama bellezza: l'abitudine de' pensieri solenni e benevoli, la pace interna d'una lunga vita, l'amore degli uomini, la gioia continua d'una speranza ineffabile, vi avevano sostituita una, direi quasi, bellezza senile, che spiccava ancor più in quella magnifica semplicità della porpora.

Egli pure tenne un istante
Tenne anche lui, qualche momento, fisso nell'aspetto dell'innomi-
di lunga mano
nato il suo sguardo penetrante, ed esercitato da lungo tempo a ritrarre dai sembianti i pensieri; e, sotto a quel fosco e a quel tur-
qualche cosa
bato, parendogli di scoprire sempre più qualcosa di conforme alla
di tutto
speranza da lui concepita al primo annunzio d'una tal visita, tutt'a-

gioconda
nimato, « oh! » disse: « che preziosa visita è questa! e quanto vi
debbo ella
devo esser grato d'una sì buona risoluzione; quantunque per me
abbia un po' del rimprovero! »

indolcito
« Rimprovero! » esclamò il signore maravigliato, ma raddolcito da
modo,
quelle parole e da quel fare, e contento che il cardinale avesse rotto
il ghiaccio, e avviato un discorso qualunque.

questi,
« Certo, m'è un rimprovero, » riprese questo, « ch'io mi sia la-
avrei potuto,
sciato prevenir[e] da voi; quando, da tanto tempo, tante volte,
avrei dovuto venir da voi io. »

ben detto
« Da me, voi! Sapete chi sono? V'hanno detto bene il mio nome? »

« E questa consolazione ch'io sento, e che, certo, vi si manifesta
nel mio aspetto, vi par egli ch'io dovessi provarla all'annunzio, alla
Voi siete
vista d'uno sconosciuto? Siete voi che me la fate provare; voi,
io
dico, che avrei dovuto cercare; voi che almeno ho tanto amato e
dei pur tutti
pianto, per cui ho tanto pregato; voi, de' miei figli, che pure amo
amo di di
tutti e di cuore, quello che avrei più desiderato d'accogliere e d'ab-
bracciare, se avessi creduto di poterlo sperare. Ma Dio sa fare Egli
solo le maraviglie, e supplisce alla debolezza, alla lentezza de' suoi
poveri servi. »

porgere
L'innominato stava attonito a quel dire così infiammato, a quelle
ch'egli
parole, che rispondevano tanto risolutamente a ciò che non aveva
deliberato
ancor detto, nè era ben determinato di dire; e commosso ma sbalor-
taceva. ripigliò
dito, stava in silenzio. « E che? » riprese, ancor più affettuosamente,
darmi;
Federigo: « voi avete una buona nuova da darmi, e me la fate tanto
sospirare? »

nuova? io?
« Una buona nuova, io? Ho l'inferno nel cuore; e vi darò una
buona nuova? Ditemi voi, se lo sapete, qual'è questa buona nuova
che aspettate da un par mio. »

vi
« Che Dio v'ha toccato il cuore, e vuol farvi suo, » rispose paca-
tamente il cardinale.

« Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio? »

lo
« Voi me lo domandate? voi? E chi più di voi l' ha vicino? Non
vi vi
ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia
vi
stare, e nello stesso tempo v' attira, vi fa presentire una speranza di
quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa,
tosto lo
subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l' imploriate? »
mi divora!
« Oh, certo! ho qui qualche cosa che m' opprime, che mi rode!
quegli che
Ma Dio! Se c'è questo Dio, se è quello che dicono, cosa volete che
faccia di me? »

Queste parole furon dette con un accento disperato; ma Federigo,
tuono inspirazione, che
con un tono solenne, come di placida ispirazione, rispose: « cosa
Che
può far Dio di voi? cosa vuol farne? Un segno della sua potenza e
altri non
della sua bontà: vuol cavar da voi una gloria che nessun altro gli
potrebbe dare. Che il mondo gridi da tanto tempo contro di voi, che
mille e mille voci detestino le vostre opere.... » (l'innominato si scosse,
a udirsi parlare
e rimase stupefatto un momento nel sentir quel linguaggio così
sentirne
insolito, più stupefatto ancora di non provarne sdegno, anzi quasi un
sollievo); « che gloria, » proseguiva Federigo, « ne viene a Dio? Son
fors'
voci di terrore, son voci d'interesse; voci forse anche di giustizia, ma
di facile!
d' una giustizia così facile, così naturale! alcune forse, pur troppo,
d'invidia di codesta vostra sciagurata potenza, di codesta, fino ad
sicurtà
oggi, deplorabile sicurezza d'animo. Ma quando voi stesso sorgerete
a condannare la vostra vita, ad accusar voi stesso, allora! allora Dio
che
sarà glorificato! E voi domandate cosa Dio possa far[e] di voi? Chi
io, pover
son io pover' uomo, che sappia dirvi fin d'ora che profitto possa ri-
che Egli
cavar da voi un tal Signore? cosa possa fare di codesta vo-
lontà impetuosa, di codesta imperturbata costanza, quando l' abbia
animata, infiammata d'amore, di speranza, di pentimento? Chi siete
pover per
voi, pover'uomo, che vi pensiate d'aver saputo da voi immaginare
e fare cose più grandi nel male, che Dio non possa farvene volere

Che cosa E
e operare nel bene? Cosa può Dio far di voi? E perdonarvi? e
E compiere sono elle
farvi salvo? e compire in voi l'opera della redenzione? Non son
omiciattolo,
cose magnifiche e degne di Lui? Oh pensate! se io omicciatolo, io
miserabile, e pur così pieno di me stesso, io qual mi sono, mi struggo
ora tanto della vostra salute, che per essa darei con gaudio (Egli m'è
testimonio) questi pochi giorni che mi rimangono; oh pensate! quanta,
quale debba essere la carità di Colui che m'infonde questa così im-
Quegli
perfetta, ma così viva; come vi ami, come vi voglia Quello che mi
inspira
comanda e m'ispira un amore per voi che mi divora! »

A misura che queste parole uscivan° dal suo labbro, il volto, lo
sguardo, ogni moto ne spirava il senso. La faccia del suo ascoltatore,
prima
di stravolta e convulsa, si fece da principio attonita e intenta; poi
ad
si compose a una commozione più profonda e meno angosciosa; i
lagrime,
suoi occhi, che dall'infanzia più non conoscevan° le lacrime, si gon-
egli si coperse colle mani il volto
fiarono; quando le parole furon cessate, si coprì il viso con le mani,
scoppiò pianto dirotto,
e diede in un dirotto pianto, che fu come l'ultima e più chiara ri-
sposta.

levando
« Dio grande e buono! » esclamò Federigo, alzando gli occhi e le
mani al cielo: « che ho mai fatto io, servo inutile, pastore sonno-
lento, perchè Voi mi chiamaste a questo convito di grazia, perchè mi,
di ad
faceste degno d'assistere a un sì giocondo prodigio! » Così dicendo
stese la mano a prender quella dell'innominato.

questi,
« No! » gridò questo, « no! lontano, lontano da me voi: non lor-
date quella mano innocente e benefica. Non sapete tutto ciò che ha
fatto questa che volete stringere. »

« Lasciate, » disse Federigo, prendendola con amorevole violenza,
« lasciate ch'io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, che
spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti afflitti, che si sten-
derà disarmata, pacifica, umile a tanti nemici. »

« È troppo! » disse, singhiozzando, l'innominato. « Lasciatemi, mon-

vi
signore; buon Federigo, lasciatemi. Un popolo affollato v' aspetta;
tante tanti
tant'anime buone, tant'innocenti, tanti venuti da lontano, per vedervi
udirvi:
una volta, per sentirvi: e voi vi trattenete.... con chi! »

« Lasciamo le novantanove pecorelle, » rispose il cardinale: « sono in sicuro sul monte: io voglio ora stare con quella ch'era smarrita.
Quelle del
Quell' anime son forse ora ben più contente, che di vedere questo povero vescovo. Forse Dio, che ha operato in voi il prodigio della
ora
misericordia, diffonde in esse una gioia di cui non sentono ancora la cagione. Quel popolo è forse unito a noi senza saperlo: forse lo Spi-
pone nei
rito mette ne' loro cuori un ardore indistinto di carità, una preghiera
ch'Egli
ch' esaudisce per voi, un rendimento di grazie di cui voi siete l'oggetto non ancor conosciuto. » Così dicendo, stese le braccia al collo dell'innominato; il quale, dopo di aver tentato di sottrarsi, e resistito un momento, cedette, come vinto da quell'impeto di carità, ab-
anch' egli su l'
bracciò anche lui il cardinale, e abbandonò sull'omero di lui il suo
lagrime su la
volto tremante e mutato. Le sue lacrime ardenti cadevano sulla por-
stri-
pora incontaminata di Federigo; e le mani incolpevoli di questo strin-
gnevano
gevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca,
le
avvezza a portar l'armi della violenza e del tradimento.

coperse
L'innominato, sciogliendosi da quell'abbraccio, si coprì di nuovo gli occhi con una mano, e, alzando insieme la faccia, esclamò: « Dio veramente grande! Dio veramente buono! io mi conosco ora, com-
dinanzi;
prendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure......! eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita! »

dà,
« È un saggio, » disse Federigo, « che Dio vi dà per cattivarvi al
servigio,
suo servizio, per animarvi ad entrar risolutamente nella nuova vita in cui avrete tanto da disfare, tanto da riparare, tanto da piangere! »

signore:
« Me sventurato! » esclamò il signore, « quante, quante.... cose,
le quali non potrò se non piangere! Ma almeno ne ho d'intraprese,
di
d'appena avviate, che posso, se non altro, rompere a mezzo: una ne
tosto,
ho, che posso romper subito, disfare, riparare. »

fece attento;
Federigo si mise in attenzione; e l'innominato raccontò brevemente,
termini forse più efficaci d'esecrazione che non abbiam
ma con parole d'esecrazione anche più forti di quelle che abbiamo
fatto sua impresa sopra patimenti, terrori
adoperato noi, la prepotenza fatta a Lucia, i terrori, i patimenti
poveretta, ella
della poverina, e come aveva implorato, e la smania che quell'im-
ella
plorare aveva messa addosso a lui, e come essa era ancor nel ca-
stello....

« Ah, non perdiam tempo! » esclamò Federigo, ansante di pietà e di
Questa arra
sollecitudine, « Beato voi! Questo è pegno del perdono di Dio! far
stromento
che possiate diventare strumento di salvezza a chi volevate esser di
d'onde
rovina. Dio vi benedica! Dio v'ha benedetto! Sapete di dove sia que-
nostra povera
sta povera nostra travagliata? »

Il signore nominò il paese di Lucia.

« Non è lontano di qui, » disse il cardinale: « lodato sia Dio; e
ad
probabilmente.... » Così dicendo, corse a un tavolino, e scosse un cam-
tosto
panello. E subito entrò con ansietà il cappellano crocifero, e per la
all'innominato: tramutata,
prima cosa, guardò l'innominato; e vista quella faccia mutata, e
al fra mezzo a quella
quegli occhi rossi di pianto, guardò il cardinale; e sotto quell'inal-
terabile compostezza, scorgendogli in volto come un grave contento,
straordinaria sollecitudine, colla
e una premura quasi impaziente, era per rimanere estatico con la
tosto
bocca aperta, se il cardinale non l'avesse subito svegliato da quella
chiedendogli quivi radunati
contemplazione, domandandogli se, tra i parrochi radunati lì, si tro-
vasse quello di***.

« C'è, monsignore illustrissimo, » rispose il cappellano.

entrar tosto,
« Fatelo venir subito, » disse Federigo, « e con lui il parroco qui
della chiesa. »

dove quei congregati:
Il cappellano uscì, e andò nella stanza dov'erano que' preti riuniti:

tutti gli occhi si rivolsero a lui. Lui [Egli], con [colla] la bocca tuttavia aperta, col viso [volto] ancor tutto dipinto di quell'estasi, alzando le mani, e movendole per aria, disse: « signori! signori! *haec mutatio dexterae Excelsi.* » E stette un momento senza dir altro. Poi, ripreso [ripigliando] il tono [tuono] e la voce della carica, soggiunse: « sua signoria illustrissima e reverendissima vuole [domanda] il signor curato della parrocchia, e il signor curato di ***. »

Il primo chiamato venne subito avanti [si fece tosto innanzi;], e nello stesso tempo, uscì di mezzo alla folla un: « io? » strascicato, con un'intonazione [una intonazione] di maraviglia.

« Non è lei [ella] il signor curato di ***? » riprese il cappellano.

« Per l'appunto; ma.... »

« Sua signoria illustrissima e reverendissima vuol [domanda] lei. »

« Me? » disse ancora quella voce, significando chiaramente in quel monosillabo: come ci posso entrare io? Ma questa volta, insieme con [colla] la voce, venne fuori l'uomo, don Abbondio in persona, con un passo forzato, e con un viso tra [una cera fra] l'attonito e il disgustato. Il cappellano gli fece un cenno con la [della] mano, che voleva dire: a noi [noi,]; andiamo [andiamo,]; ci vuol tanto [tanto si pena]? E precedendo i due curati, andò all'uscio, l'aprì [aperse,], e gl'introdusse.

Il cardinale lasciò andar la mano dell'innominato, col quale intanto aveva concertato quello [il] che [da] dovevan fare [farsi;]; si discostò un poco [staccò alquanto,], e chiamò [a sè] con un cenno il curato della chiesa. Gli disse in succinto [succintamente] di che si trattava; e se saprebbe trovar subito una buona donna che volesse andare in una lettiga al castello, a prender Lucia: una donna di cuore e di testa [valente,], da sapersi ben governare in una spedizione così nuova, e usar le maniere più a proposito, trovar le parole più adattate, a rincorare, a tranquillizzare [tranquillare] quella poverina [poveretta,], a cui, dopo tante angosce, e in tanto turbamento, la liberazione stessa poteva metter nell'animo una nuova confusione. Pensato un momento, il curato disse

il caso, e partì.
che aveva la persona a proposito, e uscì. Il cardinale chiamò con un
impose tosto approntare
altro cenno il cappellano, al quale ordinò che facesse preparare subito
bardar da cavalcare. Partito
la lettiga e i lettighieri, e sellare due mule. Uscito anche
volse
il cappellano, si voltò a don Abbondio.

Questi, stava presso
Questo, che già gli era vicino, per tenersi lontano da quell' altro
lanciava
signore, e che intanto dava un'occhiatina di sotto in su ora all'uno
almanaccando tuttavia
ora all'altro, seguitando a almanaccar tra sè che cosa mai potesse
tutta quella manifattura, si trasse innanzi un passo, un inchino,
essere tutto quel rigirio, s'accostò di più, fece una riverenza, e
mi vostra signoria
disse: « m'hanno significato che vossignoria illustrissima mi voleva
pigliato equivoco. »
me; ma io credo che abbiano sbagliato. »

è equivoco altrimenti, lieta
« Non hanno sbagliato, » rispose Federigo: « ho una buona nuova da darvi, e un consolante, un soavissimo incarico. Una vostra parrocchiana, che avrete pianta per ismarrita, Lucia Mondella, è ritrovata, è qui vicino, in casa di questo mio caro amico; e voi anderete ora con lui, e con una donna che il signor curato di qui è andato
cercando,
a cercare, anderete, dico, a prendere quella vostra creatura, e l'accompagnerete qui. »

il possibile celare dico?,
Don Abbondio fece di tutto per nascondere la noia, che dico?
recava comando;
l'affanno e l'amaritudine che gli dava una tale proposta, o comando
discomporre
che fosse; e non essendo più a tempo a sciogliere e a scomporre
una brutta smorfia formata sul suo volto, la chinandolo
un versaccio già formato sulla sua faccia, lo nascose, chinando pro-
profondamente, di accettazione obediente. lo levò
fondamente la testa, in segno d'ubbidienza. E non l'alzò che per
una sguardata
fare un altro profondo inchino all' innominato, con un'occhiata pietosa che diceva: sono nelle vostre mani: abbiate misericordia: *parcere subjectis.*

Gli domandò poi il cardinale, che parenti avesse Lucia.

« Di stretti, e con cui viva, o vivesse, non ha che la madre, » rispose don Abbondio.

« Sì ella a casa? »
« E questa si trova al suo paese? »

« Monsignor, sì. »

giovane
« Giacchè, » riprese Federigo, « quella povera giovine non potrà
tosto
esser così presto restituita a casa sua, le sarà una gran consolazione
al più presto però,
di veder^e subito la madre: quindi, se il signor curato di qui non
alla io prego voi che gli vogliate dire
torna prima ch'io vada in chiesa, fatemi voi il piacere di dirgli che
cavalcatura,
trovi un baroccio o una cavalcatura; e spedisca un uomo di giudizio
madre,
a cercar^e quella donna, per condurla qui. »

« E se andassi io ? » disse don Abbondio.

« No, no, voi: v'ho già pregato d'altro, » rispose il cardinale.
« Diceva io, »
« Dicevo, » replicò don Abbondio, « per disporre quella povera madre. È una donna molto sensitiva; e ci vuole uno che la conosca, e la
pel luogo
sappia prendere per il suo verso, per non farle male in vece di bene.»
che il signor curato sia avvertito da voi di scegliere
« E per questo, vi prego d'avvertire il signor curato che scelga un
farete miglior opera
uomo di proposito: voi siete molto più necessario altrove, » rispose
giovane ben
il cardinale. E avrebbe voluto dire: quella povera giovine ha molto
altro tosto e
più bisogno di veder subito una faccia conosciuta, **una persona**
fidata, tante
sicura, in quel castello, dopo tant' ore di spasimo, e in una terribile oscurità dell'avvenire. Ma questa non era ragione da dirsi così chia-
dinanzi
ramente davanti a quel terzo. Parve però strano al cardinale che don Abbondio non l'avesse intesa per aria, anzi pensata da sè; e così fuor
proferta dovervi essere
di luogo gli parve la proposta e l'insistenza, che pensò doverci esser
altro sotto. Gli cera, scorse agevolmente
sotto qualche cosa. Lo guardò in viso, e vi scoprì facilmente la paura
di essergli ospite,
di viaggiare con quell'uomo tremendo, d'andare in quella casa, anche
istanti.
per pochi momenti. Volendo quindi dissipare affatto quell'ombre co-
gli piacendo parlot-
darde, e non piacendogli di tirare in disparte il curato e di bisbigliar
targli novello
con lui in segreto, mentre il suo nuovo amico era lì in terzo, pensò che il mezzo più opportuno era di far^e ciò che avrebbe fatto anche senza questo motivo, parlare all'innominato medesimo; e dalle sue
quegli
risposte don Abbondio intenderebbe finalmente che quello non era più
si
uomo da averne paura. S'avvicinò dunque all'innominato, e con quel-l'aria di spontanea confidenza, che si trova in una nuova e potente

una intrinsichezza,
affezione, come in un' antica intrinsechezza, « non crediate, » gli disse,
vero?,
« ch'io mi contenti di questa visita per oggi. Voi tornerete, n'è vero?
dabbene ecclesiastico? »
in compagnia di questo ecclesiastico dabbene? »

« S'io tornerò? » rispose l'innominato: « quando voi mi rifiutaste,
io mi mendico.
rimarrei ostinato alla vostra porta, come il povero. Ho bisogno di
udirvi,
parlarvi! ho bisogno di sentirvi, di vedervi! ho bisogno di voi! »
« farete dunque il
Federigo gli prese la mano, gliela strinse, e disse: « favorirete
favore al parroco di questo paese e a me di pranzar vi
dunque di restare a desinare con noi. V'aspetto. Intanto,
vado
io vo a pregare, e a render grazie col popolo; e voi a cogliere i
primi frutti della misericordia. »

Don Abbondio, a quelle dimostrazioni, stava come un ragazzo pau-
veggia sicuramente
roso, che veda uno accarezzar[e] con sicurezza un suo cagnaccio grosso,
ispido, cogli
rabbuffato, con gli occhi rossi, con un nomaccio famoso per morsi e per
ispaventi, e senta dire al padrone che il suo cane è un buon bestione,
quieto, quieto: guarda il padrone, e non contraddice nè approva;
accostarsegli
guarda il cane, e non ardisce accostarglisi, per timore che il buon
vezzo;
bestione non gli mostri i denti, fosse anche per fargli le feste; non
parere un dappoco;
ardisce allontanarsi, per non farsi scorgere; e dice in cuor suo: oh
se fossi a casa mia!

Al cardinale, che s'era mosso per uscire, tenendo sempre per la
traendo diè
mano e conducendo seco l'innominato, diede di nuovo nell'occhio il
goffo, mortificato, con
pover'uomo, che rimaneva indietro, mortificato, malcontento, facendo
tanto di muso. cruccio
il muso senza volerlo. E pensando che forse quel dispiacere gli potesse
anche venire dal parergli d'esser trascurato, e come lasciato in un
massimamente a rincontro di
canto, tanto più in paragone d'un facinoroso così ben accolto, così
careggiato, volse in passando, ristette
accarezzato, se gli voltò nel passare, si fermò un momento, e con un
sorriso amorevole, gli disse: « signor curato, voi siete sempre con me
questi... questi
nella casa del nostro buon Padre; ma questo.... questo *perierat, et inventus est.* »

consolo!
« Oh quanto me ne rallegro! » disse don Abbondio, facendo una
ad entrambi
gran riverenza a tutt'e due in comune.

innanzi, sospinse le imposte, le quali furono tosto spalancate
L'arcivescovo andò avanti, spinse l'uscio, che fu subito spalancato
per famigliari vi stavano ai lati:
di fuori da due servitori, che stavano uno di qua e uno di là: e la
mirabile coppia apparve agli sguardi bramosi del clero raccolto nella
quei
stanza. Si videro que' due volti sui quali era dipinta una commozione
egualmente profonda: una
diversa, ma ugualmente profonda; una tenerezza riconoscente, un'umile
su le forme venerabili su quelle
gioia nell'aspetto venerabile di Federigo; in quello dell'innominato,
una confusione temperata di conforto, un nuovo pudore, una compunzione, dalla quale però traspariva tuttavia il vigore di quella selvaggia
di dei risguardanti
gia e risentita natura. E si seppe poi, che a più d'uno de' riguardanti
sovvenuto
era allora venuto in mente quel **detto** d'Isaia: *il lupo e l'agnello*
strameggeranno in-
andranno ad un pascolo; il leone e il bue mangeranno insieme lo
sieme.
strame. Dietro veniva don Abbondio, a cui nessuno badò.

al
Quando furono nel mezzo della stanza, entrò dall'altra parte l'aiu-
si a riferire
tante di camera del cardinale, e gli s'accostò, per dirgli che aveva
eseguiti gli ordini comunicatigli dal cappellano; che la lettiga e le
in pronto, si
due mule eran° preparate, e s'aspettava soltanto la donna che il curato
al giunger di
avrebbe condotta. Il cardinale gli disse che, appena arrivato questo,
avvertisse di farlo
lo facesse parlar^e^ **subito** con don Abbondio: e tutto poi fosse agli
innominato,
ordini di questo e dell'innominato; al quale strinse di nuovo la mano,
volse col capo
in atto di commiato, dicendo: « v'aspetto. » Si voltò a salutar
si
don Abbondio, e s'avviò dalla parte che conduceva alla chiesa. Il clero
tenne frotta
gli andò dietro, tra in folla e in processione: i due compagni di viaggio rimasero soli nella stanza.

pensoso,
Stava l'innominato tutto raccolto in sè, pensieroso, impaziente che
di tor
venisse il momento d'andare a levar di pene e di carcere la sua Lucia:
sua ora in un senso così diverso da quello che lo fosse il giorno
antecedente: volto
avanti: e il suo viso esprimeva un'agitazione concentrata, che al-
qualche cosa
l'occhio ombroso di don Abbondio poteva facilmente parere qualcosa
traguardava, lo appiccare
di peggio. Lo sogguardava, avrebbe voluto attaccare un
amichevole: — ma che ho da
discorso amichevole; ma, — cosa devo dirgli? — pensava: — **devo**

di nuovo, consolo? consolo
dirgli ancora: mi rallegro? Mi rallegro di che? che essendo stato
finora un demonio, vi siate finalmente risoluto di diventare un galan-
comunque io
tuomo come gli altri? Bel complimento! Eh eh eh! in qualunque
volti le parole il *mi consolo* vorrebbe altro.
maniera io le rigiri, le congratulazioni non vorrebbero dir altro **che**
in
questo. E se sarà poi vero che sia diventato galantuomo: così a un
subito! fa
tratto! Delle dimostrazioni se ne fanno tante a questo mondo, e per
E d'
tante cagioni! Che so io, alle volte? e intanto mi tocca a andar con
lui! in quel castello! Oh che storia! che storia! che storia! Chi me
mi
l'avesse detto stamattina! Ah, se posso uscirne a salvamento, m'ha da
sentire la signora Perpetua, d'avermi cacciato qui per forza, quando
v'
non c'era necessità, fuor della mia pieve: e che tutti i parrochi d'in-
torno accorrevano, anche più da lontano; e che non bisognava stare
negozio
indietro; e che questo, e che quest'altro; e imbarcarmi in un affare
sorte. Pure qualche cosa dire
di questa sorte! Oh povero me! Eppure qualcosa bisognerà dirgli a
costui. — E **pensa e ripensa**, aveva trovato **che gli avrebbe**
di dirgli:
potuto dire: non mi sarei mai aspettato questa fortuna d'incontrarmi
aprire la
in una così rispettabile compagnia; e stava per aprir bocca, quando
entrò l'aiutante di camera, col curato del paese, il quale annunziò che
volse
la donna era pronta nella lettiga; e poi si voltò a don Abbondio, per
ricevere da lui l'altra commissione del cardinale. Don Abbondio se ne
sbrigò come potè, in quella confusione di mente; e accostatosi poi
all'aiutante, gli disse: « mi dia almeno una bestia quieta; perchè, dico
il vero
la verità, sono un povero cavalcatore. »

« Si figuri, » rispose l'aiutante, con un mezzo sogghigno: « è la mula
del segretario, che è un letterato. »

« Basta.... » replicò don Abbondio, e continuò pensando: — il cielo
me la mandi buona. —

vogliosamente annunzio: giunto
Il signore s'era incamminato di corsa, al primo avviso: arrivato
in su la soglia, Lo stette
all'uscio, s'accorse di don Abbondio, ch'era rimasto indietro. Si fermò
aspettare; questi
ad aspettarlo; e quando questo arrivò frettoloso, in aria di chieder

lo innanzi, ed
perdono, l'inchinò, e lo fece passare avanti, con un atto cortese e
umile; il racconciò
umile: cosa che raccomodò alquanto lo stomaco al povero tribolato.
posto
Ma appena messo piede nel cortiletto, vide un'altra novità che gli
l'
guastò quella poca consolazione; vide l'innominato andar verso un
angolo,
canto, prender per la canna, con una mano, la sua carabina, poi per
coll'
la cigna con l'altra, e, con un movimento spedito, come se facesse
porsela
l'esercizio, mettersela ad armacollo.

che
— Ohi! ohi! ohi! — pensò don Abbondio: — cosa vuol farne di quel-
cilicio,
l'ordigno, costui? Bel cilizio, bella disciplina da convertito! E se gli
monta bizzarria?
salta qualche grillo? Oh che spedizione! oh che spedizione! —

Se quel signore avesse potuto appena sospettare che razza di pen-
mente che
sieri passavano per la testa al suo compagno, non si può dire cosa
non
avrebbe fatto per rassicurarlo; ma era lontano le mille miglia da
si guardava bene di fare un
un tal sospetto; e don Abbondio stava attento a non far nessun atto
Giunti
che significasse chiaramente: non mi fido di vossignoria. Arrivati
all'uscio di strada, trovarono le due cavalcature in ordine: l'innomi-
nato saltò su quella che gli fu presentata da un palafreniere.

« Vizii
« Vizi non ne ha? » disse all'aiutante di camera don Abbondio,
. con un piede sospeso nella staffa, e l'altro piantato ancora in terra.
rimettendo in terra il piede, che aveva già alzato verso la staffa.

agnello, » rispose quegli.
« Vada pur su di buon animo: è un agnello. » Don Ab-
aggrappandosi
bondio, arrampicandosi alla sella, sorretto dall'aiutante, su, su, su, è
a cavallo.

che stava dinanzi pur
La lettiga, ch'era innanzi qualche passo, portata da due mule,
ad il convoglio
si mosse, a una voce del lettighiero; e la comitiva partì.

Si doveva passar[e] davanti alla chiesa **piena** zeppa di popolo, per
zeppa paesano avveniticcio
una piazzetta piena anch'essa d'altro popolo del paese e forestieri, che
aveva capire novella
non avevan potuto entrare in quella. Già la gran nuova era corsa; e
del convoglio,
all'apparir[e] della comitiva, all'apparir[e] di quell'uomo, oggetto ancor
poche ore prima di terrore e d'esecrazione, ora di lieta maraviglia,
si levò mormoilo
s'alzò nella folla un mormorio quasi d'applauso; e facendo largo, si

pur ressa
faceva insieme alle spinte, per vederlo da vicino. La lettiga passò,
dinanzi
l'innominato passò; e davanti alla porta spalancata della chiesa, si
trasse su la chioma
levò il cappello, e chinò quella fronte tanto temuta, fin sulla criniera
fra
della mula, tra il susurro di cento voci che dicevano: Dio la bene-
cavò pure suo
dica! Don Abbondio si levò anche **lui** il cappello, si chinò, si rac-
udendo dei
comandò al cielo; ma sentendo il concerto solenne de' suoi confratelli
alla sentì una
che cantavano a distesa, provò un'invidia, una mesta tenerezza, un
tale assalto di pietà al cuore,
accoramento tale, che durò fatica a tener le lacrime.

Fuori poi dell'abitato, nell'aperta campagna, negli andirivieni tal-
via scuro
volta affatto deserti della strada, un velo più nero si stese sui suoi
fidatamente
pensieri. Altro oggètto non aveva su cui riposar con fiducia lo sguardo,
appartenendo alla famiglia
che il lettighiero, il quale, essendo al servizio del cardinale, doveva
con questo
essere certamente un uomo dabbene, e insieme non aveva aria d'im-
Di tempo in tempo frotte,
belle. Ogni tanto, comparivano viandanti, anche a comitive, che ac-
a
correvano per vedere il cardinale; ed era un ristoro per don Abbon-
dio; ma passeggiero, ma s'andava verso quella valle tremenda, dove
Coll'
non s'incontrerebbe che sudditi dell'amico: e che sudditi! Con l'amico
di così
avrebbe desiderato ora più che mai d'entrare in discorso, tanto per
a vederlo
tastarlo sempre più, come per tenerlo in buona; ma vedendolo così
preoccupato andava via seco
soprappensiero, gliene passava la voglia. Dovette dunque parlare con sè
stesso: pover
stesso; ed ecco una parte di ciò che il pover'uomo si disse in quel
che il
tragitto: chè, a scrivere tutto, ci sarebbe da farne un libro.

debbano aver
— È un gran dire che tanto i santi come i birboni gli abbiano a aver
di dimenarsi, di affannarsi
l'argento vivo addosso, e non si contentino d'esser sempre in moto
loro, ma voglian° tirare in ballo, se potessero, tutto il genere umano; e
debbano trovar
che i più faccendoni **mi** devan proprio venire a cercar me, che non cerco
pei nei affari, me domando
nessuno, e tirarmi per i capelli ne' loro affari: io che non chiedo altro
ribaldo matto Che cosa
che d'esser lasciato vivere! Quel matto birbone di don Rodrigo! Cosa
beato del
gli mancherebbe per esser l'uomo il più felice di **questo** mondo, se
tantino Egli egli giovane, egli
avesse appena un pochino di giudizio? Lui ricco, lui giovine, lui ri-

egli ha male di troppo bene,
spettato, lui corteggiato: gli dà noia il bene stare; e bisogna che vada
pel prossimo. il mestier
accattando guai per sè e per gli altri. Potrebbe far° l'arte di Miche-
signor no: femine,
laccio; no, signore: vuol fare il mestiere di molestar le femmine: il
mondo:
più pazzo, il più ladro, il più arrabbiato mestiere di questo mondo;
potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del dia-
costui?...
volo a piè zoppo. E costui!... — E qui lo guardava, come se avesse
udisse pensieri. Costui!
sospetto che quel costui sentisse i suoi pensieri, — costui, dopo aver
colle adesso
messo sottosopra il mondo con le scelleratezze, ora lo mette sotto-
colla la sperienza tocca a me
sopra con la conversione.... se sarà vero. Intanto tocca a me a farne
di farla!... Tanto che,
l'esperienza!.... È finita: quando son nati con quella smania in corpo,
bisogna che faccian° sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il galan-
come fatto Signor no: s'ha da
tuomo tutta la vita, com'ho fatt'io? No, signore: si deve squartare,
ammazzare, fare il diavolo.... oh povero me!.... e poi uno scompiglio,
si
anche per far penitenza. La penitenza, quando s'ha buona volontà, si
tanto tan-
può farla a casa sua, quietamente, senza tant'apparato, senza dar tan-
to
t' incomodo al prossimo. E sua signoria illustrissima, subito subito, a
quello
braccia aperte, caro amico, amico caro; stare a tutto quel che gli
lo veduto di lancio piglia-
dice costui, come se l'avesse visto far miracoli; e prendere addirit-
re darvi colle
tura una risoluzione, metterci si dentro con le mani e co' piedi, presto
là;
di qua, presto di là: a casa mia si chiama precipitazione. E senza
caparra di niente,
avere una minima caparra, dargli in mano un povero curato! questo
giuocare o egli
si chiama giocare un uomo a pari e caffo. Un vescovo santo, com' è
è, dei tenerne conto
lui, de' curati dovrebbe esserne geloso, come della pupilla degli occhi
tantino tantino tantino
suoi. Un pochino di flemma, un pochino di prudenza, un pochino di
pare a me
carità, mi pare che possa stare anche con la santità... E se fosse tutto
una mostra?
un'apparenza? Chi può conoscer° tutti i fini degli uomini? e dico degli
di
uomini come costui? A pensare che mi tocca a andar con lui, a casa
qualche diavolo sotto:
sua! Ci può esser sotto qualche diavolo: oh povero me! è meglio
pensarci. si vede che v'era
non ci pensare. Che imbroglio è questo di Lucia? che ci fosse un'in-
Rodrigo: e purchè sia proprio così:
tesa con don Rodrigo? che gente! ma almeno la cosa sarebbe chiara.

ma
Ma come l'ha avuta nell'unghie costui? Chi lo sa? È tutto un segreto
monsignore; me, a questo modo,
con monsignore: e a me che **mi** fanno trottare in questa maniera,
d'
non si dice nulla. Io non mi curo di sapere i fatti degli altri; ma
da
quando uno ci ha a metter la pelle, ha anche ragione di sapere. Se
fosse proprio per andare a prendere quella povera creatura, pazienza!
Benchè, poteva ben condurla con sè addirittura. E poi, se è così convertito, se è diventato un santo padre, che bisogno c'era di me? Oh
che caos! Basta; voglia il cielo che la sia così: sarà stato un incomodo grosso, ma pazienza! Sarò contento anche per quella povera
anch' ella debb'essere d'un gran punto: che cosa
Lucia: anche lei deve averla scampata grossa; sa il cielo cos'ha
patito; la compatisco; ma è nata per la mia rovina.... Almeno
potessi vedergli proprio in cuore a costui, come la pensa. Chi lo può
capire? lì; deserto,
conoscere? Ecco lì, ora pare sant'Antonio nel deserto; ora pare Olo-
Basta;
ferne in persona. Oh povero me! povero me! Basta: il cielo è in ob-
di
bligo d'aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di mio capriccio. —

in fatti
Infatti, sul volto dell'innominato si vedevano, per dir così, passare
i pensieri, come, in un'ora burrascosa, le nuvole trascorrono dinanzi
a ogni tratto
alla faccia del sole, alternando ogni momento una luce arrabbiata e
tristo rezzo. delle
un freddo buio. L'animo, ancor tutto inebriato dalle soavi parole di
novella si
Federigo, e come rifatto e ringiovanito nella nuova vita, s'elevava a
quelle
quell'idee di misericordia, di perdono e d'amore; poi ricadeva sotto il
ansia
peso del terribile passato. Correva con ansietà a cercare quali fossero
che
le iniquità riparabili, cosa si potesse troncare a mezzo, quali i
rimedii spediti sviluppar
rimedi più espedienti e più sicuri, come sciogliere tanti nodi, che fare
una scurità pensarvi.
di tanti complici: era uno sbalordimento a pensarci. A quella stessa
che
spedizione, ch'era la più facile e così vicina al termine, andava con
una voglia pel pensiero
un'impazienza mista d'angoscia, pensando che intanto quella creatura
sapeva egli, ardeva
pativa, Dio sa quanto, e che lui, il quale pure si struggeva di libe-
egli A ogni bivio
rarla, era lui che la teneva intanto a patire. Dove c'eran due strade,
volgeva avere indirizzo della via:
il lettighiero si voltava, per saper quale dovesse prendere: l'innomi-

la segnava colla che affrettasse.
nato gliel'indicava con la mano, e insieme accennava di far presto.
Si entra
Entrano nella valle. Come stava allora il povero don Abbondio!
inteso nere,
Quella valle famosa, della quale aveva sentito raccontar tante storie
orribili storie, esservi quei braveria
orribili, esserci dentro: que' famosi uomini, il fiore della bravería
d'Italia, quegli uomini senza paura e senza misericordia, vederli in
ed volta canto.
carne e in ossa, incontrarne uno o due o tre a ogni voltata di strada.
Si chinavano sommessamente al signore; ma certi visi abbronzati!
mustacchi irsuti! sembrava
certi baffi irti! certi occhiacci, che a don Abbondio pareva che
volesser Tanto
volessero dire: fargli la festa a quel prete? A segno che, in un punto
scappò a pensare:
di somma costernazione, gli venne detto tra sè: — gli avessi mari-
di peggio non mi poteva accadere. innanzi,
tati! non mi poteva accader di peggio. — Intanto s'andava avanti per
ghiaioso,
un sentiero sassoso, lungo il torrente: al di là quel prospetto di balze
erme e ferrigne;
aspre, scure, disabitate; al di qua quella popolazione da far parere
desiderabile ogni deserto: Dante non istava peggio nel mezzo di Ma-
lebolge.

Si passa in su l'
Passan davanti la Malanotte; bravacci sull'uscio, inchini al signore,
che
occhiate al suo compagno e alla lettiga. Coloro non sapevan cosa si
soletto alla
pensare: già la partenza dell'innominato solo, la mattina, aveva dello
ch'egli
straordinario; il ritorno non lo era meno. Era una preda che con-
per
duceva? E come l'aveva fatta da sè? E come una lettiga forestiera?
E di chi poteva essere quella livrea? Guardavano, guardavano, ma
ch' egli
nessuno si moveva, perchè questo era l'ordine che il padrone dava
coll'occhio e colla cera.
loro con dell'occhiate.

Si fa si è sono in su la
Fanno la salita, sono in cima. I bravi che si trovan sulla spianata
in su la
e sulla porta, si ritirano di qua e di là, per lasciare il passo libero:
loro muovano
l'innominato fa segno che non si movan di più; sprona, e passa
lettiga,
davanti alla lettiga; accenna al lettighiero e a don Abbondio che lo
seguano; entra in un primo cortile, da quello in un secondo; va verso
una porticina,
un usciolino, fa stare indietro con un gesto un bravo che accorreva
là, nessuno più presso.
per tenergli la staffa, e gli dice: « tu sta costì, e non venga nessuno. »

e colle redini in mano
Smonta, lega in fretta la mula a un'inferriata, va alla lettiga, s'ac-
cortina, sotto voce:
costa alla donna, che aveva tirata la tendina, e le dice sottovoce:
« consolatela subito; fatele subito capire che è libera, in mano d'amici.
rimeriterà. ordina apra, e
Dio ve ne renderà merito. » Poi fa cenno al lettighiero, che apra;
faccia scendere la donna. Poi
poi s'avvicina a don Abbondio, e, con un sembiante
questi gliel' ch'egli
così sereno come questo non gliel aveva ancor visto, nè credeva che
su
lo potesse avere, con dipintavi la gioia dell'opera buona che final-
compiere, gli porse la mano a scendere, e disse pur
mente stava per compire, gli dice, ancora
io chieggo del disturbo ch'ella
sotto voce: « signor curato, non le chiedo scusa dell'incomodo che
a sofferire ella
ha per cagion mia: lei lo fa per Uno che paga bene, e per que-
poveretta!
sta sua poverina. » **Ciò detto, prende con una mano il morso, con l'altra la staffa, per aiutar don Abbondio a scendere.**

e rimisero il cuore in corpo a don
Quel volto, quelle parole, **quell'atto,** gli avevan dato la vita.
Abbondio; il quale, tratto
Mise un sospiro, che da un'ora gli s'aggirava dentro,
uscita, ri-
senza mai trovar l'uscita; **si chinò verso l'innominato,** ri-
spose, se con voce sommessa non lo domandate: « mi burla, vossignoria?
spose a voce bassa bassa: « le pare? Ma, ma, ma
E accettata la mano che gli veniva così cortesemente offerta,
ma....! » e sdrucciolò
prese le redini anche di quella,
alla meglio dalla sua cavalcatura. L'innominato legò anche quella, e
e insieme colle altre le consegnò al lettighiero, ingiugnendogli che stesse lì fuori aspettando.
detto al lettighiero che stesse lì a aspettare,
Tolse aperse la porticina, fece entrare il curato e la
si levò una chiave di tasca, aprì l'uscio, entrò, fece entrare il
donna, entrò anch'egli, si mosse dinanzi a loro, andò tutti
curato e la donna, s'avviò davanti a loro alla scaletta; e tutt'e tre
salirono in silenzio.

CAPITOLO XXIV.

Lucia s'era risentita da poco tempo; e di quel tempo una parte
sdormentarsi sceverare
aveva penato a svegliarsi affatto, a separar le torbidi visioni del sonno
dalle simigliante ad
dalle memorie e dall'immagini di quella realtà troppo somigliante a
tosto fatta accanto,
una funesta visione d'infermo. La vecchia le si era subito avvicinata,
e, con quella voce forzatamente umile, le aveva detto: « ah! avete dormito? Avreste potuto dormire in letto: ve l'ho pur detto tante
pur
volte ier sera. » E non ricevendo risposta, aveva continuato, sempre
tuono
con un tono di supplicazione stizzosa: « mangiate una volta: abbiate giudizio. Uh come siete brutta! Avete bisogno di mangiare. E poi se, quando torna, la piglia con me? »

« No, no; voglio andar via, voglio andar da mia madre. Il padrone me l'ha promesso, há detto: domattina. Dov'è il padrone? »

partito; ma
« È uscito; m'ha detto che tornerà presto, e che farà tutto quel che volete. »

« Ha detto così? ha detto così? Ebbene; io voglio andar da mia madre; subito, subito. »

s' ode romor di pedate
Ed ecco si sente un calpestío nella stanza vicina; poi un picchio all'uscio. La vecchia accorre, domanda: « chi è? »

Quella
« Apri, » risponde sommessamente la nota voce. La vecchia tira
spignendo le imposte,
il paletto; l'innominato, spingendo leggermente i battenti, fa un po'
spiraglio, e intromette tosto
di spiraglio; ordina alla vecchia di venir fuori, fa entrar subito don
colla le imposte, vi si
Abbondio con la buona donna. Socchiude poi di nuovo l'uscio, si ferma
ferma dietro fa andare
dietro a quello, e manda la vecchia in una parte lontana del castel-
rimandata
laccio; come aveva già mandata **via anche** l'altra donna che stava
a
fuori, di guardia.

quell' istante di
Tutto questo movimento, quel punto d'aspetto, il primo apparire di
di
persone nuove, cagionarono un soprassalto d' agitazione a Lucia, alla
mutazione
quale, se lo stato presente era intollerabile, ogni cambiamento però
una contingenza
era motivo **di sospetto e** di **nuovo** spavento. Guardò, vide un
alquanto; fiso; egli
prete, una donna; si rincorò alquanto: guarda più attenta: è lui, o
non è **lui**? Riconosce don Abbondio, e rimane con gli occhi fissi,
venutale presso,
come incantata. La donna, andatale vicino, si chinò sopra di lei, e,
mirandola ambe
guardandola pietosamente, prendendole le mani, come per **acca**-
per sollevarla ad poveretta!
rezzarla e alzarla a un tempo, le disse: « oh poverina! venite, ve-
nite con noi. »

udir
« Chi siete? » **le** domandò Lucia; ma, senza aspettar la risposta,
volse stava in piede, due passi di-
si voltò ancora a don Abbondio, che s'era trattenuto discosto due
scosto, una cera anch' egli tutta affisò
passi, con un viso, anche lui, tutto compassionevole; lo fissò di nuovo,
È Il
e esclamò: « lei! è lei? il signor curato? Dove siamo?... Oh povera
del
me! son fuori di sentimento. »

da vero: ani-
« No, no, » rispose don Abbondio: « son io davvero: fatevi corag-
mo.
gio. Vedete? Siam qui per condurvi via. Son proprio il vostro curato,
venuto qui apposta, a cavallo... »

Lucia, come riacquistate in un tratto tutte le sue forze, si rizzò pre-
in piede; quei volti,
cipitosamente; poi fissò ancora lo sguardo su que' due visi, e
disse: « è dunque la Madonna che vi ha mandati. »

ben
« Io credo di sì, » disse la buona donna.

da vero? »
« Ma possiamo andar via, possiamo andar via davvero? » riprese

un piglio
Lucia, abbassando la voce, e con uno sguardo timido e sospettoso.
colle
« E tutta quella gente?... » continuò, con le labbra contratte e tre-
Mi
manti di spavento e d'orrore: « e quel signore...! quell'uomo...! Già,
aveva ben
me l'aveva promesso... »

anch'egli
« È qui anche lui in persona, venuto apposta con noi, » disse don Abbondio: « è qui fuori che aspetta. Andiamo presto; non lo facciamo aspettare, un par suo. »

quegli sospinse le imposte, si mostrò, e si trasse avanti.
Allora, quello di cui si parlava, spinse l'uscio, e si fece vedere;
Lucia, che poco prima lo desiderava, anzi, non avendo speranza in
vedute
altra cosa del mondo, non desiderava che lui, ora, dopo aver veduti
facce udite guardarsi da
visi, e sentite voci amiche, non potè reprimere un subitaneo ribrezzo;
trasalì, fiato, nascose il volto
si riscosse, ritenne il respiro, si strinse alla buona donna, e le nascose il
nel seno di quella. Egli, prima
viso in seno. L'innominato, alla vista di quell'aspetto sul quale già
antecedente
la sera avanti non aveva potuto tener fermo lo sguardo, di quell'aspetto reso ora più squallido, sbattuto, affannato dal patire prolungato
dall'inedia, restato a mezzo il passo; al
e dal digiuno, era rimasto lì fermo, **quasi sull'uscio**; nel veder
chinò istante
poi quell'atto di terrore, abbassò gli occhi, stette ancora un momento immobile e muto; indi rispondendo a ciò che la poverina non aveva detto, « è vero, » esclamò: « perdonatemi! »

« Viene a liberarvi; non è più quello; è diventato buono; sentite che vi chiede perdono? » diceva la buona donna all'orecchio di Lucia.

« Si può dir di più? Via, su quella testa; non fate la bambina; che
levò il capo,
possiamo andar presto, » le diceva don Abbondio. Lucia alzò la testa,
all'
guardò l'innominato, e, vedendo bassa quella fronte, atterrato e con-
ri-
fuso quello sguardo, presa da un misto sentimento di conforto, di ri-
conoscenza,
conoscenza e di pietà, disse: « oh, il mio signore! Dio le renda merito della sua misericordia! »

a mille doppii,
« E a voi, cento volte, il bene che mi fanno codeste vostre parole. »

volse, la porta,
Ciò detto, si voltò, andò verso l'uscio, e uscì il primo. Lucia, tutta

colla tenne
rianimata, con la donna che le dava braccio, gli andò dietro; don Ab-
scaletta, furono alla porticina riusciva
bondio in coda. Scesero la scala, arrivarono all'uscio che metteva
ne le imposte, aperse
nel cortile. L'innominato lo spalancò, andò alla lettiga, aprì lo
nuove cose
sportello, e, con una certa gentilezza quasi timida (due cose nuove in
lui) sorreggendo il braccio di Lucia, l'aiutò ad entrarvi, poi la buona
Prese quindi dalle mani del lettighiero le redini delle due cavalcature, e diede
donna. Slegò quindi la mula di don Abbondio, e l'aiutò anche lui a
pur braccio a don Abbondio che s'era accostato alla sua.
montare.

questi; assai lestamente
« Oh che degnazione! » disse questo; e montò molto più lesto che
Il convoglio tosto che
non avesse fatto la prima volta. La comitiva si mosse quando l'in-
anch'egli salito. si rilevata;
nominato fu anche lui a cavallo. La sua fronte s'era rialzata; lo
ripresa Gli scherani si
sguardo aveva ripreso la solita espressione d'impero. I bravi che in-
trovavano sulla via scorgevano volto
contrava, vedevan bene sul suo viso i segni d'un forte pensiero,
di sollecitudine
d'una preoccupazione straordinaria; ma non capivano, nè potevan ca-
Non vi
pire più in là. **Al castello,** non si sapeva ancor nulla della gran
mutazione di quell'uomo; e per congettura, certo, nessun di coloro vi
sarebbe arrivato.

tosto cortine su le finestrelle degli sportelli:
La buona donna aveva subito tirate le tendine della lettiga:
pigliate data
prese poi affettuosamente le mani di Lucia, s'era messa a confor-
veg-
tarla, con parole di pietà, di congratulazione e di tenerezza. E ve-
gendo
dendo come, oltre la fatica di tanto travaglio sofferto, la confusione e
poveretta
l'oscurità degli avvenimenti impedivano alla poverina di sentire **pie-**
namente la contentezza della sua liberazione, le disse quanto po-
a rimetterla nella memoria,
teva trovar di più atto a distrigare, a ravviare,
dond'ella era, e verso
per dir così, i suoi poveri pensieri. Le nominò il paese dove
cui s'andava.
andavano.

che come
« Sì? » disse Lucia, la qual sapeva ch'era poco discosto dal suo.
« Ah Madonna santissima, vi ringrazio! Mia madre! mia madre! »

tosto a cercare,
« La manderemo a cercar subito, » disse la buona donna, la quale
non sapeva che la cosa era già fatta.

renderà
« Sì, sì; che Dio ve ne renda merito.... E voi, chi siete? Come siete
venuta.... »

Mi
« M'ha mandata il nostro curato, » disse la buona donna: « perchè questo signore, Dio gli ha toccato il cuore (sia benedetto!), ed è ve-
arcivescovo,
nuto al nostro paese, per parlare al signor cardinale arcivescovo (che
lì a far la caro uomo del Signore;
l'abbiamo là in visita, quel sant'uomo), e s'è pentito de' suoi peccatacci, e vuol mutar vita; e ha detto al cardinale che aveva fatta
per
rubare una povera innocente, che siete voi, d'intesa con un altro senza
mi significato
timor di Dio, che il curato non m'ha detto chi possa essere. »

levò
Lucia alzò gli occhi al cielo.

donna. « Basta;
« Lo saprete forse voi, » continuò la buona donna: « basta; dunque
giovane,
il signor cardinale ha pensato che, trattandosi d'una giovine, ci voleva una donna per venire in compagnia, e ha detto al curato che ne
è venuto da me, per sua bontà...
cercasse una; e il curato, per sua bontà, è venuto da me... »

« Oh! il Signore vi ricompensi della vostra carità! »

« Figuratevi, giovane! mi
« Che dite mai, la mia povera giovine! E m'ha detto il signor curato, che vi facessi coraggio, e cercassi di sollevarvi subito, e farvi
vi
intendere come il Signore v'ha salvata miracolosamente... »

sì,
« Ah sì! proprio miracolosamente; per intercessione della Madonna. »

« Dunque, che stiate di buon animo, e perdonare a chi v'ha fatto del
ed
male, e esser contenta che Dio gli abbia usata misericordia, anzi pre-
che, che ne acquisterete *al-*
gare per lui; chè, oltre all'acquistarne merito, vi sentirete anche al-
largare il cuore.
largare il cuore. »

esprimeva l'assenso così chiaramente
Lucia rispose con uno sguardo che diceva di sì, tanto chiaro
lo avrebber fatto
come avrebbero potuto far le parole, e con una dolcezza che le parole
rendere.
non avrebbero saputa esprimere.

giovane! donna. « E
« Brava giovine! » riprese la donna: « e trovandosi al nostro paese
curato,
anche il vostro curato (che ce n'è tanti tanti, di tutto il contorno,
ufizii
da mettere insieme quattro ufizi generali), ha pensato il signor cardi-
benchè aiuto:
nale di mandarlo anche lui in compagnia; ma è stato di poco aiuto.
che già lo aveva inteso ch'egli questa
Già l'avevo sentito dire ch' era un uomo da poco; ma in quest'oc-
proprio impacciato come
casione, ho dovuto proprio vedere che è più impicciato che un pulcin nella stoppa. »

chiese
« E questo.... » domandò Lucia, « questo che è diventato buono....
chi è? »

« Come! non lo sapete? » disse la buona donna, e lo nominò.

del Signore! »
« Oh misericordia! » esclamò Lucia. Quel nome, quante volte
lo udito compariva
l'aveva sentito ripetere con orrore in più d'una storia, in cui figurava
Ed
sempre come in altre storie quello dell'orco! E ora, al pensiero d'es-
nella colui terribile forza, pie-
sere stata nel suo terribil potere, e d'essere sotto la sua guardia pie-
tosa, d'un scuro pericolo,
tosa; al pensiero d'una così orrenda sciagura, e d'una così improvvisa
redenzione, volto le era apparso
redenzione; a considerare di chi era quel viso che aveva veduto bur-
bero, poi commosso, poi umiliato, rimaneva come estatica, dicendo solo,
tratto tratto:
ogni poco: « oh misericordia! »

« L'è da vero! donna. « Ha da
« È una gran misericordia davvero! » diceva la buona donna: « dev'
mondo, tutto all'intorno.
essere un gran sollievo per mezzo mondo. A pensare quanta
in spavento; mi
gente teneva sottosopra; e ora, come m'ha detto il nostro curato.... e
guardargli in faccia;
poi, solo a guardarlo in viso, è diventato un santo! E poi si vedono
subito le opere. »

sentisse
Dire che questa buona donna non provasse molta curiosità di cono-
grande
scere un po' più distintamente la grand'avventura nella quale si tro-
vava a fare una parte, non sarebbe la verità. Ma bisogna dire a sua
gloria che, compresa d'una pietà rispettosa per Lucia, sentendo in certo
modo la gravità e la dignità dell'incarico che le era stato affidato,
pure
non pensò neppure a farle una domanda indiscreta, nè oziosa: tutte
le sue parole, in quel tragitto, furono di conforto e di premura per la
giovane.
povera giovine.

da quanto
« Dio sa quant'è che non avete mangiato! »

« Non me ne ricordo più... Da un pezzo. »

« Poverina! Avrete bisogno di ristorarvi. »

« Sì, » rispose Lucia con voce fioca.

qualche cosa. a-
« A casa mia, grazie a Dio, troveremo subito qualcosa. Fatevi co-
nimo,
raggio, che ormai c'è poco. »

Lucia si lasciava poi cader languida sul fondo della lettiga, come assopita; e allora la buona donna la lasciava in riposo.

Per don Abbondio questo ritorno non era certo così angoscioso come l'andata di poco prima; ma non fu neppur esso un viaggio di piacere.
egli sentito da prima
Al cessare di quella pauraccia, s'era da principio sentito tutto scarico;
tosto dare fuora cento fasti-
ma ben presto cominciarono a spuntargli in cuore cent' altri dispia-
dii, laddove sradicato
ceri; come, quand'è stato sbarbato un grand'albero, il terreno rimane
in breve
sgombro per qualche tempo, ma poi si copre tutto d' erbacce. Era
sensitivo
diventato più sensibile a tutto il resto; e tanto nel presente, quanto
nei
ne' pensieri dell'avvenire, non gli mancava pur troppo materia di tor-
andata,
mentarsi. Sentiva ora, molto più che nell' andare, l' incomodo di quel
esercitato; massimamente
modo di viaggiare, al quale non era molto avvezzo; e specialmente
discesa
sul principio, nella scesa dal castello al fondo della valle. Il let-
obedendo ad un cenno
tighiero, stimolato da' cenni dell' innominato, faceva andar di buon
tenevan fil filo a
passo le sue bestie; le due cavalcature andavan dietro dietro, con lo
passo pari; di che avveniva
stesso passo; onde seguiva che, a certi luoghi più ripidi, il povero don
Abbondio, come se fosse messo a leva per di dietro, tracollava sul
dinanzi, colla
davanti, e, per reggersi, doveva appuntellarsi con la mano all'arcione;
chiedere
e non osava però pregare che s'andasse più adagio, e dall'altra parte
al presto.
avrebbe voluto esser fuori di quel paese più presto **che fosse pos-**
Oltracciò, via
sibile. Oltre di ciò, dove la strada era sur un rialto, sur un ciglione,
il costume
la mula, secondo l'uso de' pari suoi, pareva che facesse per dispetto a
sul
tener sempre dalla parte di fuori, e a metter proprio le zampe sul-
margine;
l'orlo; e don Abbondio vedeva sotto di sè, quasi a perpendicolo, un
egli pensava, in
salto, o come pensava lui, un precipizio. — Anche tu, — diceva tra
cuor suo maladetto genio
sè alla bestia, — hai quel maledetto gusto d'andare a cercare i
pericoli, quando c'è tanto sentiero! — E tirava la briglia dall' altra parte; ma inutilmente. Sicchè, al solito, rodendosi di stizza e di paura,
placer d' Gli scherani davan
si lasciava condurre a piacere altrui. I bravi non gli facevan più
tanto spavento, ora che sapeva più di certo come la pensava il pa-

drone. — Ma, — rifletteva però, — se la notizia di questa gran con-
versione si sparge qua dentro, intanto che ci siamo ancora, chi sa
la costoro ? che andassero
come l'intenderanno costoro! Chi sa cosa nasce! Che s'andassero
ad immaginarsi Guardi il cielo!
a immaginare che sia venuto io a fare il missionario! Povero me!
Mi L'aggrondatura molestia.
mi martirizzano! — Il cipiglio dell'innominato non gli dava fastidio.
— Per tenere a segno quelle facce lì, — pensava, — non ci vuol meno
ha da di
di questa qui; lo capisco anch'io; ma perchè deve toccare a me a tro-
fra
varmi tra tutti costoro! —

si venne al piede della discesa, si
Basta; s'arrivò in fondo alla scesa, e s'uscì finalmente anche dalla
si Don Abbondio anch' egli
valle. La fronte dell'innominato s'andò spianando. Anche don Abbondio
d'in fra
prese una faccia più naturale, sprigionò alquanto la testa di tra le
sgranchiò
spalle, sgranchì le braccia e le gambe, si mise a stare un po' più sulla
vita, che faceva un tutt'altro vedere, mandò più larghi respiri, e, con
volse
animo più riposato, si mise a considerare altri lontani pericoli. —
Che cosa
Cosa dirà quel bestione di don Rodrigo? Rimaner con tanto di naso a
colle ha a
questo modo, col danno e con le beffe, figuriamoci se la gli deve parere
affatto.
amara. Ora è quando fa il diavolo davvero. Sta a vedere che se la
piglia anche con me, perchè mi son trovato dentro in questa cerimo-
quei demonii
nia. Se ha avuto cuore fin d'allora di mandare que' due demóni a farmi
adesso sa il cielo!
una figura di quella sorte sulla strada, ora poi, chi sa cosa farà! Con
pigliare, grosso
sua signoria illustrissima non la può prendere, che è un pezzo molto
troppo più lo
più grosso di lui; lì bisognerà rodere il freno. Intanto il veleno l'avrà
in corpo, e sopra qualcheduno lo vorrà sfogare. Come finiscono queste
gli stracci
faccende? I colpi cascano sempre all'ingiù; i cenci vanno all'aria.
Lucia, di ragione, sua signoria illustrissima penserà a metterla in
condotto
salvo: quell'altro poveraccio mal capitato è fuor del tiro, e ha già avuto
lo straccio
la sua: ecco che il cencio son diventato io. La sarebbe barbara, dopo
tanti tanta agitazione,
tant'incomodi, dopo tante agitazioni, e senza acquistarne merito, che
dovessi patirne le pene Che cosa adesso illustris-
me dovessi portar la pena io. Cosa farà ora sua signoria illustris-
sima, d' egli
sima per difendermi, dopo avermi messo in ballo? Mi può star mal-

stare
levadore lui che quel dannato non mi faccia un'azione peggio della
in capo!
prima? E poi ha tanti affari per la testa! mette mano a tante cose!
attendere
Come si può badare a tutto? Lascian poi alle volte le cose più
Quei
imbrogliate di prima. Quelli che fanno il bene, lo fanno all'ingrosso,
quando ne
quand'hanno provata quella soddisfazione, n'hanno ábbastanza, e non
tener
si voglion seccare a star dietro a tutte le conseguenze; ma coloro che
vi vi
hanno quel gusto di fare il male, ci mettono più diligenza, ci stanno
si danno
dietro fino alla fine, non prendon mai requie, perchè hanno quel can-
Ho da andare a dire io
chero che li rode. Devo andar io a dire che son° venuto qui per co-
mando espresso di sua signoria illustrissima, e non di mia volontà?
ch'io
Parrebbe che volessi tenere dalla parte dell'iniquità. Oh santo cielo!
Dalla parte dell'iniquità io! Per gli spassi che la mi dà! Basta; il me-
glio sarà raccontare a Perpetua la cosa com'è; e lascia poi fare a Per-
attorno.
petua a mandarla in giro. Purchè a monsignore non venga il grillo di
far qualche pubblicità, qualche scena inutile, e mettermici dentro
anche me. A buon conto, appena siamo arrivati, se è uscito di chiesa,
fargli un inchino fretta,
vado a riverirlo in fretta in fretta; se no, lascio le mie scuse, e **me**
tiro
ne vo **diritto diritto** a casa mia. Lucia è bene appoggiata; di
v' tanti disagi
me non **ce** n'è **più** bisogno; e dopo tant'incomodi, posso pretendere
anch'io d'andarmi a riposare. E poi... che non venisse anche curiosità
di
a monsignore di saper• tutta la storia, e mi toccasse a render conto
dell'affare del matrimonio! Non ci mancherebbe altro. E se viene in
parrocchia?... Oh, voglio
visita anche alla mia parrocchia!... Oh! sarà quel che sarà; non vo'
tribolarmi innanzi tratto: ne
confondermi prima del tempo: n'ho abbastanza de' guai. Per ora vo a
chiudermi in casa. Fin che monsignore si trova da queste parti, don
Rodrigo non avrà faccia di far pazzie. E poi.... E poi? Ah! vedo che
i miei ultimi anni ho da passarli male! —

La comitiva arrivò che le funzioni di chiesa non erano ancor ter-
la
minate; passò per mezzo alla folla medesima non meno commossa
cavalieri
della prima volta; e poi si divise. I due a cavallo voltarono sur una

piazzetta di fianco, in fondo a cui era la casa del parroco; la lettiga
innanzi
andò avanti verso quella della buona donna.

si mantenne la parola: scavalcato
Don Abbondio fece quello che aveva pensato: appena smontato, fece
che volesse scu-
i più sviscerati complimenti all'innominato, e lo pregò di volerlo scu-
sarlo presso ch'egli
sar con monsignore; chè lui doveva tornare alla parrocchia addirit-
tura, per affari urgenti. Andò a cercare quel che chiamava il suo ca-
angolo
vallo, cioè il bastone che aveva lasciato in un cantuccio del salotto,
ad
e s'incamminò. L'innominato stette a aspettare che il cardinale tor-
nasse di chiesa.

adagiar sul miglior sedile,
La buona donna, fatta seder Lucia nel miglior luogo
si ad ammanirle un po' di refezione,
della sua cucina, s'affaccendava a preparar qualcosa da ristorarla,
ricusando, con una certa rustichezza cordiale, i ringraziamenti e le
reiterate di lei.
scuse che questa rinnovava **ogni tanto.**

Presto, rinnovando ramoscelli secchi laveggio che aveva rimesso
Presto presto, rimettendo stipa sotto un calderotto,
a fuoco, e fe' levare
dove notava un buon cappone, fece alzare il bollore al brodo,
riempiutane guernita
e riempitane una scodella già guarnita di fette di pane, potè final-
si poveretta riconfortarsi ad
mente presentarla a Lucia. E nel vedere la poverina a riaversi a ogni
seco
cucchiaiata, si congratulava ad alta voce con sè stessa che la cosa
come ella
fosse accaduta in un giorno in cui, com'essa diceva, non c'era il gatto
sul focolare. metter tovaglia,
nel fuoco. « Tutti s'ingegnano oggi a far qualcosina, » aggiungeva:
« fuor che quei poveretti ad veccia
« meno que' poveri poveri che stentano a aver pane di vecce e polenta
di saggina; però oggi da un signore così caritatevole sperano di bu-
qualche cosa.
scar tutti qualcosa. Noi, grazie al cielo, non siamo in questo caso:
qualche cosa
tra il mestiere di mio marito, e qualcosa che abbiamo al sole, si
di buon cuore intrattanto; che
campa. Sicchè mangiate senza pensieri intanto; chè presto il cappone
segno, sostentarvi E ripresa la scodelletta,
sarà a tiro, e potrete ristorarvi un po' meglio. » Così detto,
a preparare la tavola per la famiglia.
ritornò ad accudire al desinare, e ad apparecchiare.

ristorata di sempre più rinvenuta di
Lucia, tornatele alquanto le forze, e acquietandosele sempre più
spirito rassettandosi, una
l'animo, andava intanto assettandosi, per un'abitudine, per un istinto
pulitezza rannodava ricomponeva sulla testa le trecce
di pulizia e di verecondia: rimetteva e fermava le trecce allen-

scompigliate,
tate e arruffate, raccomodava il fazzoletto sul seno, e intorno al collo.
v' era
In far questo, le sue dita s'intralciarono nella corona che ci aveva
appesa; fe'
messa, **la notte avanti;** lo sguardo vi corse; si fece nella mente
ricordanza
un tumulto istantaneo; la memoria del voto, oppressa fino allora e
soffocata
soffogata da tante sensazioni presenti, vi si suscitò d'improvviso, e vi
comparve chiara e distinta. Allora tutte le potenze del suo animo, ap-
sollevate, in una volta:
pena riavute, furon° sopraffatte di nuovo, a un tratto: e se quell'animo
non fosse stato così preparato da una vita d'innocenza, di rassegna-
ch'ella
zione e di fiducia, la costernazione che provò in quel momento, sa-
subuglio quei
rebbe stata disperazione. Dopo un ribollimento di que' pensieri che non
vengono con parole, le prime che si formarono nella sua mente fu-
che cosa mai
rono: — oh povera me, cos' ho fatto! —

le
Ma non appena l'ebbe pensate, ne risentì come uno spavento. Le
risovvennero
tornarono in mente tutte le circostanze del voto, l'angoscia intollera-
la disperazione di ogni umano
bile, il non avere una speranza di soccorso, il fervore della preghiera,
la pienezza del sentimento con cui la promessa era stata fatta. E dopo
d' una
avere ottenuta la grazia, pentirsi della promessa, le parve un'ingra-
inverso Vergine;
titudine sacrilega, una perfidia verso Dio e la Madonna; le parve che
una tale infedeltà le attirerebbe nuove e più terribili sventure, in
nè anche
mezzo alle quali non potrebbe più sperare neppur nella preghiera; e
si tolse riverente-
s'affrettò di rinnegare quel pentimento momentaneo. Si levò con divo-
mente
zione la corona dal collo, e tenendola nella mano tremante, confermò,
rinnovò il voto, chiedendo nello stesso tempo, con una supplicazione
di
accorata, che le fosse concessa la forza d'adempirlo, che le fossero ri-
le
sparmiati i pensieri e l'occasioni le quali avrebbero potuto, se non
ismuovere tormentarlo
ismovere il suo animo, agitarlo troppo. La lontananza di Renzo, senza
fino
nessuna probabilità di ritorno, quella lontananza che fin allora le era
stata così amara, le parve ora una disposizione della Provvidenza, che
avesse fatti andare insieme i due avvenimenti per un fine solo; e si
di consolarsi
studiava di trovar° nell'uno **la** ragione d'esser contenta dell'altro. E

si pur figurando
dietro a quel pensiero, s'andava figurando ugualmente che quella Prov-
ben modo
videnza medesima, per compir l'opera, saprebbe trovar la maniera
anch'egli, ap-
di far che Renzo si rassegnasse anche lui, non pensasse più... Ma una
pena una tale immaginazione fu entrata nella sua mente, vi mise tutto sosso-
tale idea, appena trovata, mise sottosopra la mente
pra. poveretta,
ch'era andata a cercarla. La povera **Lucia**, sentendo che
voleva di nuovo
il cuore era lì lì per pentirsi, **ri**tornò alla preghiera, alle conferme,
al combattimento, dal quale s'alzò, se ci si passa quest'espressione,
abbattuto.
come il vincitore stanco e ferito, di sopra il nemico abbattuto: **non dico ucciso.**

In questo s'ode appressare scalpitamento gridio festo-
Tutt'a un tratto, si sente uno scalpiccío, e un chiasso di voci alle-
se. famigliuola veniva dalla ragazzette
gre. Era la famigliola che tornava di chiesa. Due bambinette e un fan-
a salti; istante
ciullo entran° saltando, si fermano un momento a dare un'occhiata
curiosa a Lucia, poi corrono alla mamma, e le s'aggruppano intorno:
quale
chi domanda il nome dell'ospite sconosciuta, e **il** come e **il** perchè;
quale
chi vuol raccontare le maraviglie vedute; la buona donna risponde a
« quieti, quieti. »
tutto e a tutti con un « zitti, zitti. » Entra poi, con **un** passo più
moderato, sul volto,
quieto, ma con una premura cordiale dipinta in viso, il padrone di
di
casa. Era, se non l'abbiamo ancor detto, il sarto del villaggio, e de'
un tratto di paese all'intorno;
contorni; un uomo che sapeva leggere, che aveva letto in
Leggendario de' Santi.
fatti più d'una volta il *Leggendario de' Santi*, **il Guerrin Meschino**
Reali di Francia, tra i suoi paesani
e i *Reali di Francia*, e passava, in quelle parti, per **un** uomo di ta-
egli
lento e di scienza: lode però che rifiutava modestamente, dicendo
fallata
soltanto che aveva sbagliato la vocazione; e che se fosse andato agli
studii, invece
studi, in vece di tant'altri...! Con questo, la miglior pasta del mondo.
richiesta
Essendosi trovato presente quando sua moglie era stata pregata dal
vi
curato d'intraprendere quel viaggio caritatevole, non solo ci aveva data
aggiunte le sue persuasioni, ve
la sua approvazione, ma **le** avrebbe fatto coraggio, se ce
Ed
ne fosse stato bisogno. E ora che la funzione, la pompa, il concorso,
sopra tutto
e soprattutto la predica del cardinale avevano, come si dice, esaltati
una aspettazione,
tutti i suoi buoni sentimenti, tornava a casa con un'aspettativa, con

un desiderio ansioso di sapere come la cosa fosse riuscita, e di trovare la povera innocente salvata.

po'
« Guardate un poco, » gli disse, al suo entrare, la buona donna, ac-
arrossando, si levò,
cennando Lucia; la quale fece il viso rosso, s'alzò, e cominciava a
egli, andatole presso, la
balbettar qualche scusa. Ma lui, avvicinatosele, l'interruppe facendolo
attorno,
una gran festa, e esclamando: « ben venuta, ben venuta! Siete la benedizione del cielo in questa casa. Come son contento di vedervi
Era ben arrivate
qui! Già ero sicuro che sareste arrivata a buon porto; perchè non ho
miracolo,
mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo
bene; giovane!
bene: ma son contento di vedervi qui. Povera giovine! Ma è però una gran cosa d'aver ricevuto un miracolo! »

ch'egli fosse così qualificare
Nè si creda che fosse lui il solo a qualificar così quell'avvenimento,
tutto il
perchè aveva letto il Leggendario: per tutto il paese e per tutt'i
contorno ve durò
contorni non se ne parlò con altri termini, fin che ce ne rimase la
vero, cogli accessorii si appiccarono in seguito
memoria. E, a dir la verità, con le frange che vi s'attaccarono, non gli poteva convenire altro nome.

laveggio
Accostatosi poi passo passo alla moglie, che staccava il calderotto
da fuoco, pian piano:
dalla catena, le disse sottovoce: « è andato bene ogni cosa? »

« Benone: ti racconterò poi tutto. »

« Sì, sì; con comodo. »

Imbandita quindi tosto la
Messo poi subito in tavola, la padrona andò a prender Lucia, ve
spiccata
l'accompagnò, la fece sedere; e staccata un'ala di quel cappone, gliela
dinanzi; poi sedè ella pure esortando en-
mise davanti; si mise a sedere anche lei e il marito, facendo tutt'e
trambi l' a farsi animo e a mangiare.
due coraggio all'ospite abbattuta e vergognosa, perchè mangiasse.
fra i
Il sarto cominciò, ai primi bocconi, a discorrere con grand'enfasi,
agli interrompimenti dei in piedi
in mezzo all'interruzioni de' ragazzi, che mangiavano intorno
vedute
alla tavola, e che in verità avevano viste troppe cose straordinarie,
di Egli descriveva
per fare alla lunga la sola parte d'ascoltatori. Descriveva le cerimonie solenni, poi saltava a parlare della conversione miracolosa. Ma ciò che gli aveva fatto più impressione, e su cui tornava più spesso, era la predica del cardinale.

dinanzi diceva egli,
« A vederlo lì davanti all'altare, » diceva, « un signore di quella
sorte, come un curato... »

ragazzetta.
« E quella cosa d'oro che aveva in testa... » diceva una bambinetta.

« Taci lì.
« Sta zitta. A pensare, dico, che un signore di quella sorte, e un
uomo tanto sapiente, che, a quel che dicono, ha letto tutti i libri che
Mi-
ci sono, cosa a cui non è mai arrivato nessun altro, nè anche in Mi-
lano, su modo
lano; a pensare che sappia adattarsi a dir quelle cose in maniera
capiscono... »
che tutti intendano... »

ben capito
« Ho inteso anch'io, » disse l'altra chiacchierina.

« Taci lì: che tu aver capito
« Sta zitta! cosa vuoi avere inteso, tu? »

capito cambio
« Ho inteso che spiegava il Vangelo in vece del signor curato. »

« Taci lì. di che
« Sta zitta. Non dico chi sa qualche cosa; chè allora uno è obbli-
ad d'ingegno, tene-
gato a intendere; ma anche i più duri di testa, i più ignoranti, anda-
vano sentimento. adesso
van dietro al filo del discorso. Andate ora a domandar loro se sapreb-
ch'egli diceva su: raccapezzerebbero
bero ripeter[e] le parole che diceva: sì; non ne ripescherebbero una;
ma il sentimento lo hanno quì. E senza mai nominare quel signore,
come si capiva che voleva parlar[e] di lui! E poi, per capire, sarebbe
lagrime
bastato osservare quando aveva le lacrime agli occhi. E allora tutta
chiesa
la gente a piangere... »

su mo
« È proprio vero, » scappò fuori il fanciullo: « ma perchè pian-
figliuoli? »
gevan[o] tutti a quel modo, come bambini? »

« Taci lì. dei
« Sta zitto. E sì che c'è de' cuori duri in questo paese. E ha fatto
ancor che
proprio vedere che, benchè ci sia la carestia, bisogna ringraziare il
Signore, ed esser contenti: far quel che si può, industriarsi, aiutarsi,
mica ed
e poi esser contenti. Perchè la disgrazia non è il patire, e l'esser
poveri, mica
poveri: la disgrazia è il far del male. E non son belle parole;
anch'egli pover uomo, cava
perchè si sa che anche lui vive da pover' uomo, e si leva il pane di
quandochè godersi il buon tempo
bocca per darlo agli affamati: quando potrebbe far vita scelta,
chiunque
meglio di chi si sia. Ah! allora un uomo dà soddisfazione a sen-
mica tanti quel
tirlo discorrere; non come tant'altri, fate quello che dico, e non

coloro,
fate quel che fo. E poi ha fatto proprio vedere che anche coloro che
sono quel che si dice di
non son signori, se hanno più del necessario, sono obbli-
gati di farne parte a chi patisce. »

soprappreso
Qui interruppe il discorso da sè, come sorpreso da un pensiero.
compose che erano
Stette un momento; poi mise insieme un piatto delle vivande ch'eran
tovagliuolo,
sulla tavola, e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliolo, e
pei capi, ragazzetta
preso questo per le quattro cocche, disse alla sua bambinetta mag-
qua tu. » die'
giore: « piglia qui. » Le diede nell'altra mano un fiaschetto di vino
e soggiunse: « va qui da Maria vedova; lasciale questa roba, e dille
fare di allegria coi fantolini. creanza,
che è per stare un po' allegra co' suoi bambini. Ma con buona maniera,
vè; la carità.
ve'; che non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se
incontri qualcheduno; e guarda di non rompere. »

fe'
Lucia fece gli occhi rossi, e sentì in cuore una tenerezza ricrea-
dai tal
trice; come già da' discorsi di prima aveva ricevuto un sollievo che
sermone espressamente consolatorio non sarebbe stato abile a procurarle.
un discorso fatto apposta non le avrebbe potuto dare. L'animo
attratto
attirato da quelle descrizioni, da quelle fantasie di pompa, da quelle
commozioni di pietà e di maraviglia, preso dall'entusiasmo medesimo
dai pur ritor-
del narratore, si staccava da' pensieri dolorosi di sè; e anche ritor-
nandovi,
nandoci **sopra**, si trovava più forte contro di essi. Il pensiero stesso
sagrificio, perduta la sua amaritudine,
del gran sacrifizio, non già che avesse perduto il suo amaro, ma
essa teneva
insieme con esso aveva **un** non so che d'una gioia austera e solenne.

stante
Poco dopo, entrò il curato del paese, e disse d'esser mandato dal
prender novelle
cardinale a informarsi di Lucia, ad avvertirla che monsignore
la voleva vedere giorno; poi rendette nome di lui molte grazie ai
voleva vederla in quel giorno, e a ringraziare in suo nome il sarto e la
coniugi. Tutti e tre, compresi commossi,
moglie. E questi e quella, commossi e confusi, non trovavano parole
uficii
per corrispondere a tali dimostrazioni d'un tal personaggio.

« E vostra madre non è ancora arrivata? » disse il curato a Lucia.
Udendo poscia da lui come egli
« Mia madre! » esclamò questa. Dicendole poi il curato che l'aveva
e per pensata tirò
mandata a prendere, d'ordine dell'arcivescovo, si mise il
grembiale su gli gran continuò a scorrere
grembiule agli occhi, e diede in un dirotto pianto, che durò

qualche pezza il curato fu partito.
un pezzo dopo che fu andato via il curato. Quando poi gli affetti
tumultuosi,
tumultuosi che le si erano suscitati a quell'annunzio, cominciarono a
poveretta quel con-
dar luogo a pensieri più posati, la poverina si ricordò che quella con-
tento immineute un contento
solazione allora così vicina, di riveder la madre, una consolazione
insperato ella lo aveva pure im-
così inaspettata poche ore prima, era stata da lei espressamente im-
plorato medesime, posto
plorata in quell'ore terribili, e messa quasi come una condizione al
ella
voto. *Fatemi tornar salva con mia madre,* aveva detto; e queste
parole le ricomparvero ora distinte nella memoria. Si confermò più
che mai nel proposito di mantenere la promessa, e si fece di nuovo,
coscienza del rincrescimento, del repetio, che ne ave-
e più amaramente, scrupolo di quel *povera me!* che le era scappato
va sentito un istante.
detto tra sè, nel primo momento.

in fatti, parlò non era discosta che un breve tratto
Agnese infatti, quando si parlava di lei, era già poco lontana.
di via.
È facile pensare come la povera donna fosse rimasta, a quell'in-
quell'annunzio monco con-
vito così inaspettato, e a quella notizia, necessariamente tronca e con-
fuso spaventoso, di
fusa, d'un pericolo, **si poteva dir,** cessato, ma spaventoso; d'un
scuro circostanziare, spiegare,
caso terribile, che il messo non sapeva nè circostanziare nè spiegare;
e per cui ella non aveva un appicco di spiegazione nelle sue idee antecedenti.
e lei non aveva a che attaccarsi per ispiegarlo da sè. Dopo
nei capegli,
essersi cacciate le mani ne' capelli, dopo aver gridato più volte: « ah
Madonna!, » inchieste a
Signore! ah Madonna! » dopo aver fatte al messo varie domande, alle
cui questi aveva di che soddisfare, ella s' messa
quali questo non sapeva che rispondere, era entrata in fretta e in
via ad
furia nel baroccio, continuando per **la** strada a esclamare e interro-
gare, senza profitto. Ma, a un certo punto, aveva incontrato don Ab-
passo innanzi passo, e innanzi ai passi mettendo
bondio che veniva adagio adagio, mettendo avanti, a ogni passo, il
d' ambe egli
suo bastone. Dopo un « oh! » di tutt'e due le parti, lui s'era fermato,
ella tratti
lei aveva fatto fermare, ed era smontata; e s'eran tirati in disparte
quivi era di costa al cammino. le dato
in un castagneto che costeggiava la strada. Don Abbondio l'aveva rag-
ragguaglio
guagliata di ciò che aveva potuto sapere e dovuto vedere. La cosa non
era chiara; ma almeno Agnese fu assicurata che Lucia era **affatto**
in salvo; e respirò.

Di poi egli aveva ragionamento, e
Dopo, don Abbondio era voluto entrare in un altro discorso,

sul come governarsi coll'
darle una lunga istruzione sulla maniera di regolarsi con l'arcive-
questi, voluto veder
scovo, se questo, com'era probabile, avesse desiderato di parlar con
la figlia; sopra tutto
lei e con la figliuola; e soprattutto che non conveniva far parola del
ch' egli
matrimonio... Ma Agnese, accorgendosi che il brav'uomo non parlava
pel lo
che per il suo proprio interesse, l'aveva piantato, senza promettergli,
proporsi
anzi senza risolver nulla; chè aveva **tutt'** altro da pensare. E s'era
cammino.
rimessa in istrada.

Finalmente il baroccio arriva, e si ferma alla casa del sarto. Lucia
si leva salta dentro in furia:
s'alza precipitosamente; Agnese scende, e dentro di corsa: sono nelle
buona donna, che
braccia l'una dell'altra. La moglie del sarto, ch'**era la** sola **che** si
ad entrambe,
trovava **lì** presente, fa coraggio a tutt'e due, le acquieta, si rallegra
con loro, e poi, sempre discreta, le lascia sole, dicendo che andava a
mettere insieme già
preparare un letto per loro; che aveva **il** modo, **senza inco-**
ella quanto
modarsi; ma che, in ogni caso, tanto lei, come suo marito, avreb-
più tosto per
bero piuttosto voluto dormire in terra, che lasciarle andare a cercare
per quella notte.
un ricovero altrove.

Passato quel primo sfogo d'abbracciamenti e di singhiozzi, Agnese
fece dolorosamente nar-
volle sapere i casi di Lucia, e questa si mise affannosamente a rac-
rarli. ella
contarglieli. Ma, come il lettore sa, era una storia che nessuno
intiera; v'era
la conosceva tutta; e per Lucia stessa c'eran delle parti oscure,
inestricabili dell'
inesplicabili affatto. E principalmente quella fatale combinazione d'es-
sersi la terribile carrozza trovata lì sulla strada, **per l'**appunto
quando Lucia vi passava per un caso straordinario: su di che la ma-
si perdevano in
dre e la figlia facevano **cento** congetture, senza mai dar nel segno,
andarvi presso.
anzi senza neppure andarci vicino.

Quanto si
In quanto all'autor principale della trama, tanto l'una che l'altra
di
non potevano **fare** a meno di non pensare che fosse don Rodrigo.

« Ah anima nera! ah tizzone d'inferno! » esclamava Agnese: « ma
gli renderà il merito se-
verrà la sua ora **anche per lui.** Domeneddio lo pagherà secondo
condo le opere; anch'egli... »
il merito; e allora proverà anche lui... »

« No, no, mamma; no! » interruppe Lucia: « non gli augurate di
lo che
patire, non l'augurate a nessuno! Se sapeste cosa sia patire! Se
aveste provato! No, no! preghiamo piuttosto Dio e la Madonna per
lui: che Dio gli tocchi il cuore, come ha fatto a quest'altro povero
che lui, adesso
signore, ch'era peggio di lui; e ora è un santo. »

Il ribrezzo che Lucia provava nel tornare sopra memorie così re-
di
centi e così crudeli, la fece più d'una volta restare a mezzo; più d'una
ella l'animo non le bastava a
volta disse che non le bastava l'animo di continuare, e dopo molte
lagrime ripigliò a stento la parola.
lacrime, riprese la parola a stento. Ma un sentimento diverso la tenne
passo della narrazione; al passo del
sospesa, a un certo punto del racconto: quando fu al voto. Il timore
di esser dalla madre ripresa d' di che questa,
che la madre le desse dell'imprudente e della precipitosa; e che,
come aveva fatto nell'affare del matrimonio, mettesse in campo qual-
farla prevalere;
che sua regola larga di coscienza, e volesse fargliela trovar giusta
per forza; o che, povera donna, dicesse la cosa a qualcheduno in
confidenza, se non altro per aver lume e consiglio, e la facesse così
del a pensarvi solamente Lucia una
divenir pubblica, cosa che Lucia, solamente a pensarci, si sentiva ve-
vergogna intollerabile; presente,
nire il viso rosso; anche una **certa** vergogna **della madre**
repugnanza parlare d'una tal materia,
stessa, una ripugnanza inesplicabile a entrare in quella materia;
ella tacque assolutamente
tutte queste cose insieme fecero che nascose quella circo-
proponendo in cuor suo di aprirsene prima col
stanza importante, proponendosi di farne prima la confidenza al padre
s'udì
Cristoforo. Ma come rimase allorchè, domandando di lui, si sentì ri-
v' che
spondere che non c'era più, ch'era stato mandato in un paese lontano
lontano, in un paese che aveva un certo nome!

« E Renzo? » disse Agnese.

precipitosamente
« È in salvo, n'è vero? » disse ansiosamente Lucia.

sia
« Questo è sicuro, perchè tutti lo dicono; si tien per certo che si
andato su quel di Bergamo;
sia ricoverato sul bergamasco; ma il luogo proprio nessuno lo sa dire:
ed egli mandato nuova di sè. tro-
e lui finora non ha mai fatto saper nulla. Che non abbia ancora tro-
vato il verso.
vata la maniera. »

s'egli
« Ah, se è in salvo, sia ringraziato il Signore! » disse Lucia; e

altra materia di
cercava di cambiar discorso; quando il discorso fu interrotto da una
novità inaspettata: la comparsa del cardinale arcivescovo.

Questi, dalla lo inteso
Questo, tornato di chiesa, dove l' abbiam° lasciato, sentito dall'inno-
il felice riducimento di Lucia, s'era posto tavola,
minato che Lucia era arrivata, sana e salva, era andato a tavola **con**
facendo seder quello alla sua ad
lui, facendoselo sedere a destra, in mezzo a una corona di preti,
lanciare
che non potevano saziarsi di dare occhiate a quell'aspetto così am-
mansato senza debolezza, così umiliato senza abbassamento, e di pa-
coll'
ragonarlo con l'idea che da lungo tempo s' eran fatta del personaggio.
Levate le mense, que'
Finito di desinare, loro due s' eran ritirati di nuovo insieme. Dopo
assai
un colloquio che durò molto più del primo, l'innominato era partito
di nuovo pel che ve l'aveva portato il
per il suo castello, su quella stessa mula della mat-
mattino; paroco,
tina; e il cardinale, fatto chiamare il curato, gli aveva detto che de-
guidato
siderava d'esser condotto alla casa dov' era ricoverata Lucia.

paroco: « lasci, lasci, che
« Oh! monsignore, » aveva risposto il curato, « non s' incomodi:
giovane,
manderò io subito ad avvertire che venga qui la giovine, la madre,
se è arrivata, anche gli ospiti, se monsignore li vuole, tutti quelli
vostra signoria
che desidera vossignoria illustrissima. »

« Desidero d'andar io a trovarli, » aveva replicato Federigo.

« Non fa bisogno che vostra signoria illustrissima s'incomodi: mando tosto
« Vossignoria illustrissima non deve incomodarsi: manderò io subito
subito fatta, paroco
a chiamarli: è cosa d' un momento, » aveva insistito il curato gua-
rimanente),
stamestieri (buon uomo del resto), non intendendo che il cardinale
voleva con quella visita rendere onore alla sventura, all'innocenza,
all'ospitalità e al suo proprio ministero in un tempo. Ma, avendo il
superiore espresso di nuovo il medesimo desiderio, l' inferiore s' inchinò
e si mosse.

via, ognun
Quando i due personaggi furon veduti spuntar nella strada, tutta la
che v' era istanti vi trasse gente
gente che c'era andò verso **di** loro; e in pochi momenti n'accorse da
e fece loro due ale di folla ai lati, e un codazzo dietro.
ogni parte, camminando loro ai fianchi chi poteva, e gli altri dietro,
alla rinfusa. Il curato badava a dire: « via, indietro, ritiratevi;
diceva al curato: « lasciate, lasciate; » procedeva,
ma! ma! » Federigo gli diceva: « lasciateli fare, » e andava avanti,

levando
ora alzando la mano a benedir[e] la gente, ora abbassandola ad acca-
giunsero
rezzare i ragazzi chè gli venivan[o] tra' piedi. Così arrivarono alla casa,
v' assiepata
e c'entrarono: la folla rimase ammontata al di fuori. Ma nella folla
aveva tenuto
si trovava anche il sarto, il quale era andato dietro come gli altri,
cogli colla
con gli occhi fissi e con la bocca aperta, non sapendo dove si riusci-
rebbe. Quando vide quel dove inaspettato, si fece far largo, pensate
con che strepito, gridando e rigridando: « lasciate passare chi ha da
ed
passare; » e entrò.

udirono ronzio via,
Agnese e Lucia sentirono un ronzio crescente nella strada; mentre
che potess'
pensavano cosa potesse essere, videro l'uscio spalancarsi, e com-
parire il porporato col parroco.

chiese ad
« È quella? » domandò il primo al secondo; e, a un cenno afferma-
che colla entrambe
tivo, andò verso Lucia, ch'era rimasta lì con la madre, tutt'e due im-
tuono
mobili e mute dalla sorpresà e dalla vergogna. Ma il tono di quella
sopra tutto le
voce, l'aspetto, il contegno, e soprattutto le parolè di Federigo l'eb-
tosto giovane, egli:
bero subito rianimate. « Povera giovine, » cominciò: « Dio ha per-
posta vi ben
messo che foste messa a una gran prova; ma v'ha anche fatto vedere
vi
che non aveva levato l'occhio da voi, che non v'aveva dimenticata.
vi si grande
V'ha rimessa in salvo; e s'è servito di voi per una grand'opera, per
ad
fare una gran misericordia a uno, e per sollevar molti nello stesso
tempo. »

romore
Qui comparve nella stanza la padrona, la quale, al rumore, s'era
pur fatta di sopra, potuto vedere
affacciata anch'essa alla finestra, e avendo veduto chi le en-
era venuta giù a precipizio, rasset-
trava in casa, aveva sceso le scale, di corsa, dopo essersi raccomo-
tata alquanto: ad un tratto
data alla meglio; e quasi nello stesso tempo, entrò il sarto da un
altro il colloquio impegnato,
altr'uscio. Vedendo avviato il discorso, andarono a riunirsi in un
canto, dove rimasero con gran rispetto. Il cardinale, salutatili corte-
colle mischiando
semente, continuò a parlar[e] con le donne, mescolando ai conforti qual-
mai al-
che domanda, **per veder** se nelle risposte potesse trovar[e] qual-
cuna
che congiuntura di far del bene a chi aveva tanto patito.

« Bisognerebbe che tutti i preti fossero come vossignoria, che te-
dei
nessero un po' dalla parte de' poveri, e non aiutassero a metterli in
imbroglio, per cavarsene loro, » disse Agnese, animata dal contegno
del pensiero
così famigliare e amorevole di Federigo, e stizzita dal pensare che il
d' sagrificati
signor don Abbondio, dopo aver[e] sempre sacrificati gli altri, preten-
picciolo
desse poi anche d'impedir loro un piccolo sfogo, un lamento con chi
era al di sopra di lui, quando, per un caso raro, n'era venuta l'oc-
casione.

pur quel
« Dite pure tutto quello che pensate, » disse il cardinale: « parlate
liberamente. »

« Voglio dire che, se il nostro signor curato avesse fatto il suo do-
vere, la cosa non sarebbe andata così. »

Ma facendole il cardinale nuove istanze perchè si spiegasse meglio,
ella impacciata
quella cominciò a trovarsi impicciata a dover raccontare una storia
anch'ella aveva
nella quale aveva anch'essa una parte che non si curava di far sapere,
massime ad uomo. Pure trovò modo di aggiu-
specialmente a un tal personaggio. Trovò però **il** verso d'accomo-
starla picciolo stralcio;
darla con un piccolo stralcio: raccontò del matrimonio concertato,
tacque del *dei Superiori*
del rifiuto di don Abbondio, non lasciò fuori il pretesto *de' superiori*
ch' egli
che lui aveva messo in campo (ah, Agnese!); e saltò all'attentato di
don Rodrigo, e come, essendo stati avvertiti, avevano potuto scappare.
conchiuse: incapparci
« Ma sì, » soggiunse e concluse: « scappare per inciamparci di nuovo.
quello scambio
Se in vece il signor curato ci avesse detto sinceramente la cosa,
ne subi-
e avesse subito maritati i miei poveri giovani, noi ce n'andavamo via
to via in segreto,
subito, tutti insieme, di nascosto, lontano, in luogo che nè anche
lo si
l'aria non l'avrebbe saputo. Così s'è perduto tempo; ed è nato quel
che è nato.

darà
« Il signor curato mi renderà conto di questo fatto, » disse il car-
dinale.

« Signor no, signor no, » ripigliò
« No, signore, no, signore, » disse **subito** Agnese: « non ho par-
stato,
lato per questo: non lo gridi, perchè già quel che è stato è stato; e

nulla; così di natura:
poi non serve a nulla: è un uomo fatto così: tornando il caso, farebbe
lo stesso. »

scontenta quel modo
Ma Lucia, non contenta di quella maniera di raccontare la storia,
soggiunse: « anche noi abbiamo fatto del male: si vede che non era
la volontà del Signore che la cosa dovesse riuscire. »

giovane? » chiese
« Che male avete potuto far voi, povera giovine? » disse Federigo.

a degli
Lucia, malgrado gli occhiacci che la madre cercava di farle alla
alla sua volta
sfuggita, raccontò la storia del tentativo fatto in casa di
conchiuse
don Abbondio; e concluse dicendo: « abbiam fatto male; e Dio ci ha
castigati. »
gastigati. »

« Pigliate
« Prendete dalla sua mano i patimenti che avete sofferti, e state
di buon animo, » disse Federigo: « perchè, chi avrà ragione di rallegrarsi e di sperare, se non chi ha patito, e pensa ad accusar sè medesimo? »

Chiese udendo
Domandò allora dove fosse il promesso sposo, e sentendo da Agnese
col capo chino e con com' fuor-
(Lucia stava zitta, con la testa e gli occhi bassi) ch'era scappato dal
uscito, sentì ne chie-
suo paese, ne provò e ne mostrò maraviglia e dispiacere; e volle sa-
se
pere il perchè.

barbugliò
Agnese raccontò **alla meglio tutto** quel poco che sapeva della
storia di Renzo.

inteso quest'uomo,
« Ho sentito parlare di questo giovine, » disse il cardinale: « ma
un uomo sorta
come **mai** uno che si trovò involto in affari di quella sorte, po-
egli questa giovane? »
teva essere in trattato di matrimonio con una ragazza così? »

giovane arrossando,
« Era un giovine dabbene, » disse Lucia, facendo il viso rosso, ma
la ferma.
con voce sicura.

giovane anche
« Era un giovine quieto, fin troppo, » soggiunse Agnese: « e questo
che gar-
lo può domandare a chi si sia, anche al signor curato. Chi sa che im-
buglio
broglio avranno fatto laggiù, che cabale? I poveri, ci vuol poco a
farli comparir birboni. »

« È vero pur troppo, » disse il cardinale: m'informerò di lui senza
il il casato giovane, lo mise in
dubbio: » e fattosi dire nome e cognome del giovine, ne prese l'ap-
nota.
punto **sur un libriccin di memorie.** Aggiunse poi che contava
fra
di portarsi al loro paese tra pochi giorni, che allora Lucia potrebbe
venirvi egli penserebbe
venir là senza timore, e che intanto penserebbe lui a provvederla d'un
ricovero ag-
luogo **dove potesse esser al** sicuro, fin che ogni cosa fosse ac-
giustata lo
comodata per il meglio.

volse si fecero tosto innanzi.
Si voltò quindi ai padroni di casa, che vennero subito avanti. Rin-
le grazie già ad essi rendute per mezzo del paroco, li
novò i ringraziamenti che aveva fatti fare dal curato, e do-
richiese ricettare quei
mandò se sarebbero stati contenti di ricoverare, per que' pochi giorni,
le ospiti che Dio aveva loro mandate.

signor sì, tuono
« Oh! sì signore, » rispose la donna, con un tono di voce e con un
sembiante che significava assai quella
viso ch' esprimeva molto più di quell'asciutta ' risposta, strozzata
tutto concitato
dalla vergogna. Ma il marito, messo in orgasmo dalla presenza d'un
interrogante, dalla voglia una
tale interrogatore, dal desiderio di farsi onore in un'occasione di tanta
importanza, studiava ansiosamente qualche bella risposta. Raggrinzò
la bocca,
la fronte, torse gli occhi in traverso, strinse le labbra, tese a tutta
al
forza l'arco dell'intelletto, cercò, frugò, sentì di dentro un cozzo
pressava;
d'idee monche e di mezze parole: ma il momento stringeva; il car-
di pover
dinale accennava già d' avere interpretato il silenzio: il pover'uomo
aperse in quel punto
aprì la bocca, e disse: « si figuri! » Altro non gli volle ve-
Di che in
nire. **Cosa,** di cui non solo rimase avvilito sul momento; ma sem-
quel ricordo importuno
pre poi quella rimembranza importuna gli guastava la compiacenza
grande tornandovi
del grand'onore ricevuto. E quante volte, tornandoci sopra, e rimet-
vennero, quasi per dispetto
tendosi col pensiero in quella circostanza, gli venivano in mente, quasi
in mente
per dispetto, parole che tutte sarebbero state meglio di quell'insulso
si figuri! Ma, **come dice un antico proverbio,** del senno di
poi ne son piene le fosse.

Il cardinale partì, dicendo: « la benedizione del Signore sia sopra
questa casa. »

quella
Domandò poi la sera al curato come si sarebbe potuto in modo con-
del-
venevole **ri**compensare quell'uomo, che non doveva esser[e] ricco, del-
la massimamente quei
l'ospitalità costosa, specialmente in que' tempi. Il curato rispose che,
per verità, nè i guadagni della professione, nè le rendite di certi
camperelli
campicelli, che il buon sarto aveva del suo, non sarebbero bastate,
anno porlo di altrui;
in quell'annata, a metterlo in istato d'esser liberale con gli altri; ma che,
fatti antecedenti, dei
avendo fatto **degli** avanzi negli anni addietro, si trovava de' più
cortesia scon-
agiati del contorno, e poteva far qualche spesa **di più**, senza dis-
cio, la farebbe di cuore; resto si
sesto, come certo faceva questa volentieri; e che, del rimanente, non
sarebbe recato ad offesa che gli venisse proposto un compenso di danari.
ci sarebbe stato verso di fargli accettare nessuna ricompensa.

verso ina-
« Avrà probabilmente, » disse il cardinale, « crediti con gente che
bile a
non può pagare. »

col
« Pensi, monsignore illustrissimo: questa povera gente paga con
soprappiù del ricolto: v'ebbe soprappiù;
quel che le avanza della raccolta: l'anno scorso, non avanzò nulla; in
si
questo, tutti rimangono indietro del necessario. »

« Or bene, ripigliò quei
« Ebbene, » disse Federigo: « prendo io sopra di me tutti que' de-
di
biti; e voi mi farete **il** piacere d'aver da lui la nota delle partite, e
di saldarle. »

« Sarà una somma ragionevole. »

miserabili,
« Tanto meglio: e avrete pur troppo di quelli ancor più bisognosi,
più spogliati, debito
che non hanno debiti perchè non trovan[o] credenza. »

bastare,
« Eh, pur troppo! Si fa quel che si può; ma come arrivare **a tutto**,
sorta? »
in tempi di questa sorte? »

egli
« Fate che lui li vesta a mio conto, e pagatelo bene. Veramente,
in quest'anno, mi par rubato tutto ciò che non va in pane; ma questo
è un caso particolare. »

Non vogliam[o] però chiudere la storia di quella giornata, senza rac-
contar brevemente come la terminasse l'innominato.

fama lo
Questa volta, la nuova della sua conversione l'aveva preceduto nella
valle, tosto diffusa,
valle; vi s'era subito sparsa, e aveva messo per tutto uno sbalordi-

servi
mento, un'ansietà, un cruccio, un susurro. Ai primi bravi, o servitori
incontrò egli fe' cenno
(era tutt'uno) che vide, accennò che lo seguissero; e così di mano in
colla
mano. Tutti venivan dietro, con una sospensione nuova, e con la
soggezione solita: tanto che, egli pervenne
suggezione solita; finchè, con un seguito sempre crescente, arrivò al
Fe' cenno quei venis-
castello. Accennò a quelli che si trovavan° sulla porta, che **gli** venis-
ser pure cogli
sero dietro con gli altri; entrò nel primo cortile, andò verso il mezzo,
quivi, stando tuttavia in arcione,
e lì, essendo ancora a cavallo, mise un suo grido tonante: era il se-
quei inteso.
gno usato, al quale accorrevano tutti que' suoi che l'avessero sentito.
tutti quei pel castellaccio venner
In un momento, quelli ch'erano sparsi per il castello, vennero die-
si ragunati, guatando al
tro alla voce, e s'univano ai già radunati, guardando tutti il padrone.
diss'egli,
« Andate ad aspettarmi nella sala grande, » disse **loro**; e dall'alto
li guardava di poi tosto,
della sua cavalcatura, gli stava a veder partire. Ne scese poi, la
trasse egli alle stalle, dove
menò lui stesso alla stalla, e andò dov'era aspettato. Al suo apparire,
vi in un
cessò subito un gran bisbiglio che c'era; tutti si ristrinsero da una
lato, voto
parte, lasciando vòto per lui un grande spazio della sala: potevano
essere una trentina.
levò il che
L'innominato alzò la mano, come per mantener° quel silenzio im-
già la sua presenza aveva fatto, levò sopravanzava
provviso; alzò la testa, che passava tutte quelle
s'io lo do-
della brigata, e disse: « ascoltate tutti, e nessuno parli, se non è in-
mando. me-
terrogato. Figliuoli! la strada per la quale siamo andati finora, con-
na al
duce nel fondo dell'inferno. Non è un rimprovero ch'io voglia farvi,
dinanzi udite
io che sono avanti a tutti, il peggiore di tutti; ma sentite ciò che
mi
v'ho da dire. Dio misericordioso m'ha chiamato a mutar vita; e io la
Egli dunque,
muterò, l'ho già mutata: così faccia con tutti voi. Sappiate dunque
io
e tenete per fermo che son risoluto di prima morire che far più
ad
nulla contro la sua santa legge. Levo a ognun di voi gli ordini scelle-
tenete
rati che avete da me; voi m'intendete; anzi vi comando di non far
egualmente
nulla di ciò che v'era comandato. E tenete per fermo ugualmente,
innanzi colla
che nessuno, da qui avanti, potrà far **del** male con la mia prote-
servigio. con
zione, al mio servizio. Chi vuol restare a questi patti, sarà per me

come un figliuolo: e mi troverei contento alla fine di quel giorno, in
mangiato, coll'
cui non avessi mangiato per satollar[e] l'ultimo di voi, con l'ultimo
quel
pane che mi rimanesse in casa. Chi non vuole, gli sarà dato quello
si viene donativo
che gli è dovuto di salario, e un regalo di più: potrà andarsene; ma
porti il
non metta più piede qui: quando non fosse per mutar vita; che per
questo sarà sempre ricevuto a braccia aperte. Pensateci questa notte:
domanderò ad ad
domattina vi chiamerò, a uno a uno, a darmi la risposta; e allora
ordini nuovi.
vi darò nuovi ordini. Per ora, ritiratevi, ognuno al suo posto. E Dio
che ha usato con me tanta misericordia, vi mandi il buon pensiero. »
egli tacque, e tutto tacque varii
Qui finì, e tutto rimase in silenzio. Per quanto vari e tumultuosi
sorbollivano quei
fossero i pensieri che ribollivano in que' cervellacci, non ne apparve
al lor
di fuori nessun segno. Erano avvezzi a prender la voce del loro si-
colla v'
gnore come la manifestazione d'una volontà con la quale non c'era
piatire:
da ripetere: e quella voce, annunziando che la volontà era mutata,
dinotava punto ch'ella
non dava punto indizio che fosse indebolita. A nessuno di loro passò
manco
neppur per la mente che, per esser lui convertito, si potesse pren-
animo addosso, replicargli ad
dergli il sopravvento, rispondergli come a un altr'uomo. Vedevano in
colla
lui un santo, ma un di que' santi che si dipingono con la testa alta, e
colla
con la spada in pugno. Oltre il timore, avevano anche per lui (principal-
i nati sotto la sua padronanza,
mente quelli ch'eran nati sul suo, ed erano una gran parte) un'affe-
di di
zione come d'uomini ligi; avevan[o] poi tutti una benevolenza d'ammira-
zione; e alla sua presenza sentivano una specie di quella, dirò pur così,
di-
verecondia, che anche gli animi più zotici e più petulanti provano da-
nanzi ad
vanti a una superiorità che hanno già riconosciuta. Le cose poi che
udite ai
allora avevan[o] sentite da quella bocca, erano bensì odiose a' loro
orecchi, ma non false nè affatto estranee ai loro intelletti: se mille
le discredessero;
volte se n'eran[o] fatti beffe, non era già perchè non le credessero, ma
colle ne lor
per prevenir[e] con le beffe la paura che gliene sarebbe venuta, a
pensarvi seriamente. Ed
pensarci sul serio. E ora, a veder[e] l'effetto di quella paura in un
lor manco, ve
animo come quello del loro padrone, chi più, chi meno, non ce ne fu

ne appiccasse, si
uno che non gli se n'attaccasse, almeno per qualche tempo. S'aggiunga
fra i quali avevano i primi ri-
a tutto ciò, che quelli tra loro che, trovandosi la mattina fuor della
saputa la gran novella fuori della valle,
valle, avevan risaputa per i primi la gran nuova, avevano insieme
veduta, pur riferita
veduto, e avevano anche riferito la gioia, la baldanza della popolazione,
il nuovo favore la venerazione succeduta improv-
l'amore e la venerazione per l'innominato, ch'erano entrati in luogo
visamente all' odio, all' Talchè nell' uomo
dell' antico odio e dell'antico terrore. Di maniera che, nell'uomo
che avevan° sempre riguardato, per dir così, di basso in alto, anche
eglino stessi
quando loro medesimi erano in gran parte la sua forza, vedevano ora
la maraviglia, l'idolo d'una moltitudine; lo vedevano al di sopra degli
in un modo ben diverso
altri, ben diversamente di prima, ma non meno; sempre fuori della
schiera comune, sempre capo.

Stavano adunque sbalorditi, incerti l'uno dell'altro, e ognun° di sè.
Chi si rodeva, chi faceva disegni del dove sarebbe andato a cercar
impiego, si
ricovero e impiego; chi s'esaminava se avrebbe potuto adattarsi a di-
quale smosso
ventar galantuomo; chi anche, tocco da quelle parole, se ne sentiva
quale,
una certa inclinazione; chi, senza risolver nulla, proponeva di pro-
metter tutto a buon conto, di rimanere intanto a mangiâre quel pane
di
offerto così di buon cuore, e allora così scarso, e d'acquistar tempo:
al levò
nessuno fiatò. E quando l'innominato, alla fine delle sue parole, alzò di
ad accennare, ne
nuovo quella mano imperiosa per accennar che se n'andassero, quatti
presero tutti insieme la via dell'uscio. Egli
quatti, come un branco di pecore, tutti insieme se la batterono. Uscì
uscì
anche lui, dietro a loro, e, piantatosi prima nel mezzo del cortile,
si
stette a vedere al barlume come si sbrancassero, e ognuno s'avviasse
poscia sua percorse
al suo posto. Salito poi a prendere una lanterna, girò di nuovo i
tutti gli accessi,
cortili, i corridoi, le sale, visitò tutte l'entrature, e, quando vide
ogni cosa
ch'era tutto quieto, andò finalmente a dormire. Sì, a dormire; per-
chè aveva sonno.

Affari intralciati, e insieme urgenti, per quanto ne fosse sempre
stato accattatore, trovato
andato in cerca, non se n'era mai trovati addosso tanti, in nessuna
congiuntura, come allora; eppure aveva sonno. I rimorsi che gliel'a-

tolto antecedente, fossero acchetati,
vevan[o] levato la notte avanti, non che essere acquietati, mandavano
anzi grida più alte, più severe, più assolute; eppure aveva sonno. L'ordine,
tanti
la specie di governo stabilito là dentro da lui in tant'anni, con tante cure,
di avventatezza
con un tanto singolare accoppiamento d'audacia e di perseveranza,
lo egli devozione
ora l'aveva lui medesimo messo in forse, con poche parole; la dipendenza
quella dispostezza fede
illimitata di que' suoi, quel loro esser disposti a tutto, quella fedeltà
scheranescha su cui egli
da masnadieri, sulla quale era avvezzo da tanto tempo a riposare,
concussa egli
l'aveva ora smossa lui medesimo; i suoi mezzi, gli aveva fatti diven-
gran volume d'imbrogli;
tare un monte d'imbrogli, s'era messa la confusione e l'incertezza in
casa; eppure aveva sonno.

nella sua stanza,
Andò dunque in camera, s'accostò a quel letto in cui la notte
antecedente trovato tanti triboli; dinanzi alla sponda,
avanti aveva trovate tante spine; e vi s'inginocchiò accanto,
colla
con l'intenzione di pregare. Trovò in fatti in un cantuccio riposto e
orazioni
profondo della mente, le preghiere ch'era stato ammaestrato a re-
fanciullo; quivi
citar[e] da bambino; cominciò a recitarle; e quelle parole, rimaste lì
tanto tempo ravvolte insieme, venivano l'una dopo l'altra come sgo-
egli
mitolandosi. Provava in questo un misto di sentimenti indefinibile;
alle
una certa dolcezza in quel ritorno materiale all'abitudini dell'inno-
ch'egli
cenza; un inasprimento di dolore al pensiero dell'abisso che aveva
posto di giugnere,
messo tra quel tempo e questo; un ardore d'arrivare, con opere di
ad ad alla
espiazione, a una coscienza nuova, a uno stato il più vicino all'inno-
cenza, a cui non poteva tornare; una riconoscenza, una fiducia in
ve lo poteva condurre,
quella misericordia che lo poteva condurre a quello stato, e che gli
Levatosi si coricò,
aveva già dati tanti segni di volerlo. Rizzatosi poi, andò a letto, e
prese sonno
s'addormentò immediatamente.

Così terminò quella giornata, tanto celebre ancora quando scriveva
anonimo: adesso, s'egli non era,
il nostro anonimo; e ora, se non era lui, non se ne saprebbe nulla,
dei
almeno de' particolari; giacchè il Ripamonti e il Rivola, citati di
da noi,
sopra, non dicono se non che quel sì segnalato tiranno, dopo un ab-

boccamento con Federigo, mutò mirabilmente vita, e per sempre. E quanti son° quelli che hanno letto i libri di que' due? Meno ancora di quelli che leggeranno il nostro. E chi sa se, nella valle stessa, chi avesse voglia di cercarla, e l'abilità di trovarla, sarà rimasta qualche stracca e confusa tradizione del fatto? Son nate tante cose da quel tempo in poi!

CAPITOLO XXV.

di paesello
Il giorno seguente, nel paesetto di Lucia e in tutto il territorio di
di
Lecco, non si parlava che di lei, dell'innominato, dell'arcivescovo e d'un
assai vago
altro tale, che, quantunque gli piacesse molto d'andar per le bocche
ne
degli uomini, n'avrebbe, in quella congiuntura, fatto volentieri di meno:
vogliam dire il signor don Rodrigo.

dicesse
Non già che prima d'allora non si parlasse de' fatti suoi; ma eran
staccati, ben
discorsi rotti, segreti: bisognava che due si conoscessero bene bene
fra su di tal tema. ancora, vi
tra **di** loro, per aprirsi sur un tale argomento. E anche, non ci met-
capaci;
tevano tutto il sentimento di che sarebbero stati capaci: perchè gli uo-
parlando in generale,
mini, generalmente parlando, quando l'indegnazione non si possa sfogare
senza grave pericolo, non solo dimostran meno, o tengono affatto in
sè quella che sentono, ma ne sentono meno in effetto. Ma ora, chi si
inchiedere
sarebbe tenuto d'informarsi, e di ragionare d'un fatto così strepitoso,
veduta
in cui s'era vista la mano del cielo, e dove facevan buona figura due
tali personaggi? l'
personaggi tali? uno, in cui un amore della giustizia tanto animoso
autorità,
andava unito a tanta autorità; l'altro, con cui pareva che la prepo-
braveria
tenza in persona si fosse umiliata, che la braveria fosse venuta, per
così dire, dimettersi. tai
dir così, a render l'armi, e a chiedere il riposo. A tali paragoni, il

picciolo. che
signor don Rodrigo diveniva un po' piccino. Allora si capiva da tutti
cosa fosse tormentar l'innocenza per poterla disonorare, perseguitarla
una impudente,
con un'insistenza così sfacciata, con sì atroce violenza, con sì abbo-
a quella tante
minevoli insidie. Si faceva, in quell'occasione, una rivista di tant'altre
di tutto,
prodezze di quel signore: e su tutto la dicevan° come la sentivano,
imbaldanziti
incoraggiti ognuno dal trovarsi d'accordo con tutti. Era un susurro,
quei
un fremito generale; alla larga però, per ragione di tutti que' bravi
ch' egli
che colui aveva d'intorno.

questa animavversione publica toccava ai
Una buona parte di quest'odio pubblico cadeva ancora sui suoi
diceva quel che stava bene del
amici e cortigiani. Si rosolava bene il signor podestà, sempre
questo pure si diceva
sordo e cieco e muto sui fatti di quel tiranno; ma alla lontana, anche
dalla lunga; il podestà
lui, perchè, **se non aveva i bravi,** aveva i birri.
Col dottor Azzecca-garbugli, che non aveva se non chiacchiere e ca-
pari suoi, si usava tanto riguardo:
bale, e con altri cortigianelli suoi pari, non s'usava tanti riguardi:
di traverso; talchè, per qual-
eran mostrati a dito, e guardati con occhi torti; di maniera che, per
che lasciarsi in piazza.
qualche tempo, stimaron bene di non farsi veder° per le strade.

Don Rodrigo, fulminato da quella notizia così impensata, così di-
attendeva di di
versa dall'avviso che aspettava di giorno in giorno, di momento in
momento, stette rintanato nel suo palazzotto, solo co' suoi bravi, a
masticar veleno,
rodersi, **per** due giorni; il terzo, partì per Milano. Se non fosse
stato altro che quel mormoracchiare della gente, forse, poichè le cose
oltre, egli
erano andate tant'avanti, sarebbe rimasto apposta per affrontarlo,
per cercare anzi
anzi per cercare l'occasione di dare un esempio a tutti sopra qual-
dei la voce sicura,
cheduno de' più arditi; ma chi lo cacciò, fu l'essersi saputo per certo,
che il cardinale veniva anche da quelle parti. Il conte zio, il quale
quanto gliene era stato
di tutta quella storia non sapeva se non quel che gli aveva detto
da
Attilio, avrebbe certamente preteso che, in una congiuntura si-
presso il cardinale la prima comparsa, ne ottenesse
mile, don Rodrigo facesse una gran figura, e avesse in pubblico dal
in publico ne
cardinale le più distinte accoglienze: ora, ognun vede come ci fosse
in via. Lo
incamminato. L'avrebbe preteso, e se ne sarebbe fatto render conto

per minuto; una mostrare
minutamente; perchè era un'occasione importante di far vedere in che
tenuto il casato potestà primaria. cavarsi
stima fosse tenuta la famiglia da una primaria autorità. Per levarsi
d' una sì odiosa stretta, levatosi un mattino
da un impiccio così noioso, don Rodrigo, alzatosi una mattina prima
al
del sole, si mise in una carrozza, col Griso e con altri bravi, di fuori,
dinanzi famiglia
davanti e di dietro; e, lasciato l'ordine che il resto della servitù ve-
si
nisse poi in seguito, partì come un fuggitivo, come (ci sia un po'
lecito di sollevare i nostri personaggi con qualche illustre para-
gone), come Catilina da Roma, sbuffando, e giurando di tornar ben
presto, in altra comparsa, a far le sue vendette.

Intanto, il cardinale veniva visitando, a una per giorno, le parroc-
poste nel ch'egli
chie del territorio di Lecco. Il giorno in cui doveva arrivare a quella
s'eran portati strada,
di Lucia, già una gran parte degli abitanti erano andati sulla strada
fargli incontro. entrata, della terra,
a incontrarlo. All'entrata del paese, proprio accanto alla casetta delle
nostre due donne, c'era un arco trionfale, costrutto di stili per il
musco,
ritto, e di pali per il traverso, rivestito di paglia e di borracina, e
fregiato con frasche brusco distinte
ornato di rami verdi di pugnitopo e d'agrifoglio, distinti di bacche
rosseggianti; addobbata
scarlatte; la facciata della chiesa era parata di tappezzerie; al davan-
coltri lenzuola distese,
zale d'ogni finestra pendevano coperte e lenzuoli distesi, fasce di bam-
drappelloni; necessario,
bini disposte a guisa di pendoni; tutto quel poco necessario che fosse
far, In sul vespero
atto a fare, o bene o male, figura di superfluo. Verso le ventidue,
(ch' Federigo faceva di arrivare alle chiese da visitarsi), quei
ch'era l'ora in cui s'aspettava il cardinale, quelli
che a il più,
ch' eran rimasti in casa, vecchi, donne e fanciulli la più parte, s'avvia-
anch' essi ad
rono anche loro a incontrarlo, parte in fila, parte in truppa, preceduti
pel
da don Abbondio, uggioso in mezzo a tanta festa, e per il fracasso che
imbalordiva, pel
lo sbalordiva, e per il brulicare della gente innanzi e indietro, che,
com'egli diceva in sè stesso, *annaspava la vista,* pel tribolo
come andava ripetendo, gli faceva girar la testa, e per il rodìo se-
di
greto che le donne avesser potuto cicalare, e dovesse toccargli a
render conto del matrimonio.

Ed apparire
Quand'ecco **si vede** spuntare il cardinale, o per dir meglio, la
egli
turba in mezzo a cui si trovava nella sua lettiga, col suo seguito

attorno; altro, segno
d'intorno; perchè di tutto questo non si vedeva altro che un indizio
in aria, al di sopra di tutte le teste, un pezzo della croce portata dal
montato sopra
cappellano che cavalcava una mula. La gente che andava con don Ab-
scompigliatamente egli,
bondio, s'affrettò alla rinfusa, a raggiunger quell'altra: e lui, dopo
volte, che
aver detto, tre e quattro volte: « adagio; in fila; cosa fate? » si
volse borbottando tuttavia,
voltò indispettito; e seguitando a borbottare: « è una babilonia, è una
andò a porsi ell'era sgombra; quivi
babilonia, » entrò in chiesa, intanto ch'era vôta; e stette lì
ad aspettare.

innanzi, colla
Il cardinale veniva avanti, dando benedizioni con la mano, e rice-
quei avevan che
vendone dalle bocche della gente, che quelli del seguito avevano un
fare assai Come paesani
bel da fare a tenere un po' indietro. Per esser del paese di Lucia,
avrebbero quei terrieri
avrebbe voluto quella gente fare all'arcivescovo dimostrazioni straor-
facile ; perchè, già per antico uso, dov'egli
dinarie; ma la cosa non era facile, perchè era uso che, per tutto dove
arrivasse, il bel principio
arrivava, tutti facevano più che potevano. Già sul principio stesso
l'affollamento,
del suo pontificato, nel primo solenne ingresso in duomo, la calca e
l'impeto della gente addosso a lui era stato tale, da far temere della
gentiluomini, accosto, avevan cac-
sua vita; e alcuni gentiluomini che gli eran più vicini, avevano sfo-
ciate spade, rispingere v' quei
derate le spade per atterrire e respinger la folla. Tanto c'era in quei
incomposto che,
costumi di scomposto e di violento, che, anche nel far dimostrazioni
ad regolarle,
di benevolenza a un vescovo in chiesa, e nel moderarle, si dovesse
presso
andar vicino all'ammazzare. E quella difesa non sarebbe forse bastata,
se **il maestro e il sottomaestro delle cerimonie, un Cle-**
due preti,
rici e un Picozzi, giovani preti che stavan bene di corpo e d'a-
lo levato in
nimo, non l'avessero alzato sulle braccia, e portato di peso, dalla
del tempio, appiè dell'
porta fino all' altar maggiore. D'allora in poi, in tante vi-
ch'egli quel
site episcopali ch' ebbe a fare, il primo entrar[e] nella chiesa si può
fra altra
senza scherzo contarlo tra le sue pastorali fatiche, e qualche
fra
volta, tra i pericoli passati da lui.

di quivi,
Entrò anche in questa come potè; andò all'altare e, dopo essere
orato alquanto, la sua consuetudine, quattro parole
stato alquanto in orazione, fece, secondo il suo solito, un piccol di-

agli astanti, del del
scorso al popolo, sul suo amore per loro, sul **suo** desiderio della loro
del domani.
salvezza, e come dovessero disporsi alle funzioni del giorno dopo.
molte cose ch'ebbe a conferire
Ritiratos**i** poi nella casa del parroco, tra gli altri discorsi, gli do-
con lui, lo interrogò delle qualità e della condotta
mandò informazione di Renzo. Don Abbondio disse
che giovane
ch'era un giovine un po' vivo, un po' testardo, un po' collerico. Ma, a
speciali
più particolari e precise domande, dovette rispondere ch'era un ga-
anch'egli intendere
lantuomo, e che anche lui non sapeva capire come, in Milano, avesse
s'eran dette attorno.
potuto fare tutte quelle diavolerie che avevan detto.
« Quanto giovane, par egli
« In quanto alla giovine, » riprese il cardinale, « pare anche a
ch'ella porsi
voi che possa ora venire sicuramente a dimorare in casa sua? »
dico per o-
« Per ora, » rispose don Abbondio, » può venire e stare, come vuole:
ra, come vuole;
dico, per ora; ma, » soggiunse poi con un sospiro, « bisognerebbe che
vostra signoria
vossignoria illustrissima fosse sempre qui, o almeno vicino. »

« Il Signore è sempre vicino, » disse il cardinale: « del resto, pen-
in tosto do-
serò io a metterla al sicuro. » E diede subito ordine che, il giorno
mani per tempo un accompagnamento,
dopo, di buon'ora, si spedisse la lettiga, con una scorta, a pren-
der le due donne.

Don Abbondio uscì **di lì** tutto contento che il cardinale gli avesse
del domandargli
parlato de' due giovani, senza chiedergli conto del suo rifiuto di ma-
ha ta-
ritarli. — Dunque non sa niente, — diceva tra sè: — Agnese è stata
ciuto: s' vedere ancora;
zitta: miracolo! **È vero che** s'hanno a tornare a vedere; ma le da-
sapeva egli,
remo un'altra istruzione, le daremo. — E non sapeva, il pover'uomo,
che Federigo non era entrato in quell'argomento, appunto perchè in-
tendeva di parlargliene a lungo, in tempo più libero; e, prima di
dargli ciò che gli era dovuto, voleva sentire anche le sue ragioni.

pel collocamento di Lucia
Ma i pensieri del buon prelato per metter Lucia al sicuro erano
ch'egli lasciata,
divenuti inutili: dopo che l'aveva lasciata eran nate delle cose, che
veniamo a
dobbiamo raccontare.

quei
Le due donne, in que' pochi giorni ch'ebbero a passare nella ca-
ripigliato, si poteva,
succia ospitale del sarto, avevano ripreso, per quanto avevan potuto,

e consueto
ognuna il suo antico tenor[a] di vita. Lucia aveva subito chiesto
agucchiava, agucchiava,
da lavorare; e, come aveva fatto nel monastero, cuciva, cuciva, riti-
stanzetta,
rata in una stanzina, lontano dagli occhi della gente. Agnese andava
rattoppava anch'essa col-
un po' fuori, un po' lavorava in compagnia della figlia. I loro di-
loquii entrambe
scorsi eran° tanto più tristi, quanto più affettuosi: tutt'e due eran°
ad
preparate a una separazione; giacchè la pecora non poteva tornare a
star così vicino alla tana del lupo: e quando, quale, sarebbe il ter-
inestricabile;
mine di questa separazione? L'avvenire era oscuro, imbrogliato: per
massimamente. pur pure vi
una di loro principalmente. Agnese tanto ci andava facendo dentro le
liete:
sue congetture allegre: che Renzo finalmente, se non gli era accaduto
fare aver nuove di sè; e,
nulla di sinistro, dovrebbe presto dar le sue nuove; e se aveva tro-
in proposito
vato da lavorare e da stabilirsi, se (e come dubitarne?) stava fermo
di mantener la fede a Lucia;
nelle sue promesse, perchè non si potrebbe andare a star con lui? E
andava spesso intrattenendo la
di tali speranze, ne parlava e ne riparlava alla figlia, per la quale
l'udire,
non saprei dire se fosse maggior dolore il sentire, o pena il rispon-
lo
dere. Il suo gran segreto l'aveva sempre tenuto in sè; e, inquietata
una soppiatteria ad una sì buona madre,
bensì dal dispiacere di fare a una madre così buona un sotterfugio,
che non era il primo; ma trattenuta, come invincibilmente,
dai varii
dalla vergogna e da' vari timori che abbiam detto di sopra, andava
parlare.
d'oggi in domani, senza dir nulla. I suoi disegni eran° ben diversi da
ne
quelli della madre, o, per dir meglio, non n'aveva; s'era abbando-
del tutto ella
nata alla Provvidenza. Cercava dunque di lasciar cadere, o
di stornare quel discorso; o diceva, in termini generali, di non aver
più speranza, nè desiderio di cosa in questo mondo, fuorchè di poter
il delle le lagrime venivano
presto riunirsi con sua madre; le più volte, il pianto veniva op-
sostituirsi alle
portunamente a troncar le parole.

tu
« Sai perchè ti par così? » diceva Agnese: « perchè hai tanto pa-
tito, e non ti par vero che la possa voltarsi in bene. Ma lascia fare
venga un raggio, solamente raggio;
al Signore; e se... Lascia che si veda un barlume, appena un barlume
niente. »
di speranza; e allora mi saprai dire se non pensi più a nulla. »
Lucia baciava la madre, e piangeva.

grande
Del resto, tra loro e i loro ospiti era nata subito una grand'amicizia:
ella, fra
e dove nascerebbe, se non tra beneficati e benefattori, quando gli uni
massimamente
e gli altri son buona gente? Agnese specialmente faceva di gran chiac-
colla svagamento
chiere con la padrona. Il sarto poi dava loro un po' di svago con delle
dei al sopra tutto,
storie, e con de' discorsi morali: e, a desinare soprattutto, aveva
Buovo dei
sempre qualche bella cosa da raccontare, di Bovo d'Antona o de' Padri
del deserto.

A poche miglia di paesello,
Poco distante da quel paesetto, villeggiava una coppia d'alto affare;
don Ferrante e donna Prassede: il casato, al solito, nella penna del-
l'anonimo. Era donna Prassede una vecchia gentildonna molto inclinata
a far del bene: mestiere certamente il più degno che l'uomo possa
esercitare: ma che pur troppo può anche guastare, come tutti gli altri.
di
Per fare il bene, bisogna conoscerlo; e, al pari d'ogni altra cosa, non pos-
via dei
siamo conoscerlo che in mezzo alle nostre passioni, per mezzo de' nostri
giudizii, colle
giudizi, con le nostre idee; le quali bene spesso stanno come possono.
Colle governava doversi co-
Con l'idee donna Prassede si regolava come dicono che si deve far con
ne affezionata assai. Fra
gli amici: n'aveva poche; ma a quelle poche era molto affezionata. Tra
ve
le poche, ce n'era per disgrazia molte **delle** storte; e non eran° quelle
ch'ella amasse il meno.
che le fossero men care. Le accadeva quindi, o di proporsi per bene
ciò che non lo fosse, o di prender^e per mezzi, cose che potessero piut-
tosto far riuscire dalla parte opposta, o di creder**ne** leciti di quelli
nube,
che non lo fossero punto, per una certa supposizione in confuso, che
andare in là del suo
chi fa più del suo dovere possa far più di quel che avrebbe diritto:
v' vedervi
le accadeva di non vedere nel fatto ciò che c'era di reale, o di vederci
v'
ciò che non c'era; e molte altre cose simili, che possono accadere, e
che accadono a tutti, senza eccettuarne i migliori; ma a donna Pras-
sede, troppo spesso e, non di rado, tutte in una volta.

All'udire a quella
Al sentire il gran caso di Lucia, e tutto ciò che, in quell'occasione,
giovane, in
si diceva della giovine, **le** venne la curiosità di vederla; e mandò una
carrozza, con un vecchio bracciere, a prender la madre e la figlia.

Questa si ristringeva nelle spalle, e pregava il sarto, il quale aveva
via
fatta loro l'imbasciata, che trovasse maniera di scusarla. Finchè s'era
minuta venire a far conoscenza colla giovane
trattato di gente alla buona che cercava di conoscer la giovine
renduto tale servigio;
del miracolo, il sarto le aveva reso volentieri un tal servizio; ma in
la renitenza Fe' visi,
questo caso, il rifiuto gli pareva una specie di ribellione. Fece tanti versi,
tante usava che l'
tant'esclamazioni, disse tante cose: e che non si faceva così, e ch'era
una casa grande, e che ai signori non si dice di no, e che poteva esser la
loro fortuna, e che la signora donna Prassede, oltre il resto, era anche
tanto
una santa; tante cose insomma, che Lucia si dovette arrendere: molto più
che Agnese confermava tutte quelle ragioni con altrettanti « sicuro,
sicuro. »

Giunte dinanzi ella fè molte accoglienze
Arrivate davanti alla signora, essa fece loro grand'accoglienza, e
molte congratulazioni; interrogò, consigliò: il tutto con una certa su-
periorità quasi innata, ma corretta da tante espressioni umili, tempe-
rata da tanta premura, condita di tanta spiritualità, che, Agnese quasi
subito, Lucia poco dopo, cominciarono a sentirsi sollevate dal rispetto
prima signoresca
opprimente che da principio aveva loro incusso quella signorile pre-
vi brevemente,
senza; anzi ci trovarono una certa attrattiva. E **per venire** alle corte,
udendo
donna Prassede, sentendo che il cardinale s'era incaricato di trovare
da
a Lucia un ricovero, punta dal desiderio di secondare e di prevenire
si giovane
a un tratto quella buona intenzione, s'esibì di prender la giovine in
non le sarebbe imposto altro servigio che d'at-
casa, dove, senz'essere addetta ad alcun servizio particolare, potrebbe,
tendere a lavori d'ago, o di ferri, o di fuso.
a piacer suo, aiutar l'altre donne ne' loro lavori. E soggiunse che pen-
essa
serebbe lei a darne parte a monsignore.

ovvio ed vi
Oltre il bene chiaro e immediato che c'era in un'opera tale, donna
ve
Prassede ce ne vedeva, e se ne proponeva un altro, forse più consi-
derabile, secondo lei; di raddirizzare un cervello, di metter[e] sulla
ne molto
buona strada chi n'aveva gran bisogno. Perchè, fin da quando aveva
inteso che, in
sentito la prima volta parlar di Lucia, s'era subito persuasa che una
giovane furfantone,
giovine la quale aveva potuto promettersi a un poco di buono, a un

facinoroso, un po' di
sedizioso, a uno scampaforca in somma, qualche magagna, qualche pecca
vi essere. con tratti,
nascosta la doveva avere. Dimmi chi pratichi, e ti dirò chi sei. La
visita di Lucia aveva confermata quella persuasione. Non che, in fondo,
ella non a donna Prassede giovane; v'
come si dice, non le paresse una buona giovine; ma c'era
cento cose da dire. testolina
molto da ridire. Quella testina bassa, col mento inchiodato sulla fon-
a spizzico,
tanella della gola, quel non rispondere, o risponder[e] secco secco, come
dinotavano
per forza, potevano indicar verecondia; ma denotavano sicuramente
testolina
molta caparbietà: non ci voleva molto a indovinare che quella testina
arrossare a tratto, mandare indietro
aveva le sue idee. E quell'arrossire ogni momento, e quel rattenere
niente
i sospiri... Due occhioni poi, che a donna Prassede non piacevan[o] punto.
fermo,
Teneva essa per certo, come se lo sapesse di buon luogo, che tutte le
cielo,
sciagure di Lucia erano una punizione del cielo per la sua amicizia con
furfante, farnela staccare
quel poco di buono, e un avviso per far che se ne staccasse affatto; e
posto ciò, ad
stante questo, si proponeva di cooperare a un così buon fine. Giacchè,
ella
come diceva spesso agli altri e a sè stessa, tutto il suo studio era
cadeva sovente in un terribile equivoco,
di secondare i voleri del cielo; ma faceva spesso uno sbaglio grosso,
pigliar
ch'era di prender per cielo il suo cervello. Però, della seconda in-
fare cenno.
tenzione che abbiam detto, si guardò bene di darne il minimo indizio.
condurre felicemente a termine
Era una delle sue massime questa, che, per riuscire a far del bene
un buon disegno, dei la-
alla gente, la prima cosa, nella maggior parte de' casi, è di non met-
sciarlo scorgere.
terli a parte del disegno.

Posta la
La madre e la figlia si guardarono in viso. Nella dolorosa necessità
la proferta ad entrambe accettevolissima, quando altro non
di dividersi, l'esibizione parve a tutt'e due da accettarsi, se non altro
fosse stato, per la vicinanza di quella villa col loro paesello:
per esser quella villa così vicina al loro paesetto: per cui, alla peggio
de' peggi, si ravvicinerebbero e potrebbero trovarsi insieme, alla pros-
l'assentimento,
sima villeggiatura. Visto, l'una negli occhi dell'altra, il consenso, si
volsero entrambe
voltaron tutt'e due a donna Prassede con quel ringraziare che accetta.
Ella cortesie farebbe lor tosto avere
Essa rinnovò le gentilezze e le promesse, e disse che manderebbe subito
una lettera da presentare a monsignore.

fare
Partite le donne, la lettera se la fece distendere da don Ferrante, di

essendo egli
cui, per esser letterato, come diremo più in particolare, si serviva
nelle
per segretario, nell'occasioni d'importanza. Trattandosi d'una di questa
sorta, fece gli estremi sforzi d'in gegno;
sorte, don Ferrante ci mise tutto il suo sapere, e, consegnando la
minuta da copiare alla consorte, le raccomandò caldamente l'ortografia;
che poche,
ch'era una delle molte cose che aveva studiate, e delle poche sulle quali
egli
avesse lui il comando in casa. Donna Prassede copiò diligentissima-
mente, e spedì la lettera alla casa del sarto. Questo fu due o tre giorni
innanzi lettiga,
prima che il cardinale mandasse la lettiga per ricondurre le donne
a casa loro.
al loro paese.

ch'egli non era ancora andato in chiesa, smontarono alla casa parroc-
Arrivate, smontarono alla casa parrocchiale, dove si trovava il car-
chiale. Vi immediatamente:
dinale. C'era ordine d'introdurle subito: il cappellano, che fu il
lo soltanto quanto
primo a vederle, l'eseguì, trattenendole solo quant'era necessario per
far di scuola
dar loro, in fretta in fretta, un po' d'istruzione sul cerimoniale da usarsi
con monsignore, e sui titoli da dargli; cosa che soleva fare, ogni volta
nascostamente da Era, pel uomo, cruccio
che lo potesse di nascosto a lui. Era per il pover'uomo un tormento
in
continuo il vedere il poco ordine che regnava intorno al cardinale, su
cogli
quel particolare: « tutto, » diceva con gli altri della famiglia, « per la
troppa bontà di quel benedett'uomo; per quella gran famigliarità. » E
di udito egli coi proprii
raccontava d'aver perfino sentito più d'una volta co' suoi orecchi, ri-
spondergli: messer sì, e messer no.

a discorrere
Stava in quel momento il cardinale discorrendo con don Abbondio,
sopra faccende questi
sugli affari della parrocchia: dimodochè questo non ebbe campo di
anch'egli,
dare anche lui, come avrebbe desiderato, le sue istruzioni alle donne.
ed elle innanzi,
Solo, nel passar loro accanto, mentre usciva, e quelle venivano avanti,
far dar loro ad intendere come
potè dar **loro** d'occhio, per accennare ch'era contento di loro,
tacere.
e che continuassero, da brave, a non dir nulla.

Dopo le prime accoglienze da una parte, e i primi inchini dall'altra,
porse
Agnese **si** cavò di seno la lettera, e la presentò al cardinale, dicendo:
« è della signora donna Prassede, la quale dice che conosce molto
vostra signoria
vossignoria illustrissima, monsignore; come naturalmente, tra loro si-
hanno da Quando
gnori grandi, si devon conoscer tutti. Quand'avrà letto, vedrà. »

« Bene, » disse Federigo, letto che ebbe, e ricavato il sugo del senso
dai casa,
da' fiori di don Ferrante. Conosceva quella casa quanto bastasse per
certo, vi a vi
esser certo che Lucia c'era invitata con buona intenzione, e che lì sa-
dalle
rebbe sicura dall'insidie e dalla violenza del suo persecutore. Che con-
ne
cetto avesse della testa di donna Prassede, non n'abbiam° notizia posi-
egli
tiva. Probabilmente, non era quella la persona che avrebbe scelta a un
uopo;
tal intento; ma, come abbiam detto o fatto intendere altrove, non era
fatte da cui apparteneva,
suo costume di disfar le cose che non toccavano a lui, per rifarle
meglio.
« Pigliate
« Prendete in pace anche questa separazione, e l'incertezza in cui
egli poi;
vi trovate, » soggiunse poi: « confidate che sia per finir presto, e
Dio, ch'Egli
che il Signore voglia guidar° le cose a quel termine a cui pare che
addirizzate; sicuro che, ch'Egli che sia,
le avesse indirizzate; ma tenete per certo che quello che vorrà Lui,
sarà il meglio per voi. » Diede a Lucia in particolare qualche altro
ad entrambe;
ricordo amorevole; qualche altro conforto a tutt'e due; le benedisse, e
All'uscir nella via, elle
le lasciò andare. Appena fuori, si trovarono addosso uno sciame d'a-
mici e d'amiche, tutto il comune, si può dire, che le aspettava, e le
fra
condusse a casa, come in trionfo. Era tra tutte quelle donne una gara
di congratularsi, di compiangere, di domandare; e tutte esclamavano
di udendo ne domani.
dal dispiacere, sentendo che Lucia se n'anderebbe il giorno dopo. Gli
servigi;
uomini gareggiavano nell'offrir° servizi; ognuno voleva star quella
della
notte a **far la** guardia alla casetta. Sul qual fatto, il nostro anonimo
stimò fa-
credè bene di formare un proverbio: volete aver molti in aiuto? cer-
te
cate di non averne bisogno.

imbalordivano Lucia;
Tante accoglienze confondevano e sbalordivano Lucia: **Agnese**
ma, in sostanza, le fe-
non s'imbrogliava così per poco. Ma in sostanza fecero bene
cero bene, un poco dai
anche a Lucia, distraendola alquanto da' pensieri e dalle rimem-
frastuono, suscitavano, in
branze che, pur troppo, anche in mezzo al frastuono, le si risvegliavano,
stanzette,
su quell'uscio, in quelle stanzucce, alla vista d'ogni oggetto.

campana,
Al tocco della campana che annunziava vicino il cominciar delle

fu, ritornate,
funzioni, tutti si mossero verso la chiesa, e fu per le nostre donne
un'altra passeggiata trionfale.

che
Terminate le funzioni, don Abbondio, ch'era corso a vedere se Per-
pel avvertito che il
petua aveva ben disposto ogni cosa per il desinare, fu chiamato dal
cardinale voleva parlar con lui. tosto alla camera dell'alto
cardinale. Andò subito dal grand' ospite, il quale, la-
presso,
sciatolo venir vicino, « signor curato, » cominciò; e quelle parole furon
porte modo,
dette in maniera, da dover capire, ch'erano il principio d'un discorso
lungo e serio: « signor curato; perchè non avete voi unita in matri-
codesta
monio quella **povera** Lucia col suo promesso sposo? »

votato
— Hanno vôtato il sacco stamattina coloro, — pensò don Abbondio;
barbugliando: bene inteso
e rispose borbottando: « monsignore illustrissimo avrà ben sentito
stato tutto
parlare degli scompigli che son nati in quell'affare: è stata una
nè anche dentro
confusione tale, da non potere, neppure al giorno d'oggi, vederci
vostra signoria
chiaro: come anche vossignoria illustrissima può argomentare da questo,
giovane gio-
che la giovine è qui, dopo tanti accidenti, come per miracolo; e il gio-
vane,
vine, dopo altri accidenti, non si sa dove sia. »

ripigliò
« Domando, » riprese il cardinale, « se è vero che, prima di tutti
ne
codesti casi, abbiate rifiutato di celebrare il matrimonio, quando n'e-
convenuto;
ravate richiesto, nel giorno fissato; e il perchè. »

vostra signoria
« Veramente... se vossignoria illustrissima sapesse... che intimazioni...
precetti
che comandi terribili ho avuti di non parlare... » E restò **lì**, senza
conchiudere, certo
concludere, in un cert'atto, da far rispettosamente intendere che sa-
rebbe indiscrezione **il** voler saperne di più.

volto gravi oltre il co-
« Ma! » disse il cardinale, con voce e con aria grave fuor del con-
stume: dovere,
sueto: « è il vostro vescovo che, per suo dovere e per vostra giusti-
vuole intender
ficazione, vuol saper da voi il perchè non abbiate fatto ciò che, nella
vostro obbligo
via regolare, era obbligo vostro di fare. »

« Monsignore, » disse don Abbondio, facendosi piccino piccino, « non
mi sembrato
ho già voluto dire... Ma m'è parso che, essendo cose intralciate, cose
rimescolare... dico...
vecchie e senza rimedio, fosse inutile di rimestare... Però, però, dico...

so che vossignoria illustrissima non vuol tradire un suo povero par-
Perchè,
roco. Perchè vede bene, monsignore; vossignoria illustrissima non può
da Pure, Ella comanda
esser[e] per tutto; e io resto qui esposto... Però, quando Lei me lo
così,
comanda, dirò, dirò tutto. »

altro,
« Dite: io non vorrei altro che trovarvi senza colpa. »

fece
Allora don Abbondio si mise a raccontare la dolorosa storia; ma
soppresse
tacque il nome principale, e vi sostituì: un gran signore; dando così
alla prudenza tutto quel poco che si poteva, in una tale stretta.

chiese udito
« E non avete avuto altro motivo? » domandò il cardinale, quando
bene il tutto.
don Abbondio ebbe finito.

don Abbondio:
« Ma forse non mi sono spiegato abbastanza, » rispose questo:
« sotto pena della vita, m'hanno intimato di non far[e] quel matri-
monio. »

omettere
« E vi par codesta una ragion[e] bastante, per lasciar d'adempire un
dovere preciso? »

« Io ho sempre cercato di farlo, il mio dovere, anche con mio grave
incomodo, ma quando si tratta della vita...»

« E quando vi siete presentato alla Chiesa, » disse, con accento ancor
ricevere ella
più grave, Federigo, « per addossarvi codesto ministero, v'ha essa fatto
cauto ella
sicurtà della vita? V'ha detto che i doveri annessi al ministero fossero
franchi vi
liberi da ogni ostacolo, immuni da ogni pericolo? O v'ha detto **forse**
vi
che dove cominciasse il pericolo, ivi cesserebbe il dovere? O non v'ha
vi che,
espressamente detto il contrario? Non v'ha avvertito che vi mandava
fra dei
come un agnello tra i lupi? Non sapevate voi che c'eran de' violenti,
Quegli
a cui potrebbe **dispiacere** ciò che a voi sarebbe comandato? Quello
cui teniamo
da Cui abbiam la dottrina e l'esempio, ad imitazione di Cui ci lasciam
ad u-
nominare e ci nominiamo pastori, venendo in terra a esercitarne l'u-
ficio, pose Egli condizione,
fizio, mise **forse** per condizione d'aver salva la vita? E per salvarla,
serbarla,
per conservarla, dico, qualche giorno di più sulla terra, a spese della
faceva egli mestieri l' l'
carità e del dovere, c'era bisogno dell'unzione santa, dell'imposizion[e]

la
delle mani, della grazia del sacerdozio? Basta il mondo a dar questa
ad
virtù, a insegnar questa dottrina. Che dico? oh vergogna! il mondo
stesso la rifiuta: il mondo fa anch'esso le sue leggi, che prescrivono
bene, che prescrivono il male;
il male come il bene; ha il suo vangelo anch'esso, un vangelo di superbia e d'odio; e non vuol che si dica che l'amore della vita sia una
obedito
ragione per trasgredirne i comandamenti. Non lo vuole; ed è ubbidito. E noi! noi figli e annunziatori della promessa! Che sarebbe la Chiesa, se codesto vostro linguaggio fosse quello di tutti i vostri confratelli?
sarebb'ella,
Dove sarebbe, se fosse comparsa nel mondo con codeste dottrine? »

teneva il / stava
Don Abbondio stava a capo basso: il suo spirito si trovava tra quegli argomenti, come un pulcino negli artigli del falco, che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un'aria che non ha mai respirata.
qualche cosa / tal
Vedendo che qualcosa bisognava rispondere, disse, con una certa som-
impersuasa: / il
missione forzata; « monsignore **illustrissimo**, avrò torto. Quando
s'ha da / che
la vita non si deve contare, non so cosa **mi** dire. Ma quando s'ha che fare con certa gente, con gente che ha la forza, e che non vuol sentir
ragione, / che
ragioni, anche a voler fare il bravo, non saprei cosa ci si potesse guadagnare. È un signore quello, con cui non si può nè vincerla nè **im**pattarla. »

« E non sapete voi che il soffrire per la giustizia è il nostro vincere? E se non sapete questo, che cosa predicate? di che siete mae-
al
stro? qual è la *buona nuova* che annunziate a' poveri? Chi pretende
colla / Certo,
da voi che vinciate la forza con la forza? Certo non vi sarà domandato, un giorno, se abbiate saputo fare stare **a dovere** i potenti; che
ben vi sarà
a questo non vi fu dato nè missione, nè modo. Ma vi sarà ben doman-
posti in opera / che / voi / di
dato se avrete adoprati i mezzi ch'erano in vostra mano per far ciò
vi / eglino / d' ini-
che v'era prescritto, anche quando avessero la temerità di proi-
birvelo. »
birvelo. »

— Anche questi santi son curiosi, — pensava intanto don Abbondio: — in sostanza, a spremerne il sugo, gli stanno più a cuore gli amori

quanto
di due giovani, che la vita d'un povero sacerdote. — E, **in** quant'a
lui, si sarebbe volentieri contentato che il discorso finisse lì; ma ve-
ad
deva il cardinale, a ogni pausa, restare in atto di chi aspetti una ri-
una qualche cosa
sposta: una confessione, o un'apologia, qualcosa in somma.

egli io il
« Torno a dire, monsignore, » rispose dunque, « che avrò torto
torto...
io... Il coraggio, uno non se lo può dare. »

mi-
« E perchè dunque, potrei dirvi, vi siete voi impegnato in un mi-
nistero, colle
nistero che v'impone di stare in guerra con le passioni del secolo?
Ma come, vi dirò piuttosto, come non pensate che, se in codesto mi-
posto, il coraggio vi è necessario,
nistero, comunque vi ci siate messo, v'è necessario il coraggio, per
adempiere alle Quegli che
adempir le vostre obbligazioni, c'è Chi ve lo darà infallibilmente,
domandiate?
quando glielo chiediate? Credete voi che tutti que' milioni di martiri
tenessero
avessero naturalmente coraggio? che non facessero naturalmente
a vile la giovanetti
nessun conto della vita? tanti giovinetti che cominciavano a gustarla,
ch'ella presso alla fine,
tanti vecchi avvezzi a rammaricarsi che fosse già vicina a finire, tante
donzelle, **tante spose,** tante madri? Tutti hanno avuto coraggio;
perchè il coraggio era necessario, ed essi confidavano. Conoscendo la
vostra debolezza e i vostri doveri, avete voi pensato a prepararvi ai
passi difficili a cui potevate trovarvi, a cui vi siete trovato in effetto?
Ah, tanti uficio
Ah! se per tant'anni d'ufizio pastorale, avete (e come non avreste?)
amato il vostro gregge, se avete **ri**posto in esso il vostro cuore, le
vostre cure, le vostre delizie, il coraggio non doveva mancarvi al bi-
Or bene, son
sogno: l'amore è intrepido. Ebbene, se voi gli amavate, quelli che sono
commessi alla vostra cura spirituale,
affidati alle vostre cure spirituali, quelli che voi chiamate figliuoli:
minacciati,
quando vedeste due di loro minacciati insieme con voi, ah certo! come
vi vi
la debolezza della carne v'ha fatto tremar per voi, così la carità v'avrà
fatto tremar per loro. Vi sarete umiliato di quel primo timore, perchè
forza,
era un effetto della vostra miseria; avrete implorato la forza per vin-
cerlo, per discacciarlo, perchè era una tentazione: ma il timore santo

altrui, pei lo
e nobile per gli altri, per i vostri figliuoli, quello l'avrete ascoltato,
vi vi incitato,
quello non v'avrà dato pace, quello v'avrà eccitato, costretto, a pensare,
istornare il
a fare ciò che si potesse, per riparare al pericolo che lor sovrastava....
Che cosa vi inspirato Che cosa Che cosa
Cosa v'ha ispirato il timore, l'amore? Cosa avete fatto per loro? Cosa
avete pensato? »

d'aspettazione.
E tacque in atto di chi aspetta.

CAPITOLO XXVI.

A una siffatta domanda, don Abbondio, che pur s'era ingegnato di ri-
qualche cosa batter
spondere qualcosa a delle meno precise, restò **lì** senza articolar pa-
dinanzi,
rola. E, per **dir la** verità, anche noi, con questo manoscritto davanti,
contrastare,
con una penna in mano, non avendo da contrastare che con le frasi,
temere, dei
nè altro da temere che le critiche de' nostri lettori; anche noi, dico,
proseguire ;
sentiamo una certa ripugnanza a proseguire: troviamo un non so che
metter fuori,
di strano in questo mettere in campo, con così pòca fatica, tanti be
sollecitudine
precetti di fortezza e di carità, di premura operosa per gli altri, di
sagrificio Ma,
sacrifizio illimitato di sè. Ma pensando che quelle cose erano dette da
uno, innanzi arditamente.
uno che poi le faceva, tiriamo avanti con coraggio.
ripigliò
« Voi non rispondete ? » riprese il cardinale. » Ah, se aveste fatto,
co-
dalla parte vostra, ciò che la carità, ciò che il dovere richiedeva; in
munque avreste ora
qualunque **maniera** poi le cose fossero andate, non vi mancherebbe
che rispondere. che abbiate
ora una risposta. Vedete dunque voi stesso cosa avete fatto. Avete
obedita l'
ubbidito all'iniquità, non curando ciò che il dovere **vi** prescriveva.
obedita si mostrata significarvi
L'avete ubbidita puntualmente; s'era fatta vedere a voi, per intimarvi
il suo desiderio; ma voleva rimanere occulta a chi avrebbe potuto ri-
desse al-
pararsi da essa, e mettersi in guardia; non voleva che si facesse ru-

l'arme,
more, voleva il segreto, per maturare a suo **bell'**agio i suoi disegni d'insidie o di forza; vi comandò la trasgressione e il silenzio: voi avete
tacevate.
trasgredito, e non parlavate. Domando ora a voi se non avete fatto di
dei
più; voi mi direte se è vero che abbiate mendicati de' pretesti al vo-
pure
stro rifiuto, per non rivelarne il motivo. » E stette **lì** alquanto, aspet-
attendendo
tando di nuovo una risposta.

rapportata cicalone
— Anche questa gli hanno riportata le chiacchierone, — pensava
in voce faceva di perlochè
don Abbondio; ma non dava segno d'aver nulla da dire; onde
continuò, adunque, quei pove-
il cardinale riprese: « se è vero, che abbiate detto a que' pove-
retti
rini ciò che non era, per tenerli nell'ignoranza, nell'oscurità, in cui
debbo
l'iniquità li voleva... Dunque lo devo credere; dunque non mi resta
di
che d'arrossirne con voi, e di sperare che voi ne piangerete con me.
vi
Vedete a che v'ha condotto (Dio buono! e pur ora voi la adducevate
come una giustificazione) sollecitudine del tempo. Vi
per iscusa) . quella premura per la vita che deve finire. V'ha condotto.... ribattete liberamente queste parole, se vi paiono ingiuste,
vi ad
prendetele in umiliazione salutare, se non lo sono.... v'ha condotto a ingannare i deboli, a mentire ai vostri figliuoli. »

in
— Ecco come vanno le cose, — diceva ancora tra sè don Abbondio: — a quel satanasso, — e pensava all'innominato, — le braccia al collo;
a
e con me, per una mezza bugia, detta a solo fine di salvar la pelle,
romore in capo.
tanto chiasso. Ma sono superiori; hanno sempre ragione. È il mio
mi
pianeta, che tutti m'abbiano a dare addosso; anche i santi. — E ad
fallato; fallato; che ave-
alta voce, disse: « ho mancato; capisco che ho mancato; ma cosa do-
va da
vevo fare in un frangente di quella sorte? »

chiedete? io doveva io
« E ancor lo domandate? E non ve l'ho detto? E dovevo dirvelo? Amare, figliuolo; amare e pregare. Allora avreste sentito che l'iniquità
dei dei
può aver bensì delle minacce da fare, de' colpi da dare, ma non de'
comandamenti;
comandi; avreste unito, secondo la legge di Dio, ciò che l'uomo vo-
quegli
leva separare; avreste prestato a quegl'innocenti infelici il ministero
ripetere stato
che avean ragione di richieder da voi; delle conseguenze sarebbe restato

seguito il suo ordine: se-
mallevadore Iddio, perchè si sarebbe andati per la sua strada; aven-
guendone un altro, siete entrate voi mallevadore:
done presa un' altra, ne restate mallevadore voi; e di quali conse-
mancavano,
guenze! Ma forse che tutti i ripari umani vi mancavano? forse che
quando
non era aperta alcuna via di scampo, quand'aveste voluto guardarvi
appena Adesso, quei
d' intorno, pensarci, cercare? Ora voi potete sapere che que'
poveretti, essi pensa-
vostri poverini, quando fossero stati maritati, avrebbero pensato da
to
sè al loro scampo, eran° disposti a fuggire dalla faccia del potente,
si avevano
s'eran già disegnato il luogo di rifugio. Ma anche senza questo, non
sovvenne dunque che avevate pure
vi venne in mente che alla fine avevate un superiore? Il quale, come
questa dell'
mai avrebbe quest' autorità di riprendervi d'aver mancato al vostro
uficio, tenesse di adempierlo?
ufizio, se non avesse **anche l'**obbligo d'aiutarvi ad adempirlo? Perchè
voi ad
non avete pensato a informare il vostro vescovo dell'impedimento che
una poneva
un' infame violenza metteva all'esercizio del vostro ministero? »

— I pareri di Perpetua! — pensava stizzosamente don Abbondio, a
quei dinanzi
cui, in mezzo a que' discorsi, ciò che stava più vivamente davanti, era
pensiero,
l'immagine di que' bravi, e il pensiero che don Rodrigo era vivo e sano,
e, un giorno o l'altro, tornerebbe glorioso e trionfante, e arrabbiato.
sebbene
E benchè quella dignità presente, quell'aspetto e quel linguaggio, lo
una tema, una
facessero star confuso, e gl'incutessero un **certo** timore, era però un
tema
timore che non lo soggiogava affatto, nè impediva al pensiero di ri-
v' fine
calcitrare: perchè c'era in quel pensiero, che, alla fin delle fini, il
adoperava,
cardinale non adoprava nè schioppo, nè spada, nè bravi.

questi, que-
« Come non avete pensato, » proseguiva questo, « che, se a que-
gli io pur c'era,
gl' innocenti insidiati non fosse stato aperto altro rifugio, c' ero io,
gli addi-
per accoglierli, per metterli in salvo, quando voi me li aveste indi-
rizzati, addirizzati ad
rizzati, indirizzati dei derelitti a un vescovo, come cosa sua, come
parte preziosa, non dico del suo carico, ma delle sue ricchezze? E **in**
sollecito
quanto a voi, io, sarei divenuto inquieto per voi; io, avrei dovuto non
dormire, fin che non fossi sicuro che non vi sarebbe torto un capello.
porre
Ch' io non avessi come, dove, mettere in sicuro la vostra vita? Ma

avrebbe nulla ri-
quell'uomo che fu tanto ardito, credete voi che non gli si sarebbe sce-
messo dell'
mato punto l'ardire, quando avesse saputo che le sue trame eran° note
vegliava, era a
fuor di qui, note a me, ch'io vegliavo, ed ero risoluto d'usare in vostra
posti
difesa tutti i mezzi che fossero in mia mano? Non sapevate che, se
promette, spesso, attenere,
l'uomo promette troppo spesso più che non sia per mantenere, minac-
anche,
cia anche non di rado, più che non s'attenti poi di commettere? Non
ben'
sapevate che l'iniquità non si fonda soltanto sulle sue forze, ma an-
che sulla credulità e sullo spavento altrui? »

— Proprio le ragioni di Perpetua, — pensò anche qui don Abbondio,
riscontro singolare della di
senza riflettere che quel trovarsi d'accordo la sua serva e Federigo
Borromeo, a giudicar lo stesso di ciò ch'egli avrebbe
Borromeo su ciò che si sarebbe potuto e dovuto fare, voleva
dir molto contro di lui.

conchiuse veduto, nè
« Ma voi, » proseguì e concluse il cardinale, « non avete visto, non
vedere,
avete voluto veder **altro** che il vostro pericolo temporale; qual ma-
paruto metter per esso in non cale
raviglia che vi sia parso tale, da trascurar per esso ogni altra cosa? »

vedute a rispondere
« Gli è perchè le ho viste io quelle facce, » scappò detto a don
Vostra signoria
Abbondio; » le ho sentite io quelle parole. Vossignoria illustrissima
nei ed
parla bene; ma bisognerebbe esser ne' panni d'un povero prete, e es-
sersi trovato al punto. »

si
Appena ebbe proferite queste parole, si morse la lingua; s' accorse
dal dispetto, seco stesso:
d'essersi lasciato troppo vincere dalla stizza, e disse tra sè: — ora
gragnuola. levando
vien la grandine. — Ma alzando dubbiosamente lo sguardo, fu tutto
in
maravigliato, nel vedere l'aspetto di quell'uomo, che non gli riusciva
comprendere, in
mai d'indovinare nè di capire, nel vederlo, **dico**, passare, da
castigatrice, ad pen-
quella gravità autorevole e correttrice, a una gravità compunta e pen-
sosa.
sierosa.

« Pur troppo! » disse Federigo, « tale è la misera e terribile nostra
condizione. Dobbiamo esigere rigorosamente dagli altri quello che Dio
sa se noi saremmo pronti a dare: dobbiamo giudicare, correggere, ri-
noi faremmo, quello
prendere; e Dio sa quel che faremmo noi nel caso stesso, quel che

simiglianti! guai, avessi da pigliar
abbiam° fatto in casi somiglianti! Ma guai s'io dovessi prender la mia
debolezza per misura del dovere altrui, per norma del mio insegna-
Pure, debbo
mento! Eppure è certo che, **insieme** con le dottrine, io devo dare
altrui fariseo,
agli altri l'esempio, non rendermi simile al dottor **della legge,** che
impone altrui importabili pesi, i quali egli non vuol pur tocca-
carica gli altri di pesi che non posson portare, e che lui non tocche-
re col Or bene,
rebbe con un dito. Ebbene, figliuolo e fratello; poichè gli errori di
quei altrui non
quelli che presiedono, sono spesso più noti agli altri che a loro;
che rispetto qualunque,
se voi sapete ch'io abbia, per pusillanimità, per qualunque rispetto,
trascurato qualche mio obbligo, ditemelo francamente, fatemi ravve-
dove ha sovvenga
dere; affinchè, dov'è mancato l'esempio, supplisca almeno la confes-
Rimostratemi
sione. Rimproveratemi liberamente le mie debolezze; e allora le pa-
role acquisteranno più valore nella mia bocca, perchè sentirete più
che sono
vivamente, che non son mie, ma di Chi può dare a voi e a me la
necessaria,
forza necessaria per far ciò che prescrivono. »

tribolatore!
— Oh che sant'uomo! ma che tormento! — pensava don Abbondio:
rimescoli,
— anche sopra di sè; purchè frughi, rimesti, critichi, inquisisca,
poi,
anche sopra di sè. — Disse poi ad alta voce: « oh monsignore! **che**
burla?
mi fa celia? Chi non conosce il petto forte, lo zelo imperterrito di
illustrissima! » in cuor suo
vossignoria illustrissima? » E tra sè soggiunse: — anche troppo. —

domandava Federigo;
« Io non vi chiedevo una lode, che mi fa tremare, » disse Federigo,
quel ch'io stesso ne co-
« perchè Dio conosce i miei mancamenti, e quello che ne conosco an-
nosco, vorrei,
ch'io, basta a confondermi. Ma avrei voluto, vorrei che ci confondes-
dinanzi
simo insieme davanti a Lui, per confidare insieme. Vorrei, per amor
di voi, sentiste come stata,
vostro, che intendeste quanto la vostra condotta sia stata **opposta,**
come il vostro linguaggio sia opposto
quanto sia opposto il vostro linguaggio alla legge che pur predicate,
e secondo la quale sarete giudicato. »

si rovescia
« Tutto casca addosso a me, » disse don Abbondio: « ma queste
esser-
persone che son venute a rapportare, non le hanno poi detto d'essersi
misi introdotte in casa,
introdotte in casa mia, a tradimento, per sorprendermi, e per fare
un matrimonio contro le regole. »

Lo mi accuora, mi
« **Me** l'hanno detto, figliuolo: ma questo m' accora, questo m' atterra,
che voi desideriate ancora di scusarvi; che pensiate di scusarvi, ac-
diate altrui di
cusando; che prendiate **materia d'**accusa da ciò che dovreb-
b'esser parte della vostra confessione. Chi gli hà messi, non dico nella;
necessità, ma nella tentazione di far ciò che hanno fatto? Avrebbero
eglino
essi cercata quella via irregolare, se la legittima non fosse loro stata
chiusa?; ad
chiusa? pensato a insidiare il pastore, se fossero stati accolti nelle
lui?; egli
sue braccia, aiutati, consigliati da lui? a sorprenderlo, se non si
rimpiattato?
fosse nascosto? E a questi voi date carico? e vi sdegnate perchè,
detta
dopo tante sventure, che dico? nel mezzo della sventura, abbian° detto
sfogo, richiamo
una parola di sfogo al loro, al vostro pastore? Che il ricorso dell'op-
sieno esso
presso, la querela dell'afflitto siano odiosi al mondo, il mondo è tale?
Ma
ma noi! E che pro sarebbe stato per voi, se avessero taciuto? Vi tor-
egli
nava conto che la loro causa andasse intera al giudizio di Dio
di persone,
Non è per voi una nuova ragione d' amar queste persone (e già tante
ne porta udire
ragioni n' avete), che v'abbian° dato occasione di sentir la voce sin-
pastore, vi
cera del vostro vescovo, che v'abbian dato un mezzo di conoscer me-
glio, e di scontare in parte il gran debito che avete con loro? Ah!
vi tormentato; direi,
se v' avessero provocato, offeso, tormentato, vi direi (e dovrei io dir-
di per ciò appunto. Amateli,
velo?) d' amarli, appunto per questo. Amateli perchè hanno patito,
perchè patiscono, perchè son vostri, perchè son deboli, perchè avete
ad che
bisogno d'un perdono, a ottenervi il quale, pensate di qual forza possa
essere la loro preghiera.

taceva, più di impersuasibile
Don Abbondio stava zitto; ma non era più quel silenzio forzato
dispettoso: taceva pensare, non
e impaziente: stava zitto come chi ha più cose da pensare che da
ch'egli udiva,
dire. Le parole che sentiva, eran° conseguenze inaspettate, applica-
pure
zioni nuove, ma d'una dottrina antica però nella sua mente, e non
altrui, lo
contrastata. Il male degli altri, dalla considerazion° del quale l' aveva
una
sempre distratto la paura del proprio, gli faceva ora un' impressione
E,
nuova. E se non sentiva tutto il rimorso che la predica voleva pro-

uficio d' avvocato
durre (chè quella stessa paura era sempre lì a far l'ufizio di
difensore); pur ne sentiva;
difensore), ne sentiva però; sentiva un **certo** dispiacere di sè, una
pietà degli
compassione per gli altri, un misto di tenerezza e di confusione. Era,
fa lecito il lucignolo
se ci si lascia passare questo paragone, come lo stoppino umido e
ammaccato d'una candela, che presentato alla fiamma d'una gran tor-
fumica, sapere;
cia, da principio fuma, schizza, scoppietta, non ne vuol saper **nulla;**
arde. altamente
ma alla fine s'accende e, bene o male, brucia. Si sarebbe apertamente
accusato, avrebbe pianto, se non fosse stato il pensiero di don Ro-
tuttavia,
drigo; ma tuttavia si mostrava abbastanza commosso, perchè il car-
dinale dovesse accorgersi che le sue parole non erano state senza
effetto.

egli, « l'uno fuggiasco dalla sua casa,
« Ora, » proseguì questo, « uno fuggitivo da casa sua, l'altra in
di entrambi troppa cagione
procinto d'abbandonarla, **e** tutt'e due con troppo **forti** motivi di starne
lontano, quando pure Dio
lontani, senza probabilità di riunirsi mai qui, e contenti di sperare
abbia disegnato di riunirli;
che Dio li riunisca altrove; ora, pur troppo, non hanno bisogno di voi;
la corta
pur troppo, voi non avete occasione di far loro del bene; nè il corto
nostra antiveggenza congetturarne
nostro prevedere può scoprirne alcuna nell'avvenire. Ma chi sa se
Dio misericordioso non ve ne prepara? Ah non le lasciate sfuggire!
in agguato,
cercatele, state alle velette, pregatelo che le faccia nascere. »

« Non mancherò, monsignore, non mancherò, davvero, » rispose don
mostrava di venir
Abbondio, con una voce che, **in quel momento,** veniva
proprio dal cuore.

« Ah sì, figliuolo, sì! » **e**sclamò Federigo; e con una dignità piena
conchiuse: come
d'affetto, concluse: « **Io** sa il cielo se avrei desiderato di tener con
Entrambi molto vissuto:
voi tutt'altri discorsi. Tutt'e due abbiamo già vissuto molto: **Io** sa
rampogne
il cielo se m'è stato duro di dover contristar con rimproveri codesta
canizie; avrei amato meglio racconsolarmi con
vostra canizie, **e** quanto sarei stato più contento di consolarci insie-
esso voi, dei
me delle nostre cure comuni, de' nostri guai, parlando della beata
già siam giunti sì presso. Faccia
speranza, alla quale siamo arrivati così vicino. Piaccia a Dio che le
parole le quali ho pur dovuto usar con voi, servano a voi e a me.

vogliate ch'Egli mi chiegga dell'
Non fate che m'abbia a chieder conto, in quel giorno, d'avervi man-
uficio, siete venuto meno. Riscat-
tenuto in un ufizio, al quale avete così infelicemente mancato. Ricom-
tiamo
priamo il tempo: la mezzanotte è vicina; lo Sposo non può tardare;
cuori,
teniamo accese le nostre lampade. Presentiamo a Dio i nostri cuori
voti, ammenda
miseri, vôti, perchè Gli piaccia riempirli di quella carità, che ripara
il s'
al passato, che assicura l'avvenire, che teme e confida, piange e si
diventa, caso,
rallegra, con sapienza; che diventa in ogni caso la virtù di cui ab-
biamo bisogno. »

tenne
Così detto, si mosse; e don Abbondio gli andò dietro.

Qui l'anonimo ci avvisa che non fu questo il solo abboccamento di
quei
que' due personaggi, nè Lucia il solo argomento de' loro abboccamenti;
ch'egli troppo divagando
ma che lui s'è ristretto a questo, per non andar lontano dal sog-
getto principale del racconto. E che, per lo stesso motivo, non farà
di e fatte
menzione d'altre cose notabili, dette da Federigo in tutto il corso
larghezze, dei disidii composti, dei vecchi
della visita, nè delle sue liberalità, nè delle discordie sedate, degli odi
rancori (il che
antichi tra persone, famiglie, terre intere, spenti o (cosa ch'era pur
bravacci tirannelli, man-
troppo più frequente) sopiti, nè di qualche bravaccio o tirannello am-
suefatti,
mansato, o per tutta la vita, o per qualche tempo; cose tutte delle
v'aveva diocesi,
quali ce n'era sempre più o meno, in ogni luogo della diocesi dove
quell'uomo eccellente facesse qualche soggiorno.

Segue poi a dire, come, il mattino
Dice poi, che, la mattina seguente, venne donna Prassede, secondo
concertato, cardinale; che
il fissato, a prender Lucia, e a complimentare il cardinale, il quale
gliela lodò, e raccomandò caldamente. Lucia si staccò dalla madre
lagrime, della casetta,
potete pensar con che pianti; e uscì dalla sua casetta; disse per la
suo amaritudine,
seconda volta addio al paese, con quel senso di doppia amarezza,
che si prova lasciando un luogo che fu unicamente caro, e che non
il commiato dalla era l' ultimo;
può esserlo più. Ma i congedi con la madre non eran gli ultimi; per-
annunziato soggiornerebbe
chè donna Prassede aveva detto che si starebbe ancor qualche
di quivi;
giorno in quella sua villa, la quale non era molto lontana; e
di colà,
Agnese promise alla figlia d'andar là **a trovarla,** a dare e a rice-
vere un più doloroso addio.

anch' egli mosse, portarsi ad un'altra parrocchia
Il cardinale era anche lui sulle mosse per continuar la sua visita
capitò, parlargli, di quella
quando arrivò, e chiese di parlargli il curato della parrocchia, in cui
intromesso,
era il castello dell'innominato. Introdotto, gli presentò un gruppo e una
pregava Federigo
lettera di quel signore, la quale lo pregava di far° accettare alla madre
un che
di Lucia cento scudi d'oro ch' eran° nel gruppo, per servir di dote
giovane, entrambe paruto
alla giovine, o per quell' uso che ad esse sarebbe parso migliore;
quando che fosse,
lo pregava insieme di dir loro, che, se mai, in qualunque tempo, aves-
ch'egli servigio,
sero creduto che potesse render loro qualche servizio, la povera
giovane egli abitasse;
giovine sapeva pur troppo dove stesse; e per lui, quella sarebbe una
venture fe' tosto
delle fortune più desiderate. Il cardinale fece subito chiamare Agnese,
espose questa intese con maraviglia e soddi-
le riferì la commissione, che fu sentita con altrettanta soddisfazione
sfazione pari; ella, senza molte cerimonie,
che maraviglia; e le presentò il rotolo, ch' essa prese, senza far
si lasciò porre in mano. diss'ella:
gran complimenti. « Dio gliene renda merito, a quel signore, » disse:
ringrazii niente
« e vossignoria illustrissima lo ringrazi tanto tanto. E non dica nulla
a nessuno, perchè questo è un certo paese.... Mi scusi, veda; so bene
mi ca-
che un par suo non va a chiacchierare di queste cose; ma... lei m'in-
pisce. »
tende. »

cheta cheta; svolse gruppo, e,
Andò a casa, zitta, zitta; si chiuse in camera, svoltò il rotolo, e
mucchio
quantunque preparata, vide con ammirazione, tutti in un mucchietto
quei veduto
e suoi, tanti di que' ruspi, de' quali non aveva forse mai visto più
noverò, d'ora rimetterli
d'uno per volta, e anche di rado; li contò, penò alquanto a metterli
insieme, e a farli star di costa tutti e cento, che ad tratto
di nuovo per taglio, e a tenerli lì tutti, chè ogni momento facevan°
sguizzavano
pancia, e sgusciavano dalle sue dita inesperte; ricomposto finalmente
rotoletto pose
un rotolo alla meglio, lo mise in un cencio, ne fece un involto, un
bene, attorno attorno, una cordicella, lo
batuffoletto, e legatolo bene in giro con della cordellina, l' andò a
angolo paglericcio. Pel rimanente
ficcare in un cantuccio del suo saccone. Il resto di quel giorno, non
fe' nell' intanto
fece altro che mulinare, far disegni sull' avvenire, e sospirar°
il domani. Postasi buon tempo desta,
l'indomani. Andata a letto, stette desta un pezzo, col pensiero in com-
quei
pagnia di que' cento che aveva sotto: addormentata, li vide in sogno.
si levò, si mise tosto in cammino alla volta della dove si trovava
All'alba, s'alzò e s'incamminò subito verso la villa, dov'era
Lucia.

dalla sua parte, si fosse scemata in nulla
Questa, dal canto suo, quantunque non le fosse diminuita quella
renitenza
gran ripugnanza a parlar[e] del voto, pure era risoluta di farsi forza,
di colla madre, quel colloquio,
e d'aprirsene con la madre in quell'abboccamento, che per lungo tempo
doveva chiamarsi l'ultimo.

Appena poterono esser sole, Agnese, con una faccia tutta animata,
in un tuono sommesso di voce, vi qualche-
e insieme a voce bassa, come se ci fosse stato presente qualche-
duno, ella intendere, « t' dire
duno a cui non volesse farsi sentire, cominciò: « ho da dirti una
seguitò raccontando della ventura.
gran cosa; » e le raccontò l'inaspettata fortuna.

« Iddio lo benedica, quel signore, » disse Lucia: « così avrete da
star bene voi, e potrete anche far del bene a qualchedun altro. »
« Come! » possiam
« Come? » rispose Agnese: « non vedi quante cose possiamo fare
altri
con tanti danari? Senti; io non ho altro che te, che voi due, posso
ti parlare, ri-
dire; perchè Renzo, da che cominciò a discorrerti, l'ho sempre ri-
sguardato il tutto sta,
guardato come un mio figliuolo. Tutto sta che non gli sia accaduta
dà segno di vita:
qualche disgrazia, a vedere che non ha mai fatto saper nulla: ma eh!
ha mo da
deve andar tutto male? Speriamo di no, speriamo. Per me, avrei a-
vuto caro di lasciar l'ossa nel mio paese; ma ora che tu non ci puoi
di
stare, in grazia di quel birbone, e anche solamente a pensare d'averlo
vicino, diventato amaro
vicino colui, m'è venuto in odio il mio paese: e con voi altri io sto
da
per tutto. Ero disposta, fin d'allora, a venir con voi altri, anche in
del in proposito; ma, danari,
capo al mondo; e son[o] sempre stata di quel parere; ma senza danari
Capisci adesso? Quel poveretto
come si fa? Intendi ora? Que' quattro, che quel poverino aveva messi da
parte, con tanto stento e con tanto risparmio, è venuta la giustizia, e
fatto netto; in compenso,
ha spazzato **ogni cosa**; ma, per ricompensa, il Signore ha mandato
la fortuna a noi. Dunque, quando avrà trovato il bandolo di far sapere
pigliare
se è vivo, e dov'è, e che intenzioni ha, ti vengo a prender io a Mi-
pigliare. ci avrei pensato
lano; io ti vengo a prendere. Altre volte mi sarebbe parso un gran
su, e sperti; vi
che; ma le disgrazie fanno diventar disinvolti; fino a Monza ci sono
che cosa
andata, e so cos' è viaggiare. Prendo con me un uomo di proposito,
dire,
un parente, come sarebbe a dire Alessio di Maggianico: chè, a voler

mica: insiem
dir proprio in paese, un uomo di proposito non c'è: vengo
capisci? »
con lui: già la spesa la facciamo noi, e... intendi? »

scorgendo invece di
Ma vedendo che, in vece d'animarsi, Lucia s'andava accorando, e non
senza consolazione,
dimostrava che una tenerezza senz'allegria, lasciò il discorso a mezzo
che cosa
e disse: « ma cos' hai? non ti pare? »

attorno
« Povera mamma! » esclamò Lucia, gettandole un braccio a
chinandole sul seno la faccia piangente.
collo, e nascondendo il viso nel seno di lei.

« Che dimandò
« Cosa c'è? » domandò di nuovo ansiosamente la madre.

disse e ricomponendo
« Avrei dovuto dirvelo prima, » rispose Lucia, alzando
volto;
il viso, **e asciugandosi le lacrime;** « ma non ho mai avuto
cuore: compatitemi. »

di'
« Ma di su, dunque. »

poveretto! »
« Io non posso più esser moglie di quel poverino! »

« Come? come? »

anelante, lagrimando
Lucia, col capo basso, col petto ansante, lacrimando senza piangere,
fosse sventura, è mu-
come chi racconta una cosa che, quand'anche dispiacesse, non si può
tabile,
giugnendo
cambiare, rivelò il voto; e insieme, giungendo le mani, chiese di nuovo
perdonanza d' aver taciuto
perdono alla madre, di non aver parlato fin° allora; la pregò di non
parlar di un tal fatto con di darle aiuto, di facilitarle la via, adem-
ridir la cosa ad anima vivente, e d'aiutarla ad adem-
piere
pire ciò che aveva promesso.

Agnese era rimasta stupefatta e costernata. Voleva sdegnarsi del
soffocavano
silenzio tenuto con lei; ma i gravi pensieri del caso soffogavano quel
cruccio personale: rimproverare il fatto;
dispiacere suo proprio; voleva dirle: cos'hai fatto? ma le pareva che
pigliarsela dipingere,
sarebbe un prendersela col cielo: tanto più che Lucia tornava a dipinger
più vivamente che mai, salu-
co' più vivi colori quella notte, la desolazione così nera, e la libera-
te insperata,
zione così impreveduta, tra le quali la promessa era stata fatta, così
all'ascoltatrice
espressa, così solenne. E intanto, ad Agnese veniva anche in mente
uditi ch' ella
questo e quell'esempio, che aveva sentito raccontar più volte, che lei
raccontati castighi
stessa aveva raccontato alla figlia, di gastighi strani e terribili, ve-
stata così alcun poco
nuti per la violazione di qualche voto. Dopo esser rimasta un poco
attonita, adesso, che
come incantata, disse: « e ora cosa farai? »

« Adesso, » di
« Ora, » rispose Lucia, « tocca al Signore a pensarci; al Signore
posta mi
e alla Madonna. Mi son° messa nelle lor° mani; non m'hanno abban-
mi adesso domando
donata finora; non m'abbandoneranno ora che... La grazia che chiedo
l'
per me al Signore, la sola grazia, dopo **la salvazion** dell'anima, è
che mi faccia tornar con voi; e me la concederà, sì, me la concederà.
Quel giorno... in quella carrozza... ah Vergine santissima!... quegli uo-
mi quello,
mini!... chi m' avrebbe detto che mi menavano da colui che mi doveva
menare a trovarmi con voi, il giorno dopo? »

un certo
« Ma non parlarne subito a tua madre! » disse Agnese con una certa
corruccio smorzato di
stizzetta temperata d'amorevolezza e di pietà.

aveva a serviva di
« Compatitemi; non avevo cuore... e che sarebbe giovato d'affliggervi
qualche tempo prima? »

scrollando
« E Renzo? » disse Agnese, tentennando il capo.

trasalendo subitamente, ho più da pensare
« Ah! » esclamò Lucia, riscotendosi, « io non ci devo pensar più
poveretto. Iddio non aveva
a quel poverino. Già **si vede che** non era destinato... Vedete come
pare che **il Signore** ci abbia voluti proprio tener separati. E chi sa...?
il Signore lo avrà preservato dai
ma no, no: l'avrà preservato Lui da' pericoli, e lo farà esser fortunato
meglio,
anche di più, senza di me. »

ripigliò Agn ,
« Ma intanto, » riprese la madre, « se non fosse che tu ti sei legata
per sempre, a tutto il resto, quando a Renzo non **gli** sia accaduta
quei aveva
qualche disgrazia, con que' danari io **ci** avevo trovato rimedio. »

quei se
« Ma que' danari, » replicò Lucia, « ci sarebbero venuti, s' io non
notte!...
avessi passata quella notte? È il Signore che ha voluto che tutto
andasse così: sia fatta la sua volontà. » E la parola morì nel pianto.

ristette pensosa.
A quell'argomento inaspettato, Agnese rimase **lì** pensierosa. Dopo
comprimendo singulti, ripigliò:
qualche momento, Lucia, rattenendo i singhiozzi, riprese: « ora che la
adattarcisi cuore;
cosa è fatta, bisogna adattarsi di buon animo; e voi, povera mamma,
voi mi potete aiutare, prima, pregando il Signore per la vostra povera
poveretto
figlia, e poi... bisogna bene che quel poverino lo sappia. Pensateci voi,
che voi
fatemi anche questa carità; chè voi ci potete pensare. Quando

egli sia,
saprete dov' è, fategli scrivere, trovate un uomo... appunto vostro
ch'
cugino Alessio, che è un uomo prudente e caritatevole, e ci ha sempre
attorno: è,
voluto bene, e non ciarlerà: fategli scriver[e] da lui la cosa com'è
andata, dove mi son trovata, come ho patito, e che Dio ha voluto
così, e che metta il cuore in pace, e ch'io non posso mai mai esser di
nessuno. E fargli capir la cosa con buona grazia, spiegargli che ho pro-
voto....
messo, che ho proprio fatto voto. Quando saprà che ho promesso alla
è stato dabbene....
Madonna... ha sempre avuto il timor di Dio. E voi, la prima volta che
avrete **le** sue nuove, fatemi scrivere, fatemi saper[e] che è sano; e
niente. »
poi... non mi fate più saper nulla. »

Agnese, tutta intenerita, assicurò la figlia che ogni cosa si farebbe
ella
come desiderava.

ripigliò poveretto,
Vorrei dirvi un'altra cosa, » riprese questa: « quel poverino, se non
avuta
avesse avuto la disgrazia di pensare a me, non gli sarebbe accaduto
quel attorno pel mondo: rotto
ciò che gli è accaduto. È per il mondo; gli hanno troncato il suo
quei risparmii
avviamento, gli hanno portato via la sua roba, que' risparmi che aveva
poveretto, mamma!,
fatti, poverino, sapete perchè... E noi abbiamo tanti danari! Oh mamma!
poveretto,
giacchè il Signore ci ha mandato tanto bene, e quel poverino, è proprio
risguardavate
vero che lo riguardavate come vostro... sì, come un figliuolo, oh! fate
metà di aver i
mezzo per uno; chè, sicuro, Iddio non ci mancherà. Cercate un'
d'un uomo fidato, mandateglieli; ne
occasione fidata, e mandateglieli, chè sa il cielo come n'ha bi-
sogno! »

« Ebbene? che « io farò mo
« Ebbene, cosa credi? » rispose Agnese: « glieli manderò davvero.
giovane! che quei
Povero giovine! Perchè pensi tu ch'io fossi così contenta di que' da-
contenta, io.
nari? Ma...! io era proprio venuta qui tutta contenta. Basta, io glieli
manderò; giovane! anch' egli....
manderò, povero Renzo! ma anche lui... so quel che dico; certo che
ne saran
i danari fanno piacere a chi n'ha bisogno; ma questi non saranno
faccian
quelli che lo faranno ingrassare. »

rendette grazie alla madre,
Lucia ringraziò la madre di quella pronta e liberale condiscendenza,
giudicare
con una gratitudine, con un affetto, da far capire a chi l'avesse osser-

parte
vata, che il suo cuore faceva ancora a mezzo con Renzo, forse più che
ella stessa
lei medesima non **lo** credesse.

alla sua volta.
« E senza di te, che farò io povera donna? » disse Agnese, piangendo anch' essa.

mia forastieri?
« E io senza di voi, povera mamma? e in casa di forestieri? e
tutte
laggiù in quel Milano...! Ma il Signore sarà con tutt' e due; e poi ci
Fra mesi, qui;
farà tornare insieme. Tra otto o nove mesi ci rivedremo; e di qui
Egli avrà aggiustate le cose, con-
allora, e anche prima, spero, avrà accomodate le cose Lui, per riu-
solarci. domanderò
nirci. Lasciamo fare a Lui. La chiederò sempre sempre alla Madonna
offerirle,
questa grazia. Se avessi qualche altra cosa da offrirle, lo farei: ma
la in dono. »
è tanto misericordiosa, che me l' otterrà per niente. »

Con queste ed altre simili, e più volte ripetute parole di lamento e
repetìo, di domanda,
di conforto, di rammarico e di rassegnazione, con molte raccomanda-
e di assicurazione del segreto, e lagrime,
zioni e promesse di non dir nulla, con molte lacrime, dopo lunghi e
rinnovati abbracciamenti, le donne si separarono, promettendosi a vi-
all' autunno vegnente, il l' at-
cenda di rivedersi il prossimo autunno, al più tardi; come se il man-
tenere stesse in pure simiglianti casi.
tenere dipendesse da loro, e come però si fa sempre in casi simili.

tempo,
Intanto cominciò a passar molto tempo senza che Agnese potesse
risaper Lettere
saper nulla di Renzo. **Nè** lettere nè imbasciate da parte di lui, non
ch'ella ne
ne veniva: di tutti quelli del paese, o del contorno, a cui potè do-
punto
mandare, nessuno ne sapeva più di lei.

Nè essa tale
E non era la sola che facesse invano una tal ricerca: il cardinal
Federigo, che non aveva detto per cerimonia alle povere donne, di
pigliare pover' uomo, in fatti
voler prendere informazioni del povero giovine, aveva infatti scritto
tosto, ricevuta
subito per averne. Tornato poi dalla visita a Milano, aveva ricevuto
risposta, diceva, potersi ricapito
la risposta in cui gli si diceva **che** non s'era potuto trovar recapito
egli aveva fatto soggiorno
dell'indicato soggetto; che veramente era stato qualche tempo
dato
in casa d'un suo parente, nel tal paese, dove non aveva fatto
nulla da dire, ne improvviso; che un
dir di sè; ma, una mattina, era scomparso all'improvviso, e quel
il quale lo aveva albergato quivi, che egli divenuto
suo parente stesso non sapeva cosa ne fosse stato

se non
e non poteva che ripetere certe voci in aria e contraddittorie che
giovane pel
correvano, essersi il giovine arrolato per il Levante, esser passato in
Germania, perito nel guadare un fiume: che non si mancherebbe di
vedette, venisse fuora qualche notizia più fondata,
stare alle velette, se mai si potesse saper qualcosa di più positivo,
tosto
per farne subito parte a sua signoria illustrissima e reverendissima.

diffusero
Più tardi, quelle ed altre voci si sparsero anche nel territorio di
Lecco, e vennero per conseguenza agli orecchi d'Agnese. La povera
il possibile, per appurare quale
donna faceva di tutto per venire in chiaro qual fosse la vera, per
arrivare alla fonte di questa e di quella, ma non riusciva mai a tro-
pure per
var di più di quel *dicono*, che, anche al giorno d'oggi, basta da sè
contata
ad attestar tante cose. Talora, appena glien'era stata raccontata una,
un altro niente;
veniva uno e le diceva che non era vero nulla; ma per dargliene in
compenso egualmente egualmente:
cambio un'altra, ugualmente strana o sinistra. Tutte ciarle:
ecco il fatto.

Il governatore di Milano e capitano generale in Italia, don Gonzalo
risentimento
Fernandez di Cordova, aveva fatto un gran fracasso col signor resi-
brigante,
dente di Venezia in Milano; perchè un malandrino, un ladrone pubblico,
di ammazzamento, famigerato
un promotore di saccheggio e d' omicidio, il famoso Lorenzo Tra-
sommossa,
maglino, che, nelle mani stesse della giustizia, aveva eccitato sommossa
iscampare a forza,
per farsi liberare, fosse accolto e ricettato nel territorio bergamasco.
non sapeva niente;
Il residente avea risposto che la cosa gli riusciva nuova, **e che**
scriverebbe a Venezia, per poter dare a sua eccellenza quella spiega-
fosse del caso.
zione che il caso avesse portato.

si aveva
A Venezia avevan per massima di secondare e di coltivare l'incli-
traspiantarsi
nazione degli operai di seta milanesi a trasportarsi nel territorio
vi so-
bergamasco, e quindi di far che ci trovassero molti vantaggi e, so-
pra tutto,
prattutto quello senza di cui ogni altro è nulla, la sicurezza. Siccome però,
fra
tra due grossi litiganti, qualche cosa, per poco che sia, bisogna sempre
che il terzo goda; così Bortolo fu avvisato in confidenza, non si sa da
saviamente
chi, che Renzo non istava bene in quel paese, e che farebbe meglio

mettersi mutando nome,
a entrare in qualche altra fabbrica, cambiando anche nome per qualche
il latino, istette ad obiettare, spiegò
tempo. Bortolo intese per aria, non domandò altro, **corse a** dir la
tolse calessetto, ad
cosa al cugino, lo prese con sè in un calessino, lo condusse a un altro
nuovo
filatoio, discosto da quello forse quindici miglia, e lo presentò, sotto
di pur natìo
il nome d'Antonio Rivolta, al padrone, ch'era nativo anche lui dello
Questi, i tempi
stato di Milano, e suo antico conoscente. Questo, quantunque l'annata
fossero scarsi,
fosse scarsa, non si fece pregare a ricevere un operaio che gli era
raccomandato, intelligen-
raccomandato come onesto e abile, da un galantuomo che se n'inten-
te. salvo
deva. Alla prova poi, non ebbe che a lodarsi dell'acquisto; meno che,
in sembrato giovane
sul principio, gli era parso che il giovine dovesse essere un po'
di natura, Antonio!,
stordito, perchè, quando si chiamava: Antonio! le più volte non
rispondeva.

si ordinò
Poco dopo, venne un ordine da Venezia, in istile pacato, al capitano
pigliasse
di Bergamo, che prendesse e desse informazione, se nella sua giuris-
tale
dizione, e segnatamente nel tal paese, si trovasse il tal soggetto. Il
al modo che
capitano, fatte le sue diligenze, come aveva capito che si volevano,
trasmise la risposta negativa, la quale fu trasmessa al residente in
de
Milano, che la trasmettesse a don Gonzalo Fernandez di Cordova.

Bortolo,
Non mancavano poi curiosi, che volessero sapere da Bortolo **il** per-
giovane in-
chè quel giovine non c'era più, e dove fosse andato. Alla prima do-
chiesta quegli
manda Bortolo rispondeva: « ma! è scomparso. » Per mandare **poi**
in pace i più insistenti, senza dar loro sospetto di quel che n'era dav-
trovato
vero, aveva creduto **bene** di regalar loro, a chi l'una, a chi l'altra
delle notizie da noi riferite di sopra: però, come cose incerte, che
anch'egli intese raccontare, ragguaglio
aveva sentite dire anche lui, senza averne un riscontro positivo.

Ma quando la domanda gli venne fatta per commissione del cardi-
nale, senza nominarlo, e con un certo apparato d'importanza e di mistero,
intendere ch'egli di personaggio;
lasciando capire ch' era in nome d'un gran personaggio, tanto più
s'ingelosì, giudicò attenersi al suo metodo di rispondere;
Bortolo s'insospettì, e credè necessario di risponder secondo il solito;
anzi, trattandosi d'un gran personaggio, diede in una volta tutte le

ad ad
notizie che aveva stampate a una a una, in quelle diverse occorrenze
sorta, la
Non si creda però che don Gonzalo, un signore di quella sorte, l'a-
vesse proprio davvero col povero filatore di montagna; che informato
della irriverenza usata male
forse del poco rispetto usato, e delle cattive parole dette da colui al
fare una sua vendetta;
suo re moro incatenato per la gola, volesse fargliela pagare; o che lo
fuggente,
credesse un soggetto tanto pericoloso, da perseguitarlo anche fuggitivo,
da non lasciarlo vivere anche lontano, come il senato romano con
grandi
Annibale. Don Gonzalo aveva troppe e troppo gran cose in testa, per
pigliarsi briga del pigliasse,
darsi **tanto** pensiero de' fatti di Renzo; e se parve che se ne desse,
ciò venne
nacque da un concorso singolare di circostanze, per cui il pove-
saperlo,
raccio, senza volerlo, e senza saperlo nè allora nè mai, si trovò, con
appiccato
un sottilissimo e invisibile filo, attaccato a quelle troppe e troppo
grandi
gran cose.

CAPITOLO XXVII.

Già più d'una volta c'è occorso di far menzione della guerra che allora bolliva, per la successione agli stati del duca Vincenzo Gonzaga, secondo di quel nome; ma c'è occorso sempre in momenti di gran fretta: sicchè non abbiam° mai potuto darne più che un cenno alla sfuggita. Ora però, all'intelligenza del nostro racconto si richiede proprio d'averne qualche notizia più particolare. Son° cose che chi conosce [sa] la [di] storia le deve [ha da] sapere; ma siccome, per un giusto sentimento di noi medesimi, dobbiam° supporre che quest'opera non possa esser letta [letta,] se non da ignoranti [ignoranti;], così non sarà male che ne diciamo qui quanto basti per infarinarne chi n' [ne] avesse bisogno.

Abbiam detto che, alla morte di quel duca, il primo chiamato, in linea di successione, Carlo Gonzaga, capo d'un ramo cadetto trapiantato in Francia, dove possedeva i ducati di Nevers e di Rhétel, era entrato al possesso di Mantova; e ora aggiungiamo, del Monferrato: che [chè] la fretta appunto ce l'aveva fatto lasciar nella penna. La corte [Il ministero] di Madrid [spagnuolo,], che voleva a [ad] ogni patto (abbiam detto anche questo) escludere da que' [quei] due feudi il nuovo principe, e per escluderlo aveva bisogno d'una ragione (perchè le guerre fatte senza una ragione sareb-

dichiarato sostenitore
bero ingiuste), s'era dichiarata sostenitrice di quella che pretendevano
avere, su Mantova un altro Gonzaga, Ferrante, principe di Guastalla;
sul Monferrato Carlo Emanuele I, duca di Savoia, e Margherita Gon-
che
zaga, duchessa vedova di Lorena. Don Gonzalo, ch'era della casa del
gran capitano, e ne portava il nome, e che aveva già fatto la guerra
in Fiandra, voglioso oltremodo di condurne una in Italia, era forse
quegli intraprendesse:
quello che faceva più fuoco, perchè questa si dichiarasse; e intanto,
le del ministero suddetto,
interpretando l'intenzioni e precorrendo gli ordini della corte suddetta,
conchiuso Savoia, parti-
aveva concluso col duca di Savoia un trattato d'invasione e di divi-
gione ne
sione del Monferrato; e n'aveva poi ottenuta facilmente la ratifica-
persuadendogli
zione dal conte duca, facendogli creder molto agevole l'acquisto di
che
Casale, ch'era il punto più difeso della parte pattuita al re di Spagna.
Protestava però, in nome di questo, di non volere occupar paese, se
non a titolo di deposito, fino alla sentenza dell'imperatore; il quale,
tra uficii tra proprii
in parte per gli uffizi altrui, in parte per suoi propri motivi, aveva in-
tanto negata l'investitura al nuovo duca, e intimatogli che rilasciasse
egli intese
a lui in sequestro gli stati controversi; lui poi, sentite le parti, li ri-
ragione. Al che
metterebbe a chi **fosse** di dovere. Cosa alla quale il Nevers non
s'era voluto piegare.

egli pure
Aveva anche lui amici d'importanza: il cardinale di Richelieu, i si-
papa.
gnori veneziani, e il papa**, ch'era, come abbiam detto, Ur-**
Roc-
bano VIII. Ma il primo, impegnato allora nell'assedio della Roc-
cella, coll'
cella e in una guerra con l'Inghilterra, attraversato dal partito della
certe sue ragioni,
regina madre, Maria de' Medici, contraria, per certi suoi motivi, alla
casa di Nevers, non poteva dare che **delle** speranze. I veneziani non
muoversi, nè manco
volevan° moversi, **e** nemmeno dichiararsi, se prima un esercito fran-
sotto mano il duca
cese non fosse calato in Italia; e, aiutando il duca sotto mano, come
colla
potevano, con la corte di Madrid e col governatore di Milano stavano
sulle
sulle proteste, sulle proposte, sull'esortazioni, placide o minacciose,
Urbano VIII
condo i momenti. Il papa raccomandava il Nevers agli amici, in-

avversarii, ac-
tercedeva in suo favore presso gli avversari, faceva progetti d'acco-
cordo; udir novella.
modamento; di metter gente in campo non ne voleva saper nulla.

Così i due alleati alle offese poterono, tanto più sicuramente, co-
Carlo Emanuele
minciar l'impresa concertata. Il duca di Savoia era entrato, dalla sua
posto, di
parte, nel Monferrato; don Gonzalo aveva messo, con gran voglia,
vi
l'assedio a Casale; ma non ci trovava tutta quella soddisfazione che
se n' promessa:
s' era immaginato: che non credeste che nella guerra sia tutto rose.
lo serviva, a gran pezza, di tutti i mezzi ch'egli chiedeva;
La corte non l' aiutava a seconda de' suoi desideri, **anzi gli**
lo serviva
lasciava mancare i mezzi più necessari; l'alleato l'aiutava
ne andava
troppo: voglio dire che, dopo aver presa la sua porzione, andava spil-
prendendo di Di che don arrovel-
luzzicando quella assegnata al re di Spagna. Don Gonzalo se ne ro-
lava
deva quanto **mai** si possa dire; ma temendo, se faceva appena un
romore, duca,
po' di rumore, che quel Carlo Emanuele, così attivo ne' maneggi e
volgesse
mobile ne' trattati, come prode nell'armi, si voltasse alla Francia, do-
l' rodere il freno, e far buon viso.
veva chiudere un occhio, mandarla giù, e stare zitto. L'assedio poi
tal volta pel
andava male, in lungo, ogni tanto all'indietro, e per il contegno saldo,
avvertito,
vigilante, risoluto degli assediati, e per aver lui poca gente, e, al dire
pei di che
di qualche storico, per i molti spropositi che faceva. Su questo noi
lasciamo la verità a suo luogo, disposti anche, quando la cosa fosse
una cosa, cagione, quel-
realmente così, a trovarla bellissima, se fu cagione che in quel-
la sieno restati morti, smozzicati, storpiati uomini
l'impresa sia restato morto, smozzicato, storpiato qualche uomo di
meno, e, *ceteris paribus*, anche soltanto un po' meno danneggiati i
frangenti, gli sopravvenne
tegoli di Casale. In questi frangenti ricevette la nuova della sedi-
per lo che egli
zione di Milano, e ci accorse in persona.

Qui, nel ragguaglio che gli si diede, fu fatta anche menzione della
dei che avevano
fuga ribelle e clamorosa di Renzo, de' fatti veri e supposti ch' erano
dato alla presa di lui;
stati cagione del suo arresto; e gli si seppe anche dire che questo
rifuggito
tale s'era rifugiato sul territorio di Bergamo. Questa circostanza
egli
fermò l'attenzione di don Gonzalo. Era informato da tutt'altra parte,
come s'era preso grand'animo,
che a Venezia avevano alzata la cresta, per la sommossa di Milano;

come, principio, vi s'era ch'egli ne di le
che da principio avevan creduto che sarebbe costretto a levar l'as-
tende d'attorno a Casale; come vi si teneva ch'egli stesse a
sedio da Casale, e pensavan tuttavia che ne fosse an-
capo basso
cora sbalordito, e in gran pensiero: tanto più che, subito dopo quel-
giunta
l'avvenimento, era arrivata la notizia, sospirata da que' signori e
sentendo displacere assai,
temuta da lui, della resa della Roccella. E scottandogli molto, e come
dei
uomo e come politico, che que' signori avessero un tal concetto de' fatti
opportunità di farneli ricredere, e
suoi, spiava ogni occasione di persuaderli, per via
rimesso in baldanza;
d'induzione, che non aveva perso nulla dell'antica sicurezza; giacchè
esplicitamente, niente.
il dire espressamente: non ho paura, è come non dir nulla. Un buon mezzo
è di fare il disgustato, di querelarsi, di reclamare: e perciò, essendo ve-
nuto il residente di Venezia a fargli un complimento, e ad esplorare
egli di
insieme, nella sua faccia e nel suo contegno, come stesse dentro
dentro, che fina)
di sè (notate tutto; chè questa è politica di quella vecchia fine),
d'
don Gonzalo, dopo aver parlato del tumulto, leggermente e da uomo
quella passata in-
che ha già messo riparo a tutto; fece quel fracasso che sapete a pro-
torno a seguito.
posito di Renzo; come sapete anche quel che ne venne in conseguenza.
di che, altro
Dopo, non s'occupò più d'un affare così minuto e, **in** quanto a lui,
buon tempo pervenne
terminato; e quando poi, **che fu un** pezzo dopo, gli arrivò la ri-
al-
sposta, al campo sopra Casale, dov'era tornato, e dove aveva tutt'al-
tro per la mente,
tri pensieri, alzò e dimenò la testa, come un baco da seta che cerchi
badò istante,
la foglia; stette **lì** un momento per farsi tornar vivo nella memoria
vi risovvenne
quel fatto, di cui non ci rimaneva più che un'ombra; si rammentò
in nebbia
della cosa, ebbe un'idea fugace e confusa del personaggio; passò ad
altro, e non ci pensò più.

in
Ma Renzo, il quale, da quel poco che gli s'era fatto veder[e] per
nube, presupporre non curanza,
aria, doveva supporre tutt' altro che una così benigna noncuranza,
stette un pezzo senz'altro pensiero o, per dir meglio, senz'altro studio,
che di viver nascosto. Pensate se si struggeva di mandar **le** sue nuove
di averne in ricambio; v' era grandi L'una,
alle donne, e d'aver le loro; ma c'eran due gran difficoltà. Una,
sarebbe stato mestieri a di ad
che avrebbe dovuto anche lui confidarsi a un segretario, perchè il

poveretto nè anche
poverino non sapeva scrivere, e neppur leggere, nel senso esteso della
parola; e se, interrogato di ciò, come forse vi ricorderete, dal dot-
mica
tor Azzecca-garbugli, aveva risposto di sì, non fu un vanto, una
il vero
sparata, come si dice; ma era la verità che lo stampato lo sapeva
con un po' di un' altra co-
leggere, mettendoci il suo tempo: lo scritto è un altro par di ma-
sa. Gli conveniva dunque dei
niche. Era dunque costretto a mettere un terzo a parte de' suoi in-
teressi, d'un segreto così geloso: e un uomo che sapesse tener la
quei
penna in mano, e di cui uno si potesse fidare, a que' tempi non si tro-
massime paese, si
vava così facilmente; tanto più in un paese dove non s' avesse nes-
suna antica conoscenza. L'altra difficoltà era d' avere anche un cor-
riere; un uomo che andasse appunto da quelle parti, che volesse in-
ricapitarla;
caricarsi della lettera, e darsi davvero il pensiero di recapitarla; tutte
riscontrarsi
cose, anche queste, difficili a trovarsi in un uomo solo.

a forza di cercare e di tastare,
Finalmente, cerca e ricerca, trovò chi scrivesse per lui. Ma,
stimò
non sapendo se le donne fossero ancora a Monza, o dove, credè bene di fare
chiudere diretta ad una sopraccarta coll'indirizzo
accluder la lettera per Agnese in un' altra diretta al padre
Cristoforo, e con due righe anche per lui. assunto
Cristoforo. Lo scrivano prese anche l'incarico di
ricapitare ad
far recapitare il plico; lo consegnò a uno che doveva passare non lontano
questi un alber-
da Pescarenico; costui lo lasciò, con molte raccomandazioni, in un'oste-
go della via, il
ria sulla strada, al punto più vicino; trattandosi che il plico era
ad vi pervenne; che ne di poi
indirizzato a un convento, ci arrivò; ma cosa n' avvenisse dopo, non
s'è mai saputo. Renzo, non vedendo comparir risposta, fece stendere
dipresso acchiuderla
un'altra lettera, a un di presso come la prima, e accluderla in un'al-
ad conoscente
tra a un suo amico di Lecco, o parente che fosse. Si cercò un altro
portatore, cui indiritta.
latore, si trovò; questa volta la lettera arrivò a chi era diretta.
fe'
Agnese trottò a Maggianico, se la fece leggere e spiegare da quel-
ch' egli
l'Alèssio suo cugino: concertò con lui una risposta, che questo mise
iscritto; d' inviarla
in carta; si trovò il mezzo di mandarla ad Antonio Rivolta nel luogo
speditamente
del suo domicilio: tutto questo però non così presto come noi lo rac-
col tempo mandò la replica.
contiamo. Renzo ebbe la risposta, e fece riscrivere. In somma,

si fra
s'avviò tra le due parti un carteggio, nè rapido nè regolare, ma pure, a balzi e ad intervalli, continuato.

Ma, po'
Ma per avere un'idea di quel carteggio, bisogna sapere un poco come andassero allora tali cose, anzi come vadano; perchè, in questo
mutato.
particolare, credo che ci sia poco o nulla di cambiato.

forese si trova al punto di avere a
Il contadino che non sa scrivere, e che avrebbe bisogno di scri-
ad pigliandolo,
vere, si rivolge a uno che conosca quell'arte, scegliendolo, per quanto
fra
può, tra quelli della sua condizione, perchè degli altri si perita, o si
lo perspicuità,
fida poco; l'informa, con più o meno ordine e chiarezza, degli ante-
nello stesso modo i concetti descri-
cedenti: e gli espone, nella stessa maniera, la cosa da mettere in
versi.
carta. Il letterato, parte intende, parte frantende, dà qualche consi-
caugiamento,
glio, propone qualche cambiamento, dice: lasciate fare a me; piglia la
tira può, dalla lingua parlata alla scritta il concetto che ha ricevuto,
penna, mette come può in forma letteraria i pensieri dell'altro,
lo corregge a suo modo, lo omette
li corregge, li migliora, carica la mano, oppure smorza, lascia
anche, secondochè tornar
anche fuori, secondo gli pare che torni meglio alla cosa: perchè, non
stromento
c'è rimedio, chi ne sa più degli altri non vuol essere strumento materiale nelle loro mani; e quando entra negli affari altrui, vuol an-
suo modo.
che fargli andare **un po'** a modo suo. Con tutto ciò, al letterato
vien fatto quello
suddetto non **gli** riesce sempre di dire tutto quel che vorrebbe;
talvolta
qualche volta gli accade di dire tutt'altro: accade anche a noi **altri**,
conchiusa perviene
che scriviamo per la stampa. Quando la lettera così composta arriva
egualmente ha
alle mani del corrispondente, che anche lui non abbia pratica dell'ab-
egli ad
biccì, la porta a un altro dotto di quel calibro, il quale gliela legge
dichiara. quistioni di
e gliela spiega. Nascono delle questioni sul modo d'intendere; perchè
dei
l'interessato, fondandosi sulla cognizione de' fatti antecedenti, pretende che certe parole voglian° dire una cosa; il lettore, stando alla pra-
ch'egli
tica che ha della composizione, pretende che ne vogliano dire un'altra. Finalmente bisogna che chi non sa si metta nelle mani di chi sa,
al modo
e dia a lui l'incarico della risposta: la quale, fatta sul gusto della
ad una giun-
proposta, va poi soggetta a un' interpretazione simile. Che se, per di

ta, geloso, vi si ha a tratta-
più, il soggetto della corrispondenza è un po' geloso; se c'entrano
re di i quali vorrebbe intendere ad
affari segreti, che non si vorrebbero lasciar[e] capire a un terzo,
in sinistro;
caso **mai** che la lettera andasse persa; se, per questo riguardo,
vi si mette
c' è stata anche l'intenzione positiva di non dir le cose affatto chiare;
ad
allora, per poco che la corrispondenza duri, le parti finiscono a in-
fra altrevolte
tendersi tra **di** loro come altre volte due scolastici che da quattr'ore
sulla
disputassero sull'entelechia: per non prendere **una** similitudine da
cose vive; che ci avesse poi a toccare qualche scappellotto.

dei
Ora, il caso de' nostri due corrispondenti era appunto quello che abbiam detto. La prima lettera scritta in nome di Renzo conteneva molte
prima, più conciso d'assai,
materie. Da principio, oltre un racconto della fuga, molto più conciso,
malcomposto abbiam dato noi,
ma anche più arruffato di quello che avete letto, un ragguaglio
circostanze attuali di lui;
delle sue circostanze attuali; dal quale, tanto Agnese quanto il
concetto lucido
suo turcimanno furono ben lontani di ricavare un costrutto chiaro
cangiamento
e intero: avviso segreto, cambiamento di nome, esser[e] sicuro, ma do-
ai
vere star nascosto; cose per sè non troppo famigliari a' loro intel-
lettera, v' di-
letti, e nella lettera dette anche un po' in cifra. C'era poi delle do-
mande sui dei
mande affannose, appassionate, su' casi di Lucia, con de' cenni oscuri
venute v'
e dolenti, intorno alle voci che n'erano arrivate fino a Renzo. C'erano
finalmente speranze incerte, e lontane, disegni lanciati nell'avvenire,
e intanto promesse e preghiere di mantener la fede data, di non per-
di tempo.
der[e] la pazienza nè il coraggio, d'aspettar **migliori** circostanze.

Passato questo,
Dopo un po' di tempo, Agnese trovò un mezzo fidato di far perve-
alle coi scudi,
nire nelle mani di Renzo una risposta, co' cinquanta scudi assegnatigli
egli che e,
da Lucia. Al veder tant' oro, Renzo non sapeva cosa si pensare; e
coll'
con l'animo agitato da una maraviglia e da una sospensione che non
compiacenza,
davan luogo a contentezza, corse in cerca del segretario, per farsi interpretar la lettera, e aver la chiave d'un così strano mistero.

Nella lettera, il segretario d'Agnese, dopo qualche lamento sulla
perspicuità veniva in un modo per lo
poca chiarezza della proposta, passava a descrivere, con chiarezza a

meno altrettanto lamentevole,
un di presso uguale, la tremenda storia di quella persona (così di-
dei scendeva
ceva); e qui rendeva ragione de' cinquanta scudi; poi veniva a par-
lar[e] del voto, ma per via di perifrasi, aggiungendo, con parole più
spieganti,
dirette e aperte, il consiglio di mettere il cuore in pace, e di non
pensarci più.

pigliasse
Renzo, poco mancò che non se la prendesse col lettore interprete:
inteso,
tremava, inorridiva, s'infuriava, di quel che aveva capito, e di quel
intendere.
che non aveva potuto capire. Tre o quattro volte si fece rileggere il
doloroso intendendo
terribile scritto, ora **parendogli d'** intender meglio, ora divenen-
gli era paruto chiaro da prima.
dogli buio ciò che prima gli era parso chiaro. E in quella febbre di
desse
passioni, volle che il segretario mettesse subito mano alla penna, e
le
rispondesse. Dopo l'espressioni più forti che si possano immaginare
terrore, pei Lucia:
di pietà e di terrore per i casi di Lucia, « scrivete, » proseguiva det-
il cuore in pace io
tando, « che io il cuore in pace non lo voglio mettere, e non lo met-
dare
terò mai; e che non son[o] pareri da darsi a un figliuolo par mio; e
io
che i danari non li toccherò; che li ripongo, e li tengo in deposito,
giovane; giovane ha da e
per la dote della giovine; che già la giovine dev' esser mia; che io
inteso
non so di promessa; e che ho ben sempre sentito dire che la Madonna
entra,
c'entra per aiutare i tribolati, e per ottener delle grazie, ma per far
inteso
dispetto e per mancar di parola, non l'ho sentito mai; e che codesto
far
non può stare; e che, con questi danari, abbiamo a metter **su** casa
adesso
qui; e che, se ora sono un po' imbrogliato, l'è una burrasca che
presto. » E
passerà presto; » e cose simili.

Agnese ricevè poi quella lettera, e fece riscrivere; e il carteggio
al modo
continuò, nella maniera che abbiam detto.

Lucia, quando la madre ebbe potuto, non so per qual mezzo, farle
sapere che quel tale era vivo e in salvo e avvertito, sentì un gran
egli
sollievo, e non desiderava più altro, se non che si dimenticasse di
proprio la cosa appuntino, ch'egli
lei; o, per dir la cosa proprio a un puntino, che pensasse a dimenti-
Dalla sua parte, ella faceva, il giorno,
carla. Dal canto suo, faceva cento volte al giorno una risoluzione si-

adoperava
mile riguardo a lui; e adoprava anche ogni mezzo, per mandarla ad
indefessamente di attaccarvi tutto l'animo:
effetto. Stava assidua al lavoro, cercava d'occuparsi tutta in quello:
ed ella
quando l'immagine di Renzo le si presentava, e lei a dire o a can-
colla
tare orazioni a mente. Ma quell'immagine, proprio come se avesse
intrometteva
avuto malizia, non veniva per lo più, così alla scoperta; s'introduceva
alle
di soppiatto dietro all'altre, in modo che la mente non s'accorgesse
ch'ella v'
d'averla ricevuta, se non dopo qualche tempo che la c'era. Il pensiero
sovente colla vi stato?
di Lucia stava spesso con la madre: come non ci sarebbe stato? e il
Renzo ideale veniva pian piano a mettersi in terzo, come il reale aveva
fatto tante volte. Così con tutte le persone, in tutti i luoghi, in tutte
poveretta
le memorie del passato, colui si veniva a ficcare. E se la poverina
nella oscurità del
si lasciava andar qualche volta a fantasticare sul suo
egli compariva, io,
avvenire, anche lì compariva colui, per dire, se non altro: io a
conto, vi Pure,
buon conto non ci sarò. Però, se il non pensare a lui era impresa di-
pensarvi manco, manco
sperata, a pensarci meno, e meno intensamente che il cuore avrebbe
vi ad segno. vi
voluto, Lucia ci riusciva fino a un certo segno: ci sarebbe anche riu-
v'
scita meglio, se fosse stata sola a volerlo. Ma c'era donna Prassede,
torle
la quale, tutta impegnata dal canto suo a levarle dall'animo colui, non
aveva trovato miglior espediente che di parlargliene spesso. « Eb
bene? » le diceva: « non ci pensiamo più a colui? »

« Io non penso a nessuno, » rispondeva Lucia.

si lasciava appagare da
Donna Prassede non s'appagava d'una risposta simile; repli-
volevano esser parole, stendeva
cava che ci volevan fatti e non parole; si diffondeva **a parlare** sul
ella, posto il
costume delle giovani, « le quali, » diceva, « quando hanno nel cuore
a scapestrato, hanno proprio il pendio) ne vogliono più
uno scapestrato (ed è lì che inclinano sempre), non se lo staccan
staccare.
più. Un partito onesto, ragionevole, d'un galantuomo, d'un uomo
monte;
assestato, che, per qualche accidente, vada a monte, son subito rasse-
uno scavezzacollo, cominciava
gnate; ma un rompicollo, è piaga incurabile. » E allora principiava
ribaldo met
il panegirico del povero assente, del birbante venuto a Milano, per ru-
terlo a bottino e a macello; bricconerie
bare e scannare; e voleva far confessare a Lucia le bricconate
aveva
che colui doveva aver fatte, anche al suo paese.

colla quella inde-
Lucia, con la voce tremante di vergogna, di dolore, e di quello
gnazione
sdegno che poteva aver luogo nel suo animo dolce e nella sua umile
asseverava
fortuna, assicurava e attestava, che, al suo paese, quel poveretto non
dire
aveva mai fatto parlar di sè, altro che **in** bene; avrebbe voluto, di-
un qualunque domandare il suo testimonio.
ceva, che fosse presente qualcheduno di là, per fargli far testimonianza.
sulle nelle ella non poteva venire ai particolari,
Anche sull'avventure di Milano, delle quali non era ben informata,
colla conoscenza
lo difendeva, appunto con la cognizione che aveva di lui e de' suoi por-
tamenti fino dalla fanciullezza. Lo difendeva o si proponeva di difen-
derlo, per puro dovere di carità, per amore del vero, e, a dir proprio
formola colla ella
la parola con la quale spiegava a sè stessa il suo sentimento, come
traeva ar-
prossimo. Ma da queste apologie donna Prassede ricavava nuovi ar-
gomenti, tuttavia perduto
gomenti per convincer Lucia, che il suo cuore era ancora perso die-
quei
tro a colui. E per verità, in que' momenti, non saprei ben dire come la
fosse. poveretto,
cosa stesse. L'indegno ritratto che la vecchia faceva del poverino,
risvegliava, per opposizione, più viva e più distinta che mai, nella
giovane
mente della giovine l'idea che vi s'era formata in una così lunga con-
memorie soffocate
suetudine; le rimembranze compresse a forza, si svolgevano in folla;
l'avversione e il disprezzo richiamavano tanti antichi motivi di stima;
di simpatia;
l'odio cieco e violento faceva sorgere più forte la pietà: e
vi
con questi affetti, chi sa quanto ci potesse essere o non essere di quel-
l'altro che dietro ad essi s'introduce così facilmente negli animi; figu-
che Com-
riamoci cosa farà in quelli, donde si tratti di scacciarlo per forza. Sia
munque
come **si** sia, il discorso, per la parte di Lucia, non sarebbe mai an-
bentosto le parole si risolvevano
dato molto in lungo; chè le parole finivan ben presto in pianto.

mossa a quel modo
Se donna Prassede fosse stata spinta a trattarla in quella maniera
un lagrime
da qualche odio inveterato contro di lei, forse quelle lacrime l'a-
vinta tacere; ma, toc-
vrebbero tocca, e fatta smettere; ma parlando a fin di bene, ti-
cava innanzi, smuovere:
rava avanti, senza lasciarsi smovere: come i gemiti, i gridi suppli-
chevoli, potranno ben trattenere l'arme d'un nemico, ma non il ferro
dai
d'un chirurgo. Fatto però bene il suo dovere per quella volta, dalle

rinfacciamenti dalle bravate alle
stoccate e da' rabbuffi veniva all'esortazioni, ai consigli, conditi anche
di qualche lode, per temperar così l'agro col dolce, e ottener meglio
batoste,
l'effetto, operando sull'animo in tutti i versi. Certo, di quelle baruffe
dipresso
(che avevan° sempre a un di presso lo stesso principio, mezzo e
fine), non rimaneva alla buona Lucia propriamente astio contro l'a-
sermonatrice, umanissima-
cerba predicatrice, la quale poi nel resto la trattava con gran dol-
mente, mostrava
cezza; e anche in questo, si vedeva una buona intenzione. Le rimaneva
affetti,
bensì un ribollimento, una sollevazione di pensieri e d'affetti tale, che
non poco molto travaglio,
ci voleva molto tempo e molta fatica per tornare a quella qualunque
calma di prima.

ch'ella
Buon per lei, che non era la sola a cui donna Prassede avesse a
batoste
far del bene; sicchè le baruffe non potevano esser così frequenti. Oltre
famiglia,
il resto della servitù, tutti cervelli che avevan° bisogno, più o meno,
le che le
d'esser° raddirizzati e guidati; oltre tutte l'altre occasioni di prestar
si offrivano, o ch'ella sapeva trovare, di prestar lo stesso uficio, per buon
lo stesso ufizio, per buon cuore, a molti con cui non era obbligata a
cuore, a molti verso cui non era obbligata a niente,
niente: occasioni che cercava, se non s'offrivan da sè; aveva anche
assai
cinque figlie; nessuna in casa, ma che le davan° più da pensare,
vi di che
che se ci fossero state. Tre eran° monache, due maritate; e donna
Prassede si trovava naturalmente aver tre monasteri e due case a
ardua,
cui soprintendere: impresa vasta e complicata, e tanto più faticosa,
due
che due mariti, spalleggiati da padri, da madri, da fratelli, e tre ba-
desse, fiancheggiate da altre dignità e da molte monache, non volevano
accettare la sua soprintendenza. Era una guerra, anzi cinque guerre,
urbane attive, sempre veglianti:
coperte, gentili, fino a un certo segno, ma vive e senza tregua: era
ognuno di quei una solle-
in tutti que' luoghi un' attenzione continua a scansare la sua pre-
citudine, ai ad inchieste,
mura, a chiuder l'adito a' suoi pareri, a eludere le sue richieste, a
ch'ella quanto faccenda. dei
far che fosse al buio, più che si poteva, d'ogni affare. Non parlo de'
ch'ella di
contrasti, delle difficoltà che incontrava nel maneggio d'altri affari
anche più estranei: si sa che agli uomini il bene bisogna, le più volte,
e giucar
farlo per forza. Dove il suo zelo poteva esercitarsi liberamente,

ogni persona quivi
era in casa: lì ogni persona era soggetta, in tutto e per tutto, alla
salvo
sua autorità, fuorchè don Ferrante, col quale le cose andavano in un
modo affatto particolare.

egli non amava di obedire.
Uomo di studio, non gli piaceva nè di comandare nè d'ubbidire.
della in
Che, in tutte le cose di casa, la signora moglie fosse la padrona, alla
egli richiesto, all'
buon'ora; ma lui servo, no. E se, pregato, le prestava a un'occorrenza
uficio egli è vi
l'ufizio della penna, era perchè ci aveva il suo genio; del rimanente,
anche in questo sapeva dir di no, quando non fosse persuaso di ciò
ch' ella quei
che lei voleva fargli scrivere. « La s'ingegni, » diceva in que' casi;
« faccia da sè, giacchè la cosa le par tanto chiara. » Donna Prassede,
d' invano
dopo aver tentato per qualche tempo, e inutilmente, di tirarlo dal
sovente
lasciar fare al fare, s'era ristretta a brontolare spesso contro di lui,
schifapensieri, di suo capo,
a nominarlo uno schivafatiche, un uomo fisso nelle sue idee, un let-
col dispetto,
terato; titolo nel quale, insieme con la stizza, c'entrava anche un
po' di compiacenza.

molte
Don Ferrante passava di grand' ore nel suo studio, dove aveva una
raccolta di libri considerabile, poco meno di trecento volumi: tutta
roba scelta, tutte opere delle più riputate, in varie materie; in ognuna
egli a
delle quali era più o meno versato. Nell'astrologia, era tenuto, e
buon diritto
con ragione, per più che un dilettante; perchè non ne possedeva sol-
tanto quelle nozioni generiche, e quel vocabolario comune, d'influssi,
di
d'aspetti, di congiunzioni; ma sapeva parlare a proposito, e come
in dei dei
dalla cattedra, delle dodici case del cielo, de' circoli massimi, de'gradi
di
lucidi e tenebrosi, d'esaltazione e di deiezione, di transiti e di rivolu-
dei principii in somma
zioni, de' principi insomma più certi e più reconditi della scienza. Ed
eran forse vent'anni che, in dispute frequenti e lunghe, sosteneva la
domificazione del Cardano contro un altro dotto attaccato ferocemente
a quella dell'Alcabizio, per mera ostinazione, diceva don Ferrante; il
quale, riconoscendo volentieri la superiorità degli antichi, non poteva
sofferire mai arrendersi ai
però soffrire quel non voler dar ragione a' moderni, anche dove

nanno evidentemente ragione.
l'hanno chiara che la vedrebbe ognuno. Conosceva anche, più che me-
diocremente, la storia della scienza; sapeva a un bisogno citare le più
celebri predizioni avverate, e ragionar sottilmente ed eruditamente so-
fallite,
pra altre celebri predizioni andate a vòto, per dimostrare che la colpa
applicare.
non era della scienza, ma di chi non l'aveva saputa adoprar **bene.**

appreso ne
Della filosofia antica aveva imparato quanto poteva bastare, e n'an-
continuamente apprendendo
dava di continuo imparando di più, dalla lettura di Diogene Laerzio.
quei sieno tenerli
Siccome però que' sistemi, per quanto sian belli, non si può adottarli
tutti; e, a voler esser filosofo, bisogna scegliere un autore, così don
Aristotele, soleva egli dire,
Ferrante aveva scelto Aristotile, il quale, come diceva lui, non è nè
filosofo, senza più. Teneva
antico nè moderno; è il filosofo. Aveva anche varie opere de'
savii fra
più savi e sottili seguaci di lui, tra i moderni: quelle de' suoi impu-
volute gettare
gnatori non aveva mai voluto leggerle, per non buttar via il tempo,
comperarle, gettare Solo, in via d'eccezione,
diceva; nè comprarle, per non buttar via i denari. Per eccezione però,
biblioteca quei
dava luogo nella sua libreria a que' celebri ventidue libri *De sub-*
altra anti-peripatetica
tilitate, e a qualche altr' opera antiperipatetica del Cardano, in grazia
costui
de suo valore in astrologia; dicendo che chi aveva potuto scrivere il
trattato *De restitutione temporum et motuum cœlestium*, e il libro
Duodecim geniturarum, meritava d'essere ascoltato, anche quando
spropositava; e che il gran difetto di quell'uomo era stato d'aver
troppo ingegno; e che nessuno **si** può immaginare dove sarebbe arri-
si fosse tenuto
vato, anche in filosofia, se fosse stato **sempre** nella strada retta.
dei
Del rimanente, quantunque, nel giudizio de' dotti, don Ferrante passasse
pure
per un peripatetico consumato, non ostante a lui non pareva di sa-
ebbe a dire,
perne abbastanza; e più d'una volta disse, con gran modestia, che
l'essenza, gli universali, l'anima del mondo, e la natura delle cose non
eran cose tanto chiare, quanto si potrebbe credere.

si
Della filosofia naturale s'era fatto più un passatempo che uno stu-
le di Aristotele
dio; l'opere stesse d'Aristotile su questa materia, **e quelle di Pli-**
que-
nio le aveva piuttosto lette che studiate: non di meno, con questa

sto, colle dai
lettura, con le notizie raccolte incidentemente da' trattati di filosofia
generale, con qualche scorsa data alla ***Magia naturale*** del Porta, alle
tre storie ***lapidum, animalium, plantarum*** , del Cardano, al Trattato
altra
dell'erbe, delle piante, degli animali, d'Alberto Magno, a qualche altr'o-
brigata di colte
pera di minor conto, sapeva a tempo trattenere una conversa-
persone,
zione ragionando delle virtù più mirabili e delle curiosità più sin-
le
golari di molti semplici; descrivendo esattamente le forme e l'abitu-
dini delle sirene e dell'unica fenice; spiegando come la salamandra
senz'ardere: pesciatello,
stia nel fuoco senza bruciare; come la remora, quel pesciolino, abbia
arrestare
la forza e l'abilità di fermare di punto in bianco, in alto mare, qua-
divengano
lunque gran nave; come le gocciole della rugiada diventin perle in
pascoli
seno delle conchiglie; come il camaleonte si cibi d'aria; come dal
coll' dei
ghiaccio lentamente indurato, con l'andare de' secoli, si formi il cri-
ed dei
stallo; e altri de' più maravigliosi secreti della natura.

si
In quelli della magia e della stregoneria, s'era internato di più, trat-
tandosi, dice il nostro anonimo, di scienza molto più in voga e più
ben' altra
necessaria, e nella quale i fatti sono di molto maggiore importanza, e
si hanno alla occorre
più a mano, da poterli verificare. Non c'è bisogno di dire
egli
che, in un tale studio, non aveva mai avuta altra mira che d'istruirsi
appunto dei
e di conoscere a fondo le pessime arti de' maliardi, per potersene
colla
guardare, e difendere. E, con la scorta principalmente del gran Martino
Delrio (l'uomo della scienza), era in grado di discorrere *ex professo*
del maleficio amatorio, del maleficio sonnifero, del maleficio ostile, e
delle veggono
dell'infinite specie che, pur troppo, dice ancora l'anonimo, si vedono
malie
in pratica alla giornata, di questi tre generi capitali di malíe, con ef-
Non meno sue co-
fetti così dolorosi. Ugualmente vaste e fondate eran le cognizioni di
gnizioni massime
don Ferrante in fatto di storia, specialmente universale: nella
erano suoi autori,
quale i suoi autori erano il Tarcagnota, il Dolce, il Bugatti, il Cam-
pana, il Guazzo, i più riputati in somma.

che
Ma cos'è mai la storia, diceva spesso don Ferrante, senza la poli-

va e va,
tica? Una guida che cammina, cammina, con nessuno dietro che im-
pari la strada, e per conseguenza butta via i suoi passi; come la po-
v'
litica senza la storia è uno che cammina senza guida. C'era dunque
nei
ne' suoi scaffali un palchetto assegnato agli statisti; dove, tra molti
picciol sesto secondo grido, campeggiavano,
di piccola mole, e di fama secondaria, spiccavano il Bodino, il Caval-
canti, il Sansovino, il Paruta, il Boccalini. Due però erano i libri che
d'un bel tratto,
Don Ferrante anteponeva a tutti, e di gran lunga, in questa materia;
ad
due che, fino a un certo tempo, fu solito di chiamare i primi, senza
quale dei
mai potersi risolvere a qual de'due convenisse unicamente quel grado:
bir-
l'uno, il *Principe* e i *Discorsi* del celebre segretario fiorentino; ma-
bo
riolo sì, diceva don Ferrante, ma profondo: l'altro, la *Ragion di Stato*
egli
del non men celebre Giovanni Botero; galantuomo sì, diceva pure,
innanzi appunto al
ma acuto. Ma, poco prima del tempo nel quale è circoscritta la
in luce quistione
nostra storia, era venuto fuori il libro che terminò la questione del
prendendo la mano sulle quei
primato, passando avanti anche all' opere di que' due *matadori*, diceva
don Ferrante; il libro in cui si trovano racchiuse e come stillate tutte
le malizie, per poterle conoscere, e tutte le virtù, per poterle prati-
scarso di mole,
care; quel libro piccino, ma tutto d'oro; in una parola, lo *Statista*
Regnante di don Valeriano Castiglione, di quell'uomo celeberrimo, di
grandi
cui si può dire, che i più gran letterati lo esaltavano a gara, e i più
grandi
gran personaggi facevano a rubarselo; di quell'uomo, che il papa Ur-
magnifici encomii;
bano VIII onorò, come è noto, di magnifiche lodi; che il cardinal Bor-
ghese e il vicerè di Napoli, don Pietro di Toledo, sollecitarono a de-
scrivere, il primo i fatti di papa Paolo V, l'altro le guerre del re
cattolico in Italia, l'uno e l'altro invano; di quell'uomo, che Luigi XIII,
cardinale
re di Francia, per suggerimento del cardinal di Richelieu, nominò suo
lo stesso
istoriografo; a cui il duca Carlo Emanuele di Savoia conferì la stessa
uficio; tacere d'
carica; in lode di cui, per tralasciare altre gloriose testimonianze,
la duchessa Cristina, figlia del cristianissimo re Enrico IV, potè in un
diploma, con molti altri titoli, annoverare « la certezza della fama
che
ch'egli ottiene in Italia, di primo scrittore de' nostri tempi. »

Ma se, in tutte le scienze suddette, don Ferrante poteva dirsi ad-
ve
dottrinato, una ce n'era in cui meritava e godeva il titolo di profes-
vera padronanza,
sore: la scienza cavalleresca. Non solo ne ragionava con vero possesso,
ma, richiesto sovente ad
ma pregato frequentemente d'intervenire in affari d'onore, dava sem-
pre qualche decisione. Aveva nella sua libreria, e si può dire in testa,
tale Paris del
le opere degli scrittori più riputati in tal materia: Paride dal Pozzo,
Fausto da Longiano, l'Urrea, il Muzio, il Romei, l'Albergato, il Forno
primo e il Forno secondo di Torquato Tasso, di cui aveva anche in pron-
all' uopo memoria,
to, e a un bisogno sapeva citare a memoria tutti i passi della Gerusa-
lemme Liberata, come della Conquistata, che possono far testo in materia
di cavalleria. L'autore però degli autori, nel suo concetto, era il nostro
celebre Francesco Birago, con cui si trovò anche, più d'una volta, a dar
giudizio sopra casi d'onore; e il quale, dal canto suo, parlava di don
Ferrante in termini di stima particolare. E fin da quando venner fuori
pronosticò e-
i *Discorsi Cavallereschi* di quell'insigne scrittore, don Ferrante pro-
gli,
nosticò, senza esitazione, che quest'opera avrebbe rovinata l'autorità
colle
dell'Olevano, e sarebbe rimasta, insieme con l'altre sue nobili sorelle,
come codice di primaria autorità presso ai posteri: profezia, dice l'a-
nonimo, che ognun può vedere come si sia avverata.

egli
Da questo passa poi alle lettere amene; ma noi cominciamo a
dubitare, di innanzi
dubitare se veramente il lettore abbia una gran voglia d'andare avanti
con lui in questa rassegna, anzi a temere di non aver già buscato il
titolo di copiator servile per noi, e quello di seccatore da dividersi
coll'
con l'anonimo sullodato, per averlo bonariamente seguito fin qui, in
egli
cosa estranea al racconto principale, e nella quale probabilmente
ad intento di di mostrare
non s'è tanto disteso, che per isfoggiar dottrina, e far vedere che
non era indietro del suo secolo. Però, lasciando scritto quel che è
scritto, per non perdere la nostra fatica, ometteremo il rimanente,
nel cammino della storia: buon tratto
per rimetterci in istrada: tanto più che ne abbiamo un bel pezzo
dei un
da percorrere, senza incontrare alcuno de' nostri personaggi, e uno più

di cui successi
lungo ancora, prima di trovar quelli ai fatti de' quali certamente il lettore s'interessa di più, se a qualche cosa s'interessa in tutto questo.

essi tutti quanti, qual di
Fino all'autunno del seguente anno 1629, rimasero tutti, chi per
grado, quale
volontà, chi per forza, nello stato a un di presso in cui gli abbiamo lasciati, senza che ad alcuno accadesse, nè che alcun altro potesse
quell'
far cosa degna d'essere riferita. Venne l'autunno, in cui Agnese e Lucia avevan fatto conto di ritrovarsi insieme: ma un grande avve-
fe' tornar fallito quel conto;
nimento pubblico mandò quel conto all'aria: e fu questo certamente
piccioli
uno de' suoi più piccoli effetti. Seguirono poi altri grandi avvenimenti,
apportarono cangiamento
che però non portarono **nessun** cambiamento notabile nella sorte
dei
de' nostri personaggi. Finalmente nuovi casi, più generali, più forti, più estremi, arrivarono anche fino a loro, fino agli infimi di loro, secondo la scala del mondo: come un turbine vasto, incalzante, vaga-
sradicando strap-
bondo, **scoscendendo e** sbarbando alberi, arruffando tetti, sco-
pando comignoli di torri,
prendo campanili, **abbattendo muraglie,** e sbattendone qua
le festuche nascoste fra
e là i rottami, solleva anche i fuscelli nascosti tra l'erba, va a cercare negli angoli le foglie passe e leggieri, che un minor vento vi
attorno
aveva confinate, e le porta in giro involte nella sua rapina.

privati, restano
Ora, perchè i fatti privati che ci rimangon da raccontare, riescan
ci conviene, anche qui, tal
chiari, dobbiamo assolutamente premettere un racconto alla
quale facendoci più alto.
meglio di quei pubblici, prendendola anche un po' da lontano.

CAPITOLO XXVIII.

susseguente,
Dopo quella sedizione del giorno di san Martino e del seguente,
incantesimo
parve che l'abbondanza fosse tornata in Milano, come per miracolo.
Le botteghe del pane fornite a dovizia; quale negli anni più
Pane in quantità da tutti i fornai; il prezzo, come nell'annate mi-
ubertosi; quei
gliori; le farine a proporzione. Coloro che, in que' due giorni, s'erano
adoperati ad qualchecosa
addati a urlare o a far **anche** qualcosa di più, avevano ora
(salvo applaudirsi:
(meno alcuni pochi stati presi) di che lodarsi: e non crediate che
rimanessero, cessato appena
se ne stessero, appena cessato quel primo spavento delle catture.
ai canti, taverne,
Sulle piazze, sulle cantonate, nelle bettole, era un tripudio palese,
a mezza bocca, dell' trovato il
un congratularsi e un vantarsi tra' denti d'aver trovata la ma-
verso ridurre il pane a buon mercato.
niera di far rinviliare il pane. In mezzo però alla festa e alla bal-
v' vi una pre-
danza, c'era (e come non ci sarebbe stata?) un'inquietudine, un pre-
sentimento,
sentimento che la cosa non avesse a durare. Assediavano i fornai
e i farinaioli, come già avevano fatto in quell'altra fattizia e pas-
procurata di
seggiera abbondanza prodotta dalla prima tariffa d'Antonio Ferrer;
tutti consumavano senza risparmio; chi aveva qualche
po' di quattrini d'avanzo,
quattrino da parte, l'investiva in pane e in farine; facevan ma-
de' botticelli, de' laveggi. gareggiando
gazzino delle casse, delle botticine, delle caldaie. Così, facendo a gara
vantaggio
a goder del buon mercato presente, ne rendevano, non dico impos-

sibile la lunga durata, che già lo era per sè, ma sempre più difficile
ai
anche la continuazione momentanea. Ed ecco che, il 15 di novembre,
diè fuori col-
Antonio Ferrer, *De orden de Su Excelencia*, pubblicò una grida, con
la grani ini-
la quale, a chiunque avesse granaglie o farine in casa, veniva proi-
bito comperar degli uni, nè delle altre, ogni altro com-
bito di comprarne nè punto nè poco, e ad ognuno di com-
perar
prar pane, per più che il bisogno di due giorni, *sotto pene pecuniarie*
agli anziani (una
e corporali, all'arbitrio di Sua Eccellenza; intimazione a chi toc-
specie di sergenti publici), insinuazione ad
cava per ufizio, e a ogni persona, di denunziare i tra-
ai
sgressori; ordine a' giudici, di far ricerche nelle case che potessero
comandamento ai
venir loro indicate; insieme però, nuovo comando a' fornai di tener
le botteghe ben fornite di pane, *sotto pena, in caso di mancamento, di cinque anni di galera, et maggiore, all'arbitrio di S. E.* Chi sa
dee
immaginarsi una grida tale eseguita, deve avere una bella immagina-
venivan fuori
zione; e certo, se tutte quelle che si pubblicavano in quel tempo
sortivano effetto,
erano eseguite, il ducato di Milano doveva avere almeno tanta gente
quanto
in mare, quanta ne possa avere ora la gran Bretagna.

Ad ogni modo,
Sia com'esser si voglia, ordinando ai fornai di far tanto pane, bi-
dar qualche ordine, perchè
sognava anche fare in modo che la materia del pane non mancasse
trovato nei tempi
loro. S'era immaginato (come sempre in tempo di carestia rinasce
materie alimentose solite a consu-
uno studio di ridurre in pane de' prodotti che d'ordinario si consu-
marsi sotto trovato
mano sott'altra forma), s'era, dico, immaginato di far entrare il riso
di mistura. Al
nel composto del pane detto *di mistura*. Il 23 di novembre, grida che
dei
sequestra, agli ordini del vicario e de' dodici di provvisione, la metà
tuttavia)
del riso vestito (*risone* lo dicevano qui, e lo dicono tuttora) che
pena, disponga, la permissione
ognuno possegga; pena a chiunque ne disponga senza il permesso di
quei
que' signori, la perdita della derrata, e una multa di tre scudi per
moggio. È, come ognun vede, la più onesta.

Ma questo riso bisognava pagarlo, e un prezzo troppo sproporzio-
disguaglio
nato da quello del pane. Il carico di supplire all'enorme differenza
dei lo
era stato imposto alla città; ma il Consiglio de' decurioni, che l'aveva

ri-
assunto per essa, deliberò, lo stesso giorno 23 **di** novembre, di rap-
mostrare un
presentare al governatore l'impossibilità di sostener**lo** più a lungo.
tale impegno. del
E il governatore, con grida del 7 **di** dicembre, fissò il
richiedesse
prezzo del riso suddetto a lire dodici il moggio: a chi ne chiedesse
un prezzo maggiore,
di più, come a chi ricusasse di vendere, intimò la perdita
di
della derrata e una multa d' altrettanto valore, *et maggior pena pe-*
corporale,
cuniaria et ancora corporale sino alla galera, all' arbitrio di S. E.
secondo la qualità de' casi et delle persone.

stabilito
Al riso brillato era già stato fissato il prezzo prima della sommossa;
come probabilmente la tariffa o, per usare quella denominazione ce-
frumento delle
leberrima negli annali moderni, il *maximum* del grano e dell' altre
biade comuni
granaglie più ordinarie sarà stato fissato con altre gride, che non
ci incontrato
c'è avvenuto di vedere.

Mantenuto così il pane e la farina a buon mercato in Milano, ne
da fuori ci proces-
veniva di conseguenza che dalla campagna accorresse gente a proces-
sione, provedersene. ovviare com' egli dice,
sione a comprarne. Don Gonzalo, per riparare a questo, come dice lui,
del
inconveniente, proibì, con un' altra grida del 15 **di** dicembre, di por-
oltre il soldi venti;
tar fuori della città pane, per più del valore di venti soldi; pena la
scudi venticinque,
perdita del pane medesimo, e venticinque scudi, *et in caso di inha-*
bilità, di due tratti di corda in publico, et maggior pena ancora, se-
Ai mese,
condo il solito, *all'arbitrio di S. E.* Il 22 dello stesso mese (e non si
emanò somigliante,
vede perchè così tardi), pubblicò un ordine somigliante per le farine
pei
e per i grani.

procacciar
La moltitudine aveva voluto far nascere l'abbondanza col saccheg-
coll' la podestà legale colla
gio e con l'incendio; il governo voleva mantenerla con la galera e
colla fra che
con la corda. I mezzi erano convenienti tra loro; ma cosa avessero a
fare col fine, il lettore lo vede: come valessero in fatto ad ottenerlo,
il
lo vedrà a momenti. È poi facile anche vedere, e non inutile l'os-
fra vi
servare come tra quegli strani provvedimenti ci sia però una connes-
sione necessaria: ognuno era una conseguenza inevitabile dell'antece-

di quello
dente, e tutti del primo, che fissava al pane un prezzo così
che sarebbe risultato dalla condizione reale delle cose.
lontano dal prezzo reale, **da quello cioè che sarebbe risultato naturalmente dalla proporzione tra il bisogno e la quantità.** Alla mol-
provedimento paruto,
titudine un tale espediente è sempre parso, e ha sempre dovuto
parere, quanto conforme all'equità, altrettanto semplice e agevole
porsi nelle
a mettersi in esecuzione: è quindi cosa naturale che, nell'angu-
nei dolori lo implori,
stie e ne' patimenti della carestia, essa lo desideri, l'implori e, se può,
lo A misura danno in fuori,
l'imponga. Di mano in mano poi che le conseguenze si fanno sentire,
conviene che coloro a cui tocca, vadano al riparo di ciascheduna, con
una legge la quale proibisca agli uomini di fare quello a che erano
dalla di
portati dall'antecedente. Ci si permetta d'osservar qui di passaggio
un riscontro vicini a noi,
una combinazione singolare. In un paese e in un'epoca vicina, nel-
ebbero
l'epoca la più clamorosa e la più notabile della storia moderna, si
luogo, provedimenti
ricorse, in circostanze simili, a simili espedienti (i medesimi, si po-
trebbe quasi dire, nella sostanza, con la sola differenza di proporzione,
dipresso ordine); ebbero luogo, della ragione dei
e a un di presso nel medesimo ordine) ad onta de'
mutata, sopravvenute
tempi tanto cambiati, e delle cognizioni cresciute in Europa, e in
quel paese forse più che altrove; e ciò principalmente perchè la gran
massa popolare, alla quale quelle cognizioni non erano arrivate, potè
far prevalere a lungo il suo giudizio, e forzare, come colà si dice, la
mano a quelli che facevano la legge.

al far dei
Così, tornando a noi, due erano stati, alla fin de' conti, i frutti prin-
vettovaglie,
cipali della sommossa: guasto e perdita effettiva di viveri, nella
senza
sommossa medesima; consumo, fin che durò la tariffa, largo, spen-
misura, e per così dire, allegro, a diffalco di quella povera massa di grani,
sierato, senza misura, a spese di quel poco grano, che pur do-
al nuovo ricolto. si
veva bastare fino alla nuova raccolta. A questi effetti generali s'ag-
il supplizio di popolani tumulto,
giunga quattro disgraziati, impiccati come capi del tumulto:
dinanzi a capo della via
due davanti al forno delle grucce, due in cima della strada dov'era
la casa del vicario di provvisione.

Del resto, le relazioni storiche di que' tempi son fatte così a caso,
vi pur
che non ci si trova neppur la notizia del come e del quando cessasse
quella tariffa violenta. Se, in mancanza di notizie positive, è lecito
ch'ella tolta
propor congetture, noi incliniamo a credere che sia stata abolita
quella
poco prima o poco dopo il 24 di dicembre, che fu il giorno di quell'e-
secuzione. E in quanto alle gride, dopo l'ultima che abbiam° citata
dei d' annona;
del 22 dello stesso mese, non ne troviamo altre in materia di grasce;
sieno sieno ricerche;
sian esse perite, o siano sfuggite alle nostre ricerche, o sia finalmente
l' autorità, disanimata, ammaestrata dalla
che il governo, disanimato, se non ammaestrato dall'inefficacia di que'
rimedii, sopraffatta
suoi rimedi, e sopraffatto dalle cose, le abbia abbandonate al loro
corso. Troviamo bensì nelle relazioni di più d'uno storico (inclinati,
come grandi
com' erano, più a descriver° grand' avvenimenti, che a notarne le ca-
gioni e il progresso) il ritratto del paese, e della città principalmente,
nell'inverno avanzato e nella primavera, quando la cagion° del male,
le derrate tolta,
la sproporzione cioè tra i viveri e il bisogno, non distrutta, anzi
dai rimedii
accresciuta da' rimedi che ne sospesero temporariamente gli effetti, e
nè tolta pure una derrate
neppure da un' introduzione sufficiente di granaglie estere, alla
dei
quale ostavano l'insufficienza de' mezzi pubblici e privati, la penuria
dei
de' paesi circonvicini, la scarsezza, la lentezza e i vincoli del com-
un buon mer-
mercio, e le leggi stesse tendenti a produrre e mantenere il prezzo
cato violento,
basso, quando, dico, la cagion° vera della carestia, o per dir
meglio, la carestia stessa operava senza ritegno, e con tutta la sua
forza. Ed ecco la copia di quel ritratto doloroso.

A ogni passo, botteghe chiuse; le fabbriche in gran parte deserte;
vie,
le strade, un indicibile spettacolo, un corso incessante di miserie, un
dolori. I mendichi antica professione,
soggiorno perpetuo di patimenti. Gli accattoni di mestiere, diven-
tati ora il minor numero, confusi e perduti in una nuova moltitudine,
contender
ridotti a litigar l'elemosina con quelli talvolta da cui in altri giorni
fattori mandati via bottegai e da mercanti
l'avevan° ricevuta. Garzoni e giovani licenziati da padroni di bottega,
che, scemato o mancato affatto il guadagno giornaliero, vivevano sten-

bottegai e mercanti
tatamente degli avanzi e del capitale; de' padroni stessi, per cui
il cessar delle faccende era stato fallimento e rovina; operai, **e anche maestri**
manifattura, ogni
d'ogni manifattura e d'ogn'arte, delle più comuni come
bisognevoli delle più voluttuarie,
delle più raffinate, delle più necessarie come di quelle di lusso, va-
via via, ai canti,
ganti di porta in porta, di strada in istrada, appoggiati alle cantonate
accosciati in chiese; limosinando ,
accovacciati sulle lastre, lungo le case e le chiese, chiedendo pietosa-
lamentabilmente,
mente l'elemosina, o esitanti tra il bisogno e una vergogna non ancora
sparuti, rabbrividanti pel digiuno pel verno nei
domata, smunti, spossati, rabbrividiti dal freddo e dalla fame ne'
segno una
panni logori e scarsi, ma che in molti serbavano ancora **i** segni d'un'an-
nella scioperaggine
tica agiatezza; come nell'inerzia e nell'avvilimento, compariva non
di Rimescolati nella
so quale indizio d'abitudini operose e franche. Mescolati tra la deplo-
piccola servi
rabile turba, e non piccola parte di essa, servitori licenziati da pa-
pur da facoltosi
droni caduti allora dalla mediocrità nella strettezza, o che quantunque
e da grandi, divenuti un anno, trattenere
facoltosissimi si trovavano inabili, in una tale annata, a mantenere
per ognuno, a così dire, di indi-
quella solita pompa di seguito. E a tutti questi diversi indi-
genti, di
genti **s'aggiunga** un numero d'altri, avvezzi in parte a vivere del gua-
figliuoli, vecchi parenti, coi
dagno di essi: bambini, donne, vecchi, aggruppati co' loro antichi
sostenitori, o dispersi in altre parti all'accatto.

v' discernevano scarmigliati, brani di vesti sfar-
C'erano pure, e si distinguevano ai ciuffi arruffati, ai cenci sfar-
zose, chè
zosi, o anche a un certo **non so** che nel portamento e nel gesto, a
sui volti,
quel marchio che le consuetudini stampano su' visi, tanto più rile-
distinto, genìa, dei
vato e chiaro, quanto più sono strane, molti di quella genìa de'bravi
che, perduto, per la condizione comune, quel loro pane scellerato, ne
cercando misericordia.
andavano chiedendo per carità. Domati dalla fame, non gareggiando
cogli supplicazioni, ristretti nella persona, strascinavano
con gli altri che di preghiere, spauriti, incantati, si strascicavan per
la città passeggiata capo alto,
le strade che avevano **per** tanto tempo passeggiate a testa alta, con
piglio rivestite assise sfoggiate guer-
isguardo sospettoso e feroce, vestiti di livree ricche e bizzarre, con
niti di ricche armi, piumati, acconci, tendevano
gran penne, guarniti di ricche armi, attillati, profumati; e paravano
avevan levata
umilmente la mano, che tante volte avevano alzata insolente a mi-
nacciare, o traditrice a ferire.

spesso, il più lurido, sformato brulicame
Ma **forse** il più brutto e insieme il più compassionevole spettacolo
era de'
erano i contadini, scompagnati, a coppie, a famiglie intere; mariti
tra le braccia affardellati in su
mogli, con bambini in collo, o attaccati dietro le spalle, con **ragazzi**
tratti
per **la** mano, con vecchi dietro. Alcuni che, invase e spogliate le
case loro stanziata ne
loro case dalla soldatesca, alloggiata lì o di passaggio, n' eran° fug-
fra ve ne aveva mo-
giti disperatamente; e tra questi ce n' era **di quelli** che, per
stravano, a maggiore incitamento di compassione, e come per distinzione di mise
far più compassione, e come per distinzione di miseria, facevan ve-
ria, gli sfregi dei toccati, difendendo
dere i lividi e le margini de' colpi ricevuti nel difendere quelle loro
scorte, pure,
poche ultime provvisioni, o scappando da una sfrenatezza cieca e
cacciati
brutale. Altri, andati esenti da quel flagello particolare, ma spinti
quei
da que' due da cui nessun angolo era stato immune, la sterilità e le
mai,
gravezze, più esorbitanti che mai per soddisfare a ciò che si chiamava
i bisogni della guerra, eran° venuti, venivano alla città, come a sede
dovizia
antica e ad ultimo asilo di ricchezza e di pia munificenza. Si potevan°
dubitoso
distinguere gli arrivati di fresco, più ancora che all'andare incerto e
una cera di stupore iracondo del un
all'aria nuova, a un fare maravigliato e indispettito di trovare una
colmo, un tal ribocco, tanta
tal piena, una tale rivalità di miseria, al termine dove ave-
di
van creduto di comparire oggetti singolari di compassione, e d'atti-
rare a sè gli sguardi e i soccorsi. Gli altri, che da più o men tempo
vie stiracchiando la vita coi sussidii
giravano e abitavano le strade della città, tenendosi ritti co' sussidi
conseguiti disparità il sussidio
ottenuti o toccati come in sorte, in una tanta sproporzione tra i mezzi
portavano espressa nei sembianti
e il bisogno, avevan dipinta ne' volti e negli atti una più cupa e
torpida varii d'abiti o di cenci
stanca costernazione. Vestiti diversamente, **quelli che ancora si**
pur d' aspetto, in mezzo al
potevano dir vestiti; e **diversi** anche nell' aspetto:
comune stravolgimento: scialbe
facce dilavate del basso paese, abbronzate del pian°
montanari, scarne
di mezzo e delle colline, sanguigne di montanari; **ma** tutte affilate e
consunti, un affisare
stravolte, **tutte** con occhi incavati, con isguardi fissi, tra il torvo e
insensato, rabbaruffate le chiome, le barbe e orride:
l'insensato; arruffati i cappelli, lunghe e irsute le barbe: corpi cre-
sciuti e indurati alla fatica, esausti ora dal disagio; raggrinzata la pelle
ossuti, apparivano dalle
sulle braccia aduste e sugli stinchi e sui petti scarniti, che si vedevan di

stracciume scomposto.
mezzo ai cenci scomposti. E diversamente, ma non meno doloroso di que-
vigoria abbattuta, conquisa,
sto aspetto di vigore abbattuto, l'aspetto d'una natura più presto vinta,
languore, nel-
d'un languore e d'uno sfinimento più abbandonato, nel sesso e nel-
le
l'età più deboli.

là, vie e pei crocicchi, i muri, sotto le
Qua e là per le strade, rasente ai muri **delle case,**
gronde, strato e di stoppie peste e trite, miste di
qualche po' di paglia pesta, trita **e** mista d'immondo
ciarpame. tale schifezza pur di
ciarpume. E una tal porcheria era però **un** dono e **uno** studio della
carità, giacigli quei tapini,
carità; eran° covili apprestati a qualcheduno di que' meschini, per
posarvi Tratto tratto vi
posarci il capo la notte. Ogni tanto, ci si vedeva, anche di giorno,
stracchezza l' inedia avevan vin-
giacere o sdraiarsi taluno a cui la stanchezza o il digiuno aveva le-
ta la lena talvolta
vate le forze e tronche le gambe: qualche volta quel tristo letto por-
talvolta l'esinanito stramaz-
tava un cadavere: qualche volta **si vedeva** uno cader come un
zava rimaneva cadavere, in della via.
cencio all'improvviso, e rimaner cadavere sul selciato.

Presso quei prostrati, curvato
Accanto a qualcheduno di que' covili, si vedeva pure chinato qual-
o subita compassione.
che passeggiero o vicino, attirato da una compassion subitanea. In
qualche luogo appariva un soccorso ordinato con più lontana previ-
ed esercitata
denza, mosso da una mano ricca di mezzi, e avvezza a beneficare in
egli fatto scelta di
grande; ed era la mano del buon Federigo. Aveva scelto sei
preti, nei volonterosa e tenace
preti ne' quali una carità viva e perseverante fosse accompagnata e
servita da una complessione robusta; gli aveva divisi in coppie, e ad
assegnato
ognuna assegnata una terza parte della città da percorrere, con dietro
varii di
facchini carichi di vari cibi, d' altri più sottili e più pronti ristora-
vestimenti. per le vie
tivi, e di vesti. Ogni mattina, le tre coppie si mettevano in istrada
bande, si accostavano quei incontrassero
da diverse parti, s'avvicinavano a quelli che vedevano abbandonati
ciascuno quell' di che fosse capace.
per terra, e davano a ciascheduno aiuto secondo il bisogno. Taluno
atto a
già agonizzante e non più in caso di ricevere alimento, riceveva gli
A cui il cibo potesse ancora
ultimi soccorsi e le consolazioni della religione. Agli affamati
esser rimedio minestre, uova,
dispensavano minestra, ova, pane, vino; ad altri, estenuati
da più antico digiuno, porgevano consumati, stillati, vino più gene-
facesse cordiali e con aceto potente.
roso, riavendoli prima, se faceva **di** bisogno, con cose spiritose.
scompartivano vestimenti
Insieme, distribuivano vesti alle nudità più sconce e più dolorose.

Nè qui finiva la loro assistenza: il buon pastore aveva voluto che,
ella
almeno dov'essa poteva arrivare, recasse un sollievo efficace e non
i poveretti, rendute
momentaneo. Ai poverini a cui quel primo ristoro avesse rese forze
venivano dai ministri medesimi, sovve-
bastanti per reggersi e per camminare, davano
nuti di qualche
un po' di danaro, affinchè il bisogno rinascente e la mancanza d'altro
ritornasse tosto
soccorso non li rimettesse ben presto nello stato di prima; agli altri
cercavano ricovero e mantenimento, in qualche casa delle più vicine.
Se ve n'era alcuna di ivi l'ospizio per lo più veniva accordato
In quelle de' benestanti, erano per lo più ricevuti per carità,
alle raccomandazioni del al buon volere
e come raccomandati dal cardinale; in altre, dove alla buona volontà
richiedevano quei poveretto
mancassero i mezzi, chiedevan que' preti che il poverino fosse rice-
pattuivano tosto
vuto a dozzina, fissavano il prezzo, e ne sborsavan subito una parte
così albergati,
a conto. Davano poi, di questi ricoverati, la nota ai parrochi,
che
acciocchè li visitassero; e tornavano essi medesimi a visitarli.

occorre pur
Non c'è bisogno di dire che Federigo non ristringeva le sue cure
commuoversi.
a questa estremità di patimenti, nè l'aveva aspettata per commoversi.
ado-
Quella carità ardente e versatile doveva tutto sentire, in tutto ado-
perarsi, antivenire,
prarsi, accorrere dove non aveva potuto prevenire, prender, per dir
si diversificava In fatti, ragunando
così, tante forme, in quante variava il bisogno. Infatti, radunando
tutti i suoi mezzi, rendendo più rigoroso il risparmio, mettendo mano
risparmii una
a risparmi destinati ad altre liberalità, divenute ora d'un' importanza
egli via
troppo secondaria, aveva cercato ogni maniera di far danari, per im-
alloggiamento della penuria. grandi
piegarli tutti in soccorso degli affamati. Aveva fatte gran compre
grani, questi spediti più penu-
di granaglie, e speditane una buona parte ai luoghi della diocesi,
riosi della diocesi; e, come era lunge da pareggiare il
che n'eran più scarsi; ed essendo il soccorso troppo inferiore al bi-
vi spedì pure copia di che,
sogno, mandò anche del sale, « con cui, » dice, raccontando la cosa,
il Ripamonti *, « l'erbe del prato e le cortecce degli alberi si con-
vitto umano. » Grani scompartiti
vertono in cibo. » Granaglie pure e danari aveva distribuiti ai
egli percorreva per quartieri,
parrochi della città; lui stesso la visitava, quartiere per quartiere,

* Historiæ Patriæ, Decadis V, Lib. VI, pag. 386.

sovveniva indigenti;
dispensando elemosine; soccorreva in segreto molte famiglie povere;
si coceva giornalmente una gran quantità di riso; e, al
nel palazzo arcivescovile, come
dire di (il
attesta uno scrittore contemporaneo, il medico Alessandro Tadino, in un
frequentemente in se-
suo *Ragguaglio* che avremo spesso occasion[e] di citare andando
guito), due mila scodelle ne erano quivi distribuite ogni mat-
avanti, si distribuivano ogni mattina due mila scodelle di minestra di
tina.
riso *.

Ma questi effetti di carità, che possiamo certamente chiamar gran-
diosi, quando si consideri che venivano da un sol uomo e dai soli suoi
mezzi, costume
mezzi (giacchè Federigo ricusava, per sistema, di farsi dispensatore
altrui); colle di
delle liberalità altrui), questi, insieme con le liberalità d'altre mani
colle
private, se non così feconde, pur numerose; insieme con le sovven-
dei assegnate a quella derelizione, com-
zioni che il Consiglio de' decurioni aveva decretate, dando
mettendone la dispensa al tribunale di provvisione, riuscivano, ri-
al tribunal di provvisione l'incombenza di distribuirle; erano ancor
spetto al bisogno, scarsi e inadeguati. e valli-
poca cosa in paragone del bisogno. Mentre ad alcuni montanari
giani coi soccorsi
vicini a morir di fame, veniva, per la carità del cardinale, pro-
giungevano all'estremo termine dell'inopia; consunto
lungata la vita, altri arrivavano a quell'estremo; i primi, finito
il vi ritornavano;
quel misurato soccorso, ci ricadevano; in altre parti, non dimenticate,
ma posposte, come meno angustiate, da una carità costretta a sce-
le ogni dove
gliere, l'angustie divenivan[o] mortali; per tutto si periva, da ogni
dove si poniamo, di
parte s'accorreva alla città. Qui, due migliaia, mettiamo, d'affamati
validi
più robusti ed esperti a superar[e] la concorrenza e a farsi largo, ave-
vano acquistata una minestra, tanto da non morire in quel giorno;
ma più altre migliaia rimanevano indietro, invidiando quei, diremo
addietro, v' sovente
noi, più fortunati, quando, tra i rimasti indietro, c'erano spesso le
loro? frattanto che, in tre punti
mogli, i figli, i padri loro! E mentre in alcune parti della città, al-
derelitti tratti a fine
cuni di quei più abbandonati e ridotti all'estremo venivan[o] levati di
ricoverati, tempo, cen-
terra, rianimati, ricoverati e provveduti per qualche tempo; in cen-

* Ragguaglio dell'origine et giornali successi della gran peste contagiosa, venefica et malefica, seguita nella città di Milano, etc. Milano, 1648, pag. 10.

to
t'altre parti, altri cadevano, languivano o anche spiravano, senza
provedimento,
aiuto, senza refrigerio.

s' udiva vie ronzio d' implo-
Tutto il giorno, si sentiva per le strade un ronzio confuso di voci
razioni lamentose; a a
supplichevoli; la notte, un susurro di gemiti, rotto di quando in
ululi alte e lunghe voci di
quando da alti lamenti scoppiati all'improvviso, da
gemito,
urli, da accenti profondi d'invocazione, che terminavano in istrida
acute.

È cosa notabile che, in un tanto eccesso di stenti, in una tanta va-
desse mai in fuora
rietà di querele, non si vedesse mai un tentativo, non iscappasse
menomo
mai un grido di sommossa: almeno non se ne trova il minimo cenno.
fra a quel modo, v'
Eppure, tra coloro che vivevano e morivano in quella maniera, c'era
v'era pure,
un buon numero d'uomini educati a tutt'altro che a tollerare; c'erano
di
a centinaia, di que' medesimi che, il giorno di san Martino, s'erano
è da credere di quei
tanto fatti sentire. Nè si può pensare che l'esempio de' quattro
disgraziati, ne
disgraziati che n'avevan portata la pena per tutti, fosse quello che
segno:
ora li tenesse tutti a freno: qual forza poteva avere, non la presenza,
dei supplizii, di
ma la memoria de' supplizi sugli animi d'una moltitudine vagabonda
ad
e riunita, che si vedeva come condannata a un lento supplizio, che
così fatti noi uomini, che
già lo pativa? Ma noi uomini siam° in generale fatti così: ci rivol-
indegnati contra prostriamo
tiamo sdegnati e furiosi contro i mali mezzani, e ci curviamo in si-
lenzio sotto gli estremi; sopportiamo, non rassegnati ma stupidi, il
colmo di ciò che da principio avevamo chiamato insopportabile.

Il vôto che la mortalità faceva ogni giorno in quella deplorabile
turba, riempiuto, e al di là:
moltitudine, veniva ogni giorno più che riempito: era un concorso
incessante, dalle ville circonvicine,
continuo, prima da' paesi circonvicini, poi da tutto il contado, poi
da questa
dalle città dello stato, alla fine anche da altre. E intanto, anche da
pure
questa partivano ogni giorno antichi abitatori; alcuni per sottrarsi
tolto loro, il campo
alla vista di tante piaghe; altri, vedendosi, per dir così, preso il posto
dai ad
da' nuovi concorrenti d'accatto, uscivano a un'ultima disperata prova
sovvenimento che
di chieder soccorso altrove, dove si fosse, dove almeno non fosse

densa pressante l' emulazione Si scon-
così fitta e così incalzante la folla e la rivalità del chiedere. S'incon-
travano quei
travano nell'opposto viaggio questi e que' pellegrini, spettacolo di
ribrezzo gli uni agli altri, e saggio doloroso, augurio sinistro del ter-
avviati. proseguivano
mine a cui gli uni e gli altri erano incamminati. Ma seguitavano
il cammino intrapreso,
ognuno la sua strada, se non più per la speranza di mutar
sorte, almeno per non tornare sotto un cielo divenuto odioso, per non
consunte
rivedere i luoghi dove avevan° disperato. Se non che taluno, mancan-
dall' inedia le ultime forze vitali, in sulla via, e quivi spirato ri-
dogli affatto le forze, cadeva per la strada, e rimaneva lì
maneva, mostra funesta fratelli condizione,.
morto: spettacolo ancor più funesto ai suoi compagni di miseria, og-
getto d'orrore, forse di rimprovero agli altri passeggieri. « Vidi io, »
d'intorno alle giacente
scrive il Ripamonti, « nella strada che gira le mura, il cadavere
d'una donna . . . . Le usciva di bocca dell'erba mezza rosicchiata, e
contaminate
le labbra facevano ancora quasi un atto di sforzo rabbioso....
fardelletto appeso colle
Aveva un fagottino in ispalla, e attaccato con le fasce al petto un
col vagito sopravvenute
bambino, che piangendo chiedeva la poppa. . . . Ed erano sopraggiunte
ne
persone compassionevoli, le quali, raccolto il meschinello di terra,
uficio
lo portavan° **via**, adempiendo così intanto il primo ufizio materno. »

Quel contrapposto di gale e di cenci, di superfluità e di miseria,
dei ordinarii, in questi
spettacolo ordinario de' tempi ordinari, era allora affatto cessato. I
avevano pressochè tutto invaso;
cenci e la miseria eran quasi per tutto; e ciò che se ne distin-
non era più che mediocrità frugale.
gueva, era appena un'apparenza di parca mediocrità. Si vedevano
positivo modesto,
i nobili camminare in abito semplice e dimesso, o anche logoro e
disadatto;
gretto; alcuni, perchè le cagioni comuni della miseria avevan° mutata
fortune
a quel segno anche la loro fortuna, o dato il tracollo a patrimoni già
sconcertate;
sconcertati: gli altri, o che temessero di provocare col fasto la pub-
blica disperazione, o **che** si vergognassero d'insultare alla pubblica
Quei esosi riveriti, volta
calamità. Que' prepotenti odiati e rispettati, soliti **a** andare in giro
un codazzo oltraggioso che
con uno strascico di bravi, andavano ora quasi soli, a capo
chino,
basso, con visi che parevano offrire e chieder pace. Altri che, anche
nella prosperità, erano stati di pensieri più umani, e di portamenti

civili, apparivano pur
più modesti, parevano anch' **essi** confusi, costernati, e come sopraf-
calamità, eccedeva,
fatti dalla vista continua d'una miseria che sorpassava, non solo la
ma, commiserazione.
possibilità del soccorso, ma direi quasi, le forze della compassione.
di che soccorrere, un
Chi aveva il modo di **far qualche** elemosina, doveva però fare una
tristo discernimento estremità ed estremità.
trista scelta tra fame e fame, tra urgenze e urgenze. E appena si
scendere nella
vedeva una mano pietosa avvicinarsi alla mano d'un infelice, nasceva
di
all'intorno una gara d'altri infelici; coloro a cui rimaneva più vi-
innanzi
gore, si facevano avanti a chieder^e^ con più istanza; gli estenuati, i
levavano palme da lon-
vecchi, i fanciulli, alzavano le mani scarne; le madri alzavano e fa-
tano e protendevano ravvolti
cevan veder da lontano i bambini piangenti, mal rinvoltati nelle fasce
cenciose,
cenciose e ripiegati per languore nelle loro mani.

Così passò l'inverno e la primavera: e già da qualche tempo il tri-
rimostrando
bunale della sanità andava rappresentando a quello della provvisione
di da una
il pericolo del contagio, che sovrastava alla città, per tanta miseria
condensata e diffusa i mendichi
ammontata in **ogni parte di** essa; e proponeva che gli accat-
vagabondi ospizii. ventila questo
toni venissero raccolti in diversi ospizi. Mentre si discute questa
partito, si divisano i i i
proposta, mentre s'approva, mentre si pensa ai mezzi, ai modi, ai
mandarlo spesseggiano vie,
luoghi, per mandarla ad effetto, i cadaveri crescono nelle strade ogni
dì misura tutta l'altra congerie
giorno più; a proporzion di questo, cresce tutto l'altro ammasso di
fastidio, di pietà, di pericolo. posto,
miserie. Nel tribunale di provvisione vien proposto, come
partito, ragunare i men-
più facile e più speditivo, un altro ripiego, di radunar tutti gli ac-
dicanti, validi e di alimen-
cattoni, sani e infermi, in un sol luogo, nel lazzeretto, dove fosser
tarli quivi curarli publiche spese; in
mantenuti e curati a spese del pubblico; e così vien risoluto, contro
onta obiettava tanta
il parere della Sanità, la quale opponeva che, in una così gran riu-
ovviare.
nione, sarebbe cresciuto il pericolo a cui si voleva metter riparo.

alle
Il lazzeretto di Milano (se, per caso, questa storia capitasse nelle
veduta
mani di qualcheduno che non lo conoscesse, nè di vista nè per de-
scrizione) è un recinto quadrilatero e quasi quadrato, fuori della città,
discosto dal bastione
a sinistra della porta detta orientale, distante dalle mura lo spazio
un fossato corre at-
della fossa, d'una strada di circonvallazione, e d'una gora che gira

torno al tirano dipresso
il recinto medesimo. I due lati maggiori son lunghi a un di presso
passi andanti;
cinquecento passi; gli altri due, forse quindici meno; tutti,
che guarda al di fuori, istanzette a sol
dalla parte esterna, son° divisi in piccole stanze d'un piano
piano; per dentro, continuo, in
solo; di dentro gira intorno a tre di essi un portico continuo a
picciole
volta, sostenuto da piccole e magre colonne.

stanzette una più, una meno: al
Le stanzine eran° dugent'ottantotto, o giù di lì: a' nostri giorni,
e picciola,
una grande apertura fatta nel mezzo, una piccola, in un canto **della facciata** del lato che costeggia la strada maestra, ne hanno portate
v'
via non so quante. Al tempo della nostra storia, non c'eran° che due
aditi, l'uno risponde al muro
entrature; una nel mezzo del lato che guarda le mura della città,
altro interiore, che è tutto
l'altra di rimpetto, nell'opposto. Nel centro dello spazio interno,
sgombro, sorgeva, e sorge tuttavia, un tempietto
c'era, e c'è tutt'ora, una piccola chiesa ottangolare.

edificio,
La prima destinazione di tutto l'edifizio, cominciato nell'anno 1489,
coi
co' danari d'un lascito privato, continuato poi con quelli del pubblico e d'altri testatori e donatori, fu, come l'accenna il nome stesso,
della
di ricoverarvi, all'occorrenza, gli ammalati di peste; la quale, già
di poi,
molto prima di quell'epoca, era solita, e lo fu per molto tempo dopo, a comparire quelle due, quattro, sei, otto volte per secolo, ora in questo, ora in quel paese d'Europa, prendendone talvolta una gran parte, o anche
per così dire, da un capo all' altro.
scorrendola tutta, per il lungo e per il largo. Nel momento
a
di cui parliamo, il lazzeretto non serviva che per deposito delle mercanzie soggette a contumacia.

apprestarlo alla nuova destinazione, si sorpassarono gli ordini con-
Ora, per metterlo in libertà, non si stette al rigor delle leggi sa-
sueti; e, purghe,
nitarie, e fatte in fretta in fretta le purghe e gli esperimenti pre-
tutte le mercanzie furono rilasciate in
scritti, si rilasciaron tutte le mercanzie a un tratto. Si fece stender
stanzette, scorte qua-
della paglia in tutte le stanze, si fecero provvisioni di viveri, della
li quanti
qualità e nella quantità **che** si potè; e s'invitarono, con pubblico
i pezzenti ad entrar quivi a ricovero.
editto, tutti gli accattoni a ricoverarsi lì.

volonterosamente;
Molti vi concorsero volontariamente; tutti quelli che giacevano in-
vie vi
fermi per le strade e per le piazze, ci vennero trasportati; in pochi

ve n'ebbe, più, e d'assai,
giorni, ce ne fu, tra gli uni e gli altri, più di tre mila. Ma molti più
erano coloro restavano addietro.
furon quelli che restaron fuori. O che ognun di loro aspettasse di
picciola brigata ad usufruttare l'ac-
veder gli altri andarsene, e di rimanere in pochi a goder l'ele-
catto
mosine della città, o fosse quella natural ripugnanza alla clausura, o
dei
quella diffidenza de' poveri per tutto ciò che vien loro proposto da
chi possiede le ricchezze e il potere (diffidenza sempre proporzionata
la inspira, dei
all'ignoranza comune di chi la sente e di chi l'ispira, al numero de'
alla stortura degli ordini),
poveri, e al poco giudizio delle leggi), o il saper° di fatto quale fosse
beneficio che
in realtà il benefizio offerto, o fosse tutto questo insieme, o che
tenendo
altro, il fatto sta che la più parte, non facendo conto dell'invito, con-
strascinarsi tapinando la città. fu stimato
tinuavano a strascicarsi stentando per le strade. Visto ciò, si credè
birri,
bene di passar° dall'invito alla forza. Si mandarono in ronda birri
i
che cacciassero gli accattoni al lazzeretto, e vi menassero legati quelli
renitenti; dei
che resistevano; per ognun° de' quali fu assegnato a coloro il premio
soldi dieci: tanto è vero che, più grandi
di dieci soldi: ecco se, anche nelle maggiori strettezze, i danari
del pubblico si trovan° sempre, per impiegarli a sproposito. E quan-
come pro-
tunque, com'era stata congettura, anzi intento espresso della Prov-
visione, di
visione, un certo numero d'accattoni sfrattasse dalla città, per andare
a vivere o a morire altrove, in libertà almeno; pure la caccia fu
tale, breve, dei prigio-
tale che, in poco tempo, il numero de' ricoverati, tra ospiti e prigio-
ni, arrivò presso ai
nieri, s'accostò a dieci mila.

fanciulli, allegati
Le donne e i bambini, si vuol supporre che saranno stati messi in
sebbene facciano parola.
quartieri separati, benchè le memorie del tempo non ne dican nulla.
pel sarà
Regole poi e provvedimenti per il buon ordine, non ne saranno cer-
mancato; ognuno si figuri
tamente mancati; ma si figuri ognuno qual ordine potesse essere sta-
di quei massime, per
bilito e mantenuto, in que' tempi specialmente e in quelle circostanze,
un vasto vario assembramento, volontarii
in una così vasta e varia riunione, dove coi volontari si trovavano i
forzati, la mendicità
forzati; con quelli per cui l'accatto era una necessità, un dolore, una
ella l'arte e il costume,
vergogna, coloro di cui era il mestiere; con molti cresciuti
nella dei delle nel
nell'onesta attività de' campi e dell'officine, molti altri educati nelle

trivio, nel corteggio scheranesco,
piazze, nelle taverne, ne' palazzi de' prepotenti, all'ozio, alla truffa,
al dileggio,
allo scherno, alla violenza.

poi stessero
Come stessero poi tutti insieme d'alloggio e di vitto, si potrebbe
ne
tristamente congetturarlo, quando non n'avessimo notizie positive;
stivati, ammonticati
ma le abbiamo. Dormivano ammontati a venti, a trenta per ognuna
impatto
di quelle cellette, o accovacciati sotto i portici, sur un po' di pa-
sul nudo pavimento: chè, bene
glia putrida e fetente, o sulla nuda terra: perchè, s'era bensì ordinato
dover esser sufficiente, rinnovarsi
che la paglia fosse fresca e a sufficienza, e cambiata spesso; ma in
fatto ella scarsa, trista, rinnovava. Era parimente
effetto era stata cattiva, scarsa, e non si cambiava. S'era ugualmente
ordine
ordinato che il pane fosse di buona qualità: giacchè, quale ammini-
cattiva?:
stratore ha mai detto che si faccia e si dispensi roba cattiva? ma
in circostanze ordinarie non si sarebbe ottenuto, una
ciò che non si sarebbe ottenuto nelle circostanze solite, anche per un
men vasta somministrazione, in far-
più ristretto servizio, come ottenerlo in quel caso, e per quella mol-
ragine?
titudine? Si disse allora, come troviamo nelle memorie, che il pane
adulterato alimentose:
del lazzeretto fosse alterato con sostanze pesanti e non nutrienti: ed
da credere quei
è pur troppo credibile che non fosse uno di que' lamenti in aria. D'ac-
v' difetto; l'ab-
qua perfino c'era scarsità; d'acqua, voglio dire, viva e salubre: il
beveratoio lambe
pozzo comune, doveva essere la gora che gira le mura del recinto,
melmosa,
bassa, lenta, dove anche motosa, e divenuta poi quale poteva renderla
tale
l'uso e la vicinanza d'una tanta e tal moltitudine.

A tutte queste cagioni di mortalità, tanto più attive, che operavano
malati immalsaniti, si
sopra corpi ammalati o ammalazzati, s'aggiunga una gran perversità
della stagione: pioggie ostinate, seguite da una siccità ancor più
essa, una caldura anticipata violenta. si
ostinata, e con essa un caldo anticipato e violento. Ai mali s'aggiunga
dei il tedio il furore cattività, il desi-
il sentimento de' mali, la noia e la smania della prigionia, la rimem-
derio delle consuetudini,
branza dell'antiche abitudini, il dolore di cari perduti, la memoria
la molestia tante
inquieta di cari assenti, il tormento e il ribrezzo vicendevole, tant'al-
tre passioni d'abbattimento o di rabbia, portate o nate là dentro;
renduta
l'apprensione poi e lo spettacolo continuo della morte, resa frequente
da tante cagioni, e divenuta essa medesima una nuova e potente ca-

maraviglia
gione. E non farà stupore che la mortalità crescesse e regnasse in
chiuso a
quel recinto a segno di prendere aspetto e, presso molti, nome di
pestilenza: sia che la riunione e l'aumento di tutte quelle cause non
una
facesse che aumentare l'attività d'un'influenza puramente epidemica;
sia (come par che avvenga nelle carestie anche men gravi e men
vero
prolungate di quella) che vi avesse luogo un certo contagio, il quale
nei malvagità
ne' corpi affetti e preparati dal disagio e dalla cattiva qualità degli
dalle
alimenti, dall'intemperie, dal sudiciume, dal travaglio e dall'avvili-
a così dire,
mento trovi la tempera, per dir così, e la stagione sua propria, le
nutricarsi
condizioni necessarie in somma per nascere, nutrirsi e moltiplicare
ad lanciare
(se a un ignorante è lecito buttar là queste parole, dietro l'ipotesi
in
proposta da alcuni fisici e riproposta da ultimo, con molte ragioni e
con molta riserva, da uno, diligente quanto ingegnoso *): sia poi che
prima
il contagio scoppiasse da principio nel lazzeretto medesimo, come, da
una ed
un'oscura e inesatta relazione, par che pensassero i medici della Sa-
allora, (il sembra
nità; sia che vivesse e andasse covando prima d'allora (ciò che par
forse più verisimile, chi pensi come il disagio era già antico e gene-
là entro vi si propa-
rale, e la mortalità già frequente), e che portato in quella folla per-
gasse con nuova e terribile rapidità, per la condensazione dei corpi, renduti anche
manente, vi si propagasse con nuova e terribile rapidità.
più disposti a riceverlo dalla cresciuta efficacia delle altre cagioni.

Qualunque di
quotidiano dei
queste congetture sia la vera, il numero giornaliero de' morti nel
breve
lazzeretto oltrepassò in poco **tempo** il centinaio.

quivi tutto
Mentre in quel luogo tutto il resto era languore, angoscia, spavento,
rammarichio, fremito;
rammarichío, fremito, nella Provvisione era vergogna, stordimento,
incertitudine. consultò, udì altro non si
incertezza. Si discusse, si sentì il parere della Sanità; non si trovò
trovò fatto, tanta
altro che di disfare ciò che s'era fatto con tanto apparato, con tanta
dispendio, tanta angheria. Si aperse diè licenza a
spesa, con tante vessazioni. S'aprì il lazzeretto, si licenziaron tutti i
validi vi rimanevano; ne
poveri non ammalati che ci rimanevano, e che scapparon° **fuori**

* Del morbo petecchiale.... e degli altri contagi in generale, opera del dott. F. Enrico Acerbi, Cap. III, § 1 e 2.

furente. clamore,
con una gioia furibonda. La città tornò a risonare dell'antico lamento,
flevole mi-
ma più debole e interrotto; rivide quella turba più rada e più com-
serevole, pel ella
passionevole, dice il Ripamonti, per il pensiero del come fosse di
santa
tanto scemata. Gl'infermi furon° trasportati a Santa Maria della Stella,
spedale mendicanti;
allora ospizio di poveri; dove la più parte perirono.

quei I
Intanto però cominciavano que' benedetti campi a imbiondire. Gli
pezzenti del uscirono e ne
accattoni **venuti** dal contado se n' andarono, ognuno dalla sua parte, a quella tanto sospirata segatura. Il buon Federigo gli accomiatò con un ultimo sforzo, e con un nuovo **ri**trovato di carità:
ad fe'
a ogni contadino che si presentasse all'arcivescovado, fece dare un giulio, e una falce da mietere.

Colla
Con la messe finalmente cessò la carestia: la mortalità, epidemica
decrescendo di dì, protrasse den-
o contagiosa, scemando di giorno in giorno, si prolungò però fin
tro Ell'era in finire;
nell'autunno. Era sul finire, quand'ecco un nuovo flagello.

Molte cose importanti, di quelle a cui più specialmente si dà titolo di storiche, erano accadute in questo frattempo. Il cardinal° di Richelieu, presa, come s'è detto, la Roccella, abborracciata alla meglio
vinto colla
una pace col re d'Inghilterra, aveva proposto e persuaso con la sua potente parola, nel Consiglio di quello di Francia, che si soccorresse
persuaso
efficacemente il duca di Nevers; e aveva insieme determinato il re medesimo a condurre in persona la spedizione. Mentre si facevan° gli apparecchi, il conte di Nassau, commissario imperiale, intimava in Mantova al nuovo duca, che desse gli stati in mano a Ferdinando, o
questi
questo manderebbe un esercito ad occuparli. Il duca che, in più disperate circostanze, s'era schermito d'accettar**e una** condizione così
mal fidata, confortato
dura e così sospetta, incoraggito ora dal vicino soccorso di Francia,
se ne schermiva tanto più; rav-
tanto più se ne schermiva; però con termini in cui il no fosse rigi-
volto sommessione,
rato e allungato, quanto si poteva, e con proposte di sommissione, anche più apparente, ma meno costosa. Il commissario se n'era andato, protestandogli che si verrebbe alla forza. In marzo, il cardinal°

sceso di fatto
di Richelieu era poi calato infatti col re, alla testa d'un esercito;
si
aveva chiesto il passo al duca di Savoia; s'era trattato; non s'era
conchiuso; francesi,
concluso; dopo uno scontro, col vantaggio de' Francesi, s'era trattato
conchiuso fra le
di nuovo, e concluso un accordo, nel quale il duca, tra l'altre cose,
impe-
aveva stipulato che il Cordova leverebbe l'assedio da Casale; obbli-
gnandosi, questi ad coi francesi,
gandosi, se questo ricusasse, a unirsi co' Francesi, per invadere il du-
a buon mercato,
cato di Milano. Don Gonzalo, parendogli anche d'uscirne con poco,
il campo d'attorno a dove tosto
aveva levato l'assedio da Casale, dov'era subito entrato un corpo
francesi, rinforzo della
di Francesi, a rinforzar la guarnigione.

a
Fu in questa occasione che l'Achillini scrisse al re Luigi quel suo famoso sonetto:

Sudate, o fochi, a preparar metalli;

lo
e un altro, con cui l'esortava a portarsi subito alla liberazione di
Terra-Santa. gli dei sieno se-
Terra santa. Ma è **un** destino che i pareri de' poeti non siano ascol-
guiti: dei
tati: e se nella storia trovate de' fatti conformi a qualche loro sug-
ch' elle da
gerimento, dite pur francamente ch' eran cose risolute prima. Il
aveva, quella vece,
cardinale di Richelieu aveva in vece stabilito di **ri**tornare in Fran-
cia, per affari che a lui parevano più urgenti. Girolamo Soranzo, in-
veneziani, le più forti istornare
viato de' Veneziani, potè bene addurre ragioni per combattere
risoluzione, non badando più
quella risoluzione; che il re e il cardinale, dando retta alla sua prosa
che
come ai versi dell'Achillini, se ne **ri**tornarono col grosso dell'esercito,
ad occupazione del
lasciando soltanto sei mila uomini in Susa, per mantenere il passo, e
a mantenimento
per caparra del trattato.

si allontanava
Mentre quell' esercito se n' andava da una parte, quello di
Ferdinando, guidato dal conte di Collalto, si accostava
Ferdinando s' avvicinava dall' altra; aveva
scen-
invaso il paese de' Grigioni e la Valtellina; si disponeva a ca-
dere terrori cagionava l'annunzio d'
lar nel milanese. Oltre tutti i danni che si potevan temere da un tal
correva la trista voce, anzi si avevano
passaggio, eran venuti espressi avvisi **al tribunale della sanità**, che in quell'esercito covasse la peste, della

quale allora nelle truppe alemanne **c'**era sempre qualche sprazzo, come
innanzi, s'era per esse
dice il Varchi, parlando di quella che, un secolo avanti, avevan
appiccata
portata in Firenze. Alessandro Tadino, uno de' conservatori della sa-
nità, (eran° sei, oltre il presidente: quattro magistrati e due medici),
egli stesso racconta
fu incaricato dal tribunale, come racconta lui stesso, in quel suo rag-
(1), rimostrare
guaglio già citato *, di rappresentare al governatore lo spaventoso
vi otteneva il passo
pericolo che sovrastava al paese, se quella gente ci passava, per
portarsi a correva
andare **all'assedio** di Mantova, come s'era sparsa **la** voce. Da tutti
ch'egli grande di far-
i portamenti di don Gonzalo, pare che avesse una gran smania d'ac-
si
quistarsi un posto nella storia, la quale infatti non potè non occuparsi
dei fatti suoi;
di lui; ma (come spesso le accade) non conobbe, o non si curò di
e d'attenzione,
registrare l'atto di lui più degno di memoria, la risposta
ch'egli a quel dottor Rispose, non
che diede al Tadino in quella circostanza. Rispose che non
saper che le ragioni le
sapeva cosa farci; che i motivi d'interesse e di riputazione, per i quali
pesar
s'era mosso quell'esercito, pesavan più che il pericolo rappresentato;
rimediare
che con tutto ciò si cercasse di riparare alla meglio, e si sperasse
nella Provvidenza.

rimediare adunque
Per riparar dunque alla meglio, i due medici della Sanità (il Tadino
suddetto e Senatore Settala, figlio del celebre Lodovico) proposero in
comperar robe
quel tribunale che si proibisse sotto severissime pene di comprar roba
qual si voglia sorta dai che
di nessuna sorte da' soldati ch'eran° per passare; ma non fu possi-
convenienza
bile far intendere la necessità d'un tal ordine al presidente, « uomo, »
Tadino (2),
dice il Tadino, « di molta bontà, che non poteva credere dovesse
morte
succedere incontri di morti di tante migliaia di persone, per il co-
mercio di questa gente, et loro robbe. » Citiamo questo tratto, per uno
dei ha
de' singolari di quel tempo: chè di certo, da che ci son tribunali di
ad d'essi
sanità, non accadde mai a un altro presidente d'un tal corpo, di fare
è.
un ragionamento simile; se ragionamento **si può** chiamare.

(1) Ragguaglio dell'origine et giornali successi della gran peste contagiosa, venefica et malefica, seguita nella città di Milano, etc. Milano 1648, pag. 16.
* Pag. 16.
(2) Pag. 17.

Quanto quella risposta fu uno degli ultimi suoi
In quanto a don Gonzalo, poco dopo quella risposta, se n'andò da
atti qui;
Milano; **e la partenza fu trista per lui, come le era la**
perchè i cattivi successi della guerra, promossa e condotta in gran parte
cagione. Veniva rimosso per i cattivi successi della guerra, della
da lui, furon cagione che egli venisse rimosso da questo posto, in quell'estate.
quale era stato il promotore e il capitano; **e il**
popolo lo incolpava della fame sofferta sotto il suo governo. (Quello che aveva fatto per la peste, o non si sapeva, o certo nessuno se n'inquietava, come vedremo più avanti, fuorchè il tribunale della sanità, e i due
Nel suo partire da Milano, gl'intervenne cosa che da
medici specialmente.)
qualche scrittore contemporaneo vien notata come la prima di quel genere che accadesse
qui ad un par suo. Uscendo
All'uscir **dunque, in carrozza da viaggio,** dal
detto della Città,
palazzo di corte, **in mezzo a una guardia d'alabardieri,**
in mezzo ad un
con due trombetti a cavallo davanti, e con altre carrozze
grande accompagnamento di nobili,
di nobili che gli facevan seguito, **fu accolto con gran fischiate da ragazzi ch'eran radunati sulla piazza del duomo, e che gli andaron dietro alla rinfusa. Entrata la comitiva nella strada che conduce a porta ticinese, di dove si doveva uscire, cominciò a** trovò uno
trovarsi **in mezzo** a
sciame popolani, i quali, gli si paravano dinanzi in sulla via,
una folla di gente che, parte era lì ad aspettare, parte **ac-**

correva; tanto più che i trombetti, uomini di formalità, non cessaron di sonare, dal palazzo di corte, fino alla porta. E nel processo che si fece poi su quel tumulto, uno di costoro, ripreso che, con quel suo trombettare, fosse stato cagione di farlo crescere, risponde: « caro signore, questa è la nostra professione; et se S. E. non hauesse hauuto a caro che noi hauessimo sonato, doveva comandarne che tacessimo. » Ma don Gonzalo, o per ripugnanza a far cosa che mostrasse timore, o per timore di render con questo più ardita la moltitudine, o perchè fosse in effetto un po' sba-

lordito, non dava nessun ordine. La moltitudine, che le guardie avevan tentato in vane di respingere, pre-
gli andavan dietro gridando,
cedeva, circondava, seguiva le carrozze, gridando: « **la va via**
rinfacciandogli con
la carestia, va via il sangue de' poveri, » e peggio.
imprecazioni la fame sofferta, per le licenze, dicevano, concedute da lui di portar fuora

frumento e riso. **Quando furon vicini alla porta, comincia-**
Alla sua carrozza, che veniva in seguito, lanciavano poi peggio che parole:
rono anche a tirar
torsi di cavolo, sorta,
sassi, mattoni, torsoli, bucce d'ogni sorte, la munizione solita in
spedizioni. Respinti dalle guardie, si ritirarono; ma per correre,
somma di quelle spedizioni; una parte
ingrossati per via di molti nuovi compagni, a prepararsi a porta ticinese, di dove egli
corse sulle mura,
doveva poco dopo uscire in carrozza. Quando questa giunse, con un seguito di molte al-
e di là
tre, lanciarono sopra tutte, con mani e con fionde, una grandinata di pietre.
fecero un'ultima scarica sulle carrozze che uscivano. Su-

bito dopo si sbandarono.

Nel lui spedito
In luogo di don Gonzalo, fu mandato il marchese Ambrogio Spinola, il cui nome aveva già acquistata, nelle guerre di Fiandra, quella celebrità militare che ancor gli rimane.

Intanto l'esercito alemanno, **sotto il comando supremo del conte Rambaldo di Collalto, altro condottiere italiano, di minore, ma non d'ultima fama,** aveva ricevuto l'ordine definitivo di portarsi all'impresa di Mantova; e nel mese di settembre entrò nel ducato di Milano.

ven-
La milizia, a que' tempi, era ancor[a] composta in gran parte di sol-
turieri
dati di ventura arrolati da condottieri di mestiere, per commissione
talvolta
di questo o di quel principe, qualche volta anche per loro proprio conto, e per vendersi poi insieme con essi. Più che dalle paghe, erano gli uomini attirati a quel mestiere dalle speranze del saccheggio e da
tutte le vaghezze
tutti gli allettamenti della licenza. Disciplina stabile e generale non
v'era in un esercito; coll'
ce n'era; nè avrebbe potuto accordarsi così facilmente con l'au-
dei varii
torità **in parte** indipendente de' vari condottieri. Questi poi in
volendo
particolare, nè erano molto raffinatori in fatto di disciplina, nè, anche

pure,
volendo, si vede come avrebbero potuto riuscire a stabilirla e a man-
quel pelo, contra
tenerla; chè soldati di quella razza, o si sarebbero rivoltati contro
condottiero capo di sac-
un condottiere novatore che si fosse messo in testa d'abolire il sac-
cheggio, lo solo,
cheggio; o per lo meno, l'avrebbero lasciato solo a guardar le ban-
che, pigliare,
diere. Oltre di ciò, siccome i principi, nel prendere, per dir così, ad
miravano assai
affitto quelle bande, guardavan più ad aver gente in quantità, per
le
assicurar° l'imprese, che a proporzionare il numero alla loro facoltà
d'ordinario
di pagare, per il solito molto scarsa; così le paghe venivano per lo
dei guerreggiati o percorsi
più tarde, a conto, a spizzico; e le spoglie de' paesi a cui la toccava,
diventavano supplemento
ne divenivano come un supplimento tacitamente convenuto. È celebre,
poco meno del nome di Wallenstein, quella sua sentenza: esser più
facile mantenere un esercito di cento mila uomini, che uno di dodici
mila. E questo di cui parliamo era in gran parte composto della gente
comando di lui,
che, sotto il suo comando, aveva desolata la Germania, in quella
pei pre-
guerra celebre tra le guerre, e per sè e per i suoi effetti, che rice-
se dei trenta
vette poi il nome da' trent'anni della sua durata: e allora ne correva
v'
l'undecimo. C'era anzi, condotto da un suo luogotenente, il suo proprio
reggimento; degli altri condottieri, la più parte avevan° comandato
lui; vi quattro
sotto di lui, e ci si trovava più d'uno di quelli che, quattr'anni dopo,
trarlo a mala
dovevano aiutare a fargli far quella cattiva fine che ognun sa.

Eran° vent'otto mila fanti, e sette mila cavalli; e, scendendo dalla
sul avevano a seguire, più o meno di costa,
Valtellina per portarsi nel mantovano, dovevan seguire
tutta la via
tutto il corso che fa l'Adda per due rami di lago, e poi di nuovo come
di poi ancora
fiume fino al suo sbocco in Po, e dopo avevano un buon tratto
di questo da costeggiare: in tutto otto giornate nel ducato di Milano.

riparavano pei
Una gran parte degli abitanti si rifugiavano su per i monti, por-
il mobile più caro,
tandovi quel che avevan di meglio, e cacciandosi innanzi le bestie;
a guardia di infermo, sal-
altri rimanevano, o per non abbandonar qualche ammalato, o per pre-
var
servar la casa dall'incendio, o per tener d'occhio cose preziose na-
per aver che perdere; de' ribal-
scoste, sotterrate; altri perchè non avevan nulla da perdere, o anche

doni anche, per acquistare.
facevan conto d'acquistare. Quando la prima squadra arrivava al
posata, tosto pei
paese della fermata, si spandeva subito per quello e per i circonvi-
bottino poteva esser goduto por-
cini, e li metteva a sacco addirittura: ciò che c'era da godere o da
tato senza parlare del guasto che facevano nel rimanente,
portar via, spariva; il rimanente lo distruggevano o lo rovinavano;
delle campagne
i mobili diventavan legna, le case, stalle: senza parlar
disertate, dei casali arsi,
delle busse, delle ferite, degli stupri. Tutti i **ri-**
tutti gli schermi tornavano spesso
trovati, tutte l'astuzie per salvar la roba, riuscivano per lo più inutili,
talvolta in peggior danno.
qualche volta portavano danni maggiori. I soldati, gente ben più pra-
tica degli stratagemmi anche di questa guerra, frugavano **per** tutti
abbattevano; scoprivano
i buchi delle case, smuravano, diroccavano; conoscevan facilmente ne-
le vette
gli orti la terra smossa di fresco; andarono fino su per i monti a
rapire bestiame, a guida di ribaldone,
rubare il bestiame; andarono nelle grotte, guidati da qualche birbante
come abbiam detto, danaroso rimpiattato
del paese, in cerca di qualche ricco che vi si fosse
lassù, lo spogliavano,
rimpiattato; lo strascinavano alla sua casa, e con tortura di mi-
nacce e di percosse, lo costringevano a indicare il tesoro nascosto.

Se ne andavano finalmente, andati,
Finalmente se n'andavano; erano andati; si sentiva da lontano
morire il suono de' tamburi o delle trombe; succedevano alcune ore
maladetto
d'una quiete spaventata; e poi un nuovo maledetto batter di cassa,
maladetto squillo, brigata.
un nuovo maledetto suon **di trombe,** annunziava un'altra squadra.
Questi, non trovando più da far preda, con tanto più furore facevano
e fracasso abbruciavano mobili, imposte, travi, botti, tini,
sperpero del resto, bruciavan **le** botti **vo-**
tate da quelli, gli usci delle stanze dove non c'era più
dove le tanto
nulla, davan fuoco anche alle case; **e** con tanta più rabbia,
manomettevano e straziavano
s'intende, maltrattavan le persone; e così di peggio in
peggio, per venti giorni: chè in tante squadre era diviso l'esercito.

dimonii;
Colico fu la prima terra del ducato, che invasero que' demóni; si
poscia diffusero
gettarono poi sopra Bellano; di là entrarono e si sparsero nella Val-
per donde
sassina, da dove sboccarono nel territorio di Lecco.

CAPITOLO XXIX

Qui, tra i poveri spaventati troviamo persone di nostra conoscenza.

veduto
Chi non ha visto don Abbondio, il giorno che si sparsero tutte in
nuove
una volta le notizie della calata dell'esercito, del suo avvicinarsi, e
che impaccio
de' suoi portamenti, non sa bene cosa sia impiccio e spavento.
Vengono; son trenta, son quaranta, son cinquanta mila; son diavoli,
hanno
sono ariani, sono anticristi; hanno saccheggiato Cortenuova; han
messo il disertano si
dato fuoco a Primaluna; devastano Introbbio, Pasturo, Barsio; sono
veduti
arrivati a Balabbio; domani son qui: tali eran° le voci che passavan°
di bocca in bocca; e insieme un correre, un fermarsi a vicenda, un
una
consultare tumultuoso, un'esitazione tra il fuggire e il restare, un ra-
delle delibe-
dunarsi di donne, un metter le mani ne' capelli. Don Abbondio, riso-
rato prima d'ogni altro e più d'ogn' altro a fuggire, in ogni
luto di fuggire, risoluto prima di tutti e più di tutti, vedeva però, in
modo di fuga, di rifugio vedeva
ogni strada da prendere, in ogni luogo da ricoverarsi, ostacoli insu-
perabili e pericoli spaventosi. « Come fare? » esclamava: « dove an-
stare
dare? » I monti, lasciando da parte la difficoltà del cammino, non
eran sicuri: già s'era saputo che i lanzichenecchi vi s'arrampicavano
come gatti, dove appena avessero indizio o speranza di far preda. Il
oltracciò,
lago era grosso; tirava un gran vento: oltre di questo, la più parte

barcaiuoli, condurre bagaglie,
de' barcaioli, temendo d'esser forzati a tragittar soldati o bagagli,
rifuggiti, colle
s'eran° rifugiati, con le loro barche, all'altra riva: alcune poche ri-
maste, eran° poi partite stracariche di gente; e, travagliate dal peso
ad
e dalla burrasca, si diceva che pericolassero ogni momento. Per
portarsi lontano e fuori della strada che l'esercito aveva a percor-
rere, non era possibile trovar nè un calesse, nè un cavallo, nè alcun
altro mezzo: a piedi, don Abbondio non avrebbe potuto far troppo
in via. I confini del
cammino, e temeva d'esser raggiunto per istrada. Il territorio berga-
erano distanti, ve
masco non era tanto distante, che le sue gambe non ce lo potessero
era già corsa la voce, essere
portare in una tirata; ma si sapeva ch'era stato spedito in fretta
che costeggiasse
da Bergamo uno squadrone di *cappelletti*, il qual doveva costeggiare
rispetto
il confine, per tenere in soggezione i lanzichenecchi; e quelli eran°
diavoli in carne, nè più nè meno di questi, e facevan° dalla parte loro
il peggio che potevano. Il pover'uomo correva, stralunato e mezzo
disensato,
fuor di sè, per la casa; andava dietro a Perpetua, per concertare una
le migliori
risoluzione con lei; ma Perpetua, affaccendata a raccogliere il meglio
masserizie nasconderle sul solaio, pei in
di casa, e a nasconderlo in soffitta, o per i bugigattoli, passava di
fretta, colle colle
corsa, affannata, preoccupata, con le mani o con le braccia piene, e
in salvo,
rispondeva: « or ora finisco di metter questa roba al sicuro, e poi
faremo anche noi come fanno gli altri. » Don Abbondio voleva trat-
dibattere varii ella, la faccenda,
tenerla, e discuter con lei i vari partiti; ma lei, tra il da fare, e la
pressa, ella
fretta, e lo spavento che aveva anch'essa in corpo, e la rabbia che le
faceva quello del padrone, era, in tal congiuntura, meno trattabile di
mai stata.
quel che fosse stata mai. « S'ingegnano gli altri; c'ingegneremo anche
buono da ella
noi. Mi scusi, ma non è capace che d'impedire. Crede lei che anche
Che,
gli altri non abbiano una pelle da salvare? Che vengono per far la
guerra a lei i soldati? Potrebbe anche dare una mano, in questi mo-
invece ad impacciare. »
menti, in vece di venir tra' piedi a piangere e a impicciare. » Con
queste e simili risposte si sbrigava da lui, avendo già stabilito, finita
che fosse alla meglio quella tumultuaria operazione, di prenderlo per

un braccio, come un ragazzo, e di strascinarlo su per una montagna.
egli si faceva guatava, l'o-
Lasciato così solo, s'affacciava alla finestra, guardava, tendeva gli
recchio; mezzo
orecchi; e vedendo passar qualcheduno, gridava con una voce mezza
piagnolosa mezzo rimbrottevole:
di pianto e mezza di rimprovero: « fate questa carità al vostro povero curato di cercargli qualche cavallo, qualche mulo, qualche asino. Possibile che nessuno mi voglia aiutare! Oh che gente Aspettatemi
di
almeno, che possa venire anch'io con voi; aspettate d'esser quindici o venti, da condurmi via insieme, che io non sia abbandonato. Volete lasciarmi in man de' cani? Non sapete che sono luterani la più parte, che ammazzare un sacerdote l'hanno per opera meritoria? Volete lasciarmi qui a ricevere il martirio? Oh che gente! Oh che gente! »

egli
Ma a chi diceva queste cose? Ad uomini che passavano curvi
del povero mobile, e col pensiero quello
sotto il peso della loro povera roba, pensando a quella che lasciavano
esposto al saccheggio, quale cacciando dinanzi a sè la sua vaccherella, quale
in casa, spingendo le loro vaccherelle,
traendosi la donna
conducendosi dietro i figli, carichi anch'essi quanto potevano, e le donne
portante in braccio
con in collo quelli che non potevan° camminare. Alcuni tiravan° di
altri
lungo, senza rispondere nè guardare in su; qualcheduno diceva: « eh
anch' ella lei, famiglia
messere! faccia anche lei come può; fortunato lei che non ha da pen-
a cui pensare;
sare alla famiglia; s'aiuti, s'ingegni. »

« Oh povero me! » esclamava don Abbondio: « oh che gente! che cuori! Non c'è carità: ognun° pensa a sè; e a me nessuno vuol pensare. » E tornava in cerca di Perpetua.

« Oh appunto! » gli disse questa: « e i danari? »

« Come faremo? »

« Li dia a me, che anderò a sotterrarli qui nell'orto di casa, in-
colle
sieme con le posate. »

« Ma .... »

« Ma, ma; dia qui; tenga qualche soldo, per quel che può occorrere; e poi lasci fare a me. »

obedì, al forziere,
Don Abbondio ubbidì, andò allo scrigno, cavò il suo tesoretto, e lo

consegnò a Perpetua; la quale disse: « vo a sotterrarli nell'orto, ap-
di poi canestro, entrovi
piè del fico; » e andò. Ricomparve poco dopo, con un paniere dove c'era
picciola vota; diede
della munizione da bocca, e con una piccola gerla vòta; e si mise in fretta
a collocarvi nel fondo un po' di biancheria sua e del padrone, dicendo
almeno, ella. »
intanto: « il breviario almeno lo porterà lei. »

« Ma dove andiamo? »

« Dove vanno tutti gli altri? Prima di tutto, anderemo in istrada;
che
e là sentiremo, e vedremo cosa convenga di fare. »
questo Agnese, pure in
In quel momento entrò Agnese con una gerletta sulle spalle, e
in aria di chi viene a fare una proposta importante.
anch'ella sorta,
Agnese, risoluta anche lei di non aspettare ospiti di quella sorte
un po' ancora
sola in casa, com'era, e con ancora un po' di quell'oro dell'innominato
era stata qualche tempo in forse del luogo dove ritirarsi. Il residuo
nei
appunto di quegli scudi, che ne' mesi della fame le avevano fatto tanto
della
pro, era la cagione principale della sua angustia e dell' irresoluzione,
inteso come, nei
per aver essa sentito che, ne' paesi già invasi, quelli che avevan da-
. d'ogni altro,
nari, s'eran trovati a più terribile condizione, esposti insieme
ad di
alla violenza degli stranieri, e all'insidie de' paesani. Era vero che,
cadutole per così dire in grembo, ella
del bene piovutole, come si dice, dal cielo, non avava fatta **la**
salvo
confidenza a nessuno, fuorchè a don Abbondio; dal quale andava, volta
cambiare uno scudo in moneta,
per volta, a farsi spicciolare uno scudo, lasciandogli sempre qual-
qualche
cosa da dare a qualcheduno più povero di lei. Ma i danari nascosti,
massime
specialmente chi non è avvezzo a maneggiarne molti, tengono il pos-
sessore in un sospetto continuo del sospetto altrui. Ora, mentre an-
ella appiattando
dava anch'essa rimpiattando qua e là alla meglio ciò che non poteva
le
portar con sè, e pensava agli scudi, che teneva cuciti nel busto, si
sovvenne
rammentò che, insieme con essi, l'innominato, le aveva mandate le
proferte servigi; le sovvenne di ciò inteso
più larghe offerte di servizi; si rammentò le cose che aveva sentito
raccontare di quel suo castello posto in luogo così sicuro, e dove, a
andar
dispetto del padrone, non potevano arrivar se non gli uccelli; e si

di portarsi colà. al
risolvette d'andare a chiedere un asilo lassù. Pensò come potrebbe
tosto
farsi conoscere da quel signore, e le venne subito in mente don Ab-
coll'
bondio; il quale, dopo quel colloquio così fatto con l'arcivescovo, le
fatte dimostrazioni particolari di benevolenza,
aveva sempre fatto festa, e tanto più di cuore,
poteva, commettersi
che lo poteva senza compromettersi con nessuno, e che, essendo lontani i due giovani, era anche lontano il caso che a lui venisse fatta una richiesta, la quale avrebbe messa quella benevolenza a un gran
poveruomo
cimento. Suppose che, in un tal parapiglia, il pover'uomo doveva es-
impacciato
sere ancor più impicciato e più sbigottito di lei, e che il partito potrebbe parer molto buono anche a lui; e glielo veniva a proporre.
ad entrambi.
Trovatolo con Perpetua, fece la proposta a tutt'e due.

chiese
« Che ne dite, Perpetua? » domandò don Abbondio.

una inspirazione bisogna non
« Dico che è un'ispirazione del cielo, e che non bisogna perder tempo,
via
e mettersi la strada tra le gambe. »

« E poi .... »

vi saremo,
« E poi, e poi, quando saremo là, ci troveremo ben contenti. Quel
adesso servizio
signore, ora si sa che non vorrebbe altro che far servizi al pros-
avrà piacere in
simo; e sarà ben contento **anche lui** di ricoverarci. Là, sul con-
vi
fine, e così per aria, soldati non ne verrà certamente. E poi e poi, ci
che, pei
troveremo anche da mangiare; che, su per i monti, finita questa poca
allogava
grazia di Dio, » e così dicendo, l'accomodava nella gerla, sopra la biancheria, « ci saremmo trovati a mal partito. »

da vero; neh? »
« Convertito, è convertito davvero, eh? »

« Che,
« Che c'è da dubitarne ancora, dopo tutto quello che si sa, dopo
anch' ella
quello che anche lei ha veduto? »

« E se andassimo a metterci in gabbia? »

codeste sue vesciche, se ne
« Che gabbia? Con **tutti** codesti suoi casi, mi scusi, non si ver-
Agnese,
rebbe mai a una conclusione. Brava Agnese! v'è proprio venuto un
posta
buon pensiero. » E messa la gerla sur un tavolino, passò le braccia
se recò in ispalla.
nelle cigne, e la prese sulle spalle.

« Non si potrebbe, » disse don Abbondio, « trovar qualche uomo
che venisse con noi, per far la scorta al suo curato? Se incontrassimo
ne va in volta
qualche birbone, che pur troppo ce n'è in giro parecchi, che aiuto
da
m'avete a dar^e voi altre? »

« Un'altra, per perder tempo! » esclamò Perpetua. « Andarlo a cer-
adesso ai Alto;
car^e ora l'uomo, che ognuno ha da pensare a' fatti suoi. Animo!
pigliare
vada a prendere il breviario e il cappello; e andiamo. »

tosto
Don Abbondio andò, tornò, **di lì a un momento,** col bre-
viario sotto il braccio, col cappello in capo, e col suo bordone in
tutti una porticina in sul sa-
mano; e uscirono tutt'e tre per un usciolino che metteva sulla piaz-
grato. la
zetta. Perpetua richiuse, più per non trascurare una formalità, che
quelle imposte; si pose
per fede che avesse in quella toppa e in que' battenti, e mise la
chiave in tasca. Don Abbondio diede, nel passare, un'occhiata alla
fra di
chiesa, e disse tra i denti: « al popolo tocca a custodirla, che serve
loro.
a lui. Se hanno un po' di cuore per la loro chiesa, ci penseranno; se
poi non hanno cuore, tal sia di loro. »

la via pe' quatti quatti, ai
Presero per i campi, zitti zitti, pensando ognuno a' casi suoi, e
attorno, massime
guardandosi intorno, specialmente don Abbondio, se apparisse qualche
qualche cosa mal fidato.
figura sospetta, qualcosa di straordinario. Non s'incontrava nessuno:
case, riporre,
la gente era, o nelle case a guardarle, a far fagotto, a nascondere, o
vie menavano -dirittamente alle
per le strade che conducevan direttamente all'alture.

a molte riprese,
Dopo aver sospirato e risospirato, e poi lasciato scappar^e qualche
seguitamente.
interiezione, don Abbondio cominciò a brontolare più di seguito. Se la
pigliava
prendeva col duca di Nevers, che avrebbe potuto stare in Francia a
godersela, a fare il principe, e voleva esser duca di Mantova a di-
coll' senno
spetto del mondo; con l'imperatore, che avrebbe dovuto aver giudizio
l'altrui follia, andar tanti
per gli altri, lasciar correr l'acqua all'ingiù, non **istar su** tutti i
egli
puntigli: chè finalmente, lui sarebbe sempre stato l'imperatore, fosse
Sopratutto la aveva
duca di Mantova Tizio o Sempronio. L'aveva principalmente col go-
di ogni cosa,
vernatore, a cui sarebbe toccato a far^e di tutto, per tener lontani i

quegli il pel
flagelli dal paese, ed era lui che ce gli attirava: tutto per il gusto
quei
di far la guerra. « Bisognerebbe, » diceva, « che fossero qui que' si-
un bel conto da
gnori a vedere, a provare, che gusto è. Hanno da rendere un bel
rendere!
conto! Ma intanto, ne va di mezzo chi non ci ha colpa. »

questa
« Lasci un po' star^e^ codesta gente; che già non son quelli che ci
ad
verranno a aiutare, » diceva Perpetua. « Codeste, mi scusi, sono di
niente.
quelle sue solite chiacchiere che non concludon^o^ nulla. Piuttosto, quel
fastidio.... »
che mi dà noia .... »

« Che cosa
« Cosa c'è?

tratto di via, riandato a bel-
Perpetua, la quale, in quel pezzo di strada, aveva pensato con co-
l'agio il dolersi
modo al nascondimento fatto in furia, cominciò a lamentarsi d'aver
tal'
dimenticata la tal cosa, d'aver mal riposta la tal altra; qui, d'aver
lasciata una traccia che poteva guidare i ladroni, là . . .

rassicurato a poco a poco
« Brava! » disse don Abbondio, ormai sicuro della vita, quanto
bastava per poter^e^ angustiarsi della roba: « brava! così avete fatto?
il capo? »
Dove avevate la testa? »

sui
« Come! » esclamò Perpetua, fermandosi un momento su due piedi,
le pugna in sui a quel modo
e mettendo i pugni su' fianchi, in quella maniera che la gerla glielo
ella adesso di quan-
permetteva: « come! verrà ora a farmi codesti rimproveri, quan-
do ella lo toglieva il capo, invece di
d'era lei che me la faceva andar via, la testa, in vece d'aiutarmi e
di darmi
farmi coraggio! Ho pensato forse più alla roba di casa che alla mia;
far da Marta e da Mad-
non ho avuto chi mi desse una mano; ho dovuto far da Marta e Mad-
dalena: qualche cosa che
dalena; se qualcosa anderà **a** male, non so cosa **mi** dire: ho fatto
anche più del mio dovere. »

queste quistioni, anch'ella
Agnese interrompeva questi contrasti, entrando anche lei a parlare
del travaglio
de' suoi guai: e non si rammaricava tanto dell'incomodo e del danno,
del
quanto di vedere svanita la speranza di riabbracciar presto la sua
Lucia: ricorda, autunno,
Lucia; chè, se vi rammentate, era appunto quell'autunno sul quale
avevan fatto assegnamento: nè era da supporre che donna Prassede
volesse venire a villeggiare da quelle parti, in tali circostanze: piut-

vi trovata;
tosto ne sarebbe partita, se ci si fosse trovata, come facevan° tutti
gli altri villeggianti.

dei quei
La vista de' luoghi rendeva ancor più vivi que' pensieri d'Agnese,
acerbo desiderio. dai de' campi,
e più pungente il suo dispiacere. Usciti da' sentieri, avevan
presa la strada pubblica, quella medesima per cui la povera donna
era venuta riconducendo, per così poco tempo, a casa la figlia, dopo
appresso al villaggio.
aver soggiornato con lei, in casa del sarto. E già si vedeva il paese.

« Anderemo bene a salutar^e quella brava gente, » disse Agnese

pochetto;
« E anche a riposare un pochino: chè di questa gerla io comincio
a bastanza;
ad averne abbastanza; e poi per mangiare un boccone, » disse Perpetua.

mica
« Con patto di non perder tempo; chè non siamo in viaggio per
conchiuse
divertimento, » concluse don Abbondio.

Furono ricevuti a braccia aperte, e veduti con gran piacere: rammentavano una buona azione. Fate del bene a quanti più potete, dice
occorrerà dei volti
qui il nostro autore; e vi seguirà tanto più spesso d'incontrar de' visi
portino
che vi mettano allegria.

diè pianto dirotto,
Agnese, nell'abbracciar la buona donna, diede in un dirotto pianto,
singulti
che le fu d'un gran sollievo; e rispondeva con singhiozzi alle domande
che quella e il marito le facevan° di Lucia.

dei
« Sta meglio di noi, » disse don Abbondio: « è a Milano, fuor de'
lontano
pericoli, lontana da queste diavolerie. »

« Scappano, eh? il signor curato e la compagnia, » disse il sarto.

ad
« Sicuro, » risposero a una voce il padrone e la serva.

« Li compatisco. »

avviati,
« Siamo incamminati, » disse don Abbondio, « al castello di***. »

paradiso. »
« L'hanno pensata bene: sicuri come in chiesa. »

« E qui, non hanno paura? » disse don Abbondio.

ella
« Dirò, signor curato: propriamente in *ospitazione*, come lei sa che
pulito,
si dice, a parlar bene, qui non dovrebbero venire coloro: siam° troppo

fuori della loro strada, grazie al cielo. Al più al più, qualche scap-
prima da
pata, che Dio non voglia: ma in ogni caso c'è tempo; s'hanno a sentir
sentire dai porsi proprio di casa. »
prima altre notizie da' poveri paesi dove anderanno a fermarsi. »
conchiuse fermarsi quivi riposo; come
Si concluse di star lì un poco a **prender** fiato; e, siccome era
pranzo, « hanno da
l'ora del desinare, « signori, » disse il sarto; « devono onorare la mia
povera tavola: alla buona: ci sarà un piatto di buon viso. »
qualche cosa
Perpetua disse d'aver con sè qualcosa da rompere il digiuno. Dopo
cerimonie vicendevoli, all'accordo di por
un po' di cerimonie da una parte e dall'altra, si venne a patti d'ac-
tutto insieme, pranzare
cozzar, **come si dice,** il pentolino, e di desinare in compagnia.
attorno vecchia
I ragazzi s'eran messi con gran festa intorno ad Agnese loro amica
amica. ad figliuoletta
vecchia. Presto, presto; il sarto ordinò a una bambina (quella che
di ben di Dio ri-
aveva portato quel boccone a Maria vedova: chi sa se ve ne ram-
corda!) cavar del riccio
mentate **più!),** che andasse a diricciar quattro castagne primaticce,
che canto; ponesse
ch'eran° riposte in un cantuccio: e le mettesse **a** arrostire.
ad
« E tu, » disse a un ragazzo, « va nell'orto, a dare una scossa al
portali tutti, vè.
pesco, da farne cader quattro, e portale qui: tutte, ve'. E tu, » disse
ad spiccarne dei
a un altro, « va sul fico, a coglierne quattro de' più maturi. Già lo
Egli, un suo
conoscete anche troppo quel mestiere. » Lui andò a spillare una sua
bariletto; biancheria;
botticina; la donna a prendere un po' di biancheria **da tavola.** Per-
provigioni; si mise la tavola: mantile
petua cavò **fuori** le provvisioni; s'apparecchiò: un tovagliolo e un
tondo
piatto di maiolica al posto d'onore, per don Abbondio, con una posata
gerla; fu imbandito; si sedettero, si
che Perpetua aveva nella gerla. Si misero **a tavola,** e de-
desinò, in grande
sinarono, se non con grand'allegria, almeno con molta più che nessuno
dei di goderne
de' commensali si fosse aspettato d'averne in quella giornata.
« Che
« Cosa ne dice, signor curato, d'uno scombussolamento di questa
sorta? » dei
sorte? » disse il sarto: « mi par di leggere la storia de' mori in
Francia. »
« Che ho da venire
« Cosa devo dire? Mi doveva cascare addosso anche questa! »
rifugio, quegli:
« Però, hanno scelto un buon ricovero, » riprese quello: « chi **dia-**
da
volo ha a andar^e^ lassù per forza? E troveranno compagnia: chè già

inteso vi si rifuggita ve ne tuttavia. »
s'è sentito che ci sia rifugiata molta gente, e che ce n'arrivi tuttora. »

« Voglio sperare, » disse don Abbondio, « che saremo ben accolti. Lo conosco quel bravo signore; e quando ho avuto un'altra volta l'o-
d' esser
nore di trovarmi con lui, fu così compito! »

« E a me, » disse Agnese, « m'ha fatto dire dal signor monsignor
qualche cosa,
illustrissimo, che, quando avessi bisogno di qualcosa, bastava che andassi da lui. »

ripigliò persevera,
« Gran bella conversione! » riprese don Abbondio: « e si mantiene,
vero?, persevera. »
n'è vero? si mantiene. »

fece
Il sarto si mise a parlare alla distesa della santa vita dell'innomi-
del contorno, ne
nato, e come, dall'essere il flagello de' contorni, n'era divenuto l'esempio e il benefattore.

tutta sè.... famiglia.... »
« E quella gente che teneva con sè?... **tutta** quella servitù?... »
ne inteso
riprese don Abbondio, il quale n'aveva più d'una volta sentito dir
qualche cosa, assicurato
qualcosa, ma non era mai quieto abbastanza.

quei
« Sfrattati la più parte, » rispose il sarto: « e quelli che son° ri-
hanno vezzo, d'una maniera!
masti, han mutato sistema, ma come! In somma è diventato
come la ella
quel castello una Tebaide: lei le sa queste cose. »

Si mise ricordar la
Entrò poi a parlar con Agnese della visita del cardinale. « Gran-
diceva:
d'uomo! » diceva; « grand'uomo! Peccato che sia passato **di** qui così in furia, che non ho nè anche potuto fargli un po' d'onore. Quanto
vorrei
sarei **contento di** potergli parlare un'altra volta, un po' più con comodo! »

Levati immagine a stampa
Alzati poi da tavola, le fece osservare una stampa rappresentante
del appesa ad una imposta d'un
il cardinale, che teneva attaccata a un battente d'uscio, in venerazione del personaggio, e anche per poter dire a chiunque capitasse,
il ritratto non rassomigliava; egli osservar
che non era somigliante; giacchè lui aveva potuto esaminar da vi-
a suo bell'agio cardinale, stanza
cino e con comodo il cardinale **in persona,** in quella medesima
medesima.
stanza.

« L'hanno voluto far lui, con questa cosa qui? » disse Agnese. « Nel vestito gli somiglia; ma... »

« N'è vero che non somiglia? » disse il sarto: « lo dico sempre anch'io; **noi, non c'ingannano, eh?** ma, se non altro, c'è sotto il suo nome: è una memoria. »

Don Abbondio faceva fretta; il sarto s'impegnò di trovare un ba-
portasse ne tosto
roccio che li conducesse appiè della salita; n'andò subito in cerca, e
in breve ad annunziare volse
poco dopo, tornò a dire che arrivava. Si voltò poi a don Abbondio, e gli disse: « signor curato, se mai desiderasse di portar lassù
tempo; poveruomo
qualche libro, per passare **il** tempo, da pover'uomo posso servirla: chè anch'io **mi** diverto un po' a leggere. Cose non da par suo, libri in volgare; ma però... »

« Grazie, grazie, » rispose don Abbondio: « son° circostanze, che si
da applicare a
ha appena testa d'occuparsi di quel che è di precetto. »

ricambiano condoglianze
Mentre si fanno e si ricusano ringraziamenti, e si barattano saluti
augurii,
e buoni augúri, inviti e promesse d'un'altra fermata al ritorno, il ba-
giunto dinanzi da via. Vi pongono mon-
roccio è arrivato davanti all'uscio di strada. Ci metton le gerle, sal-
tan su; imprendono,
gon su, e principiano, con un po' più d'agio e di tranquillità d'animo,
loro
la seconda metà del viaggio.

il vero
Il sarto aveva detto la verità a don Abbondio, intorno all'innomi-
Dal di lo egli
nato. **Questo,** dal giorno che l'abbiam° lasciato, aveva sempre
doman-
continuato a far° ciò che allora s'era proposto, compensar danni, chie-
dar poverelli, ogni di che gli
der pace, soccorrer poveri, **sempre** del bene **in somma,** secondo
venisse opportunità.
l'occasione. Quel coraggio che altre volte aveva mostrato nell'offendere e nel difendersi, ora lo mostrava nel non fare nè l'una
Aveva dismessa ogni arme, e andava sempre solo, ad
cosa nè l'altra. Andava sempre solo e senz'armi, disposto a
incontrare le conseguenze possibili di
tutto quello che gli potesse accadere dopo tante violenze commesse,
nuova,
e persuaso che sarebbe commetterne una nuova **l'**usar la forza in di-
d' un capo
fesa di chi era debitore di tanto e a tanti; persuaso che ogni male che gli venisse fatto, sarebbe un'ingiuria riguardo a Dio, ma riguardo
retribuzione, egli
a lui una giusta retribuzione; e che dell'ingiuria, lui meno d'ogni al-
titolo
tro, aveva diritto di farsi punitore. Con tutto ciò, era rimasto non

meno inviolato di quando teneva armate, per la sua sicurezza, tante
braccia e il suo. La rimembranza dell'antica ferocia, e la vista della
quella, desiderii
mansuetudine presente, una, che doveva aver lasciati tanti desidèri
questa, quella
di vendetta, l'altra, che la rendeva tanto agevole, cospiravano in
una
vece a procacciargli e a mantenergli un' ammirazione, che gli serviva
principalmente di salvaguardia. Era quell' uomo che nessuno aveva
potuto umiliare, e che s'era umiliato **da sè**. I rancori, irritati altre
altrui,
volte dal suo disprezzo e dalla paura degli altri, si dileguavano ora
dinanzi fuori d'
davanti a quella nuova umiltà: gli offesi avevano ottenuta, contro
aspettazione
ogni aspettativa, e senza pericolo, una soddisfazione che non avreb-
potuto
bero potuta promettersi dalla più fortunata vendetta, la soddisfazione
dolente così dire,
di vedere un tal uomo pentito de' suoi torti, e partecipe, per dir così,
Più d'uno, cruccio
della loro indegnazione. Molti, il cui dispiacere più amaro e più in-
stato, molti il
tenso era stato per molt'anni, di non veder probabilità di trovarsi in
forte
nessun caso più forti di colui, per ricattarsi di qualche gran torto;
incontrandolo poi solo, disarmato, e in atto di chi non farebbe resi-
era sentito movimento
stenza, non s' eran sentiti altro impulso che di fargli dimostrazioni
d'onore. In quell'abbassamento volontario, la sua presenza e il suo
ch' egli
contegno avevano acquistato, senza che lui lo sapesse, **un** non so che
vi appariva
di più alto e di più nobile; perchè ci si vedeva, ancor meglio di prima,
l' assenza timore. odii pertinaci,
la noncuranza d'ogni pericolo. Gli odi, anche i più rozzi e rabbiosi, si
sentivano come legati e tenuti in rispetto dalla venerazione pubblica
egli
per l'uomo penitente e benefico. Questa era tale, che spesso quell'uomo
impacciato
si trovava impicciato a schermirsi dalle dimostrazioni che gliene ve-
por cura
nivan° fatte, e doveva star attento a non lasciar troppo trasparire
nel volto e negli atti il sentimento interno di compunzione, a non ab-
bassarsi troppo, per non esser troppo esaltato. S' era scelto nella
guai andasse
chiesa l'ultimo luogo; e **non c'era** pericolo che nessuno glielo pren-
mai a preoccuparlo:
desse: sarebbe stato come usurpare un posto d'onore. Offender
irriverentemente,
poi quell' uomo, o anche trattarlo con poco riguardo, poteva parere

un delitto
non tanto un'insolenza e una viltà, quanto un sacrilegio: e quelli stessi
altrui
a cui questo sentimento degli altri poteva servir di ritegno, ne par-
anch'essi,
tecipavano anche loro, più o meno.

stornavano l'animav-
Queste medesime ed altre cagioni, allontanavano pure da lui le ven-
versione più lontana della publica podestà,
dette della forza pubblica, e gli procuravano, anche da que-
egli
sta parte, la sicurezza della quale non si dava pensiero. Il grado e
stati
le parentele, che in ogni tempo gli erano state di qualche difesa, tanto
più valevano per lui, ora che a quel nome già illustre e infame, an-
raccomandazione personale,
dava aggiunta la lode d'una condotta esemplare, la gloria della con-
grandi,
versione. I magistrati e i grandi s'eran° rallegrati di questa, pubbli-
paruto contra
camente come il popolo; e sarebbe parso strano l'infierire contro chi
Senzachè, una potestà oc-
era stato soggetto di tante congratulazioni. Oltre di ciò, un potere oc-
cupata contra
cupato in una guerra perpetua, e spesso infelice, contro ribellioni vive
contenta liberata
e rinascenti, poteva trovarsi abbastanza contento d'esser° liberato dalla
più indomabile e molesta, per non andare a cercar altro: tanto più,
riparazioni, la potestà
che quella conversione produceva riparazioni che non era
avvezza nè manco
avvezzo ad ottenere, e nemmeno a richiedere. Tormentare un santo,
torsi del
non pareva un buon mezzo di cancellar la vergogna di non aver sa-
reprimere un facinoroso;
puto fare stare a dovere un facinoroso: e l'esempio che si fosse dato
in lui,
col punirlo, non avrebbe potuto aver altro effetto, che di stornare i
innocui.
suoi simili dal divenire inoffensivi. Probabilmente anche la parte che
il cardinal Federigo aveva avuta nella conversione, e il suo nome as-
sociato a quello del convertito, servivano a questo come d'uno scudo
benedetto. di
sacro. E in quello stato di cose e d'idee, in quelle singolari rela-
che battagliavano così di fre-
zioni dell'autorità spirituale e del poter civile, ch'eran così spesso alle
quente
prese tra loro, senza mirar mai a distruggersi, anzi mischiando sem-
pre alle ostilità atti di riconoscimento e proteste di deferenza, e che,
pur di frequente, ad
spesso pure, andavan° di conserva a un fine comune, senza far mai
certo modo,
pace, potè parere, in certa maniera, che la riconciliazione della prima
assoluzione, secondo;
portasse con sè l'oblivione, se non l'assoluzione del secondo, quando
adoperata entrambe.
quella s'era sola adoprata a produrre un effetto voluto da tutt'e due.

Così quell'uomo sul quale, se fosse caduto, sarebbero corsi a gara
piccioli, conculcarlo,
grandi e piccoli a calpestarlo; messosi volontariamente a terra, veniva
risparmiato da tutti, e inchinato da molti.

Vero è che v'era pur di molti, quello strepitoso mutamento do-
È vero ch'eran anche molti a cui quella strepitosa mutazione do-
vè recar soddisfazione:
vette far tutt'altro che piacere: tanti esecutori stipendiati di delitti,
altri socii
tanti compagni nel delitto, che perdevano una così gran forza sulla
far conto, in
quale erano avvezzi a fare assegnamento, che anche si trovavano a
di lunga mano,
un tratto rotti i fili di trame ordite da un pezzo, nel momento forse
adempimento.
che aspettavano la nuova dell'esecuzione. Ma già abbiam° veduto
che varii scherani
quali diversi sentimenti quella conversione facesse nascere negli sgherri
presso al loro padrone, udirono
che si trovavano allora con lui, e che la sentirono annun-
cruccio;
ziare dalla sua bocca: stupore, dolore, abbattimento, stizza; un po' di
ch'egli
tutto, fuorchè disprezzo nè odio. Lo stesso accadde agli altri che te-
ai
neva sparsi in diversi posti, lo stesso a' complici di più alto affare,
novella,
quando riseppero la terribile nuova, e a tutti per le cagioni medesime.
Molto
Molt'odio, come trovo nel luogo, altrove citato, del Ripamonti, ne
Risguardavano
venne piuttosto al cardinal Federigo. Riguardavan questo come uno che
si inframmesso da nemico nel loro affari;
s'era mischiato ne' loro affari, per guastarli; l'innominato aveva vo-
luto salvar l'anima sua: nessuno aveva ragion di lagnarsene.

scherani domestici,
Di mano in mano poi, la più parte degli sgherri di casa, non po-
veggendo ch'ella
tendo accomodarsi alla nuova disciplina, nè vedendo probabilità che
si
s'avesse a mutare, se n'erano andati. Chi avrà cercato altro padrone,
per avventura fra
e fors'anche tra gli antichi amici di quello che lasciava; chi si sarà
arrolato in qualche terzo, come allora dicevano, di Spagna o di Man-
gettato
tova, o di qualche altra parte belligerante; chi si sarà messo alla
a suo proprio conto;
strada, per far la guerra a minuto, e per conto suo; chi si sarà
di
anche contentato d'andar birboneggiando in libertà. E il simile avranno
pur ai
fatto quegli altri che stavano prima a' suoi ordini, in diversi paesi.
assuefare
Di quelli poi che s'eran° potuti avvezzare al nuovo tenor di vita, o
di buona voglia, natii
che lo avevano abbracciato volentieri, i più, nativi della valle, eran°

appresi abbandonati
tornati ai campi, o ai mestieri imparati nella prima età, e poi ab-
poi, per la scheraneria; ai servigi
bandonati; i forestieri eran° rimasti nel castello, come servi-
domestici: come
tori: gli uni e gli altri, quasi ribenedetti nello stesso tempo che
il loro padrone, se la passavano, al par di lui, senza fare nè ricever
torto,
torti, inermi e rispettati.

Ma quando, al calar delle bande alemanne, alcuni fuggiaschi di paesi
castello, domandar e-
invasi o minacciati capitarono su al castello a chieder ricovero, l'in-
gli, lieto
nominato, tutto contento che quelle sue mura fossero cercate come
dai
asilo da' deboli, che per tanto tempo le avevan° guardate da lontano
come un enorme spauracchio, accolse quegli sbandati, con espressioni
fè
piuttosto di riconoscenza che di cortesia; fece sparger **la** voce, che
vi rifuggire,
la sua casa sarebbe aperta a chiunque ci si volesse rifugiare, e pensò
tosto
subito a mettere, non solo questa, ma anche la valle, in istato di di-
venirvi
fesa, se mai lanzichenecchi o cappelletti volessero provarsi di venirci
Ragunò
a far delle loro. Radunò i servitori che gli eran° rimasti, pochi e va-
fè
lenti, come i versi di Torti; fece loro una parlata sulla buona occa-
dei
sione che Dio dava **a** loro e a lui, d'impiegarsi una volta in aiuto del
prossimi, oppressi spaventati; quell'antico
prossimo, che avevan° tanto oppresso e spaventato; e, con quel tono
accento che obedienza,
naturale di comando, ch'esprimeva la certezza dell'ubbidienza, annun-
ch'egli sopra tutto
ziò loro in generale ciò che intendeva che facessero, e soprattutto
avessero a quivi
prescrisse come dovessero contenersi, perchè la gente che veniva a
a rifugio, essi, se non Fè
ricoverarsi lassù, non vedesse in loro che amici e difensori. Fece poi
le
portar giù da una stanza a tetto l'armi da fuoco, da taglio, in asta,
vi stavano ammucchiate; le distribuì loro; fè
che da un pezzo stavan lì ammucchiate, e gliele distribuì; fece dire
ai fittaiuoli avesse buona voglia,
a' suoi contadini e affittuari della valle, che chiunque si sentiva,
ne trascelse
venisse con armi al castello; a chi non n'aveva, ne diede; scelse al-
uficiali, i ordini;
cuni, che fossero come ufiziali, e avessero altri sotto il loro comando;
posti, entrate varii
assegnò i posti all'entrature e in altri luoghi della valle, sulla salita,
le delle mute,
alle porte del castello; stabilì l'ore e i modi di dar la muta, come in un
quivi medesimo, nei
campo, o come già s'era costumato in quel castello medesimo, ne' tempi
rubella.
della sua vita disperata.

v'erano, separate dal mucchio, le
In un canto di quella stanza a tetto, c'erano in disparte l'armi
ch'egli
che lui solo aveva portate: quella sua famosa carabina, moschetti,
alla
spade, spadoni, pistole, coltellacci, pugnali, per terra, o appoggiati al
parete. dei vi pose mano;
muro. Nessuno de' servitori le toccò; ma concertarono di domandare
signore, recate.
al padrone quali voleva che gli fossero portate. « Nessuna, » rispose;
egli; o
e, fosse voto, fosse proposito, restò sempre disarmato, alla testa
di quella specie di guarnigione.

faccenda altri della
Nello stesso tempo, aveva messo in moto altr'uomini e donne di
famiglia e della dipendenza,
servizio, o suoi dipendenti, a preparar nel castello alloggio a quante
dispor paglierieci, stramazzi
più persone fosse possibile, a rizzar letti, a disporre sacconi e stra-
sacconi, dormitorii.
punti nelle stanze, nelle sale, che diventavan° dormitòri. E aveva
provigioni
dato ordine di far venire provvisioni abbondanti, per ispesare gli
sempre
ospiti che Dio gli manderebbe, e i quali infatti andavan° crescendo
più spesseggiando. Egli istava
di giorno in giorno. Lui intanto non stava mai fermo; dentro e fuori
attorno
del castello, su e giù per la salita, in giro per la valle, a stabilire, a
rinforzare, a visitar posti, a vedere, a farsi vedere, a mettere e a
tutto colle cogli colla
tenere in regola, con le parole, con gli occhi, con la presenza. In
via, tutti i sopravvegnenti in cui s'abbat-
casa, per la strada, faceva accoglienza a quelli che arrivavano;
teva; avessero già veduto quell'uomo,
e tutti, o lo avessero già visto, o lo vedessero per la prima
volta, lo guardavano estatici, dimenticando un momento i guai e i
cacciati colà; volgevano
timori che gli avevano spinti lassù; e si voltavano ancora a guar-
egli, spiccatosi proseguiva il suo cammino.
darlo, quando, staccatosi da loro, seguitava la sua strada.

CAPITOLO XXX.

Quantunque il concorso maggiore non fosse dalla parte per cui i
si
nostri tre fuggitivi s'avvicinavano alla valle, ma all'imboccatura op-
pure, nella seconda andata, essi
posta, con tutto ciò, cominciarono a trovar compagni di viag-
viottoli
gio e di sventura, che da traverse e viottole erano sboccati o sboc-
cavano nella strada. In circostanze simili, tutti quelli che s'incontrano,
sono conoscenti.
è come se si conoscessero. Ogni volta che il baroccio aveva raggiunto
faceva un ricambio di di
qualche pedone, si barattavan domande e risposte. Chi era scap-
dei
pato, come i nostri, senza aspettare l'arrivo de' soldati; chi aveva
udito e i timballi; veduti
sentiti i tamburi o le trombe; chi gli aveva visti coloro, e li dipin-
geva come gli spaventati soglion° dipingere.

« Siamo ancora fortunati, » dicevan° le due donne: « ringraziamo
ne siam fuori. »
il cielo. Vada la roba; ma almeno siamo in salvo. »

vi
Ma don Abbondio non trovava che ci fosse tanto da rallegrarsi:
esservi
anzi quel concorso, e più ancora il maggiore che sentiva esserci dal-
fargli
l'altra parte, cominciava a dargli ombra. « Oh che storia! » borbottava
egli v' dattorno:
alle donne, in un momento che non c'era nessuno d'intorno: « oh
che storia! Non capite, che radunarsi tanta gente in un luogo è lo
volervi
stesso che volerci tirare i soldati per forza? Tutti nascondono, tutti

vi sieno
portan via; nelle case non resta nulla; crederanno che lassù ci siano
vi
tesori. Ci vengono sicuro. Oh povero me! dove mi sono imbarcato! »
Che hanno da venire lassù? » « an-
« **Oh!** voglion far altro che venir lassù, » diceva Perpetua: « an-
ch' essi hanno da inteso
che loro devono andar[e] per la loro strada. E poi, io ho sempre sentito
nei
dire che, ne' pericoli, è meglio essere in molti. »

« In molti? in molti? » replicava don Abbondio: « povera donna!
costoro.
Non sapete che ogni lanzichenecco ne mangia cento di costoro? E poi,
se volessero far delle pazzie, sarebbe un bel gusto, eh? di trovarsi in
Manco male era
una battaglia. Oh povero me! Era meno male andar su **per** i monti.
da andare mormo-
Che abbian[o] tutti a voler[e] cacciarsi in un luogo!... Seccatori! » bor-
racchiava
bottava poi, a voce più bassa: « tutti qui: e via, e via, e via; l'uno
dietro l'altro, come pecore senza ragione. »

« anch' essi
« A questo modo, » disse Agnese, « anche loro potrebbero dir lo
stesso di noi. »

« Tacete, tacete, » « che
« Chetatevi **un po'**, » disse don Abbondio: « chè già le chiac-
chiere non servono a nulla. Quel ch'è fatto è fatto: ci siamo, bisogna
starci. Sarà quel che vorrà la Provvidenza: il cielo ce la mandi
buona. »

Ma fu ben peggio quando, all'entrata della valle, vide un buon posto
di a quartiere ter-
d'armati, parte sull'uscio d'una casa, e parte nelle stanze ter-
rene. sottocchio: non
rene: **pareva una caserma**. Li guardò con la coda dell'occhio:
eran di altro doloroso
non eran quelle facce che gli era toccato a vedere nell'altra dolorosa
suo ingresso, ve elle mutate;
sua gita, o se ce n'era di quelle, erano ben cambiate; ma con tutto
ciò, non si può dire che noia gli desse quella vista. — Oh povero me! —
egli:
pensava: — ecco se le fanno le pazzie. Già non poteva essere al-
trimenti: me lo sarei dovuto aspettare da un uomo di quella qualità.
che egli?
Ma cosa vuol fare? vuol far la guerra? vuol fare il re, lui? Oh
riporre
povero me! In circostanze che si vorrebbe potersi nasconder sotto
via
terra, e costui cerca ogni maniera di farsi scorgere, e di dar nell'oc-
chio; par che li voglia invitare! —

mo,
« Vede ora, signor padrone, » gli disse Perpetua, « se c'è della brava
adesso non son
gente qui, che ci saprà difendere. Vengano ora i soldati: qui non
mica qui quei martori, da
sono come que' nostri spauriti, che non sono buoni che a menar
le gambe. »

« Tacete, » bassa ma iraconda voce, Abbondio: « ta-
« Zitta! » rispose, con voce bassa ma iraconda, don Abbondio; « zit-
cete; diciate
ta! che non sapete quel che vi dite. Pregate il cielo che abbian fretta
i soldati, o che non vengano a sapere le cose che si fanno qui, e che
in
si mette all'ordine questo luogo come una fortezza. Non sapete che i
soldati, vorrebbero
soldati è il loro mestiere **di** prender le fortezze? Non cercan altro;
per loro, dare un assalto è come andare a nozze; perchè tutto quel
che trovano è per loro, e passano la gente a fil di spada. Oh povero
ben io non vi sia modo qual-
me! Basta, vedrò se ci sarà maniera di mettersi in salvo su per
cuno di questi greppi. oh,
queste balze. In una battaglia non mi ci colgono: oh! in una bat-
taglia non mi ci colgono. »

« Se ha poi paura anche d'esser difeso e aiutato . . . » ricomin-
ciava Perpetua; ma don Abbondio l'interruppe aspramente, sempre
bassa voce: « tacete. guardatevi
però a voce bassa: « zitta! E badate bene di **non** riportare questi
discorsi: guai! buon viso,
discorsi. Ricordatevi che qui bisogna far sempre viso ridente, e
approvare tutto quello che si vede. »

posto di
Alla Malanotte, trovarono un altro picchetto d'armati, ai quali don
fe' umilmente di cappello, in cuor suo:
Abbondio fece una scappellata, dicendo intanto tra sè: — ohimè,
ohimè: son proprio venuto in un accampamento! — Qui il baroccio
congedò
si fermò; ne scesero; don Abbondio pagò in fretta, e licenziò il con-
con le due compagne, prese
dottiere; e s'incamminò con le due compagne **per** la salita, senza
motto. quei ridestando
far parola. La vista di que' luoghi gli andava risvegliando nella fan-
frammischiando alle
tasia, e mescolando all'angosce presenti, la rimembranza di quelle
aveva quivi sentite
che vi aveva sofferte l'altra volta. E Agnese, la quale non gli aveva
veduti quei
mai visti que' luoghi, e se n'era fatta in mente una pittura fantastica
ch'ella pensasse alle cose che quivi
che le si rappresentava ogni volta che pensava al viaggio spaven-
erano succedute,
toso di Lucia, vedendoli ora quali eran davvero, provava come un

memorie dolorose.
nuovo e più vivo sentimento di quelle crudeli memorie. « Oh signor
ella:
curato! » esclamò: « a pensare che la mia povera Lucia è passata
strada...! »
per questa strada! »

tacere? all'
« Volete stare zitta? donna senza giudizio! » le gridò in un orec-
« sono elle cose codeste tirarsi in campo
chio don Abbondio: « son discorsi codesti da farsi qui? Non sa
nessuno vi sente ora;
pete che siamo in casa sua? Fortuna che ora nessun vi sente; ma se
a questo modo... »
parlate in questa maniera . . . »

« adesso
« Oh! » disse Agnese: « ora che è santo . . . ! »

« Tacete lì, » all'orecchio
« State zitta, » le replicò don Abbondio: « credete voi che
ai santi si possa dire, senza riguardo, tutto ciò che passa per la
vi
mente? Pensate piuttosto a ringraziarlo del bene che v'ha fatto. »

aveva
« Oh! per questo, ci avevo già pensato: che crede **che** non **lo**
nè anche un po' di creanza? »
sappia un pochino le creanze? »

mas-
« La creanza è di non dir le cose che posson° dispiacere, special-
sime capitela tutte
mente a chi non è avvezzo a sentirne. E intendetela bene tutt'e due,
pettegoleggiare, su
che qui non è luogo da far pettegolezzi, e da dir tutto quello che
capo.
vi può venire in testa. È casa d'un gran signore, già **lo** sapete: ve-
famiglia attorno in volta:
dete che compagnia c'è d'intorno: ci vien gente di tutte le sorte;
sicchè, giudizio, se potete: pesar le parole, e soprattutto dirne poche,
tacere falla
e solo quando c'è necessità: chè a stare zitti non si sbaglia mai. »

ella entrava a dire Perpetua,
« Fa peggio lei con tutte codeste sue . . . » riprendeva Perpetua.
ma: « zitto! »
Ma: « zitta! » gridò sottovoce don Abbondio, e insieme si levò il
cappello in fretta, e fece un profondo inchino: chè, guardando in su,
scorto alla volta Questi aveva pur
aveva visto l'innominato scender° verso **di** loro. Anche questo aveva
veduto si affrettava ad incon-
visto e riconosciuto don Abbondio; e affrettava il passo per andargli
trarlo.
incontro.

presso, of-
« Signor curato, » disse, quando **gli** fu vicino, « avrei voluto of-
ferirle una occasione più lieta; ad
frirle la mia casa in miglior occasione; ma, a ogni modo, son ben
prestar servigio
contento di poterle esser utile in qualche cosa. »

« Confidato nella gran bontà di vossignoria illustrissima, » rispose

« ho pigliato
don Abbondio, « mi son preso l'ardire di venire, in queste triste cir-
darle disturbo: ho
costanze, a incomodarla: e, come vede vossignoria illustrissima, mi
pigliato questa confidenza
son preso anche la libertà di menar compagnia. Questa è la mia
governante . . . »

« Benvenuta, » disse l'innominato.

« E questa, » continuò don Abbondio, « è una donna a cui vossi-
gnoria ha già fatto del bene: la madre di quella... di quella... »

« Di Lucia, » disse Agnese.

volgendosi, fronte
« Di Lucia! » esclamò l'innominato, voltandosi, con la testa bassa,
ad Agnese. « Del bene, io! Dio immortale! Voi, mi fate del bene, a
a
venir qui . . . da me . . . in questa casa. Siate la benvenuta. Voi ci
portate la benedizione. »

appunto! » darle incomodo.
« Oh giusto! » disse Agnese: « vengo a incomodarla. Anzi, » con-
appressandosegli poi da
tinuò, avvicinandosegli all'orecchio, « ho anche a ringraziarla . . . »

ruppe chiedendo
L'innominato troncò quelle parole, domandando premurosamente le
novelle e, udite volse
nuove di Lucia; e sapute che l'ebbe, si voltò per accompagnare al
a della
castello i nuovi ospiti, come fece, malgrado la loro resistenza ceri-
lanciò
moniosa. Agnese diede al curato un'occhiata che voleva dire: veda
po' ch' ella s'inframmetta due,
un poco se c'è bisogno che lei entri di mezzo tra noi due a dar
pareri?
pareri.

« Sono arrivati alla sua parrocchia? » gli domandò l'innominato.

« Signor no, quei
« No, signore, che non gli ho voluti aspettare que' diavoli, » rispose
questi, loro vivo delle
don Abbondio. « Sa il cielo se avrei potuto uscir vivo dalle loro mani,
dar disturbo a
e venire a incomodare vossignoria illustrissima. »

« Or bene, pur cuore, » « che ella bene
« Bene, si faccia coraggio, » riprese l'innominato: « chè ora è
ci
in sicuro. Quassù non verranno; e se si volessero provare, siam
pronti a riceverli. »

« Speriamo che non vengano, » disse don Abbondio. « E sento, »
ai
soggiunse, accennando col dito i monti che chiudevano la valle di

riscontro,
rimpetto, « sento che, anche da quella parte, giri un'altra masnada
di gente, ma . . . ma . . . »

il
« È vero, » rispose l'innominato: ma non dubiti, che siam pronti
anche per loro. »

in
— Tra due fuochi, — diceva tra sè don Abbondio: — proprio tra
due fuochi. Dove mi son lasciato tirare! e da due pettegole! E co-
stui par proprio che ci sguazzi dentro! Oh che gente c'è a questo
mondo! —

ad
Entrati nel castello, il signore fece condurre Agnese e Perpetua in
teneva dei
una stanza del quartiere assegnato alle donne, che occupava tre
quattro edificio posta
lati del secondo cortile, nella parte posteriore dell'edifizio situata
ad
sur un masso sporgente e isolato, a cavaliere a un precipizio. Gli
nei dritta manca,
uomini alloggiavano ne' lati dell'altro cortile a destra e a sinistra, e in
quello che rispondeva sulla spianata. Il corpo di mezzo, che separava i
ampio androne
due cortili, e dava passaggio dall'uno all'altro, per un vasto andito
aperto
di rimpetto alla porta principale, era in parte occupato dalle
provigioni,
provvisioni, e in parte doveva servir di deposito per la roba che i
rifuggiti ricoverar
rifugiati volessero mettere in salvo lassù. Nel quartiere degli uomini,
v'era un picciolo appartamento destinato
c'erano alcune camere destinate agli ecclesiastici, che potessero ca-
accompagnò quivi
pitare. L'innominato v'accompagnò in persona don Abbondio, che fu
pigliarne
il primo a prenderne il possesso.

fuggiaschi
Ventitrè o ventiquattro giorni stettero i nostri fuggitivi nel ca-
ad
stello, in mezzo a un movimento continuo, in una gran compagnia, e
nei ingrossando; avventure
che, ne' primi tempi, andò sempre crescendo; ma senza che accadesse
di rilievo.
nulla di straordinario. Non passò forse giorno, che non si desse al-
arme. per
l'armi. Vengon° lanzichenecchi di qua; si son veduti cappelletti
Ad ad
di là. A ogni avviso, l'innominato mandava uomini a esplorare; e, se
gente, in pronto
faceva bisogno, prendeva con sè della gente che teneva sempre pronta
a ciò, e andava con essa fuor della valle, dalla parte dov'era indicato
di briganti
il pericolo. Ed era cosa singolare, vedere una schiera d'uomini armati

fino alla gola, in ordine soldati, condotta
da capo a piedi, e schierati come una truppa, condotti da un uomo
arme. predoni
senz'armi. Le più volte **non** erano **che** foraggieri e saccheggiatori
ne andavano,
sbandati, che se n'andavano prima d'esser sorpresi. Ma una volta,
cacciando alcuni di costoro, per insegnar loro a non venir più da
ebbe paesello
quelle parti, l'innominato ricevette avviso che un paesetto vicino era
varii
invaso e messo a sacco. Erano lanzichenecchi di vari corpi che, ri-
addietro buscare, avevano fatto masnada, al-
masti indietro per rubare, s'eran riuniti, e andavano a gettarsi al-
la sproveduta nelle
l'improvviso sulle terre vicine a quelle dove alloggiava l'esercito;
li mettevano anche a contribuzione.
spogliavano gli abitanti, e gliene facevan di tutte le sorte. L'innomi-
una aringa ai fanti, fè marciare alla volta del
nato fece un breve discorso a' suoi uomini, e li condusse al
paesello.
paesetto.

vi giunsero inaspettati:
Arrivarono inaspettati. I ribaldi che avevan creduto di non andar
in punto di
che alla preda, vedendosi venire addosso gente schierata e pronta a
sacco ne
combattere, lasciarono il saccheggio a mezzo, e se n'andarono in fretta,
senza attendersi verso la Egli
senz'aspettarsi l'uno con l'altro, dalla parte dond'eran° venuti. L'in-
tenne lor dietro,
nominato gl'inseguì per un pezzo di strada; poi, fatto far alto, stette
qualche tempo aspettando, se vedesse qualche novità; e finalmente se
paesello è da
ne ritornò. E ripassando nel paesetto salvato, non si potrebbe dire
che grida di applauso e di benedizione
con quali applausi e benedizioni fosse accompagnato il drappello li-
beratore e il condottiero.

avventiccia,
Nel castello, tra quella moltitudine, formata a caso, **di persone,**
varia condizioni, sesso,
varie di condizione, di costumi, di sesso e d'età, non nacque mai al-
poste va-
cun disordine d'importanza. L'innominato aveva messe guardie in di-
rii luoghi; attendevano ad impedire ogni
versi luoghi, le quali tutte invigilavano che non seguisse nessun in-
conveniente, con quella premura che ognuno metteva nelle cose di cui
si
s'avesse a rendergli conto.

pregato autorevoli,
Aveva poi pregati gli ecclesiastici, e gli uomini più autorevoli che
fra attorno di vigilare.
si trovavan° tra i ricoverati, d'andare in giro e d'invigilare **anche**
quanto anch' egli, a farsi
loro. E più spesso **che** poteva, girava anche lui, e si faceva veder
da cui
per tutto; ma, anche in sua assenza, il ricordarsi di chi s'era in casa,

potesse averne Senza che,
serviva di freno a chi ne potesse aver bisogno. E, del resto, era tutta
gente scappata, e quindi inclinata in generale alla quiete: i pensieri
della casa e della roba, per alcuni anche di congiunti o d'amici rima-
novelle dal
sti nel pericolo, le nuove che venivan° di fuori, abbattendo gli
animi, mantenevano e accrescevano sempre più quella disposizione.

V'
C'era però anche de' capi scarichi, degli uomini d'una tempra più
quei
salda e d'un coraggio più verde, che cercavano di passar que' giorni
in allegria. Avevano abbandonate le **loro** case, per non esser forti
abbastanza da difenderle; ma non trovavan° gusto a piangere e a sospi-
aveva
rare **sur una** cosa che non c'era rimedio, nè a figurarsi e a con-
colla già anche cogli
templar con la fantasia il guasto che vedrebbero pur troppo co'
occhi loro. conoscenti ri-
loro occhi. Famiglie amiche erano andate di conserva, o s'eran° ri-
scontrate lassù; formate nuove amicizie; si
trovate lassù, s'eran° fatte amicizie nuove; e la folla s'era divisa in
brigate, le consuetudini e gli umori.
crocchi, secondo gli umori e l'abitudini. Chi aveva danari e discre-
pranzare dove, per
zione, andava a desinare giù nella valle, dove in quella circostanza,
messe su bettole e
s'eran° rizzate in fretta osterie: in alcune, i bocconi erano al-
cogli omei,
ternati co' sospiri, e non era lecito parlar d'altro che di sciagure: in
altre, non si rammentavan° le sciagure, se non per dire che non bi-
sognava pensarci. A chi non poteva o non voleva farsi le spese, si
distribuiva nel castello pane, minestra e vino; oltre alcune tavole
che quotidianamente, signore
ch'eran° servite ogni giorno, per quelli che il padrone vi aveva espres-
convitati; conosciuti
samente invitati; e i nostri eran° di questo numero.

tradimento,
Agnese e Perpetua, per non mangiare il pane a ufo, avevan° voluto
nei servigi esigeva albergheria;
essere impiegate ne' servizi che richiedeva una così grande ospitalità;
e in questo spendevano una buona parte della giornata; il resto nel
confabulare
chiacchierare con certe amiche che s'eran° fatte, o col povero don
Questi
Abbondio. Questo non aveva nulla da fare, ma non s'annoiava però;
la paura gli teneva compagnia. La paura proprio d'un assalto, credo
che la gli fosse passata, o se pur gliene rimaneva, era quella che gli
manco affanno; ogni volta che ci pensava su un po',
dava meno fastidio; perchè, pensandoci appena appena, doveva capire

quanto poco fosse fondata. Ma l'immagine del paese circonvicino inon-
dato, da una parte e dall'altra, da soldatacci, le armi e gli armati
volta,
che vedeva sempre in giro, un castello, quel castello, il pensiero di
ad una tale situazione,
tante cose che potevan° nascere ogni momento in tali circostanze,
tutto gli teneva addosso uno spavento indistinto, generale, continuo;
rangolo pensiero della
lasciando stare il rodìo che gli dava il pensare alla sua povera
quel rifugio,
casa. In tutto il tempo che stette in quell'asilo, non se ne discostò
trar mano,
mai quanto un tiro di schioppo, nè mai mise piede sulla di-
unico suo passeggio di portarsi,
scesa: l'unica sua passeggiata era d'uscire sulla spianata, e d'andare,
un lato altro
quando da una parte e quando dall'altra del castello, a guardar giù
pei greppi pei vi
per le balze e per i burroni, per istudiare se ci fosse qualche passo
un po' praticabile, qualche po' di sentiero, per dove andar cercando
di d'
un nascondiglio in caso d'un serra serra. A tutti i suoi compagni di
asilo grandi inchini grandi
rifugio faceva gran riverenze o gran saluti, ma bazzicava con pochis-
simi: la sua conversazione più frequente era con le due donne, come
abbiam detto; con loro andava a fare i suoi sfoghi, a rischio che tal-
fattogli vergogna
volta gli fosse dato sulla voce da Perpetua, e che lo svergognasse
da
anche Agnese. A tavola poi, dove stava poco e parlava pochissimo,
udiva novelle che
sentiva le nuove del terribile passaggio, le quali arrivavano ogni
giorno, o di paese in paese e di bocca in bocca, o portate lassù da
dapprima
qualcheduno, che da principio aveva voluto restarsene a casa, e scap-
nulla salvare, per avventura
pava in ultimo, senza aver potuto salvar nulla, e a un bisogno **anche**
ognidì v'
malconcio: e ogni giorno c'era qualche nuova storia di sciagura. Al-
novellieri
cuni, novellisti di professione, raccoglievan° diligentemente tutte le
vagliavano sugo
voci, abburattavan tutte le relazioni, e ne davan° poi il fiore agli
fossero
altri. Si disputava quali fossero i reggimenti più indiavolati, se fosse
i fanti i cavalieri;
peggio la fanteria o la cavalleria; si ripetevano, il meglio che si po-
condottieri, si raccontavano di alcuni le
teva, certi nomi di condottieri; d'alcuni si raccontavan l'imprese pas-
stazioni,
sate, si specificavano le stazioni e le marce: quel giorno, il tale reg-
nei
gimento si spandeva ne' tali paesi, domani anderebbe addosso ai tali

altri, dove intanto il tal altro faceva il diavolo e peggio. Sopra tutto
di dei
si cercava d'aver^e^ informazione, e si teneva il conto de' reggimenti
volta volta
che passavan^o^ di mano in mano il ponte di Lecco, perchè quelli si
potevano considerar^e^ come andati, e fuori veramente del paese. Pas-
Marradas,
sano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Merode, passano i
Anizalt,
cavalli di Anhalt, passano i fanti di Brandeburgo, e poi i cavalli di
Montecuccoli, e poi quelli di Ferrari; passa Altringer, passa Fursten-
berg, passa Colloredo; passano i Croati, passa Torquato Conti, pas-
al ciel piacque,
sano altri e altri; quando piacque al cielo, passò anche Galasso, che
dei anch'esso di allonta-
fu l'ultimo. Lo squadron^e^ volante de' veneziani finì d'allonta-
narsi;
narsi, e tutto il paese, a destra e a sinistra, si trovò libero **an-**
quei avevano
ch'esso. Già quelli delle terre invase e sgombrate le prime, eran
cominciato a votare il di gente:
partiti dal castello; e ogni giorno ne partiva: come, dopo
un temporale d'autunno, si vede dai palchi fronzuti d'un grand'albero
per banda vi
uscire da ogni parte gli uccelli che ci s'erano riparati. Credo che i
nostri tre fossero gli ultimi ad andarsene; e ciò per volere di don
Abbondio, il quale temeva, se si tornasse subito a casa, di trovare
attorno addietro
ancora in giro lanzichenecchi rimasti indietro sbrancati, in coda al-
potè ben dire e ridire
l'esercito. Perpetua ebbe un bel dire che, quanto più s'indugiava,
baroni di far
tanto più si dava agio ai birboni del paese d'entrare in casa a portar
del di
via il resto; quando si trattava d'assicurar la pelle, era sempre don
salvo se
Abbondio che la vinceva; meno che l'imminenza del pericolo non gli
perdere, come si dice, scrima.
avesse fatto perdere **affatto** la testa.

alla fè
Il giorno fissato per la partenza, l'innominato fece trovar pronta
alla Malanotte una carrozza, nella quale aveva già fatto mettere un
E, trattala
corredo di biancheria per Agnese. E tiratala in disparte, le fece an-
che accettare un gruppetto di scudi, per riparare al guasto che tro-
palma in ella
verebbe in casa; quantunque, battendo la mano sul petto, essa andasse
dei
ripetendo che ne aveva lì ancora de' vecchi.

« Quando vedrete quella vostra buona, povera Lucia . . . » le disse

ch'ella
in ultimo: « già son certo che prega per me, poichè le ho fatto tanto
male: ditele adunque ch'io la ringrazio, e confido in Dio, che la sua
preghiera tornerà anche in tanta benedizione per lei. »

Volle poi accompagnar[e] tutti e tre gli ospiti, fino alla carrozza. I
ringraziamenti umili e sviscerati di don Abbondio e i complimenti di
gli con-
Perpetua, se gl'immagini il lettore. Partirono; fecero, secondo il fis-
venuto, così in piedi, alla
sato, una fermatina, ma senza neppur mettersi a sedere, nella casa
del sarto, dove sentirono raccontar cento cose del passaggio: la solita
sporcizia: quivi
storia di ruberie, di percosse, di sperpero, di sporchizie: ma lì, per
veduti
buona sorte, non s'eran visti lanzichenecchi.

« Ah signor curato! » disse il sarto, dandogli di braccio a rimon-
dei
tare in carrozza: « s'ha da far de' libri in istampa, sopra un fracasso
sorta. »
di questa sorte. »

altro
Dopo un'altra po' di strada, cominciarono i nostri viaggiatori a
cogli occhi loro inteso
veder co' loro occhi qualche cosa di quello che avevan tanto sentito
vindemmia,
descrivere: vigne spogliate, non come dalla vendemmia, ma come dalla
gragnuola
grandine e dalla bufera che fossero venute in compagnia: tralci a
stramenati calpestati; scalpitato
terra, sfrondati e scompigliati; strappati i pali, calpestato il terreno,
e sparso di schegge, di foglie, di sterpi; schiantati, scapezzati gli
Nelle terre
alberi; sforacchiate le siepi; i cancelli portati via. Ne' paesi poi, usci
spezzati, strame, cenci, frantumi,
sfondati, impannate lacere, rottami **d' ogni sorte**, cenci a
mucchio lo spazzo delle vie; greve, fumi
mucchi, o seminati per le strade; un'aria pesante, zaffate di
lezzo profondo delle i paesani, scopar fuora
puzzo più forte che uscivan[o] dalle case; la gente, chi a buttar fuori
immondizie, riparar
porcherie, chi a raccomodar le imposte alla meglio, chi in crocchio
piangere, a far lamento
a lamentarsi insieme; e, al passar[e] della carrozza, mani di qua
implorare
e di là tese agli sportelli, per chieder l'elemosina.

dinanzi col-
Con queste immagini, ora davanti agli occhi, ora nella mente, e con
l'aspettazione il simigliante vi giunsero;
l'aspettativa di trovare altrettanto a casa loro, ci arrivarono; e tro-
quel si
varono infatti quello che s'aspettavano.

deporre angolo
Agnese fece posare i fagotti in un canto del cortiletto, ch'era ri-

diede
masto il luogo più pulito della casa; si mise poi a spazzarla, a rac-
quel poco di era stato lasciato; fe'
cogliere e a rigovernare quella poca roba che le avevan lasciata; fece
falegname ferraio, riadattare le imposte; e,
venire un legnaiolo e un fabbro, per riparare i guasti più grossi, e
sballando donata, noverando
guardando poi, **capo per capo,** la biancheria regalata, e contando
in segreto quei sclamava e sè:
que' nuovi ruspi, diceva tra sè: — son caduta in piedi; sia
ringraziato Iddio e la Madonna e quel buon signore: posso proprio
dire d'esser caduta in piedi. —

ad
Don Abbondio e Perpetua entrano in casa, senza aiuto di chiavi;
danno morbo,
ogni passo che fanno nell'andito, senton crescere un tanfo, un veleno,
un veleno, butta cella sul s'avanzano
una peste, che li respinge indietro; con la mano al naso, vanno al-
della porli,
l'uscio di cucina; entrano in punta di piedi, studiando dove metterli,
ischifare le parti più luride del fetido strame
per iscansar **più che possono** la porcheria che
intorno intorno. v'
copre il pavimento; e danno un'occhiata in giro. Non c'era nulla
reliquie v' quivi ed
d'intero; ma avanzi e frammenti di quel che c'era stato, lì e al-
trove, se ne vedeva in ogni canto: piume e penne delle galline di
stracci dei calendarii
Perpetua, pezzi di biancheria, fogli de' calendari di don Abbondio,
pezzi di stoviglie; sul
cocci di pentole e di piatti; tutto insieme o sparpagliato. Solo nel
poteva scorgere
focolare si potevan vedere i segni d'un vasto saccheggio accozzati in-
sieme, come molte idee sottintese, in un periodo steso da un uomo
v' tizzoni tizzoncelli
di garbo. C'era, dico, un rimasuglio di tizzi e tizzoni spenti,* i quali
bracciuolo
mostravano d'essere stati, un bracciolo di seggiola, un piede di tavola,
un' imposta da del botticello
uno sportello d'armadio, una panca di letto, una doga della botticina,
si teneva racconciava
dove ci stava il vino che rimetteva lo stomaco a don Abbondio. Il
di
resto era cenere e carboni; e con que' carboni stessi, i guastatori,
, scombiccherate le muraglie fantocci,
per ristoro, avevano scarabocchiati i muri di figuracce, ingegnandosi,
berrette quadre chieriche, fac-
con certe berrettine o con certe cheriche, e con certe larghe fac-
ciuole, figurarne dei ponendo ridicolosi:
ciole, di farne de' preti, e mettendo studio a farli orribili e ridicoli:
fallire
intento che, per verità, non poteva andar fallito a tali artisti.

« Ah porci! » esclamò Perpetua. « Ah baroni! » esclamò don Ab-
altro
bondio; e, come scappando, andaron fuori, per un altr'uscio che met-

difilato alla volta della ficaia;
teva nell'orto. Respirarono; andaron° diviato al fico; ma già
di esservi, a un
prima d'arrivarci, videro la terra smossa, e misero un grido tutt'e
colpo; invece
due insieme; arrivati, trovarono effettivamente, in vece del morto, la
nacque un po' di scandalo:
buca aperta. Qui nacquero de' guai: don Abbondio cominciò a pren-
avesse male:
dersela con Perpetua, che non avesse nascosto bene: pensate se que-
voleva lasciar di ribattere: che l'uno e l'altra entram-
sta rimase zitta: dopo ch' ebbero ben gridato, tutt'e
bi coll'
due col braccio teso, e con l'indice appuntato verso la buca, se ne tor-
da
narono insieme, brontolando. E fate conto che per tutto trovarono
dipresso
a un di presso la medesima cosa. Penarono non so quanto, a far ri-
quei difficilissimo
pulire e smorbare la casa, tanto più che, in que' giorni, era difficile
quanto, as-
trovar° aiuto; e non so quanto dovettero stare come accampati, ac-
sestandosi rinnovando
comodandosi alla meglio, o alla peggio, e rifacendo a poco a poco
usci, mobili, utensili, con danari prestati da Agnese.

Di fu, per qualche tempo,
Per giunta poi, quel disastro fu una semenza d'altre
quistioni fastidiosissime; d' inchiedere,
questioni molto noiose; perchè Perpetua, a forza di chiedere **e do-**
d'adocchiare di
mandare, di spiare e flutare, venne a saper di certo che alcune
masserizie del suo padrone, credute preda o strazio de' soldati, erano
quella presso infestava
in vece sane e salve in casa **di** gente del paese; e tempestava il pa-
rivolesse
drone che si facesse sentire, e richiedesse il suo. Tasto più odioso
Abbondio, attesochè
non si poteva toccare per don Abbondio; giacchè la sua roba era in
di quella specie di persone cioè, egli aveva più
mano di birboni, cioè di quella specie di persone con cui gli premeva
a cuore
più di stare in pace.

egli.
« Ma se non ne voglio saper° **nulla** di queste cose, » diceva.
v' ho da
« Quante volte ve **lo** devo ripetere, che quel che è andato è andato?
mo posto
Ho da esser messo anche in croce, perchè m'è stata spogliata la
casa? »

io, « ch' ella mangiar
« Se lo dico, » rispondeva Perpetua, « che lei si lascerebbe cavar
del capo.
gli occhi di testa. Rubare agli altri è peccato, ma a lei, è peccato
non rubare. »

dire! »
« Ma vedete se codesti sono spropositi da dirsi! » replicava don
tacere? »
Abbondio: « ma volete stare zitta? »

taceva, così tosto; tutto poi le era pre-
Perpetua si chetava, ma non subito subito; e prendeva pretesto da
testo ricominciare. la-
tutto per riprincipiare. Tanto che il pover'uomo s'era ridotto a non la-
sciarsi più scappar di bocca un lamento, sulla mancanza di questo o di quell' arredo,
mentarsi più, quando trovava mancante qualche cosa,
nel momento che ne avrebbe avuto bisogno; perchè, più d'una volta,
di cercarlo lo
gli era toccato a sentirsi dire: « vada a chiederlo al tale che l'ha, e
non l'avrebbe tenuto fino a quest'ora, ~~se non avesse che fare con un~~
buon uomo. »

veniva dall'intendere
Un'altra e più viva inquietudine gli dava il sentire che giornal-
sfilata, egli
mente continuavano a passar soldati alla spicciolata, come aveva
troppo bene congetturato; onde stava sempre in sospetto di veder-
qualche quadriglia in su l'
sene capitare qualcheduno o anche una compagnia sull'uscio, che
riparare
aveva fatto raccomodare in fretta per la prima cosa, e che teneva
sbarrato
chiuso con gran cura; ma, per grazia del cielo, ciò non avvenne mai.
soprav-
Nè però questi terrori erano ancora cessati, che un nuovo ne soprag-
venne.
giunse.

banda
Ma qui lasceremo da parte il pover'uomo: si tratta ben d'altro che
dei di qualche terre,
di sue apprensioni private, che de' guai d'alcuni paesi, che d'un disa-
stro passeggiero.

CAPITOLO XXXI.

La peste che il tribunale della sanità aveva temuto **che** potesse en-
colle com'
trar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, come
parimenti ch'ella dis-
è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spo-
fece
polò una buona parte d'Italia. Condotti dal filo della nostra storia, noi
veniamo ora
passiamo a raccontar[e] gli avvenimenti principali di quella calamità;
nel milanese, s'intende, anzi in Milano quasi esclusivamente: chè della
città quasi esclusivamente trattano le memorie del tempo, come a un
dipresso da
di presso accade sempre e per tutto, per buone e per cattive ragioni.
a vero,
E in questo racconto, il nostro fine non è, per dir **la** verità, soltanto
di rappresentar lo stato delle cose nel quale verranno a trovarsi i
insieme di far conoscere,
nostri personaggi; ma di far conoscere insieme, per quanto si può in
ristretto, e per quanto si può da noi, un tratto di storia patria più
famoso che conosciuto.

nessuna
Delle molte relazioni contemporanee, non ce n'è alcuna che basti
per un concetto concreto ordinato; nessuna ce
da sè a darne un'idea un po' distinta e ordinata; come non ce n'è al-
n'è, formarlo. ognuna,
cuna che non possa aiutare a formarla. In ognuna **di queste re-**

va di gran
lazioni, senza eccettuarne quella del Ripamonti *, la quale le supera
lunga innanzi a copia dei
tutte, per la quantità e per la scelta de' fatti, e ancor più
pel di vederli,
per il modo d'osservarli, in ognuna sono omessi fatti essenziali, che
ha
son° registrati in altre; in ognuna ci sono errori materiali, che si
coll' quei
posson° riconoscere e rettificare con l'aiuto di qualche altra, o di que'
di
pochi atti della pubblica autorità, editi e inediti, che rimangono;
spesso in una si vengono a trovar le cagioni di cui nell'altra s'eran°
veduti, poi,
visti, come in aria, gli effetti. In tutte poi regna una strana confu-
perpetuo
sione di tempi e di cose; è un continuo andare e venire, come alla
nei
ventura, senza disegno generale, senza disegno ne' particolari: carat-
dei dei sensibili nei quella
tere, del resto, de' più comuni e de' più apparenti ne' libri di quel
età, in quelli principalmente
tempo, principalmente in quelli scritti in lingua volgare, almeno in
Italia; se anche nel resto d'Europa, i dotti lo sapranno, noi lo sospet-
di di
tiamo. Nessuno scrittore d'epoca posteriore s'è proposto d'esaminare
raffrontare
e di confrontare quelle memorie, per ritrarne una serie concatenata
degli avvenimenti, una storia di quella peste; sicchè l'idea che se ne
debb'
ha generalmente, dev'essere, di necessità, molto incerta, e un po'
grandi
confusa: un'idea indeterminata di grandi mali e di grand'errori (e
ebbe
per verità ci fu dell'uno e dell'altro, al di là di quel che si possa im-
giudizii
maginare), un'idea composta più di giudizi che di fatti, alcuni fatti
scompagnati talvolta loro
dispersi, non di rado scompagnati dalle circostanze più caratteri-
sentimento
stiche, senza distinzion° di tempo, cioè senza intelligenza di causa e
raffrontando,
d'effetto, di corso, di progressione. Noi, esaminando e confrontando,
con molta diligenza se non altro, tutte le relazioni stampate, più d'una
inedita, molti (in ragione del poco che ne rimane) documenti, come dicono,
ufficiali, farne,
uffiziali, abbiam cercato di farne non già quel che si vorrebbe, ma
qualche cosa che non è stato ancor fatto. Non intendiamo di riferire
nè tampoco i successi
tutti gli atti pubblici, e nemmeno tutti gli avvenimenti degni, in

* Josephi Ripamontii, canonici scalensis, chronistæ urbis Mediolani, De peste quæ fuit anno 1630, Libri V. Mediolani, 1640, apud Malatestas.

ricordanza.
qualche modo, di memoria. Molto meno pretendiamo di rendere inutile
un concetto compiuto me-
a chi voglia farsi un'idea più compita della cosa, la lettura delle re-
morie
lazioni originali: sentiamo troppo che forza viva, propria e, per dir
vi nelle
così, incomunicabile, ci sia sempre nell'opere di quel genere, comun-
que concepite e condotte. Solamente abbiam tentato di distinguere e
accertare rilevanti,
di verificare i fatti più generali e più importanti, di disporli nell'or-
il
dine reale della loro successione, per quanto lo comporti la ragione
di di
e la natura d'essi, d'osservare la loro efficienza reciproca, e di dar
altri di
così, per ora e finchè **qualchedun** altro non faccia meglio,
continua
una notizia succinta, ma sincera e continuata, di quel disastro.

corsa
Per tutta adunque la striscia di territorio percorsa dall'esercito,
in via.
s'era trovato qualche cadavere nelle case, qualcheduno sulla strada.
Ben tosto, infermarsi,
Poco dopo, in questo e in quel paese, cominciarono ad ammalarsi, a
morire, persone, famiglie, di mali violenti, strani, con segni sconosciuti
v' che gli avessero veduti altre
alla più parte de' viventi. C'era soltanto alcuni a cui non riuscissero
volte: quei
nuovi: que' pochi che potessero ricordarsi della peste che, cinquan-
innanzi, desolato un buon tratto
tatrè anni avanti, aveva desolata pure una buona parte d'Italia, e in
tuttavia,
ispecie il milanese, dove fu chiamata, ed è tuttora, la peste di san
Carlo. Tanto è forte la carità! Tra le memorie così varie e così so-
lenni d'un infortunio generale, può essa far primeggiare quella d'un
inspirato ed
uomo, perchè a quest'uomo ha ispirato sentimenti e azioni più me-
dei porlo segnale
morabili ancora de' mali; stamparlo nelle menti, come un sunto di
quegli avvenimenti, lo
tutti que' guai, perchè in tutti l'ha spinto e intromesso, guida, soc-
corso, esempio, vittima volontaria; d'una calamità per tutti, far per
una impresa,
quest'uomo come un'impresa; nominarla da lui, come una conquista,
o una scoperta.

Ludovico
Il protofisico Lodovico Settala, che, non solo aveva veduta quella
ne
peste, ma n'era stato uno de' più attivi e intrepidi, e, quantunque
giovanissimo,
allor giovinissimo, de' più riputati curatori; e che ora, in gran so-
sulle ai
spetto di questa, stava all'erta e sull'informazioni, riferì, il 20 d'ot-

tobre, nel tribunale della sanità, come, nella terra di Chiuso (l'ultima
a confine
del territorio di Lecco, e confinante col bergamasco), era scoppiato in-
Su di che, non fu risoluzione veruna,
dubitabilmente il contagio. Non fu per questo presa veruna risoluzione,
ritrae
come si ha dal Ragguaglio del Tadino *.

simiglianti,
Ed ecco sopraggiungere avvisi somiglianti da Lecco e da Bellano.
risolvè commis-
Il tribunale allora si risolvette e si contentò di spedire un commis-
sario, in via
sario che, strada facendo, prendesse un medico a Como, e si portasse
Ambidue,
con lui a visitare i luoghi indicati. Tutt'e due, « o per ignoranza o
lasciarono
« per altro, si lasciorno persuadere da un vecchio et ignorante bar-
biero di Bellano, che quella sorte de mali non era Peste **; » ma, in
qualche luogo, delle
alcuni luoghi, effetto consueto dell'emanazioni autunnali delle paludi,
per tutto altrove, dei
e negli altri, effetto de' disagi e degli strapazzi sofferti, nel passaggio
degli alemanni. Una tale assicurazione fu riportata al tribunale, il
vi si acquietasse.
quale pare che **ne** mettesse il cuore in pace.

sorvenendo novelle
Ma arrivando senza posa altre e altre notizie di morte da diverse
bande,
parti, furono spediti due delegati a vedere e a provvedere: il Tadino
arrivarono,
suddetto, e un auditore del tribunale. Quando questi giunsero, il male
si offerivano
s'era già tanto dilatato, che le prove si offrivano, senza che bisognasse
rivie-
andarne in cerca. Scorsero il territorio di Lecco, la Valsassina, le co-
re
ste del lago di Como, i distretti denominati il Monte di Brianza, e la
ville sbarrate,
Gera d'Adda; e per tutto trovarono paesi chiusi da cancelli **all'en-**
altre deserte,
trature, altri quasi deserti, e gli abitanti scappati e attendati alla
campagna, o dispersi; « et ci parevano, » dice il Tadino, « tante crea-
herba
« ture seluatiche, portando in mano chi l'erba menta, chi la ruta, chi
un aceto. (1) » inchiesero
« il rosmarino et chi una ampolla d'aceto. » S'informarono del nu-
dei morti, ed da
mero de' morti: era spaventevole; visitarono infermi e cadaveri, e
rinvennero luride
per tutto trovarono le brutte e terribili marche della pestilenza. Die-
tosto,
dero subito, per lettere, quelle sinistre nuove al tribunale della sa-

* Pag. 24.
** Tadino, ivi.
(1) Pag. 26.

ai Ottobre,
nità, il quale, al riceverle, che fu il 30 d'ottobre, « si dispose, » dice
il **medesimo** Tadino, a prescriver le bullette, per chiuder fuori
dai
dalla Città le persone provenienti da' paesi dove il contagio s'era ma-
nifestato; « et mentre si compilaua la grida, » ne diede anticipata-
ai gabellieri. (1)
mente qualche ordine sommario a' gabellieri.

fecero quei provedimenti sep-
Intanto i delegati presero in fretta e in furia quelle misure che par-
pero e poterono col tristo sentimento della
ver loro migliori; e se ne tornarono, con la trista persuasione che
insufficienza di essi ad arrestare
non sarebbero bastate a rimediare e a fermare un male già tanto
avanzato e diffuso.

Giunti in
Arrivati il 14 di novembre, dato ragguaglio, a voce e di nuovo in
tribunale;
iscritto, al tribunale, ebbero da questo commissione di presentarsi al
di
governatore, e d'esporgli lo stato delle cose. V'andarono, e riporta-
novelle
rono: aver lui di tali nuove provato molto dispiacere, mostratone un
gran sentimento; ma i pensieri della guerra esser più pressanti: *sed*
Ripamonti (2),
belli graviores esse curas. Così il Ripamonti, il quale aveva spogliati
i registri della Sanità, e conferito col Tadino, incaricato specialmente
della missione: era la seconda, se il lettore se ne ricorda, per quella
di poi, ai
causa, e con quell'esito. Due o tre giorni dopo, il 18 di novembre,
prescriveva dimostrazioni,
emanò il governatore una grida, in cui ordinava pubbliche feste,
per la nascita del principe Carlo, primogenito del re Filippo IV, senza so-
spettare o senza curare il pericolo d'un gran concorso, in tali circostanze:
tutto, ordinarii, di nulla non gli fosse stato
tutto come in tempi ordinari, come se non gli fosse stato parlato di
parlato.
nulla.

abbiam detto a suo luogo,
Era quest'uomo, come già s'è detto, il celebre Ambrogio Spi-
appunto ravviar guerra, per racconciare gli
nola, mandato per raddirizzar quella guerra e riparare agli er-
rori di don Gonzalo, e incidentemente, a governare; e noi pure pos-
ricordar qui incidentemente ch'egli indi a
siamo qui incidentemente rammentar che morì dopo pochi mesi, in
quella stessa guerra che gli stava tanto a cuore; e morì, non già di

(1) Pag. 27.
(2) Pag. 245.

ferite sul campo, ma in letto, d'affanno e di struggimento, per rim-
soprammani, sorta
proveri, torti, disgusti d'ogni specie ricevuti da **quelli a** cui ser-
notata
viva. La storia ha deplorata la sua sorte, e biasimata l'altrui scono-
scenza; ha descritte con molta diligenza le sue imprese militari e
antiveggenza,
politiche, lodata la sua previdenza, l'attività, la costanza: poteva an-
ricercare che cosa egli tutto ciò,
che cercare cos' abbia fatto di tutte queste qualità, quando la
peste minacciava, invadeva una popolazione datagli in cura, o piut-
balia.
tosto in balía.

Ma ciò che, lasciando intero il biasimo, scema la maraviglia di
quel suo contegno,
quella sua condotta, ciò che fa nascere un'altra e più forte maravi-
il contegno
glia, è la condotta della popolazione medesima, di quella, voglio dire,
che, non tocca ancora dal contagio, aveva tanta ragione di temerlo.
Al giungere novelle dei ne
All'arrivo di quelle nuove de' paesi che n'erano così malamente im-
attorno una linea semicir-
brattati, di paesi che formano intorno alla città **quasi** un semicir-
colare, non più distante da essa che venti, che diciotto
colo, in alcuni punti distante da essa non più di diciotto o venti mi-
commovimento
glia; chi non crederebbe che vi si suscitasse un movimento generale,
affaccendamento
un desiderio di precauzioni bene o male intese, almeno una sterile
del
inquietudine? Eppure, se in qualche cosa le memorie di quel tempo
vanno d'accordo, è nell'attestare che non ne fu nulla. La penuria del-
l'anno antecedente, le angherie della soldatesca, le afflizioni d'animo,
nei trivii,
parvero più che bastanti a render ragione della mortalità: sulle piazze,
gittasse un motto
nelle botteghe, nella case, chi buttasse **là** una parola del pericolo, chi
motivasse peste, veniva accolto con beffe incredule, con disprezzo ira-
condo. La medesima miscredenza, la medesima, per dir meglio, cecità
pervicacia dei
e fissazione prevaleva nel senato, nel Consiglio de' decurioni, in ogni
magistrato.

tosto che
Trovo che il cardinal Federigo, appena si riseppero i primi casi di
ingiunse ai fra
mal contagioso, prescrisse, con lettera pastorale a' parrochi, tra le
inculcassero ai l'
altre cose, che ammonissero **più e più volte** i popoli dell'im-
l'
portanza e dell'obbligo **stretto** di rivelare ogni simile accidente, e

di consegnar[e] le robe infette o sospette *: e anche questa può essere
fra
contata tra le sue lodevoli singolarità.
sollecitava provedimenti, coopera-
Il tribunale della sanità chiedeva, **implorava** coopera-
zione: tutto era presso che invano.
zione, **ma** otteneva poco o nionte. E nel tribunale stesso, la premura era
lungi dall'adeguare
ben lontana da uguagliare l'urgenza: erano, come afferma più volte il Ta-
nar-
dino, e come appare ancor meglio da tutto il contesto della sua re-
razione, e compresi della
lazione, i due fisici che, persuasi della gravità e dell'immi-
nenza del pericolo, stimolavan[o] quel corpo, il quale aveva poi a sti-
molare gli altri.

ai primi annunzii
Abbiam[o] già veduto come, al primo annunzio della peste, andasse
freddo nell'operare, anzi nell'informarsi: ecco ora un altro fatto di len-
tezza non men portentosa, se però non era forzata, per ostacoli frap-
ai
posti da magistrati superiori. Quella grida per le bullette, risoluta il
di conchiusa ai
30 d'ottobre, non fu stesa che il **dì** 23 del mese seguente, non fu pub-
ai
blicata che il 29. La peste era già entrata in Milano.

Il Tadino e il Ripamonti vollero notare il nome di chi ce la portò
fatto: per verità,
il primo, e altre circostanze della persona e del caso: e infatti, nel-
principii un vasto eccidio.
l'osservare i princípi d'una vasta mortalità, in cui le vittime, non che
disegnare approssimativa-
esser distinte per nome, appena si potranno indicare all'incirca,
mente pel si prova un interesse.
per il numero delle migliaia, nasce una non so quale curiosità
a quei pur
di conoscere que' primi e pochi nomi che poterono essere notati e
serbati:
conservati: questa specie di distinzione, la precedenza nell'esterminio,
par che faccian trovare in essi, e nelle particolarità, per altro più in-
differenti, qualche cosa di fatale e di memorabile.

servigio
L'uno e l'altro storico dicono che fu un soldato italiano al servizio
nè anche
di Spagna; nel resto non sono ben d'accordo, neppur sul nome. Fu,
secondo il Tadino, un Pietro Antonio Lovato, di quartiere nel terri-
torio di Lecco; secondo il Ripamonti, un Pier Paolo Locati, di quar-

pag. 584.
* Vita di Federigo Borromeo, compilata da Francesco Rivola. Milano, 1666, pag. 582.

tiere a Chiavenna. Differiscono anche nel giorno della sua entrata in
pone al
Milano: il primo la mette al 22 d'ottobre, il secondo ad altrettanti
Ambe-
del mese seguente: e non si può stare nè all'uno nè all'altro. Tutt'e
due le avverate.
due l'epoche sono in contraddizione con altre ben più verificate. Ep-
dei
pure il Ripamonti, scrivendo per ordine del Consiglio generale de' de-
le
curioni, doveva avere al suo comando molti mezzi di prender[e] l'in-
uficio,
formazioni necessarie; e il Tadino, per ragione del suo impiego, po-
ogni
teva, meglio d'ogn'altro, essere informato d'un fatto di questo genere
di
Del resto, dal riscontro d'altre date che ci paiono, come abbiam detto,
avverate,
più esatte, risulta che fu prima della pubblicazione della grida sulle
la cosa ne portasse il pregio,
bullette; e, se ne mettesse conto, si potrebbe anche provare o quasi
provare, che dovette essere ai primi di quel mese; ma certo, il let-
tore ce ne dispensa.

Comunque
Sia come si sia, entrò questo fante sventurato e portator di sven-
fardello comperate
tura, con un gran fagotto di vesti comprate o rubate a soldati ale-
porsi
manni; andò a fermarsi in una casa di suoi parenti, nel borgo di
presso giunto, infermò;
porta orientale, vicino ai cappuccini; appena arrivato, s'ammalò; fu
quivi, scoperse
portato allo spedale; dove un bubbone che gli si scoprì sotto un'a-
che
scella, mise chi lo curava in sospetto di ciò ch'era infatti; il quarto
egli
giorno morì.

fe' fa-
Il tribunale della sanità fece segregare e sequestrare in casa la di
miglia di lui; abiti, dove egli giaciuto
lui famiglia; i suoi vestiti e il letto in cui era stato allo spedale, fu-
arsi. lo quivi governato,
ron[o] bruciati. Due serventi che l'avevano avuto in cura, e un buon
lo pur infermi, fra
frate che l'aveva assistito, caddero anch'essi ammalati in pochi giorni,
tutti ivi si era
tutt'e tre di peste. Il dubbio che in quel luogo s'era avuto, fin da
principio, della natura del male, e le cautele usate in conseguenza,
fecero sì che il contagio non vi si propagasse di più.

lasciata una semenza,
Ma il soldato ne aveva lasciato di fuori un seminío che non tardò
in scoppiasse,
a germogliare. Il primo a cui s'attaccò, fu il padrone della casa dove
quegli
quello aveva alloggiato, un Carlo Colonna sonator[e] di liuto. Allora

gli inquilini
tutti i pigionali di quella casa furono, d'ordine della Sanità, condotti
lazzeretto; si posero giù, in
al lazzeretto, dove la più parte s'ammalarono; alcuni morirono, dopo
breve,
poco tempo, di manifesto contagio.

per la pratica di
Nella città, quello che già c'era stato disseminato da co-
per vesti, e arredi loro,
storo, da' loro panni, da' loro mobili trafugati da parenti, da pigio-
serventi
nali, da persone di servizio, alle ricerche e al fuoco prescritto dal
quello di più la difettuosità
tribunale, e di più quello che c'entrava di nuovo, per l'imperfezion
ordini,
degli editti, per la trascuranza nell'eseguirli, e per la destrezza nel-
l'eluderli, andò covando e serpendo lentamente, tutto il restante del-
nei
l'anno, e ne' primi mesi del susseguente 1630. Di quando in quando,
qualche persona ne era presa,
ora in questo, ora in quel quartiere, a qualcheduno s'attaccava, qual-
dei
cheduno ne moriva: e la radezza stessa de' casi allontanava il so-
peste, l'universale
spetto della verità, confermava sempre più il pubblico in quella stu-
fidanza peste non ci fosse, pu-
pida e micidiale fiducia che non ci fosse peste, nè ci fosse stata nep-
re po-
pure un momento. Molti medici ancora, facendo eco alla voce del po-
polo, (era essa, augurii
polo (era, anche in questo caso, voce di Dio?), deridevan° gli augúri
dei in pronto
sinistri, gli avvertimenti minacciosi de' pochi; e avevan° pronti nomi
peste,
di malattie comuni, per qualificare ogni caso di peste che fossero
segnale si fosse
chiamati a curare; con qualunque sintomo, con qualunque segno fosse
mostrato.
comparso.

giugnevano
Gli avvisi di questi accidenti, quando pur pervenivano alla Sanità,
vi giugnevano
ci pervenivano tardi per lo più e incerti. Il terrore della contumacia
si dissimulavano i ma-
e del lazzeretto aguzzava tutti gl'ingegni: non si denunziavan gli am-
lati, sotterratori gli anziani;
malati, si corrompevano i becchini e i loro soprintendenti; da subal-
terni del tribunale stesso, deputati da esso a visitare i cadaveri, s'eb-
a prezzo
bero, con danari, falsi attestati.

ad di
Siccome però, a ogni scoperta che gli riuscisse fare, il tribunale
abbruciar
ordinava di bruciar robe, metteva in sequestro case, mandava famiglie
e
al lazzeretto, così è facile argomentare quanta dovesse essere contro
dell'universale,
di esso l'ira e la mormorazione del pubblico, « della Nobiltà, delli

Plebe (1), »
Mercanti et della plebe, » **dice il Tadino;** persuasi, com'eran° tutti,
ch'elle causa
che fossero vessazioni senza motivo, e senza costrutto. L'odio princi-
medici, nostro ricantato
pale cadeva sui due medici; il suddetto Tadino, e Senatore Settala,
tale,
figlio del protofisico: a tal **segno,** che ormai non potevano attra-
i mercati, di male parole,
versar° le piazze senza essere assaliti da parolacce, quando non eran°
pietre. ella un ricordo
sassi. E certo fu singolare, e merita **che ne sia fatta** memoria,
la condizione in cui, per qualche mese, si trovaron° quegli uomini, di
innanzi per via
veder venire avanti un orribile flagello, d'affaticarsi in ogni maniera
di trovare, oltre l'arduità della cosa, da ogni parte nelle
a stornarlo, d'incontrare ostacoli dove cercavano aiuti,
di aver voce
volontà, e d'essere insieme bersaglio delle grida, avere il nome di
Ripamonti (2).
nemici della patria: *pro patriæ hostibus,* dice il Ripamonti.

A parte dell'odio erano ancora gli
Di quell'odio ne toccava una parte anche agli altri medici che, con-
com' essi
vinti come loro, della realtà del contagio, suggerivano precauzioni,
altrui
cercavano di comunicare a tutti la loro dolorosa certezza. I più di-
corrività di pei più, ell'era eviden-
screti li tacciavano di credulità e d'ostinazione: per tutti gli altri, era
temente ordita,
manifesta impostura, cabala ordita per far bottega sul pubblico spa-
vento.

Ludovico pressochè
Il protofisico Lodovico Settala, **allora** poco men che ottuagenario,
nella
stato professore di medicina all'università di Pavia, poi di filosofia
in
morale a Milano, autore di molte opere riputatissime allora, chiaro
di
per inviti a cattedre d'altre università, Ingolstadt, Pisa, Bologna, Pa-
pel
dova, e per il rifiuto di tutti questi inviti, era certamente uno degli
uomini più autorevoli del suo tempo. Alla riputazione della scienza
si alla
s'aggiungeva quella della vita, e all'ammirazione la benevolenza, per la
grande
sua gran carità nel curare e nel beneficare i poveri. E, una cosa che
inspirato
in noi turba e contrista il sentimento di stima ispirato da questi me-
riti, ma che allora doveva renderlo più generale e più forte, il pover'uo-
dei pregiudisii
mo partecipava de' pregiudizi più comuni e più funesti de' suoi con-

(1) Tadino, pag. 73.
(2) Pag. 251.

innanzi a
temporanei: era **più** avanti di loro, ma senza allontanarsi dalla
schiera, che è quello che attira i guai, e fa molte volte perdere l'au-
per vie. ch'egli
torità acquistata in altre maniere. Eppure quella grandissima che
l'opinione dell'universale in questo affare
godeva, non solo non bastò a vincere, in questo caso, l'opinion
della pestilenza;
di quello **che i poeti chiamavan volgo profano, e i
capocomici, rispettabile pubblico**; ma non potè salvarlo
dall'animosità e dagl'insulti di quella parte di esso, che corre più fa-
dai al far di fatto.
cilmente da' giudizi alle dimostrazioni e ai fatti.

ch'egli lettiga veder malati, comin-
Un giorno che andava in bussola a visitare i suoi ammalati, prin-
ciò farglisi gente attorno,
cipiò a radunarglisi intorno gente, gridando esser lui il capo di coloro
peste,
che volevano per forza che ci fosse la peste; lui che metteva in
ispavento la città, con quel suo cipiglio, con quella sua barbaccia:
faccenda la furia
tutto per dar da fare ai medici. La folla e il furore andavan° cre-
scendo: i portantini, vedendo la mala parata, ricoverarono il padrone
amica, toccò,
in una casa d'amici, che per sorte era vicina. Questo gli toccò per
aver veduto chiaro, detto ciò che era, e voluto salvar dalla peste
molte migliaia di persone: quando, con un suo deplorabile consulto,
martoriare, ardere per istrega
cooperò a far torturare, tanagliare e bruciare, come strega, una po-
un padrone di essa
vera infelice sventurata, perchè il suo padrone pativa dolori strani
di stomaco, e un altro padrone di prima era stato fortemente inna-
l'universale
morato di lei *, allora ne avrà avuta presso il pubblico nuova lode di
sapiente e, ciò che è intollerabile a pensare, nuovo titolo di bene-
merito.

Ma sul finire del **mese di** marzo, cominciarono, prima nel borgo
spesseggiare
di porta orientale, poi in ogni quartiere della città, a farsi frequenti
le malattie, le morti, con accidenti strani di spasimi, di palpitazioni,
divise lividori
di letargo, di delirio, con quelle insegne funeste di lividi e di bub-
boni; morti per lo più celeri, violente, non di rado repentine, senza
precedente indizio
alcun indizio antecedente di malattia. I medici opposti alla opinione

* Storia di Milano del Conte Pietro Verri; Milano 1825, Tom. 4, pag. 155.

del contagio, non volendo ora confessare ciò che avevano deriso, e do-
al nuovo malore, divenuto
vendo pur dare un nome generico alla nuova malattia, divenuta troppo
comune e troppo palese per andarne senza, trovarono quello di febbri
trufferia
maligne, di febbri pestenti: miserabile transazione, anzi trufferia di
mostrando
parole, e che pur faceva gran danno; perchè, figurando di riconoscere
far discredere
la verità, riusciva ancora a non lasciar credere ciò che più impor-
si appigliava via di
tava di credere, di vedere, che il male s'attaccava per mezzo del
alto
contatto. I magistrati, come chi si risente da un profondo sonno, prin-
ai richiami,
cipiarono a dare un po' più orecchio agli avvisi, alle proposte della
tener mano a' ai alle
Sanità, a far eseguire i suoi editti, i sequestri ordinati, le quarantene
Domandava anche di continuo danari,
prescritte da quel tribunale. Chiedeva esso di continuo anche danari
quotidiane,
per supplire alle spese giornaliere, crescenti, del lazzeretto, di tanti
servigi; domandava
altri servizi; e li chiedeva ai decurioni, intanto che fosse deciso (che
incumbessero
non fu, credo, mai, se non col fatto) se tali spese toccassero alla città,
o all'erario regio. Ai decurioni faceva pure istanza il gran cancelliere,
che
per ordine anche del governatore, ch'era andato di nuovo a metter
Casale, av-
l'assedio a quel povero Casale; faceva istanza il senato, perchè pen-
visassero al modo
sassero alla maniera di vettovagliare la città, prima che, dilatandovisi
degli
per isventura il contagio, le venisse negato pratica dagli altri paesi;
perchè trovassero il mezzo di mantenere una gran parte della po-
polazione, a cui erano mancati i lavori. I decurioni cercavano di far
danari, di prestiti,
danari per via d'imprestiti, d'imposte; e di quel che ne raccoglievano,
ai comperavano;
ne davano un po' alla Sanità, un po' a' poveri; un po' di grano compravano:
supplivano a una parte del bisogno. E le grandi angosce non erano
ancora venute.

Nel lazzeretto, dove la popolazione, quantunque decimata ogni giorno,
andava ogni giorno crescendo, era un'altra ardua impresa quella
di servigio far serbare
d'assicurare il servizio e la subordinazione, di conservar le separa-
somma,
zioni prescritte, di mantenervi in somma o, per dir meglio, di stabi-
dai
lirvi il governo ordinato dal tribunale della sanità: chè, fino da' primi

v' stato
momenti, c'era stata ogni cosa in confusione, per la sfrenatezza di
incuria degli uficiali.
molti rinchiusi, per la trascuratezza e per la connivenza de' serventi.
dar del
Il tribunale e i decurioni, non sapendo dove battere il capo, pensarono
commissario, come lo
di rivolgersi ai cappuccini, e supplicarono il padre commissario
chiamavano,
della provincia, il quale faceva le veci del provinciale, morto
innanzi, un soggetto abile
poco prima, **acciò** volesse dar loro de' soggetti abili a governare
quel regno desolato. Il commissario propose loro, per principale, un
padre Felice Casati, uomo d'età matura, il quale godeva una gran fama
di
di carità, d'attività, di mansuetudine insieme e di fortezza d'animo, a
mostrò il seguito,
quel che il seguito fece vedere, ben meritata; e per compagno e come
giovane,
ministro di lui, un padre Michele Pozzobonelli, ancor giovine, ma
ben di
grave e severo, di pensieri come d'aspetto. Furono accettati con gran
buon grado; ai
piacere; e il 30 di marzo, entrarono nel lazzeretto. Il presidente della
attorno,
Sanità li condusse in giro, come per prenderne il possesso; e, convo-
gli uficiali ordine, innanzi
cati i serventi e gl'impiegati d'ogni grado, dichiarò, davanti a loro,
presidente di quel **luogo** il **padre** Felice, con primaria e piena autorità.
A misura miserevol e moltiplicando
Di mano in mano poi che la miserabile **radunanza** andò crescendo,
quivi soprintendenti,
v'accorsero altri cappuccini; e furono in quel luogo soprintendenti,
confessori, amministratori, infermieri, cucinieri, guardarobi, lavandai,
tutto **ciò** che occorresse. Il padre Felice, sempre affaticato e sempre
pei
sollecito, girava di giorno, girava di notte, per i portici, per le stanze,
pel campo,
per quel **vasto** spazio interno, talvolta portando un'asta, talvolta
cilicio; i servigi, acchetava
non armato che di cilizio; animava e regolava ogni cosa; sedava i
tumulti, faceva ragione alle querele, minacciava, puniva, riprendeva,
lagrime. Contrasse, in
confortava, asciugava e spargeva lacrime. Prese, sul principio, la
riprese, alacrità, le
peste; ne guarì, e si rimise, con nuova lena, alle cure di prima. I
vi parte, e tutti gioiosamente la
suoi confratelli ci lasciarono la più parte la vita, e tutti con alle-
vita.
grezza.

Certo, una tale dittatura era uno strano ripiego; strano come la calamità, come i tempi; e quando non ne sapessimo altro, basterebbe

questo ben mal-
per argomento, anzi per saggio d'una società molto rozza e mal
composta.
regolata, **il veder che quelli a cui toccava un così importante governo, non sapesser più farne altro che cederlo, nè trovassero a chi cederlo, che uomini, per istituto, il più alieni da ciò. Ma è insieme un saggio non ignobile della forza e dell'abilità che la carità può dare in ogni tempo, e in qualunque ordin di cose, il veder quest'uomini sostenere un tal carico così bravamente. E fu bello lo stesso averlo accettato, senz'altra ragione che il non esserci chi lo volesse, senz'altro fine che di servire, senz'altra speranza in questo mondo, che d'una morte molto più invidiabile che invidiata; fu bello lo stesso esser loro offerto, solo perchè era difficile e pericoloso, e si supponeva che il vigore e il sangue freddo, così necessario e raro in que' momenti, essi lo dovevano avere.**
Ma l'animo, ma l'opera,
E perciò l'opera
ma il sacrificio di quei frati, non meritano però meno menzione,
e il cuore di que' frati meritano che se ne faccia memoria,
rispetto,
con ammirazione, con tenerezza, con quella specie di gratitudine che
si sente, pei grandi servigi renduti ad uomini.
è dovuta, come in solido, per i gran servizi resi da uomini a uomini,
e più dovuta a quelli che non se la propongono per ricompensa.
Morire per far del bene, è cosa bella e sapiente, in qualunque tempo,
in qualunque ordine di cose.

« Che se questi Padri iui non si ritrouauano, » dice il Tadino, « al sicuro tutta la Città annichilata si trouaua; puoichè fu « cosa miracolosa l'hauer questi Padri fatto in così puoco spatio di tempo « tante cose per benefitio publico, che non hauendo hauuto agiutto, « o almeno puoco dalla Città, con la sua industria et prudenza haue-
Lazaretto poueri (1). »
« uano mantenuto nel Lazeretto tante migliaia de poueri. » **Le persone ricoverate in quel luogo, durante i sette mesi che il padre Felice n'ebbe il governo, furono circa**

(1) Pag. 98.

cinquantamila, secondo il Ripamonti; il quale dice con ragione, che d'un uomo tale avrebbe dovuto ugualmente parlare, se invece di descriver le miserie d'una città, avesse dovuto raccontar le cose che posson farle onore.

caparbieria del
Anche nel pubblico, quella caparbietà di negar[e] la peste andava
a misura
naturalmente cedendo e perdendosi, di mano in mano che il morbo si
diffondeva, a occhi veggenti,
diffondeva, e si diffondeva per via del contatto e della
sol-
pratica; e tanto più quando, dopo esser qualche tempo rimasto sola-
tanto, fra i fra
mente tra' poveri, cominciò a toccar persone più conosciute. E tra
una
queste, come allora fu il più notato, così merita anche adesso un'espressa
detto almeno:
menzione il protofisico Settala. Avranno almen confessato **che** il po-
egli,
vero vecchio aveva ragione? Chi lo sa? Caddero infermi di peste, lui,
Egli
la moglie, due figliuoli, sette persone di servizio. Lui e uno de' fi-
ne
gliuoli n'usciron[o] salvi; il resto morì. « Questi casi, » dice il Tadino, « occorsi nella Città in case Nobili, disposero la Nobiltà, et la plebe « a pensare, et gli increduli Medici, et la plebe ignorante et temera-
comminciò
« ria cominciò stringere le labra, chiudere li denti, et inarcare le
ciglia (1). »
« ciglia. »

i rivolgimenti, ma le riprese, ma
Ma l'uscite, i ripieghi, le vendette, per dir così, della
tali, ch'ella
caparbietà convinta, sono alle volte tali da far desiderare che
intera
fosse rimasta ferma e invitta, fino all'ultimo, contro la ragione e l'evidenza: e questa fu bene una di quelle volte. Coloro i quali avevano
esistesse presso
impugnato così risolutamente, e così a lungo, che ci fosse vicino a
fra
loro, tra loro, un germe di male, che poteva, per mezzi naturali, propagarsi e fare **una** strage; non potendo ormai negare il propaga-
quei
mento di esso, e non volendo attribuirlo a que' mezzi (che sarebbe
ad grande
stato confessare a un tempo un grand'inganno e una gran colpa), erano
trovarne far
tanto più disposti a trovarci qualche altra causa, a menar buona

(1) Pag. 96.

Sventuratamente ve
qualunque ne venisse messa in campo. Per disgrazia, ce n'era una in
pronto nelle idee e nelle tradizioni comuni allora, non qui soltanto,
ma in ogni parte d'Europa: arti venefiche, operazioni diaboliche, gente
via ma-
congiurata a sparger la peste, per mezzo di veleni contagiosi, di ma-
lle.
lie. Già cose tali, o somiglianti, erano state supposte e credute in
pestilenze;
molte altre pestilenze, e qui segnatamente, in quella di mezzo secolo
si fino
innanzi. S'aggiunga che, fin dall'anno antecedente, era venuto un di-
soscritto in cui gli si dava
spaccio, sottoscritto dal re Filippo IV, al governatore, per avvertirlo
avviso, essere
ch'erano scappati da Madrid quattro francesi, ricercati come so-
egli
spetti di spargere unguenti velenosi, pestiferi: stesse all'erta, se
mai coloro fossero capitati a Milano. Il governatore aveva comuni-
cato il dispaccio al senato e al tribunale della sanità; nè, per allora,
vi
pare che ci si badasse più che tanto. Però, scoppiata e riconosciuta
di
la peste, il tornar nelle menti quell'avviso potè servire di conferma
o di appiglio
al sospetto indeterminato d'una frode scellerata; potè an-
che essere la prima occasione di farlo nascere.

Ma due fatti, l'uno di cieca e indisciplinata paura, l'altro di non so
sciaurataggine,
quale cattività, furono quelli che convertirono quel sospetto indeter-
presso a
minato d'un attentato possibile, in sospetto, e per molti in certezza,
d'un attentato positivo, e d'una trama reale. Alcuni, ai quali era
paruto
parso di vedere, la sera del 17 di maggio, persone in duomo andare un-
spazii ai
gendo un assito che serviva a dividere gli spazi assegnati a' due sessi,
fecero, nella notte, portar fuori della chiesa l'assito e una quantità
di panche rinchiuse in quello; quantunque il presidente della Sanità,
uficio,
accorso a **far la** visita, con quattro persone dell'uflzio, **avendo** vi-
e non trovando
sitato l'assito, le panche, le pile dell'acqua benedetta, senza trovar
cosa
nulla che potesse confermare l'ignorante sospetto d'un attentato ve-
alle
nefico, avesse, per compiacere all'immaginazioni altrui, e *più tosto per
abbondare in cautela, che per bisogno,* avesse, dico, deciso che ba-
pronunziato, bastar
che si facesse lavatura
stava dar una lavata all'assito. Quel volume di roba accatastata pro-

grande
dusse una grand'impressione di spavento nella moltitudine, per cui
di leggieri cre-
un oggetto diventa così facilmente un argomento. Si disse e si cre-
dè essere
dette generalmente che fossero state unte in duomo tutte le panche,
fino alle al-
le pareti, **e** fin le corde delle campane. Nè si disse soltanto allora:
lora: di (alcune scritte dopo molt' anni)
tutte le memorie de' contemporanei che parlano di quel fatto
che parlano di quel fatto, eguale asseveranza:
(alcune scritte molt'anni dopo), ne parlano con ugual sicurezza: e la
la
storia sincera di esso, bisognerebbe indovinarla, se non si trovasse
in una lettera del tribunale della sanità al governatore, che si con-
serva nell'archivio detto di san Fedele; dalla quale l'abbiamo cavata,
poste
e della quale sono le parole che abbiam° messe in corsivo.

La mattina seguente, un nuovo e più strano, più significante spetta-
tacolo colpì gli occhi e le menti de' cittadini. In ogni parte della
città, si videro le porte delle case e le muraglie, per lunghissimi tratti,
intrise, infardate
intrise di non so che sudiceria, giallognola, biancastra, spar-
ispugne. una vaghezza ribalda ve-
savi come con **delle** spugne. O sia stato un gusto sciocco di far
dere un più clamoroso e più generale spaurimento,
nascere uno spavento più rumoroso e più generale, o sia stato un
di aumentare
più reo disegno d'accrescer la pubblica confusione, o **non saprei**
che
che altro; la cosa è attestata di maniera, che ci parrebbe men
ad delle fantasie, d'una tristizia,
ragionevole l'attribuirla a un sogno di molti, che al fatto d'alcuni:
non nuova del resto
fatto, del resto, che non sarebbe stato, nè il primo nè l'ul-
nei cervelli umani, nè scarsa pur troppo d'effetti consimili, in ogni luogo, per
timo di tal genere.
così dire, e in ogni età.
in
Il Ripamonti, che spesso, su questo particolare
delle
dell'unzioni, deride, e più spesso deplora la credulità popolare, qui
di
afferma d'aver veduto quell'impiastramento, e lo descrive *. Nella
nei
lettera sopraccitata, i signori della Sanità raccontan° la cosa ne' me-
di
desimi termini; parlan° di visite, d'esperimenti fatti con quella ma-
credere
teria sopra **de'** cani, e senza cattivo effetto; aggiungono, esser loro
eglino
opinione, *che cotale temerità sia più tosto proceduta da insolenza,*

* .... et nos quoque ivimus visere. Maculæ erant sparsim inæqualiterque manantes, veluti si quis haustam spongia saniem adspersisset, impressissetve parieti: et ianuæ passim, ostiaque ædium eadem adspergine contaminata cernebantur. Pag. 75

che da fine scelerato: pensiero che indica in loro, fino a quel tempo,
vi
pacatezza d'animo bastante per non vedere ciò che non ci fosse stato.
Le senza contare
L'altre memorie contemporanee, **raccontando la cosa,**
la loro testimonianza per la verità del fatto, pure insieme,
accennano anche, essere stata,
in quell'impiastricciamento fatto
sulle prime, opinione di molti, che fosse fatta per
lo ne
burla, per bizzarria; nessuna parla di nessuno che la negasse; e n'avreb-
ve stati,
bero parlato certamente, se ce ne fosse stati: se non altro, per chiamarli
cosa
stravaganti. Ho creduto che non **fosse** fuor di proposito il riferire e
il mettere insieme questi particolari, in parte poco noti, in parte affatto
ignorati, d'un celebre delirio; perchè, negli errori e massime negli er-
ad
rori di molti, ciò che è più interessante e più utile a osservarsi, mi
tenuta, le
pare che sia appunto la strada che hanno fatta, l'apparenze, i modi
con cui hanno potuto entrar nelle menti, e dominarle.

commossa sossopra: pa-
La città già agitata ne fu sottosopra: i padroni delle case, con pa-
glie accese, spazii
glia accesa, abbruciacchiavano gli spazi unti; i passeggieri si ferma-
vano, guardavano, inorridivano, fremevano. I forestieri, sospetti per
facili allora ad esser riconosciuti all'abito,
questo solo, e che allora si conoscevan facilmente al vestiario, veni-
vie consegnati alle carceri.
vano arrestati nelle strade dal popolo, e condotti alla giustizia. Si
interrogatorii, di di testimonii;
fecero interrogatòri, esami d'arrestati, d'arrestatori, di testimoni; non
di pon-
si trovò reo nessuno: le menti erano ancor capaci di dubitare, d'esa-
derare,
minare, d'intendere. Il tribunale della sanità pubblicò una grida, con
la quale prometteva premio e impunità a chi mettesse in chiaro l'au-
tore o gli autori del fatto. *Ad ogni modo non parendoci conueniente,*
dicono que' signori nella citata lettera, che porta la data del 21 **di**
al
maggio, ma che fu evidentemente scritta il 19, giorno segnato nella
a stampa,
grida stampata, *che questo delitto in qualsiuoglia modo resti impu-
nito, massime in tempo tanto pericoloso e sospettoso, per consola-
tione e quiete di questo Popolo, e per cauare indicio del fatto, hab-
biamo oggi publicata grida, etc.* Nella grida stessa però, nessun cenno,
tranquillante
almen chiaro, di quella ragionevole e acquietante congettura, che

reticenza ad
partecipavano al governatore: silenzio che accusa a un tempo una
preoccupazione furiosa nel popolo, e in loro una condiscendenza, tanto
rea,
più biasimevole, quanto più poteva esser° perniciosa.

Mentre il tribunale cercava, molti nel pubblico, come accade, ave-
una
van° già trovato. Coloro che credevano esser quella un'unzione vele-
nosa, chi voleva che la fosse una vendetta di don Gonzalo Fernandez
di nel suo partire, una pensata
de Cordova, per gl'insulti ricevuti nella sua partenza, chi un ritrovato
disertar
del cardinal° di Richelieu, per spopolar Milano, e impadronirsene
motivi, voleva
senza fatica; altri, e non si sa per quali ragioni, ne volevano autore
il conte di Collalto, Wallenstein, questo, quell'altro gentiluomo milanese.
mancava,
Non mancavan, come abbiam detto, di quelli che non vedevano in
una malvagia corbellatura,
quel fatto altro che uno sciocco scherzo, e l'attribuivano a scolari, a
ad ufficiali si
signori, a ufiziali che s'annoiassero all'assedio di Casale. Il non veder
per avventura s'era a dirittura
poi, come si sarà temuto, che ne seguisse addirittura un in-
fettamento, un eccidio universale, fu probabilmente cagione che quel
primo spavento s'andasse per allora acquietando, e la cosa fosse o
posta non cale.
paresse messa in oblío.

v'
C'era, del resto, un certo numero di persone non ancora persuase
vi che
che questa peste ci fosse. E perchè, tanto nel lazzeretto, come per
la città, alcuni pur ne guarivano, « si diceua, » (gli ultimi argomenti
d'una opinione battuta dall'evidenza son° sempre curiosi a sapersi)
« si diceua dalla plebe, et ancora da molti medici partiali, non essere
togliere
« vera peste, perchè tutti sarebbero morti *. » Per levare ogni dub-
uno congenere
bio, trovò il tribunale della sanità un espediente proporzionato al bi-
sogno, un modo di parlare agli occhi, quale i tempi potevano richie-
uno de' giorni festivi
derlo o suggerirlo. In una delle feste della Pentecoste, usavano i
porta
cittadini di concorrere al cimitero di san Gregorio, fuori di Porta
orientale, pei dell' dei quali i corpi erano
Orientale, a pregar° per i morti dall'altro contagio, ch'eran sepolti
quivi sepolti; pigliando
là; e, prendendo dalla divozione opportunità di divertimento

* Tadino, pag. 93

vi nella gala che potesse maggiore.
e di spettacolo, ci andavano, ognuno più in gala che potesse. Era in
fra una
quel giorno morta di peste, tra gli altri, un'intera famiglia. Nell'ora
per ai cavalcatori,
del maggior concorso, in mezzo alle carrozze, alla gente a cavallo, e
ai passeggianti,
a piedi, i cadaveri di quella famiglia furono, d'ordine della Sanità,
tratti ignudi;
condotti al cimitero suddetto, sur un carro, ignudi, affinchè la folla
manifesto, il brutto suggello
potesse vedere in essi il marchio manifesto della pestilenza.
si levava
Un grido di ribrezzo, di terrore, s'alzava per tutto dove passava il
mormorio passato, mor-
carro; un lungo mormorio regnava dove era passato; un altro mor-
morio ella s'an-
morio lo precorreva. La peste fu più creduta: ma del resto andava
dava ogni dì più acquistando fede da sè;
acquistandosi fede da sè, ogni giorno più; e quella riunione medesima
non dovè servir poco a propagarla.

Da prima adunque, in modo:
In principio dunque, non peste, assolutamente no, per nessun conto:
proibito anche di proferire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali: l'idea
si
s'ammette per isbieco in un aggettivo. Poi, non vera peste; vale a
appunto appunto,
dire peste sì, ma in un certo senso; non peste proprio, ma una cosa
alla quale non si sa trovare un altro nome. Finalmente, peste senza
vi appiccata
dubbio, e senza contrasto: ma già ci s'è attaccata un'altra idea, l'idea
veneficio maleficio,
del venefizio e del malefizio, la quale altera e confonde l'idea espressa
dalla parola che non si può più mandare indietro.

fa, bisogno delle
Non è, credo, necessario d'esser molto versato nella storia dell'idee
e delle parole, per vedere che molte hanno fatto un simil corso. Per
sorta
grazia del cielo, che non sono molte quelle d'una tal sorte, e d'una
tale importanza, e che conquistino la loro evidenza a un tal prezzo,
accessorii
e alle quali si possano attaccare accessôri d'un tal genere. Si potrebbe
grandi e picciole,
però, **tanto** nelle cose piccole, come nelle grandi, evitare, in gran parte,
quel corso così lungo e così storto, prendendo il metodo proposto da tanto
di
tempo, d'osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare.

agevole
Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più facile di tutte
quelle
quell'altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo
un po' da compatire.

———

CAPITOLO XXXII.

alle
Divenendo sempre più difficile il supplire all'esigenze dolorose della
ai preso del
circostanza, era stato, il 4 di maggio, deciso nel consiglio de' decu-
ricorrere, e per mercede, governatore; e, ai
rioni, di ricorrer per aiuto al governatore. E, il 22, furono
spediti al campo due di quel corpo, che gli rappresentassero i guai
l'erario esausto e indebitato,
e le strettezze della città: le spese enormi, le casse vôte, le
future
rendite **degli anni** avvenire impegnate, le imposte correnti non
l'impoverimento prodotto
pagate, per la miseria generale, prodotta da tante cause, e dal gua-
sto militare in ispecie; gli mettessero in considerazione che, per leggi
e consuetudini non interrotte, e per decreto speciale di Carlo V, le
spese della peste dovevan essere a carico del fisco: in quella del 1576,
pur
avere il governatore, marchese d'Ayamonte, non solo sospese tutte le
sovvenuta la città
imposizioni camerali, ma data alla città una sovvenzione di quaranta
domandassero
mila scudi della stessa Camera; chiedessero finalmente quattro cose:
le fossero, già allora, sospese;
che l'imposizioni fossero sospese, come allora **s'era fatto**;
desse il governatore parte al
la Camera desse danari; il governatore informasse il re, delle mise-
scusasse
rie della città e della provincia; dispensasse da nuovi alloggiamenti
ducato, consumato e distrutto Lo Spinola diede
militari il paese già rovinato dai passati. Il governatore scrisse
dolergli
in risposta condoglianze, e nuove esortazioni: dispiacergli di non po-

ter trovarsi nella città, per impiegare ogni sua cura in sollievo di
quei
quella; ma sperare che a tutto avrebbe supplito lo zelo di que' si-
gnori: questo essere il tempo di spendere senza risparmio, d'inge-
maniera: domande avrebbe
gnarsi in ogni maniera. **In** quanto alle richieste espresse, *proueerá*
proveduto nel mig'lor modo che il tempo e le necessità presenti avessero con-
en el mejor modo que el tiempo y necesidades presentes permi-
ceduto.
tieren. **E sotto, un girigogolo, che voleva dire Ambro-
gio Spinola, chiaro come le sue promesse. Il gran
cancelliere Ferrer gli scrisse che quella risposta era
stata letta dai decurioni, *con gran desconsuelo;***
Nè altro ne fu; v' ebbe bene nuove
ci furono altre andate e venute, domande e risposte;
Più
ma non trovo che se ne venisse a più strette conclusioni. Qualche
tardi, maggior fervore pestilenza, stimò di trasferire
tempo dopo, nel colmo della peste, il governatore trasferì,
nel gran cancelliere
con lettere patenti, la sua autorità a Ferrer **medesimo,**
egli, attendere
avendo lui, come scrisse, da pensare alla guerra. **La quale, sia
detto qui incidentemente, dopo aver portato via, sen-
za parlar de' soldati, un milion di persone, a dir
poco, per mezzo del contagio, tra la Lombardia, il
Veneziano, il Piemonte, la Toscana, e una parte della
Romagna; dopo aver desolati, come s'è visto di sopra, i
luoghi per cui passò, e figuratevi quelli dove fu fatta;
dopo la presa e il sacco atroce di Mantova; finì con ri-
conoscerne tutti il nuovo duca, per escludere il quale
la guerra era stata intrapresa. Bisogna però dire
che fu obbligato a cedere al duca di Savoia un pezzo
del Monferrato, della rendita di quindici mila scudi,
e a Ferrante duca di Guastalla altre terre della ren-
dita di sei mila; e che ci fu un altro trattato a parte
e segretissimo, col quale il duca di Savoia suddetto
cedè Pinerolo alla Francia: trattato eseguito qualche
tempo dopo, sott'altri pretesti, e a furia di furberie.**

Insieme con quella risoluzione, i decurioni ne avevan presa un'altra:
domandare
di chiedere al cardinale arcivescovo, che si facesse una processione solenne, portando per la città il corpo di san Carlo.

Il buon prelato rifiutò, per molte ragioni. Gli dispiaceva quella fiducia in un mezzo arbitrario, e temeva che, se l'effetto non avesse
cangiasse iscandalo. *
corrisposto, come pure temeva, la fiducia si cambiasse in iscandolo *. Temeva di più, che, *se pur c'era di questi untori*, la processione
una troppo comoda occasione un tanto
fosse un'occasion troppo comoda al delitto: *se non ce n'era*, il radu-
adunamento per sè
narsi tanta gente non poteva che spander° sempre più il contagio:
delle
pericolo ben più reale **. Chè il sospetto sopito dell'unzioni s'era intanto ridestato, più generale e più furioso di prima.

di nuovo veduto, paruto
S'era visto di nuovo, o questa volta era parso di vedere, unte mu-
di edifizii novelle
raglie, porte d'edifizi pubblici, usci di case, martelli. Le nuove di tali
più del solito
scoperte volavan° di bocca in bocca; e, come accade più che mai,
accade nelle grandi preoccupazioni, l' udire che avrebbe
quando gli animi son preoccupati, il sentire faceva l'effetto del
potuto fare il ognor dei
vedere. Gli animi, sempre più amareggiati dalla presenza de'
dalla
mali, irritati dall'insistenza del pericolo, abbracciavano più volentieri
l' ira agogna punire,
quella credenza: chè la collera aspira a punire: e, come osservò acu-
valentuomo ***, ama meglio
tamente, a questo stesso proposito, un uomo d'ingegno ***, le piace più
di ad nequizia contra sfogare
d'attribuire i mali a una perversità umana, contro cui possa far le
la sua tormentosa attività, colla
sue vendette, che di riconoscerli da una causa, con la quale
vi
non ci sia altro da fare che rassegnarsi. Un veleno squisito, istantaneo, penetrantissimo, eran° parole più che bastanti a spiegar° la violenza, e tutti gli accidenti più oscuri e disordinati del morbo. Si di-
sanie bava
ceva composto, quel veleno, di rospi, di serpenti, di bava e di materia

* Memoria delle cose notabili successe in Milano intorno al mal contagioso l'anno 1630, ecc. raccolte da D. Pio la Croce, Milano, 1730. È tratta evidentemente da scritto inedito d'autore vissuto al tempo della pestilenza: se pure non è una semplice edizione, piuttosto che una nuova compilazione.

** Si unguenta scelerata et unctores in urbe essent... Si non essent... Certiusque adeo malum. Ripamonti, pag. 185.

*** P. Verri, Osservazioni sulla tortura: Scrittori italiani d'economia politica; parte moderna, tom. 17, pag. 203.

perverse
d'appestati, di peggio, di tutto ciò che selvagge e stravolte fantasie
o di si malie,
sapessero trovar di sozzo e d'atroce. Vi s'aggiunsero poi le malíe,
per le quali ogni effetto diveniva possibile, ogni obiezione perdeva
risolveva avevan tenuto dietro im-
la forza, si scioglieva ogni difficoltà. Se gli effetti non s'eran veduti subito
mediatamente a vedeva
dopo quella prima unzione, se ne capiva il perchè; era stato un
manchevole novizii:
tentativo sbagliato di venefici ancor novizi: ora l'arte era perfezionata,
e le volontà più accanite nell'infernale proposito. Ormai chi avesse
che l'
sostenuto ancora ch' era stata una burla, chi avesse negata l'esistenza
d'una trama, passava per cieco, per ostinato; se pur non cadeva in
accorgimento
sospetto d'uomo interessato a stornar dal vero l'attenzion **del** pub-
di tosto
blico, di complice, d'*untore*: il vocabolo fu ben presto comune, solenne,
untori vi fosse,
tremendo. Con una tal persuasione che ci fossero untori, se ne doveva
presso che erano sull'avviso;
scoprire, quasi infallibilmente: tutti gli occhi stavano all'erta; ogni
di leggieri
atto poteva dar gelosia. E la gelosia diveniva facilmente certezza, la
certezza furore.

esempii riferisce di
Due fatti ne adduce **in prova** il Ripamonti, avvertendo d'averli
trascelti, fieri, fra tanti avvenivano alla giornata;
scelti, non come i più atroci tra quelli che seguivano giornalmente,
d' entrambi poteva pur troppo parlar di veduta (1).
ma perchè dell'uno e dell'altro era stato pur troppo testimonio.

in
Nella chiesa di sant'Antonio, un giorno di non so quale solennità,
un vecchio più che ottuagenario, dopo aver pregato **alquanto in**-
sedersi; colla
ginocchioni, volle **mettersi a** sedere; e prima, con la cappa, spol-
ugne sclamarono ad
verò la panca. « Quel vecchio unge le panche! » gridarono a una voce
alcune donne che vider l'atto. La gente che si trovava in chiesa (in
gli stracciano bianchi ca-
chiesa!), fu addosso al vecchio; lo prendon per i capelli, bianchi co-
pelli, pestan di calci,
m'erano; lo carican di pugni e calci; **parte lo tirano, parte**
lo strascinano fuori
lo spingon fuori; se non lo finirono, fu per istrascinarlo,
per trarlo
così semivivo, alla prigione, ai giudici, alle torture. « Io lo
strascinato a quel modo, » nè
vidi mentre lo strascinavan così, » dice il Ripamonti: « **e** non **ne**

(1) Pag. 64.

della fine: ben credo
seppi **più** altro: credo bene che non abbia potuto sopravvivere più di qualche momento. »

caso, domani, egualmente
L'altro caso (e seguì il giorno dopo) fu ugualmente strano, ma non
egualmente
ugualmente funesto. Tre giovani compagni francesi, un letterato, un
farvi studio delle
pittore, un meccanico, venuti per veder l'Italia, per istudiarvi le antichità, e per cercarvi occasion° di guadagno, s'erano accostati a
quivi contemplando
non so qual parte esterna del duomo, e stavan° lì guardando attenta-
Uno, due, alcuni passeggieri, fermarono;
mente. Uno che passava, **li vede e** si ferma; **gli accenna a un**
fe' pure a con-
altro, ad altri che arrivano: si formò un crocchio, a guar-
templare, l'abito,
dare, a tener d'occhio coloro, che il vestiario, la capigliatura, le
che
bisacce, accusavano di stranieri e, quel ch'era peggio, di francesi.
egli
Come per accertarsi ch' era marmo, stesero essi la mano a toccare.
involti,
Bastò. Furono circondati, afferrati, malmenati, spinti, a furia di percosse, alle carceri. Per buona sorte, il palazzo di giustizia è poco
di costo
lontano dal duomo; e, per una sorte ancor più felice, furon° trovati innocenti, e rilasciati.

di accadeva nella
Nè tali cose accadevan soltanto in città: la frenesia s'era propagata come il contagio. Il viandante che fosse incontrato da **de'** con-
quella, fosse veduto
tadini, fuor della strada maestra, o che in quella si dondolasse a
rallentarsi baloccando, starsi sdraiato a riposo; sconosciuto,
guardar in qua e in là, o si buttasse giù per riposarsi; lo sconosciuto
qualche cosa malfidato, negli abiti,
a cui si trovasse qualcosa di strano, di sospetto nel volto, nel vestito,
d'un chi che di
erano untori: al primo avviso di chi si fosse, al grido d'un ragazzo,
si
si sonava a martello, s'accorreva; gl'infelici eran° tempestati di pie-
furore
tre, o, presi, venivan° menati, a furia **di popolo,** in prigione. **Così il Ripamonti medesimo.** E la prigione, fino a un certo tempo,
salvamento (1).
era un porto di salvamento.

Ma i decurioni, non disanimati dal rifiuto del savio prelato, anda-
assecondava ro-
van° replicando le loro istanze, che il voto pubblico secondava ru

(1) Ripam., pag. 91-92.

morosamente. Persistette quegli dis-
morosamente. Federigo resistette ancor qualche tempo, cercò di con-
suadere: tanto e non più ragione
vincerli; questo è quello che potè il senno d'un uomo, contro la forza
dei di colla
de' tempi, e l'insistenza di molti. In quello stato d'opinioni, con l'idea
confusa, com' ell' era in quel tempo,
del pericolo, confusa com'era allora, contrastata, ben lontana
noi vi sentiamo, si fa duro ad intendere,
dall'evidenza che ci si trova ora, non è difficile a capire come le sue
buone ragioni potessero, anche nella sua mente, esser soggiogate dalle
altrui. ch'egli
cattive degli altri. Se poi, nel ceder che fece, avesse o non avesse
nessuna parte una
parte un po' di debolezza della volontà, sono misteri del cuore umano.
attribuire
Certo, se in alcun caso par che si possa dare in tutto l'errore al-
egli dei
l'intelletto, e scusarne la coscienza, è quando si tratti di que' po-
questi appa-
chi (e questo fu ben del numero), nella vita intera de' quali appari-
ia obedir ad
sca un ubbidir risoluto alla coscienza, senza riguardo a interessi
delle
temporali di nessun genere. Al replicar dell'istanze, cedette egli dun-
que, acconsentì **che si facesse** la processione, acconsentì di più al
l'arca dove posavano
desiderio, alla premura generale, che la cassa dov'eran rinchiuse le
di poi al con-
reliquie di san Carlo, rimanesse dopo esposta, per otto giorni,
corso publico
sull'altar maggiore del duomo.

oppo-
Non trovo che il tribunale della sanità, nè altri, facessero rimo-
sizione, rimostranza sorta.
stranza nè opposizione di sorte **alcuna**. Soltanto, il tribunale sud-
precauzioni, ovviare
detto ordinò alcune precauzioni che, senza riparare al pericolo, ne
sentimento. Diede regole, sul lasciare entrar
indicavano il timore. Prescrisse più strette regole per l'entrata delle
fe'
persone in città; e, per assicurarne l'esecuzione, fece star chiuse le
affine di al possibile
porte: come pure, a fine d'escludere, **per quanto fosse** possibile,
dalla radunanza gli infetti e i sospetti, fece inchiodar gli usci delle
tali fac-
case sequestrate: le quali, per quanto può valere, in un fatto di
cende, nuda asserzione
questa sorte, la semplice affermazione d'uno scrittore, e d'uno scrit-
intorno a
tore di quel tempo, eran circa cinquecento *.

preparamenti: che
Tre giorni furono spesi in preparativi: l'undici di giugno, ch'era il

* Alleggiamento dello Stato di Milano etc. di C. G. Cavatio della Somaglia. Milano, 1653, pag. 482.

destinato, si mosse, in
giorno stabilito, la processione uscì, sull'alba, dal duomo. Andava
innanzi
dinanzi una lunga schièra di popolo, donne la più parte, coperte il
ampli zendadi,
volto d'ampi zendali, molte scalze, e vestite di sacco. Venivan° poi
le dai confaloni, varii
l'arti, precedute da' loro gonfaloni, le confraternite, in abiti vari di
fogge col-
forme e di colori; poi le fraterie, poi il clero secolare, ognuno con
le portando cero ac-
l'insegne del grado, e con **una candela o** un torcetto in
ceso. spesse faci, romor
mano. Nel mezzo, tra il chiarore di più fitti lumi, tra un rumor più
procedeva l' arca. so-
alto di canti, sotto un ricco baldacchino, s' avanzava la cassa, por-
stenuta a vicenda da quattro canonici, parati in gran
tata da quattro canonici, parati in gran pompa, che si cambiavano
pompa. lati di cristallo, cadavere, ravvolte le
ogni tanto. Dai cristalli traspariva il venerato cadavere vestito
membra tra le
di splendidi abiti pontificali, e mitrato il teschio; e nelle forme

mutilate e scomposte, si poteva ancora distinguere qualche vestigio del-
le
l'antico sembiante, quale lo rappresentano l' immagini, quale alcuni
di veduto vivente. alla
si ricordavan° d'averlo visto e onorato in vita. Dietro la spoglia del
Ripamonti (1), togliamo
morto pastore (dice il Ripamonti, da cui principalmente prendiamo
prossimo
questa descrizione), e vicino a lui, come di meriti e di sangue e di
della
dignità, così ora anche di persona, veniva l'arcivescovo Federigo.
poi clero, e appresso nelle assise
Seguiva l'altra parte del clero; poi i magistrati, con gli abiti di
sfarzosamente abbigliati,
maggior cerimonia; poi i nobili, quali vestiti sfarzosamente, come a
per in abito di cor-
dimostrazione solenne di culto, quali, in segno di penitenza, abbrunati,
ruccio, a piè nudo, coperti di sacco, col cappucci arrovesciati sul volto;
o scalzi e incappati, con la buffa sul viso; tutti con
grandi torce.
torcetti, Finalmente una coda d'altro popolo misto.

addobbata fuora
Tutta la strada era parata a festa; i ricchi avevan cavate fuori le
sfarzose; fronti
suppellettili più preziose; le facciate delle case povere erano state
del publico;
ornate da **de'** vicini benestanti, o a pubbliche spese; dove in luogo
di parati, dove sopra i parati, **c'** eran° **de'** rami fronzuti; da ogni
sui
parte pendevano quadri, iscrizioni, imprese; su' davanzali delle fine-
arredi preziosi; da
stre stavano in mostra vasi, anticaglie, rarità diverse; per tutto

(1) Pag. 82-86.

fiaccole. miravano
lumi. A molte di quelle finestre, infermi sequestrati guardavan la
pompa, mescevano le loro preci a quelle de' passeggieri. Le
processione, e l'accompagnavano con le loro preci. L'altre
porgevan
strade, mute, deserte; se non che alcuni, pur dalle finestre, tendevan
ronzio fra
l'orecchio al ronzio vagabondo; altri, e tra questi si videro fin **delle**
quivi
monache, eran saliti sui tetti, se di lì potessero veder da lontano
quell' arca,
quella cassa, il corteggio, qualche cosa.

ad de'
La processione passò per tutti i quartieri della città: a ognuno di
delle che sono allo sbocco delle vie principali nei
que' crocicchi, o piazzette, dove le strade principali sboccan ne'
carrobii,
borghi, e che allora serbavan° l'antico nome di *carrobi*, ora rimasto
ad un l' arca presso
a uno solo, si faceva una fermata, posando la cassa accanto alla
croce, pestilenza
croce che in ognuno era stata eretta da san Carlo, nella peste ante-
piede: tanto che non
cedente, e delle quali alcune sono tuttavia in piedi: di maniera che
al duomo, se non ben oltre mezzo giorno.
si tornò in duomo un pezzo dopo il mezzogiorno.

dì
Ed ecco che, il giorno seguente, mentre appunto regnava quella
presontuosa fiducia, anzi in molti una fanatica sicurezza che la pro-
cessione dovesse aver troncata la peste, le morti crebbero, in ogni
una dismisura tale,
classe, in ogni parte della città, a un tal eccesso, con un salto così
v'ebbe quasi
subitaneo, che non ci fu chi non ne vedesse la causa, o l'occa-
sione, nella processione medesima. Ma, oh forze mirabili e dolorose
tanto e così prolungato stiva-
d'un pregiudizio generale! non già al trovarsi insieme tante persone,
mento delle persone, alla dei
e per tanto tempo, non all'infinita moltiplicazione de' contatti fortuiti,
lo
attribuivano i più quell'effetto; l'attribuivano alla facilità che gli un-
vi di
tori ci avessero trovata d'eseguire in grande il loro empio disegno.
infettate
Si disse che, mescolati nella folla, avessero infettati col loro unguento
quante più persone fosse loro venuto fatto. Ma, come sembrava
quanti più avevan potuto. Ma siccome questo non pareva **un**
appropriato, ad
mezzo bastante, nè appropriato a una mortalità così vasta, e così
ordine; come,
diffusa in ogni classe **di persone;** siccome, a quel che pare, non
possibile, nè anche
era stato possibile all'occhio così attento, e pur così travedente,
scernere sorta in sui
del sospetto, **di** scorgere untumi, macchie di **nessuna** sorte, su'
passaggio;
muri, **nè altrove; così** si ricorse, per la spiegazion° del fatto, a

quell'altro ritrovato, già vecchio, e ricevuto allora nella scienza comune d'Europa, delle polveri venefiche e malefiche; si disse che polveri tali,
pel lungo della via . principalmente pose,
sparse lungo la strada, e specialmente ai luoghi delle formate, si
delle vesti, meglio
fossero attaccate agli strascichi de' vestiti, e tanto più ai piedi, che
di volta
in gran numero erano quel giorno andati in giro scalzi. « Vide pertanto, » dice uno scrittore contemporaneo *, « l'istesso giorno della « processione, la pietà cozzar con l'empietà, la perfidia con la since-
quella
« rità, la perdita con l'acquisto. » Ed era in . vece il povero senno
col
umano che cozzava co' fantasmi creati da sè.

dì,
Da quel giorno, la furia del contagio andò sempre crescendo: in
breve v'ebbe tocca; bre-
poco tempo, non ci fu quasi più casa che non fosse toccata: in poco
ve
tempo la popolazione del lazzeretto, al dir^e del Somaglia citato di so-
dalle due alle migliaia: in progresso,
pra, montò da duemila a dodici mila: più tardi, al dir di quasi tutti,
giunse alle sedici. Al
arrivò fino a sedici mila. Il 4 di luglio, come trovo in un'altra lettera
quotidiana
de' conservatori della sanità al governatore, la mortalità giornaliera
e stette,
oltrepassava i cinquecento. Più innanzi, e nel colmo, arrivò,
computo ai
secondo il calcolo più comune, a mille dugento, mille cinquecento; e
se vogliam credere al Tadino (1), andò qualche volta al di là dei tre mila cinque-
a più di tremila cinquecento, se vogliam credere al Tadino.
cento.

Il quale anche afferma che, « per le diligenze fatte, » dopo la peste, si trovò la popolazion di Milano ridotta a poco più di sessantaquattro mila anime, e che prima passava le dugento cinquanta mila. Secondo il Ripamonti, era di sole dugento mila: de' morti, dice che ne risulta cento quaranta mila da' registri civici, oltre quelli di cui non si potè tener conto. Altri dicon più o meno, ma ancor più a caso.

quali dovessero esser le angustie dei
Si pensi ora in che angustie dovessero trovarsi i decurioni, addosso

* Agostino Lampugnano; La pestilenza seguita in Milano, l'anno 1630. Milano, 1634, pag. 44.

(1) Pag. 115 e 117.

a cui
ai quali era rimasto il peso di provvedere alle pubbliche necessità,
v'
di riparare a ciò che c'era di riparabile in un tal° disastro. Biso-
di surrogare, di
gnava ogni giorno sostituire, ogni giorno aumentare serventi pub-
molte
blici di varie specie: ***monatti***, ***apparitori***, **commissari.**
monatti; così, con denominazione già antica qui e d'oscura origine, si disegnavano gli
I primi erano
più penosi e pericolosi servigi pestilenza, togliere
addetti ai servizi più penosi e pericolosi della pestilenza: levar dalle
vie, cadaveri, carreggiarli
case, dalle strade, dal lazzeretto, i cadaveri; condurli sui carri alle
sotter-arli.
fosse, e sotterrarli; portare o guidare al lazzeretto gl'infermi, e go-
quivi, ardere, le robe infette sospette:
vernarli; bruciare, purgare la roba infetta e sospetta. **Il nome, vuole il Ripamonti che venga dal greco *monos*; Gaspare Bugatti (in una descrizion della peste antecedente), dal latino *monere*; ma insieme dubita, con più ragione, che sia parola tedesca, per esser quegli uomini arrolati la più parte nella Svizzera e ne' Grigioni. Nè sarebbe infatti assurdo il crederlo una troncatura del vocabolo *monathlich* (mensuale); giacchè, nell'incertezza di quanto potesse durare il bisogno, è probabile che gli accordi non fossero che di mese in mese.**
Apparitori, il cui uficio speciale
L'impiego speciale degli apparitori era di precedere i carri, avvertendo,
ritraessero: commissarii, che
col suono d'un campanello, i passeggieri, che si ritirassero. I commissari
regolavano gli uni e gli altri, sotto gli ordini immediati del tribunale
lazzeretto,
della sanità. Bisognava tener fornito il lazzeretto di medici, di chi-
medicinali, dei tanti attrezzi di un'
rurghi, di medicine, di vitto, di tutti gli attrezzi d'infermeria; biso-
approntar ai nuovi bisogni.
gnava trovare e preparar nuovo alloggio per gli ammalati **che so-**
ciò
praggiungevano ogni giorno. Si fecero a quest'effetto co-
struire in fretta capanne di legno e di paglia nello spazio interno
un nuovo ne fu costruito, pur con una
del lazzeretto; se ne piantò un nuovo, **tutto** di capanne, cinto da
chiusura di tavole,
un semplice assito, e capace di **contener** quattromila persone. E
due altri ne furono decretati; vi pose
non bastando, ne furon decretati due altri; ci si mise anche mano;
incompiuti.
ma, per mancanza di mezzi d'ogni genere, rimasero in tronco. I mezzi,

venivano meno, a misura
le persone, il coraggio, diminuivano di mano in mano che il bisogno cresceva.

restava del
E non solo l'esecuzione rimaneva sempre addietro de' progetti e degli ordini; non solo, a molte necessità, pur troppo riconosciute, si
si venne questo
provvedeva scarsamente, anche in parole; s'arrivò a quest' **eccesso** d'impotenza e di disperazione, che a molte, e delle più pietose, come
dava provedimento di sorta. Morivano,
delle più urgenti, non si provvedeva in nessuna maniera. Moriva,
a cui
per esempio, d'abbandono una gran quantità di bambini, ai quali
pestilenza:
eran° morte le madri di peste: la Sanità propose che s'instituisse
ricovero, necessitose, qualche cosa
un ricovero per questi e per le partorienti bisognose, che qualcosa
nulla ottenere.
si facesse per loro; e non potè ottener nulla. « Si doueua non di meno, » dice il Tadino, « compatire ancora alli Decurioni della Città, li quali si trouauano afflitti, mesti et lacerati dalla Soldadesca senza
alcuno,
regola, et rispetto alcuno; come molto meno nell'infelice Ducato, atteso che aggiutto alcuno, nè prouisione si poteua hauere dal Gouernatore, se non che si trouaua tempo di guerra, et bisognaua trattar
pareva
bene li Soldati *. » Tanto importava il prender Casale! Tanto par bella la lode del vincere, indipendentemente dalla cagione, dallo
combattesse!
scopo per cui si combatta!

Così pure, trovandosi colma di cadaveri un'ampia, ma unica fossa,
presso
ch'era stata scavata vicino al lazzeretto; e rimanendo, **non solo**
quivi, per dove,
in quello, **ma** in ogni parte **della città,** insepolti i nuovi cada-
giornata dava in maggior copia,
veri, che ogni giorno eran di più, i magistrati, dopo avere invano
al
cercato braccia per il tristo lavoro, s'eran° ridotti a dire di non sa-
a mezzo appigliarsi. che uscita la cosa potesse
per più che partito prendere. Nè si vede come sarebbe andata a fi-
avere,
nire, se non veniva un soccorso straordinario. Il presidente della
ne domandò, colle lagrime quei
Sanità ricorse, per disperato, con le lacrime agli occhi, a que' due
valenti stavano a governo del
bravi frati che soprintendevano al lazzeretto; e il padre Michele

* Pag. 117.

dì, di cadaveri
s'impegnò a dargli, in capo a quattro giorni, sgombra la città di
la città; ad bastevoli, all' uo-
cadaveri; in capo a otto, **aperte** fosse sufficienti, non solo al biso-
po l'antiveder più sinistro potesse supporre
gno presente, ma a quello che si potesse prèveder di peggio nel-
uficiali dati-
l'avvenire. Con un frate compagno, e con persone del tribunale, date-
gli a ciò andò, alla
gli dal presidente, andò fuori della città, in cerca di contadini; e,
coll'
parte con l'autorità del tribunale, parte con quella dell'abito e delle
da e gli scompartì in tre disgiunti luoghi
sue parole, ne raccolse circa dugento, ai quali fece scavar tre gran-
allo scavamento; monatti, raccorre
dissime fosse; spedì poi dal lazzeretto monatti a raccogliere i morti;
al dì adempiuta.
tanto che, il giorno prefisso, la sua promessa si trovò adempita.

destituito di
Una volta, il lazzeretto rimase senza medici; e, con offerte di
larghi stipendii di così avere.
grosse paghe e d'onori, a fatica e non subito, se ne potè avere;
e troppo al di qua in estremo di vettova-
ma molto men del bisogno. Fu spesso lì lì per mancare affatto di
glie, si avesse morirvi d' inedia;
viveri, a segno di temere che ci s'avesse a morire anche di fame;
si tentava ogni via di far der-
e più d'una volta, mentre non si sapeva più dove batter la testa per
rate o danaro, sperando appena di trovarne, non che di trovarne affatto a tempo,
trovare il bisognevole,
sussidii,
vennero a tempo abbondanti sussidi, per inaspettato dono di
alla stupefazione comune,
misericordia privata: chè, in mezzo allo stordimento generale,
alla altrui, venuta v'
all'indifferenza per gli altri, nata dal continuo temer per sè, ci
ebbe ve n' ebbe
furono **degli** animi sempre desti alla carità, ce ne furon **de-
gli** altri in cui la carità nacque al cessare d' ogni allegrezza
molti,
terrena; come, nella strage e nella fuga di molti a cui toccava di
alcuni ve n' ebbe,
soprintendere e di provvedere, ce ne furono alcuni, sani sempre di
v' ebbe
corpo, e saldi di coraggio al loro posto: ci furon pure altri che,
prodemente
spinti dalla pietà, assunsero e sostennero virtuosamente le cure a
uficio.
cui non eran chiamati per impiego.

rifulse volonterosa
Dove spiccò una più generale e più pronta **e costante** fedeltà ai
doveri difficili della circostanza, fu negli ecclesiastici. Ai lazzeretti,
venne mai meno v'era
nella città, non mancò mai la loro assistenza: dove si pativa, ce
di essi; mischiati, interfusi ai ai
n'era; sempre si videro mescolati, confusi co' languenti, co' mori-
talvolta essi coi
bondi, languenti e moribondi qualche volta loro medesimi; ai soc-

erano prodighi, potevano, di
corsi spirituali aggiungevano, **per** quanto potessero, i temporali;
qualunque servigio fosse del caso.
prestavano ogni servizio **che** richiedessero le circostanze. Più di
del
sessanta parrochi, della città solamente, moriron° di contagio: gli
nove gli otto
otto noni, all'incirca.

Federigo dava a tutti, com'era da aspettarsi da lui, incitamento
Peritagli sua arcivescovale,
ed esempio. Mortagli intorno quasi tutta la famiglia arcivescovile,
sollecitato da da da
e facendogli istanza parenti, alti magistrati, principi circonvicini,
perchè si ritraesse solitaria,
che s'allontanasse dal pericolo, **ritirandosi** in qualche villa,
il le
rigettò **un tal** consiglio, e **resistette** all'istanze, con quell'animo,
con cui scriveva ai parrochi: « siate disposti ad abbandonar questa
figliuolanza
vita mortale, piuttosto che questa famiglia, questa figliolanza nostra:
ad una vita, ad
andate con amore incontro alla peste, come a un premio, come a
un premio, vi
una vita, quando ci sia da guadagnare un'anima a Cristo *. » Non
tra-andò alcuna delle lo dal
trascurò quelle cautele che non gl'impedissero di **fare il suo**
dovere: sul che
dovere (sulla qual cosa diede anche istruzioni e regole al clero); e
insieme, curò, nè parve avvertire il pericolo, dove,
insieme non curò il pericolo, nè parve che se n'avvedesse, quando,
a bisognasse esso.
per far del bene, bisognava passar per quello. Senza parlare degli
sempre,
ecclesiastici, coi quali era sempre per lodare e regolare il loro zelo,
qual nell' opera,
per eccitare chiunque di loro andasse freddo nel lavoro, per man-
era perito, l'adito fosse aperto
darli ai posti dove altri eran morti, volle che fosse aperto l'adito
a chiunque avesse bisogno di lui. Visitava i lazzeretti, per dar° con-
agli incoraggiamento agli assistenti;
solazione agl'infermi, e per animare i serventi; scorreva la città,
poverelli
portando soccorsi ai poveri sequestrati nelle case, fermandosi agli
rammarichi, porgere iscambio
usci, sotto le finestre, ad ascoltare i loro lamenti, a dare in cambio
parole di consolazione e di coraggio. Si cacciò in somma e visse nel
anch'egli
mezzo della pestilenza, maravigliato anche lui alla fine, d'esserne
uscito illeso.

negli infortunii publici
Così, ne' pubblici infortuni, e nelle lunghe perturbazioni di quel

* Ripamonti, pag. 164.

quale ch'ei
qual si sia ordine consueto, si vede sempre un aumento, una su-
blimazione di virtù; ma, pur troppo, non manca mai insieme un au-
mento, e d'ordinario ben più generale, di perversità. E questo pure
ribaldi
fu segnalato. I birboni che la peste risparmiava e non atterriva,
trovarono nella confusion° comune, nel rilasciamento d'ogni forza
di
pubblica, una nuova occasione d'attività, e una nuova sicurezza d'im-
ad
punità a un tempo. Che anzi, l'uso della forza pubblica stessa venne
dei fra
a trovarsi in gran parte nelle mani de' peggiori tra loro. All'impiego
di si
di monatti e d'apparitori non s'adattavano generalmente che uomini,
sui quali l'attrattiva delle rapine e della licenza potesse più che il
terror° del contagio, che ogni naturale ribrezzo. Erano a costoro
poste assegnate
prescritte strettissime regole, intimate severissime pene, assegnati
stazioni, sovrapposti, come abbiam detto, commissarii: quelli,
posti, dati per superiori de' commissari; sopra questi e quelli eran
magistrati e nobili in ogni quar-
delegati, **come abbiam detto,** in ogni quartiere, magistrati e
tiere, coll' ad
nobili, con l'autorità di provveder sommariamente a ogni occorrenza
tale ordinamento
di buon governo. Un tal ordin **di cose** camminò, e fece effetto,
ad col crescere
fino a un certo tempo; ma, crescendo, **ogni giorno, il numero**
delle morti e dello sbandamento, dello sbalordimento di
di quelli che morivano, di quelli che andavan via, di quelli che per-
chi sopravviveva, ad essere come franchi d'ogni
devan la testa, venner coloro a non aver quasi più nessuno che li
sopravveglianza;
tenesse a freno; si fecero, i monatti principalmente, arbitri d'ogni
nemici,
cosa. Entravano da padroni, da nemici nelle case; e, senza parlar°
del saccheggio, del
de' rubamenti, **e** come trattavano gl'infelici ridotti dalla peste a
siffatte ponevano,
passar per tali mani, le mettevano, quelle mani infette e scellerate,
sui sani, figliuoli, parenti, mogli, mariti, minacciando di strascinarli
a
al lazzeretto, se non si riscattavano, o non venivano riscattati con
prezzo. il servigio,
danari. Altre volte, mettevano a prezzo i **loro** servizi, ricusando di
levare infraciditi, tenne
portar via i cadaveri già putrefatti, a meno di tanti scudi. Si disse
corrività nequizia egualmente
(e tra la leggerezza degli uni e la malvagità degli altri, è ugualmente

° Pag. 103.

discredere) tenne, il Tadino
malsicuro il credere e il non credere), si disse, e l'afferma **anche**
lo afferma *. a bello studio cader
il Tadino *, che monatti e apparitori lasciassero cadere apposta

dai carri robe infette, per propagare e mantenere la pestilenza, di-
dan-
venuta per essi un'entrata, un regno, una festa. Altri sciagurati, fin-
dosi per campanelle attaccate ai piedi,
gendosi monatti, portando **un** campanello attaccato a un piede,

com'era prescritto a quelli, per distintivo e per avviso del loro av-
intromettevano case, ad esercitarvi ogni arbitrio.
vicinarsi, s'introducevano nelle case a farne di tutte le sorte. In
vote abitatori,
alcune, aperte e vôte d'abitanti, o abitate soltanto da qualche lan-
far
guente, da qualche moribondo, entravan° ladri, a man salva, a sac-
bottino; vi commettevano
cheggiare; altre venivan° sorprese, invase da birri, che facevan lo
ruberie, eccessi d'ogni sorta. A paro colla
stesso, **e anche** cose peggiori. Del pari con la perversità, crebbe
l'insania: dalla
la pazzia: tutti gli errori già dominanti più o meno, presero dallo
attonitaggine dalla
sbalordimento, e dall'agitazione delle menti, una forza straordinaria,
ebbero più vaste e più precipitose applicazioni.
produssero effetti più rapidi e più vasti. E tutti servirono a rinfor-
ad insania delle
zare e a ingrandire quella paura speciale dell'unzioni, la quale, ne'

suoi effetti, ne' suoi sfoghi, era spesso, come abbiam veduto, un'altra
marto-
perversità. L'immagine di quel supposto pericolo assediava e marti-
riava più assai
rizzava gli animi, molto più che il pericolo reale e presente. « E

mentre, » dice il Ripamonti, « i cadaveri sparsi, o i mucchi di ca-
dinanzi fra i passi dei viventi,
daveri, sempre davanti agli occhi, sempre tra' piedi, facevano
tutta, funerale; qualche cosa d'ancor più funesto, una
della città tutta come un solo mortorio, c'era qualcosa di più brutto,
maggiore publica deformità era la sfre-
di più funesto, in quell' accanimento vicendevole, in quella
natezza, la dei
sfrenatezza **e** mostruosità di sospetti ... Non del vicino soltanto si
quei quei
prendeva ombra, dell'amico, dell'ospite; ma que' nomi, que' vincoli
della
dell'umana carità, marito e moglie, padre e figlio, fratello e fratello,

eran° di terrore: e, cosa orribile e indegna a dirsi! la mensa dome-

stica, il letto nuziale, si temevano, come agguati, come nascondigli
veneficio (1). »
di venefizio. »

(1) Pag. 81.

La vastità immaginata, la stranezza della trama turbavan° tutti i
giudizii, Oltre
giudizi, alteravan° tutte le ragioni della fiducia reciproca. Da prin-
l'ambizione e la cupidigia, che da prima erano
cipio, si credeva soltanto che quei supposti untori fosser mossi dal-
supposte per motivo degli untori,
l'ambizione e dalla cupidigia; andando avanti, si sognò, si credette
in progresso una
che ci fosse una non so quale voluttà diabolica in quell'ungere, un'at-
dominatrice delle degli infermi,
trattiva che dominasse le volontà. I vaneggiamenti degl'infermi che
accusavan° sè stessi di ciò che avevan° temuto dagli altri, parevano
rivelazioni, e rendevano ogni cosa, per dir così, credibile d'ognuno.
E più delle parole, dovevan° far colpo le dimostrazioni, se accadeva
deliranti atti,
che appestati in delirio andasser° facendo di quegli atti che s'erano
figurati **che** dovessero fare gli untori: cosa insieme molto probabile,
delle
e atta a dar miglior ragione della persuasion° generale e dell'affer-
Allo stesso modo, delle
mazioni di molti scrittori. Così, nel lungo e tristo periodo de'
inquisizioni giudiziarie affari di stregheria,
processi per stregoneria, le confessioni, non sempre
servirono non promuovere
estorte, degl'imputati, non serviron poco a promovere e a mantener°
una ot-
l'opinione che regnava intorno ad essa: chè, quando un'opinione re-
tiene un vasto lungo regno, ella si espri-
gna per lungo tempo, e in una buona parte del mondo, finisce a
me tutti i modi, tenta le scorre
esprimersi in tutte le maniere, a tentar tutte l'uscite, a scorrer per
tutti i gradi della persuasione; ed è difficile che tutti o moltissimi
credano a lungo che una cosa strana si faccia, senza che venga al-
cuno il quale creda di farla.

Fra delle produsse,
Tra le storie che quel delirio dell'unzioni fece immaginare, una
d' essere menzionata, pel pel
merita che se ne faccia menzione, per il credito che acquistò, e per il
a un modo
giro che fece. Si raccontava, non da tutti nell'istessa maniera (che
dipresso,
sarebbe un troppo singolar privilegio delle favole), ma a un di presso,
dì, veduto fermarsi
che un tale, il tal giorno, aveva visto arrivar sulla piazza del duomo
un gran seguito, d'aspetto
un tiro a sei, e dentro, con altri, un gran personaggio,
signorile, ma fosco abbronzato, cogli
con una faccia fosca e infocata, con gli occhi accesi,
coi capelli ritti, e il labbro atteggiato di minaccia. **Mentre quel**
tale stava intento a guardare, la carrozza s'era fer-

Lo spettatore, invitato a salire nel cocchio, v' era
mata; e il cocchiere l'aveva invitato a salirvi; e lui non aveva
salito: dopo un po' d'aggirata, s'era fatto alto e smontato
saputo dir di no. Dopo diversi rigiri, erano smontati alla porta d' un
dov' egli, entrato cogli altri,
tal palazzo, dove entrato anche lui, con la compagnia, aveva trovato
amenità e orrori, deserti e giardini, caverne e sale; e in esse, fan-
mostrate
tasime sedute a consiglio. Finalmente, gli erano state fatte vedere
grandi pigliasse in pia-
gran casse di danaro, e detto che ne prendesse quanto gli fosse pia-
cere, se insieme voleva accettare vasello an-
ciuto, con questo però, che accettasse un vasetto d'unguento, e an-
dar quello ugnendo il che egli ricusato
dasse con esso ungendo per la città. Ma non avendo voluto accon-
di fare, istante al
sentire, s'era trovato, in un batter d'occhio, nel **medesimo** luogo
donde nel
dov' era stato preso. Questa storia, creduta qui generalmente dal
mol-
popolo, e, al dir[e] del Ripamonti, non abbastanza derisa da qualche
ti savii, (1), corse fuori: in
uomo di peso*, girò per tutta Italia e fuori. In Germania se ne fece
un disegno in istampa: chiese per lettera
una stampa: l'elettore arcivescovo di Magonza scrisse al
che
cardinal Federigo, **per domandargli** cosa si dovesse credere
dei portenti narravano Milano,
de' fatti maravigliosi che si raccontavan di Milano; e n'ebbe in ri-
sposta ch'eran[o] sogni.

egual dei
D'ugual valore, se non in tutto d'ugual natura, erano i sogni de'
ne i
dotti; come disastrosi del pari n'eran[o] gli effetti. Vedevano, la più
dei guai,
parte di loro, l'annunzio e la ragione insieme de' guai in una cometa
Giove;
apparsa l'anno 1628, e in una congiunzione di Saturno con Giove, « in-
clinando, » scrive il Tadino, « la congiontione sodetta sopra questo anno
1630, tanto chiara, che ciascun la poteua intendere. *Mortales parat*
videntur (2). » fabbricata non so poi quan-
morbos, miranda videntur. » Questa predizione,
do nè da chi,
cavata, dicevano, da un libro intitolato *Specchio degli almanacchi perfetti*, stampato in Torino, nel 1623, correva,
come accenna il Ripamonti (3), tutte le bocche che appe-
per le bocche di tutti.
na fossero abili a proferirla. sopravvenuta
Un'altra cometa, apparsa nel giugno dell'anno

(1) Pag 77.

* **Apud prudentium plerosque, non sicuti debuerat irrisa. De peste, etc pag. 77.**

(2) Pag. 56.

(3) Pag. 273.

pestilenza, tenne avviso,
stesso della peste, si prese per un nuovo avviso; anzi per una prova
delle nei rinvenivano
manifesta dell'unzioni. Pescavan° ne' libri, e pur troppo ne trovavano
copia, esempii
in quantità, esempi di peste, come dicevano, manufatta: citavano Livio, Tacito, Dione, che dico? Omero e Ovidio, i molti altri antichi
narrati toccati simiglianti:
che hanno raccontati o accennati fatti somiglianti: di moderni ne
dovizia. cento autori,
avevano ancor più in abbondanza. Citavano cent' altri autori che
per incidenza,
hanno trattato dottrinalmente, o parlato incidentemente di veleni, di
malie, citavano,
malie, d'unti, di polveri: il Cesalpino, il Cardano, il Grevino, il Salio, il Pareo, lo Schenchio, lo Zachia e, per finirla, quel funesto Delrio, il quale, se la rinomanza degli autori fosse in ragione del bene
dovrebbe
e del male prodotto dalle loro opere, dovrebb'essere uno de' più famosi; quel Delrio, le cui veglie costaron° la vita a più uomini che
non le
l'imprese di qualche conquistatore; quel Delrio, le cui *Disquisi-*
(lo stillato
zioni Magiche, (il ristretto di tutto ciò che gli uomini avevano, fino
farneticato
a' suoi tempi, sognato in quella materia) divenute il testo più auto-
oltre ed
revole, più irrefragabile, furono, per più d'un secolo, norma e impulso potente di legali, orribili, non interrotte carnificine.

Dai illetterato, colta pigliava
Da' trovati del volgo, la gente istruita prendeva ciò che si
acconciar colle dai colta,
poteva accomodar con le sue idee; da' trovati della gente istruita,
pigliava al modo che
il volgo prendeva ciò che ne poteva intendere, e come lo poteva;
indigesta, immane congerie
e di tutto si formava una massa enorme e confusa di pubblica
forsennatezza.
follia.

dà
Ma ciò che reca maggior maraviglia, è il vedere i medici, dico i medici che fin° da principio avevan creduta la peste, dico in ispecie
che veduta
il Tadino, il quale l'aveva pronosticata, vista entrare, tenuta d'occhio,
che come
per dir così, nel suo progresso, il quale aveva detto e predicato che
ella si appiccava pel come dal porvi
l' era peste, e s'attaccava col contatto, che non mettendovi riparo,
venuta una infezione generale,
ne sarebbe infettato tutto il paese, vederlo poi, da questi effetti me-
delle
desimi, cavare argomento certo dell'unzioni venefiche e malefiche; lui
che, morto il secondo
che in quel Carlo Colonna, il secondo che morì di peste in Milano,

delirio,
aveva notato il delirio come un accidente della malattia, vederlo poi
delle
addurre in prova dell'unzioni e della congiura diabolica, un fatto di
sorta: testimonii di udito un loro
questa sorte: che due testimoni deponevano d'aver sentito raccontare
amico infermo, raccontare
da un loro amico infermo, come, una notte, gli eran venute persone
ad offerirgli salute ugnere
in camera, a esibirgli la guarigione e danari, se avesse voluto unger
replicato disdire,
le case del contorno; e come, al suo rifiuto, quelli **se n'**erano
partiti, gat-
andati, e in loro vece, era rimasto un lupo sotto il letto, e tre gat-
tacci
toni sopra, « che sino al far del giorno vi dimororno *. »

un tal modo di connettere fosse stato d'un sol uomo, vorrebbe attribuirlo a
Se fosse stato uno solo che connettesse così, si dovrebbe dire che
una sua grossezza, a una sua sbadataggine particolare; e
aveva una testa curiosa; o **piuttosto** non
vi un proposito farne menzione; ma, come fu di
ci sarebbe ragion di parlarne; ma siccome eran molti, **anzi quasi**
umano; vi è da scorgere,
tutti, così è storia dello spirito umano, e dà occasion d'osservare
scompagi-
quanto una serie ordinata e ragionevole d'idee possa essere scompi-
nata vi
gliata da un'altra serie d'idee, che ci si getti a traverso. Del resto,
quel Tadino era qui uno degli uomini più riputati del suo tempo.

Due illustri e benemeriti scrittori hanno affermato che il cardinal
delle
Federigo dubitasse del fatto dell'unzioni **. Noi vorremmo poter dare
a quell'inclita e amabile memoria una lode ancor più intera, e rap-
tante singo-
presentare il buon prelato, in questo, come in tant'altre cose, supe-
lare dalla folla contemporanei; in quella vece
riore alla più parte de' suoi contemporanei, ma siamo in vece co-
prepotenza una
stretti di notar di nuovo in lui un esempio della forza d'un'opinione
veduto, dal modo con cui
comune anche sulle menti più nobili. S'è visto, almeno da quel che
il Ripamonti riferisce i suoi pensieri, egli stesse veramente
ne dice il Ripamonti, come da principio, veramente stesse in
quella
dubbio: **ri**tenne poi sempre che in quell'opinione avesse gran parte
corrività,
la credulità, l'ignoranza, la paura, il desiderio di **scusarsi d'aver**
scusare la lunga trascu-
così tardi riconosciuto il contagio, e pensato a mettervi
ranza nel guardarsi dal contagio; vi di esagerato;
riparo; che molto ci fosse d'esagerato, ma insieme,

* Pag. 123, 124.

** Muratori; Del governo della peste; Modena, 1714, pag. 117. — P. Verri; opuscolo citato, pag. 261.

vi conserva.
che qualche cosa ci fosse di vero. Nella biblioteca ambrosiana si conserva
scritta di sua mano, un' operetta
un'operetta scritta di sua mano intorno a quella peste; **e questo sentimento c'è accennato spesso, anzi una volta enunciato espressamente.**
ed ecco uno di molti luoghi dove è espresso un tale suo sentimento. « Del modo di
« Era opinion comune, » **dice a un di presso,** « che
comporre e di spargere siffatti unguenti, si dicevano molte e varie cose: quali, abbiamo per
di questi unguenti se ne componesse in vari luoghi, e che molte fossero l'arti di metterlo in opera: delle quali alcune ci paion vere,
ci paiono affatto immaginarie (1). »
altre inventate. » **Ecco le sue parole:** *Unguenta vero hæc aiebant componi conficique multifariam, fraudisque vias fuisse complures; quarum sane fraudum, et artium, aliis quidem assentimur, alias vero fictas fuisse commentitiasque arbitramur.*

v' ebbe sempre
Ci furon però di quelli che pensarono fino alla fine, e **fin** che vis-
poi, imaginazioni:
sero, che tutto fosse immaginazione: e lo sappiamo, non da loro, chè nessuno fu abbastanza ardito per esporre al pubblico un sentimento così opposto a quello del pubblico; lo sappiamo dagli scrittori che lo
confutano,
deridono o lo riprendono o lo ribattono, come un pregiudizio d'alcuni, un errore che non s'attentava di venire a disputa palese, ma che pur
lo ricavato dalla
viveva; lo sappiamo anche da chi ne aveva notizia per tradizione. « Ho trovato gente savia in Milano, » dice il buon Muratori, nel luogo sopraccitato, « che aveva buone relazioni dai loro maggiori, e non « era molto persuasa che fosse vero il fatto di quegli unti velenosi. »
egli
Si vede ch' era uno sfogo segreto della verità, una confidenza do-
v'
mestica: il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune.

diradati
I magistrati, scemati ogni giorno, **e sempre più** smarriti e con-
in ogni cosa, quella poca vigilanza,
fusi, tutta, per dir così, quella poca risoluzione
che la rivolgevano
di cui eran capaci, l'impiegarono a cercar di questi untori. **Tra le**

(1) *E qui, in una nota, si leggevano, nella prima edizione, le parole latine riportate più sotto nel testo della seconda; poi seguiva:* De peste quæ, Mediolani, anno 1630, magnam stragem edidit. Cap. V., *citazione riprodotta anche nella seconda edizione, ma senza l'aggiunta del capitolo.* (R. F.)

carte del tempo della peste, che si conservano nell'archivio nominato di sopra, c'è una lettera (senza alcun altro documento relativo) in cui il gran cancelliere informa, sul serio e con gran premura, il governatore d'aver ricevuto un avviso che, in una casa di campagna de' fratelli Girolamo e Giulio Monti, gentiluomini milanesi, si componeva veleno in tanta quantità, che quaranta uomini erano occupati *en este exercicio*, con l'assistenza di quattro cavalieri bresciani, i quali facevano venir materiali dal veneziano, *para la fábrica del veneno*. Soggiunge che lui aveva preso, in gran segreto, i concerti necessari per mandar là il podestà di Milano e l'auditore della Sanità, con trenta soldati di cavalleria; che pur troppo uno de' fratelli era stato avvertito a tempo per poter trafugare gl'indizi del delitto, e probabilmente dall'auditor medesimo, suo amico; e che questo trovava delle scuse per non partire; ma che non ostante, il podestà co' soldati era andato *a reconocer la casa, y a ver si hallarà algunos vestigios*, e prendere informazioni, e arrestar tutti quelli che fossero incolpati.

E
La cosa dovè finire in nulla, giacchè gli scritti del tempo che parlano de' sospetti che c'eran su que' gentiluomini, non citano alcun fatto. Ma pur troppo, **in**
credettero di averne trovati.
un'altra occasione, si credè d'aver trovato.

giudizii
I processi che ne vennero in conseguenza, non eran° certamente i
nè pure si può
primi d'un tal genere: **e** non si può neppur considerarli come una rarità nella storia della giurisprudenza. Chè, per tacere dell'antichità,
qualche cosa dei
e accennar solo qualcosa de' tempi più vicini a quello di cui trat-

tiamo, **in Palermo, del 1526**; in Ginevra, del 1530, poi del 1545,
Casale
poi ancora del 1574; in Casal Monferrato, del 1536; in Padova, del
1599; in Palermo, del 1526; in Torino
1555; in Torino, del 1599, **e** di nuovo, in
quello stesso supplizii,
quel medesim'anno 1630, furon processati e condannati a supplizi, per
lo più atrocissimi, dove qualcheduno, dove molti infelici, come rei
malie
d'aver propagata la peste, con polveri, o con unguenti, o con malie,
o con tutto **ciò** insieme. Ma l'affare delle così dette unzioni di Mi-
quello forse di cui il grido andò più lontano e durò più a lungo,
lano, come fu il più celebre, così
fors'anche è di tutti a parlar più esattamente,
è fors'anche il più osservabile; o, almeno, c'è più campo
farvi
di farci sopra osservazione, per esserne rimasti documenti più circo-
distesi. in-
stanziati e più autentici. E quantunque uno scrittore lodato poco so-
nanzi (1) tuttavia, egli
pra se ne sia occupato, pure, essendosi lui proposto, non tanto di
darne
farne propriamente la storia, quanto di cavarne sussidio di ragioni,
ancor più degno e più importante,
per un assunto di maggiore, **o certo** di più immediata importanza,
ci paruto
c'è parso che la storia potesse essere materia d'un nuovo lavoro. Ma
passarsene così il trattarla colla estensione
non è cosa da uscirne con poche parole; e non è qui il luogo di
che le si conviene, ci porterebbe troppo in lungo. Oltre che,
trattarla con l'estensione che merita. **E** oltre di ciò, dopo essersi
quei
fermato su que' casi, il lettore non si curerebbe più certamente di
quei rimangono della nostra narrazione. Riserbando ad
conoscere ciò che rimane del nostro racconto. Serbando però a un
narrazione ora
altro scritto la storia **e l'esame** di quelli, torneremo finalmente
ai all'ultimo.
a' nostri personaggi, per non lasciarli più, fino alla fine.

---

(1) P. Verri, opuscolo citato.

CAPITOLO XXXIII.

cuore pe-
Una notte, verso la fine d'agosto, proprio nel colmo della pe-
stilenza, alla sua casa
ste, tornava don Rodrigo a casa sua, in Milano, accompagnato dal
di quattro,
fedel Griso, l'uno de' tre o quattro che, di tutta la famiglia, gli erano
ritrovo radunarsi a stra-
rimasti vivi. Tornava da un ridotto d'amici soliti a straviziare in-
vizzo, del tempo che correva: ve
sieme, per passare la malinconia di quel tempo: e ogni volta ce
era dei dei egli
n'eran de' nuovi, e ne mancava de' vecchi. Quel giorno, don Rodrigo
dei fra le
era stato uno de' più allegri; e tra l'altre cose, aveva fatto ridere
assai
tanto la compagnia, con una specie d'elogio funebre del conte Attilio,
innanzi.
portato via dalla peste, due giorni prima.

una mala voglia,
Camminando però, sentiva un mal essere, un abbattimento, una
arsura
fiacchezza di gambe, una gravezza di respiro, un'arsione interna, che
in tutto
avrebbe voluto attribuire solamente al vino, alla veglia, alla stagione.
fece motto, fu, giunti
Non aprì bocca, per tutta la strada; e la prima parola, arrivati a
a casa, di alla
casa, fu d'ordinare al Griso che gli facesse lume **per andare** in
stanza. vi la faccia tra-
camera. Quando ci furono, il Griso osservò il viso del padrone, stra-
volta, accesa, si tenne
volto, acceso, **con** gli occhi in fuori, e lustri lustri; e **gli** stava alla
discosto:
lontana: perchè, in quelle circostanze, ogni mascalzone aveva dovuto
farsi,
acquistar, come si dice, l'occhio medico.

nell' atto
« Sto bene, ve', » disse don Rodrigo, che lesse nel fare del Griso il
pensiero che gli passava per la mente. « Sto benone; ma ho bevuto,
v'
ho bevuto forse un po' troppo. C'era una vernaccia!. . . Ma, con una
dormitona, addosso
buona dormita, tutto se ne va. Ho un gran sonno . . . Levami
mi abbaglia . . . .
un po' quel lume dinanzi, che m'accieca . . . mi dà una noia . . . ! »

« Scherzi della vernaccia, » disse il Griso, tenendosi sempre alla
si corichi presto;
larga. « Ma vada a letto subito, chè il dormire le farà bene. »

« Hai ragione: se posso dormire . . . Del resto, sto bene. Metti qui
presso mai sta notte
vicino, a buon conto, quel campanello, se per caso, stanotte avessi
vè, odi
bisogno di qualche cosa: e sta attento, ve', se mai senti sonare. Ma
maladetto
non avrò bisogno di nulla . . . Porta via presto quel maledetto lume, »
quegli il meno,
riprese poi, intanto che il Griso eseguiva l'ordine, avvicinandosi meno
fosse possibile. « Diavolo, ch' e' mi dia
che poteva. « Diavolo! che m'abbia a dar tanto fastidio! »
tolse augurato
Il Griso prese il lume, e, augurata la buona notte al padrone, se
ne quegli la coltre
n'andò in fretta, mentre quello si cacciava sotto.
la coltre parve La gittò
Ma le coperte gli parvero una montagna. Le buttò via, e si ran-
di chiu-
nicchiò, per dormire; chè infatti moriva dal sonno. Ma, appena ve-
so ridestava in sussulto, un dispettoso
lato l'occhio, si svegliava con un riscossone, come se uno, per dispetto,
uno scrollo;
fosse venuto a dargli una tentennata; e sentiva cresciuto il caldo,
Si gittava
cresciuta la smania. Ricorreva col pensiero all'agosto, alla vernaccia,
la colpa di tutto;
al disordine; avrebbe voluto poter dar loro tutta la colpa; ma a
per
queste idee si sostituiva sempre da sè quella che allora era asso-
che a per
ciata con tutte, ch'entrava, per dir così, da tutti i sensi, che s'era
intromessa stravizzo,
ficcata in tutti i discorsi dello stravizio, giacchè era ancor[a] più facile
toria motteggio, prescinderne:
prenderla in ischerzo, che passarla sotto silenzio: la peste.
battagliare, s'addormentò finalmente,
Dopo un lungo rivoltarsi, finalmente s'addormentò, e cominciò a
scuri scompigliati
fare i più brutti e arruffati sogni del mondo. E d'uno in un altro,
innanzi innanzi,
gli parve di trovarsi in una gran chiesa, in su, in su, in mezzo a
calca di popolo; trovarvisi, si cacciato colà,
una folla; di trovarcisi, chè non sapeva come ci fosse andato,
di massimamente; se ne
come gliene fosse venuto il pensiero, in quel tempo specialmente; e n'era

rodeva in sè stesso. ai tutte facce spente, interriate,
arrabbiato. Guardava i circostanti; eran° tutti visi gialli, distrutti,
attoniti, colle penzoloni;
con **cert'**occhi incantati, abbacinati, con le labbra spenzolate; tutta
abiti cadevano brani; dagli squarci apparivano
gente con certi vestiti che cascavano a pezzi; e da' rotti si vedevano
si figurava egli
macchie e bubboni. « Largo canaglia! » gli pareva di gridare, guar-
che lontano lontano,
dando alla porta, ch'era lontana lontana, e accompagnando il grido
atti minacciosi del volto, far nessuna mossa però,
con un viso minaccioso, senza però moversi, anzi ristringendosi,
nella persona, quei
per non toccar° que' sozzi corpi, che già lo toccavano anche
banda. niuno quegli pareva
troppo da ogni parte. Ma nessuno di quegl'insensati dava segno **di**
muoversi, nè manco
volersi scostare, **e** nemmeno **d'**avere inteso; anzi gli stavan° più
sembrava qualcuno coloro, colle
addosso: e sopra tutto gli pareva che qualcheduno di loro, con le
che che premesse al lato sinistro,
gomita o con altro, lo pigiasse a sinistra, tra il cuore e l'a-
scella, dove sentiva una puntura dolorosa, e come pesante. E se si
cansarsi da quella molestia,
storceva, per veder di liberarsene, subito un nuovo non so che
pontarglisi pòr
veniva a puntarglisi al luogo medesimo. Infuriato, volle metter mano
stretta, ella montata
alla spada; e appunto gli parve che, per la calca, gli fosse andata
su lungo la vita, pome essa calcasse
in su, e fosse il pomo di quella che lo premesse in quel luogo;
cacciandovi spada; e, al suo tocco stesso,
ma, mettendoci la mano, non **ci** trovò la spada, e sentì
fitta ansava e voleva
invece una trafitta più forte. Strepitava, era tutt'affannato, e vo-
gridar alto; quand'ecco tutte quelle facce rivol-
leva gridar più forte; quando **gli parve che** tutti que' visi si ri-
gersi ad anch'egli colà; scorse vide
volgessero a una parte. Guardò anche lui; vide un pulpito, e dal
dalle sponde
parapetto di quello spuntar su un non so che **di** convesso, liscio e
distinto un cocuzzolo calvo,
luccicante; poi alzarsi e comparir distinta una testa pelata, poi due
una faccia, delle
occhi, un viso, una barba lunga e bianca, un frate ritto, fuor del pa-
sponde balenato
rapetto fino alla cintola, fra Cristoforo. Il quale, fulminato uno sguardo
in giro su tutto l'uditorio, parve a don Rodrigo che lo fermasse in
volto levando
viso a lui, alzando insieme la mano, nell'attitudine appunto che aveva
Egli allora levò
presa in quella sala a terreno del suo palazzotto. Allora alzò anche
pure fe' lanciarsi abbran-
lui la mano in furia, fece uno sforzo, come per islanciarsi ad acchiap-
car in rugghiando
par quel braccio teso per aria; una voce che gli andava brontolando
sordamente nella gola, scoppiò in un grand'urlo; e si destò. Lasciò

levato in effetto; penò ripren-
cadere il braccio che aveva alzato davvero; stentò alquanto a ritro-
der del tutto il sentimento, di
varsi, ad aprir ben gli occhi; chè la luce del giorno
alto non meno che avesse fatto candela;
già inoltrato gli dava noia, quanto quella della candela,
stanza; com-
la sera avanti; riconobbe il suo letto, la sua camera; si racca-
prese
pezzò che tutto era stato **un** sogno: la chiesa, il popolo, il frate,
svanito; quella doglia al lato
tutto era sparito; tutto fuorchè una cosa, quel dolore dalla parte si-
manco. un battito accelerato, affannoso,
nistra. Insieme si sentiva al cuore una palpitazion violenta, affannosa,
rombo e uno stridore,
negli orecchi un ronzío, un fischio **continuo,** un fuoco di dentro,
un peso s'era posto
una gravezza in tutte le membra, peggio di quando era andato a letto.
pezza, guardare alla parte do-
Esitò qualche momento, prima di guardar la parte dove aveva il
gliosa; scoperse, vi gittò occhiata, raccapricciando; scorse
dolore; finalmente la scoprì, ci diede un'occhiata paurosa; e vide
gavocciolo pavonazzo.
un sozzo bubbone d'un livido paonazzo.

lo
L'uomo si vide perduto: il terrore della morte l'invase, e, con un
divenir dei
senso per avventura più forte, il terrore di diventar preda de' mo-
deliberando sul modo
natti, d'esser portato, buttato al lazzeretto. E cercando la maniera
di questa
d'evitare quest' orribile sorte, sentiva i suoi pensieri confondersi e
intenebrarsi, gli rimarrebbe sol tanto di co-
oscurarsi, sentiva avvicinarsi il momento che non avrebbe più testa,
scienza a disperare.
se non quanto bastasse per darsi alla disperazione. Afferrò il cam-
Ed ecco comparire
panello, e lo scosse con violenza. Comparve subito il Griso, il
guatò
quale stava all'erta. Si fermò a una certa distanza dal letto; guardò
fu certo ciò
attentamente il padrone, e s'accertò di quello che, la sera, aveva
congetturato.

alzandosi faticosamente
« Griso! » disse don Rodrigo, rizzandosi stentatamente a sedere:
« tu sei sempre stato il mio fido. »

« Signor sì. »
« Sì, signore. »

« T'ho sempre fatto del bene. »

grazia. »
« Per sua bontà. »

« Di te mi posso fidare . . . ! »

« Diavolo! »

« Sto male, Griso. »

era
« Me n'ero accorto. »

non te ne
« Se guarisco, ti farò del bene ancor più di quello che te n'ho fatto
abbia mai fatto. »
per il passato. »

aspettando,
Il Griso non rispose nulla, e stette aspettando dove andassero a parare questi preamboli.

ripigliò
« Non voglio fidarmi d'altri che di te, » riprese don Rodrigo: « fammi un piacere, Griso. »

questi, colla quel-
« Comandi, » disse questo, rispondendo con la formola solita a quel-
la
l'insolita.

tu stia
« Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo? »

« Lo so benissimo. »

« È un galantuomo, che, chi lo paga bene, tien segreti gli amma-
Vallo cercare:
lati. Va a chiamarlo: digli che gli darò quattro, sei scudi per visita,
domanda; e
di più, se di più ne chiede; ma che venga qui subito; e fa la cosa
ne avvegga. »
bene, che nessun° se n'avveda. »

« Ben pensato, » disse il Griso: « vo e torno **subito.** »

arso,
« Senti, Griso: dammi prima un po' d'acqua. Mi sento un'arsione, che non ne posso più. »

« Signor, no, » rispose dot-
« No, signore, » riprese il Griso: « niente senza il parere del me-
tore. un
dico. Son mali bisbetici: non c'è tempo da perdere. Stia quieto: in tre
batter d'occhio
salti son qui col Chiodo. »

rabbattendo
Così detto, uscì, raccostando l'uscio.

accovacciato, lo colla fantasia
Don Rodrigo, tornato sotto, l'accompagnava con l'immaginazione alla
noverava Di tanto in
casa del Chiodo, contava i passi, calcolava il tempo. Ogni tanto
si volgeva sguardare lato manco; ne torceva tosto via
ritornava a guardare il suo bubbone; ma voltava subito la testa dal-
la faccia star cogli
l'altra parte, con ribrezzo. Dopo qualche tempo, cominciò a stare in
orecchi levati, venisse:
orecchi, **per sentire** se il chirurgo arrivava: e quello sforzo
senso
d'attenzione sospendeva il sentimento del male, e teneva in sesto i
Tutto ode
suoi pensieri. Tutt'a un tratto, sente uno squillo lontano, ma che gli
sembra venir via. Tende vie più gli orecchi;
par che venga dalle stanze, non dalla strada. Sta attento; lo

ode stropiccio
sente più forte, più ripetuto, e insieme uno stroppiccío di piedi: un
corre leva bada
orrendo sospetto gli passa per la mente. Si rizza a sedere, e si mette
ode romore sordo
ancor più attento; sente un rumor cupo nella stanza vicina, come
posto gitta
d'un peso che venga messo giù con riguardo: butta le gambe fuor
guata
del letto, come per alzarsi, guarda all'uscio, lo vede aprirsi, vede pre-
innanzi abiti
sentarsi e venire avanti due lògori e sudici vestiti rossi, due facce
scomunicate, due monatti, in una parola; vede mezza la faccia del
una imposta socchiusa,
Griso che, nascosto dietro un battente socchiuso, riman lì a spiare.

« Ah traditore infame!... Via, canaglia! Biondino! Carlotto! aiuto! son° assassinato! » grida don Rodrigo; caccia una mano sotto il ca-
a cava ma,
pezzale, per cercare una pistola; l'afferra, la tira fuori; ma al primo
corsa
suo grido, i monatti avevan preso la rincorsa verso il letto; il più
ch' egli altro;
pronto gli è addosso, prima che lui possa far nulla; gli strappa la
fa raccosciare giù,
pistola di mano, la getta lontano, lo butta a giacere, e lo tien lì, gri-
ringhio
dando, con un versaccio di rabbia insieme e di scherno: « ah birbone!
contra contra contra
contro i monatti! contro i ministri del tribunale! contro quelli che
le della
fanno l'opere di misericordia! »

ben saldo,
« Tienlo bene, fin che lo portiam via, » disse il compagno, andando
un forziere, pose
verso uno scrigno. E in quella il Griso entrò, e si mise con colui a
forzare
scassinar la serratura.

« Scellerato! » urlò don Rodrigo, guardandolo per di sotto all'altro
nerborute.
che lo teneva, e divincolandosi tra quelle braccia forzute. « Lasciatemi
infame; »
ammazzar° quell'infame, » diceva quindi ai monatti, « e poi fate di
ripigliava alte grida
me quel che volete. » Poi ritornava a chiamar, con quanta voce aveva,
gli era ben indarno; chè
gli altri suoi servitori; ma era inutile, perchè l'abbominevole Griso gli aveva mandati lontano, con finti ordini del padrone stesso,
di
prima d'andare a fare ai monatti la proposta di venire a quella spe-
dizione, e divider le spoglie.

quieto, quieto,
« Sta buono, sta buono, » diceva allo sventurato Rodrigo l'aguzzino
in volgendo poscia
che lo teneva appuntellato sul letto. E voltando poi il viso ai due
loro:
che facevan bottino, gridava: « fate le cose da galantuomini! »

incontro al cui
« Tu! tu! » mugghiava don Rodrigo verso il Griso, che vedeva affac-
spartire.
cendarsi a spezzare, a cavar fuori danaro, roba, a far le parti. « Tu!
Dopo . . . . !
dopo . . . ! Ah diavolo dell'inferno! Posso ancora guarire! posso gua-
nè, vol-
rire! » Il Griso non fiatava, e neppure, per quanto poteva, si vol-
geva pure al luogo donde
tava dalla parte di dove venivan° quelle parole.

ben saldo, » frenetico. »
« Tienlo forte, » diceva l'altro monatto: « è fuor di sè. »

Il misero lo divenne affatto. ultimo e più violento sforzo di grida e di con-
Ed era ormai vero. Dopo un grand'urlo, dopo un ultimo e più vio-
torcimenti, tutto
lento sforzo **per mettersi in libertà,** cadde tutt'a un tratto
sfinito istupidito: tratto tratto
rifinito e stupido: guardava però ancora, come incantato, e ogni tanto
dava qualche crollo, mandava qualche guaio.
si riscoteva, o si lamentava.

pigliarono, l'un dappiè dalle lo
I monatti lo presero, uno per i piedi, e l'altro per le spalle, e an-
deporre
darono a posarlo sur una barella che avevan lasciata nella stanza
vicina; il bottino; levato
accanto; poi uno tornò a prender° la preda; quindi, alzato il mise-
ne lo portarono.
rabil° peso, lo portaron via.

essere il
Il Griso rimase a scegliere in fretta quel di più che potesse far
caso fardello, sfrattò. S'era guar-
per lui; fece di tutto un fagotto, e se n'andò. Aveva bensì avuto
dato esser tocco
cura di non toccar mai i monatti, di non lasciarsi toccar da loro; ma,
tolti da presso
in quell'ultima furia del frugare, aveva poi presi, vicino al letto, i
scossili,
panni del padrone, e **gli aveva** scossi, senza pensare ad altro, per
Ebbe pensarvi di vegnente,
veder se ci fosse danaro. C'ebbe però a pensare il giorno dopo, che,
prese di subito
mentre stava gozzovigliando in una bettola, gli vennero a un tratto
un brivido, si annuvolaron venner meno forze;
de' brividi, gli s'abbagliaron gli occhi, gli mancaron le forze, e cascò.
dai
Abbandonato da' compagni, andò in mano de' monatti, che, spogliatolo
gittarono
di quanto aveva indosso di buono, lo buttarono sur un carro; sul
di giugnere
quale spirò, prima d'arrivare al lazzeretto, dov'era stato portato il
suo padrone.

ci conviene
Lasciando ora questo nel soggiorno de' guai, dobbiamo andare in
mescolata
cerca d'un altro, la cui storia non sarebbe mai stata intralciata
colla s' egli a marcia
con la sua, se lui non l'avesse voluto per forza; anzi si può dir di
storia,
certo che non avrebbero avuto storia nè l'uno nè l'altro: Renzo, vo-

di
glio dire, che abbiam lasciato al nuovo filatoio, sotto il nome d'Antonio Rivolta.

v'
C'era stato cinque o sei mesi, salvo il vero; dopo i quali, dichia-
cessata
rata l'inimicizia tra la repubblica e il re di Spagna, e cessato quindi
apprensione mali uffici
ogni timore di ricerche e d'impegni dalla parte di qui, Bortolo s'era
levare, ripigliarlo
dato premura d'andarlo a prendere, e di tenerlo ancora con sè, e perchè
aveva affetto, intelligente di natura,
gli voleva bene, e perchè Renzo, come **giovine** di talento,
e abile nel mestiere, era, in una fabbrica, di grande aiuto al *factotum*,
egli, quel suo
senza poter mai aspirare a divenirlo lui, per quella **benedetta di-**
maneggiar la penna.
sgrazia di non saper tener la penna in mano. Siccome anche questa ragione c'era entrata per qualche cosa, così abbiam° dovuto ac-
amereste meglio
cennarla. Forse voi vorreste un Bortolo più ideale: non so che dire: fabbricatevelo. Quello era così.

Renzo era poi sempre rimasto a lavorare presso di lui. Più d'una
e più di due, qualcuna
volta, e specialmente dopo aver ricevuta qualcheduna di
di montato
quelle benedette lettere da parte d'Agnese, gli era saltato il grillo di
andar le
farsi soldato, e finirla: e l'occasioni non mancavano: chè, appunto
più volte
in quell'intervallo di tempo, la repubblica aveva avuto biso-
talvolta
gno di far gente. La tentazione era qualche volta stata per Renzo tanto più forte, che s'era anche parlato d'invadere il milanese; e naturalmente a lui pareva che sarebbe stata una bella cosa, tornare in figura di vincitore a casa sua, riveder Lucia, e spiegarsi una volta
torlo
con lei. Ma Bortolo, con buona maniera, aveva sempre saputo smon-
giù
tarlo da quella risoluzione.

v' « v'
« Se ci hanno da andare, » gli diceva, « ci anderanno anche senza
andarvi
di te, e tu potrai andarci dopo, con tuo comodo; se tornano col capo
egli esserne stato fuori?
rotto, non sarà meglio essere stato a casa tua? Disperati che va-
vi met-
dano a far la strada, non ne mancherà. E, prima che ci possan met-
tano
tere i piedi . . . ! Per me, sono eretico: costoro abbaiano; ma sì; lo
mica
stato di Milano non è un boccone da ingoiarsi così facilmente. Si

caro: negozio
tratta della Spagna, figliuolo mio: sai che affare è la Spagna? San
Marco è forte a casa sua; ma ci vuol altro. Abbi pazienza: non istai
Capisco quel che mi
bene qui?... Vedo cosa vuoi dire; ma, se è destinato lassù che la
sii
cosa riesca, sta sicuro che, a non far pazzie, riuscirà anche meglio.
ti
Qualche santo t'aiuterà. Credi pure che non è mestiere per te. Ti par
ad
che convenga lasciare d'incannar seta, per andare a ammazzare?
Che cosa
Cosa vuoi fare con quella razza di gente? Ci vuol degli uomini fatti
apposta. »

di sot-
Altre volte Renzo si risolveva d'andar di nascosto, travestito, e con
to falso nome. distorlo
un nome finto. Ma anche da questo, Bortolo seppe svolgerlo ogni volta,
ad
con ragioni troppo facili a indovinarsi.

territorio
Scoppiata poi la peste nel milanese, e appunto, come abbiam
in col andò che ella vi s'apprese,
detto, sul confine del bergamasco, non tardò molto a passarlo;
son per farvi
e . . . non vi sgomentate, ch'io non vi voglio raccontar la storia anche di questa: chi la volesse, la c'è, scritta per ordine pubblico da un **certo** Lorenzo Ghirardelli: libro raro però e sconosciuto, quantunque contenga forse più roba che tutte insieme le descrizioni più celebri
Quello
di pestilenze: da tante cose dipende la celebrità de' libri! Quel ch'io
voleva si contrasse anch'egli
volevo dire è che Renzo prese anche lui la peste, si curò da sè, ciöè non fece nulla; ne fu in fin di morte, ma la sua buona complessione vinse la forza del male: in pochi giorni, si trovò fuor di peri-
e frizzanti
colo. Col tornar della vita, risorsero più che mai rigogliose
le cure della vita, brame, le speranze, memorie,
nell'animo suo le memorie, i desidéri, le speranze, i di-
ch'egli Che
segni **della vita**; vale a dire che pensò più che mai a Lucia. Cosa
una
ne sarebbe di lei, in quel tempo, che il vivere era come un'eccezione?
nulla? durar,
E, a così poca distanza, non poterne saper nulla! E rimaner, Dio sa
quanto!
quanto, in una tale incertezza! E quand'anche questa si fosse poi dis-
egli risapesse
sipata, quando, cessato ogni pericolo, venisse a risaper che Lucia
rimaneva nodo, quella scurità
fosse in vita; c'era sempre quell'altro mistero, quell'imbroglio del voto. — Anderò io, anderò a sincerarmi di tutto in una volta, —

a termine reggersi in
disse tra sè, e lo disse prima d'essere ancora in caso di reggersi. —
piedi. — Ah ch'ella sia viva!
Purchè sia viva! — Trovarla, la troverò io;
che
sentirò una volta da lei proprio, cosa sia questa promessa, le farò
vedere lei,
conoscere che non può stare, e la conduco via con me, lei e quella
viva!,
povera Agnese, se è viva! che m'ha sempre voluto bene, e son sicuro
pen-
che me ne vuole ancora. La cattura? eh! adesso hanno altro da pen-
sare; quei vanno attorno di quelli,
sare, quelli che son vivi. Giran sicuri, anche qui, certa gente,
ne hanno egli pe'
che n'hann'addosso . . . Ci ha a esser salvocondotto solamente per i
ben' altra confusione.
birboni? E a Milano, dicono tutti che l'è una confusione peggio. Se
buona,
lascio scappare una occasione così bella, — (La peste! Vedete un
po' può far talvolta adoperar parole,
poco come ci fa qualche volta adoprar le parole quel benedetto istinto
di riferire e di subordinar tutto a noi medesimi!) — non ne ritorna
più una simile! —

Giova sperare, caro il mio Renzo.

egli tirarsi attorno,
Appena potè strascicarsi, andò in cerca di Bortolo, il quale, fino
era riuscito a riservato.
allora, aveva potuto scansar la peste, e stava riguardato. Non gli
via, venire
entrò in casa, ma, datogli una voce dalla strada, lo fece affacciare
alla finestra.

« tu
« Ah ah! » disse Bortolo: « l'hai scampata, tu. Buon per te! »

« Sono
« Sto ancora un po' male in gambe, come vedi, ma, in quanto al
pericolo, ne son fuori. »

« Eh, che
« Eh! vorrei esser io ne' tuoi piedi. A dire: sto bene, le altre
adesso
volte, pareva di dir tutto; ma ora conta poco. Chi può arrivare a
dire: sto meglio; quella sì è una bella parola! »

detto cosa di fece parte della
Renzo, fatto al cugino qualche buon augurio, gli comunicò la
sua risoluzione.

ciel quegli:
« Va, questa volta, che il cielo ti benedica, » rispose quello: « cerca
come
di schivar la giustizia, com'io cercherò di schivare il contagio; e, se
tutti
Dio vuole che la ci vada bene a tutt'e due, ci rivedremo. »

« Oh,
« Oh! torno sicuro: e se potessi non tornar solo! Basta; spero. »

la-
« Torna pure accompagnato; che, se Dio vuole, **ci sarà da** la-
voreremo Solo che
vorar per tutti, e ci faremo buona compagnia. Purchè tu mi ritrovi,
e che sia finito questo diavolo d'influsso! »

abbiamo da
« Ci rivedremo, ci rivedremo; ci dobbiam rivedere! »

« Torno a dire: Dio voglia! »

diede a fare onde provare
Per alquanti giorni, Renzo si tenne in esercizio, per esperimentar
e far tornare le forze; via,
le sue forze, e accrescerle; e appena gli parve di poter far la strada,
cinse soppanno
si dispose a partire. Si mise sotto panni una cintura, con dentro
quei manomessi, dei
que' cinquanta scudi, che non aveva mai intaccati, e de' quali non
confidenza a nessuno, nè anche a tolse
aveva **mai** fatto parola, neppur con Bortolo; prese alcuni al-
risparmiati di di, vi-
tri pochi quattrini, che aveva messi da parte giorno per giorno, ri-
vendo sottilmente; fardelletto
sparmiando su tutto; prese sotto il braccio un fagottino di panni: si
pose col nome di Antonio Rivolta, che
mise in tasca un benservito, che s'era fatto fare a buon conto, dal
s'era fatto fare a buon conto, dal secondo padrone; una taschetta delle
secondo padrone, sotto il nome d'Antonio Rivolta; in un taschino de'
brache che
calzoni **si** mise un coltellaccio, ch'era il meno che un galantuomo
quei si mosse,
potesse portare a que' tempi; e s'avviò, agli ultimi d'agosto, tre giorni
la via
dopo che don Rodrigo era stato portato al lazzeretto. Prese
prima d' avventurarsi in
verso Lecco, volendo, per non andar così alla cieca a Milano, passare
paesello,
dal suo paese, dove sperava di trovare Agnese viva, e di comin-
qualcuna
ciare a saper da lei qualcheduna delle tante cose che si struggeva
di sapere.

della
I pochi guariti dalla peste erano, in mezzo al resto della popola-
zione, veramente come una classe privilegiata. Una gran parte del-
quei che
l'altra gente languiva o moriva; e quelli ch'erano stati fino allora
sospetto; rattenuti,
illesi dal morbo, ne vivevano in continuo timore; andavano riservati,
facce adombrate,
guardinghi, con passi misurati, con visi sospettosi, con fretta ed esi-
tazione insieme: chè tutto poteva esser contro di loro arme di ferita
Queglino, dipresso
mortale. Quegli **altri** all'opposto, sicuri a un di presso del fatto loro
(giacchè aver due volte la peste era caso piuttosto prodigioso che
alla pestilenza
raro), giravano per mezzo al contagio franchi e risoluti; come i ca-

un tratto
valieri d'un'epoca del medio èvo, ferrati fin dove ferro ci poteva stare,
conciati a
e sopra palafreni accomodati anch'essi, **per** quanto era fattibile, in
quel modo,
quella maniera, andavano a zonzo (donde quella loro gloriosa deno-
fra una povera
minazione d'erranti), a zonzo e alla ventura, in mezzo a una povera
borghesi rintuzzare
marmaglia pedestre di cittadini e di villani, che, per ribattere e am-
mortire i colpi, non avevano indosso altro che cenci. Bello, savio ed
utile mestiere! mestiere, proprio, da far la prima figura in un trat-
tato d'economia politica.

sicurtà, dalle note solleci-
Con una tale sicurezza, temperata però dall'inquietudini che il let-
tudini,
tore sa, e **contristata** dallo spettacolo frequente, dal pensiero inces-
sante della calamità comune, andava Renzo verso casa sua, sotto un
bel cielo e per un bel paese, ma non incontrando, dopo lunghi tratti
di tristissima solitudine, se non qualche ombra vagante piuttosto che
onoranza.
persona viva, o cadaveri portati alla fossa, senza onor d'esequie,
risonanza di canti funebri. Al
senza canto, senza accompagnamento. A mezzo circa della giornata,
si fermò in un boschetto, a mangiare un po' di pane e di compana-
Frutta, ne
tico che aveva portato con sè. Frutte, n'aveva a sua disposizione,
tutto il cammino, troppo
lungo la strada, anche più del bisogno: fichi, pesche, susine, mele,
a volontà; solo che in una vigna, e stendesse la mano
quante n'avesse volute; bastava ch'entrasse ne' campi a coglierne,
a spiccarne dai rami, ricoglier le più mature dalla terra, che n'era coperta
o a raccattarle sotto gli alberi, dove ce n'era come
al di sotto: chè
se fosse grandinato; giacchè l'anno era straordinariamente abbondante,
pomi d'ogni sorta, v' tenesse cu-
di frutte specialmente; e non c'era quasi chi se ne prendesse pen-
ra: le uve pure presso chè
siero: anche l'uve nascondevano, per dir così, i pampani, ed eran°
balia
lasciate in balìa del primo occupante.

In sul vespro, scoperse la sua terra. dovesse
Verso sera, scoprì il suo paese. A quella vista, quantunque ci do-
esservi come dare picchiata
vesse esser preparato, si sentì dare come una stretta al cuore: fu
uno stuolo memorie
assalito in un punto da una folla di rimembranze dolorose, e di dolo-
quei
rosi presentimenti: gli pareva d'aver negli orecchi que' sinistri toc-
lo nel suo
chi a martello che l'avevan° come accompagnato, inseguito, quand'era
fuggir dal paese;
fuggito da que' luoghi; e insieme sentiva, per dir così, un silenzio di

vi
morte che ci regnava attualmente. Un turbamento ancor più forte
in sul sagrato; di
provò allo sboccare sulla piazzetta davanti alla chiesa; e **ancora**
si egli
peggio s'aspettava al termine del cammino: chè dove aveva disegnato d'andare a fermarsi, era a quella casa ch'era stato solito altre
Ora,
volte di chiamar la casa di Lucia. Ora non poteva essere, tutt'al più,
ch'egli domandava al
che quella d'Agnese; e la sola grazia, che sperava dal cielo, era di
trovarvela
trovarcela in vita e in salute. E in quella casa si proponeva di chie-
albergo,
dere alloggio, congetturando bene che la sua non dovesse esser più
alloggio
abitazione che da topi e da faine.

Per riuscire adunque colà, senza attraversare il villaggio, un viottolo sul
Non volendo farsi vedere, prese **per** una viottola
dietro, quello stesso egli
di fuori, quella stessa per cui era venuto in buona compagnia, quella
Al v' anche
notte così fatta, per sorprendere il curato. A mezzo circa, c'era
in
da una parte la vigna, e dall'altra la casetta di Renzo; sicchè, pas-
egli
sando, potrebbe entrare un momento nell'una e nell'altra, a vedere
po'
un poco come stesse il fatto suo.

insieme,
Andando, guardava innanzi, ansioso insieme e timoroso di veder qnalcheduno; e, dopo pochi passi, vide infatti un uomo in camicia,
colla schiena appoggiata
seduto in terra, con le spalle appoggiate a una siepe di gelsomini, in
una da cera,
un' attitudine d' insensato: e, a questa, e poi anche alla fisonomia, gli
baciocco Gervaso,
parve di raffigurar quel povero mezzo scemo di Gervaso ch'era ve-
testimonio, Ma, fattosegli
nuto per secondo testimonio alla sciagurata spedizione. Ma essendo-
più presso, egli quella si sve-
segli avvicinato, dovette accertarsi ch' era in- vece quel Tonio
gliato Tonio, il quale ve Il morbo,
così sveglio che ce l'aveva condotto. La peste, togliendogli il vigore del corpo insieme e della mente, gli aveva svolto in faccia e in ogni
picciolo ch'egli collo sme-
suo atto un piccolo e velato germe di somiglianza che aveva con l'in-
morato
cantato fratello.

dinanzi:
« Oh Tonio! » gli disse Renzo, fermandosegli davanti: « sei tu? »
gli levò in viso, muovere il capo.
Tonio alzò gli occhi, senza mover la testa.

« Tonio! non mi **riconosci**? »

ella ella colla
« A chi la tocca, la tocca, » rispose Tonio, rimanendo poi con la
bocca aperta.

« L'hai addosso eh? povero Tonio; ma non mi riconosci più? »

ella ella quegli, cotal
« A chi la tocca, la tocca, » replicò quello, con un certo sorriso
andò in-
sciocco. Renzo, vedendo che non ne caverebbe altro, seguitò la sua
nanzi dalla rivolta d'un canto,
strada, più contristato. Ed ecco spuntar da una cantonata, e venire
innanzi ch'egli tosto
avanti una cosa nera, che riconobbe subito per don Abbondio. Cam-
passo passo, ne
minava adagio adagio, portando il bastone come chi n'è portato a
a misura si faceva presso,
vicenda; e di mano in mano che s'avvicinava, sempre più si poteva
squallido sembianza, come an-
conoscere nel suo volto pallido e smunto, e in ogni atto, che anche
ch'egli corsa Guatava egli pure;
lui doveva aver passata la sua burrasca. Guardava anche lui; gli pa-
scorgeva qualche cosa nell'abito;
reva e non gli pareva: vedeva qualcosa di forestiero nel vestiario;
da
ma era appunto forestiero di quel di Bergamo.

— È lui senz'altro! — disse tra sè, e alzò le mani al cielo, con un
movimento di maraviglia scontenta, restandogli sospeso in aria il ba-
tenuto nel pugno della
stone che teneva nella destra; e si vedevano quelle povere braccia
a dovere
ballar nelle maniche, dove altre volte stavano appena per l'appunto.
si affrettò all'
Renzo gli andò incontro, **allungando il passo,** e gli fece una
riverenza; chè, sebbene si fossero lasciati come sapete, era però sem-
pre il suo curato.

questi.
« Siete qui, voi? » esclamò don Abbondio.

com'ella
« Son qui, come lei vede. Si sa niente di Lucia? »

Niente se ne sa.
« Che volete che se ne sappia? Non se ne sa niente. È a Milano,
a
se pure è ancora in questo mondo. Ma voi . . . . »

« E Agnese, è viva? ».

« Può essere; ma chi volete che lo sappia? non è qui. Ma . . . . »

« Dov'è? »

in
« È andata a starsene nella Valsassina, da que' suoi parenti, a Pa-
danno
sturo, sapete bene; chè là dicono che la peste non faccia il diavolo
come qui. Ma voi, dico . . . . »

mo spiace.
« Questa la mi dispiace. E il padre Cristoforo . . . . ? »

« È andato via che è un pezzo. Ma . . . . »

sapeva; domandava mo fosse
« Lo sapevo; me l'hanno fatto scrivere: domandavo se per caso
mai
fosse tornato da queste parti. »

« Ohibò; inteso
« Oh giusto! non se n'è più sentito parlare. Ma voi . . . . »

spiace
« La mi dispiace anche questa. »

che
« Ma voi, dico, cosa venite a far da queste parti, per l'amor del
cielo?
cielo! Non sapete che bagattella di cattura . . . ? »

« Che
« Cosa m'importa? Hanno altro da pensare. Ho voluto venire anch'io una volta a vedere i fatti miei. E non si sa proprio . . . . ? »

« Che
« Cosa volete vedere? che or ora non c'è più nessuno, non c'è più niente. E dico, con quella bagattella di cattura, venir qui, proprio in paese, in bocca al lupo, c'è giudizio? Fate a modo d'un vecchio che è obbligato ad averne più di voi, e che vi parla per l'amore che vi
vegga,
porta; legatevi le scarpe bene, e, prima che nessuno vi veda, tornate
veduto, in
di dove siete venuto; e se siete stato visto, tanto più tornatevene di
fretta.
corsa. Vi pare che sia aria per voi, questa? Non sapete che sono
gittato sossopra... »
venuti a cercarvi, che hanno frugato, frugato, buttato sottosopra . . . »

anche
« Lo so pur troppo, birboni! »

« Ma dunque . . . ! »

« Ma se le dico che non ci penso. E colui, è vivo ancora? è qui? »

nessuno,
« Vi dico che non c'è nessuno; vi dico che non pensiate alle cose
qui,
di qui; vi dico che . . . . »

« Domando se è qui, colui. »

Possibile,
« Oh santo cielo! Parlate meglio. Possibile che abbiate ancora addosso tutto quel fuoco, dopo tante cose! »

« C'è, o non c'è? »

« Non c'è, via. Ma, e la peste, figliuolo, la peste! Chi è che vada
attorno, di
in giro, in questi tempi? »

a
« Se non ci fosse altro che la peste in questo mondo . . . . dico per me: l'ho avuta, e son franco. »

« Ma dunque! ma dunque! non sono avvisi questi? Quando se n'è
scappata sorta,
scampata una di questa sorte, mi pare che si dovrebbe ringraziare il
cielo, e . . . . »

« Lo ringrazio bene. »

delle mio modo.... »
« E non andarne a cercar dell'altre, dico. Fate a modo mio . . . . »
anch'ella,
« L'ha avuta anche lei, signor curato, se non m'inganno. »

« Se l'ho avuta! Perfida e infame è stata: son qui per miracolo:
mi conformità Adesso,
basta dire che m'ha conciato in questa maniera che vedete. Ora
aveva tuono:
avevo proprio bisogno d'un po' di quiete, per rimettermi in tono: via,
cominciava un po' a star che
cominciavo a stare un po' meglio . . . . In nome del cielo, cosa ve-
qui' a fare?
nite a far qui? Tornate . . . . »

ne aveva
« Sempre l'ha con questo tornare, lei. Per tornare, tanto n'avevo a
muovermi. che che
non movermi. Dice: cosa venite? cosa venite? **Oh bella!** vengo,
anch'io, a casa mia. »

« Casa vostra . . . . »

assai
« Mi dica; ne son morti molti qui? . . . »

fece
« Eh eh! esclamò don Abbondio; e, cominciando da Perpetua, no-
una lunga enumerazione si
minò una filastrocca di persone e di famiglie intere. Renzo s'aspettava
qualche cosa all'udir cono-
pur troppo qualcosa di simile; ma al sentir tanti nomi di persone che
scenti, congiunti, (dei genitori era rimasto senza già da qualche anno)
conosceva, d'amici, di parenti,
tratto tratto: « pove-
stava addolorato, col capo basso, esclamando ogni momento: « pove-
retto! poveretta! poveretti! »
rino! poverina! poverini! »

quei
« Vedete! » continuò don Abbondio: « e non è finita. Se quelli che
fanno
restano non metton giudizio questa volta, e scacciar tutti i grilli
del capo,
dalla testa, non c'è più **altro** che la fine del mondo. »

« Non dubiti; che già non fo conto di fermarmi qui. »

lode al
« Ah! sia ringraziato il cielo, che la v'è entrata! E, già s'intende,
tornare.... »
fate ben conto di ritornar **sul bergamasco.** »
dia fastidio »
« Di questo non si prenda pensiero. »

« Che! non vorreste già farmi qualche sproposito peggio di questo? »

« La
« Lei non ci pensi, dico; tocca a me: **non son più un bam-**
i sette anni gli ho passati.
bino! ho l'uso della ragione. Spero che, a buon conto, non dirà a
veduto.
nessuno d'avermi visto. È sacerdote; sono una sua pecora: non mi
vorrà tradire. »

capito,
« Ho inteso, » disse don Abbondio, sospirando stizzosamente: « ho
capito.
inteso. Volete rovinarvi voi, e rovinarmi me. Non vi basta di quelle
che avete passate voi; non vi basta di quelle che ho passate io. Ho
capito, capito. » fra' queste
inteso, ho inteso. » E, continuando a borbottar tra i denti quest'ul-
si mosse via.
time parole, riprese per la sua strada.

gramo c' altro al-
Renzo rimase lì tristo e scontento, a pensar dove anderebbe a
bergo. Nella lista funebre recitatagli
fermarsi. In quella enumerazion di morti fattagli da don Abbondio,
v'
c'era una famiglia di contadini portata via tutta dal contagio, salvo
giovanotto, dipresso camerata
un giovinotto, dell'età di Renzo a un di presso, e suo compagno **fin**
dall'infanzia: fuori del villaggio, a pochissima distanza. Quivi egli deli-
da piccino; la casa era pochi passi fuori del paese. Pensò d'an-
berò di rivolgersi a chiedere ospizio.
dar lì.

Era giunto presso
E andando, passò davanti alla sua vigna; e già dal di fuori potè
ella vetticciuola,
subito argomentare in che stato la fosse. Una vetticciola, una fronda
ch'egli vi avesse lasciato, ispuntava su dal
d'albero **di quelli** che ci aveva lasciati, non si vedeva passare il
qualche cosa ne spuntava, tutto
muro; se qualcosa si vedeva, era tutta roba venuta in sua assenza.
Si fece (di cancelli v' era un se-
S'affacciò all'apertura (del cancello non c'eran più neppure i gan-
gno); girò intorno un'occhiata:
gheri); diede un'occhiata in giro: povera vigna! Per due inverni di
seguito, la gente del paese era andata a far legna « nel luogo di quel
poveretto, » sorta,
poverino, » come dicevano. Viti, gelsi, frutti d'ogni sorte, tutto era stato
sgarbatamente schiantato reciso pedale. Apparivano
strappato alla peggio, o tagliato al piede. Si vedevano però ancora i
interrotte,
vestigi dell'antica coltura: giovani tralci, in righe spezzate, ma che
segnavano pure dei là, messe e ster-
pure segnavano la traccia de' filari desolati; qua e là rimessiticci o
pigni
getti di gelsi, di fichi, di peschi, di ciliegi, di susini; ma anche que-
appariva disperso, soffocato, spessa
sto si vedeva sparso, soffogato, in mezzo a una nuova, varia e fitta
di d'
generazione, nata e cresciuta senza l'aiuto della man dell'uomo. Era
una marmaglia d'ortiche, di felci, di logli, di gramigne, di farinelli, d'avene

salvatiche, d'amaranti verdi, di radicchielle, d'acetoselle, di panicastrello
altre piante simili;
e d'altrettali piante; di quelle, voglio dire, di cui il contadino d'ogni
suo modo, erbe cattive.
paese ha fatto una gran classe a modo suo, denominandole erbacce,

o qualcosa di simile. Era un guazzabuglio di steli, che facevano
vantaggiarsi
a soverchiarsi l'un**o con** l'altro nell'aria, o a passarsi avanti, stri-
in
sciando sul terreno, a rubarsi in somma il posto per ogni verso;
mescolata
una confusione di foglie, di fiori, di frutti, di cento colori, di cento
stature:
forme, di cento grandezze: spighette, pannocchiette, ciocche, maz-
la
zetti, capolini bianchi, rossi, gialli, azzurri. Tra questa marmaglia
spiccavano alcune piante più rilevate, più appariscenti,
di piante ce n'era alcune di più rilevate e vistose, non però mi-
al di sopra d'ogni altra,
gliori, almeno la più parte: l'uva turca, più alta di tutte, co' suoi
verdebruni, qua-
rami allargati, rosseggianti, co' suoi pomposi foglioni verdecupi, al-
le orlato alla cima, ricurvi, guer-
cuni già orlati di porpora, co' suoi grappoli ripiegati, guar-
niti perse
niti di bacche paonazze al basso, più su di porporine, poi di verdi, e
vetta colle grandi
in cima di fiorellini biancastri; il tasso barbasso, con le sue gran fo-

glie lanose a terra, e lo stelo diritto all'aria, e le lunghe spighe
i le
sparse e come stellate di vivi fiori gialli: cardi, ispidi ne'rami, nelle
i donde
foglie, ne'calici, dove uscivano ciuffetti di fiori bianchi o porporini,
spiccavano, rapiti dall'aria, pennacchiuoli argentati
ovvero si staccavano, portati via dal vento, pennacchioli argentei e
mano avvolti ai
leggieri. Qui una quantità di vilucchioni **a**rrampicati e avvoltati a'

nuovi rampolli d'un gelso, gli avevan tutti ricoperti delle lor foglie
pendule, appuntate a terra,
ciondoloni, e spenzolavano dalla cima di quelli le lor campa-
brionia dalle bacche vermi-
nelle candide e molli: là una zucca salvatica, co' suoi chicchi vermi-
glie sermenti
gli, s'era avviticchiata ai nuovi tralci d'una vite; la quale, cercato
indarno appiccati
invano un più saldo sostegno, aveva attaccati a vicenda i suoi viticci
mescendo dis-
a quella; e, mescolando i loro deboli steli e le loro foglie poco di-
simili,
verse, si tiravan° giù, pure a vicenda, come accade spesso ai deboli
piglian da
che si prendon l'un**o con** l'altro per appoggio. Il rovo era per tutto;
tornava all'ingiù;
andava da una pianta all'altra, saliva, scendeva, ripiegava i rami
li che venisse fatto; dinanzi
o gli stendeva, secondo gli riuscisse; e, attraversato davanti al li-

contendere
mitare stesso, pareva che fosse lì per contrastare il passo, anche al
padrone.

egli
Ma questo non si curava d'entrare in una tal vigna; e forse non
rimirarla,
istette tanto a guardarla, quanto noi a farne questo po' di schizzo.
Si levò di là: discosto v' passò per mezzo scal-
Tirò di lungo: poco lontano c'era la sua casa; attraversò l'orto, cam-
picciando a centinaia gli avventicci, dei quali
minando fino a mezza gamba tra l'erbacce di cui era popolato, co-
Pose in stanzette
perto, come la vigna. M.se piede sulla soglia d'una delle due stanze
v' romore delle sue pedate,
che c'era a terreno: al rumore de' suoi passi, al suo affacciarsi, uno
sgominio, tuffarsi
scompiglio, uno scappare incrocicchiato di topacci, un cacciarsi den-
un pattume
tro il sudiciume che copriva tutto il pavimento: era ancora il letto
dei Alzò gli occhi all'intorno sulle muraglie: su-
de' lanzichenecchi. Diede un' occhiata alle pareti: scrostate, im-
dice. Gli alzò alla soffitta:
brattate, affumicate. Alzò gli occhi al palco: un parato di ragna-
Altro non v'era. Si levò
teli. Non c'era altro Se n'andò anche di là, mettendosi le mani ne'
per l'orto, ricalcando fatto egli,
capelli; tornò indietro, rifacendo il sentiero che aveva aperto lui, un
stradetta
momento prima; dopo pochi passi, prese un'altra straducola a man-
nei viva,
cina, che metteva ne' campi; e senza veder nè sentire anima vivente,
giunse presso si aveva disegnato l'ospizio. s'era
arrivò vicino alla casetta dove aveva pensato di fermarsi. Già prin-
fatto sera. stava seduto fuor dell'uscio, una panchetta
cipiava a farsi buio. L'amico era sull'uscio, a sedere sur un panchetto
colle avvolte sul petto, cogli in
di legno, con le braccia incrociate, con gli occhi fissi al cielo, come
imbalordito
un uomo sbalordito dalle disgrazie, e insalvatichito dalla solitudine.
una pedata, volse, guardò venisse, secondo
Sentendo un calpestio, si voltò a guardar chi fosse, e, a quel che gli
alla bruna,
parve di vedere così al barlume, tra i rami e le fronde, disse, ad
in piè, levando ambe c'è altri
alta voce, rizzandosi e alzando le mani: « non ci son che io?
non ne ho fatto abbastanza ieri? Lasciatemi un po' stare, che sarà
anche questa un'opera di misericordia. »

che questo volesse dire,
Renzo, non sapendo cosa volesse dir questo, gli rispose chiaman-
dolo per nome.

quegli,
« Renzo! . . . » disse quello, esclamando insieme e interrogando.

s'affrettarono l'uno verso l'altro.
« Proprio, » disse Renzo; e si corsero incontro.

presso:
« Sei proprio tu! » disse l'amico, quando furon vicini: « oh che

In t'aveva
gusto ho di vederti! Chi l'avrebbe pensato? T' avevo preso per Paolin
de' morti, che vien sempre a tormentarmi, perchè vada a sotterrare.
Sai che son rimasto solo? solo! solo, come un romito! »

ricambiando mescendo affol-
« Lo so pur troppo, » disse Renzo. E così, barattando e mescolando
tatamente accoglienze, furono ca-
in fretta saluti, domande e risposte, entrarono insieme nella ca-
setta. Quivi, intermettere s' affaccendò,
succia. E lì, senza sospendere i discorsi, l'amico si mise in faccende
alla sproveduta,
per fare un po' d'onore a Renzo, come si poteva così all' improvviso
di Pose a mise mano
e in quel tempo. Mise l'acqua al fuoco, e cominciò a far la polenta;
che tramestasse, ne andò,
ma cedè poi il matterello a Renzo, perchè la dimenasse; e se n'andò
da per me; da per me! »
dicendo: « son rimasto solo; ma! son rimasto solo! »

secchiello salata,
Tornò con un piccol secchio di latte, con un po' di carne secca, con
raviggiuoli, e, tutto ammannito, rove-
un paio di ravveggioli, con fichi o pesche; e posato il tutto, scodel-
sciata in sul tagliere, posero
lata la polenta sulla taffería, si misero insieme a tavola, ringra-
a vicenda,
ziandosi scambievolmente, l'uno della visita, l'altro del ricevimento.
presso a scopersero
E, dopo un'assenza di forse due anni, si trovarono a un tratto molto
di esserlo,
più amici di quello che avesser mai saputo d'essere nel tempo che si
ad entrambi,
vedevano quasi ogni giorno; perchè all' uno e all'altro, dice qui il
sentire
manoscritto, eran° toccate di quelle cose che fanno conoscere che bal-
samo sia all'animo la benevolenza; tanto quella che si sente, quanto
in altrui.
quella che si trova negli altri.

appo
Certo, nessuno poteva tenere presso di Renzo il luogo d'Agnese, nè
costei mancanza, quella
consolarlo della di lei assenza, non solo per quell' antica e speciale
schiarire,
affezione, ma anche perchè, tra le cose che a lui premeva di decifrare,
una ve n'era ella in fra
ce n'era una di cui essa sola aveva la chiave. Stette un momento tra
non
due, se dovesse **continuare il suo viaggio, o** andar prima
di lei,
in cerca d'Agnese, giacchè n'era così poco lontano; ma, considerato
ella niente,
che della salute di Lucia, Agnese non **ne** saprebbe nulla, restò nel
ad accertarsi di questo, ad
primo proposito d'andare addirittura a levarsi questo **dubbio,** a
affrontare il gran cimento, portarne novelle
aver la sua sentenza, e di portar poi **lui** le nuove alla madre. Però,
apprese assai d' assai
anche dall'amico seppe molte cose che ignorava, e di molte venne in

chiaro, sapeva male, e
chiaro che non sapeva bene, sui casi di Lucia, e sulle persecuzioni
s' era partito di
che gli avevan fatte a lui, e come don Rodrigo se n'era andato
là colla
con la coda tra le gambe, e non s'era più veduto da quelle parti;
in somma . quel viluppo Apprese
insomma su tutto quell'intreccio di cose. Seppe anche (e non era per
lui a pronunziar rettamente
Renzo cognizione di poca importanza) come fosse proprio il casato
ben
di don Ferrante; chè Agnese gliel aveva bensì fatto scrivere dal suo
come scritto,
segretario; ma sa il cielo com'era stato scritto; e l'interprete berga-
gliel' aveva letto in modo, gliene aveva data s'
masco, nel leggergli la lettera, n'aveva fatta una parola tale, che, se
egli
Renzo fosse andato con essa a cercar ricapito di quella casa in Mi-
lano, probabilmente non avrebbe trovato persona che indovinasse di
egli lo potesse con
chi voleva parlare. Eppure quello era l'unico filo che avesse, per
durre a trovar conto Quanto
andar in cerca di Lucia. **In** quanto alla giustizia, potè confermarsi
egli rimoto,
sempre più ch' era **un** pericolo abbastanza lontano, per non dar-
troppo della
sene gran pensiero: il signor podestà era morto di peste: chi sa
gli si uno scambio; la sbirraglia pure i-
quando se ne manderebbe un altro; anche la sbirraglia se n' era an-
ta quei
data la più parte; quelli che rimanevano, avevan tutt'altro da pen-
sare che alle cose vecchie.

anch'egli ricam-
Raccontò anche lui all'amico le sue vicende, e n'ebbe in contrac-
bio di
cambio cento storie, del passaggio dell'esercito, della peste, d' untori,
di prodigi. « Son cose brutte, » disse l'amico, accompagnando Renzo
sua stanzetta vota d'abitatori,
in una camera che il contagio aveva resa disabitata; « cose che
vedere, non tornarne più allegri,
non si sarebbe mai creduto di vedere; cose da levarvi l'allegria
per tutta la vita; ma però, a parlarne tra amici, è un sollievo. »

A erano entrambi da basso; or-
Allo **spuntar del** giorno, eran tutt'e due in cucina; Renzo in ar-
dine di viaggiare, colla
nese da viaggio, con la sua cintura nascosta sotto il farsetto, e il col-
in tasca, del resto spedito e leggiero: fardel-
tellaccio nel taschino **de' calzoni:** il fagot-
letto
tino, **per andar più lesto,** lo lasciò in deposito presso all'ospite.
disse.
« Se la mi va bene, » gli disse, « se la trovo in vita, se ... basta ...
torno per qua;
ripasso di qui; corro a Pasturo, a dar la buona nuova a quella
povera Agnese, e poi, e poi ... Ma se, per disgrazia, per disgrazia

dove
che Dio non voglia . . . allora, non so quel che farò, non so dov' an-
che, parti,
derò: certo, da queste parti non mi vedete più. » E così par-
in che metteva nel campo, girava il capo
lando, ritto sulla soglia **dell'uscio,** con la testa
all'insù e riguardava di
per aria, guardava, con un misto di tenerezza e d' accoramento, l'au-
rora del suo paese, che non aveva più veduta da tanto tempo. L'amico
lo confortò buone speranze, ch'egli
gli disse, **come s'usa,** di sperar bene; volle che prendesse **con**
un po' di provvisione da bocca per quel giorno;
sè qualcosa da mangiare; l'accompagnò **per** un pez-
andare augurii.
zetto di strada, e lo lasciò con nuovi augùri.

prese la strada bel bello, di portarsi il più presso
Renzo, s'incamminò con la sua pace, bastandogli d' arrivar vicino
quella giornata, entrarvi domani per tempo, met-
a Milano in quel giorno, per entrarci il seguente, di buon'ora, e co-
tersi tosto alla accidenti; nè v'ebbe
minciar subito la sua ricerca. Il viaggio fu senza accidenti e senza
cosa che attirasse particolarmente i suoi sguardi, salvo
nulla che potesse distrar Renzo da' suoi pensieri, fuorchè le solite mi-
nel di antecedente, fermò, quando
serie e malinconie. Come aveva fatto il giorno avanti, si fermò a suo
fu refiziarsi prender fiato.
tempo, in un boschetto, a mangiare un boccone, e a riposarsi. Pas-
dinanzi dov' dei
sando per Monza, davanti a una bottega aperta, dove c'era de' pani in
una coppia, sprovveduto, ad evento.
mostra, ne chiese due, per non rimanere sprovvisto, in ogni caso. Il
bottegaio, intimatogli stese, picciola
fornaio, gl'intimò di non entrare, e gli porse sur una piccola pala una
ed lasciasse quivi cadere
scodelletta, con dentro acqua e aceto, dicendogli che buttasse lì
del prezzo, come fu fatto; quindi un
i danari; e fatto questo, con certe molle, gli porse, l'uno dopo
un
l'altro, i due pani, che Renzo si mise uno per tasca.

Sul far della giunse
Verso sera, arriva a Greco, senza però saperne il nome; ma, tra
dei
un po' di memoria de' luoghi, che gli era rimasta dell'altro viaggio,
divisando do-
e il calcolo del cammino fatto da Monza in poi, congetturando che
vere assai presso alla della
doveva essere poco lontano dalla città, uscì dalla strada maestra, per
nei *cascinotto* dove
andar ne' campi in cerca di qualche *cascinotto*, e lì passar la notte; chè
impacciare. che non
con osterie non si voleva impicciare. Trovò meglio di quel che cercava:
aperta una callaia
vide un' apertura in una siepe che cingeva il cortile d'una cascina;
Nessuno v' era:
entrò a buon conto. Non c'era nessuno: vide da un canto un gran
abbarcato,
portico, con sotto del fieno ammontato, e a quello appoggiata una
piuoli; si guardò un'altra volta tutt'all'intorno, ventura,
scala a mano; diede un'occhiata in giro, e poi salì alla ventura;

si quivi passar la notte, prese tosto sonno,
s'accomodò per dormire, e infatti s'addormentò subito, per non
Desto, si condusse carpone
destarsi che all'alba. **Allora,** andò carpon carponi verso l'orlo
letto, il capo e, pur
di quel gran letto; mise la testa fuori, e non vedendo nessuno, scese
per donde per donde si mise istradusse,
di dov'era salito, uscì di dov'era entrato, s'incamminò per viottole,
e,
prendendo per sua stella polare il duomo; e dopo un brevissimo
cammino, venne a sbucar sotto le mura di Milano, tra porta Orien-
assai presso
tale e porta Nuova, e molto vicino a questa.

CAPITOLO XXXIV.

Rispetto al modo inteso
In quanto alla maniera di penetrare in città, Renzo aveva sentito, così
v'era ordine severissimo per-
all'ingrosso, che c'eran ordini severissimi di non lasciar entrar[e] nes-
sona in fatto vi
suno, senza bulletta di sanità; ma che invece ci s'entrava benissimo,
tempo. Così
chi appena sapesse un po' aiutarsi e coglier**e il** momento. Era **in-**
era; stare cui,
fatti così; e lasciando anche da parte le cause generali, per cui
tempi, stare
in que'tempi ogni ordine era poco eseguito; lasciando da parte le spe-
ciali, che rendevano così malagevole la rigorosa esecuzione di que-
tali termini, a che
sto; Milano si trovava ormai in tale stato, da non veder[e] cosa
che; e
giovasse guardarlo, e da cosa; e chiunque ci venisse, poteva parer
piuttosto noncurante della propria salute, che pericoloso a quella de'
cittadini.

il passaggio alla
Su queste notizie, il disegno di Renzo era di tentare d'entrar dalla
porta, qualche intoppo vi fosse, gi-
prima porta a cui si fosse abbattuto; se ci fosse qualche intoppo, ri-
rar per
prender **le mura** di fuori, finchè ne trovasse un'altra di più facile
egli
accesso. E sa il cielo quante porte s'immaginava che Milano dovesse
Giunto adunque dinanzi alle ristette quivi
avere. Arrivato dunque sotto le mura, si fermò a guardar d'intorno,
dove gli torni meglio di rivolgersi,
come fa chi, non sapendo da che parte gli convenga di prendere, par
ne richiegga dritta
che n'aspetti, e ne chieda qualche indizio da ogni cosa. Ma, a destra

iscorgeva bistorta, al
e a sinistra, non vedeva che due pezzi d'una strada storta; dirimpetto,
un tratto di mura; da nessuna parte, nessun segno d'uomini viventi: se
d'in su luogo si vedeva sorgere densa
non che, da un **certo** punto del terrapieno, s'alzava una
crasso,
colonna d'un fumo oscuro e denso, che salendo s'allargava e s'avvol-
ampli sperdendosi
geva in ampi globi, perdendosi poi nell'aria immobile e bigia. Eran
vesti, tristi
vestiti, letti e altre masserizie infette che si bruciavano: e di tali triste
falò quivi per ogni lato
fiammate se ne faceva di continuo, non lì soltanto, ma in varie parti
delle mura.

aere grosso,
Il tempo era chiuso, l'aria pesante, il cielo velato per tutto da una
eguale,
nuvola o da un nebbione uguale, inerte, che pareva negare il sole,
senza prometter la pioggia; la campagna d'intorno, parte incolta, e
verdura smunta, nè
tutta arida; ogni verzura scolorita, e neppure una gocciola di ru-
soprappiù,
giada sulle foglie passe e cascanti. Per di più, quella solitudine, quel
accanto massa di abitazioni, aggiugnevano
silenzio, così vicino a una gran città, aggiungevano una nuova
alla foschi
costernazione all'inquietudine di Renzo, e rendevan più tetri tutti i
suoi pensieri.

così
Stato lì alquanto, prese la diritta, alla ventura, andando, senza sa-
egli
perlo, verso porta Nuova, della quale, quantunque vicina, non poteva
di essa
accorgersi, a cagione d'un baluardo, dietro cui era allora na-
cominciò venirgli all'orecchio tintinno
scosta. Dopo pochi passi, principiò a sentire un tintinnío di
si ripeteva ad intervalli,
campanelli, che cessava e ricominciava ogni tanto, e poi qualche
innanzi; volto l'angolo bastione, gli si scoperse,
voce d'uomo. Andò avanti **e,** passato il canto del baluardo, vide
sulla spianata dinanzi alla porta,
per la prima cosa, un casotto di legno, e
in
sull'uscio, una guardia appoggiata al moschetto, con una cert'aria
un cancello di stecconi, in fondo
stracca e trascurata; dietro **c'**era uno stecconato, e dietro quello, la
le
porta, cioè due alacce di muro, con una tettoia sopra, per riparare i
imposte; le spalancate, lo sportello stec-
battenti; i quali erano spalancati, come pure il cancello dello stecco-
cato: dinanzi stava
nato. Però, davanti appunto all'apertura, c'era **in terra** un tristo
impedimento, posata in sul suolo, raccon-
impedimento: una barella, sulla quale due monatti acco-
ciavano poveretto, portarnelo: era
modavano un poverino, per portarlo via. Era il capo de' gabellieri, a

dove si trovava,
cui, poco prima, s'era scoperta la peste. Renzo si fermò,
comparendo
aspettando la fine: partito il convoglio, e non vedendo nessuno a ri-
lo sportello, vi
chiudere il cancello, gli parve tempo, e ci s'avviò in fretta; ma la
un mal piglio, si fermò egli
guardia, con una manieraccia, gli gridò: « olà! » Renzo si fermò **di**
fatto a colui, cavò
nuovo su due piedi, e, datogli d'occhio, tirò **fuori** un mezzo
mostrò. Quegli,
ducatone, e glielo fece vedere. Colui, o che avesse già avuta la peste,
non
o che la temesse meno di quel che amava i mezzi ducatoni, ac-
gli gittasse quello; e,
cennò a Renzo che glielo buttasse; e vistoselo volar subito a' piedi,
ripetere;
susurrò: « va innanzi presto. » Renzo non se lo fece dir due volte;
steccato, innanzi,
passò lo stecconato, passò la porta, andò avanti, senza che nessuno
fatto
s'accorgesse di lui, o gli badasse; se non che, quando ebbe fatti forse
intese
quaranta passi, sentì un altro « olà » che un gabelliere gli gridava
A questo egli fe' vista intendere, invece di pur vol-
dietro. Questa volta fece le viste di non sentire, e, senza voltarsi nem-
gersi, studiò
meno, allungò il passo. « Olà! » gridò di nuovo il gabelliere, con una
iracondia obe-
voce però che indicava più impazienza che risoluzione di farsi ubbi-
dire; e, obedito, levò
dire; e non essendo ubbidito, alzò le spalle, e tornò nella sua casac-
uomo
cia, come persona a cui premesse più di non accostarsi troppo ai pas-
inchiedersi dei
seggieri, che d'informarsi de' fatti loro.

via, dentro di quella porta, correva
La strada **che Renzo aveva presa,** andava
allora, come adesso, diritta fino al canale detto il *Naviglio:* i lati
muraglie case; in capo
erano siepi o muri d'orti, chiese e conventi, e poche case. In cima
via, va di costa al sorgeva
a questa strada, e nel mezzo di quella che costeggia il canale, c'era
croce, E,
una colonna, con una croce detta la croce di sant'Eusebio. E per
si altro che quella croce non gli veniva veduto.
quanto Renzo guardasse innanzi, non vedeva altro che quella croce.
Giunto via circa al mezzo, sguardando a dritta
Arrivato al crocicchio che divide la strada a metà, e guardando dalle
e a sinistra, scorse
due parti, vide a diritta, in quella **strada** che si chiama lo stradone
borghese inverso
di santa Teresa, un cittadino che veniva appunto verso **di** lui. — Un
sè, ed entrò per via,
cristiano, finalmente! — disse tra sè; e si voltò subito da quella parte,
facendo disegno di prender lingua colui. Questi affisava pure
pensando di farsi insegnar la strada da lui. Questo pure aveva visto
e andava squadrando dalla lontana, con un tal occhio adombrato, il
il forestiero che s'avanzava; e andava squadrandolo da lontano; con

forestiero che s'avanzava; invece
uno sguardo sospettoso; e tanto più, quando s'accorse che, in vece
di pe' veniva alla volta sua. a poca
d'andarsene per i fatti suoi, gli veniva incontro. Renzo, quando fu poco
distanza, cavò rispettoso, ch'egli e,
distante, si levò il cappello, da quel montanaro rispettoso che era; e
colla così il pugno dell'altra mano nel vano della testa,
tenendolo con la sinistra, mise l'altra mano nel cocuzzolo,
questi,
e andò più direttamente verso lo sconosciuto. Ma questo, stralunando gli
diè addietro un passo, levò che teneva,
occhi affatto, fece un passo addietro, alzò un noderoso bastone e voltata
con un puntale in cima a foggia di stocco, e volto quello
la punta, ch'era di ferro, alla vita di Renzo, gridò:

« via! via! via! »

oh? » giovane anch' egli, si coperse, e, aven-
« Oh oh! » gridò il giovine anche lui; rimise il cappello in testa,
do tutt' narrando
e, avendo tutt'altra voglia, come diceva poi, quando raccontava la
pigliare una bega volse allo scor-
cosa, che di metter su lite in quel momento, voltò le spalle a quello
tese, seguì
stravagante, e continuò la sua strada, o, per meglio dire, quella in
cui si trovava avviato.

Il borghese pure innanzi guardan-
L'altro tirò avanti anche lui per la sua, tutto fremente, e voltan-
dosi tratto tratto dietro le spalle. giunto che fu come
dosi, ogni momento, indietro. E arrivato a casa, raccontò che gli
era venuto accanto una cera
s'era accostato un untore, con un'aria umile, mansueta, con un viso
collo il cartoccino
d'infame impostore, con lo scatolino dell'unto, o l'involtino della pol-
nella testa
vere (non era ben certo qual de' due) in mano, nel cocuzzolo del cap-
s'egli lo
pello, per fargli il tiro, se lui non l'avesse saputo tener lontano. « Se
aggiunse, infilzavo
mi s'accostava un passo di più, » soggiunse, « l'infilavo addirittura,
aggiustarmi
prima che avesse tempo d'accomodarmi me, il birbone. La disgrazia
che appartate; che gli
fu ch'eravamo in un luogo così solitario, chè se era in mezzo Mi-
gli dare addosso.
lano, chiamavo gente, e mi facevo aiutare a acchiapparlo. Sicuro che
trovavano
gli si trovava quella scellerata porcheria nel cappello. Ma lì da solo
ho dovuto esser contento di preservarmi,
a solo, mi son dovuto contentare di fargli paura, senza risicare di cer-
presto gittata,
carmi un malanno; perchè un po' di polvere è subito buttata; e co-
particolare,
loro hanno una destrezza particolare; e poi hanno il diavolo dalla
Adesso attorno
loro. Ora sarà in giro per Milano; chi sa che strage fa! » E fin che
visse, che fu per molt'anni, ogni volta che si parlasse d'untori, ri-
il suo caso, soggiugneva:
peteva la sua storia, e soggiungeva: « quelli che sostengono ancora che

contare cose,
non era vero, non lo vengano a dire a me; perchè le cose bisogna
vedute. »
averle viste. »

di che punto fosse scampato, com-
Renzo, lontano dall'immaginarsi come l'avesse scampata bella, e agi-
mosso da dispetto, da in quel-
tato più dalla rabbia che dalla paura, pensava, camminando, a quel-
la s'apponeva dipresso dell'opinione che il borghese
l' accoglienza, e indovinava bene a, un di presso ciò che lo sconosciuto
concepita de' fatti suoi; fuor di ragione,
aveva pensato di lui; ma la cosa gli pareva così irragionevole, che
conchiuse sè, dover colui
concluse tra sè che colui doveva essere un qualche mezzo matto. — La
comincia
principia male, — pensava però: — par che ci sia un pianeta per me, in
questo Milano. Per entrare, tutto mi va a seconda; e poi, quando ci
son dentro, trovo i dispiaceri lì apparecchiati. Basta . . . . coll'aiuto
di Dio . . . se trovo . . . . se ci riesco a trovare . . . . eh! tutto sarà
stato niente. —

Venuto appiè del via detta la
Arrivato al ponte, voltò, senza esitare, a sinistra, nella
a come a quella che gli parve dover menare
strada di san Marco, parendogli, a ragione, che dovesse condurre verso
procedendo, cercava con gli occhi intorno,
l'interno della città. E andando avanti, guardava in qua e in là, **per**
potesse altra non ne
veder se poteva scoprire qualche creatura umana; ma non ne vide
vide fossatello
altra che uno sformato cadavere nel piccol fosso che corre tra quelle po-
la via, per un tratto di essa.
che case (che allora erano anche meno), e un pezzo della strada.
tratto, udì certe grida, come chiamate che parevan fatte a lui;
Passato quel pezzo, sentì gridare: « **O**
e, volto lo sguardo in sua donde veniva il suono,
quell'uomo! » e guardando da quella parte,
scorse, balcone casupola
vide poco lontano, a un terrazzino d'una casuccia isolata, una povera
un gruppetto fanciulli dattorno, chiamando tut-
donna, con una nidiata di bambini intorno; la quale, seguitandolo a chia-
tavia, accennava pur colla che si facesse vicino. V' accorse;
mare, gli fece cenno anche con la mano. Ci andò di corsa;
presso, giovane, » la pei
e quando fu vicino, « o quel giovine, » disse quella donna: « per i vo-
avvisare
stri poveri morti, fate la carità d'andare ad avvertire il commissario
che siamo qui dimenticati. Ci hanno chiusi in casa come sospetti,
uomo
perchè il mio povero marito è morto; ci hanno inchiodato l'uscio,
man-
come vedete; e da ier mattina, nessuno è venuto a portarci da man-
giare: da son ho mai potuto trovare
giare. In tante ore che siam qui, non m'è mai capitato un cristiano
muoiono
che me la facesse questa carità: e questi poveri innocenti moion di
fame. »

alle
« Di fame! » esclamò Renzo; e, cacciate le mani nelle tasche, « ecco,
cavando « mandate qualche cosa
ecco, » disse, tirando **fuori** i due pani: « calatemi giù qualcosa da
pigliarli. »
metterli dentro. »

merito: la
« Dio ve ne renda merito; aspettate un momento, » disse quella
canestrello, corda spenzolarlo,
donna; e andò a cercare un paniere, e una fune da calarlo, come fece.
sovvenne di quei
A Renzo intanto **gli** vennero in mente que' pani che aveva trovati
presso la
vicino alla croce, nell'altra sua entrata **in Milano**, e pensava: —
l' tro-
ecco: è una restituzione, e forse meglio che se **gli** avessi resti-
vato il padrone proprio;
tuiti al proprio padrone; perchè qui è veramente **un'** opera di mise-
ricordia. —

Quanto
« **In** quanto al commissario che dite, la mia donna, » disse poi,
canestrello,
mettendo i pani nel paniere, « io non vi posso servire in nulla; per-
a dir forestiere, ho pratica di niente in
chè, per dirvi la verità, son forestiero, e non son niente pratico di
questo paese. Però, se incontro qualche uomo un po' domestico e
umano, da potergli parlare, lo dirò a lui. »

così facesse, via,
La donna lo pregò che facesse così, e gli disse il nome della strada,
ond'egli potesse
onde lui sapesse indicarla.

ripigliò servizio,
« Anche voi, » riprese Renzo, « credo che potrete farmi un piacere,
una vera carità, senza vostro incomodo. Una casa di cavalieri, di
signoracci
gran signoroni, qui di Milano, casa ***, sapreste insegnarmi dove
sia? »

bene
« So che la c'è questa casa, » rispose la donna: « ma dove sia,
mica. in dentro, per un
non lo so davvero. Andando avanti di qua, qualcheduno che ve la
insegni, lo troverete. E ricordatevi di dirgli anche di noi. »

oltre.
« Non dubitate, » disse Renzo, e andò avanti.

romoro
A ogni passo, sentiva crescere e avvicinarsi un rumore che già
ad intendere quivi ro-
aveva cominciato a sentire mentre era lì fermo a discorrere: un ru-
mor uno squillar tratto tratto
mor di ruote e di cavalli, con un tintinnio di campanelli, e ogni tanto
uno scoppiar e levar di grida.
un chioccar di fruste, con un accompagnamento d'urli. Guardava in-
Pervenuto torta via,
nanzi, ma non vedeva nulla. Arrivato allo sbocco di quella strada,

e affacciatosi alla cosa che prima
scoprendosegli davanti la piazza di san Marco, la prima cosa che gli
colpì lo sguardo, alzate,
diede nell'occhio, furon° due travi ritte, con una corda, e con certe
ell'
carrucole; e non tardò a riconoscere (ch' era cosa famigliare in quel
del tormento. posta
tempo) l'abbominevole macchina della tortura. Era rizzata in quel
vie
luogo, e non in quello soltanto, ma in tutte le piazze e nelle strade
più spaziose, affinchè i deputati d'ogni quartiere, muniti a questo
farvi
d'ogni facoltà più arbitraria, potessero farci applicare immediata-
pena,
mente chiunque paresse loro meritevole di pena: o sequestrati che
ministri renitenti agli ordini, chi che
uscissero di casa, o subalterni che non facessero il loro dovere, o chiun-
fosse, altri: era quei rimedii immoderati dei
que altro. Era uno di que' rimedi eccessivi e inefficaci de' quali, a
quei scia-
quel tempo, e in que' momenti specialmente, si faceva tanto scia-
laquo.
lacquío.

Or stromento, a che
Ora, mentre Renzo guarda quello strumento, pensando perchè possa
e sentendo intanto
essere alzato in quel luogo, sente avvicinarsi **sempre più**
romore; ecco dal canto
il rumore, e vede spuntar dalla cantonata della chiesa un uomo che sco-
lui, cavalli,
teva un campanello: era un apparitore; e dietro a lui due cavalli che,
pontando innanzi
allungando il collo, e puntando le zampe, venivano avanti a fatica; e
strascinato da quelli, un carro di morti, e dopo quello un altro, e poi un
coste affrettandoli,
altro e un altro; e di qua e di là, monatti alle costole de'cavalli, spingendoli,
sferzate, punte, quei ignudi la più
a frustate, a punzoni, a bestemmie. Eran° que' cadaveri, la più parte
parte, quali ravvolti lenzuola cenciose, ammonticati
ignudi, alcuni mal involtati in qualche cencio, ammonticchiati, intrec-
quasi viluppo bisce
ciati insieme, come un gruppo di serpi che lentamente si svolgano al
ad ad
tepore della primavera; chè, a ogni intoppo, a ogni scossa, si vedevan
quei spenzo-
que' mucchi funesti tremolare e scompaginarsi bruttamente, e cion-
larsi
dolar teste, e chiome verginali arrovesciarsi, e braccia svincolarsi, e
in ruote,
batter° sulle rote, mostrando all'occhio già inorridito come un tale
ancor più miserabile disonesto.
spettacolo poteva divenire più doloroso e **più** sconcio.

giovane rattenuto all' angolo accanto
Il giovine s'era fermato sulla cantonata della piazza, vicino alla
sbarra del canale, e pregava intanto per que' morti sconosciuti. Un
atroce pensiero gli balenò in mente: — forse là, là insieme, là sotto...
Oh, Signore! fate che non sia vero! fate ch'io non ci pensi! —

Scomparso treno egli
Passato il convoglio funebre, Renzo si mosse, attraversò la piazza,
la via
prendendo lungo il canale a mancina, senz'altra ragione della scelta,
treno banda. quei
se non che il convoglio era andato dall'altra parte. Fatti que' quattro
passi tra il fianco della chiesa e il canale, vide a destra il ponte Mar-
v'andò su, e, per quell'obliquo stretto, contrada di nuovo.
cellino; prese di lì, e riuscì in Borgo Nuovo. E
a
guardando innanzi, sempre con quella mira di trovar qualcheduno da
cui chiedere indirizzo, all'altro capo della via
farsi insegnar la strada, vide in fondo a quella un prete in farsetto,
bastoncello starsene in piedi presso
con un bastoncino in mano, ritto vicino a un uscio socchiuso, col capo
chino spiraglio; di poi levar
chinato, e l'orecchio allo spiraglio: e poco dopo lo vide alzar la mano
Argomentò quel in fatti,
e benedire. Congetturò quello ch'era di fatto, **cioè** che finisse di con-
questi è il mio uomo.
fessar qualcheduno; e disse tra sè: — questo è l'uomo che fa per me.
di a-
Se un prete, in funzione di prete, non ha un po' di carità, un po' d'a-
morevolezza dire, a
more e di **buona** grazia, bisogna dire che non ce ne sia più in
questo mondo. —

spiccatosi
Intanto il prete, staccatosi dall'uscio, veniva dalla parte di Renzo,
camminando via.
tenendosi, con gran riguardo, nel mezzo della strada. Renzo, quando
a quattro e cinque passi, cavò accennò,
gli fu vicino, si levò il cappello, e gli accennò che deside-
modo
rava parlargli, fermandosi nello stesso tempo, in maniera da fargli
voleva accostarglisi troppo indiscretamente. Quegli si fer-
intendere che non si sarebbe accostato di più. Quello pure
mò pure, udire, pontando
si fermò, in atto di stare a sentire, puntando però in terra il suo
bastoncello dinanzi farsi davanti
bastoncino davanti a sè, come per farsene un baluardo. Renzo espose
la sua domanda, alla quale il prete soddisfece, non solo con dirgli il
via
nome della strada dove la casa era situata, ma dandogli anche, come
poveretto ne
vide che il poverino n'aveva bisogno, un po' d'itinerario; indicando-
dritte, croci chiese, quel-
gli, cioè, a forza di diritte e di mancine, di chiese e di croci, quel-
le vie a giugnervi.
l'altre sei o otto strade che aveva da passare per arrivarci.

« Dio la mantenga sano, in questi tempi, e sempre, » disse Renzo:
quegli
e mentre quello si moveva per andarsene, « un'altra carità, » sog-
dabben
giunse; e gli disse della povera donna dimenticata. Il buon prete rin-
dell' data questa portare un soccorso ne-
graziò lui d'averlgi dato occasione di fare una carità così ne-

cessario, a cui toccava, si fu
cessaria; e, dicendo che andava ad avvertire chi bisognava, tirò
partito. Renzo, fatto un inchino, anch' egli, andando,
avanti. Renzo si mosse anche lui, e, comminando, cer-
trovarsi il
cava di fare a sè stesso una ripetizione dell'itinerario, per non esser
meno che fosse possibile
da capo a dover domandare **a ogni cantonata**.
imaginare quella pe-
Ma non potreste immaginarvi come quell'operazione gli riuscisse pe-
nosa; l' imbroglio che vi poteva essere,
nosa, e non tanto per la difficoltà della cosa in sè, quanto per un
s' fatto
nuovo turbamento che gli era nato nell'animo. Quel nome della
via, lo così messo sossopra.
strada, quella traccia del cammino l'avevan messo così sottosopra.
la notizia ch'egli desiderata richiesta, senza la
Era l'indizio che aveva desiderato e domandato, **e** del quale non
fare; insieme con essa cosa
poteva far **di meno;** nè gli era stato detto nient'altro,
indurre augurio, non che sospetto di
da che potesse ricavare **nessun** augurio **sinistro;**
sciagura; è?
ma che volete? quell'idea un po' più distinta d'un termine
dov'egli un gran dubbio,
vicino, dove uscirebbe d'una grand'incertezza, dove potrebbe sentirsi
viva; gli era venuta così forte,
dire: è viva, o sentirsi dire: è morta; quell'idea l'aveva così colpito,
egli avrebbe amato meglio
che, in quel momento, gli sarebbe piaciuto più di trovarsi ancora al
buio di tutto, d'essere al principio del viaggio, di cui ormai toccava
l'animo a sè: — ehi! — si disse:
la fine. Raccolse però le sue forze, e disse a sè stesso: — **ehi!** se
cominciamo come ha ella d'andare?
principiamo ora a fare il ragazzo, com'anderà? — Così rinfrancato
seguì il suo cammino,
alla meglio, seguitò la sua strada, inoltrandosi nella città.

che è ora a ricordare quel che ella fosse stata, nell'
Quale città! e cos'era mai, al paragone, quello ch'era stata l'anno
antecedente,
avanti, per cagion della fame!

imbatteva gua-
Renzo s'abbatteva appunto a passare per una delle parti più squal-
ste disformate: vie
lide e più desolate: quella crociata di strade che si chiamava il *car-*
(Quivi a capo del corso, in pro-
robio di porta Nuova. (C' era allora una croce nel mezzo, e, dirim-
spetto al luogo
petto ad essa, accanto a dove ora è san Francesco di Paola, una
santa
vecchia chiesa col titolo di sant'Anastasia.) Tanta era stata in quel
l' infezione disseminati,
vicinato la furia del contagio, e il fetor de' cadaveri lasciati lì, che
sopravvissuti mentre
i pochi rimasti vivi erano stati costretti a sgomberare: sicchè, alla
lo sguardo del passeggiero rimaneva colpito da di
mestizia che dava al passeggiero quell'aspetto di solitudine e d'ab-
più d'un senso era troppo dolorosamente e troppo increscevolmente offeso
bandono, s'aggiungeva l'orrore e lo schifo

dal segni dalle reliquie Sollecitò Renzo i
delle tracce e degli avanzi della recente abitazione. Renzo affrettò il
passi, rianimandosi
passo, facendosi coraggio col pensare che la meta non doveva essere così
di giugnervi,
vicina, e sperando che, prima d'arrivarci, troverebbe mutata, almeno
in fatti,
in parte, la scena; e infatti, di lì a non molto, riuscì in **un** luogo
che poteva pur dirsi città di viventi; ma quale città ancora, e quali
da via,
viventi! Serrati, per sospetto e per terrore, tutti gli usci di strada,
disabitamento, o per inva-
salvo quelli che fossero spalancati per esser le case disabitate, o in-
sione; suggellati al di fuori,
vase; altri inchiodati e sigillati, per esser nelle case morta o
inferma tirata
ammalata gente di peste; altri segnati d'una croce fatta col carbone,
essere ivi prendere:
per indizio ai monatti, che c'eran **de'** morti da portar via: il tutto
altrimenti,
più alla ventura che altro, secondo che si fosse trovato piuttosto
sanità uficiale,
qua che là un qualche commissario della Sanità o altro impiegato,
che avesse voluto eseguir gli ordini, o fare un'angheria. Per tutto
stracci, fasciature saniose,
cenci **e, più ributtanti de' cenci,** fasce marciose, strame
o vesti, lenzuola gittate
ammorbato, o lenzoli buttati dalle finestre; talvolta corpi, o **di**
esanimati di subito via, quivi
persone morte all'improvviso, nella strada, e lasciati lì fin che
un carro passasse, raccorli; sdrucciolati dai
passasse un carro da portarli via, o cascati da' carri medesimi, o
gittati pur
buttati anch'**essi** dalle finestre: tanto l'insistere e l'imperversar del
divezzatili da
disastro aveva insalvatichiti gli animi, e fatto dimenticare ogni cura
da rispetto da strepito
di pietà, ogni riguardo sociale! Cessato per tutto ogni rumor di
officine, romor fa-
botteghe, ogni strepito di carrozze, ogni grido di venditori, ogni chiac-
vellio ben rado era
chierío di passeggieri, era ben raro che quel silenzio di morte fosse
fragore querimonie pezzenti,
rotto da altro che da rumor di carri funebri, da lamenti di poveri,
guai urla vociferar
da rammarichío d'infermi, da urli di frenetici, da grida di monatti.
al mezzodì, alla
All'alba, a mezzogiorno, a sera, una campana del duomo dava il segno
proposte
di recitar certe preci assegnate dall'arcivescovo: a quel tocco rispon-
delle
devan° le campane dell'altre chiese; e allora avreste veduto persone
farsi inteso
affacciarsi alle finestre, a pregare in comune; avreste sentito un bis-
biglio di voci e di gemiti, che spirava una tristezza mista pure di
qualche conforto.

usciti lan-
Morti a quell'ora forse i due terzi de' cittadini, andati via o am-
guenti presso che niente
malati una buona parte del resto, ridotto quasi a nulla il concorso
dal dei attorno,
della gente di fuori, de' pochi che andavan° per le strade, non
circuito, scontrato
se ne sarebbe per avventura, in un lungo giro, incontrato uno solo in
apparisse qualche cosa di bastante per sè a dare argomento
cui non si vedesse qualcosa di strano, e che dava indizio

d'una funesta mutazione di cose. Si vedevano gli uomini più qualifi-
d'ogni civi-
cati, senza cappa nè mantello, parte allora essenzialissima del ve-
le abbigliamento; i frati senza co-
stiario civile; senza sottana i preti, **e anche** de' religiosi in far-
colle; maniera d' abito cogli
setto; dismessa in somma ogni sorte di vestito che potesse con gli
(il era più temuto
svolazzi toccar qualche cosa, o dare (ciò che si temeva più di tutto

il resto) agio agli untori. E fuor di questa cura d'andar succinti e
al disacconcia
ristretti il **più che fosse** possibile, negletta e trasandata ogni per-

sona; lunghe le barbe di quelli che usavan° portarle, cresciute a quelli
avevano in costume incolte
che **prima** costumavan di raderle; lunghe pure e arruffate le

capigliature, non solo per quella trascuranza che nasce da un invec-

chiato abbattimento, ma per esser divenuti sospetti i barbieri, da che
l'un d' essi,
era stato preso e condannato, come untor famoso, uno di loro, Gian-
gran tempo dappoi, serbò
giacomo Mora: nome che, per un pezzo, conservò una celebrità

municipale d'infamia, e ne meriterebbe una ben più diffusa e perenne
quale
di pietà. I più tenevano da una mano un bastone, alcuni anche una
appressarsi di
pistola, per avvertimento minaccioso a chi avesse voluto avvicinarsi
soverchio; pastiglie
troppo; dall'altra pasticche odorose, o palle di metallo o di legno tra-
e ripiene di imbevute
forate, con dentro spugne inzuppate d'aceti medicati; e **se** le anda-
tratto tratto appressando ve
vano ogni tanto mettendo al naso, o ce le tenevano di continuo. Por-
appesa
tavano alcuni attaccata al collo una boccetta con dentro un po' d'ar-
quello di
gento vivo, persuasi che avesse **la** virtù d'assorbire e di ritenere
effluvio di tem-
ogni esalazione pestilenziale; e avevan poi cura di rinnovarlo ogni
pò in tempo. percorrevan le vie l' usato
tanti giorni. I gentiluomini, non solo uscivano senza il solito
corteggio, ad un prove-
seguito, ma si vedevano, con una sporta in braccio, andare a com-
dendo si scon-
prar le cose necessarie al vitto. Gli amici, quando pur due s'incon-

trassero viventi via,
trassero per **la** strada, si salutavan° da lontano, con cenni taciti
in da fare assai a
e frettolosi. Ognuno, camminando, aveva molto da fare, per iscan-
i sozzi che suolo
sare gli schifosi e mortiferi inciampi di cui il terreno era sparso e,
dove anche affatto tenere il
in qualche luogo, anche affatto ingombro: ognuno cercava di stare in
della via, fastidio,
mezzo alla strada, per timore d'altro sudiciume, o d'altro più funesto
peso che potesse venir giù dalle finestre; per timore delle polveri ve-
sovente fatte cader sui
nefiche che si diceva essere spesso buttate da quelle su' passeggieri;
pareti,
per timore delle muraglie, che potevan° esser unte. Così l'ignoranza,
sicura cauta a contrattempo, aggiugneva alle
coraggiosa e guardinga alla rovescia, aggiungeva ora angustie all'an-
dei
gustie, e dava falsi terrori, in compenso de' ragionevoli e salutari
tolti
che aveva levati da principio.

Tal° era ciò che di meno deforme e di men compassionevole si
mostrava attorno,
faceva vedere intorno, i sani, gli agiati: chè, dopo tante immagini di
cui ci
miseria, e pensando a quella ancor più grave, per **mezzo** alla quale
resta a trascorrere, noi la
dovrem condurre il lettore, non ci fermeremo ora a dir qual fosse lo
vista ammorbati strascinavano
spettacolo degli appestati che si strascicavano o giacevano per le
vie, dei mendichi, dei Ella era
strade, de' poveri, de' fanciulli, delle donne. Era tale, che il riguar-
come
dante poteva trovar° quasi un disperato conforto in ciò che ai lontani
ed appare a prima giunta come il colmo dei mali;
e ai posteri fa la più forte e dolorosa impressione; nel pensare, di-
quei
co, nel vedere quanto que' viventi fossero ridotti a pochi.

Per fatta
In mezzo a questa desolazione aveva Renzo fatto già una buona
discosto
parte del suo cammino, quando, distante ancor molti passi da una
via nella quale egli aveva a volgere, udì frastuono,
strada in cui doveva voltare, sentì **venir da** quella un vario frastono,
discernere tintinnio.
nel quale si faceva distinguere quel solito orribile tintinnío.

All' ingresso via, spaziose,
Arrivato alla cantonata della strada, ch'era una delle più larghe,
vi scorse nel mezzo quattro carri fermi; gra-
vide quattro carri fermi nel mezzo; e come, in un mercato di gra-
ni
naglie, si vede un andare e venire di gente, un caricare e un rovesciar
sacchi; la pressa che si cacciavano
di sacchi, tale era il movimento in quel luogo: monatti ch'entravan
ne uscivano, in
nelle case, monatti che n'uscivano con un peso su le spalle, e lo
ponevano su coll'assisa del color rosso,
mettevano su l'uno o l'altro carro: alcuni con la divisa rossa, altri

senza quel distintivo, molti con uno ancor più odioso, pennacchi e
cappi vario colore, portavano, a dimostra-
fiocchi di vari colori, che quegli sciagurati portavano come per segno
zione di festa, Da qualche finestra veniva tratto
d'allegria, in tanto pu**b**blico lutto. Ora da una, ora da un'altra fine-
tratto
stra, veniva una voce lugubre: « qua, monatti! » E con suono ancor
bulicame un'aspra voce di
più sinistro, da quel tristo brulichío usciva qualche vociaccia che
risposta: « adess'adesso! » lamentanze di vicini, i-
rispondeva: « ora, ora. » Ovvero eranº pigionali che brontolavano, e
stanze alle
dicevano di far presto: ai quali i monatti rispondevano con be-
stemmie.

via, studiava
Entrato nella strada, Renzo allungò il passo, cercando di non guar-
darº quegl'ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli;
vagante si abbattè di pietà singolare,
quando il suo sguardo s'incontrò in un oggetto singolare di pietà,
contemplarlo: talchè egli
d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo; di maniera che si
averlo risoluto.
fermò, quasi senza volerlo.

inverso
Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il con-
voglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata,
velata,
ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma
pena mortale;
non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella
bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo.
L' andar suo faticoso,
La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davanº
lagrime, di tante versate; v'
lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel do-
indicava
lore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima
tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto
fra segnasse commiserazione,
che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà,
omai stracco, nei
e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e ammortito ne'
Tenevasi ella fra le braccia fanciulletta nove
cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta;
composta, acconcia, con le chiome divise in su la in una veste
ma **tutta** ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un ve-
bianca, mondissima, ornata
stito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una
conceduta in
festa promessa da tanto tempo, e data per premio. Nè la teneva a
giacere; assettata in su l'
giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al
cosa
petto, come **se fosse stata** viva; se non che una manina bianca

un lato tale
a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata
gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono
di quel
più forte del sonno: della madre, chè, se anche la somiglianza de'
ne dei
volti non n'avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello de'
che dipingeva
due ch'esprimeva ancora un sentimento.

Ed ecco un avvicinarsi alla donna, e far vista di torre il peso
Un turpe monatto andò per levarle la bambina
sue ma pure con una specie una
dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un' esita-
ritraendosi alquanto, in atto però che non mostrava
zione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare
nè dispregio, la mi deggio
sdegno nè disprezzo, « no! » disse: « non me la toccate per ora; devo
riporla aperse
metterla io su quel carro: prendete. » Così dicendo, aprì una mano,
mostrò
fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le
Poscia torle attorno,
tese. Poi continuò: « promettetemi di non levarle un filo d'intorno,
s'attenti porla sotterra
nè di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra
così. »

recò la destra indi,
Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e
pel sentimento, ond'
quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato,
la insperata mercede, sul carro un po'
che per l'inaspettata ricompensa, s'affaccendò a far un po' di posto
di piazza alla picciola morta. donna,
sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte,
collocò ivi, ve la compose, vi lino
la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno
candido, le sta
bianco, e disse l'ultime parole: « addio, Cecilia! riposa in pace! Sta-
sera
sera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per
Poi, rivolta
noi; ch'io pregherò per te e per gli altri. » Poi voltatasi di nuovo al
ripassando in sul vespro,
monatto, « voi, » disse, « passando di qui verso sera, salirete a pren-
me pure,
dere anche me, e non me sola. »

dopo un istante, comparve
Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla fine-
braccio più tenera sua diletta.
stra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva, ma coi se-
gni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne ese-
fino a che rimase in vista;
quie della prima, finchè il carro non si mosse, finchè lo potè vedere;
sparve. ebbe a deporre
poi disparve. E che altro potè fare, se non posar sul letto l'unica
corcarsele allato, a insieme?;
che le rimaneva, e mettersele accanto per morire insieme? come

in su lo in un fav-
il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino an-
volto ancora nel calice, agguaglia
cora in boccia, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del
prato.

pigliatela con
« O Signore! » esclamò Renzo: « esauditela! tiratela a voi, lei
quella
e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito ab-
bastanza! »

Rinvenuto singolare, ri-
Riavuto da quella commozione straordinaria, e mentre cerca di ti-
dursi a memoria via abbia
rarsi in mente l'itinerario per trovare se alla prima strada deve
a volgere, dritta manca, ode
voltare, e se a diritta o a mancina, sente anche da questa venire
un altro e diverso strepito, un suono confuso di grida imperiose'
di guai lunghi, di singhiozzi feminili, di garriti fanciul-
di fiochi lamenti, un pianger di donne, un mugolío di fan-
leschi.
ciulli.

oltre, aspettazione.
Andò avanti, con in cuore quella solita trista e oscura aspettativa.
Giunto banda torma
Arrivato al crocicchio, vide da una parte una moltitudine confusa che
veniva innanzi; tenne il fermo, fin ch'ella fosse passata. Era una condotta d'in-
s'avanzava, e si fermò lì, per lasciarla passare. Erano ammalati che
fermi avviati cacciati resistenti
venivan condotti al lazzeretto; alcuni, spinti a forza, resistevano in
gridanti in vano rispon-
vano, in vano gridavano che volevan° morire sul loro letto, e rispon-
dendo imprecazioni impotenti dei
devano con inutili imprecazioni alle bestemmie e ai comandi de' mo-
che marciavano dolore che
natti che li guidavano; altri camminavano in silenzio, senza mostrar
apparisse, senza speranza, coi pargoli
dolore, nè alcun altro sentimento, come insensati; donne co' bambini
in collo; fanciulli spaventati dalle grida, da quegli ordini, da quella
compagnia, più che dal pensiero confuso della morte, i quali ad alte
di restare nel noto
strida imploravano la madre e le sue braccia fidate, e la casa loro.
soggiorno. essi dor-
Ahi! e forse la madre, che credevano d'aver lasciata addor-
mente vi gittata oppressa ad dal
mentata sul suo letto, ci s'era buttata, sorpresa tutt'a un tratto dalla
morbo, priva di senso,
peste; **e stava lì** senza sentimento, per esser portata sur un carro
giungeva oh
al lazzeretto, o alla fossa, se il carro veniva più tardi. Forse, o scia-
lagrime
gura degna di lacrime ancor più amare! la madre, tutta occupata de'
si stava dimentica d' dei
suoi patimenti, aveva dimenticato ogni cosa, anche i figli, e non aveva
riposo.
più che un pensiero: di morire in pace. Pure, in tanta confusione, si

costanza, genitori,
vedeva ancora qualche esempio di fermezza e di pietà: padri, madri,
li
fratelli, figli, consorti, che sostenevano i cari loro, e gli accompagna-
garzoncelli,
vano con parole di conforto: nè adulti soltanto, ma ragazzetti, ma
fanciullette facevano scorta ai senno
fanciulline che guidavano i fratellini più teneri, e, con giudizio e con
misericordia virile, li confortavano ad obedienti, li
compassione da grandi, raccomandavano loro d'essere ubbidienti, gli
altri
assicuravano che s'andava in **un** luogo dove **c'era** chi avrebbe cura
di loro per farli guarire.

mestizia solle-
In mezzo alla malinconia e alla tenerezza di tali viste, una cosa
citudine ben distinta strigneva da presso sospeso
toccava più sul vivo, e teneva in agitazione il nostro
viandante. fra
viaggiatore. La casa doveva esser lì vicina, e chi sa se tra quella
torma,
gente.... Ma passata tutta la comitiva, e cessato quel dubbio, si
volse ad via
voltò a un monatto che veniva dietro, e gli domandò della strada e
della casa di don Ferrante. « In malora, tanghero, » fu la risposta che
replicare;
n'ebbe. Nè si curò di dare **a colui quella che si meritava;**
scorto, chiudeva il
ma, visto, a due passi, un commissario che veniva in coda al convo-
cera
glio, e aveva un viso un po' più di cristiano, fece a lui la stessa do-
Questi,
manda. Questo, accennando con un bastone la parte donde veniva,
contrada dritta, da nobile
disse: « la prima strada a diritta, l'ultima casa grande a sinistra. »

un nuovo rimescolamento giovane tira
Con una nuova e più forte ansietà in cuore, il giovine prende da
colà. via; discerne tosto le
quella parte. È nella strada; distingue subito la casa tra l'altre, più
umili disadatte; si appressa alla porta chiusa, pone
basse e meschine; s'accosta al portone che è chiuso, mette la mano
al ve cavarne
sul martello, e ce la tiene sospesa, come in un'urna, prima di tirar su
la polizza dove fosse **scritta** la sua vita, o la sua morte. Finalmente
alza il martello, e dà un picchio risoluto.

un po' di vi compare
Dopo qualche momento, s'apre un poco una finestra; una
a far alla porta una cera ombrosa sem-
donna fa capolino, guardando chi era, con un viso ombroso che par
bra dire: malandrini? commissarii?
che dica: monatti? vagabondi? commissari? untori? diavoli?

in su Renzo,
« Quella signora, » disse Renzo **guardando** in su, **e** con voce non
giovane forese
troppo sicura: « ci sta qui a servire una giovine di campagna, che
ha nome Lucia? »

la
« La non c'è più; andate, » rispose quella donna, facendo atto di chiudere.

ella? »
« Un momento, per carità! La non c'è più? Dov'è? »

« Al lazzeretto; » e di nuovo voleva chiudere.

« Ma un momento, per l'amor del cielo! Con la peste? »

« Già. Cosa nuova, eh? Andate. »

Aspetti, eh! ella malata
« **Oh povero me!** Aspetti: era ammalata molto? Quanto tempo è . . . ? »

da vero.
Ma intanto la finestra fu chiusa davvero.

pe'
« Quella signora! quella signora! una parola, per carità! per i suoi
domando mica gli
poveri morti! Non le chiedo niente del suo: ohe! » Ma era come dire al muro.

dell' annunzio, stizzito del tratto,
Afflitto della nuova, e arrabbiato della maniera, Renzo afferrò an-
lo andava strignendo e stor-
cora il martello, e, così appoggiato alla porta, andava stringendolo e
cendo nella mano, lo
storcendolo, l'alzava per picchiar di nuovo alla disperata, poi lo te-
questa volse gli cadesse
neva sospeso. In quest'agitazione, si voltò per vedere se mai ci fosse
sott' occhio più
d'intorno qualche vicino, da cui **potesse** forse aver qualche infor-
discreta informazione, indirizzo,
mazione più precisa, qualche indizio, qualche lume. Ma la prima,
scorse discosta
l'unica persona che vide, fu un'altra donna, distante forse un venti
volto che
passi; la quale, con un viso ch'esprimeva terrore, odio, impazienza e
certi
malizia, con cert'occhi stravolti che volevano insieme guardar lui, e
guardar lontano, spalancando la bocca come in atto di gridare a più
tenendo sollevando
non posso, ma rattenendo anche il respiro, alzando due braccia scarne,
grinze e uncinate,
allungando e ritirando due mani grinzose e piegate a guisa d'artigli,
s'ella traesse a sè qualche cosa, dava manifesto segno di voler
come se cercasse d'acchiappar qualcosa, si vedeva che voleva chia-
un ne Allo scon-
mar gente, in modo che qualcheduno non se n'accorgesse. Quando s'in-
trarsi degli sguardi, trasalì
contrarono a guardarsi, colei, fattasi ancor più brutta, si riscosse come persona sorpresa.

levando pur
« Che diamine . . . ? » cominciava Renzo, alzando anche **lui** le mani verso la donna; ma questa, perduta la speranza di poterlo far

alla sproveduta, compresso fino
cogliere all'improvviso, lasciò scappare il grido che aveva rattenuto fin

allora: « l'untore! dagli! dagli! dagli all'untore! »
bugiarda strega! taci li, » diè
« Chi? io! ah strega bugiarda! sta zitta, » gridò Renzo; e fece un
balzo alla volta di tacere. accorse in quella
salto verso lei, per impaurirla e farla chetare. Ma s'avvide subito,
di dover pensare
che aveva bisogno piuttosto di pensare ai casi suoi. Allo strillar della
donna, dalle due bande, turba
vecchia, accorreva gente di qua e di là; non la folla che, in un caso
sì fatta, troppo più che
simile, sarebbe stata, tre mesi prima; ma più che abbastanza per
non era di bisogno per ischiacciare un uomo. istante
poter fare d'un uomo solo quel che volessero. Nello stesso tempo,
aperse scortese poco innanzi
s'aprì di nuovo la finestra, e quella medesima sgarbata di prima
vi si mostrò in pieno, anch' essa:
ci s'affacciò questa volta, e gridava anche lei: « pigliatelo,
ch'egli ha a un ghiotti attorno
pigliatelo; che dev' essere uno di que' birboni che vanno in giro a
ugner
unger le porte de' galantuomini. »

deliberò in un baleno essere
Renzo **non istette lì a pensare;** gli parve subito miglior
giustificarsi; gittò
partito sbrigarsi da coloro, che rimanere a dir le sue ragioni: diede
l' occhio di qua di là, popolo; da
un'occhiata a destra e a sinistra, da che parte **ci** fosse men gente, e
quella la dette a gambe. Ributtò sbarrava
svignò di là. Rispinse con un urtone uno che gli parava la strada;
fe' addietro
con un gran punzone nel petto, fece dare indietro otto o dieci passi
accorreva
un altro che gli correva incontro; e via di galoppo, col pugno in aria,
a ordine chi altri fra'
stretto, nocchiuto, pronto per qualunque altro gli fosse venuto tra'
via dinanzi sgómbra;
piedi. La strada davanti era **sempre** libera; ma dietro le spalle sen-
egli risonarsi più e all'orec-
tiva **il calpestío e,** più forti **del calpestío,**
chio l' untore!; » sentiva appressarsi il
quelle grida amare: « dagli! dagli! all'untore! »
calpestío dei più veloci ad inseguirlo.
Non sapeva quando fossero per

fermarsi: non vedeva dove si potrebbe mettere in salvo.
gli si fece come
L'ira divenne rabbia, l'angoscia si cangiò in disperazione; e, perso il
un velo dinanzi agli occhi; diè di piglio tenne il
lume degli occhi, mise mano al suo coltellaccio, lo sfoderò, si fermò
piede, torse la vita, volse
su due piedi, voltò indietro il viso più torvo e più cagnesco che
ancor dì;
avesse fatto a' suoi giorni; e, col braccio teso, brandendo in aria
innanzi,
la lama luccicante, gridò: « chi ha cuore, venga avanti, canaglia! che
ugnerò da vero
l'ungerò io davvero con questo. »

Ma, con maraviglia, e con un sentimento confuso di consolazione,
a qualche distanza,
vide che i suoi persecutori s'eran già fermati, **e sta-**
esitanti, urlando tuttavia, colle
van lì come titubanti, e che, seguitando a urlare, facevan°, con le
levate, lor
mani per aria, certi cenni da spiritati, come a gente **che venisse**
lontana tornò a volgere, scerse dinanzi a sè, e non molto
di lontano dietro a lui. Si voltò di nuovo, **e** vide
discosto, ne lo accorgere
(chè il gran turbamento non gliel aveva lasciato vedere un mo-
mento prima) un carro che s' avanzava, anzi una fila di que' soliti
funerei, al di là
carri funebri, col solito accompagnamento; e dietro, **a qualche di-**
drappelletto avrebbe pur voluto
stanza, un altro mucchietto di gente che avrebbero voluto anche loro
dal canto suo anch'es-
dare addosso all'untore, e prenderlo in mezzo; ma eran°
si rattenuti
trattenuti dall'impedimento medesimo. Vistosi così tra due fuochi, gli
cadde
venne in mente che ciò che era di terrore a coloro, poteva essere a
salute; da schifo; rin-
lui di salvezza; pensò che non era tempo di far lo schizzinoso; ri-
foderò il coltellaccio, trasse canto, ripigliò corsa
mise il coltellaccio nel fodero, si tirò da una parte, prese la rincorsa
inverso avvisò
verso i carri, passò il primo, **e** adocchiò nel secondo un buono spazio
sgombro. Toglie destro piede,
vôto. Prende la mira, spicca un salto; è su, piantato sul piede destro,
colle
col sinistro in aria, e con le braccia alzate.

ad
« Bravo! bravo! » **e**sclamarono, a una voce, i monatti, alcuni de'
quali seguivano il convoglio a piedi, altri eran seduti sui carri, altri,
la ella sedevan d'
per dire l'orribil° cosa com' era, sui cadaveri, trincando da un
fiascone
gran fiasco che andava in giro. « Bravo! bel colpo! »

dei
« Sei venuto a metterti sotto la protezione de' monatti; fa conto
un di do-
d'essere in chiesa, » gli disse uno de' due che stavano sul carro do-
v'egli s'era gittato.
v'era montato.

appressar volte
I nemici, all'avvicinarsi del treno, avevano, i più, voltate le spalle,
ne tornavano gridando pure, l'
e se n'andavano, non lasciando di gridare: « dagli! dagli! all'untore! »
Un qualcheduno ritraeva lentamente, sostando tratto tratto, volgen-
Qualcheduno si ritirava più adagio, fermandosi ogni tanto, e voltan-
dosi un digrignar di denti
dosi, con versacci e con gesti di minaccia, a Renzo; il quale,
le pugna
dal carro, rispondeva loro dibattendo i pugni in aria.

di dosso
« Lascia fare a me, » gli disse un monatto; e strappato d'addosso

lo rannodò un
a un cadavere un laido cencio, l'annodò in fretta, e, presolo per una
dei capi, lo alzò, fionda, fe'
delle cocche, l'alzò come una fionda verso quegli ostinati, e fece le
vista lanciarlo,
viste di buttarglielo, gridando: « aspetta, canaglia! » A quell'atto,
tutti dieder di volta ni-
fuggiron tutti, inorriditi; e Renzo non vide più che schiene di ne-
mici, calcagna
mici, e calcagni che ballavano rapidamente per aria, a guisa di gual-
chiere.

Fra si sollevò
Tra i monatti s'alzò un urlo di trionfo, uno scroscio procelloso
di risa, un « uh! » prolungato, come per accompagnar[e] quella fuga.

tu
« Ah ah! vedi se noi sappiamo proteggere i galantuomini? »
disse a Renzo quel monatto: « val più uno di noi che cento di que'
poltroni. »

ch'io debbo rispos' egli:
« Certo, posso dire che vi devo la vita, » rispose Renzo: « e vi
di
ringrazio con tutto il cuore. »

« Niente niente, » replicò
« Di che cosa? » disse il monatto: « tu lo meriti: si vede che sei
giovane. ugnere ugnili,
un bravo giovine. Fai bene a ungere questa canaglia: ungili, estirpali
valgono qualche cosa,
costoro, che non vaglion qualcosa, se non quando son morti; che,
mercede
per ricompensa della vita che facciamo, ci maledicono, e vanno di-
morìa,
cendo che, finita la moría, ci voglion[o] fare impiccar tutti. Hanno a
essi morìa; da
finir[e] prima loro che la moría; e i monatti hanno a restar soli, a
in
cantar vittoría, e a sguazzar[e] per Milano. »

morìa, muoia
« Viva la moría, e moia la marmaglia! » esclamò l'altro; e, con
pose a e, am-
questo bel brindisi, si mise il fiasco alla bocca, e tenendolo con tutt'e
be fra i trabalzi fe' tirata,
due le mani, tra le scosse del carro, diede una **buona** bevuta, poi
lo porse a Renzo, dicendo: « bevi alla nostra salute. »

di buon
« Ve l'auguro a tutti, con tutto il cuore, » disse Renzo: ma non ho
sete; non ho proprio voglia di bere in questo momento. »

« Tu hai avuto una bella paura, a quel che **mi** pare, » disse il
cera voglion essere
monatto: » m'hai aria d'un pover'uomo; ci vuol altri visi a far
l'untore. »

« Ognuno s'ingegna come può, » disse l'altro.

un quel piedi, di
« Dammelo qui a me, » disse uno di quelli che venivano a piedi ac-
costa carro: « che voglio berne
canto al carro, « chè ne voglio bere anch'io un altro sorso, alla sa-
lute del suo padrone, che si trova qui in questa bella compagnia...
lì, lì, appunto, mi pare, in quella bella carrozzata. »

maladetto segnava dinanzi
E, con un suo atroce e maledetto ghigno, accennava il carro davanti a
Indi,
quello su cui stava il povero Renzo. Poi, composto il viso a un atto
fe' un inchino
di serietà ancor più bieco e fellonesco, fece una riverenza da quella
ripigliò:
parte, e riprese: « si contenta, padron mio, che un povero monat-
tuccio assaggi di quello della sua cantina? Vede bene: si fa certe
messa menarla
vite: siam quelli che l'abbiam messo in carrozza, per condurlo in
male per poco:
villeggiatura. E poi, già a loro signori il vino fa subito male: i po-
buono stomaco. »
veri monatti han lo stomaco buono. »

fra tolse lo sollevò,
E tra le risate de' compagni, prese il fiasco, e l'alzò; ma, prima
volse volto in
di bere, si voltò a Renzo, gli fissò gli occhi in viso, e gli disse, con
con
una cert'aria di compassione sprezzante: « bisogna che il diavolo col
chi tu giovane;
quale hai fatto il patto, sia ben giovine; chè, se non eravamo **lì** noi
egli E, fra
a salvarti, lui ti dava un bell'aiuto. » E tra un nuovo scroscio di risa,
si appiccò
s'attaccò il fiasco alle labbra.

ohe! si gridò a che precedeva.
« E noi? eh! e noi? » gridaron più voci dal carro ch'era avanti.
consegnò a
Il birbone, tracannato quanto ne volle, porse, con **tutt'e** due **le**
andaron trasmettendo
mani, il gran fiasco a quegli altri suoi simili, i quali se lo passaron
ad impugnò pel
dall'uno all'altro, fino a uno che, votatolo, lo prese per il collo,
lo rotò in aria una o due volte, in
gli fece fare il mulinello, e lo scagliò a fracassarsi sulle lastre,
moria! »
gridando: « viva la moría! » Dietro a queste parole, intonò una loro
tosto
canzonaccia; e subito alla sua voce s'accompagnaron° tutte l'altre **di**
tintinnio
quel turpe coro. La cantilena infernale, mista al tintinnío de' cam-
cigolìo allo scalpito
panelli, al cigolío de' carri, al calpestío **de' cavalli**, risonava nel
voto vie, strigneva
vòto silenzioso delle strade, e, rimbombando nelle case, stringeva ama-
dei
ramente il cuore de' pochi che ancor le abitavano.

che che parer
Ma cosa non può alle volte venire in acconcio? cosa non può far

buono La stretta renduta
piacere in qualche caso? Il pericolo d'un momento prima aveva resa
più che tollerabile a Renzo la compagnia di que' morti e di que' vivi;
ed alle sue orecchie
e ora fu a' suoi orecchi **una** musica, sto per dire, gradita, quella
toglieva intrigo di tram-
che lo levava dall'impiccio d'una tale conversazione. Ancor mezzo af-
basciato sossopra,
fannato, e tutto sottosopra, ringraziava intanto alla meglio in cuor
dell' scampato punto,
suo la Provvidenza, d' essere uscito d'un tal frangente, senza ricever
lo
male nè farne; la pregava che l'aiutasse ora a liberarsi anche da'
in sull'avviso, a
suoi liberatori; e dal canto suo, stava all'erta, guardava quelli,
alla via, quatta-
guardava la strada, per cogliere **il** tempo di sdrucciolar giù quatto
mente, romore, scan-
quatto, senza dar loro occasione di far qualche rumore, qualche sce-
dalo,
nata, che mettesse in malizia i passeggieri.

Quand' ecco, volta di canto, per
Tutt'a un tratto, a una cantonata, gli parve di riconoscere il luogo:
dove si trovava a passare: badò lo riconobbe a più certi
guardò più attentamente, e ne fu sicuro.
segni. via,
Sapete dov'era? Sul corso di porta orientale, in quella strada
per cui era venuto adagio, e tornato **via** in fretta, circa venti mesi
innanzi. sovvenne tosto dritto
prima. Gli venne subito in mente che di lì s'andava diritto al lazze-
in suo studio,
retto; e questo trovarsi sulla strada giusta, senza studiare, senza
indirizzo, lo
domandare, l'ebbe per un tratto speciale della Provvidenza, e per
quella,
buon augurio del rimanente. In quel punto, veniva incontro ai carri
ai fermarsi, ba-
un commissario, gridando a' monatti di fermare, e non so che altro: il
sta che si fe' alto, cangiò
fatto è che il convoglio si fermò, e la musica si cambiò in un diver-
clamoroso. dei che stavano ne era saltato
bio rumoroso. Uno de' monatti ch' eran sul carro di Renzo, saltò
giù: Renzo disse all'altro: « vi ringrazio della vostra carità: Dio ve
merito: sponda.
ne renda merito; » e giù **anche lui,** dall'altra parte.

« Va, va, povero untorello, » rispose colui: « non sarai tu quello
che spianti Milano. »

buona sorte v' intendere.
Per fortuna, non c'era chi potesse sentire. Il convoglio era fermato
si porta parte;
sulla sinistra del corso: Renzo prende in fretta dall'altra parte, e,
segue
rasentando il muro, trotta innanzi verso il ponte; lo passa, continua
nota via dei pres-
per la strada del borgo, riconosce il convento de' cappuccini, è vi-

so varca cancello;
cino alla porta, vede spuntar l'angolo del lazzeretto, passa il cancello,
dinanzi
e gli si spiega davanti la scena esteriore di quel recinto: un indizio
una mostra, inenarrabile
appena e un saggio, e già una vasta, diversa, indescrivibile scena.

riguardi
Lungo i due lati che si presentano a chi guardi da quel punto, era
bulicame; era un afflusso, un ribocco, un ristagnamento: infer-
tutto un brulichìo; **erano** amma-
mi isquadra alcuni
lati che andavano, in compagnie, al lazzeretto; altri **che** sedevano
in dell'uno e dell'altro costeggian la via;
o giacevano sulle sponde del fossato che lo costeggia;
chè eran
sia che le forze non fosser loro bastate per condursi fin dentro al
o, uscitine eran
ricovero, sia **che,** usciti di là per disperazione, le forze fosser loro
mancate egualmente oltre. infermi
ugualmente mancate per andar più avanti. Altri meschini erravano
quale
sbandati, come stupidi, e non pochi fuor di sè affatto; uno stava
fantasie tapino
tutto infervorato a raccontar le sue immaginazioni a un disgraziato
quale imperversava; quale
che giaceva oppresso dal male; un altro dava nelle smanie; un altro
appariva tutto ridente in vista,
guardava in qua e in là con un visino ridente, come se assi-
giocondo clamorosa
stesse a un lieto spettacolo. Ma la specie più strana e più rumorosa
che
d'una tal trista allegrezza, era un cantare alto e continuo, il quale
venir da di grama ragunata, ne
pareva **che non** venisse fuori da quella miserabile folla, e pur**e** si
vinceva tutte le voci: una popolaresca
faceva sentire più che tutte le altre voci: una canzone contadinesca
chiamano
d'amore gaio e scherzevole, di quelle che chiamavan villanelle; e
col
andando con lo sguardo dietro al suono, per iscoprire chi mai po-
lieto, allora, colà, si vedeva
tesse esser contento, in quel tempo, in quel luogo, si vedeva un me-
che lambe il muro
schino che, seduto tranquillamente in fondo al fossato,
del lazzeretto, tutta gola, col volto in
cantava a più non posso, con la testa per aria.

passi,
Renzo aveva appena fatti alcuni passi lungo il lato meridionale
levò un romore straordinario in quella
dell'edifizio, che si sentì in quella moltitudine un rumore straordi-
turba, un grido lontano di guarda e di piglia.
nario, e di lontano voci che gridavano: guarda! piglia! S' alza
guata dinanzi, andar
in punta di piedi, e vede un cavallaccio che andava di car-
lurido
riera, spinto da un più strano cavaliere: era un frenetico che, vista
presso v' sa-
quella bestia sciolta e non guardata, accanto a un carro, c'era mon-
lito colle pugna,
tato in fretta a bisdosso, e, martellandole il collo co' pugni, e fa-

delle calcagna sproni,
cendo sproni de' calcagni, la cacciava in furia; e monatti dietro,
nembo
urlando; e tutto si ravvolse in un nuvolo di polvere, che volava
lontano.

gual, giovane giunse
Così, già sbalordito e stanco di **veder** miserie, il giovine arrivò
ne addensati
alla porta di quel luogo dove **ce** n'erano adunate forse più che non
fossero sparsi
ce ne fosse di sparse in tutto lo spazio che gli era già toccato di
scorrere.
percorrere. S'affaccia a quella porta, entra sotto la volta, e rimane
immobile,
un momento immobile a mezzo del portico.

CAPITOLO XXXV.

la chiostra popolata
S'immagini il lettore il recinto del lazzeretto, popolato di sedici
quell' area tutta ingombra, tra-
mila appestati; quello spazio tutt'ingombro, dove di capanne e di ba-
bacche,
racche, dove di carri, dove di gente; quelle due interminate fughe di
portico, dritta coperte,
portici, a destra e a sinistra, piene, gremite di languenti o di cada-
prostrati stramazzi, in
veri confusi, sopra sacconi, o sulla paglia; e su tutto quel quasi im-
brulichìo, un sommovimento, mareggio; per
menso covile, un brulichío, come un ondeggiamento; e qua
entro, restare, sor-
e là, un andare e venire, un fermarsi, un correre, un chinarsi, un al-
gere, assistenti.
zarsi, di convalescenti, di frenetici, di serventi. Tale fu lo spettacolo
riempiè
che riempì a un tratto la vista di Renzo, e lo tenne lì, sopraffatto
Nè questo
e compreso. Questo spettacolo, noi **non** ci proponiam **certo** di de-
di che, certo, nessun lettore ci saprebbe grado;
scriverlo a parte a parte, nè il lettore lo desidera; solo, se-
giovane nella sua penosa andata,
guendo il nostro giovine nel suo penoso giro, ci fermeremo alle sue
fermate, e di ciò che gli toccò di vedere diremo quanto sia necessario a
significar ch'egli occorse.
raccontar ciò che fece, e ciò che gli seguì.

dov'egli al tempietto centrale,
Dalla porta dove s'era fermato, fino alla cappella del mezzo, e di
di rincontro, correva voto
là all'altra porta in faccia, c'era come un viale sgombro di capanne
stabile impedimento; al secondo sguardo, egli vi
e d'ogni altro impedimento stabile; e alla seconda occhiata, Renzo
scorse una gran faccenda di rimuover e di
vide in quello un tramenío di carri, **un portar via roba,** per

fare sgombro; scorse uficiali , cappuccini
far luogo; vide cappuccini e secolari che dirigevano quell'operazione,
avesse quivi
e insieme mandavan via chi non ci avesse che fare. E temendo
anch' egli a quel modo, ficcò a dirit-
d'essere anche lui messo fuori in quella maniera, si cacciò addirit-
tura dal lato rivolto,
tura tra le capanne, dalla parte a cui si trovava casualmente voltato,

alla diritta.

innanzi, spazio porre
Andava avanti, secondo che vedeva posto da poter mettere il piede,
mettendo il capo adocchiando al
da capanna a capanna, facendo capolino in ognuna, e osservando i
di fuori ogni giaciglio, affisando
letti ch'eran fuori allo scoperto, esaminando volti abbattuti dal pati-

mento, o contratti dallo spasimo, o immobili nella morte, se mai gli
fosse dato rinvenir quell'uno paventava rinvenire. già ave-
venisse fatto di trovar quello che pur temeva di trovare. Ma aveva
va buon assai assai
già fatto un bel pezzetto di cammino, e ripetuto più e più volte quel
che ancora gli venisse veduta una
doloroso esame, senza veder mai nessuna donna: onde s'imma-
elle spazio appartato. Nel che s'appose;
ginò che dovessero essere in un° luogo separato. E indovinava; ma
del dove, nè fare argomento. Scontrava
dove fosse, non n'aveva indizio, nè poteva argomentarlo. Incontrava
tratto tratto modi
ogni tanto ministri, tanto diversi d'aspetto e di maniere e d'abito,

quanto diverso e opposto era il principio che dava agli uni e agli al-
eguale uficii:
tri una forza uguale di vivere in tali servizi: negli uni l'estinzione

d'ogni senso di pietà, negli altri una pietà sovrumana. Ma nè agli uni
era tentato chiedere indirizzo, crearsi
nè agli altri si sentiva di far domande, per non procacciarsi alle
da sè,
volte un inciampo; e deliberò d'andare, andare, fin che arrivasse
veder andando, attorno; pure
a trovar donne. E andando non lasciava di spiare intorno; ma di
tempo, gli forza ritrarre conquiso,
tempo in tempo era costretto a ritirare lo sguardo contristato, e

come abbagliato da tante piaghe. Ma dove rivolgerlo, dove riposarlo,
sovra
che sopra altre piaghe?

L'aria stessa e il cielo accrescevano, se qualche cosa poteva accre-

scerlo, l'orrore di quelle viste. La nebbia s'era a poco a poco addensata
nuvoloni, infoscandosi più e rendevano similitu-
e accavallata in nuvoloni che, rabbuiandosi sempre più, davano idea
dine
d'un annottar tempestoso; se non che, verso il mezzo di quel cielo
dietro velame, il disco
cupo e abbassato, traspariva, come da un fitto velo, la spera del
pallido, fioco,
sole, pallida, che spargeva intorno a sè un barlume fioco e sfumato,

una caldura morta Ad ora ad ora, il va-
e pioveva un calore morto e pesante. Ogni tanto, tra **mezzo** al ron-
sto ronzio circonfuso, s' udiva borbogliar
zío continuo di quella confusa moltitudine, si sentiva un borbottar di
irrisoluto;
tuoni, profondo, come tronco, irresoluto; nè, tendendo l'orecchio, avre-
lato
ste saputo distinguere da che parte venisse; o avreste potuto cre-
uno scorrer
derlo un correr lontano di carri, che si fermassero improvvisamente.
piegare
Non si vedeva, nelle campagne d'intorno, moversi un ramo d'albero,
spiccarsene:
nè un uccello andarvisi a posare, o staccarsene: solo la rondine, com-
da
parendo subitamente di sopra il tetto del recinto, sdrucciolava in giù
coll'
con l'ali tese, come per rasentare il terreno del campo; ma sbigot-
di rimescolamento,
tita da quel brulichío, risaliva rapidamente, e fuggiva. Era uno di
quei brigata v'
que' tempi, in cui, tra una compagnia di viandanti non c'è **nessuno**
chi pensoso, col
che rompa il silenzio; e il cacciatore cammina pensieroso, con lo sguardo
cessa dal canto,
a terra; e la villana, zappando nel campo, smette di cantare, senza
quei
avvedersene; di que' tempi forieri della burrasca, in cui la natura,
come immota al di fuori, e agitata da un travaglio interno, par che
ad fac-
opprima ogni vivente, e aggiunga non so quale gravezza a ogni ope-
cenda,
razione, all'ozio, all'esistenza stessa. Ma in quel luogo destinato per
sè al patire e al morire, si vedeva l'uomo già alle prese col male
succumbere oppressura; le centi-
soccombere alla nuova oppressione; si vedevan° centinaia e centi-
naia
naia peggiorar precipitosamente; e insieme, l'ultima lotta era più
dei soffocati:
affannosa, e nell'aumento de' dolori, i gemiti più soffogati: nè forse
amara
su quel luogo **di miserie** era ancor passata un'ora crudele al par
di questa.

s'era giovane aggirato buona pezza
Già aveva il giovine girato un bel pezzo, e senza frutto, per quel-
l'andirivieni di capanne, quando, nella varietà de' lamenti e nella con-
mormorio,
fusione del mormorío, cominciò a distinguere un misto singolare di
capitò dinanzi scom-
vagiti e di belati; fin che arrivò a un assito scheggiato e scon-
messo, da entro Pose l'
nesso, di dentro il quale veniva quel suono straordinario. Mise un oc-
chiuso,
chio a un largo spiraglio, tra due asse, e vide un recinto con dentro
picciol
capanne sparse, e, così in quelle, come nel piccol campo, non la so-

corcati coltricette,
lita infermeria, ma bambinelli a giacere sopra materassine, o guan-
lenzuola distese pannicelli; faccenda;
ciali, o lenzoli distesi, o topponi; e balie e altre donne in faccende;
e, ciò che più di tutto attraeva e fermava lo sguardo, capre mesco-
coadiutrici:
late con quelle, e fatte loro aiutanti: uno spedale d'innocenti, quale
nuova cosa
il luogo e il tempo potevan darlo. Era, dico, una cosa singolare a
quete
vedere alcune di quelle bestie, ritte e quiete sopra questo e quel bam-
ad
bino, dargli la poppa; e qualche altra accorrere a un vagito, come
picciolo chiamante,
con senso materno, e fermarsi presso il piccolo allievo, e procurar
di acconciarvisi domandando
d'accomodarcisi sopra, e belare, e dimenarsi, quasi chiamando chi ve-
ad entrambi.
nisse in aiuto a tutt'e due.

bamboli
Qua e là eran sedute balie con bambini al petto; alcune in tal atto d'amore, da far nascer dubbio nel riguardante, se fossero state atti-
quivi dalla mercede,
rate in quel luogo dalla paga, o da quella carità spontanea che va in
dei dei in volto,
cerca de' bisogni e de' dolori. Una di esse, tutta accorata, stac-
seno
cava dal suo petto esausto un meschinello piangente, e andava trista-
in cerca della mi-
mente cercando la bestia, che potesse far le sue veci. Un'altra guar-
rava
dava con occhio di compiacenza quello che le si era addormentato
sulla e, lo andava ad adagiare sur una coltrice in
alla poppa, e baciatolo mollemente, andava in una capanna a posarlo
una capanna.
sur una materassina. Ma una terza, abbandonando il suo petto al lat-
in
tante straniero, con una cert'aria però non di trascuranza, ma di
fiso in ella,
preoccupazione, guardava fisso il cielo: a che pensava essa, in quel-
quel
l'atto, con quello sguardo, se non a un nato dalle sue viscere, che,
v'
forse poco prima, aveva succhiato quel petto, che forse c'era spirato
provette servigi. Quale
sopra? Altre donne più attempate attendevano ad altri servizi. Una
pargolo raccoglieva,
accorreva alle grida d'un bambino affamato, lo prendeva, e lo portava
presso pascente ad
vicino a una capra che pascolava a un mucchio d'erba fresca, e glielo
garrendo insieme e careggiando colla voce l'inesperto ani-
presentava alle poppe, gridando l'inesperto animale e accarezzandolo in-
male, sicchè uficio. balzava a cansare
sieme, affinchè si prestasse dolcemente all'ufizio. Questa correva a pren-
un'altra capra che scalpitava un poverino, tutta intenta a
dere un poverino, che una capra tutt'intenta a allattarne un altro, pe-
lattarne un altro: attorno il suo, ninnandolo fra le braccia,
stava con una zampa: quella portava in qua e in là il suo, ninnandolo,

di di acquetarlo
cercando, ora d'addormentarlo col canto, ora d'acquietarlo con dolci pa-
ch' ella le imposto.
role, chiamandolo con un nome ch'essa **medesima** gli aveva messo.
Giunse quella colla recando
Arrivò in quel punto un cappuccino con la barba bianchissima, portando
pargoletti allora presso
due bambini strillanti, uno per braccio, raccolti allora vicino alle
esanimate; guatando fra
madri spirate; e una donna corse a riceverli, e andava guardando tra
tosto
la brigata e nel gregge, per trovar subito chi tenesse lor luogo di
madre.

giovane, sospinto dalla sua cura,
Più d'una volta il giovine, spinto da quello **ch'era il primo,**
spiraglio,
e il più forte de' suoi pensieri, s'era staccato dallo spiraglio
andarsene, vi
per andarsene; e poi ci aveva rimesso l'occhio, per guardare ancora
un momento.

là lungo
Levatosi di lì finalmente, andò costeggiando l'assito, fin che un
dar di volta.
mucchietto di capanne appoggiate a quello, lo costrinse a voltare.
colla
Andò allora lungo le capanne, con la mira di riguadagnar l' assito,
di voltarne il canto Or
d'andar fino alla fine di quello, e scoprir paese nuovo. Ora, mentre
oltre, istudiar via,
guardava innanzi, per studiar la strada, un'apparizione repentina, pas-
sosso-
seggiera, istantanea, gli ferì lo sguardo, e gli mise l'animo sottoso-
pra. trapassare tosto fra
pra. Vide, a un cento passi di distanza, passare e perdersi subito tra
trabacche
le baracche un cappuccino, un cappuccino che, anche così da lontano
e **così** di fuga, aveva tutto l'andare, tutto il fare, tutta la forma del
Colla
padre Cristoforo. Con la smania che potete pensare, corse verso quella
parte; e lì, a girare, a cercare, innanzi, indietro, dentro e fuori, per
giravolte e per istrette,
quegli andirivieni, tanto che rivide, con altrettanta gioia, quella for-
ma, quel frate medesimo; lo vide poco lontano, che, scostandosi da
gran pentola,
una caldaia, andava, con una scodella in mano, verso una capanna;
in
poi lo vide sedersi sull'uscio di quella, fare un segno di croce sulla
dinanzi, guardandosi attorno,
scodella che teneva dinanzi; e, guardando intorno, come uno che
stia sempre all'erta, mettersi a mangiare. Era proprio il padre Cri-
stoforo.

La storia del quale, dal punto che l'abbiam perduto di vista, fino a

questo
quest'incontro, sarà raccontata in due parole. Non s'era mai mosso
di   muoversene,
da Rimini, nè aveva pensato a moversene, se non quando la peste
offerse
scoppiata in Milano gli offrì occasione di ciò che aveva sempre tanto
pel   Supplicò   grande
desiderato, di dar la **sua** vita per il prossimo. Pregò, con grand'i-
servire   ed assistere
stanza, d'esserci richiamato, per assistere e servire gli appestati. Il
il tempo abbisognava più
conte zio era morto; e del resto c'era più bisogno d'infermieri che
egli   tosto
di politici: sicchè fu esaudito senza difficoltà. Venne subito a Mi-
vi stava
lano; entrò nel lazzeretto; e c'era da circa tre mesi.

ritrovar così
Ma la consolazione di Renzo nel ritrovare il suo buon frate, non
netta   pure   insieme   colla   certezza   egli
fu intera neppure un momento: nell'atto stesso d'accertarsi ch' era
ricevette una dolorosa impressione del come egli   portamento,
lui, dovette vedere quant' era mutato. Il portamento
come doglioso; la faccia, scarna   sparuta;
curvo e stentato; il viso scarno e smorto; e in tutto si vedeva una
si aiutasse   come   sor-
natura esausta, una carne rotta e cadente, che s'aiutava e si sor-
reggesse ad   istante,
reggeva, ogni momento, con uno sforzo dell'animo.

egli pure tendendo   giovane
Andava anche lui fissando lo sguardo nel giovine che veniva **verso**
a   colla   fargli si
di lui, e che, col gesto, non osando con la voce, cercava di farsi di-
stinguere e riconoscere. « Oh padre Cristoforo! » disse poi, quando
così presso,   inteso   gridare.
gli fu vicino da **poter** essere sentito senza alzar la voce.

mettendo   levandosi
« Tu qui! » disse il frate, posando in terra la scodella, e alzandosi
da sedere.

ella,
« Come sta , padre? come sta? »

poveretti
« Meglio di tanti poverini che tu vedi **qui**, » rispose il frate: e la
sua voce era fioca, cupa, mutata come tutto il resto. L'occhio sol-
quel   o
tanto era quello di prima, e un non so che più vivo e più splendido;
del
quasi la carità, sublimata nell'estremo dell'opera, ed esultante di sen-
Principio, vi restituisse   ardente,
tirsi vicina al suo principio, ci rimettesse un fuoco più ardente e più
vi   ad ora ad ora
puro di quello che l'infermità ci andava a poco a poco spegnendo.

in questo luogo?
« Ma tu, » proseguiva, « come sei qui? perchè vieni così
ad affrontare la peste? »

« L'ho avuta, grazie al cielo. Vengo... a cercar di... Lucia. »

« Lucia! è qui Lucia? »

la
« È qui: almeno spero in Dio che ci sia ancora. »

ella
« È tua moglie? »

« Oh,
« Oh caro padre! no che non è mia moglie. Non sa nulla di tutto quello che è accaduto? »

« No, figliuolo: da che Dio m'ha allontanato da voi **altri**, io non
ne il vero
n' ho saputo più nulla; ma ora ch'Egli mi ti manda, dico la verità
assai
che desidero molto di saperne. Ma... e il bando? »

cose, fatte? »
« Le sa dunque, le cose che m'hanno fatto? »

tu
« Ma tu, che avevi fatto? »

« Senta; se volessi dire d'aver avuto giudizio, quel giorno in Mi-
la ne mica. »
lano, direi una bugia; ma cattive azioni non n' ho fatte punto. »

« Te lo credo, e lo credevo anche prima. »

« Ora dunque le potrò dir tutto. »

e, dati
« Aspetta, » disse il frate; e andato alcuni passi fuor della capanna,
Poco stante, gio-
chiamò: « padre Vittore! » Dopo qualche momento, comparve un gio-
vane egli
vine cappuccino, al quale disse: « fatemi la carità, padre Vittore,
attendere, poveretti,
di guardare anche per me, a questi nostri poverini, intanto ch'io me
domandasse me, vogliate chiamarmi.
ne sto ritirato; e se alcuno però mi volesse, chiamatemi. Quel
picciolo
tale principalmente! se mai desse il più piccolo segno di tornare in
sentimento, ch'io ne sia subito avvisato,
sè, avvisatemi subito, per carità. »

il giovane frate rispose che farebbe;
« **Non dubitate**, » rispose il giovine; e il vecchio, tor-
nato verso Renzo, « entriamo qui, » gli disse. « Ma... » soggiunse
tosto, tu dei
subito, fermandosi, « tu mi pari ben rifinito: devi aver bisogno di mangiare. »

ch' ella
« È vero, » disse Renzo: « ora che lei mi ci fa pensare, mi ricordo che sono ancora digiuno. »

tolta riem-
« Aspetta, » disse il frate; e, presa un'altra scodella, l'andò a em-
piere al pentolone; presentò
pire alla caldaia: tornato, la diede, con un cucchiaio, a Renzo; lo
fe'
fece sedere sur un saccone che gli serviva di letto; poi andò a una

che stava portò , pose
botte ch' era in un canto, e ne spillò un bicchier di vino, che mise
deschetto presso
sur un tavolino, davanti al suo convitato; riprese quindi la sua sco-
della, e si mise a sedere accanto a lui.

di
« Oh padre Cristoforo! » disse Renzo: « tocca a lei a far codeste
ella mo
cose? Ma già lei è sempre quel medesimo. La ringrazio proprio di
cuore. »

« la dei
« Non ringraziar me, » disse il frate: « è roba de' poveri; ma
anche tu sei un povero, in questo momento. Ora dimmi quello che
poveretta; far con poche parole;
non so, dimmi di quella nostra poverina; e cerca di spicciarti;
il tempo è scarso, il da fare assai,
chè c'è poco tempo, e molto da fare, come tu vedi. »

un cucchiaio altro,
Renzo principiò, tra una cucchiaiata e l'altra, la storia di Lucia:
come
com'era stata ricoverata nel monastero di Monza, come rapita... Al-
di
l'immagine di tali patimenti e di tali pericoli, al pensiero d'essere
egli stato
stato lui quello che aveva indirizzata in quel luogo la povera inno-
respiro; riebbe poi tosto, all'u-
cente, il buon frate rimase senza fiato; ma lo riprese subito, sen-
dire come ella renduta
tendo com' era stata mirabilmente liberata, resa alla madre, e allo-
gata da questa presso a donna Prassede.

dirò il narratore;
« Ora le racconterò di me, » proseguì Renzo; e raccontò in suc-
cinto la giornata di Milano, la fuga; e come era sempre stato lon-
sossopra, assicurato
tano da casa, e ora, essendo ogni cosa sottosopra, s'era arrischiato
di andarvi; aveva trovato colà
d'andarci; come non ci aveva trovato Agnese; come in Milano aveva
si trovava conchiuse,
saputo che Lucia era al lazzeretto. « E son qui, » concluse, « son
qui a cercarla, a veder se è viva, e se... mi vuole ancora... perchè...
alle volte... »

come sei tu qui indirizzato? » chiese frate:
« Ma, » domandò il frate, « hai qualche indizio
del ella riposta, del
dove sia stata messa, quando ci sia venuta? »

« Niente, caro padre; niente se non che è qui, se pur la c'è, che
Dio voglia! »

poveretto! diligenza fatta
« Oh poverino! ma che ricerche hai tu finora fatte qui? »

veduto
« Ho girato e rigirato; ma, tra l'altre cose, non ho mai visto

debbano
quasi altro che uomini. Ho ben pensato che le donne devono essere
parte; vi la
in un luogo a parte, ma non ci sono mai potuto arrivare: se è così,
ella lo
ora lei me l'insegnerà. »

tu, entrarvi
« Non sai, figliuolo, che è proibito d'entrarci agli uomini che non
v' in enza? »
ci abbiano qualche in enza? »

« Oh bene, che
« Ebbene, cosa mi può accadere? »

caro:
« La regola è giusta e santa, figliuolo caro; e se la quantità e la
dei ch'ella far rispettare
gravezza de' guai non lascia che si possa farla osservar con tutto
ella
il rigore, è una ragione questa perchè un galantuomo la trasgredisca? »

« Ma, padre Cristoforo! » disse Renzo: « Lucia doveva essere mia
ella
moglie; lei sa come siamo stati separati; son venti mesi che patisco,
porto
e ho pazienza; son venuto fin qui, a rischio di tante cose, l'una peg-
altra; adesso mo... »
gio dell'altra, e ora... »

che ripigliò ai
« Non so cosa dire, » riprese il frate, rispondendo piuttosto a' suoi
giovane: a
pensieri che alle parole del giovine: « tu vai con buona intenzione;
e piacesse a Dio che tutti quelli che hanno libero l'accesso in quel
vi tu farai.
luogo, ci si comportassero come posso fidarmi che farai tu. Dio, il
quale certamente benedice questa tua perseveranza d'affetto, questa
data,
tua fedeltà in volere e in cercare colei ch'Egli t'aveva data; Dio, che
è più rigoroso degli uomini, ma più indulgente, non vorrà guardare
a quel che ci possa essere d'irregolare in codesto tuo modo di cercarla. Ricordati solo, che, della tua condotta in quel luogo, avremo a
tutti due,
render conto tutt'e due; agli uomini facilmente no, ma a Dio senza
fallo con lui
dubbio. Vien qui. » In così dire, s'alzò, e **nel medesimo tempo anche** Renzo; il quale, non lasciando di dar retta alle sue
seco stesso da pri-
parole, s'era intanto consigliato tra sè di non parlare, come s'era
ma s'era proposto,
proposto prima, di quella tal promessa di Lucia. — Se sente anche
delle
questo, — aveva pensato, — mi fa dell'altre difficoltà sicuro. O la
discorrere:
trovo; e saremo sempre a tempo a discorrerne; o . . . e allora! che
serve? —

Trattolo apertura volta
Tiratolo sull'uscio della capanna, ch'era a settentrione, il frate
ripigliò: « ascolta;
riprese: « Senti; il nostro padre Felice, che è il presidente qui del
oggi, quarantena
lazzeretto, conduce oggi a far la quarantina altrove i pochi guariti
levando
che ci sono. Tu vedi quella chiesa lì nel mezzo . . . » e, alzando la
destra segnava manca aere torbido
mano scarna e tremolante, indicava a sinistra nell' aria torbida la
del tempietto torreggiante
cupola della cappella, che torreggiava sopra le miserabili tende; e
seguiva: ragunando,
proseguì: « là intorno si vanno ora radunando, per uscire in proces-
della dei
sione dalla porta per la quale tu devi essere entrato. »

egli disimpedir
« Ah! era per questo dunque, che lavoravano a sbrattare la strada. »

« Appunto: dei inteso
« Per l'appunto: e tu devi anche aver sentito qualche tocco di
campanella. »
quella campana. »

« Uno ne ho inteso. »
« N'ho sentito uno. »

« Era il secondo: al terzo saran tutti radunati: il padre Felice farà
due parole; si segno,
loro un piccolo discorso; e poi s'avvierà con loro. Tu, a quel tocco,
colà; fa allogarti la radunanza, sull' orlo del
portati là; cerca di metterti dietro quella gente, da una parte della
viale, dar disturbo, farti scorgere
strada, dove, senza disturbare, nè dar nell'occhio, tu possa vederli
vedi
passare; e vedi... vedi... se la ci fosse. Se Dio non ha voluto che
levò additando
la ci sia; quella parte, » e alzò di nuovo la mano, accennando il lato
edificio di rimpetto:
dell'edifizio che avevano dirimpetto: « quella parte della fabbrica, e
campo gli è dinanzi,
una parte del terreno che è lì davanti, è assegnata alle donne. Vedrai
steccato dove in-
uno steccon ato che divide questo da quel quartiere, ma in certi luo-
terrotto, dove all'
ghi interrotto, in altri aperto, sicchè non troverai difficoltà per en-
trare. Dentro poi, non facendo tu nulla che dia ombra a nessuno,
te; se
nessuno probabilmente non dirà nulla a te. Se però ti si facesse qual-
di' darà
che ostacolo, dì che il padre Cristoforo da *** ti conosce, e renderà
quivi;
conto di te. Cercala lì; cercala con fiducia e... con rassegnazione.
è gran cosa domandar
Perchè, ricordati che non è poco ciò che tu sei venuto a cercar qui:
domandi
tu chiedi una persona viva al lazzeretto! Sai tu quante volte io ho
veduto rinnovarsi questo mio povero popolo! quanti ne ho veduti
quanto sagrificio. »
portar via! quanti pochi uscire!... Va preparato a fare un sacrifizio... »

« Già! capisco Renzo, lo sguardo
« Già; intendo anch'io, » interruppe Renzo stravolgendo gli occhi'
oscurandosi volto: « capisco!
e cambiandosi tutto in viso; « intendo! Vo: guarderò, cercherò, in
da cima a fondo, per tutto il
un luogo, nell'altro, e poi ancora, per tutto il lazzeretto, in lungo e
lazzeretto.. trovo...! »
in largo... e se non la trovo!... »

in d'un serio aspet-
« Se non la trovi? » disse il frate, con un' aria di serietà e d'a-
tare,
spettativa, e con uno sguardo che ammoniva.

l' ira già già rigonfiata in cuore,
Ma Renzo, a cui la rabbia riaccesa **dall' idea di quel**
appannava la vista e toglieva il rispetto,
dubbio aveva fatto perdere il lume degli occhi, ripetè
seguì: farò
e seguitò: « se non la trovo, vedrò di trovare qualchedun altro. O in
del
Milano, o nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo, o a casa
del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati; quel birbone
egli,
che, se non fosse stato lui, Lucia sarebbe mia, da venti mesi; e se
eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme. Se c'è
ancora colui, lo troverò... »

« Renzo! » disse il frate, afferrandolo per un braccio, e guardandolo
ancor più severamente.

quegli, della
« E se lo trovo, » continuò Renzo, cieco affatto dalla collera, « se
una
la peste non ha già fatto giustizia... Non è più il tempo che un pol-
attorno,
trone, co' suoi bravi d'intorno, possa metter la gente alla dispera-
zione, e ridersene: è venuto un tempo che gli uomini s'incontrino **a**
viso a viso: e... la farò io la giustizia! »

« Sciagurato! » gridò il padre Cristoforo, con una voce che aveva
ripigliata il suo
ripresa tutta l'antica pienezza e sonorità: « sciagurato! » e la sua
capo gravato sollevato, guance coloravano
testa cadente sul petto s'era sollevata; le gote si colorivano dell'an-
tica vita; e il fuoco degli occhi aveva **un** non so che di terribile.
« Guarda, sciagurato! » E mentre con una mano stringeva e scoteva
dinanzi
forte il braccio di Renzo, girava l'altra davanti a sè, accennando
quanto più poteva della dolorosa scena all'intorno. « Guarda chi è
castiga!
Colui che gastiga! Colui che giudica, e non è giudicato! Colui che
flagella e che perdona! Ma tu, verme della terra, tu vuoi far giu-

stizia! Tu **lo** sai, tu, quale sia la giustizia! Va, sciagurato, vattene!
sperava... mi
Io, speravo... sì, ho sperato che, prima della mia morte, Dio m'avrebbe
dato udir
data questa consolazione di sentir che la mia povera Lucia fosse viva;
promettere, ch'ella manderebbe
forse di vederla, e di sentirmi prometter **da lei** che rivolgerebbe
tolta
una preghiera là verso quella fossa dov'io sarò. Va, tu m' hai levata
la mia speranza. Dio non l'ha lasciata in terra per te; e tu, certo,
ardimento
non hai l'ardire di crederti degno che Dio pensi a consolarti. Avrà
ella quelle
pensato a lei, perchè lei è **una** di quell'anime a cui son riservate le
tempo di più
consolazioni eterne. Va! non ho più tempo di darti retta. »

E,
E così dicendo, **rigettò** da sè il braccio di Renzo, e si mosse verso
una capanna d'infermi.

di
« Ah padre! » disse Renzo, andandogli dietro in atto suppliche-
ella a questo modo? »
vole: « mi vuol mandar via in questa maniera? »

cappuccino: « ar-
« Come! » riprese, con voce non meno severa, il cappuccino. « Ar-
diresti che
diresti tu di pretendere ch' io rubassi il tempo a questi afflitti, i
quali aspettano ch'io parli loro del perdono di Dio, per ascoltare le
Ti
tue voci di rabbia, i tuoi proponimenti di vendetta? T' ho ascoltato
domandavi indirizzo; mi son tolto alla carità,
quando tu chiedevi consolazione e aiuto; ho lasciata la carità per la
carità; ma ora tu hai la tua vendetta in cuore: che vuoi da me?
veduti
vattene. Ne ho visti morire qui degli offesi che perdonavano; degli
offensori, dinanzi
offensori che gemevano di non potersi umiliare davanti all' offeso: ho
pianto con gli uni e con altri; ma con te che ho da fare? »

da vero,
« Ah gli perdono! gli perdono davvero, gli perdono per sempre! »
giovane!
esclamò il giovine.

severità pacata,
« Renzo! » disse, con una serietà più tranquilla, il frate: « pensaci;
di' po'
e dimmi un poco quante volte gli hai perdonato. »

tutto chinò
E, stato alquanto senza ricever risposta, tutt' a un tratto abbassò
raumiliata
il capo, e, con voce cupa e lenta, riprese: « tu sai perchè io porto
quest'abito. »

Renzo esitava.

« Tu lo sai! » riprese il vecchio.

« Lo so, » rispose Renzo.

« io ho sgridato
« Ho odiato anch'io: io, che t'ho ripreso per un pensiero, per una
che io odiava, odiava ch'io odiava
parola, l'uomo ch'io odiavo cordialmente, che odiavo da gran
tempo, io l'ho ucciso. »

quei... »
« Sì, ma un prepotente, uno di quelli... »

« Taci, » tu,
« Zitto! » interruppe il frate: « credi tu **che,** se ci fosse una buona
ch'io
ragione, io non l'avrei trovata in trent'anni? Ah! s'io potessi ora
ho avuto poi ho,
metterti in cuore il sentimento che dopo ho avuto sempre, e che ho
odiava!
ancora, per l'uomo ch'io odiavo! S'io potessi! io? ma Dio lo può:
Renzo; tu non
Egli lo faccia!... Senti, Renzo: Egli ti vuol più bene di quel che te
te ne voglia: pensar
ne vuoi tu: tu hai potuto macchinar la vendetta; ma Egli ha abbastanza
forza e abbastanza misericordia per impedirtela; ti fa una grazia di cui
altri
qualchedun altro era troppo indegno. Tu sai, tu l'hai detto tante volte, ch'Egli può fermar la mano d'un prepotente; ma sappi che può anche fermar quella d'un vendicativo. E perchè sei povero, perchè sei offeso,
contra
credi tu ch'Egli non possa difendere contro **di** te un uomo che ha
Credevi
creato a sua i**mm**agine? Credi tu ch'egli ti lascerebbe fare tutto
che
quello che vuoi? No! ma sai tu cosa puoi fare? Puoi odiare, e
perderti; puoi, con un tuo sentimento, allontanar da te ogni benedi-
comunque ti andasser
zione. Perchè, in qualunque maniera t'andassero le cose, qualunque
ti venisse, tieni ben castigo,
fortuna tu avessi, tien per certo che tutto sarà gastigo, finchè tu
abbi perdonato, modo, dire mai più:
non abbia perdonato in maniera da non poter mai più dire: io gli
perdono. »

« Sì, sì, » disse Renzo, tutto commosso, e tutto confuso: « capisco
ch'io aveva da vero;
che non gli avevo mai perdonato davvero; capisco che ho parlato da
adesso,
bestia, e non da cristiano: e ora, con la grazia del Signore, sì, gli
mo
perdono proprio di cuore. »

« E se tu lo vedessi? »

darmi toccargli
« Pregherei il Signore di dar pazienza a me, e di toccare il cuore
a lui. »

ai
« Ti ricorderesti che il Signore non ci ha detto di perdonare a'
di
nostri nemici, ci ha detto d'amarli? Ti ricorderesti ch'Egli lo ha amato
a segno di morir per lui? »

« Sì, col suo aiuto. »

« Ebbene; a vederlo.
« Ebbene, vieni con me. Hai detto: lo troverò; lo troverai. Vieni,
contro serbar tu
e vedrai con chi tu potevi tener odio, a chi potevi desiderar del
male, volergliene fare, sopra che vita tu volevi far da padrone. »

Renzo;
E, presa la mano di Renzo, e strettala come avrebbe potuto fare
giovane Quegli, chiedere
un giovine sano, si mosse. Quello, senza osar di domandar altro, gli
tenne
andò dietro.

un breve cammino, ristette presso ca-
Dopo pochi passi, il frate si fermò vicino all'apertura d'una ca-
panna; faccia tal
panna, fissò gli occhi in viso a Renzo, con un misto di gravità e di
tirò
tenerezza; e lo condusse dentro.

appariva all' entrarvi in
La prima cosa che si vedeva, nell'entrare, era un infermo seduto
sulla paglia nel fondo; un infermo però non aggravato, e che anzi
di-
poteva parer vicino alla convalescenza; il quale, visto il padre, ten-
menò il capo, il suo,
tennò la testa, come accennando di no: il padre abbassò la sua, con
un atto di tristezza e di rassegnazione. Renzo intanto, girando, con
una curiosità inquieta, lo sguardo sugli altri oggetti, vide tre o quat-
dall' un de' lati, coltrice, rav-
tro infermi, ne distinse uno da una parte sur una materassa, invol-
volto lenzuolo, col-
tato in un lenzolo, con una cappa signorile indosso, a guisa di co-
tre: Rodrigo; dava addietro:
perta: lo fissò, riconobbe don Rodrigo, e fece **un passo** indietro;
ma il frate, facendogli di nuovo sentir fortemente la mano con cui lo
trasse giaciglio, se-
teneva, lo tirò appiè del covile, e, stesavi sopra l'altra mano, accen-
gnava v'era prosteso.
nava col dito l'uomo che vi giaceva.

Stava l'infelice, immoto; spalancati gli occhi, ma senza sguardo;
smorta la faccia sparsa
pallido il viso e sparso di macchie nere; nere ed enfiate le labbra:
detta la faccia
l'avreste detto il viso d'un cadavere, se una contrazione violenta non
vi avesse rivelata
avesse reso testimonio d' una vita tenace. Il petto si sollevava di
per anelito
quando in quando, con un respiro affannoso; la destra, fuor della

strignere
cappa, lo premeva vicino al cuore, con uno stringere adunco delle
in
dita, livide tutte, e sulla punta nere.

solenne.
« Tu vedi! » disse il frate, con voce bassa e grave. « Può esser
castigo, Qual
gastigo, può esser misericordia. Il sentimento **che** tu proverai ora
uomo, che, sì! ti ha offeso, tal
per quest'uomo che t'ha offeso, sì; lo stesso sentimento, il Dio, che
tu pure hai offeso, avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sei bene-
di egli qui, dare indizio
detto. Da quattro giorni è qui come tu lo vedi, senza dar segno di sen-
timento. Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora di ravvedi-
mento; ma voleva esserne pregato da te: forse vuole che tu ne lo preghi
riserba
con quella innocente; forse serba la grazia alla tua sola preghiera,
alla preghiera d'un cuore afflitto e rassegnato. Forse la salvezza di
quest'uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di per-
dono, di compassione... d'amore! »

volto sovr' come a pregare:
Tacque; e, giunte le mani, chinò il viso sopra di esse, e pregò:
il simigliante.
Renzo fece lo stesso.

intonò il terzo
Erano da pochi momenti in quella positura, quando scoccò la cam-
tocco della squilla. entrambi, ed
pana. Si mossero tutt'e due, come di concerto; e uscirono. Nè
volti
l'uno fece domande, nè l'altro proteste: i loro visi parlavano.

adesso, » ripigliò
« Va ora, » riprese il frate, « va preparato, **sia a ricevere una**
sagrificio,
grazia, sia a fare un sacrifizio; a lodar Dio, qualunque sia l'esito
conto:
delle tue ricerche. E qualunque sia, vieni a darmene notizia: noi lo
loderemo insieme. »

senz' altro dire, l'
Qui, senza dir altro, si separarono; uno tornò dond'era venuto;
al tempietto, il qual discosto che un trar di
l'altro s'avviò alla cappella, che non era lontana più d'un cento
mano.
passi.

CAPITOLO XXXVI.

Chi avrebbe mai detto a Renzo, qualche ora prima, che, nel forte d'una tale ricerca, al cominciar de' momenti più dubbiosi e più decisivi, il suo cuore sarebbe stato diviso tra Lucia e don Rodrigo?
la mescersi a le
Eppure era così: quella figura veniva a mischiarsi con tutte l'im-
e
magini care o terribili che la speranza o il timore gli mettevano
a vicenda dinanzi, udite quella
davanti a vicenda, in quel tragitto; le parole sentite appiè di quel
coltrice,
covile, si cacciavano tra i sì e i no, ond'era combattuta la sua mente;
conchiudere grande
e non poteva terminare una preghiera per l'esito felice del gran ci-
attaccarvi colà, il
mento, senza attaccarci quella che aveva principiata là, e che lo
suono squilla tronca.
scocco della campana aveva troncata.

Il tempietto elevato sul suolo gradi,
La cappella ottangolare che sorge, elevata d'alcuni scalini,
aperto
nel mezzo del lazzeretto, era, nella sua costruzione primitiva, aperta
da tutti i lati, senz' altro sostegno che di pilastri e di colonne, una
così dire, a traforo: fronte fra in-
fabbrica, per dir così, traforata: in ogni facciata un arco tra due in-
tercolunnii; attorno
tercolunni; dentro girava un portico intorno a quella che si direbbe
retti da pilastri,
più propriamente chiesa, non composta che d'otto archi,
sormontati da una cupoletta, e rispondenti a quei delle fronti; per modo
rispondenti a quelli delle facciate, con sopra una cupola; di maniera
che l'altare eretto nel centro, poteva esser veduto da ogni finestra

delle stanze del recinto, e quasi da ogni punto del campo. Ora, con-
fronti
vertito l'edifizio a tutt'altr'uso, i vani delle facciate son murati; ma
assai
l'antica ossatura, rimasta intatta, indica chiaramente l'antico stato,
e l'antica destinazione di quello.

Renzo s'era appena avviato, che vide il padre Felice comparire nel
del tempio farsi all'
portico della cappella, e affacciarsi sull'arco di mezzo del lato che
è volto alla città, dinanzi disposta radunanza,
guarda verso la città; davanti al quale era radunata la comitiva, al
basso, corsia; tosto ch'egli
piano, nella strada di mezzo; e subito dal suo contegno s'accorse che
aveva cominciata la predica.

si rigirò quei viottoli, in modo di
Girò per quelle viottole, per arrivare alla coda dell'uditorio,
Giuntovi, tra-
come gli era stato suggerito. Arrivatoci, si fermò cheto cheto, lo
scorse collo una spessezza,
scorse tutto con lo sguardo; ma non vedeva di là altro che un folto,
ve
direi quasi un selciato di teste. Nel mezzo, ce n'era un certo numero
ivi ficcò egli
coperte di fazzoletti, o di veli: in quella parte ficcò più attentamente gli
occhi; gli riuscendo di scoprirvi li levò anch'
occhi: ma, non arrivando a scoprirci dentro nulla di più, gli alzò anche
egli colà
lui dove tutti tenevan° fissi i loro. Rimase tocco e compunto dalla
dicitore;
venerabil° figura del predicatore; e, con quel che gli poteva restar
punto aspetto, intese
d'attenzione in un tal momento d'aspettativa, sentì questa parte del
solenne ragionamento.

per
« Diamo un pensiero ai mille e mille che sono usciti di là; » e
levato
col dito alzato sopra la spalla, accennava dietro sè la porta che
mette al cimitero detto di san Gregorio, il quale allora era tutto, si
attorno
può dire, una gran fossa: « diamo intorno un'occhiata ai mille e mille
donde
che rimangon qui, troppo incerti di dove sian° per uscire; diamo
ne
un'occhiata a noi, così pochi, che n' usciamo a salvamento. Benedetto
il Signore! Benedetto nella giustizia, benedetto nella misericordia!
benedetto nella morte, benedetto nella salute! benedetto in questa
scelta che ha voluto far di noi! Oh! perchè l'ha voluto, figliuoli, se
picciolo
non per serbarsi un piccol popolo corretto dall'afflizione, e infervo-
rato dalla gratitudine? se non a fine che, sentendo ora più vivamente,

come
che la vita è un suo dono, ne facciamo quella stima che merita una
la nelle
cosa data da Lui, l'impieghiamo nell'opere che si possono offrire a
dei
Lui? se non a fine che la memoria de' nostri patimenti ci renda compassionevoli e soccorrevoli ai nostri prossimi? Questi intanto, in
dei fra
compagnia de' quali abbiamo penato, sperato, temuto; tra i quali la-
dei
sciamo degli amici, de' congiunti; e che tutti son poi finalmente no-
fra
stri fratelli; quelli tra questi, che ci vedranno passare in mezzo a
al-
loro, mentre forse riceveranno qualche sollievo nel pensare che qual-
tri
cheduno esce pur salvo di qui, ricevano edificazione dal nostro con-
Tolga Dio scorgere clamorosa,
tegno. Dio non voglia che possano vedere in noi una gioia rumorosa,
carnale dell' contro stanno
una gioia mondana d'avere scansata quella morte, con la quale essi
essi Veggano ci
stanno ancor dibattendosi. Vedano che partiamo ringraziando per
essi;
noi, e pregando per loro; e possan dire: anche fuor di qui, questi si
poveretti.
ricorderanno di noi, continueranno a pregare per noi meschini. Co-
dai dare,
minciamo da questo viaggio, da' primi passi che siam per fare, una vita tutta di carità. Quelli che sono tornati nell'antico vigore, diano un braccio fraterno ai fiacchi; giovani, sostenete i vecchi; voi che
attorno
siete rimasti senza figliuoli, vedete, intorno a voi, quanti figliuoli rimasti senza padre! siatelo per loro! E questa carità, ricoprendo i vostri peccati, raddolcirà anche i vostri dolori. »

mormorio e di singulti
Qui un sordo mormorío di gemiti, un singhiozzío che andava cre-
al
scendo nell'adunanza, fu sospeso a un tratto, nel vedere il predicatore
porsi cadere ginocchioni; in gran si-
mettersi una corda al collo, e buttarsi in ginocchio: e si stava in
lenzio si stava ch'egli
gran silenzio, aspettando quel che fosse per dire.

diss'egli, fuor d'ogni
« Per me, » disse, « e per tutti i miei compagni, che, senza alcun
trascelti
nostro merito, siamo stati scelti all'alto privilegio di servir Cristo in
domando
voi; io vi chiedo umilmente perdono se non abbiamo degnamente
adempiuto grande
adempito un sì gran ministero. Se la pigrizia, se l'indocilità della
renduti
carne ci ha resi meno attenti alle vostre necessità, men pronti alle
una colpevole rincrescimento
vostre chiamate; se un'ingiusta impazienza, se un colpevol tedio ci

fatto talvolta mostrarvi
ha fatti qualche volta comparirvi **davanti con** un volto annoiato
talvolta
e severo; se qualche volta il miserabile pensiero che voi aveste bi-
i quella
sogno di noi, ci ha portati a non trattarvi con tutta quell'umiltà che
si conveniva; se la nostra fragilità ci ha fatti trascorrere a qualche
azione, scandalo;
azione che vi sia stata di scandolo; perdonateci! Così Dio rimetta a
voi ogni vostro debito, e vi benedica. » E, fatto sull'udienza un gran
si levò.
segno di croce, s'alzò.

formali
Noi abbiam potuto riferire, se non le precise parole, il senso alme-
e l' assunto ch'egli da vero; il modo che
no, il tema di quelle che proferì davvero; ma la maniera con cui
porte il modo
furon dette non è cosa da potersi descrivere. Era la maniera d'un
servire agli
uomo che chiamava privilegio quello di servir gli appestati, perchè
avervi
lo teneva per tale; che confessava di non averci degnamente corri-
avervi
sposto, perchè sentiva di non averci corrisposto degnamente; che
domandava
chiedeva perdono, perchè era persuaso d'averne bisogno. Ma la gente
attorno quei d' altro occupati
che s'era veduti d'intorno que' cappuccini non occupati d'altro che
che ne tanti
di servirla, e tanti n'aveva veduti morire, e quello che parlava
per tutti, sempre il primo alla fatica, come nell'autorità, se non
anch' egli presso a morire;
quando s'era trovato anche lui in fin di morte; pensate con che sin-
lagrime una tale proposta.
ghiozzi, con che lacrime rispose a tali parole. Il mirabile frate
tolse che stava la inalberò
prese poi una gran croce ch'era appoggiata a un pilastro, se la inal-
dinanzi a sè,
berò davanti, lasciò sull'orlo del portico esteriore i sandali, scese gli
scaglioni del tempio, diè riverentemente passaggio,
scalini, e, tra la folla che gli fece rispettosamente largo,
s'avviò per mettersi alla testa di essa.

lagrimoso
Renzo, tutto lagrimoso, nè più nè meno che se fosse stato uno di
chiesta quella perdonanza, trasse anch'egli più
quelli a cui era chiesto quel singolare perdono, si ritirò anche lui,
addietro, venne porsi a d' quivi stette
e andò a mettersi di fianco a una capanna; e stette lì aspet-
appiattato, colla il capo innanzi, co-
tando, mezzo nascosto, con la persona indietro e la testa avanti, con
gli ben aperti,
gli occhi spalancati, con una gran palpitazione di cuore, ma insieme
con una certa nuova e particolare fiducia, nata, cred'io, dalla tene-
in che l'aveva posto
rezza che gli aveva ispirata la predica, e lo spettacolo della tene-
rezza generale.

Ed ecco arrivare il padre Felice, scalzo, con quella corda al collo,
volto,
con quella lunga e pesante croce alzata; pallido e scarno il viso, un
volto passi tardi,
viso che spirava compunzione insieme e coraggio; a passo lento, ma
risoluti, vuol
risoluto, come di chi pensa **soltanto a** risparmiare l'altrui debo-
quelle fatiche e quei disagi di soprab-
lezza; e in tutto come **un** uomo a cui un di più di fatiche e di di-
bondanza dessero necessarii
sagi desse la forza di sostenere i tanti necessari e inseparabili da
Seguivano immediatamente grandi-
quel suo incarico. Subito **dopo lui** venivano i fanciulli più gran-
celli, a piè nudo quale
dini, scalzi una gran parte, ben pochi interamente vestiti, chi af-
dando la mano
fatto in camicia. Venivan° poi le donne, tenendo quasi tutte per la
a fanciulletta
mano una bambina, e cantando alternativamente il *Miserere;* e il
lo smortore quei volti
suono fiacco di quelle voci, il pallore e la languidezza di que' visi
pietà
eran cose da occupar tutto di compassione l'animo di chiunque si
quivi trovato
fosse trovato lì come semplice spettatore. Ma Renzo guardava, esa-
faccia faccia, trapassarne una; l'an-
minava, di fila in fila, di viso in viso, senza passarne uno, chè la
dar lento lento della processione gliene dava agio bastante.
processione andava tanto adagio, da dargliene tutto il comodo. Passa
per niente: gittava mezze occhiate
e passa; guarda e guarda; sempre inutilmente: dava qualche occhiata
alla torma rimaneva addietro, e che si andava sce-
di corsa alle file che rimanevano ancora indietro:
mando: file; tutte passate;
sono ormai poche; siamo all'ultima; son passate tutte; furon
Colle spenzolate, colla
tutti visi sconosciuti. Con le braccia ciondoloni, e con la testa pie-
su lasciò andar l'occhio dietro a
gata sur una spalla, accompagnò con l'occhio quella schiera, mentre
dinanzi
gli passava davanti quella degli uomini. Una nuova attenzione, una
al
nuova speranza gli nacque nel veder, dopo questi, comparire alcuni
che portavano non abili ancora al cam-
carri, su cui erano i convalescenti che non erano ancora in istato di
mino. Quivi progrediva pur
camminare. Lì le donne venivan° **l'ultime**; e il **treno** andava
rassegnar quell'altre con-
così adagio, che Renzo potè ugualmente esaminarle tutte,
valescenti, una gli sfuggisse.
senza che gliene sfuggisse una. Ma che? esamina il primo
carro, il secondo, il terzo, e via discorrendo, sempre con la stessa
ad cui
riuscita, fino a uno, dietro al quale non veniva più che un altro
cappuccino, con un aspetto serio, e con un bastone in mano, come
del convoglio.
regolatore della comitiva. Era quel padre Michele che abbiam detto
coadiutore
essere stato dato per compagno nel governo al padre Felice.

si dileguò del tutto soave dileguandosi,
Così svanì affatto quella cara speranza; e, andandosene, non solo
il sovente,
portò via il conforto che aveva recato, ma, come accade le più volte,
peggior condizione la contingenza
lasciò l'uomo in peggiore stato di prima. Ormai quel che ci poteva
più felice inferma.
esser di meglio, era di trovar Lucia ammalata. Pure, all'ardore d'una
s'attac-
speranza presente sottentrando quello del timore cresciuto, il pove-
cò egli
rino s'attaccò con tutte le forze dell'animo a quel tristo e debole
si mosse verso donde la processione
filo; entrò nella corsia, e s'incamminò da quella parte di dove era
era venuta. del tempietto, porsi
venuta la processione. Quando fu appiè della cappella, andò a ingi-
ginocchione gradino; quivi
nocchiarsi sull'ultimo scalino; e lì fece a Dio una preghiera, o, per
un viluppo scompigliate,
dir meglio, una confusione di parole arruffate, di frasi interrotte,
di querele, quei
d'esclamazioni, d'istanze, di lamenti, di promesse: uno di que' discorsi
acu-
che non si fanno agli uomini, perchè non hanno abbastanza penetra-
me sofferenza
zione per intenderli, nè pazienza per ascoltarli; non son grandi ab-

bastanza per sentirne compassione senza disprezzo.

Si rizzò, volse attorno al tempio,
S'alzò alquanto più rincorato; girò intorno alla cappella; si trovò
faceva capo
nell'altra corsia che non aveva ancora veduta, e che riusciva all'al-
non molto andare, a dritta e a sinistra steccato
tra porta; dopo pochi passi, vide lo stecconato di cui
detto tutto a squarci e a valichi, com' e-
gli aveva parlato il frate, ma interrotto qua e là, appunto come que-
gli uno quelli,
sto aveva detto; entrò per una di quelle aperture, e si trovò nel
in sul vi diede, gli venne ve-
quartiere delle donne. Quasi al primo passo che fece, vide in
duta per una campanella, quelle ai
terra un campanello, di quelli che i monatti portavano a un
piedi; intera, co'suoi laccetti; cadde cuore stromento
piede; gli venne in mente che un tale strumento
ricolse,
avrebbe potuto servirgli come di passaporto là dentro; lo prese,
l'allacciò.
guardò se nessuno lo guardava, e se lo legò **come usavan quelli.**
tosto diè principio moltiplicità
E si mise subito alla ricerca, a quella ricerca, che, per la quantità

sola degli oggetti sarebbe stata fieramente gravosa, quand'anche gli

oggetti fossero stati tutt'altri; cominciò a scorrer con l'occhio, anzi
scene di guai,
a contemplar nuove miserie, così simili in parte alle già vedute, in
dissimili:
parte così diverse: chè, sotto la stessa calamità, era qui un altro pa-
dolersi,
tire, per dir così, un altro languire, un altro lamentarsi, un altro

sopportare, un altro compatirsi e soccorrersi a vicenda; era, in chi
pietà, per dir così,
guardasse, un'altra pietà e un altro ribrezzo.

quanto di
Aveva già fatto non so quanta strada, senza frutto e senza acci-
s' intese
denti; quando si sentì dietro le spalle un « oh! », una chiamata, che
venire volse
pareva diretta a lui. Si voltò e vide, a una certa distanza, un com-
levò le mani, a lui proprio,
missario, che alzò una mano, accennando proprio a lui, e gridando:
v' appena finito spaz-
« là nelle stanze, chè c'è bisogno d'aiuto: qui s'è finito ora di sbrat-
zare. »
tare. »

avvisò immediatamente la campanella
Renzo s'avvide subito per chi veniva preso, e che il campanello
diè sol-
era **la** cagione dell'equivoco; si diede della bestia d'aver pensato so-
tanto ai disturbi quella
lamente agl'impicci che quell' insegna gli poteva scansare, e non a
punto
quelli che gli poteva tirare addosso; ma pensò nello stesso tempo
al come fe'
alla maniera di sbrigarsi subito da colui. Gli fece replicatamente e
del a
in fretta un cenno col capo, come per dire che aveva inteso, e che
obediva; tolse alla banda fra
ubbidiva; e si levò dalla sua vista, cacciandosi da una parte tra le
capanne.

levar-
Quando gli parve d'essere abbastanza lontano, pensò anche a libe-
si d'attorno la scandalo; quella senza
rarsi dalla causa dello scandolo; e, per far quell'operazione senz'es-
porsi una stretta fra capannucce,
sere osservato, andò a mettersi in un piccolo spazio tra due capanne
avevano i dorsi volti l'una all'altra. a sciorre
che si voltavan, **per dir così,** la schiena. Si china per le-
i laccetti,
varsi il campanello, e stando così col capo appoggiato alla parete di
capannucce,
paglia d'una delle capanne, gli vien da quella all'orecchio una voce...
egli
Oh cielo! è possibile? Tutta la sua anima è in quell' orecchio: la
respirazione è sospesa... Sì! sì! è quella voce!... « Paura di che? »
diceva quella voce soave: « abbiamo passato ben altro che un tem-
porale. Chi ci ha custodite finora, ci custodirà anche adesso. »

mise uno strido,
Se Renzo non cacciò un urlo, non fu per timore di farsi scorgere,
Le ginocchia gli mancaron sotto,
fu perchè non n'ebbe il fiato. Gli mancaron le ginocchia, gli s'ap-
in piedi,
pannò la vista; ma fu un primo momento; al secondo, era ritto, più
desto, più vigoroso di prima; in tre salti girò la capanna, fu sull'u-

in piedi, inchinata
scio, vide colei che aveva parlato, la vide levata, chinata sopra un
volge romore;
lettuccio. Si volta essa al rumore; guarda, crede di travedere, di so-
fiso,
gnare; guarda più attenta, e grida: « oh Signor benedetto! »

« Lucia! v' ho trovata! vi trovo! siete proprio voi! siete viva! » esclamò Renzo, avanzandosi, tutto tremante.

ben
« Oh Signor benedetto! » replicò, ancor più tremante, Lucia: « voi? che cosa è questa? in che maniera? perchè? La peste! »

voi...! »
« L'ho avuta. E voi...? »

« Ah!... anch'io. E di mia madre...? »

veduta,
« Non l'ho vista, perchè è a Pasturo; credo però che stia bene. Ma
smorta!
voi... come siete ancora pallida! come parete debole! Guarita però, siete guarita? »

« Il Signore m'ha voluto lasciare ancora quaggiù. Ah Renzo! perchè siete voi qui? »

facendosele sempre più accosto:
« Perchè? » disse Renzo avvicinandosele sempre più: « mi do-
doveva io Fa ch' io
mandate perchè? Perchè ci dovevo venire? Avete bisogno che ve lo dica? Chi ho io a cui pensi? Non mi chiamo più Renzo, io? Non siete più Lucia, voi? »

« Ah, che che vi
« Ah cosa dite! cosa dite! Ma non v' ha fatto scrivere mia madre...? »

anche
« Sì: pur troppo m'ha fatto scrivere. Belle cose da fare scrivere a
fuggiasco, giovane
un povero disgraziato, tribolato, ramingo, a un giovine che, dispetti
ne
almeno, non ve n' aveva mai fatti! »

« Ma Renzo! Renzo! giacchè sapevate... perchè venire? perchè? »

« Perchè venire? Oh Lucia! perchè venire, mi dite? Dopo tante promesse! Non siam più noi? Non vi ricordate più? Che cosa ci mancava? »

giugnendo stretto
« Oh Signore! » esclamò dolorosamente Lucia, giungendo le
levando mi
mani, e alzando gli occhi al cielo: « perchè non m' avete fatta la
prendermi con Renzo, che cosa
grazia di tirarmi a Voi...! Oh Renzo! cos' avete mai fatto? Ecco;
io cominciava
cominciavo a sperare che... col tempo... mi sarei dimenticata... »

a me in sulla faccia! »
« Bella speranza! belle cose da dirmele **proprio** sul viso! »

che cosa
« Ah, cos' avete fatto! E in questo luogo! tra queste miserie! tra questi spettacoli! qui dove non si fa altro che morire, avete potuto...! »

« Quei muoiono, Dio
« Quelli che moiono, bisogna pregare Iddio per loro, e sperare che
mica
anderanno in un buon luogo; ma non è giusto, nè anche per que-
quei da vivere
sto, che quelli che vivono abbiano a viver disperati... »

« Ma, Renzo! Renzo! voi non pensate a quel che dite. Una promessa alla Madonna!... Un voto! »

niente. »
« E io vi dico che son promesse che non contano nulla. »

Che dite voi? stato,
« Oh Signore! Cosa dite? Dove siete stato in questo tempo? Con chi avete trattato? Come parlate? »

« Parlo da buon cristiano; e della Madonna penso meglio io che
non
voi; perchè credo che non vuol promesse in danno del prossimo.
che
Se la Madonna avesse parlato, oh, allora! Ma cos'è stato? una vo-
di voi. che
stra idea. Sapete cosa dovete promettere alla Madonna? Promettetele che la prima figlia che avremo, le metteremo nome Maria: chè questo son qui anch'io a prometterlo: queste son cose che fanno ben più onore alla Madonna: queste son divozioni che hanno più costrutto, e non portano danno a nessuno. »

quello, diciate:
« No no; non dite così: non sapete quello che vi dite: non **lo** sa-
che
pete voi cosa sia fare un voto: non **ci** siete stato voi in quel
Lasciatemi, lasciatemi,
caso: non avete provato. Andate, andate, per amor del cielo! »

E si scostò impetuosamente da lui, tornando verso il lettuccio.

diss' egli, muoversi:
« Lucia! » disse Renzo, senza moversi: « ditemi almeno, ditemi: se non fosse questa ragione... sareste la stessa per me? »

volgendosi, tenendo
« Uomo senza cuore! » rispose Lucia, voltandosi, e rattenendo a
lagrime: mi
stento le lacrime: « quando m'aveste fatte dir delle parole inutili, delle parole che mi farebbero male, delle parole che sarebbero forse peccati, sareste contento? Andate, oh andate! dimenticatevi di me:

destinati ?
si vede che non eravamo destinati! Ci rivedremo lassù: già non
ha da
ci si deve star molto in questo mondo. Andate; cercate di far sapere
mi
a mia madre che son guarita, che anche qui Dio m'ha sempre assi-
trovata
stita, che ho trovato un'anima buona, questa brava donna, che mi fa
ch'ella
da madre; ditele che spero che lei sarà preservata da questo male,
vorrà.
e che ci rivedremo quando Dio vorrà, e come vorrà.... Andate, per
vi ricordate di pregate
amor del cielo, e non pensate a me... se non quando pregherete il
Signore. »

altro intendere,
E, come chi non ha più altro da dire, nè vuol sentir altro, come
presso
chi vuol sottrarsi a un pericolo, si ritirò ancor più vicino al lettuc-
dove giaceva ella
cio, dov'era la donna di cui aveva parlato.

farsele più ac-
« Sentite, Lucia, sentite! » disse Renzo, senza però accostarsele di
canto.
più.

andate,
« No, no; andate per carità! »

« Sentite: il padre Cristoforo... »

« Che? »

« È qui. »

Dove?
« Qui? dove? Come lo sapete? »

« Gli ho parlato poco fa; sono stato un pezzo con lui; e un reli-
gioso della sua qualità, mi pare... »

infermi, egli?
« È qui! per assistere i poveri appestati, sicuro. Ma lui? l'ha avuta
egli
la peste? »

« Ah Lucia! ho paura, ho paura pur troppo... » e mentre Renzo
tentennava nel
esitava così a proferir[e] la parola dolorosa per lui, e che doveva es-
serlo tanto a Lucia, questa s'era staccata di nuovo dal lettuccio, e
si ravvicinava a lui: « ho paura che l'abbia adesso! »

che
« Oh povero sant'uomo! Ma cosa dico, pover'uomo? Poveri noi!
egli? in
Com'è? è a letto? è assistito? »

in piedi, va attorno, cera
« È levato, gira, assiste gli altri; ma se lo vedeste, che colore
egli veduti
che ha, come si regge! Se n'è visti tanti e tanti, che pur troppo...
non si sbaglia! »

gli
« Oh **poveri noi!** E è **proprio** qui! »

« Qui, e poco lontano; poco più che da casa vostra a casa mia... se vi ricordate...! »

« Oh Vergine santissima! »

« Bene, poco più. E pensate se abbiam° parlato di voi! M'ha detto
che mi
delle cose... E se sapeste cosa m'ha fatto vedere! Sentirete; ma
egli, colla
ora voglio cominciare a dirvi quel che m'ha detto prima, lui, con la
sua **propria** bocca. M'ha detto che faceva bene a venirvi a cercare,
il ha caro giovane mi
e che al Signore gli piace che un giovine tratti così, e m'avrebbe
ch'io
aiutato a far che vi trovassi; come è proprio stato la verità: ma già è un santo. Sicchè, vedete! »

egli mica... »
« Ma, se ha parlato così, è perchè **lui** non sa... »

egli
« Che volete che sappia lui delle cose che avete fatte voi di vostra
regola,
testa, senza regola e senza **il** parere di nessuno? Un brav'uomo, un
com' egli è, mica sorta.
uomo di giudizio, come è lui, non va a pensar cose di questa sorte.
vedere....! »
Ma quel che m'ha fatto vedere! » E qui raccontò la visita **fatta** a quella capanna: Lucia, quantunque i suoi sensi e il suo animo, avessero, in quel soggiorno, dovuto avvezzarsi alle più forti impressioni,
pietà.
stava tutta compresa d'orrore e di compassione.

« E anche lì, » proseguì Renzo, « ha parlato da santo: ha detto
poveretto...
che il Signore forse ha destinato di far **la** grazia a quel meschino....
(adesso
(ora non potrei proprio dargli un altro nome)... che aspetta di prenderlo in un buon punto; ma vuole che noi preghiamo insieme per lui... Insieme! avete inteso? »

« Sì, sì; lo pregheremo, ognuno dove il Signore ci terrà: le ora-
Egli. »
zioni le sa mettere insieme Lui. »

« Ma se vi dico le sue parole...! »

« Ma, egli
« Ma Renzo, lui non sa... »

« Ma non capite che, quando è un santo che parla, è il Signore che
la
lo fa parlare? e che non avrebbe parlato così, se non dovesse esser

poveretto? ben
proprio così... E l'anima di quel poverino? Io ho bensì pregato, e
pregherò per lui: di cuore ho pregato, proprio come se fosse stato
stia, al po-
per un mio fratello. Ma come volete che stia nel mondo di là, il po-
veretto, aggiusta
verino, se di qua non s' accomoda questa cosa, se non è disfatto il
ch' egli ha fatto? vi mettete alla
male che ha fatto lui? Che se voi intendete la ragione, allora tutto
egli avuta pe-
è come prima: quel che è stato è stato: lui ha fatta la sua peni-
na
tenza di qua... »

no: Dio
« No, Renzo, no. Il Signore non vuole che facciamo del male, per
Egli
far Lui misericordia. Lasciate fare a Lui, per questo: noi, il nostro
Dio
dovere è di pregarlo. S'io fossi morta quella notte, non gli avreb-
be dunque potuto perdonare? E se non son morta, se sono stata
liberata... »

mi
« E vostra madre, quella povera Agnese, che m'ha sempre voluto
tanto bene, e che si struggeva tanto di vederci marito e moglie, non
anch' ella una Ella, vi
ve l'ha detto anche lei che l'è un'idea storta? Lei, che v' ha fatto
capire
intender la ragione anche dell'altre volte, perchè, in certe cose, pensa
più giusto di voi... »

« Mia madre! volete che mia madre mi desse il parere di mancare
voi
a un voto! Ma, Renzo! non siete in voi. »

ch'io
« Oh! volete che ve la dica? Voi altre donne, queste cose non le
ch'io
potete sapere. Il padre Cristoforo m'ha detto che tornassi da lui a
contargli vi lui:
raccontargli se v' avevo trovata. Vo: lo sentiremo: quel che dirà
egli... »
lui... »

ditegli, ch'io
« Sì, sì; andate da quel sant'uomo; ditegli che prego per lui, e che
ne di
preghi per me, che n'ho bisogno tanto tanto! Ma, per amor del cielo,
tornate
per l'anima vostra, per l'anima mia, non venite più qui, a farmi
quegli
del male, a... tentarmi. Il padre Cristoforo, lui saprà spiegarvi le
egli
cose, e farvi tornare in voi; lui vi farà mettere il cuore in pace. »

toglietevelo del capo.
« Il cuore in pace! Oh! questo, levatevelo dalla testa. Già me l'a-
ne ho pa-
vete fatta scrivere questa parolaccia; e so io quel che m' ha fatto

patire [tito;]; e ora avete anche il cuore di dirmela. E io in [mo] vece vi dico chiaro e tondo che il cuore in pace non lo metterò mai. Voi volete dimenticarvi di me; e io non voglio dimenticarmi di voi. E vi pro- [pro-] metto [testo,], vedete, che, se mi fate perdere il giudizio, non lo racquisto più. Al diavolo il mestiere, al diavolo la buona condotta! [regola!] volete condannarmi a essere arrabbiato per tutta la vita; e da arrabbiato viverò... E quel disgraziato! [poveretto!] Lo sa il Signore se [non] gli ho perdonato di cuore; ma voi... Volete dunque farmi pensare per tutta la vita che se non era lui . . . ? [egli . . . ?] Lucia! avete detto ch'io vi dimentichi: ch'io vi dimentichi! Come devo [ho da] fare? A chi credete ch'io pensassi in tutto questo tempo? . . . E dopo tante cose! dopo tante promesse! [Che cosa] Cosa v'ho fatto io, dopo [da] che ci siamo lasciati? Perchè ho patito, mi trattate così? perchè ho avuto delle disgrazie? perchè la gente del mondo m'ha perseguitato? perchè ho passato tanto tempo fuori di casa, tristo, lontano da voi? perchè, al primo momento che ho potuto, son venuto a cercarvi? »

Lucia, quando il pianto le permise [concesse] di formar parole, esclamò, giungendo [giugnendo] di nuovo le mani, e alzando [levando] al cielo gli occhi pregni di [notanti nelle] lacrime: [lagrime:] « o Vergine santissima, aiutatemi voi! Voi sapete che, dopo quella notte, un momento come questo [io] non l'ho mai passato. M'a- [Mi] vete soccorsa allora; soccorretemi anche adesso! »

« Sì, Lucia; fate bene d'invocar la Madonna; ma perchè volete [mo] credere che Lei [Ella,] che è tanto buona, la madre delle misericordie [della misericordia,], possa aver piacere di farci patire... me almeno... per una parola scappata in un momento che non sapevate quello che vi dicevate? [diceste?] Volete credere che v'abbia aiutata allora, per lasciarci imbrogliati dopo? . . . Se poi questa fosse una scusa; se [la] è ch'io vi sia venuto in odio . . . ditemelo . . . parlate chiaro. »

« Per carità, Renzo, per carità, per [pei] i vostri poveri morti, finitela, finitela [finitela,]; non mi fate morire... Non sarebbe un buon momento. [punto.] Andate

dal padre Cristoforo, raccomandatemi a lui, non tornate più qui, non
tornate più qui. »

« Vo; ma pensate se non voglio tornare! Tornerei se fosse in capo
del
al mondo, tornerei. » E disparve.

sedersi, a
Lucia andò a sedere, o piuttosto si lasciò cadere in terra, accanto
al lettuccio; e, appoggiata a quello la testa, continuò a piangere di-
infino ad
rottamente. La donna, che fin allora era stata a occhi e orecchi
che quel dibat-
aperti, senza fiatare, domandò cosa fosse quell'apparizione, quella con-
tito,
tesa, questo pianto. Ma forse il lettore domanda dal canto suo chi
bisogneranno,
fosse costei; e, per soddisfarlo, non ci vorranno, nè anche qui, troppe
parole.

Era un'agiata mercantessa, di forse trent'anni. Nello spazio di po-
veduto tutta quanta la figliolanza:
chi giorni, s'era visto morire in casa il marito e tutti i figliuoli:
presa, di lì a poco, anch' ella dalla infermità comune, trasportata
di lì a poco, venutale la peste anche a lei, era stata trasportata
era stata deposta in
al lazzeretto, e messa in quella capannuccia, nel tempo che Lucia,
mu-
dopo aver superata, senza avvedersene, la furia del male, e cam-
tate, pur
biate, ugualmente senza avvedersene, più compagne, cominciava a
ricuperare il sentimento, perduto fino dal primo accesso
riaversi, e a tornare in sè; chè, fin dal principio della malattia, tro-
della malattia, nella casa ancora di don Ferrante.
vandosi ancora in casa di don Ferrante, era rimasta come insensata.
Il tugurio capire ospiti:
La capanna non poteva contenere che due persone: e tra queste due,
bentosto
afflitte, derelitte, sbigottite, sole in tanta moltitudine, era presto nata
una quale
un'intrinsichezza, un'affezione, che appena sarebbe potuta venire da
una lunga consuetudine. breve a termine
un lungo vivere insieme. In poco tempo, Lucia era stata in grado di
prestar servigi all'
potere aiutar l'altra, che s'era trovata aggravatissima. Ora che
aveva passato il animo
questa pure era fuori di pericolo, si facevano compagnia e coraggio
vicenda, promesso del
e guardia a vicenda; s'eran° promesse di non uscir dal lazzeretto, se
pur concerti, nè an-
non insieme; e avevan presi altri concerti per non separarsi nep-
che dappoi. sotto la
pur dopo. La mercantessa che, avendo lasciato in custodia d'un
suo fratello commissario della sanità, la casa e il fondaco e la cassa,
troppo
tutto ben fornito, era per trovarsi sola e trista padrona di molto più

che non a
di quel che le bisognasse per vivere comodamente, voleva tener Lu-
sorella; Al che questa
cia con sè, come una figliuola o una sorella. Lucia aveva
a alla
aderito, pensate con che gratitudine per lei, e per la Provvidenza:
solo per fino a quando novelle intendere,
ma soltanto fin che potesse aver nuove di sua madre, e sapere,
riserbata
come sperava, la volontà di essa. Del resto, riservata com'era, nè
della promessa dello sposalizio, nè dell'altre sue avventure straordi-
toccato un motto. tanto con-
narie, non aveva mai detta una parola. Ma ora, in un così gran ri-
citamento ella
bollimento d'affetti, aveva almen tanto bisogno di sfogarsi, quanto
d' intendere. ambe
l'altra desiderio di sentire. E, stretta con tutt'e due le mani la destra
fece tosto
di lei, si mise subito a soddisfare alla domanda, senz'altro ritegno,
fuor i singulti ponevano alle dolenti parole.
che quello che le facevano i singhiozzi.

in gran fretta
Renzo intanto trottava verso il quartiere del buon frate.
pas-
Con un po' di studio, e non senza **dover rifare** qualche pez-
si perduti, di arrivarvi.
zetto di strada, gli riuscì finalmente d'arrivarci. Trovò la capanna;
ve adocchiando scorse
lui non ce' lo trovò; ma, ronzando e cercando nel contorno, lo vide
trabacca, curvo al suolo boccone,
in una baracca, che, piegato a terra, e quasi bocconi, stava confor-
morente. Ristette, stante,
tando un moribondo. Si fermò **lì**, aspettando in silenzio. Poco dopo,
poveretto, rizzarsi poi ginocchione,
lo vide chiuder gli occhi a quel poverino, poi mettersi in ginocchio,
pregare levarsi. trasse innanzi, andò alla
far orazione un momento, e alzarsi. Allora si mosse, e gli andò
volta di lui.
incontro.

venire:
« Oh! » disse il frate, vistolo venire; « ebbene? »

« La c'è: l'ho trovata! »

« In che stato? »

fuor del letto. »
« Guarita, o almeno levata. »

lodato
« Sia ringraziato il Signore! »

tanto accosto
« Ma... » disse Renzo, quando gli fu vicino da poter parlar
sottovoce: « c'è un altro imbroglio. »

« Che vuoi tu dire? »
« Cosa c'è? »

ella gio-
« Voglio dire che... Già lei **lo** sa come è buona quella povera gio-
vane;
vine; **ma** alle volte è un po' fissa nelle sue idee. Dopo tante promesse,

quello, ch' ella sa, adesso mo
dopo tutto quello che sa anche lei, ora dice che non mi può sposare,
in
perchè dice, che so io? che, quella notte della paura, s'è scaldata
la testa, e s'è, come a dire, votata alla Madonna. Cose senza costrutto, n'è vero? Cose buone, chi ha la scienza e il fondamento da farle,
s'hanno da
ma per noi gente ordinaria, che non sappiamo bene come si devon
tengono? »
fare... n'è vero che son cose che non valgono? »

È ella
« **Dimmi:** è molto lontana di qui? »

« Oh no: pochi passi di là dalla chiesa. »

v'
« Aspettami qui un momento, » disse il frate: « e poi ci anderemo insieme. »

ch' ella darà ad
« Vuol dire che lei le farà intendere... »

quello ch'ella sarà per dirmi. »
« Non so nulla, figliuolo; bisogna ch'io senta lei. »

cogli colle
« Capisco, » disse Renzo, e stette con gli occhi fissi a terra, e con le
avvolte in
braccia incrociate sul petto, a masticarsi la sua incertezza, rimasta intera. Il frate andò di nuovo in cerca di quel padre Vittore, lo pregò
ne colla
di supplire ancora per lui, entrò nella sua capanna, n'uscì con la
sul all'aspettante,
sporta in braccio, tornò da Renzo, gli disse: « andiamo; » e andò
egli,
innanzi, avviandosi a quella tal capanna, dove, qualche tempo pri-
lasciò Renzo di fuora; egli,
ma, erano entrati insieme. Questa volta, entrò solo, e
istante,
dopo un momento ricomparve, e disse: « niente! Preghiamo; pre-
« adesso, guidami
ghiamo. » Poi riprese: « ora, conducimi tu. »

senz' si posero in cammino.
E senza **dir** altro, s'avviarono.

rabbruscando,
Il tempo s'era andato sempre più rabbuiando, e annunziava ormai
Spessi lampi
certa e poco lontana la burrasca. **De'** lampi fitti rompevano l'oscu-
folgore
rità cresciuta, e lumeggiavano d'un chiarore istantaneo i lunghissimi
del tempio,
tetti e gli archi de' portici, la cupola della cappella, i bassi comignoli delle capanne; e i tuoni scoppiati con istrepito repentino, scor-
romoreggiando
revano rumoreggiando dall'una all'altra regione del cielo. Andava
giovane, via, e coll'animo pieno d' inquieta aspettazione,
innanzi il giovine, attento alla strada, con una grand'impazienza
a forza
d'arrivare, e rallentando **però** il passo, per misurarlo

suo seguace;
alle forze del compagno; il quale, stanco dalle fatiche, aggravato dal
faticosamente, levando tratto tratto
male, oppresso dall'afa, camminava stentatamente, alzando ogni tanto
più libero respiro.
al cielo la faccia smunta, come per cercare un respiro più libero.

giunto che fu a vista della capannuccia volse,
Renzo, quando vide la capanna, si fermò, si voltò **indie-**
« la
tro, disse con voce tremante: « è qui. »

volge,
Entrano... « Eccoli! » grida la donna del lettuccio. Lucia si volta,
si leva
s'alza precipitosamente, va incontro al vecchio, gridando: « oh chi vedo! O padre Cristoforo! »

« Ebbene, Lucia! da quante angustie v'ha liberata il Signore! Dovete esser ben contenta d'aver sempre sperato in Lui. »

« Oh sì! Ma lei, padre? Povera me, come è cambiato! Come sta? dica: come sta? »

« Come Dio vuole, e come, per sua grazia, voglio anch'io, » ri
trattala
spose, con volto sereno, il frate. E, tiratala in un canto, soggiunse: « sentite: io non posso rimaner qui che pochi momenti. Siete voi di-
altra volta? »
sposta a confidarvi in me, come altre volte? »

ella
« Oh! non è lei sempre il mio padre? »

dunque; che Renzo m'ha detto? »
« Figliuola, dunque, cos'è codesto voto che m'ha detto Renzo? »

Madonna,
« È un voto che ho fatto alla Madonna... **oh! in una gran tribolazione!...** di non maritarmi. »

voi che
« **Poverina!** Ma avete pensato allora, ch'eravate legata da una promessa? »

« Trattandosi del Signore e della Madonna!... non ci ho pensato. »

sagrifizii, le
« Il Signore, figliuola, gradisce i sagrifizi, l'offerte, quando le fac-
ch'Egli
ciamo del nostro. È il cuore che vuole, è la volontà: ma voi non
voi vi
potevate offrirgli la volontà d'un altro, al quale v'eravate già obbligata. »

« Ho fatto male? »

poveretta,
« No, poverina, non pensate a questo: io credo anzi che la Vergine santa avrà gradita l'intezione del vostro cuore afflitto, e l'avrà offerta

a Dio per voi. Ma ditemi; non vi siete mai consigliata con nessuno su questa cosa? »

pensava confessarmene:
« Io non pensavo che fosse male, da dovermene confessare: e quel
contarlo. »
poco bene che si può fare, si sa che non bisogna raccontarlo. »

dall' adempiere
« Non avete nessun altro motivo che vi trattenga dal mantener la promessa che avete fatta a Renzo? »

Quanto
« **In** quanto a questo... per me... che motivo...? Non potrei **proprio**
niente altro, » una così fatta annun-
dire... » rispose Lucia, con un' esitazione che indi-
ziava una volto ancor
cava tutt'altro che un'incertezza del pensiero; e il suo viso ancora
discolorato tutto
scolorito dalla malattia, fiorì tutt'a un tratto del più vivo rossore.

lo sguardo,
« Credete voi, » riprese il vecchio, abbassando gli occhi, « che Dio ha data alla sua Chiesa l'autorità di rimettere e di ritenere, secondo
pon-
che torni in maggior bene, i debiti e gli obblighi che gli uomini pos-
no
sono aver contratti con Lui? »

« Sì, che lo credo. »

« Ora sappiate che noi, deputati alla cura dell'anime in questo luogo, abbiamo, per tutti quelli che ricorrono a noi, le più ampie fa-
che,
coltà della Chiesa; e che per conseguenza, io posso, quando voi lo
domandiate,
chiediate, sciogliervi dall'obbligo, qualunque sia, che possiate aver
con
contratto **a cagion** di codesto voto. »

egli peccato,
« Ma non è peccato tornare indietro, pentirsi d'una promessa fatta alla Madonna? Io allora l'ho fatta proprio di cuore... » disse Lucia, violentemente agitata dall'assalto d'una tale inaspettata, biso-
dire,
gna pur dire speranza, e dell'insorgere opposto d'un terrore fortificato da tutti i pensieri che, da tanto tempo, eran° la principale occupazione dell'animo suo.

« Peccato, figliuola? » disse il padre: « peccato il ricorrere alla
domandare
Chiesa, e chiedere al suo ministro che faccia uso dell'autorità che ha ricevuto da essa, e che essa ha ricevuta da Dio? Io ho veduto
come voi due siate
in che maniera voi due siete stati condotti ad unirvi; e, certo, se

potuto parere eravate, voi
mai m'è parso che due fossero uniti da Dio, voi **altri** eravate
siete vi
quelli: ora non vedo perchè Dio v'abbia a voler separati. E lo
benedico che m'abbia dato, indegno come sono, il potere di parlare
domandate
in suo nome, e di rendervi la vostra parola. E se voi mi chiedete
dubiterò di
ch'io vi dichiari sciolta da codesto voto, io non esiterò a farlo; e de-
domandiate. »
sidero anzi che **me** lo chiediate. »

io lo domando, »
« Allora...! allora...! lo chiedo; » disse Lucia, con un volto non tur-
bato più che di pudore.

giovane,
Il frate chiamò con un cenno il giovine, il quale se ne stava nel
canto discosto, altro non poteva)
cantuccio il più lontano, guardando (giacchè non poteva far altro)
fiso fiso egli avutol
fisso fisso al dialogo in cui era tanto interessato; e, quando quello
presso, con spiegata coll' tengo
fu lì, disse, a voce più alta, a Lucia: « con l'autorità che ho dalla
io
Chiesa, vi dichiaro sciolta dal voto di verginità, annullando ciò che
vi
ci potè essere d'inconsiderato, e liberandovi da ogni obbligazione che
poteste averne contratta. »

Pensi il lettore che suono facessero all'orecchio di Renzo tali pa-
role. Ringraziò vivamente con gli occhi colui che le aveva proferite;
tosto cercò,
e cercò subito, ma invano, quelli di Lucia.

di prima, »
« Tornate, con sicurezza e con pace, ai pensieri d'una volta, » se-
« domandate
guì a dirle il cappuccino: « chiedete di nuovo al Signore le grazie
domandavate, ch'Egli
che Gli chiedevate, per essere una moglie santa; e confidate che ve
volgen-
le concederà più abbondanti, dopo tanti guai. E tu, » disse, voltan-
dosi
dosi a Renzo, « ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti rende questa
compagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mon-
potesse pure di
dana, la quale, se anche potesse essere intera, e senza mistura d'al-
avrebbe a
cun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore, al momento di
tutti
lasciarvi; ma lo fa per avviarvi tutt'e due sulla strada della conso-
lazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con
colla
questo pensiero d'avere a lasciarvi, e con la speranza di ritrovarvi
Rendete grazie al vi
per sempre. Ringraziate il cielo che v'ha condotti a questo stato, non

alle coi
per mezzo dell'allegrezze turbolente e passeggiere, ma co' travagli e
fra ad
tra le miserie, per disporvi a una allegrezza raccolta e tranquilla. Se
di instillar
Dio vi concede figliuoli, abbiate in mira d'allevarli per Lui, d'istillar
loro l'amore di Lui e di tutti gli uomini; e allora li guiderete bene
egli
in tutto il resto. Lucia! v'ha detto, » e accennava Renzo, « chi ha
veduto
visto qui? »

« Oh padre, me l'ha detto! »

« Voi pregherete per lui! Non ve ne stancate. E anche per me pre-
una memoria
gherete!... Figliuoli! voglio che abbiate un ricordo del povero frate. »
cavò dozzinale,
E qui levò dalla sporta una scatola d'un legno ordinario, ma tornita
polita cappuccinesca;
e lustrata con una certa finitezza cappuccinesca, e proseguì: « qui
domandato
dentro **c'**è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità;
inteso
quel pane, di cui avete sentito parlare! Lo lascio a voi **altri**:
conservatelo; mostratelo figliuoli!
serbatelo; fatelo vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mon-
un secolo doloroso, ai ai
do, **e** in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite
loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto! e che preghino**, an-
che loro,** per il povero frate! »
pel

da cui fu presa riverenza, sa-
E porse la scatola a Lucia, che la prese con rispetto, come si fa-
rebbe fatto pacata,
rebbe d'una reliquia. Poi, con voce più tranquilla, riprese: « ora
voi di poter
ditemi; che appoggi avete qui in Milano? Dove pensate d'andare
collocarvi all'uscir
a alloggiare, **appena** uscita di qui? E chi vi condurrà da vostra
madre, che Dio voglia aver conservata in salute? »

essa andre-
« Questa buona signora mi fa lei intanto da madre: noi **due** usci-
mo fuor
remo di qui insieme, e poi essa penserà a tutto. »

« Dio la benedica, » disse il frate, accostandosi al lettuccio.

« La ringrazio anch'io, » disse la vedova, « della consolazione che
ha data a queste povere creature; sebbene io avessi fatto conto di
tenermi
tenerla sempre con me, questa cara Lucia. Ma la terrò intanto; l'ac-
compagnerò io al suo paese, la consegnerò a sua madre; e, » sog-
a bassa voce, Ne
giunse **poi** sottovoce, « voglio farle io il corredo. N'ho troppa della

roba; e di quelli che dovevan° goderla con me, non ho più nessuno! »

« ella sagrificio
« Così, » rispose il frate; « lei può fare un gran sacrifizio al Signore,
giovane, che già
e del bene al prossimo. Non le raccomando questa giovine; già vedo
vedo come sia diventata Dio,
che è come sua: non c'è che da lodare il Signore, il quale sa
nei
mostrarsi padre anche ne' flagelli, e che, col farle trovare insieme, ha dato un così chiaro segno d'amore all'una e all'altra. Orsù, » ri-
volgendosi
prese poi, voltandosi a Renzo, e prendendolo per una mano: noi due non abbiam più nulla da far qui: e ci siamo stati anche troppo. Andiamo. »

io
« Oh padre! » disse Lucia: « la vedrò ancora? Io sono guarita,
niente
io che non fo nulla di bene a questo mondo; e lei...! »

tuono
« È già molto tempo, » rispose con tono serio e dolce il vecchio,
domando grande assai,
« che chiedo al Signore una grazia, e ben grande: di finire i miei giorni in servizio del prossimo. Se me la volesse ora concedere, ho
mi
bisogno che tutti quelli che hanno carità per me, m' aiutino a ringraziarlo. Via; date a Renzo le vostre commissioni per vostra madre. »

« Contatele
« Raccontatele quel che avete veduto, » disse Lucia al promesso
essa
sposo: « che ho trovata qui un'altra madre, che verrò con questa più presto che potrò, e che spero, spero di trovarla sana. »

v'abbisogna « io addosso
« Se avete bisogno di danari, » disse Renzo, « ho qui tutti
voi mi
quelli che m'avete mandati, e... »

« No, no, » interruppe la vedova: « ne ho io anche troppi. »

« Andiamo, » replicò il frate.

« A rivederci, Lucia...! e anche lei, dunque, quella buona signora, »
ch'egli
disse Renzo, non trovando parole che significassero quello che sen-
in un tal punto.
tiva.

« Chi sa che il Signore ci faccia la grazia di rivederci ancora tutti! » esclamò Lucia.

« Sia Egli sempre con voi, e vi benedica, » disse alle due compa-
della
gne fra Cristoforo; e uscì con Renzo dalla capanna.

La sera non era molto lontana, la crisi del ancor
Mancava poco alla sera, e il tempo pareva sempre
imminente. offerse giovane disalbergato
più vicino a risolversi. Il cappuccino esibì di nuovo al giovine
nel suo povero soggiorno.
di ricoverarlo per quella notte nella sua baracca. « Compagnia, non
te ne potrò fare, » soggiunse: « ma avrai da stare al coperto. »

addosso
Renzo però si sentiva una smania d'andare; e non si curava
davvantaggio gli sa-
di rimaner più a lungo in un luogo simile, quando non poteva
rebbe stato lecito di rivedervi nè pure avrebbe
profittarne per veder Lucia, e non avrebbe neppur potuto
Quanto
starsene un po' col buon frate. In quanto all'ora e al tempo, si può
zefiro rovaio
dire che notte e giorno, sole e pioggia, zeffiro e tramontano, eran
per lui tutt' uno Rendette grazie,
tutt'uno per lui in quel momento. Ringraziò dunque il frate, dicendo
portarsi il a cercar
che voleva andar più presto **che fosse possibile** in cerca
d'Agnese.

corsia,
Quando furono nella strada di mezzo, il frate gli strinse la mano,
il
e disse: « se la trovi, che Dio voglia! quella buona Agnese, salutala
anche in mio nome; e a lei, e a tutti quelli che rimangono, e si ri-
ti
cordano di fra Cristoforo, di' che preghino per lui. Dio t'accompagni,
e ti benedica per sempre. »

« Oh caro padre...! ci rivedremo? ci rivedremo? »

spiccò
« Lassù, spero. » E con queste parole, si staccò da Renzo; il quale,
rimasto lo vide sparire, tirò
stato **lì** a guardarlo fin che non l'ebbe perso di vista, prese in
gittando dritta gli ultimi sguardi
fretta verso la porta, dando a destra e a sinistra l'ultime occhiate di
sul dolente campo. v'
compassione a quel luogo di dolori. C'era un movimento straordinario,
uno strasciuar di carri, correr di monatti, aggiustar
un correr di monatti, un trasportar di roba, un accomodar le tende
trabacche, un brancolar languenti
delle baracche, uno strascicarsi di convalescenti a queste e ai portici,
dal nembo soprastante.
per ripararsi dalla burrasca imminente.

CAPITOLO XXXVII.

varcato la via
Appena infatti ebbe Renzo passata la soglia del lazzeretto, e preso
(alla dritta, il viottolo d' ond' sbucato il mattino
a diritta, per ritrovare la viottola di dov'era sboccato la mattina sotto
mura), cominciò gragnuola grandi radi,
le mura, principiò come una grandine di goccioloni radi e impetuosi,
via
che, battendo e risaltando sulla strada bianca e arida, sollevavano un
polverio; ben tosto si spessarono in pioggia; ch' egli giu-
minuto polverío; in un momento, diventaron fitti; e prima che arri-
gnesse al viottolo, Egli, lunge dal darsene
vasse alla viottola, la veniva giù a secchie. Renzo, in vece d'inquie-
fastidio, vi sotto, si
tarsene, ci sguazzava dentro, se **la** godeva in quella rinfrescata, in
borboglio, brulichio mosse,
quel sussurrío, in quel brulichío dell'erbe e delle foglie, tremolanti,
sgocciolanti, lucenti; mandava
gocciolanti, rinverdite, lustre; metteva certi respironi larghi e pieni;
e in quel risolvimento della natura sentiva come più liberamente e
più vivamente quello che s'era fatto nel suo destino.

Ma, pieno
Ma quanto più schietto e intero sarebbe stato questo sentimento,
s' egli appresso:
se Renzo avesse potuto indovinare quel che si vide pochi giorni dopo:
via, lavava giù, per costrdire da quella
che quell'acqua portava via il contagio; che, dopo
in poi,
quella, il lazzeretto, se non era per restituire ai viventi tutti i vi-
ne fra
venti che conteneva, almeno non n'avrebbe più ingoiati altri; che, tra
vedrebbe
una settimana, si vedrebbero riaperti usci e botteghe, non si parle-
quarantena; pestilenza rimarrebbe,
rebbe quasi più che di quarantina; e della peste non rimarrebbe se

segno ognuna si
non qualche resticciolo qua e là; quello strascico che un tal flagello
lasciava **sempre** dietro **a sè** per qualche tempo.
con grande alacrità,
Andava dunque il nostro viaggiatore allegramente, senza aver di-
segnato nè dove, nè come, nè quando, nè se avesse da fermarsi la
sollecito innanzi, di
notte, premuroso soltanto di portarsi avanti, d'arrivar presto al **suo**
cui cui
paese, di trovar con chi parlare, a chi raccontare, soprattutto di poter
via alla
presto rimettersi in cammino per Pasturo, in cerca d'Agnese. Andava,
colla a romore delle da
con la mente tutta sottosopra dalle cose di quel giorno; ma di sotto
le miserie, gli orrori, i pericoli, veniva sempre a galla un pensierino:
dava un salterello,
l'ho trovata; è guarita; è mia! E allora faceva uno sgambetto, **e** con
che faceva uno spruzzolo a riva
ciò dava un'annaffiata all'intorno, come un **can** barbone uscito
d'un' talvolta di
dall'acqua; qualche volta si contentava d'una fregatina di mani; e
innanzi voglia alla via, ricoglieva,
avanti, con più ardore di prima. Guardando per la strada, raccattava,
vi il mattino,
per dir così, i pensieri, che ci aveva lasciati la mattina e il giorno
innanzi, venendo; gusto
avanti, nel venire; e con più piacere quelli appunto che allora aveva
parar dalla fantasia, dubbii,
più cercato di scacciare, i dubbi, le difficoltà, trovarla,
fra morenti!
trovarla viva, tra tanti morti e moribondi! — E l'ho trovata viva!
conchiudeva. nei più forti punti, più
— concludeva. Si rimetteva **col pensiero** nelle circo-
terribili scurità quel giorno,
stanze più terribili di quella giornata; si figurava con quel martello
sarà?;
in mano: ci sarà o non ci sarà? e una risposta così poco allegra; e
manco chè
non aver nemmeno il tempo di masticarla, che addosso quella furia
di matti birboni; e quel lazzeretto, quel mare! lì ti volevo a tro-
Tornava in
varla! E averla trovata! Ritornava su quel momento quando fu fi-
dei
nita di passare la processione de' convalescenti: che momento! che
crepacuore trovarvela! niente.
crepacore non trovarcela! e ora non gliene importava più nulla. E
quel quartiere delle donne! E là dietro a quella capanna, quando meno
se l'aspettava, quella voce, quella voce proprio! E vederla, vederla
in piedi! gruppo
levata! Ma che? c'era ancora quel nodo del voto, e più stretto che
quella rabbia contra rangolo
mai. Sciolto anche questo. E quell'odio contro don Rodrigo, quel rodío
maladetto tutti i con-
continuo che esacerbava tutti i guai, e avvelenava tutte le consola-

forti, sterpato Talchè a fatica.
zioni, scomparso anche quello. Talmentechè non saprei immaginare
uno stato di maggior contento,
una contentezza più viva, se non fosse stata l'incertezza intorno ad
rammarico pel
Agnese, il tristo presentimento intorno al padre Cristoforo, e quel tro-
tuttavia ad pestilenza.
varsi ancora in mezzo a una peste.

che imbruniva; l'acqua dava segno di voler ristare.
Arrivò a Sesto, sulla sera; nè pareva che l'acqua volesse cessare.
Ma, sentendosi più in gambe che mai, e con tante difficoltà di tro-
porsi, pensò neppure ad albergo.
vare dove alloggiare, e così inzuppato, non ci pensò neppure. La sola
esigenza gli si facesse sentire, forte un suc-
cosa che l'incomodasse, era un grand' appetito; chè una consola-
cesso quello
zione come quella gli avrebbe fatto smaltire altro che la poca mine-
Osservò
stra del cappuccino. Guardò se trovasse anche qui una bottega di for-
colle
naio; ne vide una; ebbe due pani con le molle, e con quell'altre ce-
a' denti; innanzi.
rimonie. Uno in tasca e l'altro alla bocca, e avanti.

tuttavia trovò il verso di venirne
Quando passò per Monza, era notte fatta: nonostante, gli riuscì di
fuora dalla parte in su la da questo in poi,
trovar la porta che metteva sulla strada giusta. Ma meno questo, che,
a vero,
per dir **la** verità, era un gran merito, potete immaginarvi come fosse
quella strada, e come andasse facendosi di momento in momento. Af-
fra
fondata (com'eran tutte; e dobbiamo averlo detto altrove) tra due rive
dirsi,
quasi un letto di fiume, **si** sarebbe a quell'ora potuta dire, se non un
a qualche passo, buche e pozzanghere,
fiume, una gora davvero; e ogni tanto pozze, da volerci del
riaverne le scarpe, e talvolta i piedi. ne
buono **e del bello** a levarne i piedi, non che le scarpe. Ma Renzo n'u-
senza impazienze, male parole,
sciva come poteva, senz'atti d'impazienza, senza parolacce, senza penti-
portava innanzi,
menti; pensando che ogni passo, per quanto costasse, lo conduceva avanti,
e che l'acqua cesserebbe quando a Dio piacesse, e che, a suo tempo,
verrebbe ch'egli
spunterebbe **il** giorno, e che la strada che faceva intanto, allora sa-
rebbe fatta.

vi nei momenti di
E dirò anche che non ci pensava se non proprio quando non poteva
maggior bisogno. L'eran
far di meno. Eran distrazioni queste; il gran lavoro della sua
in quei tanti vi-
mente era di riandare la storia di que' tristi anni passati: tant' im-
luppi, traversie, torsi giù
brogli, tante traversie, tanti momenti in cui era stato per perdere
dalla dar perduta contrapporvi le
anche la speranza, e fare andata ogni cosa; e **di** contrapporci l'im-

diverso,
maginazioni d'un avvenire così diverso: e l'arrivar di Lucia, e le
far
nozze, e il metter **su** casa, e il raccontarsi le vicende passate, e tutta
la vita.

ai bivii, che pur ve n' era;
Come la facesse quando trovava due strade; se quella poca pratica,
gli facessero
con quel poco barlume, fossero quelli che l'aiutassero a trovar sem-
strada, imboccasse
pre la buona, o se l'indovinasse sempre alla ventura, non ve
egli stesso, contare
lo saprei dire; chè lui medesimo, il quale soleva raccontar la sua
no,
storia molto per minuto, lunghettamente anzi che no (e tutto con-
intesa
duce a credere che il nostro anonimo l'avesse sentita da lui più
egli stesso, luogo,
d'una volta), lui medesimo, a questo punto, diceva che, di quella
si ricordava
notte, non se **ne** rammentava che come se l'avesse passata in
Fatto disceso
letto a sognare. **Il** fatto sta che, sul finir di essa, si trovò alla riva
all'
dell'Adda.

spiovuto mai; l' dive-
Non era mai spiovuto; ma, a un certo tempo, da diluvio era diven-
nuta fina,
tata pioggia, e poi un'acquerugiola **fine** fine, **cheta** cheta, ugual[e]
le nubi alte rade facevano continuo,
uguale: i nuvoli alti e radi stendevano un velo non interrotto, ma
lasciò
leggiero e diafano; e il lume del crepuscolo fece vedere a Renzo il
v' quello ch'egli ne provasse
paese d'intorno. C'era dentro il suo; e quel che sentì, **a quella**
significare.
vista, non si saprebbe spiegare. Altro non **vi** so dire, se non che
quei come diven-
que' monti, quel *Resegone* vicino, il territorio di Lecco, era diventato
tato tutto Gittò anche l'occhio addosso
tutto come roba sua. Diede un' occhiata anche a sè, e si trovò un po'
a vero,
strano, quale, per dir **la** verità, da quel che si sentiva, s'i**mm**aginava
anche come impigliata dal co-
già di dover parere: sciupata e attaccata addosso ogni cosa: dalla
cuzzolo cintola, mollume, gronda; cintola alle
testa alla vita, tutto un fradiciume, una grondaia; dalla vita alla
suola, poltiglia loto: i luoghi ve
punta **de' piedi,** melletta e mota: le parti dove non ce ne fosse si
potuti essi veduto
sarebber[o] potuto chiamare esse zacchere e schizzi. E se si fosse visto
tutto le falde flosce spen-
tutt'intero in uno specchio, con la tesa del cappello floscia e ca-
zolanti, stirati
scante, e i capelli stesi e incollati sul viso, si sarebbe fatto ancor
Quanto
più specie. **In** quanto a stanco, lo poteva essere, ma non ne sapeva
freschetto del mattino sopraggiunto
nulla: e il frescolino dell'alba aggiunto a quello della notte e di quel

d' an-
poco bagno, non gli dava altro che una fierezza, una voglia di cam-
dar in fretta.
minar più presto.

È a Pescate; costeggia quell'ultimo tratto dell'Adda, dando però
vie
un' occhiata malinconica a Pescarenico; passa il ponte; per istrade e
per breve Questi
campi, arriva in un momento alla casa dell'ospite amico. Questo,
che, appena levato, in
che **s'era** levato allora, **e** stava sull'uscio, a guardare il tempo,
guazzosa, fangosa,
alzò gli occhi a quella figura così inzuppata, così infangata, diciam
pure così lercia, e insieme così viva e disinvolta: a' suoi giorni non
veduto
aveva visto un uomo peggio conciato e più contento.

ella
« Ohe! » disse: « già qui? e con questo tempo? Com' è an-
data? »

« La c'è, » disse Renzo: « la c'è: la c'è. »

« Sana? »

Ho da ringraziarne
« Guarita, che è meglio. Devo ringraziare il Signore e la Madonna
per Ma, conterò
fin che campo. Ma cose grandi, cose di fuoco: ti racconterò poi
tutto. »

aggiustato! »
« Ma come sei conciato! »

« Son bello eh? »

adoperare
« A dir la verità, potresti adoprare il da tanto in su, per lavare
il da tanto in giù. Ma, aspetta, aspetta; che ti faccia un buon
fuoco. »

rifiuto mica.
« Non dico di no. Sai dove la m'ha preso? proprio alla porta del
ed
lazzeretto. Ma niente! il tempo il suo mestiere, e io il mio. »

pose per
L'amico andò e tornò con due bracciate di stipa: ne mise una in
in bragia dalla sera,
terra, l'altra sul focolare, e, con un po' di brace rimasta della sera
ne fe' levare fiamma.
avanti, fece presto una bella fiammata. Renzo intanto s' era
tolto di capo. scossolo
levato il cappello, e, **dopo** averlo scosso due o tre volte, l'a-
gittato tratto
veva buttato in terra; e, non così facilmente, s'era tirato **via anche**
Cavò allora delle brache
il farsetto. Levò poi dal taschino de' calzoni il coltello, col fodero
molliccio, macero; deschetto
tutto fradicio, che pareva stato in molle; lo mise su un panchetto,

aggiustato
e disse: « anche costui è accomodato a dovere; ma l'è acqua!
a un pelo!...
l'è acqua'! sia ringraziato il Signore .... Sono stato lì lì ....! Ti
« Adesso
dirò poi. » E si fregava le mani. « Ora fammi un altro piacere, »
fagottello qui di sopra, vammelo a
soggiunse: « quel fagottino che ho lasciato su in camera, va a pren-
pigliare, asciugasse indosso ....! »
dermelo, chè prima che s'asciughi questa roba che ho addosso...! »

Tornato col fagotto, l'amico disse: « penso che avrai anche appetito; capisco che da bere, per la strada, non te ne sarà mancato; ma da mangiare .... »

comperar in sulla bass'ora;
« Ho trovato da comprar due pani, ieri sul tardi; ma, per **dir la** verità, non m'hanno toccato un dente. »

versò una pentola, ap-
« Lascia fare, » disse l'amico; mise **l'** acqua in un paiolo, che at-
pese mugnere;
taccò poi alla catena; e soggiunse: « vado a mungere: quando tor-
a
nerò col latte, l'acqua sarà all'ordine; e si fa una buona polenta. Tu
in tanto aggiustati con
intanto fa il tuo comodo. »

daddosso, dei
Renzo, rimasto solo, si levò, non senza fatica, il resto de' panni,
appiastricciati alle carni; si rasciugò, di nuovo
che **gli s'**eran come appiccicati addosso; s'asciugò, si rivestì
tornò; si mise lavoro della polenta:
da capo a piedi. L'amico tornò, **e** andò al suo paiolo: Renzo intanto
sedette,
si mise a sedere, aspettando.

« Sento ora
« Ora sento che sono stanco, » disse: « ma è una bella tirata! Però
niente Ho contartene tutt'oggi. Come
questo è nulla. **Ne** ho da raccontartene per tutta la giornata. Com'è
Quel quel
conciato Milano! Le cose che bisogna vedere! Le cose che bisogna
aver di
toccare! Cose da farsi poi schifo a sè medesimo. Sto per dire che non ci voleva meno di quel bucatino che ho avuto. E quel che m'hanno
quei
voluto fare que' signori di laggiù! Sentirai. Ma se tu vedessi il laz-
v' conterò
zeretto! C'è da perdersi nelle miserie. Basta; ti racconterò tutto ....
hai da essere
E la c'è, e la verrà qui, e sarà mia moglie; e tu devi far da testimonio, e, peste o non peste, almeno qualche ora, voglio che stiamo allegri. »

ciò, con-
Del resto mantenne ciò che aveva detto all'amico, di voler raccon-
targliene tutto il giorno;
targliene **per** tutta la giornata; tanto più, che, avendo sempre con-

questi lo tutto al coperto,
tinuato a piovigginare, questo la passò tutta in casa, parte seduto
a canto faccenda dietro una sua tinella
accanto all'amico, parte in faccende intorno a un suo piccolo tino, e
picciola botte, preparatorii per la e
a una botticina, e ad altri lavori, in preparazione della vendemmia;
per la fattura del vino; nel che
ne' quali Renzo non lasciò di dargli **una** mano;
non
chè, come soleva dire, era di quelli che si stancano più a star senza
niente, scor-
far nulla, che a lavorare. Non potè però tenersi di **non** fare una scap-
serella fino
patina alla casa d'Agnese, per rivedere una certa finestra, e per
Andò, e tornò inosservato,
dare anche lì una fregatina di mani. Tornò senza essere stato visto
si corcò per tempo. Per tempo si levò il mattino vegnente
da nessuno; e andò subito a letto. S'alzò prima che facesse giorno;
veggendo tosto
e, vedendo cessata l'acqua, se non **ri**tornato il sereno, si mise in
via
cammino per Pasturo.

per tempo vi giunse; manco
Era ancor presto quando ci arrivò: chè non aveva meno fretta e
voglia di finire, di quel che possa averne il lettore. Cercò d'Agnese;
udì ch'ell' era sana e in tuono, indicata casetta dov'el-
sentì che stava bene, e gli fu insegnata una casuccia isolata dove
la stava. V' a nome ella
abitava. Ci andò; la chiamò dalla strada: a una tal voce, essa
venne in furia colla spalancata
s'affacciò di corsa alla finestra; e, mentre stava a bocca aperta per
fuora
mandar fuori non so che parola, non so che suono, Renzo la prevenne
ier l'altro :
dicendo: « Lucia è guarita: l'ho veduta ierlaltro; vi saluta; verrà
presto. E poi ne ho, ne ho delle cose da dirvi. »

gioia
Tra la sorpresa dell'apparizione, e la contentezza della notizia, e
una
la smania di saperne di più, Agnese cominciava ora un' esclama-
cau-
zione, ora una domanda, senza finir nulla: poi, dimenticando le pre-
tele che disse
cauzioni ch'era solita a prendere da molto tempo, disse: « vengo ad
aprirvi. »

« Aspettate: e la peste? » disse Renzo: « voi non l'avete avuta,
credo. »

« Io no: e voi? »

« Io sì; ma voi dunque dovete aver giudizio. Vengo da Milano; e,
sentirete, sono proprio stato nel contagio fino agli occhi. È vero che
tutto mutato piè; la
mi son mutato tutto da capo a piedi; ma l'è una porcheria che s'at-

tacca alle volte come un malefizio. E giacchè il Signore v' ha pre-
fin'ora, v'abbiate cura, per sia
servata finora, voglio che stiate riguardata fin che **non** è finito
questo
quest'influsso; perchè siete la nostra mamma: e voglio che campiamo
insieme un bel pezzo allegramente, a conto del gran patire che abbiam fatto, almeno io. »

« Ma . . . . » cominciava Agnese.

« Eh! » interruppe Renzo: « non c'è ma che tenga. So quel che vo-
dei
lete dire; ma sentirete, sentirete, che de' ma non ce n'è più. Andiamo in qualche luogo all'aperto, dove si possa parlar con comodo, senza pericolo; e sentirete. »

Agnese gl'indicò un orto ch'era dietro alla casa; **e soggiunse:**
entrasse quivi, s'assettasse sur una di due panchette ch'erano a rimpetto;
« entrate lì, e vedrete che c'è due panche, l'una in faccia all'altra,
ella scenderebbe tosto, e verrebbe a porsi
che paion messe apposta. Io vengo su-
in su l'altra. Così fu fatto:
bito. »

Renzo andò a mettersi a sedere sur una: un momento dopo, Agnese si trovò lì sull' altra: e son certo che, se il lettore, informato come è delle cose antecedenti, avesse po-
cogli
tuto trovarsi lì in terzo, a veder con gli occhi quella conversazione così
udir colle orecchie quei
animata, a sentir con gli orecchi que' racconti, quelle domande, quelle spiegazioni, quell'esclamare, quel condolersi, quel rallegrarsi, e don Rodrigo, e il padre Cristoforo, e tutto il resto, e quelle descrizioni dell'avvenire, chiare e positive come quelle del passato, son certo, dico,
pigliato assai,
che ci avrebbe preso gusto, e sarebbe stato l'ultimo a venir via.
in
Ma d'averla sulla carta tutta quella conversazione, con parole mute,
trovarvi
fatte d'inchiostro, e senza trovarci un solo fatto nuovo, son di parere
ami meglio che noi gliela lasciamo indovinare
che non se ne curi molto, e che gli piaccia più d'indovinarla da sè.
si far su
La conclusione fu che s' anderebbe a metter **su** casa tutti insieme in
di Bergamo, nel paese
quel paese del bergamasco dove Renzo aveva già un buon avviamento: **in** quanto al tempo, non si poteva decider nulla, perchè di-
finito
pendeva dalla peste, e da altre circostanze: appena cessato il peri-

colo, Agnese tornerebbe a casa, ad aspettarvi Lucia, o Lucia ve
l'aspetterebbe: intanto Renzo farebbe spesso qualche altra corsa a
Pasturo, a veder la sua mamma, e a tenerla informata di quel che
occorrere.
potesse accadere.

offerse
Prima di partire, offrì anche a lei danari, dicendo: « gli ho qui tutti,
quei
vedete, que' tali: avevo fatto voto anch'io di non toccarli, fin che la cosa
schiarita. Adesso mo, ne
non fosse venuta in chiaro. Ora, se n' avete bisogno, portate qui
scodelletta getto begli
una scodella d'acqua e aceto; vi butto dentro i cinquanta scudi belli
e lampanti. »

« No, no, » disse Agnese: « ne ho ancora più del bisogno per me:
teneteli saldi, piantar la
i vostri, serbateli, che saran buoni per metter **su** casa. »

se ne dell'
Renzo tornò **al paese** con questa consolazione di più d' aver
trovata sana e salva una persona tanto cara. Stette il rimanente
quel giorno domani,
di quella giornata, e la notte, in casa dell' amico; il giorno dopo,
via banda,
in viaggio di nuovo, ma da un' altra parte, **cioè** verso il paese
adottivo.

quivi pure in buona salute;
Trovò Bortolo, in buona salute anche lui, e in minor timore di
quei
perderla; chè, in que' pochi giorni, le cose, anche là, avevan preso
Gli ammalamenti eran divenuti radi,
rapidamente una bonissima piega. Pochi eran quelli che s'ammalavano;
le malattie eran quelle; quei lividori
e il male non era più quello; non più que' lividi mortali, nè quella
violenza di sintomi; ma febbriciattole, intermittenti la maggior parte,
gavocciolietto scolorato,
con al più qualche piccol bubbone scolorito, che si curava come un fi-
la faccia mutata; super-
gnolo ordinario. Già l'aspetto del paese compariva mutato; i rimasti
stiti venir noverarsi fra
vivi cominciavano a uscir fuori, a contarsi tra loro, a farsi a vicenda
condoglienze
condoglianze e congratulazioni. Si parlava già di ravviare i lavori: i
sopravvissuti
padroni pensavano già a cercare e a caparrare operai, e in
quelle ne
quell'arti principalmente dove il numero n' era stato scarso anche
prima del contagio, com'era quella della seta. Renzo, senza fare il le-
zioso, promise (salve però le debite approvazioni) al cugino di rimet-

lavorio,
tersi al lavoro, quando verrebbe accompagnato, a stabilirsi in paese.
Diè intanto ordine ai preparamenti necessarii: si provide di più capace
S'occupò intanto de' preparativi più necessari: trovò una casa più
alloggio, costosa,. lo
grande; cosa divenuta pur troppo facile e poco costosa; e la fornì di
arredi, mettendo mano al farvi
mobili e d'attrezzi, intaccando questa volta il tesoro, ma senza farci
dentro grande sdruscito, d'ogni cosa v'era dovizia, e gran mercato.
un gran buco, chè tutto era a buon .mercato, **es-**

sendoci molta più roba che gente che la compras-

sero.

tornò natìo, vide anche
Dopo non so quanti giorni, ritornò al paese nativo, che trovò ancor
cangiato
più notabilmente cambiato in bene. Trottò subito a Pasturo; trovò
ben rassicurata, venirne
Agnese rincoraggita affatto, e disposta a ritornare a casa quando
che tanto ve egli:
si fosse; di maniera che ce la condusse lui: nè diremo quali fos-
quei
sero i loro sentimenti, quali le parole, al rivedere insieme que'

luoghi.

rinvenne
Agnese trovò ogni cosa come l'aveva lasciata. Sicchè **non potè**
ebbe a
far a meno di non dire che, questa volta, trattandosi d'una

povera vedova e d'una povera fanciulla, avevan fatto la guardia gli
soggiugneva,
angioli. « E l'altra volta, » soggiungeva, « che si sarebbe creduto che
signore
il Signore guardasse altrove, e non pensasse a noi, giacchè lasciava
nostro, mo con-
portar via il povero fatto nostro; **ecco che** ha fatto vedere il con-
trario; mi soldi
trario, perchè m'ha mandato da un'altra parte di bei danari, con cui

ho potuto rimettere ogni cosa. Dico ogni cosa, e non dico bene; per-
avevano raspato, ancor bello e intero,
chè il corredo di Lucia che coloro avevan portato via bell' e nuovo,
ed
insieme col resto, quello mancava ancora; ma ecco che ora ci viene
banda. mi adoperava
da un'altra parte. Chi m'avesse detto, quando io m'arrapinavo tanto
ad tu Lucia, neh?
a allestire quell'altro: tu credi di lavorar per Lucia: **eh** povera
Lavori
donna! lavori per chi non sai: sa il cielo, questa tela, questi panni,
sorta
a che sorte di creature anderanno indosso: quelli per Lucia, il

corredo davvero che ha da servire per lei, ci penserà un'anima
ci sia.
buona, la quale tu non sai nè anche che la sia **in questo**

mondo. »

La prima cura di quella
Il primo pensiero d' Agnese fu quello di preparare nella sua po-
casetta
vera casuccia l' alloggio il più decente che potesse, a quell' anima
dipanare ; col suo aspo
buona: poi andò in cerca di seta da annaspare; e lavorando ingannava
gli indugi.
il tempo.

quei
Renzo, dal canto suo, non passò in ozio que' giorni già tanto lunghi
per sè: sapeva far due mestieri per buona sorte; si rimise a quello
pel
del contadino. Parte aiutava il suo ospite, per il quale era una gran
ventura un
fortuna l'avere in tal tempo spesso al suo comando un' opera, e un
quella e rimetteva in onore
opera di quell'abilità; parte coltivava, anzi dissodava l'orticello d'A-
Quanto
gnese, trasandato affatto nell'assenza di lei. **In** quanto al suo proprio
ci pensava ell'
podere, non se n'occupava punto, dicendo ch' era una parrucca troppo
scarmigliata, Nè
arruffata, e che ci voleva altro che due braccia a ravviarla. **E** non
vi pure il piede; manco
ci metteva neppure i piedi; **come** nè anche in casa: chè gli avrebbe
fatto male a vedere quella desolazione; e aveva già preso il partito
di disfarsi d'ogni cosa, a qualunque prezzo, e d'impiegare nella nuova
ritrarre.
patria quel tanto che ne potrebbe ricavare.

all' risu-
Se i rimasti vivi erano, l'uno per l' altro, come **morti** resu-
scitati, egli, quei
scitati, Renzo, per quelli del suo paese, lo era, come a dire, due
volte: ognuno gli faceva accoglienze e congratulazioni, ognuno vo-
ella
leva sentir da lui la sua storia. Direte forse: come andava col
egli
bando? L'andava benone: lui non ci pensava quasi più, supponendo
che quelli i quali avrebbero potuto eseguirlo, non ci pensassero più
nè
nè anche loro: e non s'ingannava. E questo non nasceva solo dalla
si
peste che aveva fatto monte di tante cose; ma era, come s'è po-
più d'un luogo quei
tuto vedere anche in vari luoghi di questa storia, cosa comune a que'
gli ordini,
tempi, che i decreti, tanto generali quanto speciali, contro le persone,
v'
se non c'era qualche animosità privata e potente che li tenesse vivi,
sovente lo
e li facesse valere, rimanevano spesso senza effetto, quando non l'a-
in moschetto,
vessero avuto sul primo momento; come palle di schioppo, che, se
non fanno colpo, restano in terra, dove non danno fastidio a nessuno.

grande gettavano quegli ordini,
Conseguenza necessaria della gran facilità con cui li seminavano que'
a dritto e a traverso.
decreti. L'attività dell'uomo è limitata: e tutto il di più che
v' nell' ordinare, a
c'era nel comandare, doveva tornare in tanto meno nell'eseguire. Quel
che va nelle maniche, non può andar ne' gheroni.

facesse
Chi volesse anche sapere come Renzo **se** la passasse con don Ab-
bondio, in quel tempo d'aspetto, dirò che stavano alla larga l'uno
e l' questi, a qualche cosa
dall'altro: don Abbondio, per timore di sentire intonar qualcosa di
pensarvi, sorgere nella fantasia
matrimonio: e, al solo pensarci, si vedeva davanti agli occhi don Ro-
drigo da una parte, co' suoi bravi, il cardinale dall'altra, co' suoi ar-
questi, risoluto
gomenti: Renzo, perchè aveva fissato di non parlargliene che al mo-
conchiudere, innanzi
mento di concludere, non volendo risicar**e** di farlo inalberar[e] prima
tratto, mai ?,
del tempo, di suscitar, chi sa mai? qualche difficoltà, e d'imbrogliar
le cose con chiacchiere inutili. Le sue chiacchiere, le faceva con Agnese.
ch'ella venga
« Credete **voi** che verrà presto? » domandava l'uno. « Io spero di
quegli dato
sì, » rispondeva l'altro: e spesso quello che aveva data la rispo-
di poi
sta, faceva poco dopo la domanda medesima. E con queste e con si-
mili furberie, s'ingegnavano a far passare il tempo, che pareva loro
a misura
più lungo, di mano in mano che n'era più passato.

Al lettore noi lo faremo passare in un momento tutto quel tempo,
giorni
dicendo in compendio che, qualche giorno dopo la visita di Renzo al
ne colla
lazzeretto, Lucia n'uscì con la buona vedova; che, essendo stata or-
quarantena esse
dinata una quarantina generale, la fecero insieme, rinchiuse nella
casa di quest'ultima; che una parte del tempo fu spesa in allestire il
qualche
corredo di Lucia, al quale, dopo aver fatto un po' di cerimonie, do-
ella stessa; quarantena,
vette lavorare anche lei; e che, terminata **che fu** la quarantina, la
vedova lasciò in consegna il fondaco e la casa a quel suo fratello
preparamenti pel
commissario; e si fecero i preparativi per il viaggio. Potremmo anche
soggiugner giunsero,
soggiunger subito: partirono, arrivarono, e quel che segue; ma, con
buona voglia accomodarci a codesta
tutta la volontà **che abbiamo** di secondar la fretta del letto-
c' è quel tratto
re, ci son tre cose appartenenti a quell'intervallo di tempo, che non vor-

remmo passar[e] sotto silenzio; e, per due almeno, crediamo che il let-
avuto il torto.
tore stesso dirà che avremmo fatto male.

La prima, che, quando Lucia tornò a parlare alla vedova delle sue
non
avventure, più in particolare, e più ordinatamente **di quel** che
quella
avesse potuto in quell'agitazione della prima confidenza, e fece men-
zione più espressa della signora che l'aveva ricoverata nel monastero
di Monza, venne a sapere di costei cose che, dandole la chiave di
molti misteri, le riempiron[o] l'animo d'una dolorosa e paurosa mara-
di
viglia. Seppe dalla vedova che la sciagurata, caduta in sospetto d'a-
trocissimi fatti, era stata, per ordine del cardinale, trasportata in un
quivi, sbattersi,
monastero di Milano; che lì, dopo molto infuriare e dibattersi, s'era
un
ravveduta, s'era accusata; e che la sua vita attuale era supplizio
torgliela, non
volontario tale, che nessuno, a meno di **non** toglierle la, ne avrebbe
trovarne per
potuto trovare un più severo. Chi volesse conoscere **un po'** più in
minuto
particolare questa trista storia, la troverà nel libro e al luogo che
abbiam citato altrove, a proposito della stessa persona *.

inchiedendosi
L'altra cosa è che Lucia, domandando del padre Cristoforo, a tutti i
intese quivi,
cappuccini che potè vedere nel lazzeretto, sentì, con più dolore che
stupore, com'egli della
maraviglia, ch' era morto di peste.

Finalmente: ella
Finalmente, prima di partire, avrebbe anche desiderato di saper
qualche cosa com'ella di
qualcosa de' suoi antichi padroni, e di fare, come diceva, un atto del
suo dovere, se alcuno ne rimaneva. La vedova l'accompagnò alla casa,
fra
dove seppero che l'uno e l'altra erano andati tra que' più. Di donna
ella per
Prassede, quando si dice ch' era morta, è detto tutto; ma intorno a
egli stimato
don Ferrante, trattandosi ch' era stato dotto, l'anonimo ha cre-
che portasse il pregio di
duto d'estendersi un po' più; e noi, a nostro rischio, tra-
ch'egli
scriveremo a un di presso quello che ne lasciò scritto.

della
Dice adunque che, al primo parlar che si fece di peste, don Fer-

* Ripam. Hist. Pat., Dec. V., Lib. VI, Cap. III.

dei e sempre poi uno dei più costanti a negarla
rante fu uno de' più risoluti a negarla, e che sostenne costantemente **fino all'ultimo, quell'opinione;** non già con ischiamazzi,
popolo;
come il popolo: ma con ragionamenti, ai quali nessuno potrà dire almeno che mancasse la concatenazione.

egli, ha
« *In rerum natura,* » diceva, « non ci son che due generi di cose: sostanze e accidenti; e se io provo che il contagio non può esser[e] nè l'uno nè l'altro, avrò provato che non esiste, che è una chimera. E son qui. Le sostanze sono, o spirituali, o materiali. Che il contagio sia sostanza spirituale, è **uno** sproposito che nessuno vorrebbe sostenere; sicchè è inutile parlarne. Le sostanze materiali sono, o semplici, o composte. Ora, sostanza semplice il contagio **non è; e** si dimostra in quattro parole. Non è sostanza aerea; perchè, se fosse **tale,**
volerebbe, al più presto,
invece di passar[e] da un corpo all'altro, volerebbe subito alla sua sfera.
diseccata dai
Non è acquea; perchè bagnerebbe, e verrebbe asciugata da'venti. Non
abbrucerebbe.
è ignea; perchè brucerebbe. Non è terrea; perchè sarebbe visibile. So-
ad
stanza composta, neppure; perchè a ogni modo dovrebbe esser sen-
tatto;
sibile all'occhio o al tatto: e questo contagio, chi l'ha veduto? chi
Resta
l'ha toccato? Riman da vedere se possa essere accidente. Peggio che peggio. Ci dicono questi signori dottori che si comunica da un corpo
tanti
all'altro; chè questo è il loro achille, questo il pretesto per fare tante
ordini ad
prescrizioni senza costrutto. Ora, supponendolo accidente, verrebbe a
trasportato, alle pugna;
essere **un** accidente trasportato: due parole che fanno ai calci, non
ci essendo
essendoci, in tutta la filosofia, cosa più chiara, più liquida di questa: che un accidente non può passar[e] da un soggetto all'altro. Che se, per evitar questa Scilla, si riducono a dire che sia accidente prodotto,
fuggon da Scilla e
danno in Cariddi: perchè, se è prodotto, dunque non si
prin-
comunica, non si propaga, come vanno blaterando. Posti questi prin-
cipii, che di di
cipi, cosa serve venirci tanto a parlare di vibici, d'esantemi, d'antraci . . . ? »

su
« Tutte corbellerie, » scappò fuori una volta un tale.

io:
« No, no, » riprese don Ferrante: « non dico questo: la scienza
è scienza; solo bisogna saperla adoprare. Vibici, esantemi, antraci, pa-
rotidi, bubboni violacei, furoncoli nigricanti, son° tutte parole rispet-
bell' e buon significato;
tabili, che hanno il loro significato bell' e buono; ma dico che non
fanno niente alla quistione.
han che fare con la questione. Chi nega che ci possa essere di
donde
queste cose, anzi che ce ne sia? Tutto sta a veder° di dove ven-
gano. »

Qui cominciavano i guai anche per don Ferrante. Fin che non fa-
alla da
ceva che dar° addosso all'opinion° del contagio, trovava per tutto
orecchie benevole, dolci e rispettose: è da dire
orecchi attenti e ben disposti: perchè non si può spiegare quanto sia
provare
grande l'autorità d'un dotto di professione, allorchè vuol dimostrare
agli altri le cose di cui sono già persuasi. Ma quando veniva a di-
quei ista-
stinguere, e a voler dimostrare che l'errore di que' medici non consi-
va
steva già nell'affermare che ci fosse un male terribile e generale; ma
causa e i modi; dei
nell'assegnarne la cagione; allora (parlo de' primi tempi, in cui non
morbo), invece orecchie, egli
si voleva sentir discorrere di peste), allora, in vece d'orecchi, tro-
vava lingue ribelli, intrattabili; allora, di predicare **a distesa** era
c'era luogo,
finita; e la sua dottrina non poteva più metterla fuori, che a
pezzi e bocconi.

egli:
« La c'è pur troppo la vera cagione, » diceva; « e son° costretti
a riconoscerla anche quelli che sostengono poi quell'altra così in aria...
po',
La neghino un poco, se possono, quella fatale congiunzione di Saturno
inteso le
con Giove. E quando mai s'è sentito dire che l'influenze si propa-
signori, le
ghino...? E lor° signori mi vorranno negar l'influenze? Mi neghe-
vorranno stieno
ranno che ci siam degli astri? O mi vorran dire che stian lassù a
niente, confitti torsello?...
far nulla, come tante capocchie di spilli ficcati in un guancialino?...
quello posso intendere,
Ma quel che non mi può entrare, è di questi signori medici; confes-
sare che ci troviamo sotto una congiunzione così maligna, e poi ve-
nirci a dire, con faccia tosta: non toccate qui, non toccate là, e sa-
schifare dei
rete sicuri! Come se questo schivare il contatto materiale de' corpi

dei tanta fac-
terreni, potesse impedir l'effetto virtuale de'corpi celesti! E tanto af-
cenda, per degli stracci!
fannarsi a bruciar de' cenci! Povera gente! brucerete Giove? bruce-
rete Saturno? »

usò
His fretus, vale a dire su questi **bei** fondamenti, non prese nes-
la prese, e andò
suna precauzione contro la peste; gli s'attaccò; andò a letto, a mo-
pigliandosela colle
rire, come un eroe di Metastasio, prendendosela con le stelle.

La è attorno pei
E quella sua famosa libreria? È forse ancora dispersa su per i
muricciuoli.
muriccioli.

CAPITOLO XXXVIII.

bella   un legno   fermarsi   alla porta.   ella
Una   sera, Agnese sente fermarsi un legno all'uscio. — È lei,
senz'altro!   ella proprio,   colla   vedova: le
di certo! — Era proprio lei, con la buona vedova. L'accoglienze vi-
cendevoli se le **immagini** il lettore.

Il mattino   capita Renzo   di buon' ora,   ignaro dell' accaduto,
La mattina seguente, di buon' ora, capita Renzo che non sa nulla,
senz' altro disegno che di sfogarsi
e **vien** solamente per isfogarsi un po' con Agnese su quel
tanto   ch' ei
gran tardare di Lucia. Gli atti che fece, e le cose che disse, al tro-
in prospetto,   pure   alla
varsela davanti, si rimettono anche **quelli** all'i**mm**aginazion[e] del
a lui
lettore. Le dimostrazioni di Lucia **in vece** furon[o] tali, che non
renderne conto.   diss'ella,
ci vuol molto a descriverle. « Vi saluto: come state? » disse,
cogli   Nè
a occhi bassi, e senza scomporsi. **E** non crediate che Renzo tro-
modo   ne   a
vasse quel fare troppo asciutto, e se l'avesse per male. Prese benis-
pel   fra
simo la cosa per il suo verso; e, come, tra gente educata, si sa far
egli capiva benissimo   cosa   si   do-
la tara ai complimenti, così lui intendeva bene che quelle parole non
vesse   sottintendere   a   quelle   parole.
esprimevàn tutto ciò che passava nel cuore di Lucia. Del resto, era
ch' ella   porgerle;
facile accorgersi che aveva due maniere di pronunziarle: una per
ch'ella
Renzo, e un'altra per tutta la gente che potesse conoscere.

a
« Sto bene quando vi vedo, » rispose il giovine, con una frase vec-
stampa,   egli
chia, ma che avrebbe inventata lui, in quel momento.

« Il nostro povero padre Cristoforo...! » disse Lucia: « pregate per
sebbene egli
l'anima sua: benchè si può esser quasi sicuri che a quest'ora prega
prega
lui per noi lassù. »

Nè
« Me l'aspettavo, pur troppo, » disse Renzo. E non fu questa la sola
corda di mesto suono per
trista corda che si toccasse in quel colloquio. Ma che? di qua-
soggetto passasse,
lunque cosa si parlasse, il colloquio gli riusciva sempre delizioso.
quei bisbetici, le-
Come que' cavalli bisbetici che s'impuntano, e si piantan° lì, e al-
vano
zano una zampa e poi un'altra, e le ripiantano al medesimo posto,
dare
e fanno mille cerimonie prima di fare un passo, e poi tutto a un tratto
pigliano la carriera, vanno quasi portati dal vento,
prendon l'andare, e via, come se il vento li portasse, così era divenuto
adesso le
il tempo per lui: prima i minuti gli parevan° ore; poi l'ore gli
parevan° minuti.

vi
La vedova, non solo non guastava la compagnia, ma ci faceva den-
benissimo: nè
tro molto bene; e **certamente,** Renzo, quando la vide in quel
avrebbe mai potuto imaginarsela com-
lettuccio, non se la sarebbe potuta immaginare d'un umore così so-
pagnevole gaio.
cievole e gioviale. Ma il lazzeretto e la campagna, la morte e le
mica ella fatta
nozze, non son tutt'uno. Con Agnese essa aveva già fatto ami-
cizia; con Lucia poi era un piacere a vederla, tenera insieme e scher-
sforzare,
zevole, e come la stuzzicava garbatamente, e senza spinger **troppo,**
quanto appena dar più anima ai suoi
appena quanto ci voleva per **obbligarla a** dimostrar tutta l'alle-
moti e alle sue parole.
gria che aveva in cuore.

Renzo disse finalmente che andava da don Abbondio, a prendere i
v' in una cert' aria di burla
concerti per lo sposalizio. Ci andò, e, con un certo fare tra burlevole
rispettosa, andato via
e rispettoso, « signor curato, » gli disse: « le è poi passato quel
Adesso
dolor di capo, per cui mi diceva di non poterci maritare? Ora siamo
a tempo; la sposa c'è: e son qui per sentire quando le sia **di** co-
Non già che
modo: ma questa volta, sarei a pregarla di far presto. » Don Abbon-
don Abbondio rispondesse di non volere; tirar
dio non disse di no; ma cominciò a tentennare, a trovar
fuori certe certe
cert' **altre** scuse, a far cert' **altre** insinuazioni: e perchè met-
tersi in piazza, e far gridare il suo nome, con quella cattura addos-

egualmente
so? e che la cosa potrebbe farsi ugualmente altrove; e questo e quest'altro.

capito, » « ella
« Ho inteso, » disse Renzo: « lei ha ancora un po' di quel mal di
si fece
capo. Ma senta, senta. » E cominciò a descrivere in che stato aveva
veduto
visto quel povero don Rodrigo; e che già a quell'ora doveva sicura-
conchiuse,
mente essere andato. « Speriamo, » concluse, « che il Signore gli avrà
fatto
usato misericordia. »

a io
« Questo non ci ha che fare, » disse don Abbondio: v'ho **forse**
Non dico di no io;
detto di no? Io non dico di no; parlo... parlo per **delle** buone ra-
l'uomo ha fiato in corpo...
gioni. Del resto, vedete, fin che c'è fiato.... Guardatemi me:
sono una conca fessa; sono stato anch'io, più di là che di qua: e son
dei disturbi... basta....,
qui; e... se non mi vengono addosso de' guai... basta... posso sperare
pochetto.
di starci ancora un pochino. Figuratevi poi certi temperamenti. Ma,
come dico, questo non ci ha che far nulla. »

un po' d' altro dialogo concludente,
Dopo qualche altra botta e risposta, nè più nè meno concludenti,
brigata,
Renzo strisciò una bella riverenza, se ne tornò alla sua compagnia,
terminò ne era
fece la sua relazione, e finì con dire: « son venuto via, che n' ero
parlar
pieno, e per non risicare di perdere la pazienza, e di levargli il ri-
male.
spetto. In certi momenti, pareva proprio quello dell'altra volta; pro-
prio quella mutria, quelle ragioni: son sicuro che, se la durava an-
po',
cora un poco, mi tornava in campo con qualche parola in latino.
la lunghiera:
Vedo che vuol essere un'altra lungagnata: è meglio fare addirittura
quel che egli, abbiamo da vivere. »
come dice lui, andare a maritarsi dove andiamo a stare. »

che
« Sapete cosa faremo? » disse la vedova: voglio che andiamo
una anche noi, troviamo
noi altre donne a fare un' **altra** prova, e vedere se ci riesce
un po' più il bandolo.
meglio. Così avrò anch'io il gusto di conoscerlo quest'uomo,
pranzo,
se è proprio come dite. Dopo desinare voglio che andiamo; per non
così Adesso,
tornare a dargli addosso subito. Ora, signore sposo, menateci un
po' a spasso noi altre due, intanto che Agnese è in faccende: chè a
alla
Lucia farò io da mamma: e ho proprio voglia di vedere un po' me-

distesa tanto inteso
glio queste montagne, questo lago, di cui ho sentito tanto parlare;
ne veduto
e il poco che n'ho già visto, mi pare una gran bella cosa. »
di primo tratto
Renzo le condusse prima di tutto alla casa del suo ospite, dove fu
dì,
un'altra festa: e gli fecero promettere che, non solo quel giorno, ma
ogni dì, pranzare colla brigata.
tutti i giorni, se potesse, verrebbe a desinare con loro.
pranzato, si partì subitamente, andasse.
Passeggiato, desinato, Renzo se n'andò, senza dir^e^ dove.
confabulare, sul modo
Le donne rimasero un pezzetto a discorrere, a concertarsi sulla ma-
di pigliar
niera di prender don Abbondio; e finalmente andarono all'assalto.
diss' egli buon viso: grandi
— Son qui loro, — disse questo tra sè; ma fece faccia tosta: gran
rallegramenti con
congratulazioni a Lucia, saluti ad Agnese, complimenti alla forestiera.
sedere; si gettò nel gran discorso
Le fece **mettere a** sedere, **e** poi entrò **subito** a parlar
della peste: volle sentir^e^ da Lucia come l'aveva passata in que' guai:
porse le
il lazzeretto diede opportunità di far parlare anche quella che l'era
come
stata compagna; poi, com'era giusto, don Abbondio parlò anche della
dei mi rallegro con n' era
sua burrasca; poi de' gran mirallegri **anche** a Agnese, che l'aveva
uscita netta
passata liscia. La cosa andava in lungo: già fin dal primo momento,
alla vedetta, il bel tratto di
le due anziane stavano alle velette, se mai venisse l'occasione d'en-
far parola dell'
trar nel discorso essenziale: finalmente non so quale delle due ruppe
che non ci sentiva orec-
il ghiaccio. Ma cosa volete? Don Abbondio era sordo da quell'orec-
chia. Guarda tergiver-
chio. Non che dicesse di no; ma eccolo di nuovo a quel suo serpeg-
sare e andar
giare, volteggiare e saltar di palo in frasca. « Bisognerebbe, » diceva,
Ella, da
« poter far levare quella catturaccia. Lei, signora, che è di Milano,
conoscerà più o meno il filo delle cose, avrà delle buone protezioni,
qualche cavaliere di peso: chè con questi mezzi si sana ogni piaga.
Se poi si volesse andar per la più corta, senza imbarcarsi in tante
storie; giacchè codesti giovani, e qui la nostra Agnese, hanno già
so che
intenzione di spatriarsi (e io non saprei cosa dire: la patria è dove
ban-
si sta bene), mi pare che si potrebbe far tutto là, dove non c'è cat-
do conchiuso
tura che tenga. Non vedo proprio l'ora di saperlo concluso questo pa-
conchiuso il vero:
rentado, ma lo vorrei concluso bene, tranquillamente. Dico la verità:

qui, con quella cattura viva, spiattellar dall'altare quel nome di Lorenzo Tramaglino, non lo farei col cuor quieto: gli voglio troppo
voi. »
bene; avrei paura di fargli un cattivo servizio. Veda lei; vedete voi altre. »

Qui, parte Agnese, parte la vedova, a ribatter[e] quelle ragioni; don
riprodurle forma:
Abbondio a rimetterle **in campo,** sott'altra forma; s'era sempre da
capo. Quand'ecco andar
capo; quando entra Renzo, con un passo risoluto, e con una notizia
faccia,
in viso; e dice: « è arrivato il signor marchese ***. »

« Che Arrivato
« Cosa vuol dir questo? arrivato dove? » domanda don Abbondio,
levandosi.
alzandosi.

che
« È arrivato nel suo palazzo, ch'era quello di don Rodrigo; perchè questo signor marchese è l'erede per fidecommisso, come dicono; sicchè non c'è più dubbio. Per me, ne sarei contento, se potessi sapere che quel pover'uomo fosse morto bene. A buon conto, finora ho detto
dei
per lui de' paternostri, adesso gli dirò de' *De profundis*. E questo signor marchese è un bravissim' uomo.

« Sicuro, » disse don Abbondio: « l'ho sentito nominar[e] più d'una
vec-
volta per un bravo signore davvero, per un uomo della stampa an-
chia.
tica. Ma che sia proprio vero...? »

« Al sagrestano gli crede? »

« Perchè? »

egli nel
« Perchè lui l'ha veduto co' suoi occhi. Io sono stato solamente lì ne'
contorno, a vi
contorni, e, per dir la verità, ci sono andato appunto perchè ho pensato:
qualche cosa e di due mi hanno contato la
qualcosa là si dovrebbe sapere. E più d'uno m' ha detto lo
cosa. scontrato Ambrogio,
stesso. Ho poi incontrato Ambrogio che veniva proprio di lassù, e
lo
che l' ha veduto, come dico, far da padrone. Lo vuol sentire, Ambrogio? L'ho fatto aspettar qui fuori apposta. »

« Sentiamo, » disse don Abbondio. Renzo andò a chiamare il sagre-
Questi di punto in punto, v' altri
stano. Questo confermò la cosa in tutto e per tutto, ci aggiunse altre
particolari, dubbii; ne
circostanze, sciolse tutti i dubbi; e poi se n'andò.

« Ah! è morto dunque! è proprio andato! » esclamò don Abbondio. « Vedete, figliuoli, se la Provvidenza arriva alla fine certa gente. Sapete che l'è una gran cosa! un gran respiro per questo povero paese! chè non ci si poteva vivere con colui. È stata un gran flagello
pestilenza; l'
questa peste; ma è anche stata *una scopa;* ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più: verdi, freschi,
disposti; le
prosperosi: bisognava dire che chi era destinato a far loro l'esequie,
si trovava
era ancora in seminario, a fare i latinucci. E in un batter d'occhio,
alla attorno
sono spariti, a cento per volta. Non lo vedremo più andare in giro
que' tagliacantoni albagia, quella puzza,
con quegli sgherri dietro, con quell'albagía, con quell'aria, con quel palo in corpo, con quel guardar la gente, che pareva che si stesse
egli
tutti al mondo per sua degnazione. Intanto, lui non c'è più, e noi ci
quelle
siamo. Non manderà più di quell'imbasciate ai galantuomini. Ci ha dato un gran fastidio a tutti, vedete: chè adesso lo possiamo dire. »

« Io gli ho perdonato di cuore, » disse Renzo.

bene: è
« E fai il tuo dovere, » rispose don Abbondio: « ma si può an-
ne venendo
che ringraziare il cielo, che ce n'abbia liberati. Ora, tornando a noi,
io vi torno a dire: ch' io
vi ripeto: fate voi **altri** quel che credete. Se volete che vi
altrimenti, voi.
mariti io, son qui; se vi torna più comodo in altra maniera, fate voi
Quanto ci essendo adesso
altri. In quanto alla cattura, vedo anch'io che, non essendoci ora più nessuno che vi tenga di mira, e voglia farvi del male, non è cosa
pigliarsene fastidio: massime
da prendersene gran pensiero: tanto più, che c'è stato di mezzo quel decreto grazioso, per la nascita del serenissimo infante. E poi la pe-
penna
ste! La peste! ha dato di bianco a di gran cose la peste! Sicchè, se volete . . . oggi è giovedì . . . domenica vi dico in chiesa; perchè
si potuto fare
quel che s'è fatto l'altra volta, non conta più niente, dopo tanto tempo; e poi ho la consolazione di maritarvi io. »

« Ella che
« Lei sa **bene** ch'eravamo venuti appunto per questo, » disse Renzo.

« Benissimo; e io vi servirò: e voglio darne parte subito a sua eminenza. »

« Chi è sua eminenza? » domandò Agnese.

« Sua eminenza, » rispose don Abbondio, « è il nostro [signor] cardinale arcivescovo, che Dio conservi. »

« Oh! in **quanto a** questo mi scusi, » replicò Agnese: « chè, sebbene io sia una povera ignorante, le posso accertare [certificare] che non gli si dice così; perchè, quando siamo state la seconda volta per parlargli, come parlo a lei, uno di que' [quei] signori preti mi tirò da parte, e m'insegnò come si doveva trattare con quel signore, e che gli si doveva dire vossignoria illustrissima, e monsignore. »

« E ora, [adesso,] se vi dovesse tornare a insegnare, vi direbbe che gli va dato dell'eminenza: avete inteso? [capite mo?] perchè il papa, che Dio lo conservi anche lui, ha prescritto, fin dal mese di giugno, che ai cardinali si dia questo titolo. E sapete perchè sarà venuto a questa risoluzione? Perchè l'illustrissimo, ch'era [che era] **riservato** a [per] loro e a [per] certi principi, ora, [adesso] vedete anche voi **altri**, [voi,] cos'è [che cosa] diventato, a quanti si dà: e come se lo succiano [su] volentieri! E cosa [che] doveva [volevate] fare, [fare?] il papa? Levarlo [Toglierlo] a tutti? Lamenti, [Richiami,] ricorsi, [rancori,] dispiaceri, [guai,] guai; [dispetti,] e per di più, [soprappiù] continuar come prima. Dunque [il papa] ha trovato un bonissimo ripiego. A poco a poco poi, si comincerà a dar dell'eminenza ai vescovi; poi lo vorranno gli abati, poi i proposti: [prevosti:] perchè gli uomini son fatti così: sempre voglion° salire, [andare innanzi,] sempre salire; [innanzi:] poi i canonici... »

« Poi i curati, » [« E curati? »] disse la vedova.

« No, no, » riprese don Abbondio: « i curati a tirar la carretta; non abbiate paura che gli avvezzin° male, i curati: [curati,] del reverendo, fino alla fin[e] del mondo. Piuttosto, non mi maraviglierei [stupirei] **punto** che i cavalieri, i quali sono avvezzi [assuefatti] a sentirsi dar dell'illustrissimo, a esser trattati come i cardinali, un [bel] giorno volessero dell'eminenza anche loro. E se la vogliono, vedete, troveranno chi gliene darà. E allora, il papa che ci sarà [si troverà] allora, troverà [penserà] qualche altra cosa per i [pei] cardinali. Orsù, ritorniamo [torniamo] alle [al] nostre cose: [fatto nostro:] domenica vi dirò in chiesa; e in-

che cosa domanderemo
tanto, sapete cos'ho pensato per servirvi meglio? Intanto chiederemo
le volte.
la dispensa per l'altre due denunzie. Hanno a avere un bel da fare
da
laggiù in curia, a dar dispense, se la va per tutto come qui. Per
voi:
domenica ne ho già... uno... due... tre; senza contarvi voi **altri**: e
qualche altro. in seguito, vedrete; c'è entrato
ne può capitare ancora. E poi vedrete, andando avanti, che affare
il fuoco; resterà
vuol essere: non **ne** deve rimanere uno scompagnato. Ha proprio
adesso; questa la vol-
fatto uno sproposito Perpetua a morire ora; chè questo era il mo-
ta anch' ella il compratore.
mento che trovava l'avventore anche lei. E a Milano, signora, mi
figuro che sarà lo stesso. »

« Proprio: la s' imagini parrocchia,
« Eccome! si figuri che, solamente nella mia cura, domenica
matrimonii. »
passata, cinquanta denunzie. »

ha
« Se lo dico; il mondo non vuol finire. E lei, signora, non hanno
cominciato volarle attorno qualche *moscone?* »
principiato a ronzarle intorno de' mosconi? »

« No, no; io non ci penso, nè ci voglio pensare. »

sì; ella esser la
« Sì, sì, che vorrà esser lei sola. Anche Agnese, veda; anche
Agnese... »

« Uf! ella ha voglia di ridere, »
« Uh! ha voglia di scherzare, lei, » disse questa.

ridere:
« Sicuro che ho voglia di scherzare: e mi pare che sia ora final-
neh? giovani;
mente. Ne abbiam° passate delle brutte, n'è **vero,** i miei giovani?
ne di ci abbia-
delle brutte n'abbiam° passate: questi quattro giorni che dobbiamo
no a stare ancora,
stare in questo mondo, si può sperare che vogliano essere un po'
men tristi. voi, accadendo
meglio. Ma! fortunati voi **altri,** che, non succedendo disgrazie, avete
un pezzo ancora dei andati! io povero vecchio...
ancora un pezzo da parlare de' guai passati: io **in vece,**
birbi
sono alle ventitrè e tre quarti, e... i birboni posson° morire;
della peste si può guarire; ma agli anni non c'è rimedio: e, come dice,
senectus ipsa est morbus. »

« Adesso mo, » fin che vuole,
« Ora, » disse Renzo, « parli pur latino quanto vuole; che non
mi fa niente. »
me n'importa nulla. »

aggiusterò
« Tu l'hai ancora col latino, tu: bene bene, t'accomoderò io: quando
innanzi
mi verrai davanti, con questa creatura, per sentirvi dire appunto

certe paroline in latino, ti dirò: latino tu non ne vuoi: vattene in
Eh? »
pace. Ti piacerà? »
« Ah! che ripigliò mica
« Eh! so io quel che dico, » riprese Renzo: « non è quel latino lì che mi fa paura: quello è un latino sincero, sacrosanto, come quel della messa: anche loro, lì, bisogna che leggano quel che c'è sul libro. Parlo di quel latino birbone, fuor di chiesa, che viene ad-
adesso mo
dosso a tradimento, nel buono d'un discorso. Per esempio, ora che siam° qui, che tutto è finito; quel latino che andava cavando fuori,
qui cantone,
lì proprio, in quel canto, per darmi ad intendere che non poteva, o
delle io, tragga
che ci voleva dell' altre cose, e che so io? me lo volti un po' in
adesso. »
volgare ora. »
« Taci lì, taci lì: rimescolar
« Sta zitto, buffone, sta zitto: non rimestar queste cose; chè, se
avrebbe a avere.
dovessimo ora fare i conti, non so chi avanzerebbe. Io ho perdonato
ne dei
tutto: non ne parliam° più: ma me n'avete fatti de' tiri. Di te non mi
stupore,
fa specie, che sei un malandrinaccio; ma dico quest'acqua cheta, questa
santarella,
santerella, **questa madonnina infilzata,** che si sarebbe creduto far peccato a guardarsene. Ma già, **io** so io chi l'aveva ammaestrata,
appuntava e vibrava verso l' indice
io so io, **io** so io. » Così dicendo, accennava Agnese col dito,
nè significare
che prima aveva tenuto rivolto a Lucia: e non si potrebbe spiegare
quei
con che bonarietà, con che piacevolezza facesse que' rimproveri. Quella notizia gli aveva dato una disinvoltura, una parlantina, insolita da gran tempo; e saremmo ancor ben lontani dalla fine, se volessimo
resto quella conversazione, ch'egli prolungò,
riferir° tutto il rimanente di que' discorsi, che lui tirò in lungo, ri-
brigata pronta a partire,
tenendo più d'una volta la compagnia che voleva andarsene, e fer-
pochetto in su l' da via,
mandola poi ancora un pochino sull'uscio di strada, sempre a parlar di bubbole.
di inaspettata
Il giorno seguente, gli capitò una visita, quanto meno aspettata
gradita; di cui
tanto **più** gradita: il signor marchese del quale s'era parlato: un
virilità, sug-
uomo tra la virilità e la vecchiezza, il cui aspetto era come un at-

gello benevolo,
testato di ciò che la fama diceva di lui: aperto, cortese, placido,
qualche cosa
umile, dignitoso, e qualcosa che indicava una mestizia rassegnata.
diss'egli,
« Vengo, » disse, « a portarle i saluti del cardinale arcivescovo. »
« O d' entrambi! »
« Oh che degnazione di tutt'e due! »

il quale
« Quando fui a prender congedo da quest'uomo incomparabile, che
mi egli promessi sposi
m'onora della sua amicizia, mi parlò di due giovani di codesta cura,
di codesta parrocchia, a soffrire
ch'eran promessi sposi, e che hanno avuto de' guai, per causa di
poveretto di di
quel povero don Rodrigo. Monsignore desidera d'averne notizia. Son
elle aggiustate? »
vivi? E le loro cose sono accomodate? »
« Aggiustato
« Accomodato ogni cosa. Anzi, io m'era proposto di scriverne a sua
eminenza; ma ora che ho l'onore... »
essi
« Si trovan qui? »
il
« Qui; e, più presto che si potrà, saranno marito e moglie. »

« E io la prego di volermi dire se si possa far loro del bene, e
il modo convenevole. io
anche d'insegnarmi la maniera più conveniente. In questa calamità,
fatte
ho perduto i due soli figli che avevo, e la madre loro, e ho avute tre
ne ella
eredità considerabili. Del superfluo, n'avevo anche prima: sicchè lei
massime
vede che il darmi una occasione d'impiegarne, e tanto più una come
rendermi servigio. »
questa, è farmi veramente un servizio. »

io
« Il cielo la benedica! Perchè non sono tutti come lei i...? Basta;
la ringrazio anch'io di cuore per questi miei figliuoli. E giacchè vos-
animo, signor sì uno
signoria illustrissima mi dà tanto coraggio, sì signore, che ho un
espediente da suggerirle, il quale forse non le dispiacerà. Sappia
ad accasarsi
dunque che questa buona gente son risoluti d'andare a metter su casa
altrove, e di vendere quel poco che hanno al sole qui: una vignetta
giovane, abbandonata, imbo-
il giovine, di nove o dieci pertiche, salvo il vero, ma trasandata
schita dello spazio, ca-
affatto: bisogna far conto del terreno, nient'altro; di più una ca-
setta egli,
succia lui, e un'altra la sposa: due topaie, veda. Un signore come
pei sono a
vossignoria non può sapere come la vada per i poveri, quando vo-
quello di dover ad
glion disfarsi del loro. Finisce sempre a andare in bocca di

che, se dà il caso, farà da un pezzo l' amore
qualche furbo, che forse sarà **già** un pezzo che fa all'amore a
a quel luoghetto,
quelle quattro braccia di terra, e quando sa che l'altro ha bisogno
dar-
di vendere, si ritira, fa lo svogliato; bisogna corrergli dietro, e dar-
glielo massime
gliele per un pezzo di pane: specialmente poi in circostanze come
queste. Il signor marchese ha già veduto dove vada a parare il mio
discorso. La carità più fiorita che vossignoria illustrissima possa fare
questa stretta, comperando
a questa gente, è di cavarli da quest'impiccio, comprando quel poco
a vero, ci ho dentro il mio interesse, il mio guadagno, che
fatto loro. Io, per dir la verità, do un parere interessato, perchè
vengo parrocchia
verrei ad acquistare nella mia cura un compadrone come il signor
parrà:
marchese; ma vossignoria deciderà secondo che le parrà **meglio:**
obedire. »
io ho parlato per ubbidienza. »

assai suggerimento, ne rendette grazie, pregò don
Il marchese lodò molto il suggerimento; ringraziò don Abbondio, e
Abbondio d' imporio esorbitante,
lo pregò di voler essere arbitro del prezzo, e di fissarlo alto bene;
colmò la maraviglia di lui, si tosto
e lo fece poi restar di sasso, col proporgli che s'andasse subito in-
sieme a casa della sposa, dove sarebbe probabilmente anche lo sposo.

via,
Per **la** strada, don Abbondio, tutto gongolante, come **vi** potete **im**-
maginare, ne pensò e ne disse un'altra. « Giacchè vossignoria illu-
inclinata
strissima è tanto inclinato a far del bene a questa gente, ci sarebbe
servigio giovane
un altro servizio da render loro. Il giovine ha addosso una cattura,
scappuccio fatto
una specie di bando, per qualche scappatuccia che ha fatta in Milano,
den-
due anni sono, quel giorno del gran fracasso, dove s'è trovato impic-
tro, sorcio niente
ciato, senza malizia, da ignorante, come un topo nella trappola: nulla
cervellinaggini: un proprio
di serio, veda: ragazzate, scapataggini: di fare del male veramente,
è incapace: chè io,
non è capace: e **io** posso dirlo, che l'ho battezzato, e l'ho veduto
pigliarsi spasso, come sovente ne hanno i
venir su: e poi, se vossignoria vuol prendersi il divertimento
signori a udir
di sentir questa povera gente ragionar su alla carlona, potrà
contare Adesso,
fargli raccontar la storia a lui, e sentirà. Ora, trattandosi di cose
molestia; egli di
vecchie, nessuno gli dà fastidio; e, come **le** ho detto, lui pensa d'an-
darsene fuori **di** stato; ma, col tempo, o tornando qui, o altro, non
ch' meglio trovarsi netto.
si sa mai, lei m'insegna che è sempre meglio non esser su que' libri.

dovere,
Il signor marchese, in Milano, conta, come è giusto, e per quel gran cavaliere, e per quel grand'uomo che è... No, no, mi lasci dire; chè
pa-
la verità vuole avere il suo luogo. Una raccomandazione, una paro-
rola che non bisogna
lina d'un par suo, è più del bisogno per ottenere una buona assolutoria. »

giovane ? »
« Non c'è impegni forti contro codesto giovine? »
« Oibò, oibò; al
« No, no; non crederei. Gli hanno fatto fuoco addosso nel primo momento; ma ora credo non ci sia più altro che la semplice formalità. »
« Così essendo, piglio
« Essendo così, la cosa sarà facile; e la prendo volentieri sopra di me. »

ch'
« E poi non vorrà che si dica che è un grand'uomo. Lo dico, e lo
se io tacessi anche,
voglio dire; a suo dispetto, lo voglio dire. E anche se io stessi zitto,
tutti:
già non servirebbe a nulla, perchè parlan° tutti; e *vox populi, vox Dei.* »

Trovarono appunto le tre donne e Renzo. Come questi rimanessero,
pensatelo: mi
lo lascio considerare **a voi :** io credo che anche quelle nude e
scabre le deschetti
ruvide pareti, e l'impannate, e i panchetti, e le stoviglie si maravi-
fra un ospite straordinario. Animò egli,
gliassero di ricever° tra loro una visita così straordinaria. Avviò lui
delle
la conversazione, parlando del cardinale e dell'altre cose, con aperta
delicata misura. In breve venne alla pro-
cordialità, e insieme con delicati riguardi. Passò poi **a far** la pro-
posta. pro-
posta **per cui era venuto**. Don Abbondio, pregato da lui di fis-
nunziare innanzi; d' atti
sare il prezzo, si fece avanti; e, dopo un po' di cerimonie e di scuse, e che non era sua farina, e che non potrebbe altro che andare a
tentone, obedienza, se ne
tastoni, e che parlava per ubbidienza, e che si rimetteva, proferì,
al
a parer suo, uno sproposito. Il compratore disse che, per la parte sua,
egli
era contentissimo, e, come se avesse franteso, ripetè il doppio;
di conchiuse con-
non volle sentir° rettificazioni, e troncò e concluse ogni discorso in-
vitando brigata pranzo pel dì
vitando la compagnia a desinare per il giorno dopo le nozze, al suo palazzo, dove si farebbe l'istrumento in regola.

— Ah! — diceva poi tra sè don Abbondio, tornato a casa: — se
da a questo modo,
la peste facesse sempre e per tutto le cose in questa maniera, sarebbe proprio peccato il dirne male: quasi quasi ce ne vorrebbe una,
a di fare una malattia. —
ogni generazione; e si potrebbe stare a patti d' averla;

ma guarire, ve'. —

Venne la dispensa, venne l'assolutoria, venne quel benedetto giorno: i due promessi andarono, con sicurezza trionfale, proprio a quella chiesa, dove, proprio per bocca di don Abbondio, furono sposi. Un
fu, il dì appresso, l'andata
altro trionfo, e ben più singolare, fu l'andare a quel palaz-
considerare
zotto; e vi lascio pensare che cose dovessero passar loro per la mente,
salir quell' erta, per
in far quella salita, all'entrare in quella porta; e che discorsi dovessero fare, ognuno secondo il suo naturale. Accennerò soltanto che, in
or or menzionò
mezzo all'allegria, ora l'uno, ora l'altro motivò più d'una volta, che,
compier vi
per compir la festa, ci mancava il povero padre Cristoforo. « Ma per lui, » dicevan° poi, « sta meglio di noi sicuramente. »

signore fe'
Il marchese fece loro **una** gran festa, li condusse in un bel tinello,
cittadina;
mise a tavola gli sposi, con Agnese e con la mercantessa; e prima di
assistere a un po'
ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle star lì un poco
di quel primo convito, servire.
a far compagnia agl'invitati, e aiutò anzi a servirli. A nessuno verrà,
stato
spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l'ho dato per un brav' uomo, ma non per
ora si direbbe;
un originale, come si direbbe ora; v'ho detto ch'era umile, non già
Ne abbastanza
che fosse un portento d'umiltà. N'aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari.

Dopo i due pranzi, fu steso il contratto per mano d'un dottore, il
Questi,
quale non fu l'Azzecca-garbugli. Questo, voglio dire la sua spoglia, era ed è tuttavia a Canterelli. E per chi non è di quelle parti, capisco anch'io che qui ci vuole una spiegazione.

Al di sopra di in
Sopra Lecco forse un mezzo miglio, e quasi sul fianco dell'altro

sito s'incrocic-
paese chiamato Castello, c'è un luogo detto Canterelli, dove s' incro-
chiano all' un canto
cian due strade; e da una parte del crocicchio, si vede un rialto,
come un poggetto artificiale, con una croce in cima; il quale non è
altro che un gran mucchio di morti in quel contagio. La tradizione,
per **dir la** verità, dice semplicemente i morti del contagio; ma
debb'
dev'essere quello senz'altro, che fu l'ultimo, e il più micidiale di cui
resti per
rimanga memoria. E sapete che le tradizioni, chi non le aiuta, da sè
dicon sempre troppo poco.

Nel ritorno non ci fu altro inconveniente, se non che Renzo era un
dei soldi
po' incomodato dal peso de' quattrini che portava via. Ma l' uomo,
fatte male travaglio
come sapete, aveva fatto ben altre vite. Non parlo del lavoro della
picciolo, pensar del modo migliore
mente, che non era piccolo, a pensare alla miglior maniera di farli
fan-
fruttare. A vedere i progetti che passavan° per quella mente, le ri-
tasie, i dibattimenti;
flessioni, l'immaginazioni; a sentire i pro e i contro, per l'agricoltura
egli vi
e per l'industria, era come se ci si fossero incontrate due accademie
l'affare per lui era ben più pressante e più impacciato;
del secolo passato. E per lui l'impiccio era ben più reale; per-
egli
chè, essendo un uomo solo, non gli si poteva dire: che bisogno c'è
scegliere?: in
di scegliere? l'uno e l'altro, alla buon'ora; chè i mezzi, in sostanza,
sono i medesimi; e son due cose come le gambe, che due vanno me-
glio d'una sola.

viaggio,
Non si pensò più che a fare i fagotti, e a mettersi in viaggio: casa
lagrime,
Tramaglino per la nuova patria, e la vedova per Milano. Le lacrime,
di
i ringraziamenti, le promesse d'andarsi a trovare furon molte. Non
dalle lagrime in poi,
meno tenera, eccettuate le lacrime, fu la separazione di Renzo e della
nè
famiglia dall'ospite amico: e non crediate che con don Abbondio le
i tre poveretti
cose passassero freddamente. Quelle buone creature avevan° sempre
al
conservato **un** certo attaccamento rispettoso per il loro curato; e'
questi, lor bene. quei
questo, in fondo, aveva sempre voluto bene a loro. Son° que' bene-
detti affari, che imbroglian° gli affetti.

vi
Chi domandasse se non ci fu anche del dolore in distaccarsi dal

natìo, certo che ve n'ebbe:
paese nativo, da quelle montagne; ce ne fu sicuro: chè del dolore, ce
da Convien credere
n'è, sto per dire, un po' per tutto. Bisogna però che non fosse
molto forte, giacchè avrebbero potuto risparmiarselo, stando a casa
grandi tol-
loro, ora che i due grand'inciampi, don Rodrigo e il bando, eran[o] le-
ti. tutti risguardar
vati. Ma, già da qualche tempo, erano avvezzi tutt'e tre a riguardar
a cui parer
come loro il paese dove andavano. Renzo l'aveva fatto entrare in
buono le vi
grazia alle donne, raccontando l'agevolezze che ci trovavano gli ope-
del bel vivere vi si faceva.
rai, e cento cose della bella vita che si faceva là. Del resto, avevan
dei volgevano
tutti passato de' momenti ben amari in quello a cui voltavan le spalle;
finiscono a guastare
e le memorie triste, **alla lunga** guastan sempre nella mente
quei luoghi sono i natii,
i luoghi che le richiamano. E se que' luoghi son quelli dove siam nati,
qualche cosa pugnente.
c'è forse in tali memorie qualcosa di più aspro e pungente. Anche il
nutrice,
bambino, dice il manoscritto, riposa volentieri sul seno della balia,
lo
cerca con avidità e con fiducia la poppa che l'ha dolcemente alimen-
nutrice, intigne
tato fino allora; ma se la balia, per divezzarlo, la bagna d'assenzio, il
ritrae il labbro,
bambino ritira la bocca, poi torna a provare, ma finalmente **se** ne
rifugge; rifugge.
stacca; piangendo sì, ma **se** ne stacca.

Che mo udendo giunti, allogati
Cosa direte ora, sentendo che, appena arrivati e accomodati nel
vi dei begli
nuovo paese, Renzo ci trovò de' disgusti bell'e preparati? Miserie; ma
basta breve
ci vuol così poco a disturbare uno stato felice! Ecco, in poche parole,
la cosa.

che quivi buon
Il parlare che, in quel paese, s'era fatto di Lucia, molto tempo prima
ch'ella vi le aveva tanto penato dietro,
che la ci arrivasse; il saper[e] che Renzo aveva avuto a patir tanto per lei,
e sempre fermo, sempre fedele; forse qualche parola di qualche amico
ogni cosa sua, fatta
parziale per lui e per tutte le cose sue, avevan[o] fatto nascere una
giovane, aspettazione
certa curiosità di veder la giovine, e una certa aspettativa della sua
l'aspettazione: corriva,
bellezza. Ora sapete come è l'aspettativa: i**mm**aginosa, credula, si-
sdegnosa. il suo
cura; alla prova poi, difficile, schizzinosa: non trova mai tanto che
conto,
le basti, perchè, in sostanza, non sapeva quello che si volesse; e fa
pagare
scontare senza pietà il dolce che aveva dato senza ragione. Quando

ella
comparve questa Lucia, molti i quali credevan° forse che dovesse
le chiome guance
avere i capelli proprio d'oro, e le gote proprio di rosa, e due occhi
levar
l'uno più bello dell'altro, e che so io? cominciarono a alzar le spalle,
è ella
ad arricciare il naso, e a dire: « **eh!** l'è questa? Dopo tanto tempo,
tanto parlare, altra cosa! Che
dopo tanti discorsi, s'aspettava qualcosa **di meglio**. Cos'è poi? Una
tante per da
contadina come tant' altre. Eh! di queste e delle meglio, ce n'è
ai particolari,
per tutto. » Venendo poi **a esaminarla** in particolare, notavan° chi
nè mancarono
un difetto, chi un altro: e ci furon **fin** di quelli che la trovavan°
tutta brutta.
brutta affatto.

Siccome però nessuno le andava a dir sul viso a Renzo, queste cose;
chi allargò lo sdruscito,
così non c'era gran male fin lì. Chi lo fece il male,
volete ?, gliene
furon° certi tali che gliele rapportarono: e Renzo, che volete? ne fu
seppe amaro assai. ruminarvi piati,
tocco sul vivo. Cominciò a ruminarci sopra, a farne di gran lamenti, e
nel suo che ne
con chi gliene parlava, e più a lungo tra sè. — E cosa v'importa a
voi? vi di io mai venuto
voi **altri?** E chi v' ha detto d'aspettare? Son mai venuto io a parlarvene? a dirvi che la fosse bella? E quando me lo dicevate voi **altri**,
io ch' ell' giovane?
v'ho mai risposto altro, se non che era una buona giovine? È una
io vi
contadina! V'ho detto mai che v'avrei menato qui una principessa?
vi displace? Ne
Non vi piace? Non la guardate. N'avete delle belle donne: guardate quelle. —

po'
E vedete un poco come alle volte una corbelleria basta a decidere dello stato d'un uomo per tutta la vita. Se Renzo avesse dovuto pas-
conforme al l'avrebbe
sar la sua in quel paese, secondo il **suo** primo disegno, sarebbe stata
fatta poco bene. divenuto
una vita poco allegra. A forza d'esser disgustato, era ormai diventato
dei
disgustoso. Era sgarbato con tutti, perchè ognuno poteva essere uno de'
critici di Lucia. Non già che trattasse proprio contro il galateo; ma
ponno
sapete quante belle cose si posson fare senza offender le regole della
a
buona creanza: fino sbudellarsi. Aveva un non so che di sardonico
suo tratto; anch'egli criticare: basti
in ogni sua parola; in tutto trovava anche lui da criticare, a segno
egli
che, se faceva cattivo tempo due giorni di seguito, subito diceva:

ch' egli era già venuto in tasca a un
« eh già, in questo paese! » Vi dico che non eran pochi quelli che
certo numero di persone, a di quelle
l'avevan già preso a noia, e anche persone che prima gli volevan°
in così
bene; e col tempo, d'una cosa nell'altra, si sarebbe trovato, per dir
dire, istato di ostilità tutta quasi egli
così, in guerra con quasi tutta la popolazione, senza poter forse nè
stesso assegnare cagione, conoscer la radice d' un tanto
anche lui conoscer la prima cagione d'un così gran
male.

raccenciar'
Ma si direbbe che la peste avesse preso l'impegno di raccomodar
tutte le malefatte di costui. Aveva essa portato via il padrone d' un
in un gio-
altro filatoio, situato quasi sulle porte di Bergamo; e l'erede, gio-
vane scapigliato, edificio vi
vine scapestrato, che in tutto quell' edifizio non trovava che ci fosse
desideroso
nulla di divertente, era deliberato, anzi smanioso di vendere, anche a
in su
mezzo prezzo; ma voleva i danari l'uno sopra l'altro, per poterli im-
piegar subito in consumazioni improduttive. Venuta la cosa agli orec-
egli
chi di Bortolo, corse a vedere; trattò: patti più grassi non si sa-
dei
rebbero potuti sperare; ma quella condizione de' pronti contanti gua-
il suo peculio, composto lentamente
stava tutto, perchè quelli che aveva messi da parte, a poco poco, **a**
risparmii, era lontano
forza di risparmi, erano ancor lontani da arrivare alla somma.
così se ne
Tenne l' amico in mezza parola, tornò **indietro** in fretta,
in società. Un
comunicò l'affare al cugino, e gli propose di farlo a mezzo. Una così
bel partito le dubitazioni economiche
bella proposta troncò i dubbi economici di Renzo, che si risolvette
tosto S' andò insieme; conchiuse l'
subito per l'industria, e disse di sì. Andarono insieme, e si strinse il
accordo.
contratto. Quando poi i nuovi padroni vennero a stare sul loro, Lucia,
non era quivi
che lì non era aspettata per nulla, non solo non andò soggetta a cri-
tiche, ma si può dire che non dispiacque; e Renzo venne a **ri**sapere
che s'era detto da più d'uno: « avete veduto quella bella baggiana
che c'è venuta? » L'epiteto faceva passare il sostantivo.

disgusto ch'egli
E anche del dispiacere che aveva provato nell'altro paese, gli restò
avventatello
un utile ammaestramento. Prima d'allora era stato un po' lesto nel
sentenziare, e si lasciava andar volentieri a criticar° la donna d'altri,
capì nelle bocche,
e ogni cosa. Allora s'accorse che le parole fanno un effetto in bocca,

nelle orecchie; di
e un altro negli orecchi; e prese un po' più d'abitudine d'ascoltar
di dentro le sue, prima di proferirle.

vi deste però ad intendere vi qui.
Non crediate però che non ci fosse qualche fastidiuccio anche lì.
uomo, ch' egli
L'uomo (dice il nostro anonimo: e già sapete per prova che aveva
comportategli
un gusto un po' strano in fatto di similitudini; ma passategli anche
a
questa, che avrebbe a esser l'ultima), l'uomo, fin che sta in questo
mondo, è un infermo che si trova sur un letto scomodo più o meno,
assettati livello;
e vede intorno a sè altri letti, ben rifatti al di fuori, piani, a livello:
debba essere un giacervi soave. a cambiare;
e si figura che ci si deve star benone. Ma se gli riesce di cambiare,
allogato premendo,
appena s'è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire, qui
uno stecco punta in su, una durezza:
una lisca che lo punge, lì un bernoccolo **che lo preme:** siamo in
soggiugne
somma, a un di presso, alla storia di prima. E per questo, soggiunge
egli, dovremmo
l'anonimo, si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e
La è cogli
così si finirebbe anche a star meglio. È tirata un po' con gli argani,
continua egli
e proprio da secentista; ma in fondo ha ragione. Per altro, prosegue,
ancora, impigli
dolori e imbrogli della qualità e della forza di quelli che ab-
narrati, ve n' ebbe
biam° raccontati, non ce ne furon più per la nostra buona gente: fu
placide,
da quel punto in poi, una vita delle più tranquille, delle più felici,
talchè, se ve l' avessi a contare,
delle più invidiabili; di maniera che, se ve l'avessi a raccontare, vi
seccherebbe a morte.

I negozii benone: in incaglio,
Gli affari andavan° d'incanto: sul principio ci fu un po' d'incaglio
dei dei
per la scarsezza de' lavoranti e per lo sviamento e le pretensioni de'
ordini i
pochi ch'eran° rimasti. Furon° pubblicati editti che limitavano le
prezzi dell' opere: a di questo ravvia-
paghe degli operai; malgrado quest' aiuto, le cose si rincammina-
rono, bene le ravviino.
rono, perchè alla fine bisogna che si rincamminino. Arrivò da Ve-
ordine discreto: anni
nezia un altro editto, un po' più ragionevole: esenzione, per dieci
dieci, ad
anni, da ogni carico reale e personale ai forestieri che venissero a
Pei
abitare in quello stato. Per i nostri fu una nuova cuccagna.

complesse
Prima che finisse l'anno del matrimonio, venne alla luce una bella
creatura,
creatura; e, come se fosse fatto apposta per dar subito opportunità